



LVIII

8
6
17

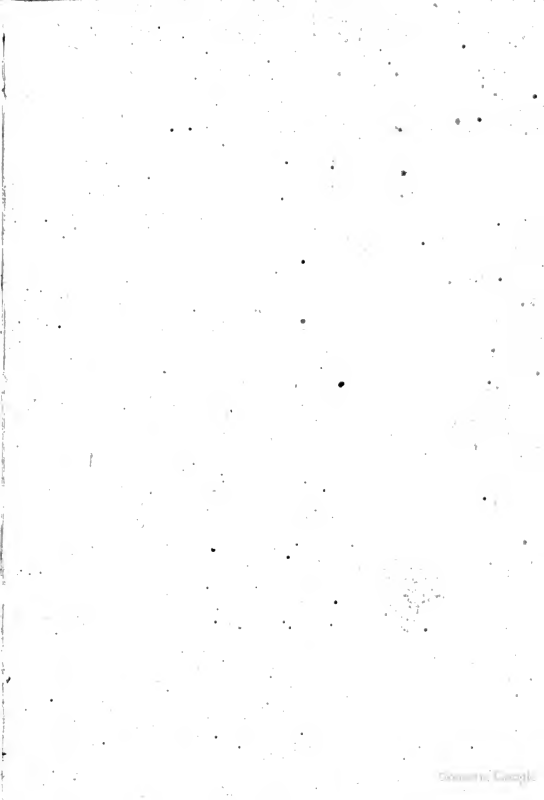
BIBLIOTECA NAZ.
Vittorio Emanuele II

LVIII

E

17

NAPOLI



DIALOGHI

DI

D. ANTONIO AGOSTINI

ARCIVESCOVO DI TARRAGONA

SOPRA LE MEDAGLIE, INSCRIZIONI, ED ALTRE
ANTICHITÀ

Tradotti dalla Lingua Spagnuola nell'Italiana

DA DIONIGI OTTAVIANO SADA,

E dal medesimo accresciuti con diverse Annotazioni Istoriche, e nuovamente
illustrati con molte Medaglie.

DEDICATI

All' *Illustrissimo*, e *Reverendissimo*
MONSIGNOR

CARLO MARIA
SACRIPANTE

Della Santità di Nostro Signore, e sua Rea. Camera Apostolica Tesoriere
Generale, delle Galere, Torri, e Fortezze Marittime Commissario
Generale, e Castellano di Castel S. Angelo.



IN ROMA, MDCCXXXVI.

Per GIROLAMO MAINARDI Stampatore Camerale.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

*Biblioteca Donag. Prof. Nap. Soc. Sc.
Cass. imp. reg.*

MEMORANDUM

TO : [Illegible]

FROM : [Illegible]

SUBJECT : [Illegible]

[Illegible text follows]

Illustrissimo, e Reverendissimo
SIGNORE



Dialoghi di Monsignor Antonio Agostino Arcivescovo di Tarracona intorno alle Medaglie , Inscrizioni , & altre antiche memorie , formano un'Opera di tanto preggio , che , ò si riguardi la materia , & argomento de' Discorsi , ò la sodezza del giudizio , e la scelta erudizione , con cui s'illustrano , à niun'altra dello stesso genere inferiore

riore *giudicata* viene da più dotti Critici. Furon' essi primieramente scritti dal suo Autore in Lingua Spagnola, indi resi Italiani, e due volte publicati con le Stampe. Furono ancora tradotti in Latino dal chiarissimo Andrea Scotti, affinche non vi fosse, almeno in Europa, alcuna Nazione, che profittare non potesse con la lettura di sì degn'Opera. L'utile, che da essa al publico è derivato, gl'accrebbe à tal segno la stima universale, che resisi affatto rari gl'esemplari, nel Secolo nostro, più che nell'altro antecedente, si facevano da molti grandemente desiderare. Non sono mancati Uomini dotti, che ne abbiano richiesto instantemente, ed ancora procurato la nuova Stampa. Ma perche mancavano ad essi i Rami, e l'Impronti delle Medaglie, stimarono infruttuoso senza i medesimi por mano all'Opera. Essendo à me riuscito d'aver quello, che altri trovare non poterono, mi sono accinto à ristampare sì dritto, ed erudito Volume. Nè punto hò esitato à scegliere il Personaggio, cui consacrare lo dovesse. Era esso dovuto, e da me giustamente si dedica à V. S. Illustrissima per più rispetti. Trà quali non hà l'ultimo luogo l'amore, e stima, che da suoi primi anni hà mostrato verso le buone Lettere; e quelle in particolare, le quali s'illustrano dall'Agostino nella presente Opera. Coll'avanzarsi negl'anni, e nelle dignità, hà mostrato con più chiarezza quanto le medesime gli fossero à cuore, non tralasciando occasione di favorirle col suo valevole patrocinio, & autorità. A questo titolo, che riguarda il bene commune, s'aggiungono i motivi dell'interesse privato; per cui restando lo grandemente tenuto alla beneficenza di V. S. Ill^{ma}, posso con ragione, non solo annoverarlo trà miei principali Protettori, mà ancora predicar-

dicarlo, come uno de' Benefattori più insigni. Questo stesso bene hà avuto origine dalla cura distinta, con la quale hò procurato sempre mai per mezzo delle mie Stampe di promuovere le lettere. Onde il favore di esse è ridonato parimente in mio beneficio. Le doti poi, ed insigni condizioni, che l'adornano, siccome rendono il di lei patrocinio più venerabile, e più valevole, così la fanno maggiormente degna delle più sublimi cariche, e ministeri della Santa Sede Apostolica: ne' quali facendo sempre più spiccare i suoi sublimi talenti, con ricco capitale di degni servizj, si rende di essa alla giornata grandemente benemerito. Con tali mezzi, aprendosi V. S. Ill^{ma} ampia strada à cose maggiori, non v'è chi non goda degl'onori presenti, e non ne desiderì con cuor sincero gl'avanzamenti. Nel numero di questi, essendo con particolar modo, e con titolo d'obligazione distinta ancor io, in contrasegno della stima, e del mio ossequio le presento quest'Opera, per renderla maggiormente illustre col di lei Nome, la quale se si degnerà di ricevere con gradimento, mi stimarò doppiamente felice, & onorato.

Di V. S. Ill^{ma}, e R^{ma}

Umiliss., Devotiss., ed Obligatiss. Servitore
Girolamo Mainardi Stampatore Camerale.

JOSEPHI CASTALIONIS J. C.

O D E.



UGUSTINUS Avis nobilibus potens ,
Oris Hesperix natus in ultima ,
Flumen propter Hiberum ,
Urbis Cæsareæ in sinu ,

Lustravit patriis oppida plurima
Longe a limitibus distita , fervido
Inflammatum amore
Virtutis puer aureæ ,

In frugemque suam contulit undique
Græcis , ac Latiis tradita litteris ,
Priscæ ut laudis , & artis
Septus præfidiis gradum

Per jura intrepidus Romula tolleret ,
Sanctorumque Patrum scita revolveret .
Quæ cur artibus ullus
Contrectat vacuus bonis ?

Ah priscais pudeat condita læculis
Ignaros veterum tangere temporum :
Mores antè Quiritum
Quàm leges juvenis notet .

Hanc noster pedibus corripiens viam ,
Se in summo statuit vertice gloriæ , &
Summos gessit honores ,
Nactus perpetuum decus :

Antiquis maculas legibus eluit ,
Ac Decreta suis Pontificum notis
Illustravit & auxit ,
Libro nobilis edito .

Idem disseruit , marmor , & æs vêtus
Incisum teneat quæ bona posteris ,
Ac se præbuit ad Jus ,
Et mores veterum ducem .

Hæc sermone suis ille petentibus
Conscripsit patrio; SADA sed additis
Rebus pluribus indè,
Tuscum transtulit in sonum

Ad nos; SADA, Italis contingit in locis
Cui nasci, OSCA dedit cui genus, & soli
Hispani decus OSCA
Cultus cui dedit ingeni;

Sertisque emerito tempora laureis
Cinxit legitimi post spatii vices,
Ornamenta nec aulae
Romanus Pater abnuit.

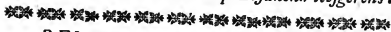
O' cui pura vacant pectora fordibus,
Quem veniale iuvat nec studii genus,
Felix ter quater: hunc si
Verfarit manibus librum.



REIMPRIMATUR

Si videbitur Reverendissimi P. Magistri Sac. Palatii
Apostolici.

N. Baccarius Archiep. Bojanen. Vicesgerens.



REIMPRIMATUR

Fr. Joannes Benedictus Zuannelli Sac. Pal. Apost. Mag.
Ord. Præd.

VITA DI MONSIGNORE
DON ANTONIO AGOSTINI,
ARCIVESCOVO DI TARRACONA:

Cavata dall' Orazione Funerale del Padre Andrea Scotti di
Anversa della Compagnia di Gesù .



NACQUE Antonio Arcivescovo di Tarracona della nobile famiglia de gl' Agostini , e di uomini illustri, & eccellenti nel governo dell' Repubblica, nella famosa, e ricca Città di Saragozza copiosa oggi ancora di Studj, d'ingegni. Fu oltre a ciò Agostino padre di Antonio Vicecancelliere di Aragona , e de' Regni confinanti . La quale dignità tiene oggi appresso i Re i secondi luogbi . Ne i tempi anche de gl' Augusti Romani (come io mi ricordo di vedere dalla memoria degl' Annali, e dalla vita di Carivo Imperadore) fu sempre la potestà del Cancelliere † piena e di onore, e di autorità nell' amministrare le cose publiche . Era appena il figliuolo dalla puerizia uscito, tinto di quelle arti, con le quali suole la tenera età essere abbozzata all' umanità : se bene tra' fratelli era l' ultimo, tuttavia per il singolare ingegno essendo di grandissima speranza, e caro al padre, fu mandato a maggior profitto del suo ingegno in Compluto, chiamato volgarmente Alcalá di Enares, la quale Accademia è una principale ne i popoli Carpetani, dove in breve avanzò di gloria ne gli Studj gli uguali. Ma per il travaglio delle continue guerre stavano i Studj dell' umanità quasi al tutto abbandonati : allora il nome di Cicerone appena si udiva nelle scuole, non ancora l' arte del ben parlare a bastanza coltivata : Le lettere Greche stando mute erano prive di Dottori ; non ostante che senza queste discipline nessuno possa arrivare al colmo della scienza delle leggi Civili, e quasi altre dottrine gravi s' ammutiscano. Percioche è di uomo, secondo il giudizio di Marco Tullio, che smoderatamente abusa l' ozio, e le lettere, il non saper parlare, e scrivere se non barbaramente, e rozgamente . Ma questi Studj nell' Italia madre delle discipline, già allora si esercitavano più ardentemente, che nell' Accademie delle Spagne: sia questo da attribuirsi alla naturalezza del paese, ò all' influenza del cielo, ò all' ingegno, & all' industria degli uomini, ovvero finalmente alla quiete, & alla pace delle cose publiche. Da questo luogo mandato dal padre in Salamanca, quivi diligentemente gettò i primi fondamenti della Legge . Ma come le merci forastiere, e peregrine sono più grate, che quelle di casa, e le piante sotto altro cielo coltivate, & inestrate nascono spesso più soavi, e più feconde : finalmente quello si stima ottimo Soldato, il quale lontano dalla

Anni Chrif.
fi 112. 12.
xvii.

† Pl. Vopif.
cum in Ca.
sui vita.

Cic. Tull. 4

† †

patria

patria bñ militato: si conosce, che accade il medesimo ne gl'ingegni eccellenti. perciocche l'uomo in paese forestiere più si affatica, e s'industria ne gli Studj, Perocchè s'affostiglia, e quasi con la pratica, e conversazione de' forastieri riluce l'ingegno, e prudenza si acquista. incitato dunque dalla gran sottigliezza de gl'ingegni Italiani, dottrina, e eloquenza per una certa honesta emulazione di lode, che suole aggiungere stimolo a più ottimi ingegni, conciossiacche pensasse da dovero all'età future, a prò delle quali volendo una volta far conto di essere vissuto, avea egli volto il pensiero di andarsene a Bologna copiosa di eccellentissimi uomini, e di nobilissimi Studj, massimamente di Legge Civile, havendo inteso esservi fondato in quella Città dal Cardinal Egidio Albernoxo un nobilissimo, e honoratissimo Collegio a sue spese in servizio, e avanzamento della Nazione Spagnuola: dove affino di ammaestramento venissero ogni anno chiamati quasi da tutte la Città della Spagna eccellentissimi ingegni, e fossero qui vi liberalmente nutriti. Aveva inteso raccogliersi quì gran frutto ne gli Studj per la vicendevole emulazione, come suol accadere de gl'ingegni, e quì esservi di disputare continui esercizi, e scuole, dalla quale Accademia, à come dal Cavallo Trojano veri Eroi, che consigliari fossero altrui nelle Leggi, uscissero, dal numero de' quali alcuno avesse a nostri tempi tenuto con somma autorità il timone, ovvero il governo della Spagna: di che il giovame di animo grande, e laborioso con licenza dal padre, della madre pervenne finalmente a Bologna il secondo anno di Paolo Terzo Pontefice Massimo. In quella Città pochi anni innanzi Carlo Cesario Imperadore era stato coronato da Clemente VII. Pontefice Massimo, ed unito Augusto secondo il costume de gli antichi, alla presenza di popolo innumerevole, e radunanza quasi del mondo universo. Il che haveva più illustre resa la Città, ma quanto al resto chiara, e nobile per se stessa, essendo della giurisdizione Pontificia. Quì l'Agostini irrisato, benchè potesse commodamente mantenersi a spese sue, andò a stare nel Collegio. Non volendo egli tuttavia valersi delle ricchezze di casa, acciòche confidato in quelle più negligenemente, come si fa, alli Studj non attendesse; così avea letto il giovane, che a Soldati sogliono i Capitani alle spalle rompere i ponti, acciòche a timidi di fuggire nessuna speranza si lasci. Quì trovò quei Dottori, che avanzassero tutti gli altri d'ingegno. Perciocche continuamente udi Paolo Pariso della Legge Pontificia famoso espositore, il quale per la singolare dottrina congiunta alla pietà, fu presto promosso alla dignità di Cardinale: e cui Andrea Alciato di Lombardia sostituito, come da Capitano generale in guerra si sogliono porre in luogo de i fianchi i forti, e i freschi, ebbe qui vi della lettura il primato chiamatovi da uno stipendio onorevole, conciossiacche fosse principe de gl'Antecessori della sua età essendofi dell'eloquenza, e della lingua Greca (della quale pochissimi uomini havevano avuto cognizione) valuto nell'illustrare la Legge; e conciossiacche fosse egli di spirito, e d'ingegno sottile, e nell'arte Poetica molto eccellente, a tale che lo avreste potuto dire discipolo di Giano Parrasio. Perciocche Bordeos (che poco fa era scuola di fama per la lettura di Giacomo Cujacio Tolosano principe de

Datto.

An. 1712.
 ecc. 154.
 Io. Gouff.
 Sopubreda
 in hilt. Ro-
 non. Cul-
 legis Colo-
 ma edita.

An. 1712.
 155.

An. 1712.
 156.

Dottori di Legge (Paria similmente, e Bologna Accademie più segnalate illustrò
 maravigliosamente in quel tempo coll' insegnare, e la Legge istessa co' i scritti
 mandati alle Stampe; avendo prodotto, ovvero dirò con più verità generato al-
 quanti sommi Canonisti: fra quali il nostro Agostini era il primo: perche
 di porre il piede in quei vestigi stessi di dichiarare la Legge egli pensasse. Viglio
 Zuicbemo Frigio era similmente primiero: il quale doppo esser presidente della
 Fiandra fu per il gran peso de' negozj tolto allo scrivere, si come cominciato
 aveva felicemente. Di questi dunq se uditori, come un Capitan generale di ric-
 che spoglie gloriavasi meritamente l' Alciato. Ma nelle vacanze Antonio, nelle
 quali i negozj sogliono essere prolungati, e sotto gli ardori della canicola si cessa
 da quelli ne i mesi estivi, mosso dalla celebre fama, per potere imparare, mentre
 che si mitigassero i caldi dell' estate, parti per Padova, e' in otto mesi dimorò
 tanto per l' autorità del dottore, quanto per la vaghezza di quel luogo, udì diligen-
 temente Mariano Soccino il minore. La qual famiglia de' Soccini diede certamen-
 te senza fermarsi trè Dottori di Legge segnalati, Mariano il Maggiore, e
 Bartolomeo, celebri per i Libri datim luce: de' quali Dottori di Legge ciascun
 secolo uno appena suole produrre: Così già è la famiglia de' Muzj, la quale
 tanti Vomini periti di Legge mandò fuori insieme, quanto potessero esser ba-
 stanti a molte Città, si suole lodare sommamente. Il medesimo splendore b' tro-
 uato, vedendo gli Annali della Spagna, essere stato della famiglia de' gli Ago-
 stini, conciosiacche abbia dato quella più Dottori, il padre, l' arvo, e' il Bisavo.
 E questi fore di avanzo, che altri danno al giuoco, a' conviti superflui, o vero
 al sonno, attese voluntieri a' Studj dilettevoli, e' ascolto Laxaro Bonamico elo-
 quente, Dottori Greci ancora, Fazello, e Romolo Amaseo; Percioche aveva
 udito, che Marco Porcio Catone molto vecchio vergognato non si era d' impa-
 rare lettere Greche. E nel vero, scritto lasciò, che senza queste Scienze, e Lin-
 gue dotte, e memoria dell' Istorie, e dell' Antichità, nessuno potere perciò diven-
 tare Giurista perfetto, il che spesso disse egli, e co' i scritti publicò, perche udire lo
 potessero i descendenti. Avendo egli già fatto il corso de' Studj felicemente
 se n' andò in Fiorenza Metropoli della Toscana con Gio: vanni Matello Borgogno-
 ne uomo dottissimo, co' l' quale per somiglianza, come suole accadere, de' studj,
 aveva antica, e stretta amicizia, il gran volume delle Pandette della Legge Ci-
 vile raccolto da Triboniano per comandamento di Giustiniano Imperadore, e
 ne i suoi tempi, come si crede, scritto in carattere molto antico (il qual tesoro fu
 già a Pisa portato in somma venerazione, e dalli Duchj conservato, sì come ad
 oracolo di Apollo si ricorre per config'io) con la Norica, e nuova publicazione di
 Gregorio Aloandro con somma fede, e diligenza colatonò. Questi con Lelio
 Taurello egregio, e' eloquente Dottore della sua età conversò in Fiorenza con
 molta dimestichezza, similmente con Pietro Vittorio uomo dottissimo, e sinceris-
 simo, e gran lume delle lettere. Percio che fermandosi egli ne i vestigj del suo Do-
 tore Alciato, perche ardesse di desiderio incredibile di giovare al Publico, e priva-
 tamente attendere allo Studio di belle lettere, lezioni discordanti, e' amenda-

Emendat.
 Turic lib. 2.
 cap. 1. & 2.

An. 112. G.
 XXXV. Car
 Sigò. li. xi.
 de Regno
 Italiz Aug.
 Polz. lib. 2.
 Ep. R. 4. &
 Miscell. ca.
 41. Viglius
 Zuicbemo.
 Pref. Theo-
 pla. & Anc.
 August. 1. 1.
 Emend. Insti
 112. 12.
 XXXIIII.

Athen: us
Pia: m. prof.
Martial: &
Frontin: s.
De Aquæ
du: bib. Ur:
bis Romæ.

zioni, e loro ragioni, quelle certamente dalle carte antiche, queste investigate da lui insieme ridusse in quel libretto, il quale perciò egli intitolò *Emendationum, & Opinionum Juris*, e presto non tanto per acquistare aura volgare, quanto per studio di beneficare, giovane ancora appena di venticinque anni lo diede in luce. Nel qual libretto, se guardi la grandezza in quanto alla forma picciolo, ma se consideri l'utilità, e la gravità delle cose a' grossi volumi altrui da preferirsi. (Callimaco Critico chiamava un gran libro, un gran male: ma Domizio Pisono giudicava i Libri dover' esser tesori); l'Italia tutta quanta è larga con la fama del nome conturbò, e' il nome a' posteri rese immortale. Oltre a ciò, co' l' suo esempio di giovare alla Legge stimolò assaiissimi uomini forestieri, acciocche nelle medesime pedate entrati, Italiani, Francesi, e Fiamenghi uomini dottissimi, abbracciassero il trattare la Legge Civile con quella politezza, (che oggi nella felicità del secolo di oro, essendo scacciata ogni barbarie, godiamo.) Questo s'è di avanzo operato, che anche a nostro tempo Francesi, e Fiamenghi studiosissimi delle Leggi antiche (i quali per onore nomino io volentieri,) i Balduinoi, i Revardi, i Curzj, Duareni, Conzj, Connani, Goveani, Hotomani, Russardi, Cujacj, e' altri, abbiano la Legge Civile antica co' i Scritti immortali di vivina mente illustrata, usando eleganza, e politezza di stile. Essendo l'Agostini con tanta chiarezza di fama noto anche agli assenti, i quali potessero, o volessero in qualche modo giudicare de' gl' ingegni, e de' gl' Studj, venne a Roma. La quale sapendo egli esser Regina delle Città, e Signora del mondo, aveva inteso essere chiamata Città anche eterna. Correva già il decimo anno, che teneva le chiavi della Chiesa Cristiana Paolo III. e rosto manifestata la singolare dottrina di questo uomo fu aggiunto a i dodici Auditori di Rota, e' eletto co' i voti di tutti successe a Ludovico Gemeso Spagnuolo Dottore, e Vescovo. Al Pontefice, e' alla Chiesa servì fedelmente con quella integrità, e' innocenza, talche difficilmente dir si possa, s'egli sia stato più astinente, ovvero più grave, e severo nel giudicare. E Giulio III. Pontefice Massimo sette anni dopo amò tanto Antonio, che se ne servì ne i consigli segreti, e mandollo con somma autorità Legato nell'Isola abbondantissima, e ricchissima d'Inghilterra, allora che Filippo veramente Cattolico pigliò per moglie Maria Regina nipote de i Rè Cattolici Ferdinando, e' Isabella: sotto gli auspizj di Reginaldo Poli Cardinale prestantissimo: e' a gl'Isolani come Sole nascente recò della Chiesa la pace, e la tranquillità. Ma d' incoerenza delle cose, e permutazione maravigliosa, che niente nelle cose umane è proprio, niente banno perpetuamente! perciocche di rallegrarsi non fu concesso lungamente, e di godere la pace. Peroche la morte acerba della Regina ottima donna nell'anno XXXVII. dell'età (perciocche nata era un' anno immanzj l'Agostini) portò da improvvisa letizia alla Chiesa, e' alla Republica Romana un sommo dolore. Ma ecco un' altro argomento di tristezza. Perciocche in questo tempo essendo la Francia piena di guerra, a Carlo Quinto venute a noia le vanità del mondo, e stanco egli per il peso de' Regni, avendo avuto tante vittorie del Turco, e per le cose operate, da paragonarsi a tutti gl'Augusti, che

furo

ciò. 12.
XXX. IV.

CV. 12. 1.

ciò. 12. 17.

ciò. 12. 17.

furono nel tempo passato a lui, privossi volontariamente dell' Imperio, depose i
 fasce, e diedegli al figlio, & egli appresso i Carpentani (accioche quel corso, che a
 lui restasse di vita, tutto spendesse nella contemplazione delle cose divine, e nelle
 preghiere a Dio Ottimo Massimo) si ritirò in solitudine, con un' esempio raro
 di tutte l'età, e quasi non udito dopo Lotario Imperadore nipote di Carlo Ma-
 gno: Da Inghilterra a Roma ritornò l' Agostini, e posto nel governo della Chie-
 sta Univerale trovò Paolo il Quarto di questo nome, e cinta la Città da essercito
 Spagnuolo, e sbigottita dal timore del sacco poco seguito. Finalmente essen-
 do poste giù l'arme, si restituì alla Chiesa la pace, e la tranquillità. Dopo
 da esso fu creato Vescovo di Aliffa, e mandato in Germania con autorità Pontifi-
 cia a Ferdinando Cesare, anzi, avendo quella Legazione compiuta onorevol-
 mente, indi tornò al gregge dato alla sua cura, e quello governò con ogni sorte di
 umanità, e liberalità. Di qui non molto, accioche per esser egli stato contra sua
 voglia in continuo giro, comandato di visitare con l' autorità, e potestà di Filippo
 Rè Cattolico l' Isola di Sicilia abbondante di Ricchezze, e di tutti i frutti;
 (che granago sia da chiamarsi d' Italia, e di Spagna) compì questa impresa
 con tanta integrità, che al Rè sodisfece interamente, & agl' Isolani la Giusti-
 zia amministrò santamente. Di nuovo ritornò in Spagna, accioche del nego-
 zio al Rè, a cui, come si doveva, ragione si rendesse. Ea est enim, dice Tacito,
 imperandi optima conditio, ut non aliter ratio constet, quam si uni red-
 datur. Di poi da Pio Quarto dato gli fu senza pensarci, e con sua ripugnan-
 za il Vescovado di Lerida: ma vinto dalle preghiere cede: percioche e Pietro
 Agostini fratello maggiore, Vescovo in quell' istesso tempo, temeva Usca, situata
 non lontano da quel luogo, Accademia antichissima di Spagna, dove già da i
 tempi di Q. Sertorio si soleva indi la Gioventù Spagnuola mandare ad imparare.
 Dipoi l' uno, e l' altro se n' andò verso Trento, ove essendo intimato il Concilio
 Univerale, sì come ad un ridotto di uomini da tutti le parti del mondo dottissi-
 mi, & insieme religiosissimi, si facevano gli abboccamenti per riparare la con-
 cordia della Chiesa Cattolica. Per la qual cosa l' Agostini, com' era peritissimo per
 il lungo uso, e pratica delle cose Ecclesiastiche, li costumi de' i Sacerdoti, in quei
 tempi degenerati dalla gravità degli antecessori, e disfatta la disciplina giudicò
 esser da richiamarsi al solito decoro, e continenza: stimando come la cosa è ve-
 ramente, esser da questa parte, come dal capo, la medicina del corpo da comin-
 ciarsi, accioche le membra guariscano. Per colpa nostra, disse con Giona Pro-
 feta, questa tempesta in Francia, & in Germania è nata. Per il che dalla
 casa di Dio si bnda cominciare. Soccorrete o Patri alla Repubblica, che cade.
 Divinamente l' Agostini: E molto degne, & onorevole. Percioche s' era
 egli ricordato non essersi prima potuto vincere, e distruggere Numanzia,
 e Cartagine da Scipione Africano il minore, che non fosse emendata, e corret-
 ta la disciplina de' Soldati, i quali molli, & effeminati nel lusso, nell' orgo, e
 nelle delizie già tempo languivano. Perciò presente si trovò alle Leggi da darfi
 per la disciplina de' Religiosi, e giurò in parte. Tre anni dopo da nuovo in
 Spagna

cit. 12. lv.

Cicero Ann.
Chri. c. 12.
ecc. 1.

A. c. 12. 12.
lv.

A. c. 12. 12.
lv. 2. d.
v. 11. id.
Maij.

Tacit. lib. 3.
Annal.

Piusarch.
in Sertorio.

Joan. 11.

Livius lib.
51. & 57.

Spagna navigò, e la Chiesa di Lerida governò con ottime Leggi, & Instituti: composta Riti Ecclesiastici, e Preci, alle quali s'averrebbero i Sacerdoti: e pubblicò la Raccolta antica de' Canon di Anselmo Lucense, quarto compilatore della Legge Pontificia. Sedici anni intieri con somma pietà, e religione governò quella Chiesa. Essendo dappoi passato lungo tempo, fu da Gregorio XIII. Pontefice veramente Massimo, e padre ottimo di tutti i buoni dichiarato Arcivescovo di Tarracona, questa Chiesa, egli essendone il trigesimo, e quarto Prelato governò fino all'ultimo spirito con somma innocenza, e santamente: e visse con allegrezza grande in questa Città in ordine a i vestigi impressivi dell'Antichità Romana, al Teatro, al Cerchio, a i Titoli, alle Medaglie, & alle Iscrizioni, delle quali piena è la Città, che anche le muraglie tutte pajano parlare alla Romana. Perciocchè fu questo il porto nobile de' Romani, questa la stanza, quà il corpo: & era già Tarracona capo della Spagna citeriore, cioè di quà, la qual parte certamente superava molto di grandezza la ulteriore, cioè Granata, e Portogallo. Questa è quella Tarracona, già da i tempi degli antichi Scipioni Città celebre, e famosa, allora che il Popolo Romano dell'Imperio di tutta la Spagna, e dello Stato proprio con i Cartaginesi contendeva, come tra' Greci il prudentissimo Scrittore Polibio, e tra' Latini Livio scrissero. Similmente C. Plinio il maggiore non dubita di chiamarla lo splendore de' Scipioni. Ma seguiamo il nostro proposito mentre che fino all'estremo atto della vita, & all'ultima scena, in questa veramente, ma in cui consiste il tutto, siamo pervenuti. Perciocchè morì l'Agostini, e cedè alla natura, per se certamente nel suo tempo (perocchè non si può dire quanto desiderasse con Paolo di essere sciolto da questi legami del corpo) ma per la Repubblica, e per la Chiesa di Dio travagliata, e per noi troppo prestamente. Passò egli da questa all'altra vita nell'età certamente di settant'anni. E conciossiachè Antonio abitasse in Roma, Giudice di grandissima integrità, & ivi averebbe, s'avesse egli potuto fare sempre a modo suo, quasi collocata la stanza, dove visse, e corresse le sue fortune; l'ore di avanzo, nelle quali da' negozi pubblici si dava qualche poco di riposo in recreazione del corpo, e dell'animo, con uomini dottissimi, che continuamente per imparare frequentavano la sua casa; con Ottavio Panagati, Gabriele Faerni, Basilio Zanchi, Onofrio Panvino, Pirro Ligorio, Paolo Manutio, figlio di Aldo, Carlo Sigonio, Latino Latini, Fulvio Orsino, e finalmente Matello di Borgogna; il quale undeci anni intieri visse seco con grandissima contentezza, e con gli altri di sua casa, che pareva loro essere un'oracolo più vero di quello di Delfo, delle Antichità di Roma, delle Iscrizioni, delle Medaglie, delle Istorie, e de' gli Scrittori antichi Greci, e Latini, e finalmente di ogni eruditione, e belle lettere favellava, & a guisa di ape ingegnosa toglieva da ogni parte, non che lo studio suo illustrasse. In questo tempo di riposo illustrò M. Varrone, e Festo Pompejo, e li porge ad altri, acciò che siano letti, & intesi, e diede occasione anche a quelli, che più tempo, e miglior modo avevano, affinché di vantaggio gli adornassero. Diceva finalmente non parere a lui discorso nessuno più giocondo; che di adunanza, e di corona di tali eruditi

infier

C13. 12.
LXXVI.

Polyb. lib. 1.

Livi. Lib. 8.

Plin. lib. 3.
cap. 1.

A. C13. 12.
LXXVI.

insieme ragunati, nè Senato di maggiore eccellenza. Però ragionevolmente da
 gli uomini doti del nostro tempo nelle scuole (berche invidiano tutti gli emuli,
 ed ignorantis) per onore è chiamato l'Agostini (si come appresso M. Iulio Q.
 Munio Scevola) eloquentiss. tra i periti nelle Leggi, e peritissimo nelle Leggi tra
 gli eloquenti. Ma grande e quasi incredibile sempre fuisse in lui la memoria fino
 all'estremo spirito (che è propria de' Dottori di Legge) accresciuta con assidui stu-
 dij, e desiderio d'imparar: nella qual cosa particolare a nessuno de' gli antichi
 paga aver ceduto: che quanto più scemavano le forze con la debolezza dell'età,
 tanto cresceva ogni dì più l'animo con la dottrina; e' essendo mancata a la vista
 a gli occhi l'animo però vedeva più acuto. E sì come giovane essendo l'Agostini
 illustrò eccellentemente la Legge Civile, e mostrò, ed assicurò la strada che ten-
 fero gl' altri, così in età, e giudizio maturo si pigliò pensiero col medesimo sogget-
 to dell'animo di rivvedere, e di emendare anche diligentemente la Legge Pontificia, co-
 me si conveniva a Sacerdote, a Vescovo, e' ancora a Dottore Cristiano. In oltre
 dal tempo, che a casa ritornato era dal Concilio Tridentino, pensava di dar fuori
 in lingua Greca i quattro Concilj Generali (i quali il Beato Gregorio Pontefice
 Massimo non temè di aggiungere, e di pareggiare a i quattro Evangelj, havendo
 raccolto nell'Italia da tutte le Librerie gli Originali Greci. Perche quella raccol-
 ta de' Canonj pareffe tanto più aver bisogno di questa fatica, quanto era nata
 nel secolo più infelice dalle compilazioni del Burcardo Vescovo Vuormacense,
 di Ivo Carnotense, di Deodato Cardinale, di Anselmo Lucchese, e di Graziano
 Monaco: i quali anch' essi de' Scritti de' Santi Padri della Chiesa Cattolica s'in-
 gegnarono di raccogliere di qua, e di là le sentenze, e di ridurle sotto ordini, e ca-
 pitoli: sì come nel tempo passato da quasi infinite sentenze de' Santi antichi ha-
 veva Triboniano Dottor di Legge raccolto per comandamento di Giustiniano
 Imperadore il volume delle Pandette, havendo estinti tutti i Libri degli antichi,
 da i quali haveva preso quelle tavole del naufragio. Ma essendo e per l'ingiuria
 de i tempi gli uni, e gli altri de' Librari mal trattati su non timeno migliore la
 condizione di Graziano, perche i suoi fonti sono intieri, ma delle Pandette gran-
 dissima parte s'è perduta, eccettuando l'Instituzione di Cajo, e di Ulpiano poco
 ritrovate in Francia, e' i Frammenti delle Leggi. Similmente le Constitu-
 zioni di Giuliano Antecessore, e' il Codice Teodosiano giuovano in parte: giuovano
 e' i Greci, i quali in lingua Greca copiarono le Leggi de' Romani Teofilo, Har-
 menopolo, e quelli, che si chiamano Basilica. Ma egli illustrando il suo Cano-
 nico dopo i due Antonj Francefi Democare, e Contro, i quali si affaticarono so-
 pra le Colleziane di Graziano, la Raccolte antiche intiere di Anselmo Lucchese,
 come b' detto, diede fuori in Lerida, opera rara, ed utile. Oltre a ciò con qua-
 ranta Dialoghi disputò sopra l'emendazione del Graziano. Es in quel tempo oppor-
 tunamente Gregorio XIII. Ottimo Pontefice, il quale e' esso giovane era stato in
 Bologna sua patria Professore di Legge; oltre a ciò a preghiera di Michele To-
 masio (che con gran perdita, e desiderio di tutti morì Vescovo di Lerida, diede in
 Roma il carico a persona dotta e fra queste a Pietro Ciacconio, uomo come dot-
 tissimo,

Musil. Zam-
 char. Praef.
 in Statu.
 Biblica.

tissimo, con come fosse nato a ristaurare con utile publico gli antichi Scrittori, e tutte l'accademie, di rivedere, e restituire all' primiera sua purità la raccolta de' sacri Canonî fatta dal Graziano; si è finalmente operato, che quelli ruscelli corrono meno torbidamente, benchè molte spighe pajano nondimeno essere state lasciate in questi due Libri da esser raccolte dall' Agostini. Ne contento di questo cominciò Antonio (quello che nelle Leggi Civili brua una volta pensato Marco Tullio) ridurre all' arte la Legge Canonica troppo diffusa, e con poco ordine, e regola insegnata: essendo poco hà stato publicato il Compendio del Jus Pontificio antico ridotto a regola, e metodo quanto a quella parte, che tratta delle persone, perocchè l'altra, che tratta delle cose istesse, e la terza delle Azioni de' Giudicii, col qual ordine Giustiniano Imperadore fece publicare le Istituzioni, da gli scartafacci sotto gli auspicii di Alessandro Peretti Cardinale Montalto videro in Roma finalmente la luce, altrimenti era da temere, che per morte giunta al padre fuor di vecciezza, non uscisse quel parto ò postumo, e non polito a bastanza, ovvero per sempre (che Dio non habbia voluto) rimanesse nascosto. Percioche quella parte, che di Venere lasciò Apelle cominciata non fu trovata nessun pittore, che di compirla ardisse.

Cicero 3.
Officium

Quanta integrità era in quel Prelato? nessuna grazia nè a più prossimi parenti haberebbe mai concessa? Tutti appresso di lui ugualmente erano amici. Quanta temperanza nel vivere, e nel vestire! quanta piacevolizza, e benignità de' costumi! quanta unanimità insieme con la gravità! quanto valore di animo nell' imprendere, e trattare i negozi grandissimi, e difficilissimi; e costanza in portarli al fine! quanta e quità nel fare giustizia! acutezza nell' antivedere! in tutte le cose finalmente ugualità! sempre il medesimo nel volto ò cose contrarie, ò felici succedessero, la medesima fronte, la medesima allegrezza, il medesimo animo. Nessuno de' famigliari di venti anni in dietro lo vide adirato, tanto aveva domate le passioni dell' animo. Ma la castità era tanta, che si crede non avere mai toccata donna: percioche parlando continuamente con i Libri come fedeli compagni, fuggiva l'ozio, e la familiarità delle matrone. Ma la beneficenza, e liberalità di lui verso i poveri fu sempre singolare, e degna sommamente di lode, i quali nel domandare limosina, e nel querelarsi de' torti fatti da più ricchi volentieri ascoltava. Per la qual cosa proibiva l'esser' allontanati dal suo abboccamento, perche diceva essere membra di CRISTO. E quì sofferire la sua persona, esser' egli solamente dispensatore de' beni di Chiesa. Utinam, disse sacris idoneus reperiar. Res hæc, ut & vita hæc vitalis, non mancipio, sed usui tantum datur à Principe illo Deo, in quo vivimus, a movemur, & sumus. Et subducenda æra ad afferre esse, extremo judicii die, quo omnes nos manifestari ante tribunal illius oportet. Questi giornalmente erano tutti i suoi discorsi, questi i pensieri: quì fissa stava la mente, disprezzava agevolmente le cose humane, e le amicizie de' Principi, le quali si nutriscono, e si accrescono con doni. Per la qual cosa comandava, che i calici, e i vasi d'argento s'impegnassero, e i Libri anche (che buonissimi, e innumera-

a Act. 7.

b Rom. 14.

c Cor. 5.

mera-

merabili aveva insieme raccolti da ogni parte co' suo danaro, e che teneva come molti maestri più cari dell'oro, si alienassero nella carestia, se mancato fusse il danaro per nutrire i poveri. Con questa liberalità, che vera è (accioche non paja; ch'io voglia dire tutte le cose ad una, ad una, che sono innumerabili) avvenne, che tanto povero di danari morì l'Agostini, che a lui con S. Agostino, (il quale invero come nel nome, così ne i fatti, e vita imitava) appena avanzasse la spesa, con che potesse onorevolmente alla sepoltura esser portato. Thesaurizabat nimirum in cælo, ubi nec fur, nec tinea, damnum opibus adferre possunt. Egli finalmente ebbe tanta autorità, e fama di giustizia, del quale è un' altro esempio addurro; che con la novella sparja della sua venuta, e aspettazione tutti i ladri del Territorio di Tarracona si spaventarono, e fuggirono. Percioche quale contrada pareva prima stare sicura dalla loro ingiuria? qual villa non ebbe gran paura dell'insolenza de gli omicidiali assassini di strada? Chi di grazia andava, che non temesse dover cadere in mano de' ladroni? Questo Antonio come un' altro Ercole domatore de' mostri la stalla d'Augia purgò, e mondanando il campo dal gioglio, il paese tutto liberò da i mostri. Percioche sì come il Sole caccia le tenebre co' i suoi raggi, così questi co' l' suo arrivo quietò la campagna per tanti latrocini infame. Molti ladroni fatti prigioni gli furono legati condotti avanti, e molti si diedero in poter suo: castigata fu la maggior parte conforme la giustizia richiedeva. Ab Dio immortalata tanta dunque fu l' incredibile virtù, e fama di giustizia, e di severità di un' uomo solo, e quello togato, e nutrito ne' Studj, che poté alla Republica in così breve tempo recar tanta luce, e tranquillità? Vada ora Pompeo, il quale in finir le guerre si vantava di grandissima prestezza, perche dentro il cinquantesimo giorno aveva fornito la guerra corsale grave, e pericolosa co' i ladroni di Cilicia. Ce la a questo Antonio quanto l' arme alla toga, e la laurea concesse alla lode di Cicerone. Percioche il nostro più prestamente il Territorio purgò di Tarracona piena di latrocini, di furti, e di stupri, e lo rese sicuro. A nessuno perdonava, che errato avesse volontariamente ne pure se nobile, e prossimo parente stato gli fosse questi: accioche e' egli nell' avvenire non commettesse alcuna cosa tale, e gli altri con l'esempio spaventati da sceleragini si astenessero, e fossero a far' ingiurie meno pronti. Stimando come egli è, che non può quelli in regola tenere gli altri, il qual' esso non s'astenga dalle lordure dell'avarizia, e della cupidigia: ne può essere giudice severo verso gli altri quelli, il quale non domini se stesso, nè le passioni dell'animo abbia mortificate, nè voglia, che altri sia contro a se giudice severo. Era oltre a ciò l'aspetto della persona, se questo anche appartiene all'acquisto dell' autorità, in lui grandissimo, la statura alta, la disposizione del corpo, e delle membra molto proporzionata: una robusta, ed ottima complessione infino all' ultima età, passo grave, gravità nell'aspetto con piacevolezza, grazia nel parlare, e brevità elegante. I scherzi ancora, e moti piacevoli usava tal volta, ma con uomini letterati. Gli occhi molto piccioli, e' i capelli biondi; avendo egli oscurata l'acuzza de' gli occhi, come accade, con i Studj assidui, si servì però de' gli occhiali continua-

Ado in Mar
tyr. a. 8. An.
Meth. 6.

mente. In tutto il corpo rilucè finalmente quell'adignità, che Euripide giudicò degna d'imperio. Per fine dunque parlerò a te, ottimo Prelato, con quelle parole con le quali già Marco Tullio parlò al suo Marco Varrone fra' togati dottissimo, e Braulio Vescovo della tua patria a Santo Isidoro, i quali uomini singolari tu solo in questa età rappresentarai. Hanno i tuoi Libri noi peregrinanti, & erranti nel mondo, & in Roma come ospiti quasi condotto a casa, accioche possiamo tal ora conoscere quali, e dove siamo. Tu le memorie della Patria, tu le discrezioni de' Tempi, tu le Leggi Canoniche, tu il carico de' Sacerdoti, tu la disciplina famigliare, e pubblica, tu la fede delle regioni, e de' luoghi, tu delle cose tutte divine, & umane i nomi, i generi, gli uffici, le cause dichiarasti. Lume sei stato a gli uomiu dotti, & affatto alle lettere Latine sommamente giovalti, e non pure alla Legge Canonica, ma anche alla Civile hai data luce. Era grandissima la cognizione in lui, come hò detto, delle Antichità, somma la scienza della Legge antica, e delle Leggi Romane, e famigliari: molte in esso l'erudizioni, e l'eleganza del parlar Latino, che pareua esser nato in Roma. Essendo egli vecchio leggeua ancora continuamente Cicerone come Principe dell'eloquenza. Ma della Legge fù in lui tanta l'accuratezza, che alcuno de gli antichi, e' eccellentissimi Dottori, Paolo, Ulpiano, o Papiniano pareffe esser tornato in vita, o vero secondo la sentenza di Pitagora avesse l'anima loro ricevuta. Quanta poi chiara cognizione di Istorie, e di cose antiche della Grecia, e della Italia! La Legge Pontificia, e la Civile così illustrò: questa essendo Giovanetto: quella vecchio: che tutte le genti con una voce lo celebrassero Principe de' Dottori di Legge, e fiore del nostro secolo.

Giovanni Teresio eletto Vescovo di Dertusa passando appunto per Tarracona molto opportunamente presto nella morte ad Antonio quegli ultimi officj, e della Chiesa Cattolica nostra madre diedegli tutti i Sacramenti, co' i quali assistere si suole a moribondi. Egli, come io spero, e desidero, nelle sedie de' Beati, dov'è somma felicità, gode la presenza di Iddio Ottimo Massimo, il quale certamente ora solo vedemo in speculo, & ænigmatè, ma ivi a faccia a faccia, com' egli è, vedremo.

Petrus Ioannes Nunneſius, Orator, & Philoſophus,
hoc illi amicitiz ergo Epitaphium
compoſuit.

DEO OPT. MAX.

SS. EUCHARISTIÆ. S.

ANTONIUS AUGUSTINUS

ANTONII PROCANCELL. FILIUS

CÆSARAUGUST. PALATII APOST. AUDITOR,

EPISCOPUS ALLIFAN.

PAULI IV, AD PHILIPP. ET FERDIN. REGG.

LEGATUS.

SICILIÆ CENSOR. ILERD. EPISC.

MAX. PLAUSU TRIDENT. CONC. INTERFUIT.

INDE AD TARRAC. ARCHIEPISC.

TRANSLATUS.

JURIS ET HUMANITATIS VINDE X CLARISSIMUS;

JUDEX INCORRUPTISSIMUS,

ELEEMOS. LARGIT. EXCELLENS.

ORACULUM SAPIENTIÆ TERRESTRE.

EDITIS AUREIS LIBRIS ATQ. EDENDIS RELICTIS.

HOC SACELLUM SS. EUCHARISTIÆ P. C.

CHRISTUM AC SANCTAM THECLAM TUTELAREM

EX ASSE HÆREDES FACIENS.

OBIIT PRID. KAL. JUN.

AN. M. D. XXCVI. ET, LXIX.

LIBRI AB ANTONIO AUGUSTINO

ARCHIEPISC. TARRACONENSI

partim conscripti, partim illustrati.

.. I. Quibus Humanitatis studio illustravit.

IN M. Terentium Varronem de Lingua Latina Emendationum Notæ.

In Sex. Pompejum Festum Notæ.

Familix Roman. xxxii. cum Fulvii Ursini Familiis.

Historicorum Latinorum veterum Fragmenta cum Fulvii Ursini Notis in Historicis antiquos.

Dialogi undecim, Nomismatum Græcorum, Roman. & Hispan. Antiquitatum item & Inscriptionum veterum Hispano sermone scripti. Bis Italicè iidem redditi, Latinè nunc demum ab Andrea Schotto Soc. Jesu Sacerdote, in ejus contubernio.

Epistola ad Hieronymum Blancam, de Cæsaraugustanz patriz communis Episcopis, atque Concilij, cum Fastis Aragonensium ejusdem Blancæ edita.

I I. Quibus Jus Civile illustravit.

Emendationum, & opinionum Juris Civilis libri 1112. & ad Modestinum, sive de Excusationibus liber singularis. & ad Lælium Taurellum l. C. de Militiis Epistola.

De legibus & Senatus Consultis Rom.

De propriis nominibus Pandectarum, Ilerdz.

Novellarum Juliani Antecessoris Epitome, cum Notis: & Constitutiones Græcè, eodem Augustino interprete.

I I I. Quibus Jus Canonicum, resque sacras exornavit.

Anselmi Lucensis Antiquæ Collectiones Decretalium, cum eruditis Notis.

Canones Pœnitentiales, cum Notis ejusdem.

Dialogorum xii, De Emendatione Gratiani, libri duo.

Constitutiones Provinciales, item & Synodales Tarraconensium.

EPI TOME Juris Pontificii veteris in tres partes, de personis, de rebus, & de Judiciis Romæ.

JUDICIA ET ELOGIA DOCTORUM hominum, & Jurisconsultorum.

DE ANT. AUGUSTINO JURISCONSULTO
ARCHIEPISC. TARRACONENSI.

JACOB. MENOCHIUS Jurisconsultus insignis lib. Possess. recuperan-
da remedio 15. num. 559.

ANTONIUS AUGUSTINUS, *Juris nostri verus alter instaurator: quando-
quidem sua illa assidua, & indefessa diligentia, plura restituerit vetustate col-
lapsa, quæ maximum alioquin nostris negotium faciebant.*

PET. VICTORIUS lib. viii. Variar. Lect. Cap. xxiv.

ANT. AUGUSTINUS *in suis Emendationum, & Opinionum eruditissimis li-
bris, miro studio curaque ab ipso confectis.*

HADRIANUS TURNEBUS xxxiii. Advers. Cap. xvii.

ANT. AUGUSTINUS *vir & eruditissimus, & optimè de litteris elegantioribus
meritus, VARRONIS verè vindex, assertor, patronusque amicus habendus: imò verè
ejus potius Æsculapius existimandus.*

JOSEPHUS SCALIGER JUL. CÆS. F. Præfat. in Varronem.

*Non ignoro quantus vir sit AUGUSTINUS, quam sanè eruditissimum ex suis
scriptis expertus sum: & scio longè feliciter eum potuisse tractare hoc negotium, si
voluisset.*

PAULUS MANUTIUS, & ALDUS F. *eruditissimam viram sæpè appellant.*

Ille in Cic. lib. v. ad Famil. Epist. xix.

*Omnia Caroli Sigonii, Gab. Faerni, & Fulvii Ursini in Notis Cic. & passim
judicia. Onuphrii item Panvinii, qui in Romæ descriptione pleraque ANT.
AUGUSTINO acceptasse referenda ait.*

AND. PATRICIUS, POLONUS, & CAR. SIGONIUS in Frag.

Ciceronis, Orat. in Toga candida.

*Auctoritas sanè eruditissimi Antislitis, ANT. AUGUSTINI Herede Episcopi,
penitus eam opinionem excusat: qui, ut in posterioribus suis Scholiis adnotavi Si-
gonius, pro avunculus legit acutissima nimis conjectura, à te Baculus.*

STEPHANUS PIGHIUS in Annot. ad Cap. 7. lib. 2. Val. Max.

Viro nostro seculo summus ANT. AUGUSTINUS.

Idem PIGHIUS Annalium Rom. seu Fastorum Tomo III. ad
annum urb. cond. DCCCXXI.

*Passim in exemplaribus cum Suetonii, tum Corn. Taciti mendosè Junius pro Vi-
nius legitur, & nuper animadversum est ab Antiquitatis studiosè peritissimis, Ant.
Augustino, & Eodem dicto Ælgio è saxi Tiburtino vetusto titulo, in quo legitur: SER.
GALBAIL T. VINIO COS. I.*

ONUPHRIUS PANVINUS in civitate Romana, seu de Reip. Ro-
manæ Commentariis, in extremo.

ANT. AUGUSTINI EPISC. tunc ALLIFANI, *in primis opera & consilio cum
in toto opere tunc præcipue in 2. & 3. libro, ubi de Tribubus, Coloniis, Municipi-
piis, & eorundem jure disputavi, multum adjutus sum: Nihil enim pene de his rebus,
scripsi, quod non cum eo contulerim: qui incredibili humanitate de his omnibus rebus,
de quibus dubitabam & acutissimè respondit, & gravissimè disputavit: ita ut illi uni
non minus, quam mihi hunc laborem acceptum referre Antiquitatis studiosi debeant.*

BASI-

BASILIVS ZANCHVS

CANONICVS ORDINIS LATERANENSIS.

NOTATIONVM IN BIBLIA ILLI INSCRIPTARVM PROEMIO,



A potissimum de causa Tibi inscripti, ut quantum in me est, summam observantiam erga Te meam non his solum, qui nunc sunt, sed futuris omnibus, ad quos mea scripta perventura sunt, perpetuo declarem; Ad Te, inquam, mea mitto, virum excellenti virtute, & litteratura cumulatè, atque insigniter ornatum: Quæ quidem ambæ inter se immortalis quodam, atque insolubili vinculo copulatæ, Te ad istum clarissimi muneris gradum, quo tot annos in Pontificio Palatio Auditor summa cum omnium laudatione atque approbatione perfungeris, evexerunt. Cui Tu tantum splendoris attulisti, quantum honestissimæ familiæ Tuæ, quæ per se semper præclara fuit, quantum illustri patriæ Hispaniæ, quantum huic omnium terrarum primariæ, ac florentissimæ urbi ROMÆ, quæ Te propemodum alumno gloriari potest, laudis atque ornamenti attulisti. *Et post:* Præsertim cum fax ista Tuæ virtutis, ac gloriæ sese jam aliùs exerat, atque, ut jam videre videmur, lucidissimum splendorem longè lateque diffundat. Neque verò mihi verendum est, ut in Te laudando assentationis suspicionem, notam-ve incurram. Etenim quanta in Te vitæ integritas, omniumque bonorum morum sanctissima disciplina? quanta præcipue benignitas, atque beneficentia elucet, quæ in causis, controversisque audiendis, examinandis, justè sapienterque disceptandis, ac dijudicandis patientia, diligentia, incorrupta atque inviolata iustitia? Quæ verò hominem bene litteratum, quique sensa sua cum aliis non sine laude communicare possit, efficiunt, ea summa in te studiorum assiduitas quotidiana, ingenii celeritas, atque suavitas; litteræ multæ, eaque reconditæ, atque interiores: & quòd caput est, iudicii acrimonia in scriptoribus eligendis, æstimandis, intelligendis, ex diversorum locorum, atque exemplarium collatione castigandis: tum quantum univique in unaquaque subjecta materia tribuendum sit: quis infimo, quis medio, quis supremo ordine collocandus; quis perpetuo bonus Latinitatis, auctor, quis in sententiarum acumine, ac gravitate rerum plurimarum notitia atque intelligentia, verborum electione, ac numerosa collocatione magni faciendus sit. Nam quid ego de tuis scriptis ac semperpiternis monumentis commemorem? Quæ inventionis, ac totius dispositionis accurata subtilitas, quæ sententiarum granditas, atque frequentia? Quam multiplici varietate rerum cognitione, dignissimarum distincta, elucubrata, referata oratio? Quj verborum nitor, atque ornatus, qui sonus numerosè atque appositè cadens? ut denique bene-Latinè, ornate, distinctè, dilucidè, scienter, atque accomodatè, à Te omnia explicantur? ut jure optumo in Te

illo elogio uti possimus: ANTONIVS AVGVSTINVS

Juris-peritorum eloquentissimus, & eloquentiam

Juris-peritissimus.

N O T Æ N U M I S M A T U M

Integrè representatæ.

- A. A. A. F. F.** Auro, argento, aere, flando, feriendo.
A. P. A. N. Auli filius, Auli nepos.
AED. CVR. Aedilis curulis.
ACT. Astiacus, vel Actium.
AFR. Africa.
ASI. Asia.
ADLOC. COH. Adlocutio cohortium.
ALIM. ITAL. Alimenta Italiae.
A. P. F. Argento publico feriendo.
AVG. Augustus, vel Augusta.
CAE. Caesar.
C. F. Caii filius.
CENS. Censor.
C. L. CAES. Caius & Lucius Caesares.
CARTH. Carthago.
CLY. Clipeus voti, vel clypeum vouit.
COH. PRAET. cohors Praetoria.
COL. NEM. Colonia Nemausus.
COL. IVL. COR. Colonia Iulia Corin-
 C. I. V. Colonia Iulia Valentia. (th^o)
COM. CONS. Communi consensu.
COM. ASI. Communitas Asiae.
CON. SVO. Conservatori suo.
COS. DES. Consul designatus.
DAC. Dacicus.
DIC. Dictator.
EID. MAR. Idus Martiae.
EX S. C. ex Senatus consulto.
EX EA P. Q. I. S. AD A. D. E. ex ea pecunia, quae iussu Senatus ad aerarium delata est.
FOR. RED. Fortuna redux, vel Fortuna reduci.
GER. Germanicus.
HERC. ROM. Hercules Romanus.
IMP. Imperator.
I. O. M. S. Iovi Optimo Maximo sacrum.
IOV. TON. Iovi tonanti.
III. VIR. R. P. C. Triumvir Reip. Constituendae.
IVD. CAP. Iudaea capta.
LEG. legio, vel legatus.
LIB. AVG. II. Liberalitas Augusti secunda.
LVD. SAEC. Ludi saeculares.
MAC. AVG. Macellum Augusti.
MAG. EQ. Magister equitum.
N. F. Numerij filius.
N. C. vel NOB. C. Nobilis Caesar.
OB C. S. Ob cives servatos.
PART. Parthicus.
PER. Perpetuo.
P. F. vel P. FEL. Pius felix.
P. M. vel PONT. MAX. Pontifex Maximus.
P. P. Pater patriae.
PR. Praetor.
P. R. Populus Romanus.
PR. Q. Proquaestor.
PRO. P. Propraetor.
PROCOS. Proconsul.
PR. VRB. Praefectus Urbis.
Q. Quintus.
Q. DESIG. Quaestor designatus.
Q. P. Quaestor Praetorius.
QVOD V. M. S. EX EAP. Q. I. S. AD A. D. E. quod viae munitiae sint ex ea pecunia, quae iussu Senatus ad aerarium delata est.
REST. Restituit.
R. G. C. Rei gerundae causa.
R. P. Respublica.
R. P. C. Reipub. constituendae.
ROM. ET AVG. Romae & Augusto.
SAL. Salus.
S. C. Senatus consulto.
S. P. Q. R. Senatus populusque Romanus.
SP. Spurius.
SEX. Sextus.
SICIL. Sicilia.
TR. P. vel TRIB. POT. Tribunitia potestate.
TR. MIL. Tribunus militum.
T. Titus.
TI. Tiberius.
VIC. AVG. Victoria Augusti.
V. S. Voto soluto, vel suscepto.
VOT. P. SVSC. PRO SAL. ET RED. CAES. Vota Populi suscepta pro salute & reditu Caesaris.
V. PR. RE. CAES. Vota pro reditu Caesaris.

DELLE MATERIE CHE SI CON-
TENGANO NE' DIALOGHI DI MONSIGNORE
ANTONIO AGOSTINI.


- I. *Che cosa siano le Medaglie , e s'elle sono monete , e che utile se ne cavi .*
- II. *De' Rovesci delle Medaglie , e dell'utile che se ne cava , e specialmente di quelli , ne' quali sono figurate diverse Virtù , e Deità .*
- III. *De' Rovesci delle Provincie , e dello Città , e de' Fiumi .*
- IV. *De' Rovesci de gli Edificii .*
- V. *De' Rovesci de gli Animali , e di altre cose , che si attribuiscono a gli Dei de' Gentili .*
- VI. *Delle Medaglie di Affrica , Francia , e Spagna .*
- VII. *Seguitano le Medaglie di Spagna .*
- VIII. *Seguitano le Medaglie della Provincia Tarraconese , e poi quelle della Betica , e della Lusitania .*
- IX. *Delle Inscrizzioni , e particolarmente della Inscrizione di S. Giusto di Barcellona , e delle Usure Semisse .*
- X. *Delle Inscrizzioni antiche del tempo di Cicerone , e di altri buoni tempi , e di persone segnalate fra' Romani .*
- XI. *Delle Medaglie , & Inscrizzioni false ; e di quelli , che dell' une , e dell' altre hanno falsamente scritto , ovvero trattato ne' loro Libri .*
- XII. *Delle Antichità Romane scolpite nelle Medaglie , e della Antica Religione , e Dei de' Gentili .*



DIALOGO PRIMO
DI D. ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ET ALTRE ANTICHITA'.

*Che cosa siano le Medaglie, e s'elle sono Monete,
e che utile se ne cavi.*

B.  VREI gran desiderio di vedere le Medaglie, e le altre cose antiche di V. Signoria, & alcuna volta, che non ci fosse occupazione di maggiore importanza, intendere da Lei, che cosa elle siano, e che sorte di utilità rechi l'averne, & il mettervi molto studio. E per concorrer meco nella medesima voglia il Signor C. siamo venuti d'accordo a proporle insieme questo comun desiderio.

A. Non biasimo il desiderio, pur che poi non ci manchino le circostanze che vi bisognano, e che voi dite, perche in vero il vedere volentieri cose simili, senza cercar d'intenderle, è cosa da uomini vanamente curiosi. Ancorche molte cose siano, che impresse ad un fine producono bene spesso un'effetto diverso, sì come è accaduto nell'Alchimia, la quale procurando di far l'Oro, ò l'Argento, ha affinato l'arte del distillare. Et io hò veduto molti prendersi gran diletto di tener molte cose antiche, e spendervi per averle de' gran danari, e tuttavia molto poco di quelle intendersi. Ne segue però da questa loro curiosità, questo utile certo, che trovano gli uomini dotti nelle case di costoro, gran raunanza di cose da farvi studio, le quali essi per la loro povertà, non arebbono mai potuto mettere insieme.

B. Non farà così avvenuto à V.S. la quale per quel che si sà, hà posto sempre gran cura in intendere sottilmente le cose Antiche, e ne hà insieme raccolta gran quantità, non perdonando a spesa di qualsivoglia sorte, nè ad incomodo, o fatica; che perciò desideriamo noi questo favore da Lei, come da persona che meglio di ciascun' altra ce lo può fare, per l'erudita cognitione, ch'ella hà di queste Antichità.

A. Ben vorrei, che così fosse, ma molto più è invero, quello che di queste cose, io non intendo, che quel che n'intendo; ancorche non mi sia mancato un continuo desiderio di apprenderle, e mi trovi averne trattato con la maggior

A parte

parte de gli uomini scienziati d'Italia, & aver con qualche diligenza veduto tutte le Anticaglie di Roma: Nondimeno sopraffatto da' maggiori occupationi, e della Rota, e di altre cose passatemi per le mani, non mi sono potuto tanto avanzare in questo studio, quanto voi forse vi date à credere.

- B. Almeno di questo poco, che V.S. vuol che se ne creda, desideriamo ch'ella ci porga un poco di lume nella grande oscurità, che c'ingombra nel veder tante cose antiche, senza conoscer più di esse, che si faccia qualsivoglia scolare, che poco più oltre sappia che leggero, o costruire. E per non perder ora questo tempo che ci vien dato, desideriamo primieramente da lei intendere, perche le Medaglie si chiamino così, e che cosa elle fussero, quando furono fatte la prima volta. Appresso che utilità si cavi da loro. Seguiremo poi con buona gratia sua di andargli domandando di altre cose, che non intendiamo.
- A. Perche l'Idioma Italiano, e lo Spagnuolo hanno origine dalla lingua Latina, ben si può credere, che il nome Medaglia nell'uno, e nell'altro de' detti Idiomi derivi dalla parola latina *Metalla*; ancorche non sia il medesimo il sentimento; ma perche la materia, di che le medaglie sono fatte, sono i metalli dell'oro, dell'argento, e del rame, o bronzo, non sarà stato gran fatto il produrre un nome, che denoti in generale la loro materia.
- B. Hora dicaci V.S. è egli una medesima cosa, quel che in Latino, & in Greco dicono *Nomisina*, con quel che noi diciamo Medaglia?

A. Io per me tengo, che *Nomisina*, e *Nummus* nella lingua Latina, e nella Greca siano, parole più generali; come anco la parola *Moneta*. Percioche se ben' è vero, che le Medaglie furono monete; nondimeno furono allora *Nomisinata*, e *Nummi*, ma oggidì potrebb'essere che non convenisse loro tal nome.

Cap. 18. de
de usuris.

B. Con che ragione adunque Pomponio Giurisconsulto, dice quelle parole? *Nomisinatum aureorum, vel argenteorum veterum, quibus pro gemmis uti solent, usufructus legari potest?*

A. Quella parola *Veterum* ci leva di dubbio, percioche egli è cosa certa, che sono monete vecchie.

B. Sovvietmi di un verso di Oratio, nel quale pare ch'egli chiami *Nomisina* una certa moneta del Re Filippo padre di Alessandro Magno.

Retullis acceptas, regale nomisina, Philippus

E puossi à parer mio dire, che lo dica, come di medaglie.

A. Forse che si può; ma si può anco intendere, come di danari, e di una sorte di moneta. E l'Etimologia, che dà Aristotile nelle Morali alla parola *Nomisina*, derivandola da *Nomos*, che in lingua Greca, significa Legge, par che s'accomodi propriamente a qualsivoglia moneta, o vecchia, o nuova, pur che si spenda, e si riceva per prezzo di quel che si compra, o si vende per vigor della legge, che dà il valore alla moneta. Il verso di Oratio parlando del dono che Alessandro Magno fece al Poeta Cherilo, non si può intendere di medaglie antiche, poiche Filippo fu padre di Alessandro.

Lib. 5. c. 15.

B. Mi ricordo che Vlpiano dice in un'altro luogo, che se alcuno lascierà in testamento oro, o argento segnato col marco, come si marca la moneta, ben vi si comprenderanno le monete di Filippo, e quel che egli chiama *Nomisinata*.

A. E con che parole ciò dice Vlpiano?

B. Parmi, che con queste. *Si autem aurum, vel argentum signatum legatum est, id pater familias videtur testamento legasse, quod ejus aliqua forma est expressum, veluti que Philippi sunt, itaque nomisinata, & similia.*

A. Mostra à chi considera quelle parole, che così le medaglie antiche di Filippo, come tutte l'altre fosser monete, & *aurum, vel argentum signatum & nomisinata*.

B. E quel titolo del Codice *de veteris Nomisinatatis potestate* potresti egli intendere di medaglie?

Vlp. c. 17.
tho. 4. de
soro, & ar-
gento leg.

- A. Se le medaglie erano (come dicevano) monete vecchie , si potrà credo così intendere , se bene non tutte le monete vecchie si dicono medaglie , ma quelle sole , come dice Pomponio , che si tengono per gioje ; sì come ne anco quelle che oggidì si portano nelle berrette , e ne cappelli si diranno monete ; ancorche volgarmente si chiamano medaglie .
- C. Vorrei saper da V.S. se tutte queste medaglie antiche , che veggiamo oggidì , sono state monete , ò de' Romani . ò de' Greci , ò di altre nazioni .
- A. Non manca chi dice di nò , giudicando strano , che medaglie così ben lavorate , dovefero andar per le mani del volgo , massimamente quelle , che in Italia sono stimate molto , che sono alcune grandi di bronzo , con molte figure ne' rovesci , e con vernice verde , ò nera , come se ne veggono alcune di Nerone , e d' Adriano di mano di eccellenti maestri , & hanno per cosa da non crederli , che queste tali fossero di minor pregio , ò valore , che le piccole d' argento , e d' oro , delle quali non si prende tanto gusto : Ancorche aja che al tempo di Pomponio , che fu nel tempo di Adriano , le medaglie d' oro , e di argento fossero tenute per gioje , nè di quelle di bronzo lo stesso Pomponio fa menzione alcuna nel sopraddetto luogo ,
- C. Hor che cosa eran queste , se non erano monete ? ò quali erano le monete , se non erano queste ?
- A. Dicono , che si come oggidì vanno attorno monete , che per monete si battono , e ci sono anco medaglie fatte per donare ad Ambasciatori , ò per gittare al popolo in una coronazione di un Papa , ò di un' Imperadore , così ancora si trovavano in quei tempi due sorte di monete , e le meglio lavorate servivano per doni , e largizioni , e per quello che in Latino dicevano *Misilia* ; ò pur anco per tenerle fra le gioje , e ne' loro sacrarii , e le meno ben tirate correvano per moneta , come quelle , che ordinariamente si battono oggi per le zecche . Ma io se ben mi ricordo , non hò veduto alcuna di queste , che non fossero , o non paresero monete , fuor che una di bronzo , che da una banda ha un ramoscello di alloro , e dall'altra due armille , & una torque fatta di due serpi con le code annodate insieme con lettere che dicono IO. IO. TRIUMP , e credo , che simile medaglia fosse fatta per gittare al popolo in qualche trionfo , perche quelle parole eran le solite a dirsi da i soldati , & anco dal popolo , in quella guisa che si dice oggidì ancora ad un nuovo Pontefice , viva Papa Paolo , viva Papa Gregorio .
- C. Gran piacere averei io di vedere cotesta sorte di medaglia .
- A. Non penerò molto a trovarla , eccovela .



- C. Come si hanno da intendere queste lettere ?
- A. IO. IO. *Triumphe* , ò pur *Triumpo* , come dicevano ne' tempi più antichi . Si come si diceva *Io Bacche* , & *Io Pean* nelle feste di Baccho , e di Apolline , e da questa voce *Io* , che è , come dicono , interjezione , viene il verbo *Iubilare* , e la parola *Iubilus* , se però non vengono dal Giubileo de' Giudei .
- C. Che il ramo di alloro servisse ne' trionfi , è cosa chiara , ma l'altre cose , perche si scolpirono in simil sorte di medaglie ?
- A. Sì come i soldati generalmente accompagnavano il trionfante , con corone ;

e ramoscelli di Alloro, così quelli che si erano più segnalati con acquistate Armille, e Torqui, uscivano quel giorno ornati di quelle; e sono le armille, come braccialetti, ò maniglie, & i Torqui come oggi le catene, ò collane di oro. E per una di queste che Tito Manlio guadagnò al nemico, si acquistò egli per sé, e per i suoi discendenti il cognome di Torquato.

C. Evvi egli altra ragione per dimostrare, che le medaglie fossero monete?

A. Ce ne sono, e di molte, e frà l'altre la S. & il C. che si veggono nelle medaglie di bronzo stampate in Roma, & in alcune di argento Ex S.C., che significano il Senatusconsulto, col quale si diede ordine, ò licenza di stamparle. E che ciò si appartenesse al Senato, si prova particolarmente per alcune parole di Polibio. Vedesi in altre di argento scolpito EX. A.P. che vuol dire *Ex Argentum publico*. Et eccovi le medaglie, dove lo potrete veder da voi.

Lib. 6.



In alcune più chiaramente AS. TRESSIS. OBO. ACCAPIA TRIA SACRA MONETA AUGUSTI NOSTRI. Trovati ancora in altre questo vocabolo solo MONETA. e l'immagine della Dea Moneta con le bilancie. In alcune si veggono tre figure femminili, che rappresentano la moneta di tre sorti di metallo, oro, argento, e rame, come vedrete in quest'altre medaglie.



I deputati poi all'offizio del far battere le monete venivano detti Monetales; ovvero *Treviri Monetales Auro, Argento, Aere Flando Feriundo*. Et perciò in molte medaglie si vede scritto III. VIR, & in alcune di più A. A. A. F. F. che s' hanno à leggere nel modo, che si è detto. E Valerio Probo, & altri lo scrivono. Sopra la qual materia si legge una lettera Latina del Cardinal Bembo, che molto bene dichiara un passo di una Epistola di Cicerone. *Treviros vites censuo, audio Capitaes esse malle Auro, Argento, Aere essent*. Solamente lascio di dire che 'l medesimo Cicerone usò questo vocabolo *Monetalis* in alcune epistole ad Attico. E Pomponio trattò, copiosamente dell'offizio loro, e del nome, in quel che abbiamo ne' Digesti nel titolo de *origine juris*; e lo vedrete in queste medaglie.

Epist. 19.
lib. 7.

Epist. 19.
lib. 10.





B. Ora dicaci V.S. non si trovano alcune medaglie con un segno d'un H, e di un S, che molte volte mi pare di aver visto nell'opere di Cicerone, e pare che significhi il Sestertio, che è la quarta parte del denario?

A. Gli Antichi notarono il denario con questo segno over cifra X il Quinario overo Vittoriato con questa V. e il Sestertio, con questa IIS. & io posso mostrare tutte queste cifre in diverse mie medaglie, e particolarmente in queste.



La ca:



La cagione di queste cifre è in pronto, perciocchè in quei primi tempi il Denario valeva dieci assi, il Quinario cinque, il Sestertio due, e mezzo, che in Latino si dice *Semis*, e però ponevano la S doppio i due II. Ma perche ci fu chi usò interfecare i dui II. con una linea, se ne venne ad oscurare la scrittura, si come avvenne anco nel X, che alcuni usarono intrinfecarlo con la medesima linea in questa guisa, ✕ come in queste medaglie vedrete,



Liv. 33.
cap. 2.

Il nome di Vittoriato derivò secondo Plinio dalla figura di una Vittoria, che si trova impressa in queste monete, si come bigari, e quadrigati vennero dette quelle dove si vedevano bighe, o quadrighe, ch' erano carrette da due, o da quattro cavalli, come avete visto nelle medaglie, che vi hò mostrate. E *Ratites Asses*, si dissero quelle, che avevano rati, cioè barche, o travate.

- B. Parmi aver letto, che questi denari non valsero sempre dieci assi, ma alcuna volta sedici, e credo che V.S. abbia di ciò trattato nel libro delle sue emendazioni, interpretando la legge ultima *De Donationibus*. Adunque vorrei sapere perche secondo il valore non mutarono anco la cifra, over nota di x, in xvi.
- A. La verità stà; che ciò anco si variò, & io posso mostrare il numero xvi. in alcuni denari, e l' vij. in alcuni quinarij, ma in sestertio alcuno non hò già veduto mai il numero s i i i. Nè questa varietà di cifre durò però ella molto, perciocche tornarono presto al modo antico; & ecco vi alcune medaglie dove vedrete le dette cifre figurate.

In me-



B. In medaglie di bronzo trovasi egli alcun' altro segnale, come in quelle di argento .

A. In alcune si trova un I, in alcune un L, che denotano un'Asse, ovvero una libbra . in alcune un S. per Semis, che vuol dire mezza libbra, ovvero sei oncie . In altre quattro punti, o piccioli cerchietti per quattro oncie, che è il Triente. In altre tre punti per tre oncie, che è il Quadrante, col qual prezzo si lavavano ne'bagni. In altre due per il Sestante, che sono due oncie, e così ancora vi si veggono altri segnali, o del peso, o del valore delle monete . Da tutto questo si comprende chiaramente, che si fatte medaglie, così di argento, come di rame, erano monete de' Romanj . E dell'interpretazione di queste cifre, è noto scritte bene, e prudentemente Volusio Meziano nel libro intitolato *de Asse*, oltre alle cifre, si vede quasi in tutte le dette medaglie il nome di Roma, & in molte da una banda la testa di Giano con due faccie, e dall'altra una prora di nave, con le quali figure dicono molti autori, che si coniarono le monete antiche di Roma infino al tempo de' Re, & eccovene alcune, dove da voi potrete vedere i detti segni .





- B. Trovasi egli alcuna medaglia del peso antico quando erano dette *Aes grave* ?
- A. Se ne trovano tuttavia di quelle, che erano dette *Libriles* molto pesanti, e quelle non si potevano portare nelle borse, ma nelle casse, ò ne' sacchi, e su le carra, come si raccoglie da un luogo di Tito Livio. E di questa sorte voi ne avete vedute ora certe, e ne sono dell'altre ancora appresso di me. Veggonsi molte altre cose scolpite in qualche moneta antica, come in alcune due pugnali con un pileo, e queste le fece battere M. Bruto fuori di Roma con queste lettere EID. MART. dinotando il giorno che egli con gli altri congiurati ammazzò Cesare. Peroche gl'antichi scrivevano E I D V S per quel che poi si scrisse IDVS, come potete vedere in questa.

B. E che



B. E che cosa significa il Pileo con quei due pugnali ?

A. Già si sa, che il Pileo era una sorte di Cappello, che ufavano i serui manmessi, o asseri, come dicevano, in Libertà; Vollo adunque con questo segno dinotare M. Bruto la libertà acquistata alla patria col suo pugnale, e con quello di Decimo Bruto. In Svetonio si legge, che Augusto si pregiò tanto di aver per ascendente il Capricorno, che egli lo pubblicò, facendolo scolpire nelle sua monete, & io ne posso mostrare alcune così di argento, come di rame, e vien molto lodata una di metallo Corintio con due Capricorni, e con un globo rappresentante il Mondo, e con una corona di quercia, con lettere OB. CIVES. SER. ò Servatos Egli è ben vero che questa medaglia la fece stampare Tiberio doppo la morte di Augusto. Ma io ne hò dell'altre d'argento pur col Capricorno fatte vivente lui; & il medesimo Autore dice, che Nerone si recò à tanta gloria il saper ben cantare, e sonare, che pose per rovescio di alcune sue medaglie, un ritratto di questa sua pazzia, e di queste se ne trovano oggidì molte di buona mano, sì come potrete vedere fra queste .



B. A me pare, che chi volesse negar cosa, che tanto chiaramente si vede, verrebbe almeno costretto à cedere all'autorità dell'Evangelio, in quella moneta, che fu mostrata à Christo nostro Signore con l'immagine, & inscriptione di Cesare, dandomi à credere, che così fossero le monete de gli altri Imperadori .

A. Chi porrà bea mente alle Constitutioni de i titoli *De falsa moneta; Et si quis solidi circulum exteriorem incidit, & de veteris nomismatis potestate*, nel Codice Teodosiano, & in quel di Giustiniano, troverà, che gli Imperadori costumavano di porre l'effigie de'lor volti nelle loro monete; e la prima cosa, che facevano creati Imperadori, era di battere delle monete con i loro ritratti; e con quelli poi delle loro mogli, e de'loro figliuoli, e ve lo farò vedere nelle medesime, & eccovole.

B 2

E que-



Interpret
Arillo, ha-
mo in Pu-
to di in E-
quibus.

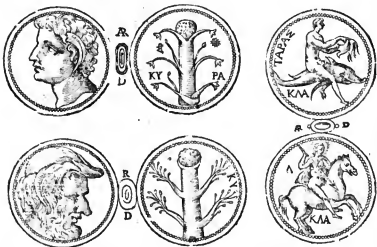
E questo, che si è provato con l'esempio delle monete di Roma, posso provare anco con un Siclo di Giudea, e con molte dramme didramme, e tetradramme de' Greci. Si fa memoria in Giulio Polluce delle monete di molti popoli, che con diverse cose improntavano le loro dramme, e diverse parimente si trovano scolpite nelle medaglie Greche che noi abbiamo, e porrone per esempio affai chiaro le Notole, ovvero Civette di Athene, le quali insieme con una effigie di Minerva, si veggono in molte medaglie co' primi caratteri del nome di quella Città, come vedrete in queste.



In Africa era una Colonia antica de' Greci detta Cirene, di dove si conduceva, & in Roma, & in Grecia l'erba Laferpito detta da' Greci Silfio. Et Aristotele nella considerazione della Repubblica de' Ci'enci, sì come racconta l'interprete di Aristofane scrisse, che questo Silfio stampava nelle medaglie il publico di quella Città, & io posso mostrarne di così fatte, dalle quali si apprende la figura di quest'erba, non conosciuta à i nostri giorni. E Catullo dalla fertilità del terreno che la produceva, trasse l'epiteto del paese,

*Quam magnus numerus Lybissæ arene
Laferpiciferis jacet Cyrenis
Oraculum Jovis inter æstuosi
Et Batti veteris Sacrum sepulcrum.*

Provasi ancora quanto si è detto, per le medaglie de i Tarantini, i quali figuravano nelle loro monete Taras figliuolo di Nettuno à cavallo ad un Delfino; potrete vederlo in queste.



E si conosce il medesimo per molte altre, delle quali un' altro giorno ragioneremo. Ora con l'occasione di quello, che si è detto del Silfio, voglio passar all'altra parte della vostra domanda, cioè all' utilità che si cava dallo studio delle medaglie. E certo non vi è dubbio alcuno, che i Pittori, gli Scultori, gli Orafi, e simili altri Artefici, e principalmente quelli, che battono, o fanno battere monete; possono prevalersi molto, & in molte maniere delle cose antiche, essendo per molto tempo state perdute tutte queste arti, come chiaramente si vede per l'opere da cento anni indietro, particolarmente per le medaglie di tutti i tempi, cominciando da Alessandro Magno, nella età del quale principalmente fiorirono per fino al tempo dell' Imperador Gallieno, col quale caddero affatto insieme con l'Imperio. Da indi in poi infino à Giustiniano si trovano ben medaglie di tutti gli Imperadori, ma con notabile perdita della pulitezza, e perfezione antica. Quel poi, che abbiamo dopo Giustiniano è tanto cattivo, che non si può soffrire. E se ne da quasi da ognuno la colpa

colpa à gli Unni, a' Vandali, à gli Alani, à Gori, à Longobardi, & ad altre barbare, e fiere nationi, che signoreggiarono gran parte di Europa, e trovandovi tutte le arti quasi per terra, co' loro piedi lordi; le finirono di calpestarle, e sotterrarle, ancorche fra' loro vi fossero degli uomini dotti, e studiosi, che se si fossero abbattuti a' tempi migliori sarebbono stati di maggior grido. Trovasi nelle medaglie gran mostra di perfetto disegno, e postura di persone, e di altre cose; e rappresentansi tanto al naturale, che non si potrebbe desiderar meglio. Et in alcune si veggono figure di basso, e di mezzo rilievo tanto vive, & ispiccate, che non meno si godono, che le statue di tutta tondezza, e perfette. Vi si trovano ancora molte altre eccellenti sottigliezze, che i buoni maestri conoscono, e s'ingegnano alle volte di contrafarle, e ciò fanno così bene che appena si può conoscere la differenza fra le vere, e le ricavate.

B. Oh, che piacere avrei io di conoscere questa differenza, per non cadere in errore & in pericolo di spender male il mio in comprando, come dicono gatta, per lepore? Ancorche quando io sapessi di certo, che le medesime non si trovasse antiche, non mi darebbe molta noia avere delle moderne con la medesima impronta, essendo massimamente più nette di quelle, & apportando perciò maggior gusto à noi altri, che poco intendiamo di tal maniera, trovandosi le antiche in pochi luoghi, e che per la maggior parte non siano consumate dall'antichità.

A. Di rado si troveranno medaglie così ben cavate dall'antiche, che si rassomiglino alle medesime in ogni cosa. Et i Pittori, & altri ancora che hanno dato fuori ritratti di medaglie, o dipinti, o d'intaglio, in molte cose ci vanno ingannando co' loro puliti disegni.

C. In che maniera possono eglino fare una cosa per un'altra, tenendo nel cavarle l'originale innanzi?

A. Molti sono che non anno originale antico, ma le cavano da altre contrafatte bene spesso da persone, che di loro capriccio vanno fingendo medaglie, che mai non furono, come alcune, che vanno attorno con l'effigie del padre, e della madre di Giulio Cesare. In molte prendono errore nelle lettere, & in altre, attribuiscono il ritratto d'uno, ad un'altro Imperadore, e vi pongono l'iscrizione di chi essi credono, & in molte altre cose si vanno ingannando, non avendo intiera cognizione di quello, che si trovi nelle medaglie antiche, o immaginandosi, e prendendo una cosa per un'altra.

B. Avrei molto caro di sapere, che medaglie si trovino finte, e quali errori si siano fatti nelle stampe.

A. Delle finte ragioneremo un' altro giorno, & alcune se ne troveranno fra le mie. Ma degli errori vi è tanto che dire, che non mi arischio a promettere cosa alcuna. Basti dar questo avvertimento, che gran pericolo si corre a fidarsi delle medaglie nuove, e non minore a credere a gl'intagli delle stampe. Ma per tornare all'utilità, che si cava da questo studio, non farà per certo poca cosa il poter vedere, e considerare il ritratto dell'effigie, e dell'abito di tante persone segnalate di Re, d'Imperadori, e di Capitani, e di altri Personaggi singolari de i secoli passati. E sì come prendiamo diletto di andar leggendo le storie delle cose avvenute in diversi luoghi, e ci resta una grande affezione verso quelli, che fecero opere degne, e maravigliose, così parimente desideriamo sapere, che effigie, e che fisonomia fu la loro. Nè per certo si troverà alcuno tanto fuori di ragione, che non si muova con affetto, nel vedere il ritratto ò del suo Re, ò di suo padre, ò d'uno suo amico, e che quanto più sarà somigliante, non intenerisca tanto maggiormente contemplandolo, così altrettanto il buono si rallegrerà vedendo il ritratto del buono, il valoroso del valoroso, & i savj de' loro simili; e molti sono, che quantunque non siano tali,

pur

pur per naturale inclinazione, ammirano le virtù de gli altri, e tengono le loro azioni in gran pregio, per ben che non seguitino le loro vestigia.

B. Terrei per buona cotesa ragione, se noi avessimo medaglie solamente di Cristiani, e di savj, ò dotti, ò almeno di quelli, che a loro tempo fecero cose notabili per qualche virtù. Ma con che ragione dobbiamo noi prezzar punto le medaglie di Nerone, di Caligola, ò di Eliogabalo, ò di cotali altri mostri, che ora ardano nell'Inferno, & in questa vita vissero con grande infamia, e con danno della Repubblica, & insieme di tutto il Mondo?

A. Egli è vero, che fra tanta moltitudine di medaglie si darà in molte di cotesi scelerati uomini, ò più tosto mostri. Ma pur si prende anco tal volta diletto dal vedere i ritratti di alcune fiere strane, e di alcuni animali mostruosi. Nè è poco, che si come io pensava dir poi, s'impari dalle medaglie di che maniera, si figuri il Cocodrillo, l'Ippopotamo, la Sfinge, & il Rinoceronte; e come figuravano gli antichi Scilla, la Chimera, il Pegaseo, le Sirene, & altre fomi glianti cose. Nel medesimo modo ricordandoci della malvagità di Nerone, che fece morir S. Pietro, e S. Paolo nostri Padri, e primi Predicatori, desideriamo di vedere l'effigie sua, come di fiero, & istrano animale, e di lui, e di simili altri abominevoli uomini, possiamo rinfrescar la memoria per guardarci di rassomigliarli, e per rendere grazie a Dio, che non ci fece nascere in quei tempi, e ci riservò a questi di sì Cattolici Principi. Ma chi vede l'effigie di un Cesare Augusto, e pone mente, che Dio lo elesse per venire al Mondo al tempo della sua Monarchia, e che il suo nome si legge, e si leggerà sempre mentre durerà il mondo nel sacro Evangelio, non può farsi di non portarli grandissima affezione, e voi, & io particolarmente, sì per essere egli stato il fondatore della nostra Città di Saragozza, sì ancora perche nel nostro lignaggio degli Agostini serbiamo alcuna parte del nome suo.

B. E di quello che si dice dell'editto di Augusto, che uscì di questa Città di Taragona, e di una pietra trovatavi con l'iscrizione di un *C. Valerij Augustini*, che ne dice V. S.?

A. La pietra si può vedere nel giardino di questa casa, ma dell'editto non si afferma cosa alcuna di certo. Leggonsi parimente nella sacra Scrittura i nomi di Tiberio, e di Claudio Imperadori. E sotto Tiberio predicò, e patì morte Cristo nostro Signore, e ne' libri de Maccabei si fa menzione di Alessandro Magno, di Demetrio, di Antigono, di Tolomeo, e di altri Re di Siria, di Asia, e di Egitto; e vi si raccontano i loro fatti, e di molti di essi si trovano medaglie, con le quali si confermano, ò per dir meglio, si conformano essi fatti. E che diremo noi de i nostri Imperadori Spagnuoli Trajano, Adriano, e Teodosio, e loro descendent, non è certo uomo alcuno tanto fuori di se stesso, che non ami il suo paese, e la sua nazione. E però nessuno di noi farà che non debba cercare d'ingrandire, e divulgare quanto più si può le prodezze di questi nostri Imperadori, e non meno degli altri personaggi segnalati di Spagna, e piacesse a Dio, che di tutti ci trovassimo i ritratti. Altrettanto, e più si deve dire dell'Imperadore Costantino, e di Santa Elena sua madre, e di altri Principi Cristiani, e Cattolici, le medaglie de' quali si hanno a conservare, come reliquie delle loro sante operazioni.

B. Dicami V. S. Trovanfi medaglie di Costantino con la Croce, che gli apparve quando venne a Roma contra Massenzio, con quelle lettere, che leggiamo nell' Istoria Ecclesiastica. **IN HOC SIGNO VINCES?**

A. Di Costantino io non sò già, che si trovi tal medaglia, ma si bene in alcune di Costanzo suo figliuolo, con queste parole: **HOC SIGNO VICTOR. ERIS.** nel rovescio delle quali, si vede l'effigie dell'Imperadore in piede con un Vessillo, ò Bandiera in mano, e con l'immagine di una Vittoria, che gli pone una corona

corona in testa, & il Vestillo, overo Labaro, che chiamavano, è quadro & in esso stanno segnate in forma di cifra due lettere Greche congiunte insieme di questa maniera $\text{X}\rho$, che sono le prime del nome di CRISTO, si come si veda auco di notario in Ispagna, e pare, che in tutta la Cristianità siano rimaste così fatte cifre IHS XPS dal tempo della primitiva Chiesa de' Greci, per insino a questi nostri. E quasi in tutte le Chiese si pone sopra le porte un' Alfa & un' Omega, con quelle due lettere del nome di Cristo in mezzo, cioè in questa maniera, A $\text{X}\rho$ O, & in alcune si aggiunge un S sotto la X. E tutta questa historia della Croce che apparve a Costantino, e del Labaro, ch' egli fece ornare con la Cifra $\text{X}\rho$, la riferisce Eusebio nella vita di esso Costantino, e dice, ch' egli l' udì raccontare da Costanzio suo figliuolo: di cui è la medaglia ch' io dico, e la medesima cifra si vede ancora nelle medaglie di Magnenzio, e di altri, fra le quali n' hò alcune di altri, dove vederete figurata la Croce sola.

Lib. 1. cap. 22. de vita Costantini.

- B. Maravigliosi, come V. S. dica di Costanzo, e non di Costantino, poiche parlando Eusebio di questa cosa a lungo nel primo libro del suo Panegirico in lode di Costantino, dice aver da lui stesso sentito narrare, & affermare con giuramento tutta la predetta istoria.
- A. Io mi riporto in ciò alla memoria vostra, non avendo io già molto tempo per le mie solite occupazioni riletto quel Panegirico.
- C. Io hò pur' ancora tre medaglie diverse l'una dall'altra, del medesimo Costantino, in una delle quali si vede la detta cifra figurata oella celata, che porta in testa, nell'altra il Labaro, che V. S. à detto io mezo a due soldati, e nella terza si vede la sua testa velata, e nel rovescio una quadriga in atto di correre con l'immagine credo del medesimo Imperadore, che vi ò à inginocchiata, e con una mano alta, che par che voglia andare a toccare un'altra mano pendente in aria sopra la detta quadriga.
- A. Avrei molto caro di vedere queste medaglie.
- C. Et io posso di presente contentarcela avendolo qui meco, desidero bene ch'ella ci mostri prima le sue, e poi viste queste ci di hiar quel ch' elle vogliono significare.
- A. Io non prometto già di averle a dichiarate, ma si bene di dirvi su quel tanto che n' intendetò.





Le voltre certo sono belle, e rare, e queste due Medaglie, che hanno la Cifra $\chi\rho$ l'una nella Celata, e l'altra nel Labar, io sono di opinione, che fossero battute in vita di esso Costantino, e tanto più che Eusebio dice, che le due lettere significanti il nome di CHRISTO, le portò da indi innanzi l'Imperadore sempre scolpite nella Celata, e ciò si prova chiaro con una di queste; e comandò di più che

che si portassero sempre innanzi all'Eff-reito figurate nel Labero à Bandiera, il che si vede per quell'etera nel Labero in mezzo a due soldati, E questo medesimo esserha Prudentio nel secondo libro contro Simmaco.

*Christus purpureum gemmantis tentus in auro
Signabat labarum, clypeorum insignia Christi
Scripserat, ardebat summis crux addita cruxis.*

Lib. 1. c. 2.
R. 3.

Dice anco di più Eusebio, che l'Imperadore fece porre in altri luoghi questo medesimo segno. Questa terza medaglia poi dove si vede la quadriga, credo che la fecessero battere i figliuoli di Costantino, doppo la sue morte per onorarlo, stando da una bande con la testa velata, e dell'altre imagine chione, come è detto sopra la quadriga, & in abito di sacerdote, con una meno altre in atto di supplicante, e pare che miracolosamente gli sia apparsa per aiutarlo e salire in Cielo, come scrive il medesimo Eusebio; O pure potrebbe anco essere, che fosse stata bastata in memoria di una certa mano questi meadeta del Cieln, dalla quale, come riferisce Niceforo, il medesimo Costantino disse a S. Silvestro essersi sentito toccate mentre stava nelle sacre ecque del Battefimo. Le lettere poi che si veggono in detta medaglia a me pare che siano quelle DV COSTANTINVS PT AVGG. e credo, che si abbiano a leggere così: DIVVS CONSTANTINVS PATER AVGVSTORVM.

Lib. 4. c. 73.

Lib. 7. c. 33.

C. Le altre lettere, che sono nel roverscio, delle quali V.S. non parla, & a me par che siano SNNS, che vogliono elleno significare?

A. In per me non lo so, ma potrebbe essere che fosse qualche segno del Zacchiere. Ma per non trattenerci più in queste istoria di Costantino voi la potrete tutta da voi stessi vedere qualora vi torni bene, non solo in Eusebio, ma ancora in Socrate, in Soromeno, e Niceforo. E noi ce ne passeremo per ora a trattare della nostra materia.

P. Oh come godo in sentire, che di cotesto fatto si trovi così santa memoria, e mi reco a gran ventura aver veduto così fatte medaglie, ma vorrei anco sapere, perche alla cifra dinotante il nome di Christo, s'aggiungano quelle lettere A & Ω.

A. Per un detto dell'Apocalisse. *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis.* Togliendolo dal primo, e dall'ultimo carattere dell'Alfabeto Greco.

B. Mi ricordo di aver letto non ha molto tempo in certo libro, che gli Arriani si servivano di tutti gli altri caratteri ne' loro sepolchri, fuor che di cotesti due.

A. Lo reputo favola per fin ch'io non ci trovi maggior fondamento. Ma dovete sapere, che questa medesima cifra si vede ritratta ne i petti, o negli scudi di alcuni altri Imperadori, & anco in altre medaglie si veggono labari, e bastoni con lettere che dicono: *Signa cohortium*, come in queste.



E racconta Curopalate nel fine della vita dell'Imperadore Giovanni Zimifces, che fu intorno a gli anni di Cristo 970, che esso Imperadore fu il primo, che fece scolpire nelle monete l'immagine di Christo nostro Signore, con queste lettere IHS XPS REX REGNANTIUM overo in lingua Greca, con caratteri Latini BASILEVS BASILEON. E di queste se ne trovano molte, ma di molto cattivi maestri. Vedesi in esse l'imagini di Christo sin sotto il petto, con una cosa in testa, che volgarmente chiamano Diadema, e con la Croce segnata in esso, nel modo appunto, come si suol dipingere per le Chiese, e tiene in mano un libro serrato, che per avventura significa quel libro serrato, di cui fa mentione San Giovanni nella sua apocalissi, Ed eccovi le medaglie.



- B. Non pensava io già che tante, e sì buone cose si trovassero nelle medaglie, e parmi già avere da potere molto ben rispondere ad alcuni, che sogliono biasimare questo studio, come cosa di Gentili, e che non rechi profitto alcuno. Ma io per tanto desiderarei intendere, che altra sorte di utilità se ne cavi, oltre a quel che se n'è detto de i ritratti, e dell'acquisto che ne fanno i Pittori, Scultori, & altri Artefici.
- A. Costesto è il manco rispetto à quel, che si può dire intorno a i rovesci, da' quali s'imparano cento mila sottigliezze d'invenzioni, e viensi per essi in cognizione di gran parte delle cose antiche. Veggonsi figurate in essi Provincie principali, Città, Fiumi, Edificii, sì di Tempii, come di Case, Colonne, Archi, il Foro

di Trajano, la Villa publica, la Via Trajana, il Pulpito, che chiamavano *Rofra*, il *Puteal Libonis*, il Porto di *Ofia*, e credo ancora quel di *Ancona*, & altre cose degne di cognizione. Veggonvisi oltre a ciò le figure di tutte le Virtù, con le Deità, che l'accompagnano, come della Nobiltà, dell'Onore, dello nove Muse; le figure degli Dei de' Gentili, tanto i conosciuti, quanto i poco conosciuti, come *Arpocrate*, *Iside Onocefalo*, *Alagabalo*, *Diana Efesia*, *Venera Pafia*, & altre: *Apprendono* i curiosi, che cosa sia il *Sistro*, i *Crotali*, gli *stromenti de sacrificj*, diversità molte di armi, sì come il *Parazonio*, gli *Ancilii Gesti*, vestimenti sacerdotali, e profani. Di più per mezzo di esse medaglie, si apprende la vera ortografia di molti nomi proprj de' Romani, e di altre voci Latine, e si dà chiarezza con esse a molte famiglie Romane, come molto ben lo dimostra *Fulvio Orfino* mio amico.

B. Non avrei mai creduto, che così gran tesoro si trovasse ne i rovesci delle medaglie. Ma *V.S.* abbraccia molte cose in poche parole, e pare appunto che di tutta questa materia ella voglia far valigia, ò balle per imbarcarsi con le sue medaglie ragionandone così scarsamente, & in generale: Et io vorrei pure intendere, e vedere ciascuna di coteste cose, & in somma ogni medaglia in particolare.

A. Fate adunque quello, che dice *Cicerone* ne' libri dell'Oratore. Pregate il padrone delle balle che le disciolga, e ve le mostri minutamente. Ma avanti che si venga a questo, non vorrei che ci si dimenticasse di distinguere le medaglie secondo la diversità delle nazioni, ò de' linguaggi dond'esse vennero. Però dovete sapere, che alcune sono di *Roma Latine*, altre di *Colonie*, e *Municipj d'Italia*, di *Francia*, e di *Spagna pur Latine*, altre ce ne sono *Greche*, e di queste ce ne sono d'*Italia*, di *Francia*, di *Spagna*, e di *Sicilia*, ma molto più di *Acaja*, del *Peloponneso*, di *Tracia*, di *Macedonia*, e dell'*Isole*, altre ce ne sono d'*Asia*, alcune d'*Africa*, come di *Cirene*. In altre lingue se ne trovano di *Cartagine*, & alcune di *Sicilia* con lettere *Puniche*. Sonovene di *Giudea*, & ancor di *Siria*, nella propria lingua. Trovanse alcune d'*Italia* con caratteri non conosciuti, come di lingua *Osca*, & *Etrusca*: di *Spagna* ce ne sono con lingua antica Sgagnuola.

C. Così ce ne dovranno esser' ancora de' *Goti*.

A. Così credo. Ma quelle, che ben si leggono di quei, che di questa nazione furono Rè d'*Italia*, e di *Spagna* sono con lettere *Latine*, fuori che una di oro, che mi mandò *Maestro Alvaro Gomez*, nella quale ancorche si veggano molti caratteri *Latini*, nondimeno non si possono leggere bene, e quello che vi si legge non s'intende.

C. Ve ne sono elleno delle *Arabiche antiche*?

A. Io me ne trovo alcune con lettere *Arabiche* da una banda, e dall'altra *Greche*, e sono di *Cristiani* stampate in *Sicilia*, di donde io l'ebbi, sì come me ne vennero alle mani quivi, e qui in *Spagna* dell'altre, che sono con lettere *Arabiche* solamente, dell'antichità delle quali, io non posso affermar cosa alcuna. E tanto vi basti per oggi s'egli vi pare. Un'altro giorno poi tratteremo de' *Rovesci*, come dicono in *Italia*.

B. Faccia si pure quanto a *V.S.* piace, che già ben veggo, che di questa materia ci farà che imparare per molti giorni.

Il Fine del primo Dialogo.



DIALOGO SECONDO
DI D. ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ET, ALTRE ANTICHITA'.

*Di' Rovesci delle Medaglie, e dell' Utile che se ne cava, e special-
mente di quelle, nelle quali sono figurate diverse
Virtù, e Deità.*

B. **I**NNANZI che V. S. tratti de' Rovesci, e che si discio-
gliano le balle, che ella jeri mi fece vedere per uno spi-
raglio della porta della sua guardarobba, vorrei sapere, se
egli è vero, che a Roma si mostri uno di quei trenta danari,
che ebbe Giuda per prezzo della vendita di Cristo nostro
Signore, e che moneta ella è.

A. Egli è vero, che nella Chiesa di Santa Croce in Geru-
salemme, dove si trova la più bella antichità del mondo,
che è il titolo della Croce, nella qual siamo stati redenti, si conserva una meda-
glia di peso di due reali, la quale io hò veduta, e ne hò in potere mio alcune dello
stesso impronto.

B. Mi piace assai quello, che V. S. mi dice.

A. Egli è ben vero, che quella medaglia non fu battuta, nè in Gerusalemme,
nè in Giudea, nè meno in Siria.

B. Come è egli possibile?

A. Io ve lo dirò; E ciò è, perche ci sono lettere Greche, che mostrano esser
moneta dell' Isola di Rhodi, che si dice ΡΟΔΙΟΝ con l'ultimo O piccolo, co-
me usavano di scrivere i più antichi Greci, & hà da una banda una faccia con
raggi, che rappresenta il Sole, e significa il Colosso, così nominato, che fu già
in Rhodi; dall'altra stà un fiore, che molti si danno ad intendere che sia rosa,
alcuni dicono esser girasole, altri rosolaccio: io di ciò non hò cosa certa: hò bene
altre medaglie di argento, e di rame della stessa Isola, e quasi in tutte si vede il
medesimo fiore con le stesse lettere.

B. Non



- B. Non potrebbe egli essere, che avessero pagato Giuda con diverse monete, e tra le altre ci fosse stata cotesta di Rhodi?
- A. Egli potrebbe essere, ma è più credibile, che lo pagassero di Sicli, ò di altra moneta di quel paese, massimamente che lo pagarono di pecunia pubblica.
- A. Il Siclo, che sorte di moneta è egli?
- B. Era la moneta principale di Gierusalemme, e da una banda ha un vaso, come un calice, dall'altra un ramo con tre fiori, ò mandorle, con certe lettere antiche; che, come hò inteso per relazione di uomini scientati, sono di quelle, che adoperavano i Samaritani. Un Rabbi natio di Girona riferisce, che da una banda dicevano HIERUSALEM CIVITAS SANCTA, e dall'altra; *Siclus Sanctuarii*. Il ramo del mandorlo significa la verga fiorita di Aaron, il calice significa il gomor della manna, che si serbava con la detta verga, e con le tavole della legge nell'arca Foederis, e nel luogo detto Sancta Sanctorum.
- B. V.S. averebbe alcuno di cotesti Sicli?
- A. Ne hò uno che è di argento, & è di peso di quattro dramme, conforme à quello che dice San Girolamo sopra Ezechielle; & i settanta interpreti alcuna volta traducono per Siclo, e mezzo Siclo statere, ò tetradramma, ò didramma; come anco si legge nell'Evangelio del didramma, che dimandarono a Christo, e dello statere che San Pietro trovò nella bocca del pesce.
- B. Tutto questo ho già letto nell'emendazioni de' Digesti di V.S.
- A. Un'altra medaglia mi trovo piccola di rame, con le stesse lettere, e figure, e farà qualche Obolo, ò altra moneta di quel paese. Et eccovi il Siclo acciò lo vediate.



- B. Ritorniamo, se piace a V.S. a rovesci, e prima desiderarei sapere, donde viene questo nome, e che vuol significare.
- A. Rovescio è parola Italiana, che significa, che la medaglia si rivolta, e si vede prima la faccia, e poi il rovescio. In Latino più elegantemente si direbbe: *Aversus nummus*.
- C. Si trova egli alcuna medaglia, che non abbia rovescio?

A. Se ne



C. Si trova egli medaglia, che non abbia faccia, ma solamente un' impresa, ò altra cosa?

A. Se ne trovano a'cune Greche, e di altre nazioni, come il Siculo sudetto, e quella del Trionfo; della quale si trattò di sopra, & una di Tarracona, che hà un Toro da una banda, e dall'altra un'Ara, con una palma, con queste lettere C.V.T.T. & eccovela.



B. E che significano la palma, e queste lettere?

A. Racconta Quintiliano trà i motti di Augusto Cesare, che essendo nata una palma in un' ara dedicata a lui, i Tarraconesi mandarono Ambasciadori per rallegrarsene seco, mostrandogli; come le sue vittorie erano molte, & eterne, poi che usciva l'arbore della Vittoria dalla sua Ara. Augusto conobbe, che il nascere l'erbe, ò i rami d'arbori nell'Ara, era segno, che non fosse molto fuoco, ò cenere in esse, e rispose loro, che non gli si mostravano molto devoti; poi che nasceva la palma nella sua ara; e con tutto ciò essi non lasciarono di usare quella impresa nelle loro monete; e morto poi Augusto gli batterono moneta con lettere, che dicevano DEO AVGVSTO. e per rovescio vi misero un tempio con queste altre lettere ÆTERNITATIS AVGVSTÆ. C.V. T.T. ed eccovi la medaglia.

Et in



Et in cambio di queste quattro ultime lettere, in un libro di medaglie si legge CUST per Custodi, & in un' altro libro la parola AUGUSTÆ s'interpreta, per Livia Augusta, e si lasciano le quattro lettere singolari, con le quali si dichiara il nome di Tarracona. Il Tempio, che è in questa medaglia debbe esser quello, del quale parla Cornelio Tacito nel fine del primo libro, che fù permesso alla Colonia di Tarracona a' prieghi degli Spagnuoli, che si facesse un Tempio all'Imperadore Augusto dopo la sua morte; e lo stesso fù conceduto ad altri Popoli, e Provincie, che volsero farlo.

B. Quelle quattro lettere, che vogliono significare?

A. Significano il nome, & il cognome della Città di Tarracona, come diremo trattando delle monete di questa Città.

B. Io mi ricorderò a suo tempo della promessa; ma tornando a i rovesci, se le medaglie non hanno nè faccia, nè altra cosa principale, come conosceremo noi, quale sia il rovescio? Diremo forse, che elle abbiano due rovesci, ò che siano, come drappo di due faccie?

A. Come potranno esse avere due faccie, se non ne hanno niuna, ò come potranno avere due rovesci, se non hanno due diritti, nè pure un solo, le chiameremo dunque medaglie senza faccia con tale impresa, ò disegno.

C. E egli il medesimo l'impresa che il rovescio?

A. In nessun modo.

C. Che è adunque quello, che dicono della medaglia d'Augusto Cesare con l' Ancora, co'l Delfino, e col motto, che diceva: FESTINALENTE?

A. Io non l'hò vista, ma sò bene, che questo era motto di Augusto CÆTAE. ΒΡΑΔΕΥΕ. E che Tito similmente faceva medaglie con l'impresa dell' Ancora col Delfino, senza motto che dichiarasse perche la facesse; come potete vedere in questa.



- Aldo Manuzio , ò Enea Vico , ò altri ebbero per avventura di cotali medaglie di Augusto , che non sono venute a mia notizia .
- C. Io veggio pure , che V.S. chiama impresa l'Ancora , e la stessa serve come abbiamo veduto per rovescio nella medaglia di Tito : dunque la medesima Ancora è rovescio , & impresa .
- A. Sì come non tutte le imprese del libro di Paolo Giovio , e di quello di Girolamo Ruscelli sono rovesci , così ancora non tutti i rovesci delle medaglie sono imprese : ma si bene le imprese , che si veggono nelle medaglie sono rovesci fuor che quelle che si trovano nelle medaglie senza faccie .
- C. Quali adunque chiameremo noi imprese nelle medaglie ?
- A. La cosa che hà due significati , uno chiaro , come il Capricorno , la Cometa , l'Ancora , il Timone , e molte altre cose ; & un'altro oscuro , come è l'intendere Augusto per lo Capricorno suo ascendente , per la Cometa l'anima di Giulio Cesare , per l'Ancora la fermezza , per lo Timone il governo .
- C. Io credo , che codeste si chiamino lettere Geroglifiche , delle quali tratta Oro Apolline , e Pierio Valeriano .
- A. In molte cose sono simili . Il Giovio non vuole che sia impresa buona senza motto , altri il contradicono . In medaglie quasi mai non si trova impresa con motto oscuro , e senza esso ce ne sono molte : come anco nelle Geroglifiche non erano altre lettere , anzi quelle istesse servivano per lettere . I motti che si trovano con imprese nelle medaglie , dichiarano dette imprese , come FIDES PUBLICA , con due mani destre , che si toccano , e così in tutte , ò nelle maggior parte delle Virtù sono dichiarati i nomi loro .
- B. V. S. di grazia mi dica , come si figurava la Virtù ne i rovesci delle medaglie ?
- A. Io non averel che dir molto di essa , nè dell'altre Deità sue compagne , se non mi fosse venuto questi giorni addietro alle mani un foglio di certe mie fatighe , che io feci in Italia , riguardando i rovesci di molte medaglie .

V I R T U S .

IN alcune medaglie d'Imperadori stà come una Amazzone con la celata , & il Parazonio , che è una spada larga senza punta , e con la lancia , e con un piede posto sopra una celata , e sopra un globo , con gli altri vestiti di donna , come si vede nelle medaglie di Domiziano , ò da uomo in diversi modi , e tal volta ignuda , come in quelle di Galba : Si rassomiglia assai a Minerva , & a Roma ; ma Minerva non hà il Parazonio , e Roma suole avere in mano una Vittoria piccola : Se bene in alcune dello stesso Galba , e di altri Imperadori si vede la Virtù con la destra Vittoria in mano , se però è messa per la Virtù la figura , che la tiene .

In alcune medaglie di Cordo , e Caleno sono da una banda due faccie , cioè quella della Virtù armata , e quella dell' Onore , che in lingua Latina è detta *Honos* senz'arme , e bene acconcia , nell'altra è Roma , & Italia . Et in altre di Vitellio si vede la Virtù , come soldato , e l'Onore come donna , con lettere *HONOS ET VIRTUS* . In quelle di Alessandro si vede l'Imperadore col mondo in una mano , e nell'altra con una lancia ; volendo significare , che la Virtù sottomette tutto il mondo .



D 2

E pare



Cicer. ref.
Quel. li-
bro 2.

Tit. Liv.
lib. 27.
Val. Max.
lib. 1. c. 1.

E pare che mettendo la Virtù in abito di uomo, o di donna armata derivino il suo nome a *Viro* vel a *Viribus*, facendola maschio, per la fortezza che si richiede che abbia ciascuno che possiede la Virtù. Si dice che volendo Marco Marcello dedicare un tempio alla Virtù, & all'Onore, non gli fu permesso da gli Auguri, e perciò egli ne fece due, ma in tal modo che non si poteva entrare in quello dell'Onore, se altri non passava per quello della Virtù, non consentendo che alcuno potesse conseguire l'Onore, se prima non camminava per la strada della Virtù.

- B. Acuto pensiero per certo, ma quel ch'ella disse del Parazonio, donde si cavò egli? e chi erano coloro, che portavano quella spada così senza punta?
- A. In Marziale si trova un disticho, se non m'inganno, che dice così:

*Militie decus hoc, & grati nomen honoris
Arma tribunium cingere digna latus.*

Il quale ci dimostra, che i Tribuni militari, che erano come i nostri Capitani, portavano questa spada senza punta; come si dice del Rè dell'Api, che non ha ago, donde si cava, che quelli che comandano non debbono ammazzare i loro sudditi, ma solamente correggerli. In alcune medaglie si veggono queste parole *VIRTUS EXERCITUS* come in una di Posthumo Tiranno, dove sta un soldato armato, se pur egli non è figurato per l'istessa Virtù. In un'altra di Valentiniano, ò di Theodosio si vede l'Imperadore con una bandiera che chiamano il Labaro nella mano destra, & il Mondo nella sinistra, e

col

col piè sinistro calca uno schiavo . In una medaglia d'argento di Manio Aquilio si vede la testa della Virtù armata col suo nome VIRTUS . In un'altra di Gordiano è un rovescio con una statua di Ercole ignudo con lettere, che dicono, VIRTUTI AUGUSTI . In un'altra di Massimiano di oro si vede figurato lo stesso rovescio di Ercole ignudo, che tiene un cervio per le corna, il che fu una delle sue dodici faticose imprese, con lettere che dicono, VIRTUS AUGG. per *Augustorum*, e gli si conviene questo rovescio per chiamarsi Erculeo come il suo padre adottivo Diocletiano si chiamava Giovio . Ancora a Gordiano convienfi l'effigie di Ercole per essere del lignaggio de gli Antonii, i quali dicevano essere discesi da un figliuolo di Ercole . Et eccovi le medaglie.



In altre medaglie si vede la Virtù figurata in altri modi, forse per adulazione attribuita a gl'Imperadori, come fra alcune di queste potrete vedere .



PIETAS .



P I E T A S :

ORA parliamo della Pietà, la testa sola della quale si vede in alcune medaglie di Druso coperta con un velo, & ha un'ornamento sopra, a guisa di diadema. Il coprirsi le donne la testa nelle Chiese, e comandamento di S. Paolo. I Sacerdoti in Roma si coprivano la testa, e similmente gli Imperadori quando sacrificavano, come si vede in alcune medaglie, & in altri disegni, e sculture antiche. E si trova che Virgilio ne fa mentione, perciocchè coloro, che vennero fuggendo da Troja, era necessario che sacrificassero senza esser veduti da' loro nemici. In medaglie di argento di Decimo Bruto si vede la testa della Pietà con i capelli senza diadema, col suo nome PIETAS.

In una

In una medaglia di Caligola si vede da una banda la Pietà a sedere con una Patena, ò Patena, ò Tazza nella mano destra, con la quale solevano spargere gli odori sopra il fuoco acceso nell'altare, e nell'altra un Tempio con un sacrificio con lettere, che dicono DIVO. AUG. cioè *Augusto*. In alcune è l'ara col fuoco sopra acceso, & essa Pietà gli stà davanti, come donna che faccia orazione con le mani alzate al Cielo. In altre medaglie non pare che sia donna, ma un sacerdotè che fa il medesimo, & in alcune la donna porta una cassettina aperta cretò piena di odori. In altre oltre alla donna con la cassettina, è l'ara accesa, molto chiaramente si vede a che effetto la porta. In altre hà la mano alta, come un Vescovo, che dia la benedizione, & in alcune hà appresso di se un giovanetto, come un cherichetto, il quale i Romani chiamavano Camillo. In altre medaglie si veggono solamente diverse cose appartenenti a' sacrificj, come sono l'accetta per ammazzare le Vittime, il coltello per aprirle, il vaso per ricevere il sangue, l'Isopo, & altre simili cose, le quali tutte appartengono alla Pietà che si deve a Dio.





Per l'altra Pietà, con la quale amiamo il Padre, e l'altre persone Quinto Metello Pio pose nelle sue medaglie una Cicogna appresso al viso di una donna: volendo per quell'uccello mostrare chi fosse essa donna.

- B. Dovette essero per quel che si dice, che i figliuoli danno da mangiare a' padri quando sono vecchi.
- A. Così è, e perciò i Greci usano un verbo *ἀντιδωρῶν*, cioè remunerare, e ricompensare coloro, che ci hanno beneficato, e non parlerebbe impropriamente chi dicesse cicognare, tanto più nel verso, nel quale altri ha maggior licenza di usare vocaboli nuovi. In alcune medaglie di Antonino Pio si vede una donna, che hà due fanciulletti nelle braccia, e due altri appresso, che stanno in piedi. Questa si potrebbe chiamare la Carità fra' Cristiani, & in altri modi la troverete figurata, come potete da voi vedere in queste medaglie.

e Pausania dice, che si chiamano i Pii, e che fino al suo tempo si faceva ogni anno festa in onore loro. Questo fatto fu tanto lodato in quei tempi, e stimato; quan' quello di Enea, che liberò Anchise da Troja; il quale perciò fu chiamato ancora *Pius Aeneas*. De' nomi, e delle lodi de' due giovani Simbolo della Pietà, si trova essere fatta menzione in un' opera, che dicono essere di Cornelio Severo, ed attribuisce a Virgilio intitolata *Ema*, & in Claudiano, & in altri più antichi. Il figliuolo di Pompeo per adulazione de' suoi soldati fu detto figliuolo di Nettuno, e si chiamò Pio, sì perche egli cercava di far la vendetta della morte di suo padre, sì ancora perche Metello Pio Scipione fu padre di Cornelia sua madre, e per dinotare questa sua pietà non volle mettere il figliuolo di Anchise, per non onorare quelli della famiglia Giulia, che erano suoi nemici, ma pigliò da quei giovani di Sicilia dove egli stette molto tempo un' altro migliore esemplo di pietà, percioche Enea non cavò se non suo padre, e questi il padre, e la madre: senza che Enea era figliuolo di Venere, e Sesto era detto di Nettuno tenuto molto maggior Signore di Venere Dea de' piaceri, e de' vizj.

E. Oh. come è cosa dilettevole il potere intendere così per minuto i pensieri degli Antichi.

A. Se non ci fossero di questi discorsi nel trattare dell' antichità non vi sarebbe diletto, ma fastidio nello studio di esse. Le due imagini de' Siciliani si veggono ancora nelle medaglie de' Catanesi; quella di Enea con Anchise si vede nelle medaglie di Cesare, & in quelle di Marco Erennio, ed eccovi le medaglie, vedetele, che in altri modi la troverete ancora in essa figurata.



Ora diciamo dell'Eternità, se gli antichi ne seppero cosa alcuna, perciò che dopo l'aver detto della Virtù, e della Pietà, farà bene trattare dell'ultimo fine di esse.

Æ T E R N I T A S .

In alcune medaglie dell'Imperadore Tito, si vede l'Eternità, come una vergine con veste lunga. Tiene coperti i capelli con una celata, e posa un piede sopra una palla, che denota il Mondo, e stà appoggiata ad un scettro col Cornucopio in mano, & è Vergine per essere l'Eternità incorrotta. Hà i capelli bianchi, e per questo gli tiene coperti, & ancora perche quello che è Eterno, è senza principio, però si copre la testa. Hà il Mondo come cosa creata sotto di sè: lo scettro può essere il Fato, ò la Provvidenza, il Cornucopia dimostra la felicità, ò Beatitudine. Hà la veste lunga, & in altre medaglie la tiene con la mano, e non è cinta perciò, che l'Eterno è molto lungo, e nessuno lo può abbracciare, nè comprendere. Nelle medaglie di Domiziano, e di Trajano tiene in una mano una testa con alcuni raggi, che rappresentano il Sole, e nell'altra, un'altra testa di donna con la Luna. In altre si vede un velo più alto che la testa, per dimostrare quanto grande è la nostra cecità nel principio dell'Eterno. In alcune hà il Mondo in mano. In altre con una mano dimostra il Cielo, quasi che volesse significare, che l'Eterno stà nel Cielo. In alcune stà a sedere sopra una Sfera, nella quale si veggono le cose celesti: nella mano sinistra hà uno scettro tenendo l'altra distesa, come signora di tutto il Mondo. In altre dell'Imperadore Filippo è la parola ÆTERNITAS, con uno Elefante, che hà un fanciullo sopra, che lo guida. In alcune si vede la Fenice sopra il mondo nella mano destra di una vergine. Vivono gli Elefanti molto tempo. E più la Fenice, che si rinnova, e però rappresenta propriamente l'Eternità. Della medaglia di Tarracona con un Tempio, ÆTERNITATIS AUGUSTÆ hò parlato di sopra. Ci sono altri roversci, ne quali si dimostra, come si consagravano gl'Imperadori, e le mogli dopo la morte loro con l'istessa parola ÆTERNITAS, come si vede nelle medaglie di Faustina moglie di Pio, madre dell'altra Faustina, e dimostra l'Eternità, alla quale credevano, che fosse pervenuta l'anima loro, ed in altri modi ancora si trova, ed eccovene le medaglie.



E z

B. Non



- B. Non hò che dire intorno a quello , di che di sopra si è ragionato , se non che desidero sapere , se quello che si dice della Fenice , si può intendere per queste , ò per altre medaglie , ò antichità .
- A. Nè per queste , nè per altre antichità si può sapere più di quel che dicono diversi scrittori , a' quali in ciò io dò tanto credito , quanto ad Amadis di Gaula , il quale dicono i Portoghesi che fusse composto da Vasco Lobera .
- C. Questo è un'altro segreto che pochi lo fanno .
- B. Della Religione , e della fede si trovano eglino medaglie ?
- A. Si che se ne trovano , ancorche della Religione poche , come per lo contrario della Fede molte , ma questa non è la Virtù Teologale .

R E L I G I O .

M I trovo una medaglia dell'Imperadore Marco Aurelio, nella quale si vede un Tempio di Mercurio, e sotto vi sono queste parole RELIG. AUG. & in un'altra dello stesso Imperadore si vede una effigie di Mercurio con le stesse lettere. Et in un'altra dell'Imperadore Decio il giovane, è la stessa effigie, con queste parole: PIETAS AUGG, & eccovele qua tutte tre. Vedetele.



Ora per qual cagione la Religione, e la Pietà, si dimostrino più con questo, che con altri Dei, io non lo saprei dire. Sò bene che i nostri Giuriconsulti chiamano luoghi religiosi quelli, dove stavano i corpi morti, e le loro ossa ò ceneri.

B. Virgilio assegna à Mercurio una verga con la quale egli fa risuscitare i morti, e morire i vivi, e perciò si potrebbe dire, che cotesta parola si attribuisca a costui morti.

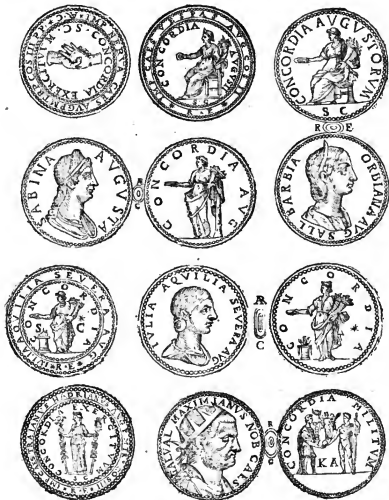
A. Mi è dura cosa il crederlo, ma passiamo alla Fede, che non ci sarà così difficile.

F I D E S .

L A più commune significazione della Fede ne'rovesci, sono due mani destre che si pigliano l'una l'altra, & a questo proposito si adducono alcune parole in Virgilio, che dicono, *Accipe, daque fidem*. Et in un'altro luogo, *lunximus hospigio Dextras*. Altri mettono fra le mani certi fiori, o spighe, ò un Caduceo volendo significare il frutto, che esce dalla Fede, Pace, e Concordia. In molte medaglie si veggono certi bastoni, sopra i quali portavano quelle cose che servivano per insegnare, o bandiera di ciascuna cohorte, significando la Fede che avevano data i soldati al loro Imperadore. In alcune medaglie di Eliogabalo, o Elagabalo si vede una donna a sedere, che in una mano ha una Tortora uccello, che denota la Fede, per essere tanto amica della compagna, come si dice; nell'altra tiene il bastone delle cohorti, e davanti, a lei è un'altro simil bastone con lettere che dicono: FIDES EXERCITUS. In alcune medaglie è FIDES MILITUM. In altre di Domitiano si vede una donna in piedi, che ha due spighe in una mano, e nell'altra un piatto pieno di frutti, o di uccelletti, o di cuori, o come credo, una barca con spighe, o misure di grano, e queste parole, FIDEI PVBLICÆ. come potrete vedere in queste medaglie.

Lib. 8.
Lib. 12.

ro, ci sono due di essi corni in segno di doppia, e maggiore abbondanza, e fertilità, e che le cose si moltiplicano con essa. In altri roversci si vede in piedi, & appoggiata ad una colonna per significare una ferma Concordia. In alcune altre tiene davanti un'Ara, ovvero Altare, il quale l'è attribuito come a Dea, si come abbiamo detto, che se le dà ancora una patera, ò patena. Si trova ancora in alcuni roversci *Concordia Militum Exercitus, & Exercituum, & Augusti, & Augustorum, & Concordia Felix, & Concordia Aeterna*. Et in alcune medaglie di alcuni Imperadori Greci, *OMONIOIA* come potrete vedere, fra queste.



B. Alla



B. Alla Concordia si converrebbe assai bene il piatto con i cuori, poiche il nome suo significa conformità di cuori.

A. La

A. La testa della Concordia si vede nelle medaglie di Publio Pontejo Capitone ,
e di Paolo Lepido , & anco in quelle di L. Vinizio ,



P A X :

O RA parliamo della Pace , che è forella delle sudette . In alcune medaglie si vede la Pace , che abbraccia con un torchio , o fiaccola accesa un monte di arme . In molte altre è una Vergine , che in una mano ha un ramo di olivo , e nell'altra un Cornucopia . In altre è il Caduceo , & in altre una bacchetta , & eccovi le medaglie .



F

E Ver-

* La medaglia è di peso di un oncia & quasi mezza oncia, e di più.



E vergine come semplice & incorrotta, che sono segni di buona pace, perciò che con la guerra molte vergini partiscono. L' Olivo è segno di gente pacifica, e di Ambasciatori, come dice Virgilio, e Minerva, (à cui questo arbore è dedicato) fu Dea dell'Arti, le quali crescono vegghiando la notte al lume di lucerna, come si costumava ancora negli studj, e con l'olio si ungevano i lottatori: tutte queste cose moltiplicano, e crescono con la Pace, e si distruggono con la guerra. Dentro al Cornucopia si veggono delle spighe, & uve, e degli altri frutti insieme con un Vomero, & ogni cosa è in questo corno, che è quello d'Achelloo quando si fece toro per vincere Ercole, il quale li rompe uno de'corni, e le Ninfe lo pigliarono, e l'empirono di fiori, e di frutti, come scrive Ovidio.

C. Io non mi ricordo, che Ovidio faccia menzione alcuna del Vomero.

A. Certo si trova sempre più nelle antichità, che ne'Libri, e fù trovato a Roma un gran Cornucopia di metallo, il quale io hò veduto, & in esso si conosceva chiaramente il Vomero, il che poi è stato notato da tutti gli Antiquarii, e rarissime volte si trova il Cornucopia senza una certa punta in mezzo a' frutti, che è la punta di questo Vomero (ancor che i Pittori si siano dati ad intendere che ella sia una Pina, & altri, altre cose) come si può vedere nelle medaglie, ovvero antichità che si trovano impresse. Ora con quanta ragione si attribuisca tutto questo alla Pace non bisogna dichiararlo, essendo essa quella, che moltiplica, & è cagione dell'abbondanza di tutto quello che noi abbiamo di bisogno per sostentarci; dove la guerra ruina le biade, gli arbori, i bestiami, i lavoratori, e le possessioni stesse. Il Caduceo che alcuni chiamano *Virgula Divina*, è Simbolo della Felicità, come diremo, quando parleremo di essa, e non si trova cosa felice senza la Pace. In alcune medaglie di Claudio questa Vergine ha le ali, e se le danno, come a cosa spirituale, e che si leva da terra per essere cosa divina, e tiene il Caduceo basso verso la terra, dove stà una serpe, la quale per il suo veleno, e per le sue opere rappresenta la guerra, & ancorche ella alzi la testa, pare nondimeno, che sentendo la forza del Caduceo, gli si umilia, e la Pace con l'altra mano si mette innanzi a gli occhi, & al viso un velo, per non la vedere. Tutto questo odio volle in particolare significare colui, che fece la medaglia. In altre medaglie di Vespasiano si vede sola una testa di donna, con lettere che dicono **PACI. ORB. TERR. AUG.**



A coste,

l'uno all'altro, & ella si volle maritare con l'Imperadore di Occidente Carlo Magno.

- C. Di maniera che cotesto Leone farà quello, di cui parla l'Autore di Orlando Furioso?
- A. Io non voglio esser così furioso, che io dica coteste cose;
- B. Di quello che si dice del Tempio della Pace, che cadde la notte che nacque CRISTO, e che cade ogni anno nella medesima ora, se n'è chiarita V. S. a Roma?
- A. Non certo, perciò che come io seppi, che quel Tempio fu fatto da Vespasiano non occorreva cercar'altro. Mi disse bene una vecchia, che non solo in quella notte, ma ancora in molte altre festo dell'anno cascava. E questo si può tenere per cosa certa.

S P E S.

- B. Come figuravano gl' antichi la Speranza?
- A. Lo dirò, & è assai differente dalla pittura de' moderni, come anco la Speranza de' Teologi, e quella de' Romani Gentili, la quale generalmente in tutte le medaglie si vede sotto forma di una fanciulla allegra, con una veste lunga, trasparente, e discinta, la quale con due dita della mano tiene un'erba, che hà solamente tre foglie, e con l'altra si alza la veste, e par che camini con le punte de' piedi, come potete vedere in queste medaglie.



- B. Desidero infinitamente, che V. S. mi dica la cagione di ogni cosa, e prima... perche sia fanciulla.
- A. Perche comincia come i fanciulli, e come di essi ci è speranza, che abbiano ad esser buoni, così quel che l'uomo spera, non lo gode ancora perfettamente.
- B. Perche stà ella allegra?
- A. Perche ogni segno di quel che l'uomo desidera, e cagione di allegrezza.
- B. Perche il suo vestiro è lungo, e trasparente?
- A. Perche ogni speranza è lunga, e per essa traluce la cosa desiderata.

B. Per-

B. Perché non v'è cinta ?

A. Perché ancora non piglia, nè frange il vero, ma solamente quello che il vento porta di quà, e di là.

B. Che significa egli l'erba di tre foglie ?

A. Credo che sia la prima cosa, che esce dal grano seminato, e questo è il verde, che noi diciamo della Speranza, e così come i grani nuovi col loro colore, e principio ci danno buona, o cattiva speranza della raccolta, così ragionevol cosa è, che la Speranza si rappresenti in questo modo.

B. Perché camina ella in punta di piedi ?

A. Perché non stà ferma, come quello che già si è ottenuto, nè mai è senza timore, e sempre ci pare che sia maggiore la cosa, quando noi la desideriamo, che da poi che la possediamo.

B. Non hò più che domandare in questa materia, ma desiderarei, che V.S. venisse alla Giustizia, della quale è stato, & è sacerdote tanto tempo fà.

A. Così siete voi ancora, e farete, piacendo a Dio, molti anni.

J U S T I T I A .

Veggiamo nelle medaglie di Tiberio Cesare la testa della Giustizia secondo che la dipinge Crisippo, e che riferisce Aulo Gellio, cioè, come fanciulla vergine, & incorrotta senza lisci, & ornamenti delicati, severa, e vivace, col diadema sparso di rose; perciò che a' Re tocca il fare la giustizia, e da quella esce così buono odore, come quello delle rose. In altre medaglie di Adriano, o di Antonino Pio, e di Alessandro Imperadori stà a sedere con una bacchetta, o scettro in una mano, & una patena nell'altra. Stà a sedere per lo riposo che conviene a' favi, e per questo le sentenze hanno da essere date dal Giudice stando a sedere. Hà lo scettro per lo imperio, o governo del Mondo. La bacchetta per la misura, e la patena per esser la Giustizia divina. Eccoli le medaglie.

Lib. 14.
cap. 4.



B. Non si trova ella mai con la spada, e con le bilancie ?

A. Io non l'hò veduta in alcuna medaglia, ma le bilancie sono portate dall'Equità della quale parlerò ora.

ÆQUI-

L'Equità quasi in tutte le medaglie è una Vergine, che stà in piedi, & in una mano hà una bilancia eguale, e nell'altra un bastone: stà in piedi, perchè v'è egualmente con tutti, & il peso, & il bastone agguagliano ciò che si misura, e si pesa. *Æquare* in latino vuol dire agguagliare. Alcuni la fanno senza cintura, altri cinta, & a sedere, e di tutto si può rendere la ragione. Et eccovi le medaglie, vedetele.



- B. Come s'intende, egli cotesto, non si potendo in cose, che tanto sono contrarie trovare ragioni che concludano?
- A. Non sono contrarie del modo che si pigliano; perciò che dicono, che stà a sedere per quello, che noi abbiamo detto della Giustizia, cioè per porre ad effetto con riposo quello che ella fa, e che stà senza cintura, per non sottomettersi; & in altre medaglie stà cinta per aggiustarsi con la ragione, e perchè le s'ome vadino eguali, e giuste.
- B. Coteste ragioni hanno qualche colore.
- A. E cosa da ridere l'invenzione de' Rè di Napoli, che mettevano nelle loro monete un rovescio di un Cavallo con queste parole: *EQUITAS REGNI*, e da questo Cavallo viene il nome de' cavallucci moneta picciola di quel Regno, & alcuni dicono ch'è l'arme della Città di Napoli.
- B. Io hò udito raccontare, che non so chi burlando disse, che l'arme di Napoli è un Cavallo senza briglia con un basto vecchio, in atto di tirar calci per cavarselo; e metterfene un' altro nuovo, che lo fringa meglio, per potere con quello portare maggior soma, pigliando occasione da questa facezia della voglia, che ebbero in altri tempi di mutar Signori.
- A. I Cavalli di quel Regno sono tenuti in grande stima, e la cavalleria, e la Nobiltà è grande, e molto illustre, e molto antica.
- B. La Clemenza, e la Moderazione sono elleno differenti dall'Equità?
- A. Da gl' antichi erano figurate diversamente?

CLEMENTIA, ET MODERATIO.

IN alcune medaglie di Tiberio Cesare si vede la testa sola della Clemenza, non in profilo, ma in faccia, perche il Re che usa Clemenza, adopera la sua suprema potestà. In quelle di Vitellio si vede a sedere con un ramo di alloro in una mano, & un bastone lontano da se nell'altra: il sedere si piglia per la mansuetudine, e per la quiete: il bastone significa, che può, e non vuole usar rigore: e con l'alloro si purificavano coloro, che avevano offesi gli Dei. In altre di Adriano nelle quali è scritto CLEMENTIA AUG. sta in piedi appoggiata à un bastone, & ha nella man destra una patena o tazza, come potrete vedere in queste medaglie.



Vengo ora alla Costanza, perciocche essa, e la Virtù sono poste nelle medaglie, in luogo della forza, come la Providenza in luogo della Prudenza.

C O N S T A N T I A .

NELLE medaglie di Claudio ella si vede in due modi, in uno sta in piedi, & in un'altro a sedere: quella che sta in piedi ha una celara in capo, & una bacchetta, o scettro nella mano sinistra, & ambedue hanno il secondo dito della man destra alzato al pari della faccia, quasi che affermassero alcuna cosa costantemente; quella che sta a sedere, si vede senza armi, e non ha lo scettro, e pare che dimostri di stare in riposo, e con fermezza e stabilità: l'altra è vestita a guisa di soldato con un sago militare, e paludamento, o cappa, la qual si getta addietro, per la qual cosa pare che ella sia compagna della Fortezza, e della Giustizia, perciocche così a' soldati, come a' giudici conviene l'essere costanti, e perciò sta in due modi: & eccovi le medaglie.



L'Imperador Constantino ebbe una figliuola di questo nome, & a Roma è un Tempio, che si crede, che fosse dedicato a lei, e si chiama santa Costanza, & in altro

in altro tempo fù Tempio di Bacco, e si veggono in essa molte pitture antiche del tempo de' Gentili, e de' Christiani antichi. Appresso la Costanza io metto la Securitá .

SECURITAS ET TRANQUILLITAS.

IN molte medaglie si vede una donna a sedere, con un braccio appoggiato alla sedia, & il capo posato sù la mano, e nell' altra mano ha un bastone. Nell'altre medaglie dell'Imperator Gordiano, si vede in piedi appoggiata ad una colonna pure col detto bastone, ò scettro. In alcune hà dinanzi un'Ara col fuoco che arde sopra quello, che si può interpretare, che colui, che stà bene con Dio (a cui solo si deve il Sacrificio) può vivere quieto sicuramente. Si vede ancora *SECURITAS PERPETVA*, *SECURITAS PVBBLICA*, & *SECURITAS IMPERII & AVGVSTI & REIPVBBLICÆ, & ORBIS. ac TEMPORVM*. Nelle medaglie d'Ottone dice, *SECURITAS P.R.* cioè sicurezza del Popolo Romano; stà in piedi con una corona di alloro, & uno scettro, volendo assicurare il Popolo Romano con la Vittoria. E così ancora ne' rovesci di M. Antonino tiene una palma in mano, che si dà alla Vittoria, della quale parlerò veduto che abbiate le medaglie.





Ma innanzi, che noi parliamo della Vittoria, voglio entrare in un' altra, che chiamano *Tranquillitas*; la quale nelle medaglie di Adriano si vede appoggiata ad una colonna, e nella mano destra tiene un bastone, o scettro, & in alcune di Antonino Pio, ha nella medesima, un timone, e nella sinistra due spighe di grano, mostrando l'abbondanza del grano, che si può portare per mare in tempo tranquillo, ed eccovi le medaglie.



V I C T O R I A :

V Arrone nel libro quarto della lingua latina, descrive la Vittoria, come si vede in infinite medaglie Greche, e Latine, in forma di una donzella, che in una mano porta un ramo di palma, e nell'altra una corona di alloro, & è alata, il che appare chiaramente per uno Epigramma Greco, che avendo una faccia abbruciate, o rotte l'ali di una Vittoria, che stava nelle mani di una figura di Roma, disse un Poeta Greco, che era segno, che Roma sarebbe stata sempre vittoriosa, poi che la Vittoria non aveva più le ali per fuggire da essa. Potremo ancora dire, che la fingevano con le ali per la prestezza, perche quanto la vittoria è più presta, è maggiore; & ancora per essere mutabile, andando ora da una banda, & ora dall'altra, come avveniva a' Romani, a' Cartaginesi, a gli Atheniesi, a Lacedemoni, & a Thebani: la palma se le da per quel che scrivono Aristotile, Plutarcho, Plinio, & Aulo Gellio, perche il suo legno resiste al peso che le mettono sopra, e non si lascia sopraffare da esso, anzi s'innarca al contrario. Le danno la corona di alloro perche è legatura, & i nemici si legano, ovvero è il premio del vincitore. L'alloro è dedicato ad Apollo, per l'innamoramento di Dafne, e perche egli si incoronò di esso, avendo ucciso il serpente Pithone. Altri dicono perche conforta il capo, & stà di continuo verde, sì come i soldati hanno sempre da stare co'l vigore, e con le forze loro.

Lib. 3. c. 6.

Paus. lib. 3.

Pausania scrive, che Theseo fece alcuni giuochi in Delo, e che fu il primo, che desse a' vincitori la corona di palma, pigliando delle foglie di quella, che era in Delo dedicata ad Apollo, della quale fa menzione Omero, e che dipoi in molti altri giuochi davano a' vincitori delle corone di palma, e dove era usanza d'incoronarli di altre cose, davano loro sempre un ramo di palma, che lo portassero nella mano diritta. Dice ancora che in Delo a coloro che vincevano ne' giuochi che chiamavano Pithii, davano la corona di alloro per essere arbore dedicato ad Apollo secondo che dice ancor nell'ultimo libro.

In alcuni rovesci la Vittoria sta in atto di scrivere in qualche trofeo, o scudo DE PARTHIS, DE GERMANIS, o altri nomi, & eccovi le medaglie.





Era il Trofeo, come si vede in Tucidide, & in altri autori, la memoria che restava di avere rotto i nemici. Si faceva attaccando ad un tronco di arbore, l'arme de' vinti, & era in quei tempi mal fatto il guastarlo. Virgilio descrive un Trofeo nel principio del libro undecimo in questo modo.

*Vota Deum primo victor soluebat Eo:
Ingentem quercum decisis undique ramis
Constituit tumulo, fulgentiaq. induit armis,
Moxenti ducis exuvias, tibi magne trophæum
Bellipotens: aptat rorantes sanguine cristas
Telaq. trunca viri.*

Alcune volte hò pensato, che le coperte de' carriaggi, e le portiere con gli scudi, & arme, & elmi, e cimieri siano come una rappresentazione di Trofei, & a questo proposito fa quello, che segue Virgilio.

*clipeumq. ex aere sinistra
Subligat, atque enses collo suspendit eburno.*

Et nel libro terzo dice.

*Aere cavo clipeum, magni gestamen Abantis,
Possibus adversis figo, & rem carmine signo:
Aeneas hæc de Danais victoribus arma.*

In altre medaglie la vittoria incorona l'Imperadore: & in alcune va sopra un carro da due, o quattro cavalli tirato, la qual cosa potrebbe intendersi per la vittoria de' giuochi Circensi, o de' gli antichi Olimpici, o d'Isthmia, o Pithia, o di Nemea, le quali vittorie erano assai stimate da' gli antichi, come si vede in Pindaro, & in altri autori. E Cicerone dice nella Orazione pro Flacco, parlando della vanità de' Greci, che tanto era in Grecia avere vinto alla lotta, o a saltare, o in altra cosa simile, come a Roma l'aver trionfato: & in Vitruvio si legge l'apparato col quale ricevevano nella loro Città colui, che tornava a casa vittorioso di uno di questi giuochi, & eccovi le medaglie, acciò le vediate.

Lib. 9. in
prie.



B. Egli è cosa certo da ridere così fatta vanità.

A. Così è. In alcune medaglie di Severo, e di Commodo, la Vittoria sta a federe sopra certi scudi, & essa ne ha uno in mano, che deve esser quello del vincitore. In un'altra dello stesso Commodo, ha due scudi a' piedi, & ella tiene una corona di alloro sciolta nelle mani, quasi apparecchiata per metterla al vincitore. In quelle di Augusto, di Nerone, di Vitellio, e di Trajano tiene solamente uno scudo in mano con lettere dentrovi, S.P.Q.R. cioè *Senatus Populusque Romanus*, e non ha la corona, ne la palma. Si trova ancora VICTORIA ÆTERNA, VICTORIA PARTHICA MAXIMA, VICTORIA GERMANICA, ET VICTORIA DACICA. Et in altri molti modi come potrete vedere in queste medaglie.





VICTO-



VICTORIA NAVALIS.

Quando la Vittoria sta posta sopra la prora del legno nemico, o quando ella sta appresso ad un trofeo, nel quale siano instrumeti da navi, come sono timoni, anchora, e remi, si chiama Vittoria Navale. & eccovi le medaglie, dove si vede la figura di questa Vittoria.



Di qui è, che avendo i Romani ottenuta vittoria contro gli Anziati nel Tevere, tagliarono le prore de'loro Vascelli, e ne fecero un Pulpito nel Foro Romano, il quale chiamarono *Roftra*, & in esso facevano le loro dicerie, dipoi lo fecero maggiore, ma di marmo con le stesse figure di prore, e vi posero alcune statue di persone più illustri.

B. Si

- B. Si trova egli alcuna medaglia, che mostri la figura di cotesto Pulpito ?
 A. In quelle di Pelicano si vede meglio, che in nessun'altra, e ne' rovesci di Augusto Cesare sono due uomini a sedere in questo Pulpito, come meglio nelle medaglie vedrete.



Et in alcun'altra è una Colonna Rostrata, & in alcune di Augusto, & in altre di Agrippa, si vede la corona Rostrata, che egli ottenne per la vittoria navale, che ebbe Augusto contra M. Antonio, e Cleopatra.

- C. Che cosa vuol dire Colonna Rostrata, e Corona Rostrata ?
 A. Quando nella Colonna, o nella Corona sono prore di navi picciole eminenti, come da voi potrete vedere in quest'altre medaglie.



- C. Quante diversità di Corone si trovano ?
 A. Sarebbe cosa lunga da raccontare; ma avendo io già detto, di due, cioè di quella di allora, che alcuni chiamano Trionfale, e della Rostrata, la quale era data a coloro, che erano i primi a saltare nelle navi de'nemici, dirò ancora di tre, o quattro altre, che pur ora mi vengono in mente: la Civica, ch'era di quercia con ghiande, si dava a colui che campava un'altro Cittadino dalla morte, e per adulazione fu data all'Imperadore Augusto, come a quello che avesse data la salute al popolo Romano: la Graminea si dava, quando un Capitano liberava un'altro Capitano, & il suo esercito dall'assedio de'nemici, & per questo si diceva in lingua latina *Obfidionale*. Un'altra si chiamava Val-

lare, e si dava a quel soldato, ch'era il primo a saltar dentro al Vallo; cioè a gli steccati, ò alloggiamenti de'nemici: un'altra ve n'era detta Murale, che si dava a chi era il primo a salir su lo mura de'nemici: in questa mettevano le torri, come nella Vallare una parte del Vallo. Di queste due ultime non sò, che ne sia figura in alcuna medaglia. Si trovano nondimeno alcune teste con le corone di torri, come nella medaglia di Lepido la testa della Città di Alessandria, e la figura della Dea Cibele madre degli Dei vani. Si vede medesimamente in molte medaglie con l'istessa corona. Queste sono le corone principali militari. Ce n'erano molte altre de'giuochi, che si chiamavano corone sacre, & altre di feste, e piaceri, che sono infinite, & eccovi delle medaglie dove ne vedrete alcune.



P R O V I D E N T I A.

O Ra diciamo della Provvidenza. Questa hò visto con un bastone, col quale accenna una palla, il che dimostra, che la Provvidenza è quella, che governa il Mondo, la qual cosa colui, che leggerà i libri *de natura Deorum* di Cicerone, crederà bene, che ella sia opinione degli Stoici, che la chiamano ΤΡΟΝΟΗ. La palla hà da stare lontana dal bastone, per dimostrare, che non mette necessità, ò forza. In alcune medaglie si vede, che fa lo stesso con la mano. In altre di Tiberio Cesare fatte doppo la morte di Augusto è questa parola

PROVI-

PROVIDENT. Sotto un' Ara, che vuole inferire *Ara Providentiae Divi Augusti*. Costantino mette in alcune medaglie certe torri, e la porta di una Città, mostrando, come io credo, la Provvidenza, con la quale fondò la Città di Costantinopoli, & il medesimo rovescio fanno i figliuoli, Antonino Pio fa un folgore, & un uccello, che porta un scettro nel rostro: vogliono alcuni, che sia un'Aquila, & altri una Colomba; e questa ultima è conforme alla natura di Antonino Pio, è l'altra al suo potere, cioè d'esser un'altro Giove nel Mondo con lo scettro, con l'Aquila, e col folgore con queste parole PROVIDENTIA DEORUM. In altre medaglie è una donzella, che dà il Mondo in mano all' Imperadore, & eccovi le medaglie,



Alcuni assegnano alla Provvidenza il Caduceo, altri il Cornucopia, quello significa felicità, e questo abbondanza; altri lo appoggiano ad una colonna, per più fermezza; altri li danno il Mondo in mano, e non sotto a' piedi, per dimostrare il governo, & eccovi dell'altre medaglie, dove la vedrete ancora in altri modi figurata.



B. Io desidero ora sapere come figuravano la Felicità.

A. Egli è ben ragione (poi che ella è tanto desiderata) che noi la sappiamo figurare.

F E L I C I T A S :

N Ella maggior parte delle medaglie si vede una donna, che in una mano ha un Caduceo, e nell'altra un Cornucopia, intendendo per il Caduceo i beni celestiali, e pel Cornucopia i temporali, conciosia che colui, il quale ambedue queste sorte de' beni possiede sia del tutto fortunato, & eccovi le medaglie dove la vederete figurata.



Il Caduceo era assegnato a Mercurio ambasciadore degli Dei, e Virgilio, & Orazio dicono cose grandi del suo valore, concedendogli infino al potere ammazzare i vivi, e risuscitare i morti, il che essi pigliano da Omero, il quale assegna ad altri Dei altre verghe simili. Ancora Cicerone la chiama *Virgula divina*, con la quale dice poterfi ottenere in questo modo tutto quello, che si vuole. E la sacra Scrittura ci dimostra, come usavano le verghe maravigliose Moisè, & i Savi di Egitto, & Aaron, come similmente facevano gli Auguri Romani, e gli Etrusci del Lituo,

B. Che cosa era cotesto Lituo? trovafi egli in alcuna sorte di medaglia?

A. Due cose vuol significare; cioè un Bastone ritorto a guisa di un pastorale, & una sorte di Trombetta, dalla quale è chiamato *laticines* quello che la suona. Vedesi nelle medaglie di Cesare, che era ancora Pontefice massimo, & in altre di molti Imperadori, & in alcune più antiche, cioè del tempo de' Consoli, & eccovi alcune medaglie, nelle quali vederete figurato il Lituo.



Tornando ora alla Felicità, trovafi con una ruota a' piedi, come se fusse la Fortuna, per dimostrare ch'ella è inconstante. E per lo contrario si trova in altre medaglie appoggiata ad una colonna, per dimostrare che ella è ferma, e non varia.

B. Coteste cose non sono elleno contrarie, essendo inconstante, e ferma? perche adunque così la fecero, ò chi di coloro, che finsero le sopradette cose, ebbe ragione?

A. Io credo, che quel, che dice, che è inconstante, intenda quanto a quello, che comunemente si vede nel mondo, quel che dice esser ferma, parla della sua, quale egli desidera di avere, ò per adulazione gli è attribuita, come a Silla, ò Sulla, & a gli Imperadori. Leggesi di Lucio Silla, che con l'essere stato molto valoroso Capitano, & con l'esserfi inalzato con la signoria di Roma, vincendo, & ammazzando i suoi nemici, pigliò questo cognome FELIX, ò come si vede in alcune medaglie FEELIX, e chiamò il suo figliuolo Fausto, e la sua figliuola Fausta.

C. Si hà egli da scrivere *Faelin*, ò *Felix*, ò *Faelix*?

H 2

A. Una

- A. Una delle male ortografie di questi tempi, è stata questa di *Fœlix*, della quale non si trova vestigio alcuno nelle medaglie, ò nelle iscrizioni antiche, dove si vede sempre *Felix*, & *Felicitas*. Ma perche la vocale E, è lunga, i più antichi pronunziavano, e scrivevano *FEELIX*, come stà in alcune medaglie, che io mi trovo, & eccovole.



E si conferma questo col belare delle pecore, ancorche paja cosa strana, che non dichino BE, ma BEE, e si legge un verso di un Poeta Greco, che parla di una persona, che merita di andare fra le pecore, dicendo BH. BH.

- C. Se così è, perche i Greci dicono *Alpha, Vita*, e non *Alpa Bepta*?

- A. Perche da tanto tempo in quà, è guasta la pronunzia fra loro, come ancora fra noi, e che questa lettera si chiamasse *Beta*, come un' erba nota, ce ne son chiari testimonj. Ma lasciamo queste cose per maestro Pietro Giovanni Nugnez, che ne hà trattato meglio di altra persona di questi tempi. E torniamo alla Felicità, della quale ritrovo io, che ci sono delle medaglie, che in luogo del Cornucopia hanno un ramo di olivo, nè più, nè meno, come lo porta la Pace, & in altre uno di alloro, come lo porta la Vittoria, essendo stata sempre la Pace, ò la Vittoria cagione di felicità. In altre si vede un scettro, ò bastone, che si dà a molte Virtù. In alcune si vede, che hà certe palle in una piega, che fà della veste, e non saprei dire se ciò sia per dimostrare ò la sua ricchezza, ò il tributo ricevuto, come in quest' altre medaglie vedrete.





In altre medaglie di Adriano, e di M. Antonino si vede una nave, ò galea all' antica con questo nome FELICITAS AVGV. ò, AVGVSTI per dichiarare, che fù fortunata la navigazione di quegli Imperadori. In alcune medaglie di Commodo è scritto TEMPORUM FELICITAS, & in esso sono due Cornucopie, & un Caduceo in mezzo. In altre medaglie si vede FELICITAS PUBLICA, come in una di C. Vibio Volufiano, & in un'altra di Giulia Maimea, madre di Alessandro Imperadore, la quale dicono alcuni, che fù Cristiana, e che udì Origene, ma nelle sue medaglie mostra di essere stata Gentile. Si trova ancora FELICITAS SÆCULI, in alcune medaglie di Severo Imperadore, e di Giulia Maefa, che fù la nonna di Eliogabalo, e di Alessandro Imperadori, & eccovi le medaglie, vedetele, che in esse è in altri modi figurata,



* La medaglia è di peso d'una oncia men quasi mezza ottava.



F O R T U N A .

O Ra parliamo della Fortuna, la quale commodamente averemmo potuta mettere fra gli Dei vani come dice il Poeta .

Juven. Sat.
10. in fine.

*Nullum numen abest, si sit prudentia; sed te
Nos facimus Fortunam Deam, caeloque locamus.*

Lib. 10. 18.

Ma non è posta male in questo luogo. Si trova in ogni genere di medaglie Greche, e Latine, come la descrive Lattanzio Firmiano, con un timone di nave, & un Cornucopia. Credevano gl'antichi, che la Fortuna governasse tutte le cose, vedendo, che le maggiori di questo mondo, come era l'essere Imperadore, erano fatte a caso, alle volte essendo uomini buoni, & alle volte cattivi; e così ancora talora nobili, e talora ignobili; ora ricchi, & ora poveri; alcuna volta giovani, & alcun' altra vecchi. Il Cornucopia dimostra l'abbondanza di tutte le cose, come si è detto di sopra. I filosofi dicono, che ci sono diversi beni: alcuni sono dell'animo, alcuni del corpo, & altri esteriori, ò della Fortuna. Ma quell' istessi beni, che attribuivano al corpo, dicevano essere ancora della Fortuna, & alcuni dell'animo, pure gli sottomettevano alla Fortuna, e così dicevano; *Vitam regis Fortuna, non sapientia*, conforme a quello, che dice Cicerone nella quinta Tuscolana.

Ct. lib. 1.
de sub. &
lib. 5. Tufe.
quart.

- B. Essendo a cotesto modo, la Fortuna s'usurpava la parte delle sue compagnie. Mi adduca V. S. qualche esempio, accioche io l'intenda meglio.
- A. Io son contento. Se la felicità de' Peripatetici consiste in possedere intieramente i beni dell'animo, come sono le virtù della Giustizia, della Prudenza, della Fortezza, e della Temperanza, e quelli del corpo, come sono l'essere ben proporzionato, e bello, l'esser agile, l'essere gagliardo, e valente della persona, & altri beni naturali; e non voluntarij, come sono la memoria, e l'ingegno, e l'essere stabile, e con questo possedere i beni della fortuna, che sono le ricchezze, la nobiltà, la salute, la buona fama, il dominio, e tutto quello, che si può desiderare: come sarà egli temperato colui, nè forte, nè prudente, che sia stolto, e di poca memoria, ò infermo, debole, & ignorante, & un'uomo con questi difetti, come sarà egli giusto?

B. Di ma-

B. Di maniera, che attribuiscono alla Fortuna quello, che propriamente si deve a Dio.

A. Molto 'dobbiamo a Dio, che ci diede miglior filosofia. Ma ritornando alla Fortuna, dico, che la figuravano col Cornucopia, percioche a lei attribuivano tante forte di beni in questo mondo; e Plutarcho dice, che i Romani riconoscevano dalla Fortuna, l' avere soggiogato il Mondo, avendo nella Città loro molti Tempj con diversi cognomi di essa, e si estende molto in trattare di questo; dicendo, poi che fu un vincere a caso, e che i Greci per virtù, e per valore meritarono la gloria, che ebbero. In una medaglia Greca di Antonino Pio si vede una donna posta a giacere sopra un letto con un timone grande in una mano, & in alcune sopra la testa ha una torre, chiamavano questa Fortuna in Greco ΤΤΧΗ ΦΕΡΕΠΟΔΙΚ si come dice Pausania, dico di quella, che ha la torre in capo. Questa Fortuna, che dal letto governa, mostra di stare molto riposata, & immersa ne' piaceri, e di avere ogni cosa quieta. In altre medaglie, oltre al timone, è una palla, o un mondo, che dichiara di più come il mondo è governato dalla Fortuna secondo il loro falso parere. In alcune sta a sedere, e sotto alla sedia è una ruota per dimostrare, che ancorche ella segga, nondimeno è mobile; & in altre ha una vela di nave gonfia, dimostrando la sua prosperità; si trova ancora con queste parole, *Fortuna Felici, & Fortune Augusti* & in altri modi è chiamata come vederete da voi in queste medaglie.





F O R T U N A R E D U X .

Questa similmente facevano, che stesſe a ſedere col timone, e col Corno . A queſta ſacrificavano coloro , che ritornavano da lungo viaggio alle caſe loro . E perciò ſta a ſedere , per dichiarare il ripoſo , che hanno conſeguito , ricuperando il poſſeſſo delle loro fortune , e beni . Et eccovi le medaglie dove la vederete figurata . Mi ricordo di avere veduto nella vigna del Cardinale Ridolfo Pio da Carpi in Roma una pietra , che ſi conoſceva che era ſtata portata quivi dal luogo , dove ſtava la prima pietra , o colonna , che ſi metteva al primo miglio fuori di Roma , e nella parte , che ſtava volta verſo Roma , coloro che uſcivano della Città , vedevano una colonna con un I , che era per moſtrare loro , che già avevano caminato un miglio ; & oltre a ciò vi era una figura di una donzella con una ruota di carro , e con una ſferza di mulattiere , che rappreſentava la qualità della via , o ſtrada , che ſi aveva da fare , cioè che era buona per li mulattieri , e per i carri , e molto più per altri viandanti ; e dall'altra banda del ſaſſo era queſta Fortuna , ſi come è nelle medaglie avvertendo coloro , che venivano a Roma , che già vi erano vicini , e che potevano ſacrificare alla Fortuna .

P. Mi piacerebbe aſſai di vedere coteſte figure ſe V.S. le aveſſe .

A. Si ch'io le hò , & oltre a tutto quello , che ſi è detto , erano a' piedi della Fortuna queſte parole , *SALVOS VENIRE* , quaſi che diceſſe , ſiate i ben venuti , e dall'altra banda , dove era la fanciulla , e la colonna , erano queſt'altre parole *SALVOS IRE* , cioè andate in buon' ora ; dall' altra banda del ſaſſo ch'era volto verſo la ſtrada vi era un'altro motto , che io lo ritroverò fra le mie ſcritture .

C. Per che ſtava la colonna verſo Roma , e non dall'altra banda ? e per che ſtava il motto verſo la ſtrada ?

A. Era neſſo dalla banda della ſtrada , perche foſſe veduto da tutti , tanto da coloro , che ſi partivano quanto da quelli , che venivano , e la colonna con la lettera I , era poſta per coloro che ſi partivano da Roma , per dimoſtrare loro , che avevano già caminato un miglio , come a coloro , che andavano verſo Roma , erano diciannove le miglia , che avevano fatte , mettendo venti miglia per giornata , come mettono le leggi de' Digefſi .

B. Coteſti ſaſſi , o colonne ſono eglino quelli , de' quali parlano i Digefſi *ad primum lapidem , vel ad centefimum lapidem* ?

A. Quegli iſteſſi , e ſe ne trovano molti in Iſpagna , & io in Lerida n'ebbi alcuni cavati dalla via Auguſta , che paſſava appreſſo a Lerida , e forſe per la ſtrada dell'Iſtiuerario d'Antonino ,



Ma torniamo alla materia proposta , e parliamo dell'Abbondanza, e della Ubertà.

ABUNDANTIA. ET UBERTAS.

Queste si figurano , che versino un Cornucopia pieno di danari , il quale era la borsa de i più antichi , & era ancora misura d'olio , e si assegnava il Cornucopia alla *Fortuna* , per quello , che si è detto di sopra . Versava i danari , perciò che colui solo può gettarli , che ne hà abbondanza : la quale ancora si dice in latino *Ubertas* , nome derivato da *Ubers* , cioè mammelle , & acciò che io abbia abbondanza , è necessario , che Dio me la dia per mezzo di alcun Genio , ò Angelo , il quale venga sotto questa figura , & eccovi le medaglie dove le vederete figurate .



I

LIB.

LA commune effigie della Liberalità, è una donna, che hà nella mano sinistra un Cornucopia, e nella destra una tavoletta quadra con un manico, per lo quale la donna li tiene in mano, & in ciascuna banda sono diversi punti, ò pallottine. Del Cornucopia s'è detto assai in altri luoghi: di questa cosa quadra non sò altro che dirmi, se non che io tengo per certo, che fusse segno del Congiario, che si aveva a donare, & eccovi le medaglie dove la vederete figurata.



B. Che intende V.S. per Congiario? e perche si chiama egli così?

A. Congio è misura, e potrebbe essere, che io ve ne facessi vedere uno cavato da un'altro antico, che aveva in Roma Achille Maffei, & in esso sono delle lettere, per le quali egli pare che fosse fatto a tempo dell'Imperadore Vespasiano, essendovi ancora segnate queste lettere P, X, che vogliono significare *pondo decem*, e concorda con quello, che dice Festo, che il quadrantale di vino era ottanta libbre, & il Congio era l'ottava parte di esso, & il sestario era la sesta parte del Congio; o perche qualche volta si usava questa liberalità di dare un Congio di vino a ciascuna persona, si diceva dare un Congiario. Dipoi si pigliò più generalmente, e per ogni cosa, che si donava, si diceva donarsi un Congiario; di maniera che si può presupporre, che in quelle tavolette notassero con quei punti, ò con altre cifre, quanti denari, ò quanto vino, ovvero quanto grano sarebbe stato donato a ciascuno quel giorno.

B. Ora l'intendo meglio.

A. In alcune medaglie si figura un palco alto con alcuni gradi, sopra il quale, l'Imperadore stà a sedere, dando danari, ò Tessere, che erano certi contrassegni di quello, che si aveva a dare a ciascuno, e ciò era come dare una cedola sottoscritta, ò sigillata, per la quale poi il dispensato e pagasse a ciascuno quella quantità.

B. Mi pare, che con questo s'intenda un certo luogo de' Digesti, nel quale si fa menzione di queste Tessere frumentarie, e Lelio Taurello doppo Budeo lo dichiara nel libro de *Militiis* indirizzato a V. S.

A. In un cantone di quel palco si vede un'uomo con un'altra cosa quadrata, come quella che io dissi, che aveva la figura della Liberalità, che debbe essere come un banditore, che chiama la gente, che venga a pigliare quel che l'Imperadore liberalmente dona, e come ora dico di questo banditore, così in altre medaglie si vede una donna con queste tavolette, e col Cornucopia, che farà alcuna figura di legno della Liberalità, che per quel giorno mettevano in quel luogo. Si suole in alcune medaglie aggiungere i numeri, cioè *Lib. Aug. II. III. IV. V. VI.* volendo inferire, che quella era la seconda, ò la

terza

terza volta &c. cho ciò si faceva . L'Imperadore Adriano meste nelle sue medaglie una figura come quella , che dicemmo dell'Abbondanza, che era una donna, che vuotava un corno pieno di danari, come vederete per le medaglie.



- B. Mi è piaciuto assai quello , che si è detto , & ho speranza , che con esso farò uscito di molti dubbi , che mi nascevano quando mi abbettevo in alcuni rovesci , che avessero di cotali figure .
- A. E gran contentezza quella , che altri ha , quando è fatto certo di quel che aveva dubitato : e credo molto bene , che con gli avvertimenti avuti intendere te cose meno difficili , o tanto quanto le passate , ma ora parliamo della Munificenza , o della Indulgenza .

M U N I F I C E N T I A .

IN alcune medaglie di Antonino Pio si vede un' Elefante con questa parola , **MUNIFICENTIA** , il che credo che sia , perche egli dovette far qualche festa , nella quale fece comparire alcun' Elefante molto segnalato , come scrivono di un Re dell'India , che andava sempre sopra un' Elefante bianco , il che parimente fanno gli altri Re di quelle bande , e forse potrebbe essere , che il sudetto Imperadore avesse mostrato al popolo molti Elefanti insieme , e ne mettesse uno per tutti , & eccovi la medaglia .



I N D U L G E N T I A :

Nelle medaglie del medesimo Pio , si vede una donna a sedere , che nella mano sinistra ha una bacchetta , o uno scettro , che tiene lontano dalla persona , e nella destra distesa tiene una patera , o patena quasi , che volesse dare qualche cosa con essa , e discosta da se la verga , perche l'Indulgenza allontana il rigore della Giustizia ; distende la patena per la liberalità , che fa con podestà quasi divina . In altre medaglie di Gordiano , è una donna fra un Leone , & un Toro , perche fa mansueti gli animali fieri , e gli animali feroci , o perche l'indulgenza addolcisce il rigore . In alcune altre di Severo Imperadore , e di Antonino Caracalla suo figliolo , si vede una donna , che siede sopra un Leone con un Crotalo in mano , e pare che stia appresso ad un fiume .

- C. Che cosa è Crotalo , perche se bene io mi ricordo ci è chi dice , che egli è un sonaglio , o un tamburino con certi sonagli .
- A. Quello con che suonano le follie i Portoghesi , ha non sò che di somiglianza col Crotalo della Dea Cibele , o de' Galli , o Capponi suoi Sacerdoti . Questa figura potrebbe essere la stessa Dea , alla quale assegnano il Leone , & il Crotalo , come dicono , Ovidio , Catullo , Apulejo , & altri .
- C. Perche stà appresso ad un fiume ?
- A. Non saprei dirlo , e però sarà necessario cercarne la ragione da coloro , che parlano di questa Dea , o nella istoria dell' Imperadore Severo , tanto più , che nella medaglia è scritto **INDULGENTIA . AUGG . IN CART**
che

che mostra d'aver perdonato a Cartagine, e per avventura vi fà per il Fiume Almonè, nel quale solevano con cerimonie grandi portare a lavare la statua di questa Dea, secondo che racconta Valerio Flacco, & Arnobio. Con questa Deità si potrà mettere la Clemenza, della quale abbiamo parlato poco fà, & eccovi le medaglie.

Flac. lib. 8.
Arnobio.
Arnob. 1.7.
fol. 47.



A N N O N A .

O Ra diciamo dell'Annona. Questa si trova in molti modi con misure di grano, e di biada, col Cornucopia, con spighe, con navi, con barche, sola, & in compagnia della Dea Cerere; con un'ancora, ò timone, e senza; con un fanciullo appresso di lei, che l'ajuta à misurare, & in altre misurando ella senza lui, ci dimostra l'abbondanza del grano, e delle biade, di che ella è cagione per la sua diligenza portandolo per mare, e per terra; per lo fanciullo dimostra la purità in distribuirlo, e venderlo. In alcune si vede con un ramo di olivo, e con un panier di frutti a' piedi, e questo serviva per l'abbondanza dell'olio, e degli altri frutti, che produce la terra. Hò notato, che poche volte si trovano delle spighe di grano in queste medaglie, che non vi siano de' papaveri, perocchè chi hà da mangiare, può dormire senza pensieri, ò perche Cerere cercando Proserpina sua figliuola, si addormentò con essi, e si riposò. In alcune medaglie l'Annona tiene in mano una verghetta due volte doppia a guisa di uncino, ò digamma dello Imperador Claudio, ed eccovi le medaglie, vedetele da voi.



Era



- B. Due cose son quelle, che non intendo, cotesto digamma, e cotesta verghetta.
- A. Io ve le dichiarerò. Scrive Svetonio, che l'Imperadore Tiberio Claudio aggiunse certe lettere, che mancavano alla pronunzia latina, si cava ciò dallo scrizioni dell'istesso tempo, che una di esse in luogo della V consonante, hà questo uncino ꝛ, sì che scrivendo *locavit* mettevano *LOCAꝚIT*.
- B. Perche si dice egli digamma?
- A. Perche la sua figura è fatta di due gambe, che sono la terza lettera de' Greci, che si fa di questa maniera Γ
- B. Ma perche stà egli a rovescio?
- A. Per non la far' essere un F, latino, e l'altro uncino che hà l'Annona, credo, che sia la tessera, che si dava ne'congiarj, e quando davano le sportole, e quando compartivano il grano, & io viddi in Roma in potere di Achille Maffei cinque, ò sei tessere d'osso, che per quanto io posso congetturare, servivano per le sportole, se bene alcuni credono altrimenti.
- B. In che modo erano elleno fatte, e come si ufavano?
- A. Erano, come hò detto, di osso, e tutte come un bastoncello assai piccolo, & avevano alcune lettere da tutti quattro i lati, e da una banda era un SP., e seguiva il nome di uno schiavo, ò liberto di alcun cittadino Romano, ò lo stesso nome del cittadino, come a dire, SP. EUTYCHES. FL. CANDIDI. SER. Che vuol dire. *Sportulam Eutyches Flavii Candidi ferens accipiet.* E se ci fosse LIB. in luogo di SER. direbbe *libertus*. E se ci fosse SP. T. FLAVIUS

VIUS. CANDIDUS vorrebbe dire, che Tito Flavio Candido pigliarrebbe la sua sportola . In un'altro luogo era segnato un giorno dell' anno, & un consolato, come a dire, K A L. M A R T I I. M. C I C E R O N E. C. A N T O N I O. C O S. che a me pare che fosse il giorno, che cominciò a pigliare la sportola quel cittadino, e se ne facevano due di una stessa forma, & una teneva il dispensatore di colui, che dava la sportola, e l'altra colui, che andava a pigliarla, & egli ne aveva cura da quel giorno innanzi: egli è ben vero, che per lettere di Pietro Ciaccone ho inteso, che in una di esse era scritto SPECT, la qual cosa non si può interpretare per sportola, ma per spettacolo, o spetio, o altra cosa tale,

- C. Donde viene ella cotesta parola *sportula* ?
- A. Afconio Pediano dice, che viene da sporta per diminuzione, come ancora da sporta viene sportella, forse perchè nelle sportelle si davano, e si ricevevano le pietanze da' coloro, ch'erano appoggiati a' cittadini ricchi di Roma .
- B. Mi piacerebbe assai di vedere, come era fatta la Tessera, se V.S. l'avesse .
- A. Io non l'ho se non nella memoria, e farà poca fatica, e spesa a farne una come quella . Ma andiamo innanzi, e diciamo qualche cosa della Moneta .
- C. Prima che V.S. dica della Moneta, dirò quello che mi occorre intorno alla Tessera .
- A. Dite pure quel che vi piace, che oggi avremo tempo di ragionare di ogni cosa .
- C. Ho inteso, che la Tessera che V.S. dice del Ciaccone, e di Fulvio Ursino, che ha queste lettere PHILODM. DOSSE. A. D. X K NOV. SPECT. M. TERE. C. CAS. le quali esso Fulvio dice, che si hanno a leggere così *Philodanus Disseni ante diem decimum Kalendas Novembris spectatus M. Terentio C. Cassio*, e sarà il sentimento, che Pitodamo essendo gladiatore fece prova di se in tal giorno, di tal mese, e di tale anno, e che essendo approvato, li fù donata la rude solita, e la Tessera eburnea, per la quale egli veniva liberato per l'avvenire da gl' obblighi, che portava con esso seco l'uffizio di gladiatore: che la parola *spetatus* sia propria del gladiatore, lo mostra chiaramente il verso di Orazio, dove dice, *spetatum satis, & donatum jam rude, &c.* effendosi servito il poeta di tale traslazione, per dimostrare, che egli aveva già poetato a prova, e riportate il pregio della gloria poetica, sì come Vejanio gladiatore che nomina Orazio in quel luogo dopo il sopra scritto verso, essendo stato spettato, & approvato nel ludo gladiatorio, aveva meritato la rude solita darla a' gladiatori, e la Tessera dell'esenzione di tali uffizi: & eccola figura di questa, & altre Tessere che ho avuto da Roma.



- A. Questa è ben la vera figura, e grandezza della Tessera; ma non so già ch'ella si desse al gladiatore. Ne Orazio nel sopradetto luogo ne fa menzione alcuna. Egli parla ben della rude, che è cosa certa che si dava al gladiatore; però, come ho detto, in simili materie sono diverse le opinioni. Ma torniamo alla nostra pratica .

M O N E T A .

FU anticamente in Roma un Tempio di Giunone Moneta, che fù chiamata così perchè parve, che Giunone avesse parlato in quel luogo, ammoncandoli

Lib. 1. c. 7.

fol. 5. & 6.

do i Romani a fare un certo sacrificio d'una Scrofa preгна per liberarsi del danno, che un terremoto minacciava, come racconta Cicerone nel primo libro de *Divinatione*, ben che altri adduchino altre ragioni di questo nome, come Lattanzio Firmiano. Dipoi passato certo tempo fu fatta appresso il sudetto tempio la casa della moneta. E così si chiamarono Monetali i Treviri, o vero Triumviri coloro, che avevano cura di far lavorare la moneta come disse l'altro giorno; trovasi poi in alcune medaglie di Domiziano con questo nome di MONETA una donna, che hà una bilancia in una mano, e nell'altra un Cornucopia, perche la buona moneta hà da essere di buon peso, e per questo hà le bilancie, senza le quali non si può fare. Porta il Cornucopia per dimostrare la sua ricchezza, & abbondanza. In altre medaglie d'Imperadori posteriori hò vedute tre donne d'uno stesso modo, che dichiarano i tre metalli, de'quali si fa la moneta, cioè, Oro, Argento, e Rame, i quali si notano con tre A, A, A, e si vede in molte modaglie, & ancora si vede in alcune iscrizioni, significando *Aurum*, *Argentum*, *Aes*. E perche questi metalli si trattano in due modi, cioè per fusione, e col conio, imprimendo in essi le lettere, o le Imprese, però notavano ciò con due altre lettere F, F, cioè *Flando*, *Ferundo*, & in alcune medaglie si trovano gl'istrumenti, co' quali questo si faceva nelle case della moneta, cioè nelle zecche, come sono martello, tenaglie, incudine, conj, come in queste medaglie vederete.



Ora

Ora passiamo dalla moneta alla salute, perciò ch'elle sono due cose, alle quali siamo molto dediti noi vecchi, e tutti sono beni di fortuna.

B. Se tutti i vecchi sono come V. S., poco debbono dimostrare i loro appetiti, poi che ella non si cura della salute per amor degli studii, nè della moneta, essendo così liberale.

A. Di cotesta materia parleremo un'altro giorno.

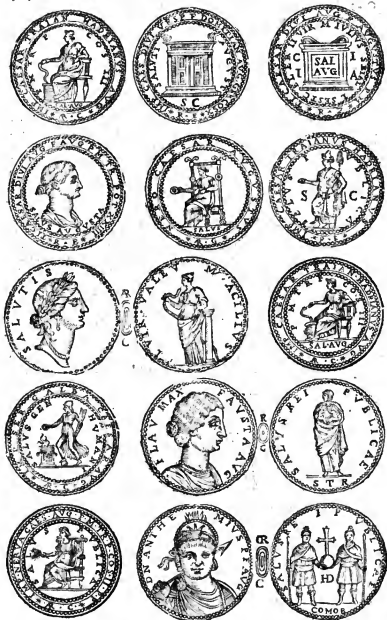
S A L U S .

IN tutte le medaglie è figurata come una donna, che dia da mangiare ad una serpe, in alcune tiene la serpe in mano, in altre la serpe esce d'un'Ara, ò Altare, che hà davanti, e s'inalza a mangiare in una scodella, che la donna tiene in mano: la serpe è assegnata ad Esculapio, & alla Salute, come dice Festo perciò che si rinnova ogn' anno mutando la pelle, e così fanno gli ammalati con i medicamenti. Si può ancora attribuire alla Vigilanza, che sono tenuti avere coloro, che medicano gli ammalati; nell'altra mano le mettano un' asta, come ad altre Dee, e Virtù, (in Roma era un tempio della salute appresso a quel di Quirino, ò Romolo,) perche col bastone si appoggiano, e sostengono i convalescenti. Altre volte la figurano in piedi, perciò che hà già conseguito la salute l'ammalato, in modo che può stare in piedi. In altre stà a sedere, perciò che si crede di dare col riposo la salute, ò perche i convalescenti sogliono sedere spesso. Domiziano vi messe SALUTI. AUGUST. con un'Ara, forse rendendo grazie della salute ricevuta. Tiberio fece la testa di essa sola con lo stesso nome. Nerone ne tolse la serpe, non volendo, che la salute avesse cosa venenosa. Adriano scrisse S A L U S P U B L I C A, e pose in una mano della donna una scodella, e nell'altra un timone, che se lo pone in spalla, & un de i piedi sopra un globo, volendo inferire, che col governo del suo imperio aveva dato la salute a tutto il Mondo. In alcune medaglie di Acilio Glabrione, è da una banda la testa della Salute, e dall'altra una compagna di essa Salute, che si chiama *Valetudo*, la quale non è altro, che la istessa Salute, poi che la mette pur con la serpe, come potrete da voi vedere in queste medaglie, & ancora in altri modi la vederete in esse figurata.



K

Ora



Ora tratteremo dell'Allegrezza, la quale nelle medaglie è chiamata *Letitia*,
& ancora *Hilaritas*.

LETI.

L Æ T I T I A .

Questa la figurano come una fanciulletta incoronata di fiori, perciò che i fanciulli stanno sempre allegri, e perchè nelle feste pubbliche si incoronavano tutti, e le porte delle loro case, e de' Tempj, e gli animali, come riferisce Tertulliano nel libro *de Corona Militis*. In alcune medaglie ha la corona in mano, e nell'altra una bacchetta, o scettro come Dea. In quelle di Crispina Augusta tiene un timone sopra un globo, per dimostrare l'allegrezza universale di avere tali Imperadori. In altre di Pilippo Imperadore è LAET. FUNDATA, e vi è una donna, la quale ha nella mano destra una patena, e nell'altra un timone con un Mondo sotto di esso. & eccovi le medaglie.



H I L A R I T A S :

IN alcune medaglie si vede una donna in mezzo di due fanciullini, che le stanno a i piedi, & uno le porge un ramo di palma, e l'altro le tiene la veste, avendo ella ancora un Cornucopia in mano, per dimostrare, che la palma è segno d'allegrezza di qualche vittoria. In alcune altre medaglie di Faustina moglie di Marco, o di Didia Clara non sono i fanciulli, e la donna, che è scolpita in esse tiene la palma in una mano, e nell'altra il Cornucopia, benchè la vedete figurata in diverse maniere in queste medaglie.



Nella festività della domenica dell' Olivo, sappiamo con quanta allegrezza riceverettero Christo N.S. facendosegli incontro con rami di palma, e di olivo, & alcuni sono di opinione, che in lingua Siriaca Ofanna, voglia dire dateci de'rami, dateci de'rami, e poiche abbiamo parlato dell' allegrezza de' fanciulli, è onesto parlare qualche cosa della Gioventù.

J U V E N T A S .

Nelle medaglie di Marco Aurelio in età giovanile, è una donzella che sparge con una patena, o tazza odori sopra un'altare, o focone che si sia, e potrebbe essere, che fosse Ebe moglie d'Ercole, eccovi le medaglie.



Quando il giovane si tondeva la prima volta la barba, il che Terenzio dice, *postquam excessit ex ephebis*, sacrificava alla Dea Gioventù nel sudetto modo con odori. E quello era giorno di piacere; quando i giovani si tagliavano i capelli, o la barba, come si vede negli epigrammi di Marziale, e così quando lasciavano la Toga pretesta, e pigliavano la Toga virile, e pura.

C. Che

C. Che vuole egli dire Toga pretesta, e Toga pura, che molte volte hò letto?

A. Carlo Sigonio è di opinione, che tutti i Romani andassero vestiti di bianco, e che i fanciulli avessero certi nastri, o liste di porpora intessuta ne gli orli delle ròghe; e come toccavano li quattordici in sedeci anni, lasciassero quell'abito, e si vestissero di Toghe schiette, che erano senza porpora. Fra Ottavio Pautagarho era di parere, che il colore delle vesti, delle dette Toghe, fosse stato di uno de' quattro colori di quelli, che correvano ne' giuochi Circonsi, che si chiamavano Albati, Ruffati, Prafini, e Veneti, che corrisponono al bianco, al rosso, al verde, & al turchino. le donne andavano vestite di giallo, e quando facevano bruno si vestivano di bianco, secondo che dice Plutarcho ne' Problemi, e gli uomini per lo contrario si vestivano di nero, & alcuni magistrati di porpora sola, come il Censore.

C. La porpora è ella seta tinta in grana, o pur grana di lana fina?

A. La seta in quel tempo non era in uso in Roma, e parlavano di essa, come ora parliamo noi del Tabacco, o del Mechoacan dell'Indie, di modo che ne' loro vestiti non ne portavano, e la porpora era di color pavonazzo, come si dice in lingua Francese, parlando de' colori dell'arme. Ora ritorniamo alla nostra materia, & appresso alla Gioventù mettiamo la Pudicitia, che è così buona Toga, come di seta, e di oro.

P U D I C I T I A .

Questa figuravano, come in alcune medaglie si vede, una donna a sedere, e ben coperta con le sue vesti, che con una mano si copre il volto con una parte del velo, o della vesta, che porta come donna di molta vergogna, la quale in latino è detta *Pudor*. Stassene à sedere in casa, e non vada vagabonda, come fanno quelle, che sono senza vergogna, anzi se ne stà quieta, riposata, e stabile, e vada coperta, per fare il contrario delle cattive, che si discoprono troppo. Con l'altra mano porta una bacchetta, o scettro come le Dee. In altre medaglie si vede ancora in piedi coperta, come vederete in queste.



Ora



Poi che abbiamo tocco de' privilegi delle donne feconde, voglio parlar' ora della Nobiltà, e dell' Onore ,

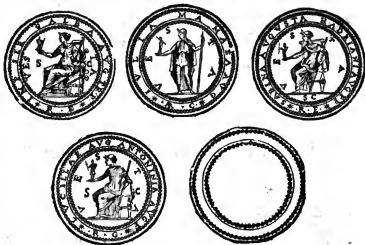
N O B I L I T A S .

IN alcune medaglie di Commodo , e di Geta si vede una donna , che tiene una certa figura in mano , che potrebbe essere il Palladio , perciò che un'altra simile ne danno in mauo allà Dea Vesta , nel Tempio della quale si conservava il Palladio ,

B. Che cosa era questo Palladio , e che hà egli da fare con la Nobiltà ?

A. Dionisio Alicarnasseo molto curioso Istoricò de' Romani dice , che il Palladio era una certa statua , come di un soldato armato , che lo chiamavano così per essere una figura picciola di Pallade , e che la portò un Trojano chiamato Naute , dal quale ebbe origine la famiglia Naucia , e di questo Naute fa menzione Virgilio , che dice , che era amico di Pallade , di cui era la statua detta il Palladio , e per questo quella figura del soldato armato sarà la stessa di Pallade , e questa medesima hà la Dea Vesta , e la Nobiltà . Quelche chiaro si comprende è una celata , ò uno scudo , & una lancia , che sono le armi di Pallade , Stette questo Idolo in Troja in gran venerazione ; rubbollo Diogene di notte insieme con Uliisse , e distrutta Troja lo riebbero Naute , & Enea , e lo portarono ad Alba , e di quivi venne a Roma ; e perche la principale nobiltà di Roma consisteva nel venire da' Trojani , che fondarono Alba , perciò la Nobiltà tiene il Palladio nelle sue mani , come potete vedere in queste medaglie , & ancora in esse vederete la Dea Vesta con il Palladio , & eccovi le medaglie .





H O N O S.

IN alcune medaglie di Marco Aurelio, si trova un giovane vestito con la toga, e col lato clavo, come credo, e con certi seni del vestito più onorato, che si usava in Roma, e tutti i vestiti sono molto gonfi, e trasparenti, come sono le cose dell'onore piene di vento, e di poco momento, e porta un Cornucopia in mano per dimostrare che il buono, e vero onore hà da essere con l'utile.

- B. Che cosa è egli il lato clavo, è la toga picta, che molte volte vanno insieme?
 A. Il lato clavo era la tonica, e non toga de' Senatori, la toga picta era solamente di coloro, che trionfavano, e de' Rè, e degli Imperadori, e si trova un ritratto di essa in alcune medaglie di Augusto, & eccovene una, acciò la vediate.



- B. Che differenza fa V.S. dalla toga alla tonica?
 A. Quella che è dalla cappa al fajo, ò dalla veste alla sottana. Tonica è interiore, toga è esteriore, e sono abiti di pace. Il fajo è tonica militare, & è corto, risponde al fajo, ò alla casacca, che s'usa oggi. Il paludamento era vestimento da Capitano generale nella guerra, che si portava sopra il fajo, come un cappotto, ò feltro.
 B. La tonica del lato clavo in che era ella differente dall' altre?
 A. Ne chiodi dipinti, ò intessuti più larghi, che nelle toniche de gli altri.
 B. La toga picta era ella forse di oro, e di seta come broccato, ò broccatello?
 A. Già hò detto che in Roma non fù seta fino a gli Imperadori bassi, vi era bene oro

ne oro, e porpora, con certi lavori nella toga pìsta, ò trionfale .

C. Che lavori vi erano eglino, forse di figure come no' panni di Arazzo?

A. Quello che io ne sò, è che alcune di queste toghe erano chiamate palmate, credo, perche in esse erano lavorate alcune palme .

B. Che sono eglino i seni, quali V. S. disse, che portava nella veste questa figura?

Lib. 11. c. 52

A. Quintiliano dice, che i seni sono quelli, che si veggono in alcune statue, & quali portavano due sopra le toghe, che congiungevano la toga, con la tonica, che erano come quelli, che a Venezia chiamano Becche, & in Spagna Becas, & in molti luoghi le portano i Consoli, ò Decurioni, ò di seta, ò d'altra materia rossa, & in esse frappongono certi giri, & in altri tempi servivano per coprirsi la testa; & in alcune bande le chiamano cappucci.

B. Cotesto deve essere quello, che portano i collegiali a Salamanca, & ad Alcalá.

A. Così è, e lo stesso portano in Bologna i collegiali del Collegio, dove io stetti, che è il più antico, fondato per Don Gil di Albornoz Cardinale d'immortale memoria, & oltre all'essere de' collegiali, è abito antico de' Dottori, e de' Cavalieri; & oggidì ci sono alcuni Frati, che si chiamano della Calza, che portano questo abito. Ma torniamo all'Onore, del quale abbiamo già detto, parlando della Virtù, che Marco Marcello gli fece un Tempio, nel quale non si poteva passare senza entrare per il Tempio della Virtù. In alcune medaglie di Cordo, e Caleno stà al contrario, perche la testa dell'Onore copre quella della Virtù, di modo che se ne vede poca parte, mà non però dà male, perciò che il primo, che si vede, è l'Onore, e vedendo l'onore esteriore, s'hà da credere, che nell'interiore sia la virtù, acciò che sia onore giusto, e dovuto, e la testa dell'Onore, è come quella di un fanciullo con la corona di alloro, & hà i capelli lunghi, e ricci con grande industria, ma la Virtù hà una celata senza acconci, e ricami. Dissi ancora, che queste due figure erano in alcune medaglie di Vitellio, e la Virtù stà armata, e l'Onore senza arme incoronato, e con un Cornucopia, & eccovile medaglie: dove vederete figurato l'Onore in diversi modi, & ancora vi sono le altre, delle quali parlai di sopra, se a caso vi fossero uscite di mente.

fol. 115



R C



L

L'ulti-

L'ultima Deità, che trovo ne' miei fogli, è la Libertà, così molto stimata.

L I B E R T A S.

L A figura di questa, è una donna in piedi con un pileo, o cappello, o berrettino tondo in una mano, e nell'altra una bacchetta, o uno scettro. Quando si dava la libertà a qualche schiavo se gli tagliavano i capelli, e se gli metteva un berrettino, vestendolo di vesti bianche, come abbiamo da Plauto nello *Anfitrione*, e da Polibio in certi suoi frammenti; e quelli che di schiavi di lungo tempo diventavano liberi, andavano con li berrettini, come fatti liberi insieme con colui, che gli aveva liberati dal giogo della servitù quando trionfava, come si legge in Tito Livio in alcuni trionfi, il quale racconta, che i Romani si beffarono del Rè Prussia, che venne a Roma, e si soleva mettere un berrettino bianco, col quale salutava i Senatori, come solevano fare i liberti a padroni loro. Trovasi nelle medaglie di Caligola il berrettino solo, & in quelle di M. Bruto, come già abbiamo detto, accompagnato da due pugnali.

B. Nel titolo de *Latina Libertate tollenda*, si tratta di certi schiavi, che andavano co'berrettini, quando si portava a seppellire il loro padrone, e che perciò conseguivano la libertà.

A. Mi ricordo di averlo letto, e la bacchetta, che danno in mano a questa donna, può esser quella verga, che chiamavano *Vindicta*, con la quale davano allo schiavo, e questo lo faceva non il padrone, ma il Pretore, o il Console, dinanzi al quale si faceva libero lo schiavo, e questa bacchetta si pigliava di mano del Littore, che accompagnava il Console, o il Pretore. In altre medaglie la Libertà tiene la palma della mano aperta in modo, che pare, ch'ella voglia ferire con essa, la qual cosa ancora si tiene per segno di libertà nelle leggi. In alcune medaglie di Antonino Elagabolo è scritto **L I B E R T A S A U G.** è la donna tiene il pileo con la mano destra, e con l'altra il Corno di Amalthea, dimostrando che dalla libertà esce l'abbondanza. Et in altre si trova *Libertas Publica*, *Libertas Augusta*, e *Libertas Restituta*: & in alcune medaglie del tempo de' Consoli di C. e Q. Caesio, e di Bruto si trova la testa sola della Libertà & il suo nome come potrete vedere in queste medaglie.





Io voglio usare libertà in dar fine a questa materia, ancor ch'io sappia, che ci manchino alcune altre figure, che si ritrovaranno, guardando le medaglie, come a dire la Gloria, la memoria, & altre, le quali agguingerete voi in questo foglio, poi che ci resta bianco per mettervene dell'altre.

B. Bella cosa sarebbe avere alcune cortine, ò alcuni panni d'Arazzo con tutte queste figure delle Virtù, e dell'altre cose, che si sono dette; Ma dicami V. S. che utilità si potrebbe egli ritrarre dal farle disegnare?

A. La prima, è l'intendere, & il conoscere tutte queste medaglie, che sono i migliori libri, e memorie, che degli antichi ci ritroviamo. La seconda, l'intendere meglio tutti gli altri libri, che di tutte queste cose hanno trattato. La terza, il sapere valersi di tutte queste figure in diverse composizioni, come vediamo ne' Poeti, che fanno la descrizione della Fama, della Fame, del Sonno, della Discordia, della Pace, della Guerra, della Vittoria, e così farle conformi a queste medaglie, & ad imitazione loro. La quarta, è l'ajutare l'invenzioni, che molte volte ci fanno di bisogno per ornamento di alcuna pubblica solennità, come nell'entrata, ò nella incoronazione di un Principe; per Gioire, e per Tornei, ò per Mascherate, per spesa, ò per dipingere un palazzo di qualche Signore, ò in alcuno edificio pubblico, ò privato, ò come voi dicevate per far panni d'Arazzo, ò cortine; ma il maggiore utile è, per ricordarsi d'esse, per esercitarle dove convenga. E questo per ora basti, un' altro giorno piacendo a Dio, ragioneremo di altre cose.



DIALOGO TERZO
DI D. ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ED ALTRE ANTICHITÀ.

De' Rovesci delle Provincie, e delle Città, e de' Fiumi.

- B.**  O' cominciamo già a vedere le medaglie di V. S., e guardato i rovesci con più attenzione, che io non solevo; e mi pare; che quello che si è detto delle Virtù, mi abbia fatto capace di qualche cosa, massimamente quando si legge chiari i nomi di esse. Ora desidero sapere quello, che tocca alle Provincie, alle Città, & a' Fiumi, che V. S. disse l'altro giorno, che si trovano in alcune medaglie, che se bene io ne hò vedute alcune co' nomi loro, non intendo però bene, per qual cagione le facessero di quella maniera.
- A.** Io ne hò ben vedute alcune, delle quali se bene posso dire poco, nondimeno dirò tutto quello che mi sovverrà, e che io ne saprò. Le Provincie non sono molte, e le più generali, che si chiamano parti del Mondo, sono Europa, Asia, & Africa. Di Europa sono Italia, Gallia, detta oggidì Francia, Germania, Pannonia, Dacia, e Spagna nostra. Di Africa non trovo altro che la Mauritania. Di Asia si trova in alcune medaglie Egitto, Giudea, Armenia, Arabia, Cappadocia, e Mesopotamia, e dell'Isola sola la Sicilia.
- B.** Io desidero principalmente sapere, come gli antichi hanno rappresentata l'Europa, e la Spagna, perchè dell'altre non mi curo tanto.
- A.** Nè dell' Europa, nè della Grecia mi sovviene di aver veduto medaglie eccetto, che la favola di Europa sopra il Toro, che si vede in alcune medaglie Greche de'Gortinj, che erano di Creta, chiamata oggi Candia; onde (come narra Plinio) mostrano per gran cosa gl' abitatori di quella, un'arbore all'ombra, del quale dicevano essersi giaciuto Giove con Europa, tanta era la cecità di quei tempi. Quelli di Eubea fanno similmente il capo di un Toro nelle loro monete, e si può perdonare loro, se rappresentano in quel modo il nome della loro Città. La sopraddetta figura di Europa sopra il Toro si trova ancora in un'altra medaglia di rame, la quale non sappiamo donde sia, ancorche vi siano molte lettere in essa; perchè dalla parte dove è il Toro, sono tre lettere M. C. F. dall'altra, è la faccia di un giovane, e quattro lettere L. Q. Y. F. e poi altre cinque, Q. I. S. C. F.
- B.** Gran-



B. Grande oscurità è cotesta ; ma secondo V. S. che vogliono elleno significare ?
 A. Non

A. Non sò risolvermi a dirne altro, se non che io non le intendo; sò bene, che Luciano dove parla della Dea Siria, dice che i Sidonj facevano tale impresa nelle loro monete, raccontando la favola di Europa nel Dialogo de' Venti Zefiro, e Notò, e quivi non fa menzione nè di quelli di Gortinia, nè manco di quelli di Sidonia, se non di una spelonca vicina al Monte Di'ite, ò Di'cteo, se ben mi ricordo, in Creta. Vengo ora alla nostra Spagna, che i Latini chiamano *Hispania*, & i Greci *Hiberia*, se io non m'inganno; che secondo la ortografia, che si vede nelle medaglie, si hà da scrivere con aspirazione *Hiberia*.

B. Trovasi egli costò nome *Hiberia* in alcune medaglie?

A. Io non l'hò veduto, ma hò una medaglia, nella quale sono queste lettere *MUN. HIBERA*, & un'altra dove è *HIBERUS*, e sò, che così si trova scritto in alcune iscrizioni, e ne' Digesti di Fiorenza in una legge che comincia, *Quidam Hiberus nomine*.

C. Perché Aldo non pose questa ortografia nel suo libro?

A. Come se egli non avesse lasciato di mettervene molte altre, basta, che egli vi pose una Iscrizione, che era in casa del Cardinale de' Cesi, che comincia, *Jam datus est finis vite*. Parlando dell' ortografia della parola *Litus*. Quivi e due volte questa parola *Hiberus*, e dice in questo modo.

Littorc Phocæico pelagi vi cuanimatas.

Illic, unde Tagus, Et nobile flumen Hiberus,

Versum ortus, versum occasus fuit alter, Et alter:

Stagna sub Oceani Tagus, Et Tyrrenica Hiberus

Questi versi voglio che mi servano a due cose, l'una è per l'ortografia già detta d'*Hiberus*, l'altra è che chiama *stagna Tyrrenica* questa parte di mare, dove entra il fiume Ibero, e lo stesso si conferma per un verso di Paolino.

Qua Betbis Oceanum, Tyrrenumq. auget Hiberus.

C. Non è egli chiaro, che questo mare Mediterraneo si chiama così, poiche dice Virgilio. *Tyrrhenum navigat æquor*?

A. In molti luoghi s'usa egli costesta parola parlando d'Italia? Ma come *Hesperia* è commune per Italia e per Spagna così ancora è commune questo nome di *Tyrreno*, o *Tyrrenico*. E particolarmente questa parte di mare si dovette chiamare così, poi che in questa Iscrizione chiama *Litus Phocæicus* il lito d'Ampuria, e quello di Marfilia, che pure è nel mare Mediterraneo, e poi usa quest' altro nome per le bocche dell' Ibero. Questo dico per conto delle medaglie di Tarragona, dove si veggono due T. T. de' quali uno si può interpretare *Tyrrenica*, nome usato da Aufonio Poeta, come poi diremo. Ma torniamo alla figura di Spagna.

H I S P A N I A .

IN alcune medaglie dell' Imperadore Galba, si vede una donna vestita in abito di Soldato con un brocchiere, e due dardi nella mano sinistra, e nella destra hà due spighe, è vestita da soldato per essere ella bellicosa, e confessa Tito Livio, che si penò più a conquistare questa Provincia, che niun'altra, raccontando dalla seconda guerra Cartaginese fin'à Cesare Augusto il brocchiere & i dardi erano armi proprie di Spagna, che si usano ancora oggi dì. Le spighe mostrano l'abbondanza del grano che ci era. In un'altra medaglia sono la Spagna, e la Gallia, che si tengono per la mano per la confederazione, che fecero contro Nerone in favore di Galba.

C. Come si chiamano il brocchiere, & i dardi in latino?

A. Io non ne sò il nome in particolare, ma in generale *clypeus*, *pelta*, *parma* per lo brocchiere, o scudo, & *jacula* per li dardi, ma credo bene, che l'abbiamo

mo

mo. In Calatiud dovrebbero essere molti segni delle armi antiche, essendo molto lodato il Fiume Salone per la tempera dell'armi, sì come dice Plinio, & in Marziale si legge un verso scorretto, che parla di Bilbilis, secondo che mi disse un mio amico.

*Videbis altam, Liciane, Bilbilim,
Equis, & armis nobilem.*

Che non ha da dire *Equis* ma *Aquis*, non essendovi chi faccia menzione, che questa parte di Aragona, e Catalogna produca buoni cavalli, e come hò detto, delle acque ce n'è menzione.

B. Le secrete, & i morioni, e le celate di questa Città di Calataiud, & alcune altre armi di acciaio vecchie sono oggi ancora tenute in prezzo, e riputazione. Ma non consente Girolamo Zurita, che Bilbilis sia questa, che noi chiamiamo Calataiud, ma dice, che è un monte, che si chiama Bambola, il quale ritiene alcune lettere del nome vecchio, e che quivi sono segni di essere stato luogo antico.

A. Io dò assai credito in ogni cosa a Girolamo Zurita, e principalmente veggio, che egli ha usata grandissima diligenza ne' nomi de' luoghi antichi di Spagna. Ma tornando noi alla figura di Spagna, poi che le davano quelle armi, io avrei voluto, che le avessero data una spada corta con una punta alla quale, Tito Livio spesso volte dà nome di Spagnuola. In alcune medaglie di Adriano, che fù Spagnuolo, è una donna pacifica a sedere con un ramo di olivo in mano, & ha a' piedi un Coniglio, e forse questo ramo denota il molto olio, che si portava di Spagna a Roma, e per il Coniglio (oltre l'essere animale proprio di questo paese, che in Italia se ne trovano molti pochi) viene a significare i cunicoli, o le cave, che ci erano per cavare de' metalli, percioche in quei tempi la Spagna a i Romani era come ora sono, ne più nè meno l'Indie a gli Spagnuoli. In altre medaglie del medesimo Imperadore Adriano si vede inginocchiata innanzi una donna simile a lui, pur col ramo, e col Coniglio, con lettere, che dicono, RESTITUTORI HISPANIÆ; & fa molto al proposito di questo Coniglio quel verso di Catullo.

Cuniculose Celtiberie filii.

E quel che dicono Strabone, & Eliano, & altri de i molti Conigli, che erano in Spagna, e del loro nome, che non è di altra lingua, ancor che alcuni vogliono, che sia detto da *νίσις*, che vuol dire pol vere in Greco. Più antica è la medaglia di Postumio Albino, nella quale si vede solo la faccia di una donna con i capelli sciolti, e coperta di un manto, o velo con tali lettere, HISPAN.



Ora



Ora parliamo della Gallia, ò Francia.

G A L L I A :

GI A' hò detto che in alcune medaglie di Galba sono la Spagna, e la Francia, che si tengono per mano, come confederate contra Nerone, & ambedue sono vestite da soldati, avendo le celate, & i sajoni corti. La Francia hà nella mano sinistra un' asta, ò un bastone, ò Scettro; si trova ancora restituita in una medaglia di Adriano nello stesso modo, che si è detto della Spagna, levato il ramo, & il Conigliu con lettere, RESTITVTORI GALLIÆ come da voi potete vedete nella medaglia.



Virgilio assegnò a' Francesi i vestimenti vergati, ovvero listati, e le collane d'oro, e gli scudi lunghi, ò pavesi, e due lance, le quali chiama Gaefa in questi versi, e potrebbe essere, che fosse quel nome, che noi cercavamo de' dardi, i versi sono questi, ne' quali egli figura i Francesi.

*Aurea e saries ollis, atque aurea vestis,
Virgatis lucent sagulis, tum lactea colla
Auro innectuntur: duo quisque Alpina coruscant
Gaefa manu, scutis protectis corpora longis.*

Par-

Parliamo ora d'Italia.

B. Poi che V. S. hà cominciato il suo parlare da Occidente verso Oriente, seguiti di ragionare prima dell'Affrica, e della Mauritania.

A. Son contento, poi che la Francia, e l'Affrica sono paesi più vicini a noi altri di Spagna.

A F F R I C A.

IN alcune medaglie di Adriano si vede una donna a sedere con uno scorpione in una mano, & hà un panierò d'erbe a i piedi, e l'acconciatura della testa si rassomiglia al capo d'un Elefante, perciocche si veggono in esso i denti, e la tromba, & un'orecchio molto grande. Venivano gli Elefanti di Affrica, a Roma, perche quelli dell'India, che sono i maggiori vi si vedevano di rado: questi altri per le guerre avute co' Cartaginesi furono più noti, & in alcune medaglie de i Metelli se ne veggono molti, come ancora in quelle di Cesare Dittatore, se beno per diverse cagioni de' Metelli ci fù uno, che condusse a Roma molti Elefanti al tempo della prima guerra Cartaginese. Dicono, che in lingua Punica l'Elefante si chiama Cesare, e perche uno della famiglia Giulia ammazzò uno di questi animali, egli fù il primo chiamato Cesare. Altri dicono, che Cesare, e Cesari si chiamano coloro, che nascono doppo la morte delle loro madri, & eccovi le medaglie, acciò le vediate.



M

B. Per

- B. Perché si mette egli una mezza serpe appresso la tromba dell'Elefante?
- A. Perché l'Elefante cava le serpi di sotto terra, e le ammazza, come si ancora il Cervio. Si maravigliarono assai i Romani di questo animale, e con molta ragione, per la sua grandezza, e forza, e per il suo inflinto naturale; e perciò il Rè Pirro vinse i Romani con essi, e per questa cagione si mette la testa dell'Elefante per acconciatura di capo dell'Africa, di donde ancora si portava molto avorio a Roma, che si fa de' denti di questo animale.
- C. Che denota lo Scorpione, e l'erbe?
- A. Egli è cosa nota, che in Africa si trova gran copia di diversi animali velenosi, e Luciano fa menzione di molti, & innanzi a lui Macro, & Ovidio in Latino, e Nicandro in Greco; benché queste opere si siano smarrite, eccetto quella di Luciano; e di Nicandro ci resta l'opera intitolata Theriaca. L'erbe credo, che siano medicinali, & rare, com'era il Silfio, del quale abbiamo parlato un'altra volta. In alcune medaglie di Severo si vede una donna in piedi appresso ad un Leone, con un Serpe a' piedi, & hà la medesima acconciatura di testa dell'Elefante, e lo Scorpione in una mano, e con l'altra si copre gli occhi con un velo, per non vedere lo Scorpione. Più antiche sono le medaglie di Quinto Metello Scipione Socero di Pompeo, il quale morì in Africa, & in esse si veggono queste tre lettere G. T. A. sopra la figura d'una donna, che le interpretiamo *Genius Totius Africae*, o *Genius Tutelarior Africae*, & in altre si vede la testa sola dell'Africa, con la stessa acconciatura di capo, e con altre cose come vederete da voi in queste medaglie,

fol. 11.



Ora

Ora parlerò della Mauritania .

M A U R E T A N I A .

Questa figuravano come una donna in abito di soldato, che mena per le redini un cavallo magro, che pare, che sia corridore, come sono i cavalli, che in Italia si chiamano Barbari; nell'altra mano tiene una bacchetta, e credo, che Salustio, o altro autore dica, che in quel paese le bacchette servono per gli sproni, e che i cavalli vanno senza briglia, e perciò Virgilio dice, *Es numida infreni*, & eccovi le medaglie dove la vederete figurata .



Il nome de Mori è rimasto da quelli di questa Provincia, che in altri tempi si chiamavano Mauri, e Maurusj, e Plinio li mette nella Tingitana, di donde ci venne il danno della perdita di tutta la Spagna, diciamo ora d'Italia .

I T A L I A .

Stà come Regina, e Signora dell'altre parti del Mondo. Si vede in alcune medaglie di Tito, o di Commodo una donzella grande a sedere sopra il Mondo, con un Sctetto in una mano, e nell'altra tiene una Cornucopia, denotando il suo imperio, e la sua fertilità. Ha incoronato la testa di torri, e mura per esser ripiena di terre. In alcune medaglie di Cordo, e Caleno si vede Italia, e Roma, l'una in abito di donna con una Cornucopia, e l'altra in abito di soldato, significando, che con le guerre di Roma, Italia stava pacifica, & abbondante; dall'altra banda si veggono le teste dell'Onore, e della Virtù, le quali hanno similmente lo stesso abito, perciò che la Virtù stà come Roma armata, e l'Onore, come Italia pacifica, e fertile, e onorata; & ecco le medaglie .



M 2

B. Dicami



B. Dicami ora di Roma, quel che se ne trova in diverse medaglie ;
A. son contento ,

R O M A ,

IN alcune medaglie di Vespasiano , si vede a guisa di soldato con la spada Parazonio , che abbiamo detto , che era senza punta , a sedere sopra sette monti , & a suoi piedi hà un fiume , che è il Tevere . In altre si vede a sedere sopra molte armi , con una vittoria in mano , che mostra volerla incoronare , come vincitrice di tutto il Mondo . Questo nome di Roma , in Greco significa forza , e virtù , e perciò le danno quello , che danno alla Virtù , & a Minerva , come abbiamo già detto , eccetto che Roma tiene la vittoria , & la Virtù non l'hà , consistendo nell'esercizio , e fin che l'Uomo non muore non consegue il premio della sua vittoria , e può cadere più abasso , che egli non è salito . Minerva non hà la spada , ma la lancia , e lo scudo , e Medusa sul petto . Vedesi ancora Roma in piedi vestita da soldato , come nelle medaglie di Cordo , e Caleno , le quali avete vedute . In alcune si vede la lupa , che dà la poppa a Romolo , & a Remo , & in altre un arbore , il quale chiamano *Ficus Ruminalis* ,

C. Che vuole egli dire codesto ?

A. Fico sotto il quale fù data la poppa , perciò che *Roma* Chiamavano la poppa i più antichi ; le assegnano ancora due uccelli , che si crede , che siano due Picchi , che sono dedicati a Marte , e sono belli a vedere , ma cattivi in fatti .

C. Codesti sono eglino quelli che trovano l'erba , che si dice del Picchio ?

A. Io non so , se se la trovano , ma si chiamano così , e fanno i loro nidi col becco nel tronco d' un arbore , che per averlo molto forte , lo cavano , e se altri chiude il pertugio con qualche chiodo , dicono che lo rompono , ò con la forza del becco , come io credo , ò con la virtù dell' erba , che essi soli la conoscono .

C. Che hà egli da fare il Picchio , con Roma ?

A. Perche fingono , che Romolo fosse figliuolo di Marte , & essendo questo uccello dedicato a lui , si dice in latino , *Picus Martius* , e però egli è molto credibile la favola che si racconta , che questo uccello , è la lupa , che similmente è dedicata a Marte , porgero soccorso a' suoi figliuoli .

C. Io credo più tosto , che soccorressero loro la moglie di Faustolo , la quale era chiamata Lupa per qualche disonestà ,

A. Codesto è il più certo ; & in alcune medaglie si vede il pastore Faustolo , e mi pare che in Roma fosse non so chi , che si chiamò di codesto sopra nome , ma non sappiamo certo , se era de Pomponj , o de Pompei , ò di altra famiglia , perciò che nelle medaglie è SEX. POM. FOSTLUS . Alcuni vogliono , che siano uccelli di buono augurio , come dice Ennio .

Augusto augurio post quam incluta condita Roma est .

Mà

fol. 14. &
28.
Marral. li.
24. Epigt.
31. Xuph-
lani in Tra-
jano .
fol. 6.

De Fico
Matio
Ad. lib. 1.
c. 45.
Plin. lib. 9.
c. 18.

Vatro lib. 1.
de re rust.
c. 1.

Ma sono pochi, e quelli che videro Romulo, e Remo erano molti. Trovati questo nome di Roma in molte medaglie di argento, & in alcune di oro nelle quali ancor che i rovesci siano diversi, nondimeno le teste di esse hanno le celtate, e senza dubbio rappresentano la figura di Roma.





Diciamo ora della Germania, poche l'Italia, della quale cominciammo a parlare, è posta frà la Francia, e l'Alemagna, che a quei tempi si chiamavano Gallia, e Germania.

G E R M A N I A,

IN alcune medaglie di Domiziano è una donna mezza ignuda, che siede sopra certi scudi, a piè d'un gran trofeo dove si scorgono certe poche armi, e se le vede vicino un prigioniero di grande statura, con lettere che dicono GERMANIA CAPTA, il che ci dimostra, che allora era gente mal vestita, & armata, e di buona disposizione. In alcune altre si vede una donna in piedi con una lancia in una mano, e con lo scudo nell'altra.



Ora parliamo della Pannonia, e della Dacia.

P A N N O N I A,

IN alcune medaglie di Decio Inperadore, si veggono due donne con le insegne delle Cohorti in una mano, tenendo l'altra alzata verso il Cielo in atto d'arrendersi, ò vero di pace; si trovano due Provincie di Pannonia, una superiore, e l'altra inferiore, nelle quali risiedevano alcune Cohorti de' Romani. In alcune medaglie di Lucio Elio, è una donna con molti panni in dosso, per significare il freddo del paese, & hà la testa carica di torri, per dimostrare la sua popolazione; si vede in una mano un asta con un velo, ò vessillo, in segno, che quivi fossero Colonie, ò gente da guerra, nell'altra tiene in un lembo della veste certe pallotte, come di tributo, ò di miniere di argento, ò di orq: & eccovi le medaglie dove la vederete figurata.

D A C I A



D A C I A .

IN altre medaglie dello stesso Decio, si figura una donna ben vestita, che ha in mano un bastone, o una asta, con una testa d'asino in cima, o di altro animale, che credo sia l'arme di quel paese, come si vede in certi rovesci di Augusto, & in certi Trofei, e con l'altra mano apre gli orli della veste. In altre si vede di quel modo, che figuravano l'Alfiere con una pelle di leone, o di lupo in testa, & hà l'insegna d'una Cohorte in mano. In altre questo Alfiere non hà quella pelle. In alcune medaglie di Trajano, e nella colonna si vede in un'altra maniera.



C. Come

- C. Come si chiamano ora queste Provincie, di Dacia, o Pannonia ?
 A. Credo che siano quelle di Austria, di Boemia, e di Ungheria: & altre circovicine, Transilvania, Valachia, o Moldavia. Ma innanzi che passiamo all'Asia, diremo qualche cosa della Sicilia, che in altri tempi fù parte d'Italia, e se ciò non fusse, le fà almeno molto vicina.

S I C I L I A .

IN alcune medaglie fatte in Sicilia, è una impresa di tre gambe insieme, & in alcune una faccia di donna in mezzo con alcune spighe; e non è dubbio, che si dimostra, che la Sicilia anticamente era chiamata Trinacria, che vuol dire, di tre promontorj, i quali si denotano con le tre gambe, & anticamente si chiamavano Peloro, Pachino, e Lilibeo, & ora Peloro, è capo di Messina; Pachino, è capo Passero; e Lilibeo è capo di Trapani, ò di Mazzara. Le spighe dimostrano l'abbondanza del grano, onde fù finta la favola di Cerere, che nell'andare cercando Proserpina sua figliuola per il mondo, portò il grano, che nasceva da se in Sicilia, e così dipoi le genti cominciarono a mangiare del pane di grano, che per il passato s'erano mangiate delle ghiande, e de gli altri frutti: in alcune medaglie di Manio Aquilio, che fù un valente Capitano Romano, il qual combattè contra gli schiavi fuggitivi di Sicilia, si vede esso Capitano armato, che leva da terra una donna con lettere, SICIL. & eccovi le medaglie, & in esse la troverete figurata,



Passiamo ora all'Asia:

A S I A .

DUe forti di medaglie hò vedute con questo nome, & in esse si veggono molte cose, che io non l'intendo, sì che io possa dire, che cosa esse siano. Alcune sono di Cesare Augusto con queste parole, ASIA RECEPTA. dove si vede una vittoria sopra una colonna, ò trofeo, ò pulpito, che si sta, e vi sono due

no due serpi da i lati molto distese : la stessa impresa, ma con altre lettere, si vede in alcune medaglie di Vespasiano , e di altri , e dubito , che non sia qualche trofeo , che Augusto dovette mettere nello stretto di Asia , e di Europa , che sono per avventura dinotate per quelle due serpi : l'altre medaglio sono di Adriano , & in esse si vede una donna , che con la mano sinistra tiene un timone di nave alzato in alto , e la destra pare , che la metta dentro ad un vaso , come un Cornucopia , il quale finisce in punta con uno uncino a modo di una punta di anchora , & in mezzo pare , che abbia tre palle ; il piè destro lo tiene sopra la poppa d'una nave , le tre palle vogliono significare il tributo , il timone , e la poppa , essere luogo di mare , che da Roma non vi si andava altrimenti che per mare . Il porto dove sbarcavano i Proconsoli di Asia era Efeso , come dice un Giurifconsulto , altro non sò , che dirmi sopra queste medaglie , & eccovele .



Voglio passare alla Giudea , della quale è fatta tanta menzione nella S. Scrittura .

J U D Æ A .

In alcune medaglie di Vespasiano , e di Tito suo figliuolo , si vede una donna a sedere appresso ad una palma , per essere la Giudea vicina alla Fenicia , la quale si chiama così ΦΟΙΝΙΞ per le molte palme , che vi sono , che in Greco si chiamano con quel nome , & eccovi le medaglie , acciò le vediate .





In un'Arco trionfale fatto in Roma ad onore di Tito, si vede il Trionfo di Gerusalemme, dove si conosce il Candelabro tanto nominato del Tempio di Salomone, & altre cose, come vederete poi un' altro giorno.

Di qui passiamo all'Egitto, che similmente per la Sacra Scrittura è molto noto.

Æ G Y P T O S.

IN alcune medaglie di Adriano si vede scritto ÆGYPTOS, come si dice in Greco, e vi è scolpita una donna, che tiene un Sistro in mano, che pare un'archetto di quelli, che usano i Francesi al giuoco della Palla, ma non ha più, che tre o quattro corde per lo largo lente, & era istrumento musicale, che lo suonavano nella Provincia di Egitto i sacerdoti della Dea Iside, e de i suoi figliuoli Arprocrate, & Onocéfalo, i quali si veggono in alcune medaglie similmente col Sistro. E che si desse il Sistro alla Dea Iside lo dicono molti Poeti come Tibullo, e Propertio, e Virgilio lo dà a Cleopatra in quel verso.

Regina in medijs patrio vocat agmine sistro.

Arprocrate stà con una mano accennando, che si faccia silenzio, ponendosi il dito indice davanti la bocca, & Onocéfalo hà la testa di Asino, & il restante d'uomo, & un Sistro in mano; e così si trova in una medaglia di Valentiniano con le parole VOTA PUBLICA. Un'altro animale con la testa di cane adoravano per Dio gli Egizzj, il quale chiamavano Cinocefalo, e non mi ricordo averlo veduto in medaglia alcuna, ma si vede in altra forte di antichità qualche volta, & Isidoro narra, che si figurava Mercurio Trimegisto così, per essere stato di gran sagacità, come cosa lodata ne' cani. A piedi della figura di Egitto della medaglia di Adriano si vede sopra una colonna un' uccello incognito, che hà un becco molto lungo, & alquanto torto, e nel restante si rassomiglia alla Cicogna, e si chiama Ibis, & in Egitto fù adorato per due utilità, l'una perche cava le serpi, e le ammazza; l'altra perche fù cagione, che i medici imparassero a fare i cristieri, vedendogli fare una cosa simile col becco.

- C. Perciò Ovidio fece un libro contra un suo nemico, e l'intitolò *In Ibis*.
- A. Ben lo credo. In alcune medaglie di Augusto, è un Cocodrillo con queste parole ÆGYPTO CAPTA, e nelle medaglie della Colonia di Nimes in Francia, è il Cocodrillo legato ad un ramo di palma, e vi è una corona, per dinotare la vittoria, che Cesare Augusto ebbe dell' Egitto: & in un dialpro rosso trovai scolpita una graziosa impresa. Stà sopra un Cocodrillo un picciol Topo diritto con due piedi, e suona due Flauti idraulici.
- C. Che sono eglino costesi Flauti idraulici?
- A. Sono certi Flauti, che gli suonavano con l'acqua, come i fanciulli suonano ora i rognuoli finti di terra col mezzo pur dell'acqua.

C. Che

Apulejus
lib. ult. de
Asino su-
per in prin-
cipio.

Tib. lib. 1.
eleg. 1. Pro
per lib. 3.
eleg. 11.
Verg. lib.
8. Aen.

lib. 2. c. 12.
Egyp.

C. Chè figura ha egli il Cocodrillo?

A. Si rassomiglia assaiissimo alla Lucertola, salvo che hà molti denti, che sono non poco dannosi, & è assai grande, e non si trova se non nel Nilo, e nel Fiume Negro in Africa, e secondo dicono alcuni, in altri Fiumi dell'Indie, e sono chiamati Lacerti. Un Poeta Catalano dice, che vi erano quando Leandro passò il mare, ma a'Poeti è lecito d'inventare qualche cosa; & eccovi le medaglie.



Per ragione del Sistro, che abbiamo detto aggiungere la Città di Alessandria.

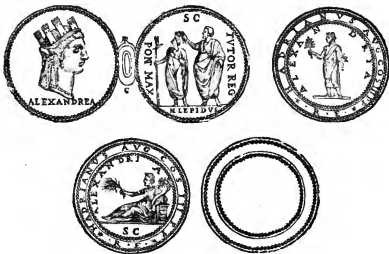
A L E X A N D R E A .

COSÌ è scritto in alcune medaglie di Marco Lepido, dove si vede solamente la testa di una donna con molte torri, e nel rovescio Lepido mette la corona ad un Rè, nelle quali medaglie sono alcune parole che dicono, M. LEPIDUS. TUTOR. REG. di che Valerio Massimo narra l'istoria, il nome *Alexandrea* si trova in Orazio.

— quo die
Portus Alexandria supplet
Et vacuum patefecit aulam.

In alcune medaglie d'Imperadori, si vede con un Sistro in una mano, & una barca nell'altra, perche in Alessandria è la bocca del fiume Nilo, che viene di Egitto, dove si usa l'istrumento del Sistro, & in Alessandria erano similmente molti di questi sacerdoti che adoperavano i Sistri. In altre medaglie di Adriano è una donna a sedere con molte misure di grano, e biada, con certe spighe, per dimostrare la grande abbondanza di grano, che portavano a Roma, il che è nominato nelle leggi, e nel titolo *de frumento Alexandrino*.

- C. Devesi egli pronunziare *Alexandrea*, ò *Alexandria*? e con che accento?
 A. Come in greco si dice *El*, che fanno un dittongo, così è senza dubbio la penultima lunga in latino, ora si scrive *Alexandria*, ora con *E Alexandrea*. & eccovi le medaglie, vedetele da voi.



Dall'Egitto farà bene passare all'Arabia, dalla quale vennero gli Arabi tanto nominati in Ispagna, come i Zingari di Egitto.

A R A B I A :

IN alcune medaglie dell'Imperadore Trajano si vede una figura in piedi, che pare l'Imperadore, perciò che in una mano hà il Parazonio, e nell'altra un ramo, che secondo si crede, è preso da qualche arbore odorifero, & in altre medaglie è una donna, che hà in una mano una cassetta lunga; e nell'altra lo stesso ramo, & a i piedi di ambedue, è un Dromedario, ò Camelo per denotare, che da quella Provincia venivano i Cameli carichi di odori, & in ambedue sono queste parole ARABIA. ADQ. per *Adquisita*, & eccovi le medaglie.

Mettiamo ora con la sopradetta l'Armenia :



A R M E N I A .

IN alcune medaglie di M. e L. fratelli Antonini è una donna a sedere sopra molte armi, fra le quali sono molti archi, e saette, & hà una berretta barbaresca, che rassembra una di quelle de' Dogi di Venezia e de' Trojani, che sono nelle pitture del Virgilio del Cardinal Bembo, & eccovi le medaglie, dove la trovate ancora figurata in altri modi.



Ora parmi che non ci resti a dire se non della Cappadocia, e Mesopotamia.

C A P P A D O C I A .

IN alcune medaglie di Adriano si vede una donna, che hà sù la testa alcune torri per dimostrare di essere popolata, e tiene in mano certe palle, come abbiamo detto della Pannonia, ò per essere Provincia tributaria, ovvero per trovarsi in essa dell'oro, ò dell'argento, e nell'altra mano ha un vessillo, ò una bandiera, che era solamente della cavalleria, e così si chiamavano, *vexillationes* le squadre de' cavalli.

B. Di che si servivano egli i pedoni in vece di bandiera?

A. Ciascuna legione aveva un'Aquila di rilievo sopra un asta indorata, ò inargentata.

B. Cotesta Aquila aveva ella due teste?

A. Sarebbe stato un mostro, se le avesse avute: la legione si divideva in dieci Cohorti, & ogni Cohorte aveva un'altra cosa, che le serviva per bandiera, & era un animale, come un Lupo, ò un Minotauro, secondo Vegetio, ò una mano, ò altra cosa secondo la volontà de' Capitani principali. Ciò portavano li-

no similmente di rilievo indorato, o inargentato, o di qualche colore secondo la loro volontà, e lo portavano sopra un asta non poco adorna, con certe patene, o con certi cerchi, come si vede in alcune medaglie, & in un libro, che alcuni chiamano *Scoto*, & altri *Notitia Dignitatum*, dove si veggono le figure di tutte le Cohorti di quei tempi, & io ne hò uno con li colori ritratto da un'altro antico, che è in Roma.

C. Dicami V.S. di grazia, le armi co'colori, che usano i nobili in Ispagna, & in Francia, e quasi in tutta la Cristianità, è forse cosa antica, e pigliata da coteste pitture?

A. Di cotesto potremo favellare un'altro giorno, dirò ora solamente, che l'armi, & i cognomi, che oggidì si usano, non sono cose, tanto antiche, essendo introdotte poco più, che da cinquecento anni in qua. Ma torniamo al vessillo della Cappadocia, che credo che lo metta la Provincia per la residenza in essa di alcuna gente a cavallo, o per essersi fatta quivi qualche Colonia, come si vede in alcune medaglie della nostra Saragozza, dove è un vessillo per impresa, & in altre due buoi, che arano, che sono segni di Colonia, come diremo poi, e per ora vederete solo la medaglia, in cui è figurata la Cappadocia.



M E S O P O T A M I A ,

Sì vede molto bene figurata in alcune medaglie di Trajano questa Provincia, conforme al suo nome, che in greco vuol dire in mezzo a i Fiumi, e perciò si vede una donzella à federe fra le figure di due fiumi, che ha in testa certa cosa, come una mitra, e la figura dell'Imperadore tiene questa donzella sotto a' piedi, I Fiumi sono il Tigre, o l'Eufrate, & eccovene la medaglia,



B. E come si conoscano eglino cotesti Fiumi?

A. Tutto lo diremo, ma diciamo prima di altri Fiumi, che si trovano in diverse medaglie; e cominciamo dal Tevere di Roma.

TIBE-

T I B E R I S .

Parlando di Roma, abbiamo già detto, che si vede in alcune medaglie di Vespasiano una figura di un Fiume, che era il Tevere, appresso la figura di Roma; le figure de' Fiumi sogliono essere un' uomo Vecchio colcato con una urna, o vaso stretto di collo, che getta acqua, e nell'altra mano danno loro una canna, e la testa incoronata pur di canne, si dipinge vecchio per venire ciascun fiume dal principio del mondo, e gli si attribuisce il vaso per segno pur del nascimento di esso fiume, e le canne sono segno di acqua abbondante, e danno loro un Cornucopia, che denota la fertilità, & abbondanza di biade, & altri frutti, che causano queste acque. In alcune medaglie di Marco Aurelio si vede questo fiume senza nome, con una mezza barca, per denotare, che egli è navigabile, se già non significa quella barchetta, nella quale misero nel fiume Romulo, e Remo fondatori di Roma.



IN Belvedere, che è il giardino del Palazzo Apostolico in Roma sono due statue grandi di marmo di due fiumi molto principali, che sono il Tevere, & il Nilo, e quella del Tevere, oltre al Cornucopia già detto, tiene appresso di sé una lupa, che dà la poppa a due bambini. Ho notato ancora guardando una statua di metallo di questa lupa, che è nel Campidoglio di Roma, che di due bambini uno sta a sedere poppano con gran gusto, e riposo, il quale si crede, che sia Romulo, e l'altro ha un ginocchio in terra, e si affatica per pigliare l'altra poppa, e non può, e credono, che sia Remo, il quale poi divenne servo di suo fratello, & attorno a quella statua del fiume sudetto sono scolpire certe barchette, che vanno per l'acque in giù & in su, che dimostrano, che il fiume è navigabile, e che per esso si portano le mercanzie, e vettovaglie, che vengono per mare a Roma, & altre barche vengono giù per lo fiume con altre cose, come da voi potete vedere in questo disegno.



N I L U S .

IN alcune medaglie di Adriano, e di altri, tanto Greche, quanto Latine, si vede la figura di questo Fiume con un Cocodrillo, & un Cornucopia per quel che poco fa noi ragionammo, che il Cocodrillo era animale, che nasce in questo Fiume, & in altre in vece sua è un'Hippopotamo.

- B.** Che figura hà egli cotesto animale? è egli forse come un cavallo nell'acqua, come alcuni lo dipingono?
- A.** Coloro, che fanno cotesto, dipingono solamente il nome, però quantunque egli si chiami così, nondimeno la sua figura non lo somiglia, ma più tosto somiglia l'orso nel corpo, se bene egli è più feroce di lui nella bocca, e ne'denti, & eccovi le medaglie, dove le vederete.



Della

Della figura di Belvedere farebbono molte altre cose da dire; & in particolare, che per dimostrare la crescenza, che fa questo Fiume di tanti cubiti in alto, il maestro fece certi fanciullini nani di un cubito l'uno, che montano sù la detta statua del Fiume, dal piè più lontano fino alle spalle, e quando il più alto stà al pari delle spighe, e do i frutti del Cornucopia, si dichiara andare del pari la fertilità con la maggiore crescenza, & i fanciulli, che sopravvauano il Cornucopia, & i frutti dichiarano la fertilità, percioche affogano così il Cornucopia, come lo stesso vecchio Dio del Fiume, e questa dichiarazione si troverà in Plinio, notando quanti cubiti cresce per essere fertile la crescenza, e quanto più per essere florile a gli Egizj.

Lib. 12. c. 22.

B. Affai mi piace codesta interpretazione.

A. Vi è ancora di più una figura, come di Sfinge, che il vecchio tiene sotto il braccio, la quale hà la testa di donzella, & il corpo di Leone per dimostrare, che quando il Sole è in Leone comincia a crescere il Nilo, e quando entra in Vergine, la crescenza va calando, e finisce.

C. Mi pare, che dovrebbe essere al contrario, cioè, che il principio della crescenza dovesse essere la testa del Leone, & il restante di Vergine, nella quale finisce.

A. Non può essere, percioche i segni vanno di questa maniera, che il segno del Leone è stato notato al fine, come fuggono gl' Astrologi, che sia nel Cielo, e così si pone la sua parte posteriore, & il principio di Vergine, percioche il Sole entra nel principio di questo segno. Et Horo Apollo, il quale scrisse delle lettere Geroglifiche nota, che i leoni di pietra si mettono nelle case per dar buono augurio di fertilità, siccome fa il Fiume Nilo entrando il Sole in Leone, e di queste figure di Leone con la testa di donzella si trovano alcune in Roma di pietra di Egitto.

B. V.S. che chiamò cotesta figura Sfinge, dicami se è la stessa figura?

A. Vn'altro giorno tratteremo di essa, per ora dico, che la Sfinge hà le ali, e questa non le hà, e delle ali della Sfinge, o un verso in Ausonio.

Sphinx volucris pennis, pedibus leo, & arc puella.

Si veggono in questa figura di Belvedere diversi animali, & erbe, che sono proprie di Egitto, come i già detti Cocodrilli, e gli Ippopotami, e l'ucello Ibi, & altri ucelletti, che altri credono, che siano quelli, che nettano i denti a' Cocodrilli, quando dormono con la bocca aperta, secondo che dice Plinio, nel qual tempo viene un'altro animalletto non punto maggiore di un piede, chiamato *Ichneumon* armato di alcune incrostature di fango, che se gli applicano addosso involgendosi egli in esso, e poi asciugandosi al Sole, acciò che siano dure. Questo animalletto in tal modo armato apposta quando il Cocodrillo dorme con la bocca aperta, e vi si mette dentro, e penetra fino al ventre, e gli mangia l'intiora, e gli fora la pelle, quando gli pare, che sia morto, & esce fuori vittorioso pieno di sangue del nemico.

Lib. 8. c. 15.

Diod. Sic.
lib. 2. c. 4.

B. Cotesta battaglia starebbe bene scolpita in quella figura di Belvedere.

A. La stampa del Nilo, e quella del Tevere, che avete veduto, fù fatta a Roma mentre io vi era, & un'amico mio vi aggiunse l'interpretazione. Trà l'erbe dicono, che vi è il Papiro donde è derivato il nome spagnuolo *Papel*, che si piglia per la carta, perche gli antichi usarono già in luogo di carta il papiro.

C. Di che fattura, e forma è ella codest'erba.

A. Io non saprei dire, ma de' fogli del papiro antico posso ben mostrarvene due con lettere di più di sei cent'anni: quivi si vede, che non si scriveva in ogni foglia come alcuni credono, e come si fa nella carta pecora; ma il foglio si componeva in questo modo. Si pigliava delle sopradette foglie, e se ne mettevano alcune per lo lungo, e poi dell'altre foglie sopra esse per traver-

O fo, e

fo, e così ve ne soprapponevano dell' altre come le prime, e sopra questo foglio si scriveva; e così par che dica Plinio, e che, per attaccar l'una con l'altra ferviva per colla l'Acqua del Fiume Nilo.

C. Hò gran desiderio di vedere codesti fogli.

A. Toſto gli vederete; e non mi reſta altro, che dire del Nilo, ſe non che gli antichi, per che non ebbero notizia delle fontidi eſſo, finſero la ſua teſta coperta, e credo che Ovidio dica, che per l'ardore, di che fù cagione Petonte, ſi attuſſo, è *ſomoguriò*, come diſſe Garcillaſſo, e meſſe la teſta ſotto l'acqua. Ora i Portogheſi fanno dove ſono le dette fonti, e la cagione del loro creſcimento, e la più certa è, perche il Signore Iddio lo creò con quella qualità, che hanno i quattro fiumi del Paradifo terreſtre (de' quali egli è nominato per uno) che creſcevano in guiſa tale, che irrigavano tutto il Paradifo. Ma eccovi il diſegno di queſto fiume, dal qualè paſſeremo a parlare del Tigri.



T I G R I S.

IN quella medaglia, che io poco fa diſſi di Trajano, nella quale è la Meſopotamia, ſi conoſce queſto Fiume da una Tigre, che ſtà appreſſo la ſua figura, & in queſto modo ſi vede in alcune medaglie Greche, & in una ſtatua di marmo, che è in Campidoglio, e dicono, che hà pigliato queſto nome per la velocità grande del Fiume, e di queſta fiera.

B. Come è fatta la Tigre?

A. Io me ne trovo una antica di metallo, e ne hò veduta una viva ſimile, & in alcune medaglie Greche ſi vede con Bacco, & in alcuni diſegni di coſe antiche.

B. Io mi contenterò di veder quella di V.S. ma dicami, l'Eufrate hà egli alcun ſegno particolare?

A. Nella medaglia, che io hò della Meſopotamia è ſenza nome, e ſenza coſa alcuna particolare, dalla quale ſi poſſa conoſcere, ma perche la Meſopotamia è poſta fra 'l Tigre, e l'Eufrate, il Fiume Tigre ſi conoſce per la Tigre, e l'altro Fiume è conoſciuto ſenz'altro particolar ſegno.

B. Che



B. Che altri Fiumi si trovano eglino nelle medaglie?

A. Quelli che ora mi vengono in memoria sono il Danubio, il Caistro, il Meandro, Meles.

D A N U V I U S .

IN questo modo si trova scritto in alcune medaglie di Trajano, & è come un vecchio, che hà coperta la testa con un velo, & in mano hà un'urna, che versa acqua. Hà coperta la testa, ò per significare la sua divinità, perche alle cose divine, & eterne non si può ritrovare principio, ò per coprire le corna, le quali come diremo poi, si attribuiscono a tutti i Fiumi: ò anco perche quando si fece la medaglia, non si sapeva dove fosse la fonte, & il principio di questo Fiume, & a questo proposito leggiamo un verso di Aufonio Gallo, il quale fù molto tempo doppo Trajano.

Danuvius penitis caput occultatus in oris.

Ma Cornelio Tacito, Plinio, e Tolomeo parlano delle sue fonti, come di cosa certa, ancorche con qualche varietà nel nome del luogo: & eccovi la medaglia, insieme con la quale ne vederete un'altra di Costantino, dove è scritto DANUBIUS con il B



Κ Α Υ Κ Τ Ρ Ο Σ .

CON queste lettere è scritto il Fiume Caistro in alcune medaglie Greche degli Ippoceni, e la figura del Fiume non hà cosa particolare .



- C. Che volle egli dire il Poeta Cordovese in queste parole, *Vi los Caistros passar dando grritos?*
 A. Vuole che s'intenda *Caistros* per Cigni, come se dicesse Cigni caistrj, e fù questa licenza poetica, ò ignoranza simile a quell' altra del dire Nipoti di Cadino, in vece di Cadmo .

M Æ A N D E R .

DI questo Fiume hò veduto io una medaglia Greca con lettere MAFN. cioè. MAFNHTON, che vuol dire de'Popoli Magneti, per li quali passava il detto Fiume, nella qual medaglia stà un Toro, e sotto ad esso un certo lavoro a guisa di fregio come si usava ne'vestiti, e chiamavasi col medesimo nome del Fiume, come si vede in questi versi di Virgilio .

*Victori clamydem auratam. quam plurima circum
 Purpura Meandro duplici Melibœa cucurrit .*

- B. E che hà egli da fare il Toro, col Fiume? e perche quel fregio, & il Fiume hanno un medesimo nome?
 A. Perche se il nome del fregio è più antico di quello del Fiume, messero tal nome al Fiume, perche si rassomigliava a tal fregio: e se cio non è, dalle giravolte che faceva il Fiume, messero il nome a tal fregio; la qual cosa hà più del verisimile. Del Toro dicemmo già parlando del Cornucopia, che Acheloo Fiume combattè con Ercole in figura di Toro: & Eliano dice, che gli antichi figuravano i Fiumi con le cornà fomiglianti a i Tori.
 C. Questo Fiume è egli quello del quale Ovidio dice,

Adoado

Ad vada Meandri concinit albus olor ?

A. Egli è lo stesso, & averebbe potuto colui che disse Caistrì, dir Meandri e Cigni. Potrebbe essere, che un verso di Virgilio male inteso l'avesse ingannato.

Dulcibus in stagnis rimantur prata Caistrì.

Ma altre parole vanno congiunte con queste, che dichiarano, che *prata Caistrì*, è *stagna Caistrì*, si hanno da intendere per li prati, è stagni del fiume Caistro, e che non è nome di uccello; & eccovi la medaglia.



M E A H M .

IO hò veduto questo nome in una medaglia moderna, nella quale è l'effigie di Omero col suo nome, e dall' altre banda una figura di un Fiume, con una lira in mano: Dicono, che Omero fù chiamato da prima *Melefigenes*, per essere nato appresso a questo Fiume vicino a Smirna. Nella medaglia antica, secondo che dice Fulvio Orsino è scritto *A M A C T P I A N Ω N*. & eccovi la medaglia, con la quale ne hò un' altra pure d'Omero, dove vederete figurati due Fiumi, de'quali per ora non mi sovviene di dirvi cosa alcuna.

Philos. de
imag. h. 1.



Di un'altra figura di Fiume, mi ricordo ora, che si trova in un'altra medaglia, molto picciola di Spagna; dove sono queste parole, HIBERUS. II. V. QUINQ. & una faccia, di bocca della quale escono rivi di acqua, come di Fiume, e credo, che sia il nostro Fiume Ebro, il quale diede il suo nome a tutta la Spagna.

B. Che vogliono eglino dire le parole, che sono in codesta medaglia?

A. Io credo *Hiberus Duumvir Quinquennalis*: dall'altra banda è il nome di Cajus Lucrezio con queste parole C. LUCR. P.F. II.V. QUINQ. cioè, *Cajus Lucretius Publii filius, Duumvir Quinquennalis*, per denotare, che egli era Duumviro di quelli, che duravano cinque anni.

B. Ma perchè vi si mette egli il nome, e la faccia del Fiume?

A. Io penso, che l'uno de' Duumviri (poniamo caso della Colonia di Celsa, che è appresso l'Ebro) si chiamasse Ibero, e perchè aveva lo stesso nome, che'l Fiume, messe il disegno non molto pulito di esso Fiume, & il nome del suo compagno, & il loro commune magistrato, & eccovi la medaglia.



B. Si trova egli alcuna figura di Via, ò di Porto in alcune medaglie?

A. Parlando di vie, mi ricordo solamente della via Trajana, e de'Porti, di quel di Ostia, e con questo si darà fine oggi alla nostra giornata.

V I A T R A J A N A.

Si vedè in alcune medaglie di Trajano Imperadore una donna a federe tra i sassi, come una sferza, ò come alcuni si danno a credere, con una canna in una mano, e nell'altra una ruota di carro, con le sudette parole, e dimostra, che per lo passato fosse pessima strada, e piena di sassi, ma che ora sia molto piana, tanto che ci possano andare i carri, & i vetturali; di un'altra simil figura parliamo trattando della Fortuna reduce: & eccovi la medaglia, vedetela da voi.



Diciamo

Diciamo ora del Porto di Ostia.

PORTUS OSTIENSIS.

DA una medaglia di Nerone s'impara la prima cosa questa ortografia, che non si scrive Ostia con l'aspirazione, ma senza, eccetto quando significa la vittima, perchè allora deriva *ab hoste victo*, ma ora vien *ab ore*, perchè è la bocca del Fiume Tevere. Nel entrata del porto è una colonna, e sopra essa una statua di Nerone, ò di Augusto, che hà una lanterna in una mano, & è da credere, che la colonna fosse vuota, e che di dentro si salisse ad accendere la lanterna. Chiamano questa sorte di Torri, fari, da una torre così nominata in Alessandria, e di qui vengono i Faroni, ò Fanali delle Galee, ò delle Fuste. Per quel luogo dove stà la lanterna entrano le Navi in porto, e dall'altra banda escono, così non si impediscono. Il Porto è à sembianza di una luna, e nella parte più à dentro si vede una statua di Portunno Dio de Porti a giacere nell'acqua con un pesce in una mano, e nell'altra dicono, che hà un remo, altri una chiave, altri che alza la veste per raccogliere chi entra. Di questo Dio è menzione in Varrone, & in Festo. Da una banda del Porto sono botteghe sopra un molo, & un tempio, & in altri luoghi sono certi come uncini da legare le Galee, o le Navi. Dice Svetonio, che vi affondarono studiosamente una gran Nave, acciocche non riceversero danno dal mare le Navi, che stessero in porto. Egli è cosa maravigliosa, quanto particolarmente si conoscano tutte queste, & altre cose nella medaglia, alla quale mi rimetto, lasciando il restante per un' altro giorno; & eccovela acciò la vediate insieme con la quale è ancor a una di Trajano con lettere che dicono PORTUM TRAIANI credo, che sia il porto di Ancona.




Il fine del terzo Dialogo:



DIALOGO QUARTO
DI D. ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ED ALTRE ANTICHITA',

De' Rovesci de gli Edificj .

- B.**  Olte cose mi restano da domandare a V. S. de' Rovesci , e non sò da qual lato cominciar mi , se non lo fò dagli Edificj pubblici , che sono in alcune medaglie , che mi pare , che V. S. mettesse i giorni a dietro dopò le provincie , e le città .
- A.** Egli è ben ragionevole , che si mettano insieme , come parte principale delle Città , & è bella cosa il vedere a Roma le maravigliose opere , che pur'anco si veggono antiche de' Romani , one' libri di Publio Vittore , e di Senso Rufo si fà menzione di gran numero de' Fori , che erano piazze , di Archi trionfali , di Colonne , di Basiliche , di Teatri , di Anfiteatri , di Circhi , e sopra tutto di Tempj , e di altre cose notabili .
- B.** Che cosa è egli quello , che chiamano Coliseo a Roma?
- A.** E' un' Anfiteatro , che cominciò Vespasiano , e lo finì Domiziano suo figliuolo .
- B.** Che differenza è frà Theatro , Anfiteatro , e Circo , poiche V. S. poco fa li mise per different .
- A.** Nella figura è differenza , perche il Teatro è di un semicircolo , l' Anfiteatro è circolare , & il Circo è di figura ovata . Nel Teatro si rappresentavano Comedie , Tragedie , e Mimi ; nell' Anfiteatro Caccie di ogni sorte di animali salvatici , e domestici , e giuochi di Gladiatori , & altri esercizi , come di lottare , di saltare , di cesti , e di simili cose . Nel Circo correvano i cavalli co' carri , e senza ; ma il principal correre , era delle quattro fazzioni , ò capi differenti per li colori già un' altra volta detti , Albati , Russati , Prasini , e Veneti .
- B.** Adunque per essere il Coliseo Anfiteatro in esso non si recitavano Comedie , nè Tragedie , ma solo si facevano delle Caccie , e de' combattimenti ; ma perche si chiamò egli Coliseo ?
- A.** Per un Colosso grande che si trovò quivi di Domiziano .
- B.** E che cosa è Colosso ? hà egli tal volta da far cosa alcuna con l' Epistole di San Paolo ad Colossenses ?
- A.** Io intendo per Colosso una statua grande , come di un Gigante ; e Publio Vittore mette un Colosso nella Regione quarta di cento , e due piedi di altezza ,
con

con sette raggi, ciascuno de' quali era di ventidue piedi, e mezzo, & hò inteso, che gl'anticlii facevano le statue degl' uomini della grandezza, che essi erano, e quelle de gli Eroi, come Achille, Ettore, & Enea un terzo maggiori, e quelle degli Dei il doppio; Et essendo in Rodi un Colosso di grandezza maravigliosa dedicato al Sole, Domiziano Imperadore volle, che se ne facesse un'altro a lui come ad un Dio, poiche come tale egli si dava ad intendere, che lo avesse ad onorare, e chiamare: & oggi si ritrovano nel Campidoglio di Roma de' pezzi di due Colossi, l'uno di marmo, e l'altro di Metallo, che pongono non picciola ammirazione a chi gli riguarda. La testa di quel di metallo è grande quanto un'uomo di giusta grandezza, e credo che abbia l'effigie di Domiziano, come ancora pare che l'abbia il Colosso di marmo. L'Epistola ad Colossenses, fu scritta ad un popolo così nominato da Colosse, che era in Asia appresso Laodicea.

B. Trovasi egli qualche medaglia del Coliseo?

A. Si trova; benchè molte siano delle moderne, nelle quali si vede alcuna parte di quello, che era così di dentro, come di fuori; ma in Roma la parte di dentro è molto rovinata, e quella di fuori è un pezzo solo intiera, & eccovi la medaglia antica, acciò la vediate.



Notava una volta una persona intelligente, che vi si vedevano quattro Ordini di colonne usate da gl'Antichi, il primo de' quali nella parte più bassa al piano del terreno si chiamava Dorico, il secondo Ionico, il terzo Corintio, e questo era più gentile de gli altri due, & il quarto si chiamava Composito, nel qual ordine le colonne, o pilastri sono quadri, e non tondi. E questo occorre per rispetto, che non ci sono fra le colonne le mostre de i pilastri, sopra i quali posano gl' archi, né veruna fine, perchè altrimenti non si faria potuto mettere un pilastro quadro sopra una colonna tonda.

B. Che differenza è egli fra cotesti nomi, e perchè si chiamano così?

A. Quello, che io ne so di questi nomi, si è, che li tre primi ordini sono stati trovati da' Greci, e sono differenti fra di loro, come le lingue della Grecia, che la Dórica è la più rozza, e la Ionica, e la Eolica sono men grosse: e sì come la lingua Attica è la più polita, così la forma Corintia nelle basi, e ne' capitelli delle colonne, e nel restante dell'opera è più gentile; e ciascuna maniera di queste hà la sua proporzione, e misura, onde chi mescolasse il Dorico, col Corintio, farebbe un'errore così grande, come uno che parlasse Ciceroniano, che è il nostro Attico, con mescolarvi alcune parole antiche di Catone, e Plauto, che sono come i Dorici.

C. Che cosa è l'ordine Composito?

A. Egli è un'altra sorte di Architettura mescolata, come ne' linguaggi il parlar commune, o il cortigiano a rispetto del Tolotano in Spagna, e di quello del Petrarca, o del Boccaccio in Italia, che corrisponde al Ciceroniano, & all' Attico.

And. Pall.
di. lib. 2. ca.
18.
Sebastian.
Scrit. lib. 4.
cap. 9.
Petr. Ceter.
lib. 5. c. 10.

C. Averei caro d'intendere come, & in che modo si componga.
A. Si compone delli due Ordini Greci, cioè Ionico, e Corintio, in questo modo: dal Ionico si pigliano le volute, gl' ovoli, & i fufaroli: dal Corintio le foglie, mettendo l'una sopra l'altra, e sopra vi si mette l'Abaco, e donde abbiano avuto origine questi ordini di architettura lo potrete da voi vedere in Vitruvio. Di questo Composito furono fatti da' Romani diversi modi di capitelli, volendo non essere in ciò da manco de' Greci; & alcuni in luogo delle volute ponevano Aquile, e questo facevano ne i tempj dedicati a Giove; per esse questo uccello di Giove, & in altri ponevano altre cose, come colombe in quello di Venere, e scipi in quello di Esculapio, & andavao mutando secondo, che a diverse Deità dedicavano i loro Tempj. Avevano gli Aotichi un'altro Ordine di architettura chiamato Toscano, il quale non vi è nel Coliseo, e fù Invenzione de' Toscani, sopra il quale si fondano gli altri quando accade servirsene, perchè consiste in membri più gagliardi, e sodi, e di manco numero che il Dorico, e sono più grossamente lavorati, e perciò al presente da molti è detto, Ordine rustico.

Sebas. Scrit.
lib. 4. ca. 10.

C. Io hò inteso ciò che V.S. mi hà detto; ma mi pare ch' ella abbia mescolato poco fa molte cose insieme, poiche dall' Architettura trapassò alle lingue Latina, Greca, Italiana, e Spagnuola.

A. Così occorre. Ma tornando al Coliseo, si veggono nella medaglia dalla banda di fuori molti ornamenti di statue di ogni sorte, & alcune quadrighe, che erano nella fabbrica collocate ne' vani fra le colonne, e nella parte di dentro si scorgono i vomitorj, che così domandavano quella banda, per dove saliva il Popolo a sedere a i gradi, ò le scale per dove passavano a' luoghi loro: e si veggono molte teste di uomini, e di donne, che stanno ne' loro luoghi a vedere. La parte di sotto (cioè la Caccia, e la Battaglia, che si faceva nel piano, che chiamavano Arena) non si vede nella medaglia, perciò che i muri no tolgono la vista. Ma chi guarderà una medaglia di Regolo, dove si veggono diversi animali salvatici, che combattono con alcuni uomini, gli parrà di stare a sedere fra quella gente, che hò detto vederli nella medaglia, & eccovela.



B. Come non si confondevano eglino nell' andare a sedere, ò se qualcuno mandava un servidore a chiamare uno, che venisse dove egli stava, ò volendo, che gli fusse portato qualche cosa, che gli fusse bisognato? Se tutti gl' archi, e le scale erano in uno stesso modo, come gli veggio figurati nelle carte stampate, gran confusione certo vi doveva essere.

A. In ogni Arco erano certi numeri, & ad ogni quattro Archi era una scala, che andava a riuscire ad un vomitorio, che pure aveva il suo numero; e così s'intendevano. Se essi erano a basso, avanti che salissero la scala, dicevano al servidore, vieni all' arco, poniamo caso, sesto; se erano nella scala, alla scala dell' Arco sesto; e se erano più sù, alla seconda, ò alla terza scala; se erano dentro, entra per il tal vomitorio, e volta alla tal mano. Di questi Coliseo parla Marziale nel principio del suo libro, che comincia:

Barbara pyramidum sileat miracula Memphis.

Et avendo raccontato quali erano le altre opere miracolose del Mondo, finisce con dire:

Omnia.

Omni: Caesareo cedat laus Amphiteatro .

Unum pro cunctis fama loquatur opus .

Publio Vittore dice , che nell'Anfiteatro , che era nella terza regione di Roma , capivano ottanta mila uomini . Due altre cose sono nella stessa medaglia oltre al Coliseo ; una è a guisa di Meta , e si trova da per se in altre medaglie , credo di Vespasiano , e gli antiquarj la chiamano *Meta sudans* , & eccovi la medaglia .



L'altro è un'edificio quadro con colonne , & hà due , ò tre solari , ma pare , che non abbia mura , & alcuni lo chiamano *Septisolum* : ma quell'edificio fù fatto da Severo Imperadore , che fù molto tempo da poi , & era una loggia molto alta , dalla quale si scopriva la marina .

B. Perche si chiamava egli *Septisolum* ? Per esser forse di sette solari ?

A. Dicono di sì , e se ne vede un pezzo in Roma , e parte di due solari . Altri lo chiamano *Ninfeo* . A che servisse questo edificio non ve lo saprei dire , ma m'immagino , che fusse come una cappella delle Ninfe .

B. La Meta a che serviva ella ?

A. Io intendo , che Meta sia quella , che si mette per segnale del fine di alcuna cosa , e nel Circo , come si trova in diverse medaglie , e fuor di esse , si veggono tre Mete insieme , & io hò una Corniola antica con le tre Mete , & una farfalla intagliata per sigillare differentemente da gl'altri .

B. Correivano eglino nel Circo i cavalli come fanno ora , dandosi il premio a colui , che arrivava alla Meta , ò segno più presto ?

A. Molto più gustevole era il correre de gli antichi : perciocche non bastava con uno arringo arrivare il primo al segno , ma le Mete erano in due luoghi , come in una tela da giostra sono due fini . Uscivano le quattro carrette ciascuna con quattro cavalli de i colori già detti , bianco , rosso , verde , e turchino , e gettavano la sorte a chi aveva da toccare a star più vicino alla Meta , ò al segno , di donde uscivano , & a chi aveva da essere il secondo , ò il terzo , ò il quarto .

C. Come correivano'eglino ? tal volta uno dietro all'altro , come vanno ora in una strada ?

A. In niuna maniera , ma correivano tutti pari . Egli è vero , che importava la sorte , come hò detto , a stare ò più appresso , ò più lontano dalla tela , che avevano a man sinistra : la corda ò linea bianca , con la quale gli aggiustavano , e quel primo luogo di donde uscivano , chiamavano Carcere , e di questo luogo uscivano tutte quattro le carrette , e giravano dall'altro , dove erano le Mete , e ritornavano per l'altra banda della tela , e questo avevano a fare senza fermarsi da cinque , ò sei volte , & era di gran piacere a coloro , che gli guardavano da' gradi del Circo , il vedere alle volte uno essere innanzi , & un' altro arrivarlo , e passarlo : e questa varietà succedeva molto spesso ,

correndosi attorno da cinque, ò sei volte senza fermarsi, e con la differenza de' colori ciascuno era molto diviso.

- B. Oh come si poteva egli conoscere, che ogni carretta avesse girato le cinque, ò le sei volte come doveva fare?
- A. Avevano certe vuova di pietra segnate co i colori già detti, & i Giudici deputati a ciò, tenevano conto delle volte, che passava ciaschedun colore, e le segnavano nelle vuova. Di quelle vuova, e di tutto l'ordine del correre, e che ciò si facesse ventiquattro, ò venticinque volte il giorno, lo dice ampiamente Cassiodoro in diverse sue epistole.
- B. Ritroverassi egli qualche medaglia, nella quale si veggino questi giuochi?
- A. Io hò veduto delle medaglie di Antonino Caracalla, e di Alessandro dove si vede un'edificio, che alcuni chiamano *Hippodromo*, altri *Circo*; & in Roma si vede quello di Caracalla appresso S. Sebastiano fuori della Città dove è un'a Guglia, con lettere geroglifiche, e dalle muraglie di quell'edificio, e dal sepolcro di Cecilia Metella, che è quivi vicino (& è una delle più notabili, & antiche cose, che si trovi in quelle bande) ne viene un'Echo maraviglioso, che risponde quattro, ò cinque volte quel che si dice una sola, ancorche siano cinque, ò sei parole, e così bene, e distintamente le pronuzia, come a punto sono dette.
- C. Costei è cosa certo di grande ammirazione.
- A. Io l'hò provato molte volte, e coloro che l'odono la prima volta, credono, che siano degli uomini nascosti per le mura; hò ancora provato a sonare un flauto, e risar l'Echo gli stessi punti quattro, ò cinque volte, e similmente hò udito nitrire un cavallo a caso, e contrafare lo stesso più volte. Ritornando alle medaglie, si vede in esse l'edificio ovato, e non tondo, & in mezzo è quella Guglia, & un muro come tela, e dall' uno, e dall' altro capo le tre Mete con un vuovo per uno in cima. Sono sopra il muro dell' altre figure, cioè una statua della Dea Cibebe madre degli Dei con certe torri sopra la testa a federe sopra un leone, vi sono altre figure di uomini, di delfini, e di cavalli. Tutto ciò si vede più chiaro, e di rilievo in una pietra in casa del Cardinal Masseo, della quale io hò un disegno, e quivi si vede uno, che fa segno con un sciugatojo, che in lingua Latina si chiama *Mappa*, e si fa menzione di essa nelle novelle di Glustiniano, & in altri scrittori: & eccovi le medaglie, accio le vediate.





Del Circo Massimo, e de gli altri, che erano in Roma, non hò veduto medaglie, ma solamente certi disegni di Pirro Ligorio Napolitano amico mio, grande antiquario, e pittore, il quale senza sapere la lingua Latina, hà scritto più di quaranta libri di medaglie, e di edificij, e di altre cose.

B. Come può essere, che senza intendere la lingua Latina, egli abbia potuto scrivere bene di codeste cose?

A. E come scrivono Umberto Golzio, Enea Vico, Jacopo Strada, & altri, che chi legge i loro libri, crederà sempre, che abbiano veduti, e letti tutti i libri Latini, e Greci, che si trovano scritti? Si ajutano con le fatiche di altri, e con disegnare bene col pennello, fanno altrettanto, che con la penna, Ma torniamo alle medaglie.

C. Innanzi che V.S. parli di esse, mi darà licenza, che io dica quel, che hò letto di un ballo di spade.

A. Di buona voglia, poiche ci è giorno a bastanza per ogni cosa.

C. Io hò veduto poco fa in un libro di una persona curioso trattare de'giuochi Circensi, dicendo, che in essi si portavano nelle carrette molte spade ignude, e che la principal cosa, che facevano era il rappresentare la leggerezza, e la destrezza delle persone in passare fra quello spado senza tagliarsi.

B. - In che autorità si fonda egli costui, che scrive codesto?

C. Nella etimologia di questi giuochi detti *Circenses*, quasi *circum enses*.

B. Così si potria ancor dire *Forenses*, quasi *foras enses*, e *Cordubenses*, quasi *Cordubae enses*, e così ancor' altre cose nell'istesso modo.

A. Molti s'ingannano nell'etimologie, dandosi ad intendere, che l'ultime sillabe delle parole vogliono dire qualche cosa, il che Cicerone chiama molto meglio *productio verbi*: e chiara cosa è, che da *Circus*, viene *circulus*, e *circensis*, e *circinus*, & altre simili voci.

B. De i Fori evvi alcuna medaglia?

A. Non mi ricordo, se non di una del nostro Imperadore Trajano, nella quale è un bellissimo edificio con queste parole, **FORUM TRAJANI**. si crede, che fosse appresso alla colonna di esso Trajano, la quale è una delle migliori antichità di Roma; & è poco che è stato stampato un libro de i disegni delle figure, che sono in essa, che è cosa molto bella, con la dichiarazione del padre Alfonso Ciaccone, uomo curioso, e diligente. Questa colonna si vede nel rovescio di una medaglia di Trajano, & in essa si vede, che anticamente vi era sopra una statua dell'istesso Imperadore: e nell'altra del Foro di Trajano si vede, che era una quadriga, e due trofei, e diverse statue nella cima di esso edificio.

In un'altra medaglia ch'io mi trovo hò visto un bellissimo edificio, sotto al quale sono alcune lettere che dicono **BASILICA ULPJA**, e di tali Basiliche, siccome scrivono alcuni autori, n'erano in Roma sino dodici, & erano luoghi pubblici, dove si teneva ragione, e si andava a

trat-

trattare diversi negozj, essendo fabricato sontuosissimamente & ornato di molte colonne, e statue, come da voi potete considerare nella sudetta medaglia, che è qui trà le altre.



Fu ancora in Roma un arco trionfale dedicato allo stesso Imperadore: e nell' arco, che oggi si vede in piedi appresso al Coliseo dedicato all' Imperadore Costantino, si conoscono molte figure benissimo lavorate d'istorie, che appartengono all'Imperadore Trajano.

B. Mi piace infinitamente che siano in Roma tante cose in memoria di questo Imperadore Spagnuolo, Ma vorrei sapere di quello, che si dice, che S. Gregorio Papa s' incontrò in una antichità di certa cosa, che fece, o disse il detto Trajano, per la quale si mosse egli a pregare Iddio, che lo cavasse dall' inferno, se questa antichità è in piedi, e se ci è cosa certa, che ciò passasse di questa maniera.

A. Leggete il libro di Frate Alfonso Ciaccone, e non hò veduto altro di quello, che è scritto quivi.

B. Lo dimando, perche l'hò letto.

A. Io non so più se non tanto quanto egli hà scritto, e molte cose dice, che io non le credo. Ma parliamo d'altro.

B. Ecci egli altra colonna in Roma, ovvero se ne veggono dell' altre in alcune medaglie?

A. Ci è la colonna di Antonino Pio, la quale è un poco guasta, e per una medaglia, che si trova di essa fatta dopo la morte di esso, si conosce che sù la cima era una statua dell'Imperadore, e nella parte da basso era un' edificio quadro, che circondava la detta colonna, come vederete per la medaglia, & eccovela.



B. La colonna di Cajo Duillio deve essere ancora in piedi, poiche c'è la sua inscrizione, o almeno parte di essa.

A. Quella parte della inscrizione si trovò dipoi, che io mi partii di Roma, ma della

della Colonna non sò già che si trovi niente , nè anco in alcuna medaglia , ma è una gioja di molto prezzo , si come ancora la dichiarazione , che ci hà fatto sopra Pietro Ciaccone ; Non si trova cosa più antica nella lingua Latina . Ma un'altra colonna si vede in Roma , ò parte di essa , che vale molto più senza comparazione .

B. Quale può ella essere ?

A. La Colonna , alla quale fù legato Cristo nostro Signore , che si vede in Santa Prassede .

B. Di che sorte di pietra è ?

A. E bianca , e nera , e potrà essere alta un palmo , ò poco più , e grossa come il braccio d'un uomo sopra il gomito : Si dice , che ve la portò un Cardinale di quel titolo , e che fù il primo , che si chiamò Colonna in Roma , la progenie del quale fù , & è molto illustre , e nota in Italia , e fuori d'Italia .

B. Veggonsi altre colonne , in alcune altre medaglie ?

A. Molte se ne veggono , ma di una mi ricordo principalmente , d'un Minuzio Augurino , ch'è fù quello , che convinse Spurio Melio , il quale cercava di tirareggiar Roma con donativi di grano in una gran carestia , & eccovi le medaglie , dove voi la vederete .



Si trova gran diversità ne gli autori sopra il premio , che diedero a questo Augurino : Alcuni dicono un Bue indorato , & altri , che gli fecero una statua , o colonna fuori della porta della Città , e lo crearono Tribuno della Plebe , oltre a quelli che c'erano , non ostante che egli fusse Patrizio ; & altri , altre cose : ma per queste medaglie pare che si confermi l'opinione di coloro che dicono , che gli fecero una colonna . In alcune medaglie di Cesare Augusto si vede una colonna con una statua in cima , e con certi pezzi di prode , che escono in fuori , la quale si chiama Colonna Rostrata , & è da credere , che il popolo Romano gli la facesse per le vittorie di mare contra Sesto Pompeo , e contra Marco Antonio , e Cleopatra ; & eccovela .

Tito Livio
lib. 4.
Pia. li. 19.
ca. 1. & lib.
38. 64.



- B. Il Castello Sant' Angelo, che antichità è, poi che mi pare, che alcuni lo chiamino *Molei Hadriani* ?



A. In alcune medaglie di esso Imperadore si vede il ponte, che è appresso a costo detto Castello, e dall'una banda, e dall'altra erano molte statue, come potrete vedere nella medaglia.

Et oggi vi sono solamente le basi di esse statue, & alla entrata del ponte vi sono due statue moderne, ma però molto ben fatte, di S. Pietro, e di S. Paolo. Nel Castello vi è una torre tonda molto larga, che dicono, che fù fatta per sepoltura di Adriano, e credo, che se ne trovi una iscrizione antica. Come di poi servì, nel modo che serve oggi, per Castello, fù levata via gran parte dell'antico: gli Antiquarj credono, che fuisse a similitudine di alcuni tabernacoli, che si veggono in molte medaglie d'Imperadori con questa parola, *Conssecratio*.

B. Non è egli quello, che V. S. mi disse jeri l'altro, quando io le mostrai una medaglia, che era la cappella ardente di quell'Imperadore ?

A. Costello debbe essere. Et Erodiano, il quale descrive ampiamente la cerimonia di questa consecrazione, che egli chiama *ΑΠΟΘΕΝΣΙΣ*, dice, che è come a dire canonizzazione di un Dio, perciò che questa era la sua vana pretensione, che da indi innanz lo tenessero per Dio; e così dopò, che era fatta, questa cerimonia, li chiamavano *Divus Julius*, *Divus Augustus*, e le Donne *Diva Julia*, *Diva Augusta*, *Diva Faustina*. La principal cosa di essa era il fare in Campo Marzo, o in luogo capace a ciò, un Catafalco in quadro molto alto, il quale aveva da quattro, o cinque gradi, che all'insù andavano diminuendo, & in cima vi mettevano un'Aquila viva, s'egli era Imperadore, e se era donna un bel Pavone.

C. Perché più tosto costesti uccelli, che altri ?

A. Perché l'Aquila era assegnata a Giove, & il Pavone a Giunone sua sorella, e moglie. Questo Catafalco era tutto fatto di rami di arbori odoriferi, e vi aggiungevano infiniti altri odori, & unguenti; fuo a mezzo Catafalco si poteva salire per certi scalonj, e quivi stava un letto conveniente per tal giorno, & in esso mettevano il corpo, di chi volevano deificare, in volto in certe tele di fior di pietra, o di lino vivo come lo chiama Plinio, che hanno forza di resistere al fuoco, e portato il corpo con gran compagnia, che non occorre ora riferire, gli davano fuoco, e correvano a sciogliere l'Aquila, o il Pavone, che stava in cima, acciò non s'abbruciasse, il quale sciolto volava molto lontano, e quelli, che lo vedevano volare sopra quel fumo, dicevano, che portava l'Anima di quel defunto al Cielo, eccetto coloro, che sapevano il segreto, e coloro che se lo immaginavano; & eccovi alcune medaglie simili a quella, che mi mostraste l'altro giorno.



C. A che serviva quella tela di fior di pietra ?

A. A poter raccogliere, e separare dall'altre, le ceneri del morto, le quali mettevano poi in un'urna di oro, ò di argento, e con un'altra cirimonia le portavano a conservare nel Mausoleo di Augusto, ò in un'altro luogo, dove pareva loro. Credono gli Antiquarj, che per conservare le ossa, ò ceneri di Trajano, e de' suoi descendentì, fusse fatta questa torre già in vita dell'Imperadore, e che ella avesse la figura già detta nelle medaglie, che avete viste della consecrazione.

B. Mi è piaciuto d'intendere così particolarmente coteste cose, per le quali s'intenderanno queste, & altre medaglie, che hanno Aquile, e Pavoni ne i rovesci de'Divi, e delle Dive, delle quali ne hò qui alcune, che avevo portate, per domandare a V. S., che ci dichiarasse quel, che significavano, & ella l'hà fatto da se, & eccole.





Ma che cosa è Mausoleo di Augusto? il quale mi pare di avere inteso, che ancora si trovi.

- A. Quello che io ne sò, che si trova un giardino tondo con certi muri antichi, che così è chiamato. E mi ricordo aver letto, che in questo si conosceva, che la nostra Religione viene da mano di Dio, poi che con essere stata così perseguitata dagli Imperadori, e da i loro Presidenti, & i perseguitati persone umili, e spregiate da tutti, & avendo patito morte (per quel che ne pareva al mondo) tanto vile, ora sian le loro reliquie così stimate, che alle loro sepolture si venga di lontani paesi a visitarle, & adorarle, e con gran miracoli ne ricevino consolazione, e salute coloro, che le onorano: e per lo contrario essendo gl'Imperadori uomini nobili per loro nascimento, e signori di tutto il mondo, doppo di esser morti non erano più ricordati, che il più vile schiavo loro: perciò che di cinquanta Imperadori, a pena si sapeva la sepoltura di quattro, le quali ancora erano piene di polvere, e bruttura. Appresso a quel luogo, che si chiama Mausoleo, vi è una Guglia nella strada che va al Popolo, la quale con un'altra simile dicono, che era ornamento del Mausoleo.
- C. Perche si chiama egli Mausoleo? e perche si chiamano coteste pietre Guglie?
- A. Mausoleo è detto ad imitazione di un mirabile sepolcro, che fu fatto al Rè Mausolo. Quelle pietre, che si chiamano Guglie, per un'altro nome sono dette Obeli, e per diminuzione sono detti Obelischii certi segni ne' libri come spiedi, o saette. La più alta Guglia che si veggia oggi in Roma, è quella, che stà a canto alla Chiesa di S. Pietro, sotto della quale si vede una iscrizione, che mostra, che mentono coloro, che affermano essere nella cima di essa le ceneri di Giulio Cesare, e credo, che dica, che ella fu consagrata a Tiberio Cesare, & ad Augusto suo Padre.
- C. Questa Guglia hà ella lettere Geroglifiche?
- A. Non le hà, ma sì bene quella, che è nell' Ippodromo di Caracalla, e così molte altre, che sono in Roma.

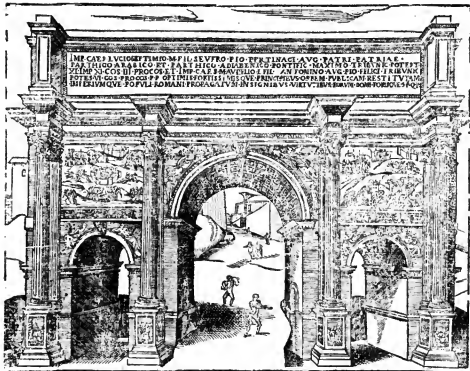
C. Vi è

C. Vi è egli modo da intendere codeste lettere ?

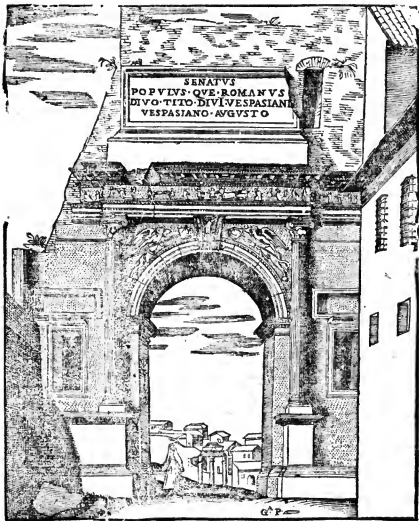
A. Si trova un libretto di Oro Apollo, & un'altro grande moderno di Pierio Valeriano, i quali non servono ad altro, che per trattenimento. Ammiano Marcellino hà dichiarato certi versi di una guggia di queste Egizzie, dicendo, che il primo verso hà queste parole, il secondo queste altre; e così vada dichiarando tutta la pietra con gran diligenza; ma con tutto ciò s'intende nello stesso modo, che s'intende una carta di Plauto scritta in lingua Punica, e come certe tavole di metallo scritte con lettere Latine in lingua Etrusca, che sono in Agubbio. Ma torniamo alle medaglie.

B. Che Archi trionfali si veggono in medaglie, & in Roma?

A. In Roma i più principali sono tre, di Tito, di Severo, e di Costantino. Quello di Severo è il più grande, e stà più appresso al clivo Capitolino, per donde montavano coloro, che trionfavano, a sacrificare nel Campidoglio, essendo prima passati per la via Sacra, e per il Foro Romano. Ha l'iscrizione, e le pitture, che vederete in un disegno, che vi mostrerò: e si vede in esso un'Ariete, machina antica da battere le mura, che hà la testa di montone (& è da credere, che fosse di metallo) il quale si ficcava nella punta di un gran trave, che da molta gente era mosso, e col tirarlo in dietro, e poi spingerlo innanzi, faceva quasi il medesimo effetto, che fanno ora i pezzi di artiglieria, da battere.



L'Arco di Tito, è fra il Campidoglio, & il Coliseo, e fù fatto doppo la morte di Tito con gran dolore dal Popolo Romano. Si vede in esso il trionfo di Giurufalemme, & il Candelabro, & altre cose del sacco di quella Città, come duffi l'altro giorno, il che vederete in questo disegno.

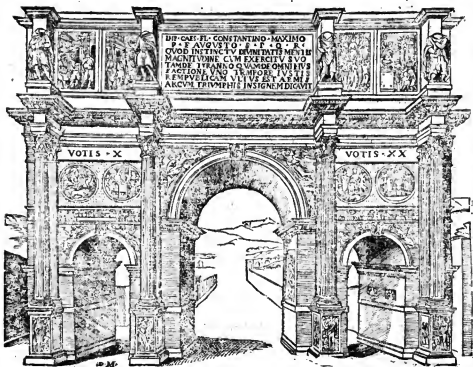


L'Arco di Costantino è appresso al Coliseo; e fù fatto quando morì Massenzio. Hà molte pietre ben lavorate, che par che siano state pigliate da altri luoghi,

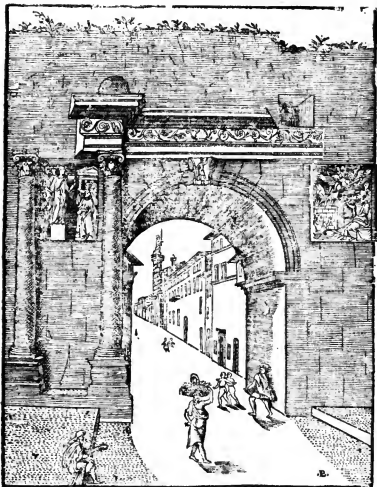
luoghi, e si crede, che fussero di un'altro Arco di Trajano. Vi sono delle altre pietre così male intagliate, che è fastidio il vederle appresso all'altre, e quelle sono del tempo di Costantino.

B. Vedesi egli in esso alcun segno della fede di Cristo?

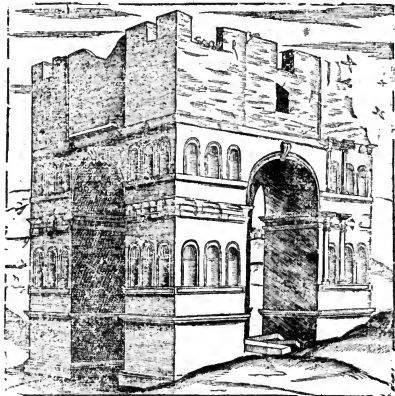
A. Non mi ricordo averlo notato, se bene in Eusebio si legge, che ci era una ^{Lib. 1. c. 31.} statua di questo Imperadore con una lancia in mano, e con un' iscrizione, con ^{de vita Cō-} la quale dichiarava, che per il segno della Croce aveva liberato la Città di ^{stantino.} Roma dalla servitù del Tiranno. Et in un'altro luogo dice, che in alcune medaglie di questo Imperadore si vedeva, che stava la sua figura rappresentando un'uomo, che alzava gli occhi, e le mani al Cielo, orando, la qual cosa però io non hò veduta nelle medaglie, che ora abbiamo. Et eccovi un disegno dell'Arco.



Ci è un'altro Arco, che chiamano di Portogallo, nella strada che v'è alla porta del Popolo, il quale si crede che sia dell'Imperadore Claudio, ma non hà iscrizione, nè è così conservato, come i tre sopradetti, il che scorgete in questo disegno.



In un' altro luogo dietro al Campidoglio, è un'Arco senza statue, & ornamenti, nel quale si entra da quattro bande eguali, e dicono, che si chiama di Jano, ò secondo altri più saccenti Eano. Ci sono molte opinioni intorno al verificare di chi fusse quest' Arco; ma io non mi sono mai determinato più per una parte, che per l'altra, ancorche questo sia contro la legge di Solone, che comanda, che nelle sedizioni si dichiarì ogn' uno, da che parte egli tenga, e che non ci siano neutrali. Eccovi il disegno acciò vi pensiate da voi.

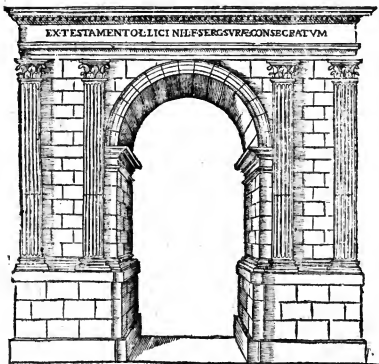


Io non hò fatto conto quanti Archi si trovino in medaglie ; sò bene , che sono molti , come di Augusto Cesare , di Germanico , di Nerone , e di altri .



Ma voglio ora entrare à dire di un' altra sorte di Archi, che sono gl' Aquedotti.

- B. Innanzi che V. S. parli di essi, vorrei sapere, se questi Archi Trionfali erano con tal nome chiamati dagl' antichi Romani, ò se pure avevano altro nome.
- A. Io credo, che si troverà questo nome in qualche autore, ma i più politici gli chiamavano *Fornices*, come dice Cicerone, *Fornix Fabianus*; & in un' altro Arco, che fu fatto in Sicilia a Verre, usò il medesimo nome; se bene era generale a significare tutte le volte, che pur' ora si chiamano Archi, & in alcuni libri delle vite de' Pontefici sono detti *Abfides*, che è vocabolo Greco.
- C. Di questi Archi trovasene egli in Ispagna?
- A. Uno solo ne hò veduto lontano due leghe da Tarracona molto ben lavorato, & ancor che le lettere non si leggino bene, pare nondimeno, che fosse fatto ad un Lucio Licino Sura, in onore del quale, ò di un suo liberto, sono molte iscrizioni in Barcellona, Costui fù al tempo di Trajano, e tre volte Console, cosa rara in quei tempi in coloro, che non erano Imperadori.



- B. Gli Aquedotti in alcune leggi d'Imperadori sono chiamati Forme , & alcuni correggono Forine ; però come s'hanno eglino a chiamare ?
- A. Da Forma , ad Aquedotti è poca differenza : percióche le Forme sono solamente quella parte per dove corre l'acqua , ma gl'Aquedotti sono tutto quello , che in qualsivoglia modo appartiene alle Forme , come sono gli archi : e qui appresso a Tarragona verso Vaglies sono certi archi , che si chiamano delle Ferriere , i quali sono comè gl'Archi del ponte di Segovia : e dentro , e fuori di Tarragona sono molti Aquedotti , e Forme secche . Colorò , che scrivono Forine per Forme , sono simili a colui , che disse le figliuole di Cadino , per di Cadino . De gli Aquedotti , e dell'acque , che entravano in Roma , ne tratta uno scrittore antico chiamato Frontino : e si trovano molte iscrizioni , che fanno menzione di esse : nelle medaglie di un Filippo Monetale si veggono certi archi con queste lettere , AQUA . MARC . cioè acqua Marzia , che fu una delle thigliori fontane , che si conducevano in Roma ; ancor che ci siano diverse opinioni sopra il sapere , chi la conduceffe , Questo Monetale per essere del legnaggio de' Marzi , e della Famiglia di Filippo , mise questo per cosa segnalata del suo nome , e parimente la testa del Rè Auco Marzio , come principale autore del suo legnaggio . Un'altro Monetale , che fù del modesto legnaggio , ma di altra famiglia , nominato Cajo Cenforino , mise gl' Archi senza lettere , e dall'altra banda le due faccie de i due Rè , Anco , e Numa , percióche Anco , fù genero di Numa , o così da ambedue discendeva la famiglia de' Cenforini , & il legnaggio de' Marzi .
- C. Cho differenza è tra legnaggio , e famiglia ? non è egli una istessa cosa ? come la famiglia , e la Cornelia , e la Valeria , & altri simili ?
- A. Nel mio libro delle famiglie de' Romani , che hà pubblicato Fulvio Orfino ; si vede , come tutti coloro , che discendono da uno , come a dire da Giulio si chiamano Giulij , e quelli , che da Costo Cornelij , e da Voleso Valerij , e così tutto quel legnaggio si chiamava la famiglia Giulia , e più propriamente la gente Giulia . Questi si dividevano poi in altri rami , che si chiamavano stirpi , conforme a' soprannomi ; come da i Giulij derivavano i Cesari , & i Liboni , da' Cornelij , gli Scipioni , & i Lentuli ; da i Valerij , i Massimi , i Publicoli , & i Messalli . Queste stirpi le chiamo ora famiglie , & in Latino si prende famiglia per la gente di una casa , e si dice *paterfamilias* , *materfamilias* , *filiusfamilii* . Io dicevo , che del legnaggio de i Marzi , e della gente , o famiglia Marzia erano i Filippi , & i Cenforini , e che uno di loro pose alcune cose del suo legnaggio , come è l'acqua Marzia con gl' Archi , & anco una statua equestre sopra di essi ; e la faccia di Anco Rè de' Romani , e l'altro mise certi Archi , & una Vittoria , & i due Rè Numa , & Anco , come più chiaro per le stesse medaglie vederete , le quali sono queste .



R

C. Crea



C. Crederà forse qualcuno, che trovandosi il nome de i Rè in queste medaglie, fossero battute da loro.

A. Chi considererà i tempi, conoscerà facilmente ciò non essere possibile. Prima, perchè la medaglia di Filippo è di argento, e la moneta di argento non si lavoro se non quattro, o cinque anni innanzi alla prima guerra Cartaginese: appresso, perchè Filippo, e Cajo Censorino non erano al tempo di Anco Marzio, ma furono suoi discendenti, secondo, che egli pretendevano. Anzi da queste medaglie, e da altre simili, io hò cavato una regola, che può servire per la maggior parte di quelle di argento innanzi a Tiberio Cesare, cioè, che da principio nelle prime monete di argento non era se non il nome di Roma, con le cose appartenenti a lei, e a' suoi Dei più peculiari, e che di poi si cominciarono a mettere i nomi di alcuni monetali; e finalmente, oltre al nome ci misero ancora alcune cose appartenenti al loro legnaggio, il che durò fino a' primi tempi dell'Imperadore Augusto, o pochi anni doppo. L'esempio è chiaro nelle medaglie sopradette: ma passiamo a ragionare di un'altra medaglia. In una di argento si vedono queste parole P. ACCOLEJUS LARISCOLUS. & una testa al naturale, e nel rovescio di essa tre Ninfe, che si trasmutano in larici, come per la medaglia vedrete.



Queste potrebbero essere le forelle di Fetonte: e questo albero cresce appresso le rive del Pò, che i Greci chiamarono Eridano, e resiste al fuoco, sì come nota Vitruvio con l'esempio, & esperienza di C. Giulio Cesare. Questo monetale pigliò il nome da Accoleio Lariscolo, per essere di quel luogo (Accola vuol dire della riviera) che era appresso al Pò, & il soprano è conforme al nome dell'albero, & è da credere, che Cesare lo facesse Cittadino Romano, e gli desse quell'ufficio di monetale, per il che egli mettesse poi una impresa simile alla sua ventura: ma se non fù forse quello stesso, certo fù un figliuolo, o un suo discendente, e così non è gran cosa, che in alcune medaglie del tempo di Cicerone, si trovino delle cose del tempo de' primi Consoli, così come si trovano nelle monete di Marco Bruto cose del primo Consolato di Lucio

cio

cio Bruto; autore della libertà del popolo Romano, quando fu cacciato il Re Tarquinio Superbo; & in altre medaglie Ahala, e Bruto, come abbiamo già detto. fol. 57.

B. V.S. mi dà gran lume per l'intelligenza di molte medaglie, che mi pareva, che confondessero i tempi; e l'interpretazione delle già dette mi pare, che sia molto conveniente. Ma tornando a gl'edifici di Roma; che cosa è il *Puteal Libonis*? il quale ho letto in alcune carte scritte a penna, & istampate, che erano certe finestre, o buche, per donde ascoltavano quelli, che erano prigionieri per gravi delitti: e si dice che in Cordova è una pietra di un'altra fenestra simile, chiamata *Puteal* di non so chi; e veggio, che si adduce ancora l'autorità di Aristotile per prova di questa interpretazione.

A. Mi ricordo di aver letto in una lettera del Dottor Giovanni di Sepulveda; che in Cordova pretendevano, che Aristotile fusse stato di quella Città, e così gli stessi interpretano con Aristotile da Cordova le loro pietre. Io credo, che lo Stagirita non parli nè del Secchio, ò della bocca del pozzo di Taddeo da Cordova, nè del *Puteal* di Scribonio Libone, ma solamente del modo di giudicare di Atene, ò di altra Città di Grecia. Coloro che si credono, che quello, che si vede in alcune medaglie, sia tribunale, fondano la loro opinione con gliscrittori Latini, che dicono *ad Puteal*, cioè, che appresso al *Puteal* si trattino delle cause, nè anco provano la loro intenzione, perciocche la parola *AD*, non vuol dire *IN*, ma appresso, come si dice degli altri negozj, che si trattavano *ad Janum*, cioè appresso alla statua di Giano: e quando scrive Torres Naharro, *Al pozo blanco lodan*. non lo dice, perche dentro al pozzo dessero i danari, ma intorno al pozzo. Quello che io hò inteso, è che essendo cadute alcune faette nel Foro Romano, vi fecero certi sacrificii convenienti per purgare quel luogo, nel quale perche non servisse ad altra cosa, fecero un edificio chiamato *Puteal*: e credo che quivi appresso fusse messa la pietra, & il raschio, che tagliò la pietra al tempo di Attio Navio, e del Re Tarquinio di Roma, come credo, che si troverà ne'libri *de Divinatione* di Cicerone, & in Livio, e Dionisio. Appresso a questo luogo soleva mettere la sua sedia non sò chi Magistrato, o il Pretore, o l'Edile, & udiva gli avvocati, e le parti, giudicando, e dichiarando molte cose, *Forum, Putealg. Libonis Mandabo fecis*, (dice Orazio) *Adimam cantare severis*. Volendo dire, che il trattare delle cause forensi, e del *Puteal*, non fosse cosa da farsi da'coloro, che avevano bevuto, a'quali stà meglio il cantare, che a gl'uomini severi, e gravi. Quelli, che dicono, che quello, che si vede, sia un'ara, ò altare, à me non pare che abbiano ragione, ancorche Dionisio dica, che quivi fusse un'ara, ò altare. In alcune di queste medaglie hò veduto un folgore disegnato al basso di questo edificio, e fa per quelli, che sono di opinione, che fosse messo per il bidentale, che così credo, che chiamassero il luogo profanato dalla faetta, & eccovi le medaglie.

Ci. li. 1. de
divinat.
Liv. lib. 1.
Dionys. l. 1.



B. E perchè si chiamava egli bidentale ?

A. Perchè con una, o più pecore chiamate bidenti, si purificava.

B. Trovafi egli delle pecore, che non abbiano più di due denti? come diceva un Grammatico al tempo di Aulo Gellio, o di Macrobio.

Gel. l. 16.
e-4.

A. Io non ne hò vedute mai; ma s'intende di quelle di due anni. Le parole di Cicerone che parlano del Puteal, sono queste. *Cotem illam, & novaculam desessam in Comitio, supraque impostum Puteal accepimus.*

B. Per codeste parole non s'intende, che quivi fusse la faetta, ma solo, che il Puteal fusse messo per coprire il luogo, dove era quella pietra, e quel rasojo miracoloso. Ma vorrei sapere, che cosa è Comitio.

A. Egli è la parte del Foro scoperta, dove si poteva ragunare la gente per li Comitii, cioè per udire i sermoni, e le dicerie degli Oratori; ò de' Tribuni, ò de' Confoli, o di altri Magistrati, e per dare il voto nelle cose, che non si trattavano ne' Comitii Centuriati.

B. E che cosa sono i Comitii Centuriati?

A. I Comitii erano di tre sorti, Centuriati, Curiati, e Tributi. Ne' Centuriati si ritrovava tutto il popolo Romano, così i nobili, e Patritii, & i Senatori, come il restante del Popolo Romano, li quali si dividevano in cinque classi, & ogni classe in certo numero di Centurie; e si tenevano questi Comitii in Campo Marzo fuori di Roma. Ne' Curiati si ripartiva il popolo in trenta Curie, delle quali potevano essere tanto i Senatori, quanto i Plebei, e credo, che si ragunassero in qualche Curia. Ne' Tributi il popolo si partiva per Tribu solamente, e non vi erano Patritii, nè Senatori, e questi si congregavano nel Comitio già detto.

B. Che differenza è egli frà Centurie, Curie, e Tribu?

A. Io dubito, che noi non la finiremo mai. Vedete il libro di Nicòld Grucchio de Comitiiis. Ma per dirne una parola, Romolo parti il popolo in trenta Curie, Servio Tullio in cinque classe, & ogni classe in certe centurie. Le Tribu da prima furono poche, poi furono trentacinque. E da principio le Centurie non si nominavano per lo nome delle Tribu, come avvenne dipoi: ma di questo

questo ne parlaremo un'altro giorno. Ritorniamo al Puteal, che secondo Cicerone era nel Comizio, che è nel foro Romano, e dove si soleva congregare molta gente, e secondo molti Autori quivi appresso era il Fico, sotto il quale diede la Lupa la poppa a Romolo, & a Remo.

- B. Che cosa è quella testa d'un giovane, la quale ha non sò che fascia, ò diadema nella fronte, che si vede in queste medaglie ?
- A. Le lettere ci fanno sapere che egli è il buono Evento, e viene a proposito, ò delle cause, che nel Puteal si trattavano, ò de' Comizj Tributi, che nel Comizio si facevano. Plinio racconta, che Prassitele fece due statue di marmo, che erano in Roma nel Campidoglio, una di questo buono Evento, e l'altra della buona Fortuna, e che Eufanore ne fece un'altra del buono Evento, che nella mano destra teneva una tazza, e nella sinistra una spiga, & un papavero.
- B. La prigione era ella quivi appresso ? per vedere, se vi era la finestra dei prigioni, come in Cordova.
- A. Anzi era molto lontana, e frà gli Antiquarj sono diverse opinioni, dove ella fusse. Una Chiesa è appresso al Campidoglio, che si chiama S. Pietro in Carcere Tulliano, dove si vede una terribil prigione, come Salustio descrive *Est locus in carcere, quod Tullianum appellatur, &c.* Questa è molto lontana dal Foro, e dal Comizio.
- B. Che crede V.S. che sia il Puteal di Cordova ?
- A. Una pietra di un pozzo di uno, che si chiamava Taddeo.
- B. Non vi è egli altro misterio ?
- A. No che io sappia. Et il nome di Taddeo dimostra non essere cosa de' Romani, nè de' Greci; ma seguitiamo pure innanzi.
- C. Prego V.S. a fermarsi sino a tanto, che io dica quel, che di più mi occorre. In Piero Valeriano è il disegno del *Puteal Libonis* con due viole da arco, una per banda dicami V.S. perche crede, che vi fussero poste ?
- A. Non ve lo saprei dire; ma credo, che fosse errore della stampa, essendo chiaro, che in quel tempo non erano in uso le viole da arco. Può ben'essere, che il Piero credesse, che le due fenestre che si veggono nel Puteal, si rassomigliassero a due lire antiche, e che colui, che fece il disegno si credesse, che la lira fusse viola da arco. Nell'istesso foro Romano, fù un Pulpito detto *Rostris*, donde si dice, *Pro rostris orare*; non come dice Accursio, innanzi alle faccie delli uomini; ma in quel Pulpito che dicemmo, parlando della vittoria navale, che era stato fatto delle prode de i navilj degli Anziati; e la sua figura si vede nelle medaglie di Palicano, il quale da una parte mette la faccia della Libertà, dall'altra questo Pulpito fatto con molti archi, e pilastri, & in ogni pilastro si vede, che escono in fuori queste prode, e nella cima del Pulpito è un luogo quadro, nel quale si crede, che orassero quelli, che parlavano al popolo; & eccovi la medaglia.



B. Chi fù questo Palicano ? e perche fece ò egli, ò vero un suo Figliuolo, questa medaglia ?

A. In

- A. In Asconio Pediano si legge, che costui fù Tribuno della plebe, e che egli procurò con l'aiuto di Gneo Pompeo, che si restituiffe la potestà Tribunitia, la quale era stata assai diminuita da Lucio Silla, o Sulla.
- B. Digrazia V.S. mi dichiari un poco meglio questa potestà Tribunitia, che tante volte si vede nelle pietre, nelle medaglie, e negli autori, e che fù quel che gli tolse Sulla, e quello che gli restituì Pompeo?
- A. Gli è cosa chiara, che i Tribuni della plebe furono istituiti per intercedere, o per impedire solamente, che a niun Cittadino Romano fusse fatto torto da alcun magistrato; e perciò da tutti i magistrati era provocazione, o appellazione al popolo Romano, eccetto che dal Dittatore. Ma a poco a poco i Tribuni si allargarono a fare, che il popol senza i Senatori, e patrizj nelli Comizj Tributi facessero plebisciti, & ancora ne i giudizj, che il popolo giudicava, & in molte altre cose i Tribuni portavano tutto il peso, e l'onore, usando della tirannide, in fare una cosa più che un'altra, conforme al loro volere, di modo che con l'occasione d'intercedere, o d'impedire gli aggravi, essi ne facevano quanti potevano in danno de' nobili, e con tutto ciò i Tribuni erano in un certo modo sacri per molte leggi fatte in favor loro, per rispetto delle quali niuno ardiva offenderli; tal che Quinto Metello Macedonico, il quale ebbe molti figliuoli Consolari, e Trionfali essendo Censore, per aver nella sua censura, notato un Tribuno, uomo vile, il detto Tribuno lo pigliò per il collare, e lo strascinò un buon pezzo per gettarlo giù dal monte Tarpejo; e l'avrebbe fatto, se non intercedeva per lui un'altro Tribuno, come racconta Plinio. Ma Lucio Cornelio Sulla, che era della fazione de' nobili, essendosi fatto Dittatore perpetuo, frà molte leggi, che fece, in una di esse tolse a' Tribuni il poter fare plebisciti, o giudicar cause, o trattare altri negozj; ma lasciò loro solamente l'intercessione, che è un'impedire, che i Magistrati non facciano torto di fatto a' Cittadini Romani. E per questo, che avete sentito, dicevano essersi levata, o diminuita la potestà Tribunitia. Ma Pompeo, e questo Palicano procurarono di restituire a' Tribuni l'autorità di poter congregare il popolo, e far plebisciti, facendo pubblicare una legge, per la quale si rinvocasse la legge contraria di Cornelio Sulla.
- B. Coteffe leggi chi le faceva?
- A. Il popolo Romano tutto insieme ne Comizj Centuriati, e non la plebe, nè i Tributi.
- B. Dicami V.S. che cosa è la potestà Tribunitia, che si legge nelle medaglie, e nelle pietre, degl'Imperadori con certi numeri?
- A. Già io volevo venire a questo. Ma prima dichiarerò, perche Palicano mise l'effigie della Libertà, & il pulpito detto *Rostra*.
- B. Dovette forse essero perche egli fusse causa, che il popolo Romano avesse più Libertà, col potere i Tribuni da quel pulpito difendere i loro privilegi contra i nobili, e congregare i suoi Comizj, e far plebisciti, & accusare, e condannare liberamente chi volessero.
- A. Così è. Gl'Imperadori ancorche fossero Signori di Roma, e del Mondo, nondimeno per l'antichità del governo del tempo de' Consoli, davano ad intendere, che conservavano l'antica maniera del governo, e che non avevano se non il carico, e la noja d'essere Capitani, & alcune volte Consoli, & alcune Censori, le quali cose tutte si solevano dare anticamente, e così Cesare si prese il titolo di Dittatore, e di Console; & Augusto nel principio quello di *Triumvir Reipublice constituenda* (il qual magistrato era per mettere la Republica Romana in buon stato) insieme con Lepido, e con Antonio, e questo non in perpetuo, ma solamente per cinque anni; dopo il qual

qual tempo si prorogò per altrettanti . Avendo poi Lepido lasciato il governo , & essendo morto Antonio , Augusto governò alcun tempo con titolo d'Imperadore , per una legge che si fece , chiamata da' nostri Giuriconsulti *Lex Regia* , per la quale il popolo Romano gli diede molta grande autorità .

B. Trovansi le parole di cotesta legge Regia ?

A. In S. Giovanni Laterano di Roma è l'ultima tavola della legge Regia , per la quale fu dato il governo all' Imperadore Vespasiano nello stesso modo , che l'ebbe Augusto , e Tiberio Cesare , & altri Imperadori , & io l'ho veduta . Et in altri tempi diceva il sciocco volgo , che quel , che era scritto in essa tavola , fusse la sentenza di Pilato . Si dice che Antistio Labeone , il quale fu gran Giuriconsulto al tempo di Augusto , per vigore di questa legge non voleva che l'Imperadore potesse più di quello , che per le parole di essa , e di altre leggi , e Senatusconsulti gli era concesso , e permesso . E perche molte volte con questa occasione egli mostrava di esser di contrario voto al governo dell'Imperadore , lo chiamavano pazzo . Onde dice Orazio . *Labeon insanior omni* . Ma credo che Cornelio Tacito lo scriva più ampiamente . Le altre cose , con le quali dissimulavano , e nascondevano il loro potere assoluto , erano il farli Pontefici Massimi , e ricevere la potestà Tribunitia , e con l'una , e l'altra si presumevano di esser rispettati , & onorati non meno di quel , che si furono anticamente i Tribuni della plebe , & i Pontefici .

C. Furonvi mai Tribuni in tempo de gl'Imperadori ?

A. Sì che ve ne furono ; & alcune volte ardivano di contradire , ò intercedere contra la volontà dell'Imperadore , ò del Senato ; e ciò si vede per quello , che fecero in tempo di Cesare , di levare una corona , che avevano posta sopra una statua di esso Cesare : e per quello che fece un Metello Tribuno quando Cesare volle cavare i danari dell'Erario di Roma . E Plinio nelle sue Epistole racconta quel che si faceva in Senato in tempo di Trajano , e come un Tribuno contradisse , promettendo dare ajuto ad uno , a cui era fatto aggravio . Ma la verità è , che tutto il loro potere , e quello de' Consoli era conveniente .

Not. c. 72.

C. Perche non si chiamarono gl'Imperadori Tribuni , come si chiamarono Pontefici ?

A. Per che il Pontificato si poteva dare a' Patritii , & a' Senatori , ma non il Tribunato ; & i primi Imperadori furono Patritii , come erano quelli della famiglia Giulia , e Claudia .

B. Resta ora a dire de i numeri .

A. Ordinariamente tutti gl'altri Imperadori (eccetto Giulio Cesare , che non ebbe questa potestà , & Augusto , che la pigliò tardi , e Tiberio , che la prese in vita di Augusto , e dopo la morte di Marco Agrippa , il quale similmente l'ebbe) contavano gli anni del loro Imperio col numero della potestà Tribunitia ; e così quando si legge un numero di essa , s'intende esser quello l'anno del suo Imperio , e la seconda , ò terza volta , ò altra conforme al numero , che egli ebbe quella potestà .

B. I numeri , che si trovano dopo la parola *Imperator* , non vogliono eglino significare , ò gli anni dell'Imperio , ò dell'essere chiamati Imperadori ?

A. Questo nome , Imperadore , non è nome di magistrato come quello di Dictatore , di Consolo , di Censore , e di Tribuno : ma è un nome , che si otteneva anticamente per aver avuto qualche Vittoria principale , per la quale i soldati solevano dare simil titolo al loro Capitano generale : E così si trova che l'ebbe Cicerone , e molti altri .

B. E che battaglia vinse Cicerone ? la congiura forse di Catilina ?

A. Signor no ; ma quando egli essendo Proconsolo della Cilicia ottenne una certa

certa

certa vittoria di poco momento, & entrò per forza in un luogo poco nominato: nondimeno si credette di trionfare, se non l'aveſſero impedito le guerre civili di Cesare, e di Pompeo.

- B. Come potevano eſſere detti Imperadori alcuni, che non furono mai alla guerra, e si chiamavano IMP. IIII. ò V. ò di più numeri?
- A. Bastava loro, che i suoi Capitani aveſſero ottenute quelle vittorie, per ciò che tutto quel, che i soldati vincono, si attribuiſce al Capitano generale, che era l'Imperadore. Ma torniamo a gli edijci.
- B. Che coſa è un'edificio che io hò veduto in un roveſcio di Nerone, con molte colonne, e con certe lettere, MAC. ò MAG. AUG. E credo di avere qui la medaglia, la quale voglio moſtrare a V.S., & eccola.



- A. Io ſaprò dir molto poco di queſto roveſcio: ma dirò quel che ſi diceva in Roma. Quelli, che leggevano MAC. volevano, che la parola intera fuſſe *Macellum*, e gli altri, che leggevano MAG. dicevano, che era *Magna Augusti domus*, che è quella, che alcuni chiamano, *Domus aurea Neronis*.
- B. Che coſa era il Macello? il luogo forſe dove ſi vendeva la carne? e perche ſi diceva egli coſi?
- A. Molte altre coſe da mangiare ſi vendevano nel Macello, e come dice Feſto (ſe bene io mi ricordo) fù detto coſi per un ſopranome ſimile di un Romano, di chi fù da principio quella caſa, ò ſito, il quale credo, che fuſſe confiscato, eſſendo il padrone ſtato aſſaſſino di ſtrada.
- B. A me pare, che un ſimil luogo non meritaſſe coſi buon' edificio, come ſi vede nella medaglia.
- A. Diciamo adunque, che era la caſa tanto grande, e coſi nominata di Nerone, della quale furono detti quei verſi grazioſi che mette Svetonio.
- Roma domus fiet: Vejos migrate Quirites;
Si non Es Vejos occupat iſta domus.*
- C. Perche è egli in queſti verſi il nome de' Vej? hà forſe alcun miſterio?
- A. Non vi è ſenza ragione. Perciò che doppo l'eſſere ſtata ſaccheggiata; e diſtrutta Roma da i Galli, rimafe tanto rovinata, che giudicavano eſſere meglio abbandonarla, & andare ad abitare a' Vej: ma quando ſi congregarono per fare un Senatuſconſulto ſopra ciò, udirono una voce, che diceva, *Hic manemus*; ò altra ſimil coſa.
- C. E di chi fù quella voce? di alcuno de' loro Idoli?
- A. Nò, ma di un ſoldato, che con certa gente era fuori del Tempio, dove ſi era adunato il Senato, e voleva dire, che aſpettaſſero in quel luogo, fin che uſciſero del Tempio i Senatori: e fù di tanta forza quella parola, detta coſi a propoſito, che non ardirono di andarfene a i Vej. Queſto chiamavano in Latino *Omnia*, e ne mettono molti eſempj Valerio Maſſimo, e Cicerone. Della villa Publica, che era appreſſo al luogo dove ſi tenevano i Comizj Centuriati nel Campo Marzio, ſi vede la figura in alcune medaglie di Didio; e tratta di.



DIALOGO QUINTO
DI D. ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ED ALTRE ANTICHITÀ.

De' Rovesci de gli Animali, e di altre cose, che si attribuiscono à gli Dei de' Gentili.

- M** I disse V.S. a' giorni passati, che un'altra volta mi averebbe parlato della Sfinge, e di alcuni altri Animali poco da noi conosciuti: ora io le domando la promessa, che mi fece di dichiararci li rovesci, e darci ad intendere, che utilità si possa cavare dallo studio delle medaglie.
- A.** Io non prometto mai di dichiarare cosa alcuna, ma solamente di dirle il mio parere: e questa materia degli Animali nelle medaglie hà due difficoltà; l'una è à conoscerli, l'altra, è à sapere, à che effetto si mettono ne'rovesci. Alcuni Animali si trovano assai conosciuti, come l'Aquila, il Leone, e la Serpe: ma può occorrere che non si conosca se l'uccello è Aquila, ò Avvoltoire, ò Corvo, ò Colombo, ò Pappagallo, ò il Pico Marzio, del quale parlammo l'altro giorno, e maggiormente se la medaglia non è di buon maestro. Un'altra difficoltà è à sapere, perche fù messo nella medaglia. per questo servono molte medaglie piccole di metallo, che io hò con due lettere S. C., e par che servissero per Asii, come sono ora le bianche in Castiglia, & i danari in Aragona, eccetto che sedici Asii, eràno un denario, e ventiquattro danari, ò sessant' otto biancho è un Reale, & il denario de' Romani era di sette all'oncia di argento, & i Reali sono di otto all'oncia, poco più, ò meno. In questi che io chiamo Asii, è da una banda Giove (dico la sua effigie) e dall'altra un'Aquila. Così Giunone, & un Pavone; Venere, & una Colomba; Marte, & un Gallo; Apollo, & un Grifone; Minerva, & una Civetta; Mercurio, & un Becco.
- B.** Potrebbe egli trovare ragione, perche si dà quell'Animale più all'uno, che all'altro di codesti Dei?
- A.** Io non trovo ragione che concluda; ma l'uso accettato da' Greci, e da' Latini

Lo stesso Poeta dimostra, che il mirto era di Venere, e che si celebrava in Pafò, quando dice nella Georgica,

—*solido Paphia de robore myrtus.*

Et in un'altro luogo, parlando di Venere,
Ipsa Paphum sublimis abit, &c.

E di certe Colombe, che vide Enea, dice,
Maternas agnoscit uors...

E che le Civette siano dedicato a Minerva, e perciò in Atene siano celebrate, basta, che lo dica il proverbio, *Nesuat Athenas*: la qual cosa non solo si dice per le molte monete, ma per le molte Civette, che si allevavano in Atene sotto la sciocca devozione di Minerva.

- B. Se V.S. mi dicesse così a poco a poco quel, che hà detto in un'attimo, col mettere insieme un monte di cose, io le intenderei meglio, e le terrei a mente.
- A. Io credevo, che fossero le cose dette, ò molte di esse così triviali, che non fusse necessario di trattarmi in dirle, massimamente, che per li Libri di Lilio Girardo, de *Dijis*, e per gli Geroglifici di Pierio Valeriano, e per gli altri, che hanno scritto delle medaglie, resta ogni cosa meglio, e con più fondamento dichiarata. Ancorchè a me aveanga, come a coloro, i quali mentre pigliano delle ciriege da un piatto, avvien, che nel pigliarne quattro, ne vengano dietro a esse, dieci, ò dodici attaccate insieme, e perciò domandate voi qualche cosa di quel, che si è detto, io risponderò quanto saprò in simil materia.
- B. A Giove V.S. diede l'Aquila, & il fulmine, e tra l'alberi la quercia, di che io ne vorrei sapere più particolare ragione, ò autorità.
- A. Già hò detto, che non vi era altra ragione in queste cose, se non l'essere state accettate dall'uso; ma pure dirò alcuna delle ragioni, che mi restarono in mente di quelle, che udij dire da altri, che meglio le sapevano. La ragione, per la quale assegnano l'Aquila a Giove, e perchè egli fu il primo, che in Creta, dove nacque, trovasse un nido di Aquile, & andasse a uccellare con esse: e perciò in alcune medaglie di Alessandro, & in alcune altre Greche hà l'Aquila in mano, a guisa d'Uccellatore, come in queste vederete,



B. Se di tutte l'altre si adduceffero ragioni tanto efficaci, io prontamente lo crederei.

A. Altri dicono, che siccome l'Aquila è regina di tutti gli uccelli per il gran vantaggio, che hà sopra di loro, così fù assegnato a Giove l'esser Dio de gli altri Dei; ma per questa ragione gli si averebbe più tosto a dare un Leone, che è Rè di tutti gli animali quadrupedi, ò l'uccelletto detto il Regolo, e volgarmente lo Scricciolo. Ma veniamo a dire la cagione, perche in alcune medaglie si figuri il fulmine con le ali, e con tre punte, delle quali alcuna pare, che finisca come in punta di saetta, & è perche le saette non vanno diritte, ma torte, facendo diverse punte, e perciò alcune di esse sono torte come un fucchiello. Altre saette si veggono, che gettano fiamme di fuoco, e di queste si trovano molte non solo insieme con Giove, ma ancora in diversi scudi di soldati, e nella colonna di Trajano, & in alcune medaglie; Per il che io credo, che si desse soprannome a una Legione di Fulminifera, ò Fulminatrice in tempo di Augusto come scrive Dione. Et eccovi alcune medaglie, dove vederete Giove co' fulmini,



B. Di altra opinione è Sifilino, il qual vuole, che fusse chiamata così da quel miracolo, che fecero i Christiani al tempo dell'Imperadore Marco Aurelio, che mancando l'acqua all'esercito, & essendo richiesti dall'Imperadore, si

re, si misero in orazione, e così venne grand'acqua da bere all'esercito, nel quale erano i Christiani, e molte fiette caddero sopra l'esercito degl'inimici, il che fu cagione, che rimanessero vinti, e che i Christiani avessero un privilegio, il quale dicono, che Giustino martire riferisce.

A. Io non niego, che codesto miracolo non fosse così, ancorche Giustino non faccia menzione di tal privilegio, avendo scritto il suo Libro molto tempo innanzi, e datolo a Pio Antonino padre adottivo di Marco Aurelio; ma egli è ben vero, che è stampato in Greco nel fine dell' Opere di Giustino, e nell'istoria Ecclesiastica si riferiscono codeste medesime cose. Quel, che io niego, è che il detto soprano me, & il portare delle fiette ne gli scudi cominciasse all'ora: ben potrebbe essere, che quei soldati Christiani fossero chiamati da indi innanzi Fulminiferi, e che quella Cohorte usasse il fulmine per insegna. Ritornando alla figura del fulmine, mi ricordo, che Servio, con altri autori antichi, dice, che egli hà tre proprietà: una è, che abbrucia, l'altra, che fende, e la terza, che fora, ò trapano: e per questo gli si danno quelle tre punte differentigli si danno le ali per la sua velocità: si figurano anco le fiette, ò fulminitorti, perciocchè e non vengono diritti, ma ondeggiando feriscono, quando in terra, e quando ne' muri.

C. Quello, che si dice, che la pietra del fulmine somiglia alla fietta, e che si trova tanti stadij sotto terra, è ella cosa certa?

A. In Italia chiamano fietta, il fulmine, & alcune pietre, che vendono della forma del ferro della fietta: hò ancora inteso dire il restante, ma non lo credo. Resta ora a trattare delle ghiande, parendo superfluo il dire, perchè a Giove si diano le fiette, e s'egli è vero, che l'Aquila le porti nel becco, e che i Ciclopi facciano le fiette nella maniera, che Virgilio descrive nel libro ottavo.

*Treis imbris tortos radios, treis nubis aquose
Addiderant, rutili treis ignis, & alitis Ausprij.*

B. Trovati egli, che le fiette si diano ad altri Dei nelle medaglie, ò ne i libri?

A. In alcune medaglie si danno a Minerva, e da gli scrittori a essa, & a Giunone, e di Minerva si trovano molte medaglie di Domiziano, alcune delle quali io vi posso mostrare, & eccovele.



Così Virgilio parlando della vendetta, che ella fece per la violenza da Ajax, e Oileo usata nel suo tempio a Cassandra, disse.

Ipsa Jovis rapidum jaculata è nubibus ignem:

Di questa violenza mi fece vedere l'Almirante di Napoli una pietra antica in Barcellona, nella quale si vedeva Pallade molto adirata per l'audacia di un soldato, che ardiva di tirare per li capelli una donzella, che teneva abbracciato l'Idolo di lei, e ve ne posso mostrare un ritratto, che io ne feci fare.

Che sia.



Che la saetta si attribuisca a queste due Dee, la ragione farà, perchè tenevano Giunone per l'aria, è più certo per Dea dell'aria, e nell'aria si generano le saette, con li nuvoli accesi. La saetta a Pallade par che si dia, per dimostrare il furore, & il fuoco del suo combattere, e così disse Cicerone, e poi Virgilio,

-----*duo fulmina belli*

Scipiadas-----

Vengo alle ghiande, che in Latino anticamente si chiamavano, *Juglandes*, quasi *Jovis glandes*, & il Poeta dice,

-----*Jovis quæ maxima frondet*

Esculus, atque habitæ Graijs oracula quercus

Et in un'altro luogo,

Sicubi magna Jovis antiquo robore quercus.

E Plinio parlando de gli alberi dedicati a gli Dei, nomina questi: *Jovis esculus*, lib. 12. c. 2. *Apollini laurus*, *Minervæ olea*, *Veneri myrtus*, *Herculi populus*. Per le quali cose si prova molto bene, che questo albero è di Giove: e tra gli oracoli più antichi erano quei del tempio di Giove di Dodona, dove erano questi alberi, che rispondevano come oracoli, quando gli uomini andavano colà a mangiare delle ghiande come porci, e perciò meritavano tali profeti, e Dei. & a questo proposito disse Virgilio,

*Prima Ceres ferro mortales vertere terram
Instituit, cum jam glandes, atque arbuta Sacra*

Deficit-

Deficerent filia, & victum Dodona negaret.

C. E quel che dice,

De Cælo tacitas memini prædicere querens.

deve essere qualche segno, per lo quale indovinavano le cose future con quelle due cose, che erano di Giove, cioè la Saetta, e la Quercia.

A. Molto buona mi pare codesta considerazione, e non sarà necessario trattarcelci più in ciò.

B. Intorno al Pavone di Giunone, evvi egli altra ragione simile a quella dell'Aquila.

A. Io credo, che per la sua bellezza fosse questo Uccello dato alla principal Dea, e se non fù per questo, secondo quello, che dice Ovidio sarà, perchè Giove trasformò lo sua amica in Vacca, e Giunone glie la dimandò, & avendola ricevuta in dono, la diede in guardia ad un Pastore, che aveva cento occhi, chiamato Argo. Mercurio poi l'ingannò, facendolo addormentare col suono del flauto, che egli suonava, e con la verga del Caducto, & addormentato che fù, gli tagliò la testa, (per lo che Mercurio è chiamato da i Greci, Argicida) il che inteso che ebbe Giunone, convertì quel Pastore in un Pavone, onde si veggono i suoi tanti occhi nelle penne. & eccovi alcune medaglie, dove la vedete insieme col Pavone.



C. Ed i Pavoni, che erano innanzi à questo tempo, come erano nati?

A. Senza quegli occhi nella coda, come le femmine.

Di. s. f. 12.
B. Già mi disse V.S. l'altro giorno, per qual cagione la Civetta, e l'Olivio fossero dedicati a Minerva.

A. Vi si può ancora aggiungere la favola della disfida nata fra Pallade, e Nettunno, cioè quando avendo Nettunno dato del tridente in terra, ne uscì fuori un Cavallo, e che Pallade con la lancia fece uscire un'albero di Olivo, e che pigliandosi i voti in Atene sopra chi avesse vinto, le donne votassero a favore di Pallade, e gli uomini a favore di Nettunno, e che vi fù un voto più tra le donne. Questa fù la causa perchè restò la Città di Atene col nome di Minerva, che in Greco si dice *Athens*, il che è ampiamente narrato da Ovidio, e notato da Virgilio nel principio della *Georgica*.

---Tuque à cui prima fremenssem
Fudit equum magno tellus percussa tridentis
Neptune---

Per il che si conclude, che i cavalli sono dedicati a Nettunno; e poco dipoi parlando dell'olivo, dice,

*Adfio Tegeae favens, oleaque Minerva
Invenit.*

Ed ecco di delle medaglie, dove vederete figurate alcune delle cose sopradette.



Dioniso dice, che all'ora s'incoronò Minerva di rami di olivo, e per ciò da indi innanzi usò per corona di Vittoria ad altri. Nei giochi Olimpici, come scrive Pausania, quasi vincavano, s'incoronavano di olivo salvatico, in' al tempo di Ercola; il quale porto quell'albero da i paesi Iparborei. Erano questi giochi dedicati a Giove, come i Pirhii ad Apollo, ne quali s'incoronavano similmente di alloro, e gli Isthmici a Melicerta, o sotto altro nome a Palemone, nelli quali s'incoronavano di rami di pino, & in quei di Nemea dedicati ad un'altro Palemone, che per altro nome si chiamava Archemito s'incoronavano di appio, come riferisce il poeta Archia maestro di Cicerone nel primo epigramma di qualli, che sono raccolti in Greco, & Eliaio ancora fa menzione di altra corona.

Dionys. in
att. her. c.
1. de Pan-
gyr.
Pa. l. lib. 9.
& 8.
Lib. 6. c. r.
de m. i. l.
Lib. 2.

Racconta Plinio, che mostravano al suo tempo in Atene un'olivo, il quale dicevano essere lo stesso olivo di Pallade; e che in Argo ne mostravano un' altro, al quale Argo legò lo convertita in Vacca. E Pausania dice, che così l'olivo di Atena, comè la palma di Dalo, la quercia Dodonea; l'alloro di Siria, & il platano di Manalzo, che mostravano in Arcadia, e l'Acnocasto che avevano quasi di Samo nel tempio di Giunone, erano i più antichi alberi, che fossero nella memoria del mondo: Pausania fu nel tempo dall'Imperadore Mara' Aurelio.

B. V. S. assegnò a Nettunno i delfini, ma non sò perchè più questi, che altra sorte di pesci, poi che egli era signore del mare, se non mentono coloro, che dicono, che Giove, e Plutone, & egli si partirono tra di loro tutto il mondo, toccando a Plutone l'Inferno, a Nettunno il Mare, & il restante a Giove.

A. In alcune medaglie di Marco Agrippa si vede da una banda la testa del medesimo Agrippa coronata di una corona rostrata, la quale acquistò nella vittoria Attiaca contro di Cleopatra, e Marc'Antonio, e dall'altra banda vi è un Nettunno, che ha un delfino in una mano, e nell'altra un tridente. Et in altre medaglie Greche del Re Hierone di Sicilia si vede la testa di Nettunno da una banda, e dall'altra un tridente con due delfini. & eccovele acciò le vediate.



B. Già veggio, che gli danno codeſte due coſe: ma deſidero di ſapere qualche altra cagione più particolare, perche glicie diano .

A. I Greci chiamano Nettunno con un nome ΠΟσειδών che altro non vuol dire, ſe non che batte la terra, dall'effetto, che fanno l'onde del mare nella terra, e perciò figuravano Nettunno, che con un piede batteva il terreno: ma i Poeti gli danno diverſi epiteti, che ſignificano il medefimo: & il tridente gli lo danno perche con eſſo poteva diſfare, e rovinare ogni ſcoglio, e ferire, & uccidere qualſivoglia peſce, come ancora i peſcatori fanno oggidì. & a queſto propoſito ci ſerve quel che dice Virgilio .

*Detrudunt naues ſcopulo, levat ipſe tridenti,
Et vaſtas aperit Syrtis, Et temperat aquor.*

Aelian. li.
11. ca. 17.
de Animal.

Il Delfino, come dice Eliano: ha dominio ſopra tutti gli altri peſci del mare, come il leone ſopra gli animali della terra, e merita di eſſere ſtimato più de gli altri peſci, maſſimamente per l'amore che egli porta all'uomo, & alla muſica, come ſi racconta nella favola di Arione, il quale andando in un Navilio con certe robbe, i marinari lo vollero ammazzare per rubarlo: ma egli con affettuoſi prieghi ottenne da loro, che veſtito delle ſue ſolite veſti, che uſava quando cantava ne i giuochi di Grecia, lo laſciaſſero ſuonare un pezzo la ſua lira, e che dipoi lo gettaſſero in mare: e dicono che alla ſua muſica venne un Delfino notabile fra gli altri, il quale lo raccolſe con grande allegrezza, e lo conduceſſe in terra ſano, e ſalvo, dove poi arrivò il Navilio, e furono appiccati i malfattori, come racconta Plutarco lungamente nel convito de i Sette Savi. Et Eliano, il quale allega i verſi dello ſteſſo Arione poeta, che ſi vanta d' eſſere ſcampato in tal maniera. E credo anco ſi trovi una medaglia di quei di Corinto con ſimile impreſa di un Delfino, che porta un'uomo per metterlo ſotto un'albero.

Aelian. lib.
22. cap. 45.
de animal.

Queſte medaglie di Corinto ſ'intendono bene per quello, che dice Pausania nel ſine del primo libro, e nel principio del ſecondo, che quando Ino col ſuo figliuolo Melicerra ſi gettò in mare, il fanciullo fu raccolto da un Delfino, e portato a terra in quel di Corinto, dove ſotto nome di Palemone l'onorevano ne' Giuochi Iſthmici, e coronavano i vincitori con li rami di pino, come poco fa dicemmo. Aulo Gellio racconta di un' altro Delfino, a cui piaceva, che i fanciulli gli montaſſero addoſſo, e di portarli per mare, e ritornarli a terra. Si trova una figura ſimile in molte medaglie Greche di Taran-

Lib. 7. c. 2.

to, come ancora dice Polluce, perche il suo Fondatore dicono, che fusse Tarante figliuolo di Nettunno. Facevano anco quei della Città di Iaso monete di argento, e di rame con un' altro fanciullo addosso ad un delfino, come dice Etiano diffusamente, mettendo tutta l'istoria, o favola. Et ogni giorno dicono, che si veggono appressa a i navilij: e ve li farò vedere in una medaglia, se bene alcuni gl'hanno per segno di tempesta.

Aelian. lib. 6. cap. 15. de animal.



- B. Ora dica V. S. qualche cosa dell'armi di Pallade, e di non so, che Gorgona, ò Medusa, che ci disse, che ella portava innanzi al petto.
 A. In alcune medaglie si vede una colonna picciola con la celata di Pallade in cima, & in altre si vede essa Pallade con Medusa davanti al Petto, come in queste.



Della colonna mi pare d'aver letto, che fuori del tempio di Bellona era una colonna, sopra la quale tiravano una laucia quelli, che muovevano guerra contr' altris e frà Bellona, e Pallade, debbe essere poca differenza: per l'istessa causa usavano ancora un'altra cirimonia, che era d'aprire il tempio di Giano, sì come con il ferrarlo dimostrarono la pace. & a questo proposito eccovi una medaglia di Nerone, con parole, che dicono: PACE P. R. TERRA MARIQUE PARTA JANUM CLUSIT. se bene in alcune altre si legge, UBIQUE inluogo di, TERRA MARIQUE.

Pesius re-
bo Bellona.

Ovid. li. 6.
381. verso.



Si ferrò questo tempio poche volte, cioè nel tempo del Rè Numa; e poco dopo la prima guerra Cartaginese, & in tempo di Cesare Augusto: e perciò dice Virgilio,

Claudentur belli porte ———

Et più ampiamente nel libro settimo,

Sunt geminae belli porte ———

———*nec custos absistit limine Janus.*

Questa fù quella pace profetizzata da molti autori Giudei, e Gentili, nel tempo della quale aveva a venire Christo Nostro Signore, e da versi della Sibilla, Camea pigliò Virgilio quel verso,

Pacatumq. veget patris virtutibus orbem.

E poco dopo dice,

Ipsae lacte domum referent disienta capellae

Ubera, nec magnos metuent armenta leones.

Della celata di Minerva non averei poco da dire, se io raccontassi le cose, che hò vedute figurate in esse in molte medaglie Greche, nelle quali è una civetta, ò un ramo di olivo, ò un Pegaso, ò un Tritone, ò un Pistrice, ò un Carro da due, ò quattro cavalli.

C. Che vuol dinotare il Tritone, & il Pistrice?

A. Se bene non è tempo di parlare ora di ciò, non dimeno lo dirò adesso. L'opinion vera è, che questi Pegasei, Tritoni, Chimere, e Pistrici siano figure messe nelle Navi, ò Galee. e così fece Virgilio, che diede tai nomi alle Navi, che uscirono a giuocare nelle feste, che Enea fece per la morte di suo padre. Et eccovi alcune medaglie, dove vederete figurate molte di queste cose nelle celate, se bene ve le mostrerò un'altra volta in altre medaglie.



Perche

Perche è cosa certa, che non si trovano cavalli con le ali, che sono chiamati Pegasei, ma quelli, che corrono molto, si suol dire, che pare, che volino, ò che siano figli del vento, come quei delle cavalle di Portogallo, che s'impregnano di vento. E tal dovette essere il cavallo di Perseo, che uscì del sangue di Medusa: & in alcune medaglie di Corinto, & in alcuni intagli si vede Bellerofonte su'l Pegaseo combattere con la Chimera, la quale Estodo, e Lucrezio figurarono in questo modo, cioè con la testa di Leone, e la coda di Serpente, nell'estremità della quale era la testa di esso, e da i lombi le usciva un mezzo corpo di capra, e gettava fuoco per la bocca. La sua interpretazione è, che nella provincia di Licia era un monte, dove nel più alto erano de'leoni, & in mezzo delle capre salvatiche, e nella parte bassa erano certi stagni con delle serpi, e dalla cima usciva fuoco. il qual monte nettò Bellerofonte di tutte queste cose, prima con gettare molto piombo, terra, e pietre dove era il fuoco, e con cacciare i Leoni, e le Capre, e divertire gli stagni; e procurò che si coltivasse quel monte: e di quì venne la favola, che egli salì sopra un monte tanto alto con l'ajuto dell'ali del suo Cavallo, e che combattè con una lancia di piombo, con la quale chiuse la bocca alla Chimera, perche struggendosele in bocca, si affogò. Polluce dice, che quei di Corinto facevano questo Pegaseo nelle loro monete, perche Bellerofonte era nato quivi. e lo stesso si vede nelle medaglie di Siracusa di Sicilia, che era Colonia di essi, & eccovene alcune.

Lib. 2. c. 6.



E nelle medaglie de'Focensi di Empuria, che similmente venivano da Corinto, si trovano ancora queste monete della vecchia Città di Empuria con lettere Greche, Latine, e Spagnuole antiche, come diremo un'altro giorno. Il Pistrice è mezzo Cavallo, e mezzo pesce, e l'hò veduto solamente in alcune medaglie di Gallieno, & in alcun'altre di argento, & in certi intagli, ò pietre d'anelli, due d'essi, che servivano a Nettuno per tirare una carretta.

E così:



E così credo, che nelle Città maritime, come era Siracusa, lo scolpissero nella celata di Pallade, e così ancora il Tritone, il quale è un mostro marino mezz'uomo, e mezzo pesce, come avete veduto, che si suole figurare per lo più in atto di suonare con una conca, ò chiocciola marina. Questi ammazzò il povero Miseno compagno di Enea, perche lo sfidò a suonare. Et io mi trovo una medaglia di argento, dove ne vederete una figurato, & eccovela.



Si nominò Pallade Tritonica per diversi rispetti. Alcuni dicono, perche ella fu veduta appresso a un fiume, ò stagno, il quale si chiamava dello stesso nome. Altri dicono, che TPITTH in lingua antica vuol dire capo; e ch'ella nacque della testa di Giove per un colpo datogli da Vulcano con un' accetta, per il quale andò con la testa enfiata a guisa del corpo di una donna pregna, come favoleggia Luciano, e per ciò ella era tenuta per la Sapienza. Della Gorgone, ò Medusa racconta Plinio, che una certa statua di Minerva era chiamata Musica, perche le serpi, che erano nella testa di Medusa, essendo tocche, facevano musica. Dicono che trasformava gli uomini in pietre, come diffusamente riferisce Ovidio, e che i capelli se le convertirono in serpi, per lo che se ne gloriava tanto, che per essi faceva a competenza con non sò che Dea, e forse con la stessa Minerva. Si trova la testa di Medusa sola in alcune medaglie di Lucio Plaurio, e dall'altra banda è l'Aurora con quattro cavalli: & hanno l'ali così l'Aurora, come la testa di Medusa; in altre medaglie, per dimostrare la loro velocità nell'aria.

In al-



In alcune medaglie Greche di Larissa patria d'Achille si vede Medusa da una banda, e dall'altra un cavallo, che si colca: e si crede, che sia figura di Nettunno, che si trasformò in cavallo per amore di essa.



Per Medusa s'intende l'ignoranza, la quale con le sue vane imaginations trasforma gli uomini in pietre, e credendosi di averla pigliata per li capelli, si trovano altrettante serpi in mano, quanti sono i capelli. Pra i fatti de i Ciclopi mette Virgilio l'arme di Pallade in questo modo.

*Aegidaeque horriferae, turbatae Palladis arma,
Certatim squamis serpentum, auroque polibant;
Connexosque angues, ipsamque in pectora diuae
Gorgona defecto vertentem lunina collo.*

Et in un'altro luogo dice così.

*Jam summas arces Tritonia respice Pallas
insedis nimbo effulgens, & Gorgone seva.*

C. Il vocabolo, *Aegida*, che vuol egli significare?

A. I Grammatici Latini, e Greci disputano sopra codesta parola, che è ancora in Omero, il quale con Virgilio l'attribuisce a Giove, dicendo, che era la pelle della capra Amalthea, che lo allevò, se bene altri dicono, che era

uno

uno scudo, & altri una lorica, cioè armatura del collo, e del petto, e questo ultimo mi piace in questo luogo. Nel primo libro di Tito Livio si legge, che Numa Pompilio istituì un Sacerdozio di dodici persone chiamati Sali di Marte Gradivo, padre finto di Romolo. Questi portavano le toniche dipinte con lavori di oro, e di porpora, e sopra di esse portavano nel petto un'anima di rame, che sarebbe come la Egida già detta di Minerva, e tenevano imbracciati quei celestiali scudi, che chiamavano Ancilia.

- B. V.S. disse l'altro giorno, che dalle medaglie si conoscevano codesti scudi detti Ancilia, però dicami ora in che medaglie, & in che guisa erano?
- A. In alcune medaglie di Antonino Pio Imperadore, sono alcuni scudi con questo motto, ANCILIA, ma col mostrarvi la medaglia, vederete in essa la figura, che non sono tondi, ma lungherti, e nella parte superiore, e nell'interno stretti, e nei lati ci sono certe cose come punte, con alcuni lavori nel mezzo.



Dice Pompeo Festo, che Mamurio Verusio li fece a imitazione di uno, che si trovò nel palazzo di Numa caduto dal Cielo: E perche gl'indovini dicevano, che era necessario il conservare quello scudo, perche dovunque egli stesse, aveva a stare ivi il governo del Mondo, se ne fecero molti a quella similitudine: e questo maestro non volse altro premio dell'opera sua, se non che quando i Sali ballassero con questi scudi, lo nominassero qualche volta. Dionisio allargandosi più di Livio in tutte le cose, dice, che questi dodici Sali erano patrizj, e che si chiamavano Palatini, a differenza di altri Agonali, o Collini, che istituì già Tullo Ostilio. Essi erano tutti Ballerini, e del mese di Maggio uscivano a ballare per le strade, nel Foro, e nel Campidoglio. Il loro vestito lo descrive in questo modo: sopra le toniche dipinte già dette, portavano certe cinture di metallo, e sopra di esse certe toghe, che chiamavano Trabee, che sono con i lavori di porpora, come le Preteste, attaccate alla spalla con certi lacci, chiamati fibule. Portavano certe berrette alte dette Apici, come mitre, che altri le chiamano Tutuli. Avevano le spade alla cintura, e nella mano destra lance, o scettri, e nell'altra i detti scudi, se bene qualche volta dopo l'esser stanchi di portargli, li davano a i loro servidori, che li portavano sopra certi bastoni alti, acciò che tutti gli vedessero. Quando ballavano, si suonavano de' flauti, o de' pifferi, il qual suono seguitavano, & alle volte cantavano o soli, o in compagnia, secondo che erano i balli, o le danze. Di costoro dice Virgilio nel libro ottavo, parlando dello scudo di Enea.

*Hinc exultantes Salios, nudosque Lupercos,
Lanigerosque apices, & lapsa ancilia celo.*

E nel libro settimo parlando di quello, che era nella porta del palazzo del Rè Latino, dice:

*Ipse Quirinali lituo, parvaque sedebat
Succinctus trabea, leuaque ancile gerebat
Picus equum domitor. -----*

C. Devesi egli scrivere con l' Latino, o vero con Y Greco *Ancilla* ?

A. Da queste medaglie si vede, che con l' Latino, come *cilia*, & *supercilia*. Viene à cadendo, che i suoi composti mutano il dittongo in I, come *concido*, *recido*, *discido*, *præcido*, e simili, & il D si muta in L, e la preposizione AM, o AN, vuol dire *circum*, come in molti altri luoghi. Della Trabea trovo averne fatta menzione lo stesso Virgilio nel libro settimo, parlando del Console, che apriva le porte del tempio di Giano, per muovere qualche guerra.

*Ipse Quirinali trabea, cinctaque Gabino
Insignis, referat stridentia limina Consul.*

E nel libro undecimo mostra, che si dava la Trabea a i Re

*Manera portantes, eborisque aurique talenta,
Et sellam regni, trabeaque insignia nostri.*

Tre forte di Trabee fà Servio, una purpurea, che si dava a gli Dei, un' altra di porpora, e bianco, che si dava a' Re, & un' altra di porpora, grana, che si dava agli Auguri. Plinio dice nel libro ottavo, e nel nono, che Romolo usò la porpora nella sua Trabea, e che era abito, che usavano gli altri Rè. Valerio Massimo dice, che a' quindici di Luglio uccivano i cavalieri, ò equiti a cavallo con trabee. Hò letto ancora, che chiamarono alcune delle comedie Trabeate, come ancora Pretestate, e Togate, e Pallate, secondo i personaggi di esse, che andavano comunemente in quell' abito. Ma torniamo dove lasciammo.

Lib. 36. c. 5.

Cosa di maraviglia è quella, che dice Plinio della statua di Pallade, che fece Fidia di avorio, e di oro in Athene, di ventisei braccia di altezza, nel cui scudo mise la battaglia delle Amazzoni, e dall' altra banda la battaglia ch' ebbero i Giganti con gli Dei; e nella scarpa, chiamata solca, la battaglia de i Lapiti, e de i Centauri, e nella base il nascimento di trenta Dei, il che chiamò Pandora. vi scolpì appresso una serpe maravigliosa, e nella punta della lancia una Sfinge:

B. Bella cosa sarebbe il vedere un ritratto di codesta statua, e se non ci fossero molte altre cose oggi da dire, io desiderarei sapere tutto quello che si trova scritto di queste figure: ma mi contenterò con l' ultimo della serpe, e della Sfinge.

A. La serpe hò veduta in alcune statue di Pallade nella vigna del Cardinal di Carpi in Roma; & in Virgilio si trova, che le due serpi, che ammazzarono Laocoon, & i suoi figliuoli per vendetta di avere tirato con una lancia al cavallo, che s'aveva a dedicare a Minerva, si ritirarono alla statua di essa.

*Effugium servaeque petunt Tritonidis arcem:
Sub pedibusque Deæ, clypeique sub orbe teguntur.*

Pausania parlando di una statua simile, ancorche con certe differenze, figurandola con una Sfinge nel cimiero, e con due Grifoni più a basso nella celara, col capo di Medusa di auorio nel petto, & una vittoria di quattro braccia in alto, dice, ch' ha lo scudo a' piedi, & in una mano la lancia con un dragone, o serpente a piede di detta lancia, e nella base una Pandora già detta, dichiarando solamente in quanto al serpente, che possiamo credere, che sia Eritonio, che secondo le favole, aveva i piedi, e le gambe di serpente, nato di Vulcano, quando s' innamorò di Pallade, e per inganno di essa fu generato bruscamente a' piedi di lei.

C. E egli codesto quel, che ritrouò i carri per coprirsi i piedi, e le gambe.

A. Così scriuano alcuni, e quanto alle figure dello scudo solamente dice in un' altro luogo Pausania, che un maestro chiamato Mis scolpì in esso scudo di Minerva la battaglia de i Lapiti, e de i Centauri.

Lib. 5.

Della Sfinge trouai l'altro giorno scritto in un mio libro bianco, che fra essa, le Arpie, le Sirene, i Grifoni, & i Pegasei era questa differenza, secondo, che si ritrahe da' libri, e dalle medaglie, e dall' intagli, ò pietre da sigillare, e da altre antichità, che la Sfinge sola era fatta di tre cose, l' altre di due; e per questo Ausonio Gallo mette essa, e non l' altre, scrivendo le lodi del numero ternario.

Ternit

*Terruit Ausoniam volucris, leo, virgo, triformis,
Spinx volucris pennis; pedibus leo, & ore puella.*

La Sfinge si vede in alcune medaglie di quei di Chio Greche, e fù sigillo di Cesare Augusto, che hà la faccia di donzella, e tutto il restante di Leone con le ali, ma alcuni vi aggiungano una ruota. Questa era quella, che proponeva a i viandanti quello enigma, che alle volte usiamo dire, cioè: Qual' è quell' animale, che prima cammina con quattro piedi, e poi con due, e poi con tre, & alla fine con quattro; e se non indovinavano ciò ch'egli era, gli ammazzava; e solo Edipo lo indovinò, e così disciolse la questione, dicendo: Che era, l'uomo; per la qual cosa disse Davo, *Davus sum, non Oedipus*. E Cicerone, avendo Ortenso accusato Verre di avere spogliata l'Isola di Sicilia di molte statue, e fra l'altre di una Sfinge di molto prezzo, che la donò poi a Ortenso, per essere difeso da lui, li disse, quando egli mostrò di non intendere ciò, che i testimonij dicevano, perche parlavano oscuro: Ben gli potresti intendere quantunque parlassero ancora più oscuro, poi che tu hai la Sfinge in casa tua. Della stessa Sfinge con le ali, e con la coda, e co i piedi di leone, e col capo di donzella parla Eliano, servendosi di certi versi di Euripide. Plinio dice, che le Sfingi sono specie di scimmie, credo che parli delle Sfingi senza ali, e che il loro pelo è di color fiasco, che verrà ad essere come leonato scuro, e dice, che hanno due poppe grandi nel petto. Altre cose della Sfinge, che ammazzò Edipo, dice Pausania. & eccovi alcune medaglie dove la vederete figurata.

*Ælian. lib.
8. cap. 9.
& 18. de a-
nimali.
Pausan. lib.
8.*



Io non ho veduto se non in una medaglia Arpie figurate, & in una corniola, che io ho, ne sono due scolpite parte in forma di donna, e parte di uccello, perche le faccie, & i capi di esse sono di donna, & il restante di uccello, come le descrive Virgilio distesamente, & altri poeti.

Le Sirene ancora parte hanno forma di uccello, e parte di donna; ma hanno il corpo mezzo di donna; e le Arpie lianno solo la testa di donna, e le Sirene la coda, e le ali di uccello, & eccovi le medaglie, dove le vederete.



- B. Di modo che è falsa la figura della Sirena come mezzo pesce con due code.
 A. Codesta è la pittura, che si fa per insegna delle camere locande, e delle botteghe di S. Marco in Rialto a Venezia, ma io posso mostrarvi un disegno di una medaglia di Partenope Sirena, che hà la figura, che hò detto con una lira in mano. Questa è quella che dicono, che edificò Napoli, & in un'altra di quella Città hò veduto per roverso una lira, & un monte, il qual si crede, che sia il sepolcro di Partenope, che così la chiama Virgilio nel fine delle Georgiche. Se bene altri credono, che quel che si vede in quella medaglia non sia un monte, ma che sia la cortina del tripode di Apolline, ancor che in altre medaglie di quella Città, ò di quel Regno si vegga in Minotauro.



Veg-

Veggafi quel che dicono Omero, Apollonio, & Ovidio, ne' quali si troverà come erano uccelli: & in molte antichità si veggono le Muse con certe penne in capo, fuor che una: & e commune opinione de gli Antiquarj, che le Muse cavaffero quelle penne alle Sirene in una disfida, che ebbero con effo loro.

C. Perche hà detto V.S. fuor che una?

A. Perche fi dice, che quella fù la madre delle Sirene, chiamata Terpifcore.

C. Non potrebbero elleno essere le penne delle Piche, che fimilmēte furono vinte dalle Muse?

A. Se quando esse cantavano a competenza erano uccelli, ben potrebbe essere, ma allora elle erano donne, fo però dice la verità Ovidio, e le Sirene sempre furono uccelli, e potevano cantar bene: e la madre delle Piche non fù una delle Muse, ma fù una delle Sirene. Et Eliano fa menzione, che i Pittori, & i Poeti facevano le Sirene come donzelle, con le ale, e con i piedi di uccelli, come avete visto; & eccovi le Muse, acciò vediate come le figuravano nelle medaglie.

Plin. lib. 17. cap. 13. de animal.



A C



A C



A C

Calliope.

Clio.

Urania.



A C



A C



A C

Erato.

Euterpe.

Thalia.



Euterpe.



A C

A C

A C

Therpsicore.



Polyhymnia.

I Grifoni sono figurati parte in forma di leone, e parte di Aquila: e la parte di sopra, cioè, la testa, il collo, e le zampe, e le ali, sono di aquila, & il resto è di leone. Si trovano in queste medaglie, delle quali oggi cominciamo a trattare, con Apollo, ò con alcun tripode, & in alcune di Gallieno con una ruota da carro.



F D

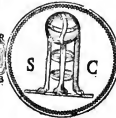


Fig. 150.

I Pegafei hanno le ali, e nel restante sono cavalli, come già abbiamo detto, & avete veduto nelle medaglie; & ora ve ne farò vedere solo una di Antinoo,

tinoo ; nella quale è Mercurio insieme con il Pegaseo .



- A. Che cosa sono Scilla, e Cariddi, e come si figurano nelle medaglie ?
 B. Quando io stiedi in Sicilia, all'entrare nello stretto, che è fra l'Italia, e l'Isola mi mostrarono Scilla, che è una punta, che stà dalla parte d'Italia, e dentro allo stretto : appresso a Messina è un gran gorgo, ò voragine dentro del mare, la quale la chiamano Cariddi, e quivi appresso è una torre, che serve per avvertire chi passa, acciò che si guardi da quel pericolo, e di notte vi si accende il fuoco come nell'altre torri, che si chiamano Fari, ò torre da lanterne : e perchè quelli che venivano di Grecia verso Italia, s'avevano a guardare da questo primo pericolo, che era loro dalla mano sinistra, come ancora tutta l'Isola, cadevano poi nell'altro di Scilla, che era più a basso dalla mano destra della detta Isola, e quivi si rompevano le navi nello scoglio, e così lo chiama Virgilio .

—— *Navisfragium Scyllacœam . E perciò si disse,
 Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim .*

La figura di Cariddi non l'hò mai veduta in alcuna medaglia, nè in altre antichità : quella di Scilla si vede in una medaglia di Sesto Pompeo in figura di donna ignuda fino al bellico, la quale con le mani tiene un timone di nave, e con esso pare che voglia dare un colpo, e dal bellico in giù hà forma di pesce, e si divide in due code ritorte in giro, e sotto al bellico l'escono tre animali simili, che rassembrano più tosto tre cani, che altrimenti, & hanno mezzo il corpo fuora, e par che abbaino, come potrete vedere nella medaglia .



In una antichità, che io viddi in alcune vigne di Roma, & in quella particolarmente, che era di Madama Margherita di Austria Duchessa di Parma, è una statua molto ben fatta di questa Scilla, nella quale i cani stanno infuriati sopra un giovane facendone pezzi, & in tanto un'altro giovane stà attraversato alli detti giri delle code di Scilla .

Di questo mostro parla Virgilio in quei versi, che credo, che siano in due luoghi .

Coniida

*Candida succinellam latrantibus inguina monstros
Dulicibus vexasse rates, & gurgite in alto
Ab timidis nautas canibus lacerasse marinis.*

- B. E che vogliono significare codesti cani ?
- A. Il rumore che fa il mare irato, quando percuote in quelli scogli, si rappresenta con l'abbajare de'cani, & il danno, che ricevono quelli, che danno quivi a traverso, con la braura di Scilla, e de'fuoi cani.
- B. Perché hà ella il timone ?
- A. Perché il primo, e più importante danno, che si patisca ne' naufragij, è il perdere il timone, e così questo mostro per disfare le navi che passano, si finge che pigli loro i timoni, e con essi rompa le navi, & ammazzi i marinari. Alcuni dicono, che per questa figura si rappresenta il danno, che viene dalle cattive femmine, il cui primo aspetto, e quello che portano scoperto, è tenero, e delicato, & il restante è così dannoso, come si rappresenta: e così la sensualità cava prima il timone della ragione, e da attraverso con essa, e si perde l'anima, & il corpo di quelli, che non si allontanano da questo scoglio.
- B. Che mi dice V.S. del Minotauro, che poco fa nominò ?
- A. Che è falso quello, che disse Ovidio del,
Semivirumque bovem, semibovemque virum.
perche in alcune medaglie di molte Città del regno di Napoli Latine, e Greche, & Osche, si vede il Minotauro con tutto il corpo di toro, solamente con la faccia, e barba grande di uomo, se bene con le corna, o con le orecchie di bue.
- C. Quali chiama V. S. medaglie Osche ?
- A. Certe che hanno lettere incognite, e che nel restante sono come quelle di Napoli; come fra queste ne vedrete.



- B. Che cosa significa questo Minotauro, oltre a quello che ne favoleggiano i Poeti dell'amore di Pasife moglie di Minos, e del laberinto, dove stette il Minotauro, e di Teseo che l'ammazzò, e quello di quel gran maestro Dedalo,

dalo; e del suo figliuolo Icaro, che volava con suo padre per l'aria con le ali attaccate con la cera? queste sono favole di fanciulli, e di ciarlatani, ò ciurmadori.

- A. Voi mi avete tocco al punto dove volevo. Ma io vi racconterò questa favola di maniera, che voi la crederete. Tutto quello che si dice del Toro innamorato di Pasife, immaginatevi, che sia di uno adultero, che si chiami Toro, come si chiamano alcuni in Castiglia; & in Latino era cognome de gli Statilii, che si dicevano *Tauri*, come i Voconii, *Vituli*. E credo che in certe medaglie di Augusto si veggino questi due cognomi: e mi ricordo di due altre di Cesare, che hanno nel roverscio un Vitello senza corna, con queste parole: Q. VOCONIUS VITULUS. che era il nome del Triumviro monetale, che la fece, & eccovele.

Diod. Sicul.
lib. 5. c. 13.



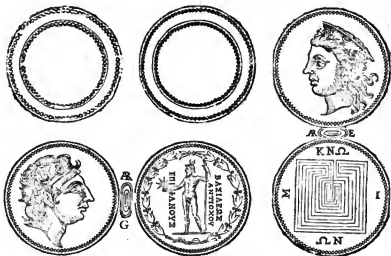
Così Dedalo fu il mezzano fra il Toro, e Pasife, come fra Ariadne figlia di Minos, e Teseo. Costui poi trovò il modo, come il Toro potesse godere Pasife, e come Teseo rapisse Ariadne.

- B. Che cosa è il Laberinto?

A. Una prigione malvaglia senza uscita, nella quale stettero il Toro, Dedalo; e Teseo. Poi ne uscirono per industria di Dedalo, a cui navigando per mare, cadde della nave il figliuolo Icaro, che stava giocando, con certe figure di cera, che faceva Dedalo.

- B. Trovasi egli in medaglie alcune la figura del Laberinto?

A. Io ne hò una Greca alquanto consumata, nella quale si vede: e credo che sia del Re Antioco Epifane, percioche vi è il nome ΕΙΡΑΝΟΥΣ chiaro: l'altro nome non si può leggere, ma si sà che era cognome del Re Antioco di Siria, & hò una medaglia, dove sono ambedue le parole ΑΝΤΙΟΧΟΥ ΕΠΙΦΑΝΟΥΣ ΒΑΣΙΛΕΥΣ. E vi è in essa da una banda una testa di un Re, con la sua fascia, ò diadema sù la fronte, e dall'altra un' uomo ignudo, il quale hà nella mano diritta il Sole, e sopra la testa la Luna, e nell'altra mano hà uno scettro: e la detta medaglia è di argento di peso di quattro dramme. Or'ecovi le medaglie, acciò le vediate.



B. Chi può essere quest' uomo ignudo ?

A. Non ve lo saprei dire, di certo, ma credo bene, che sia lo stesso Re, che per il suo cognome vuol dire molto chiaro, ò illustre, e per questo hà il Sole, e la Luna, che sono le più chiare, e risplendenti cose di questo mondo.

B. Perche hà egli la Luna in testa, & è così ignudo ?

A. Cosa chiara è, che la Luna fa grandi effetti nel cervello de gli uomini. Lo stare ignudo dimostra il suo candore, ò splendore, che i vestiti occuparebbono; e così si chiara di sfane le cose, che tralucano, come il cristallo, il vetro, e l'acqua; e così è la Luna, che riceve il lume dal Sole, e per questo ancora, si può mettere in testa. Ma tornando a quel che dicevamo, del modo che hò detto con che uscì Dedalo, & arrivò con altra gente a Calcide, e poi con certi Calcidesi abitò in Cuma in Italia, e col tempo abitarono molti altri luoghi di quelle bande, come racconta Vellejo Patercolo largamente, e Virgilio nel principio del sesto.

B. Io non avrei creduto, che V. S. fusse uscita così bene di questi intrighi, ma non hà ancor detto, chi era il Minotauro.

A. Egli era figliuolo di Minos, e del Toro: e perche in lui aveva più parte l'adultero, che'l marito, lo fanno con la faccia sola d'uomo,

B. E perche aggiungono nelle monete una vittoria sopra il Minotauro ?

A. Io credo che quando alcuni di quella Città, che usavano quella impresa, ò divisa del Minotauro, ottenevano qualche vittoria, ò ne'giuochi Olimpici, ò in altri, ò in battaglia, incoronavano il loro Minotauro, e così battevano la lor moneta con quella figura. Trovasi ancora senza la vittoria con una corona sola, e con un vaso grande sopra, e credo che quel vaso fusse l'anfora del vino Caleno, ò di altra Città di Campagna, che si teneva per il miglior viuo di Italia.

B. Dicami

del Rinoceronte, che egli l'ammazzi con un corno, ò rafojo, che hà nel naf, pare una favola di Valerio Marziale.

B. Trovafi egli la fua figura in alcuna medaglia?

A. Io l'hò veduta in alcune piccole di Domiziano, & in certi intagli, e fi raffomiglia all'Ippopotamo, ma nel grugno tira più al Porco. Si sà che ne mandò uno il Rè di Portogallo a Papa Leone X., che morì per la strada, e fi vidde un fuo ritratto itampato. Or' eccovi le medaglie, dove vederete l'uno, e l'altro.



B. Alcuni credono, che quel che fi dice de' Centauri, fuffe opinione di coloro, quali viddero la prima volta gl'uomini a cavallo, come intervenne a gl'Indiani, quando viddero i noftri a cavallo, che fi crederono, che fuffe uno folo l'uomo, e'l cavallo.

A. Io crederò più volentieri codefio, che credere, che effi fi ritrovino vivi, fe però non fuffe quel, che fi dice in Roma di coloro, che vengono di fuori, che vi entrano Centauri, e poi con la pratica di Roma alcuni perfettamente fi fanno uomini, & alcuni altri befie.

B. Peggio è quello che l'altro giorno diffe V. S. di Oro Apollo, che gli Egizzii fanno una tefta di afino, dimoftrando in tal modo quelli, che non erano ufciti della loro patria.

A. In ogni pacfe ve n'è di ogni forte: ma è meglio, che ritorniamo alle medaglie, & à quello che cominciammo da principio de' gl'uccelli, de' gl'alberi, e di altri fegni, che fi raffomigliano al giuoco di non sò chi Poeta nel libro intitolato in Spagnuolo il Canzoniero Generale, che dava alla Regina, & alle Dame un' uccello, un' albero, & una lettera.

B. Poiche V.S. parla delle Dame, perche s'attribuifcono a Venere i colombi, il mirto, & i pomi?

A. I colombi noi veggiamo, che fono molto fecondi, e che vanno a pajo, a pajo, e che amorofoamente fcherzano, e par che fi bacino, il che tra gli altri animali non fegue, eccetto che tra l'uomo, e la donna. Del mirto io non sò cofa particolare, fe già non fuffe, che l'olio di effo è buono per li capelli, e fe c'è altro fegeto, io non lo sò; credo bene, che Plinio dica molte cofe di effo, e di una Venere chiamata Mirtea, ò Mirtia, e della corona delle Ovazioni, che era di mortella. Paufania ferive, che in un Tempio delle Grazie, era una di effa con una rofa, e l'altra con un' alioffo, e la terza con un ramo di mortella; e ne dà la ragione, dicendo egli, che per eilere il mirto, e la rofa per la loro bellezza dedicati a Venere, compagne della quale fono le Grazie, non è maraviglia, che abbino cofe fimili. Dell' alioffo dice il medefimo, che era cofa, che conveniva a' fanciulli, e non a perfona di maggiore età.

Mi ricordo ora di un paflore, che, dice nell'Egloghe.

Populus

*Populus Alcide gratissima, vitis Jaccho,
Fornase myrtus Veneri, sua laurea Phubo.*

Questi versi mi potrebbero liberare da quattro dimande.

- B. Anzi daranno occasione di altrettante, perche non vi aggiunge codesto pastore la cagione.
- A. Serviranno almeno per provare, che è cosa antica la dedicazione di questi alberi à questi Dei, e che io non mela cavi di mia testa.
- B. Nessuno crederà ciò di V. S. ma quale è la cagione, perche si dà il pioppo a Ercole? & il frutto del melo a lui, & a Venere?
- A. Del pioppo bianco, che in Latino si chiama *populus*, io non saprei che dirmi, se non che è albero forte, lungo, e diritto; il che tutto conviene a Ercole: e l'aver le frondi verdi, e bianche, che ad ogni poco vento tremano, poterono così invitare Ercole a farsi Corona, come Giove fu invitato dalla quercia con le sue ghiande: e si vede in alcune medaglie di Pirro Rè di Epiro con una faetta, e con certe lettere, che dicono, ΑΠΕΙΩΤΑΝ per Doricamente, ΗΠΕΙΩΤΩΝ. & in alcune di esse sono due faccie, una di un' uomo incoronato con un ramo di quercia, e l'altra di donna con una foglia, e con un frutto di pesca sopra la testa, che si crede siano Giove, e Giunone.



Non hò potuto aver la medaglia dove s'isso le lettere ΠΤΡ.

- B. Come si conosce egli, che questa medaglia sia di Pirro?
- A. Per quelle lettere abbreviate, che dicono, ΠΤΡ.
- B. E perche si dà a Giunone la pesca?
- A. Questa pesca l'hò veduta sù la testa d'Isis, e di Arpocrate, ch'è il Dio del silenzio, & in altri Dei di Egitto, come di Serapi, e credo ancora di Osiri, e di altri simili: si dice, che la portano, perche la fronda è fatta a somiglianza della lingua, & il frutto a somiglianza del cuore; e conviene, che le donne, e gli uomini ancora non parlino diversamente da quello, che hanno nel cuore: e quel che si dice del pomo di Venere, è cosa manifesta, che glie lo diede Paride, come a quella, che era più bella di Giunone e di Pallade. Mà più antico è il pomo di Eva, sopra di che alcuni dubitano: che frutto fusse, secondo dice il nostro Accursio, che dubita se egli era uva, fico, o mela, & io dubitai, se fu mela, o melacotogna, che si dà a Ercole, perche le mele non sono tanto di color di oro, quanto le melocotogne, e di questo colore erano quelle, che tolse Ercole dagl'orti Esperii; come si vede in certe medaglie Greche di Commodo.

Dial. 3.
Pag. 229.

Aleidem ut magno si quis clypeo armet, & ornet;
Sic tuus hoc Quaestor struxit opus varium.
Ille percitato tot monstra, feraeque subegit
Orbe; tuas Leges orbis ubique colit.

Pare, che gl'antichi si dilettaſero assai di simil' abito di Ercole, che dovette esser più antico, che'l vestito di lana tessuta: & in luogo della sella mettevano corali pelli a' cavalli: e le teste di Alessandro Magno in certe medaglie sono con l'istesso abito, perche egli si gloria di esser della famiglia de gli Eraclidi; se bene ancora si vede in altre con una celata, e fra esse ve ne sono alcune, che non hanno nè l'uno nè l'altro. Le medaglie, che non l'hanno sono queste.



Commodo Imperadore si metteva la stessa pelle di Ercole, e fece far delle medaglie, e delle statue con quell'abito; come si vede in una statua, che è in Belvedere in Roma, la quale tiene un fanciullino, di cui scrivono nella sua vita, che egli ne pigliava grande spasso, ancor che non fusse così grande, come lla, che era quello di Ercole, il quale si smarrì nel conquisto del vello d'oro. Metteva in alcune medaglie la mazza con queste parole: HERCULES. ROMANUS. credendo di competere con esso nel tirar dell'arco, & uccidere delle fiere salvatiche, perche dicono, che aveva singolar destrezza nell'ammazzarne molte, e ciascuna al primo colpo, & in dare in qualsivoglia segno, che in esse mettesero, & in sapere quali tiri erano mortali: & eccovi alcune medaglie dove lo vedete.

Della



Della mazza di Ercole si legge, che dovunque ella stava, fuggivano le mosche. La pelle fu del Leone Nemeo, co'l quale combattè (e la battaglia è scolpita in molte medaglie Latine, e Greche) non mettendogli le mani in bocca, come credono molti, ma stringendogli la testa fra il suo petto, e quello del Leone, come si vede chiaramente in alcune, che adesso vi mostrerò, e sono queste,



Lib. 1. de
natur. deor.

Hò ancor veduto in alcuni intagli, con un'altra simile pelle la testa di una donna, la quale hò creduto, che fusse di Deianira sua moglie: e la testa di Giunone era in Lanuvio, come riferisce Cicerone, e si vede in diverse medaglie con una pelle di capra, e con certe scarpe strane aguzze, e rivolte all' in su, che le chiama *Repande*, e con uno scudo di assai brutta forma.





E nella colonna di Trajano i signiferi, & i Cornicini, cioè gli alfieri, & i sonatori di corni, e trombetti portavano certe pelle di lupo, ò di altri animali sopra la testa. I luperci ancora andavano ignudi per Roma, e battevano con le pelli de' lupi quelli che incontravano. La mazza ancora mi pare, che si desse a Teseo, forse per essere egli un'altro Ercole, e potrebbe essere, che i più antichi non avessero nè spade, nè corsaletti, ò altri arnesi. E tanto più fece Ercole in offrire quelle dodici fatiche tanto celebrate, andando egli così male armato di arme difensive, che delle offensive aveva, oltre alla mazza, l'arco, e le saette, le quali ereditò Filottete. Del vaso, col quale egli beveva, mi rimetto a Marcantonio, che pretendeva, che tutti noi altri Antonii fussimo obligati a bere come beveva egli, e per essere della sua famiglia; ma io rinunzio a questo privilegio: e passiamo a gl'altri nominati in que'due versi. Che la vite, l'uva, & il vino siano dedicati a Bacco, basteranno le parole di Terenzio, *Sine Cerere, & Bacco friget Venus*; e quello, che dice Plinio del paese di Campagna, che è presso a Capua nel Regno di Napoli, che quivi fanno competenza Cerere, Bacco, e Minerva, sopra chi di loro vinca nell'abbondanza del grano, del vino, e dell'olio.

B. Lo stesso si potrà dire di questo paese detto il Campo di Tarfacona.

A. Con molta ragione.

B. Perché danno le tigri a Bacco?

A. Per quel medemo, che gli danno i Satiri, i Sileni, e le Maschere, & i Tirsi, e l'altre sciocchezze della gentilità. La miglior ragione, che io trovo, è per gl'effetti dell'imbriachezza, che fa imaginare qualsivoglia cosa, & alcuna volta fa trapassare a far delle questioni, e delle crudeltà, & altre pazzie. Alcuni dicono, che doma le fiere, e le fa mansuete; & alcuni altri, che è per lo trionfo, che ottenne dell'India.

C. Che cosa sono i Satiri, & i Sileni?

A. Di due sorti sono i Satiri; certi hanno le gambe, & i piedi di capra, e le corna, come il Dio Pane, che è più bestia, che uomo; e in Roma sono due statue molto lodate di un Satiro, che insegna a un' Ermafrodito a sonare la zampogna di molti flauti. Si veggono nel Satiro di maniera tutti i membri, che mostra esser'uomo, e becco, e certi effetti di ambedue gli animali. Il fanciullo ancora dimostra di essere così ben donna, come uomo, e la stessa delicatezza, e semplicità. Sono altri Satiri, che hanno le gambe, & i piedi di uomo, ma hanno la coda, e le orecchie aguzze; e di questi fanno Sileno, il balio di Bacco, che va molto grasso a cavallo sopra un'asino, e così chiamano alcuni questi Sileni. Etiano chiama i Satiri Tirsi, e compagni di Bacco, & allega alcune cagioni de' loro nomi, & ancora de' nomi di Sileni.

Lib. 1. c. 30.
de vac.
hilar.

C. Perché si dà l'ellera a Bacco.

A. Perché si assomiglia alla vite ne' grappi, e perché è sempre verde, e perché resiste alla ubbriachezza, e separa l'acqua dal vino; e per questo con molta ragione si mette per mostra in alcuni luoghi, dove si vende il vino.

Y

C. Che

C. Che cosa sono i Tirsi?

A. Lancie de' fanciulli come ferule, con certi fiocchi in cima: & eccovi alcune medaglie, dove e figurato Bacco, & alcune altre delle cose dette di sopra.



Passiamo all'alloro di Apollo, & al grifone, & al Tripode.

B. Perché sono date codeste cose ad Apollo?

Page 50

A. Dell' alloro già abbiamo detto un' altra volta, come gli fu dato per la vittoria del Dragone detto Pitone, sopra del quale credo, che Giulio Polluce, & altri raccontino le cose grandi, che facevano i Musici, contrafacendo nella battaglia il battere de' denti di Pitone, e le percosse, che gli dava Apollo: e dell'alloro di Delfo son pieni i Poeti, e come Dafne fuggendo Apollo si trasformò in arbore dello stesso nome in Greco. Virgilio mette insieme li tripodi coll'alloro in que' versi.

Vide Dionysii in arte rhet. cap. 1. de prosogyz. & Pauliniam lib. 8. & 10.

*Trojagena interpres Divum, qui numina Phœbi,
Qui tripodas, & Clarii lauros, qui sidera sentis.*

La figura del Tripode si vede in diverse medaglie, e quasi sempre con Apollo, & in altre antichità in Roma. E con l'alloro in mano ve lo farò vedere in una medaglia, che io mi trovo, & è fra queste,



Dionysii lib. 14. Sic. lib. 9.

Credo, che si cavi dalle parole di Diodoro Siculo, e di Strabone, che in Delfo era una bocca di un pozzo di tre piedi, e che sopra essa si metteva la donna furiosa

riosa chiamata Pithia, la quale Profetizzava, e dal vapore, che usciva da quella grotta, ò pozzo veniva a impazzare, & a dire le pazzie, e poi gli altri sacerdoti adornavano quelle co' loro versi: la qual cosa ebbe fine alla venuta di Christo. E già Cicerone confessa, che a tempo suo non erano Oracoli come prima, e che al tempo di Filippo padre di Alessandro Magno, la Pithia parlava secondo la volontà di Filippo: e sopra questo mancar de gli Oracoli fece un dialogo Plutarco pieno di molti spropositi.

- B. Luciano se bene Gentile si burla assai de'snoi Dei.
- A. Molti Autori Christiani, Greci, e Latini hanno trattato meglio questo argomento, & insegnato quello, che se ne debba credere.
- C. E perche si da il Grifone ad Apollo?
- A. Io non ne so cosa più particolare di quel, che si dice, cioè che il Grifone guarda l'oro di certe montagne non conosciute; e si crede, che il Sole sia cagione principale, che l'oro si generi. Hò ben veduto in S. Pietro di Roma certe pietre con molti Grifoni di Rilievo, che a due a due avevano in mezzo un candeliere benissimo lavorato, e si diceva, che quelle pietre erano state pigliate ò dal tempio del Sole ò d'Apollo.
- B. Mi pare, che V.S. desse a Marte un gallo, e certe corazze, ò altre armi; vorrei saperne la cagione.
- A. E cosa certa, che i soldati hanno d'aver avvertenza di star vigilanti la notte, nel modo che fa il gallo, il quale anch' egli va con la cresta, e con gli sproni a guisa di soldato: e la trasformazione di esso la mette Ovidio, che lo fa Scudiere di Marte; e perche s'adormentò in una guardia, che aveva da fare, che era d'importanza ebbe quella figura. Delle corazze non sarà necessario toccar cosa alcuna, poi che tutti lo fanno armato. In alcune medaglie ha un trofeo come vittorioso, & ancora il suo figliuolo Romulo, il quale acquistò le spoglie dette opime, ammazzando il Capitano generale dell'esercito nemico, e per questo può portare quel trofeo: & eccovi le madaglie; dove li vedrete figurati.



Marte ha ancora altri animali oltre il gallo, e sono il picchio, & i lupi, i quali aiutarono ad allevare i suoi figliuoli Romolo, e Remo. De gli effetti della stella di Marte mi rimetto a gli Astrologi.

- B. Per qual cagione diede V.S. a Mercurio il becco, & il Caduceo?
- A. Una borsa ho veduto, che ha in mano Mercurio come Dio delle merci, e de guadagni; e parlando della felicità, dicemmo, che il Caduceo significa la bacchetta divina, con la quale si ottiene ciò, che si desidera, con essa poteva dare il sonno perpetuo, e cavare del anime dall'Inferno, ò fare almeno, che ciò paresse. Del becco non mi sovviene altro, se non che io l'ho veduto in molti luoghi, come in certi intagli, & in una inscrizione di Alemagna, & in una medaglia, nella quale Mercurio sta a Cavallo a un becco (come si dice che fanno le streghe) & ha in una mano il Caduceo, e nell'altra una chiocciola marina,

placato in
prolo. Al-
comens.
Pag. 79.

con la quale suona; nell'altra banda è una Vittoria, la chiocciola credo, che gli fusse data per l'offizio, che egli ebbo di Trombetta, e similmente di corriere, e di Araldo: E diciamo, che della pelle del becco facevano le tasche, & invogli de mercanti, ò che gli sacrificavano tale animale, Et eccovi alcune medaglie dove vederete Mercurio figurato.



B. Perché a Cerere si danno le serpi con le ali, le spighe, & i papaveri?

A. Tutta la favola di Cerere, che andava con due fiaccole accese in una carretta tirata da due serpenti, si ha da intendere per il tempo nel quale si fa la raccolta del grano, che è nel maggior caldo, e quando le bisce, & i serpenti sono più velenosi. Costei dicono, che andò per tutto il Mondo portando il grano da Sicilia, come l'altro giorno dicemmo, e dichiarammo quanto appartiene a' papaveri, & alle spighe. Et in alcune medaglie ve la farò vedere sopra la carretta nel modo già detto.

Fig. 69.



B. Che interpretazione si dà alla favola del ratto di Proserpina?

A. Plutone mise Proserpina figlia di Cerere sotto terra, sì come il lavoratore mette sotto terra il grano, quando lo semina.

B. Perché diede V.S. a Proserpina la melagrana?

A. Dicono che Cerere si lamentò con Giove della violenza fattale da Plutone, suo fratello in torle per forza la sua figliuola, e che Giove commesse, che fusse restituita in questo Mondo, dove Plutone non aveva alcuna autorità, pur che

che ella non avesse mangiato cosa alcuna là giù nell'Inferno : e che prefasi informazione sopra di ciò , alla fine fù trovato , che essa aveva mangiato alcuni acini di certe megranate , colte ne'giardini del Palazzo di Plutone , i quali gli avevauo tinto di paonazzo i labbri , e le punte delle dita .

C. Io aspetto ora una gran moralità .

A. La potrete cercar voi in Iginio , ò in Palefato , ò in Fornuto , che altri chiamano col mal nome di Cornuto , ò in Placiade , ò ne Commentatori *de Raptu Proserpine* . Io non dirò altro di quello , che tocca a me della melagranata , che pare una sepoltura nella sua scorza , & i grani paonazzi erano tenuti per colore di morti , come i gigli azurrri , de' quali dice Virgilio :

---manibus date lilia plenis ,

Purpureos spargam flores .

Et in un altro luogo nelle esseque di Anchise .

Purpureosque tacit flores .

Et in quelle di Miseno .

Purpurasque super vestes , velanima nota

Coniiciant ,

B. Credo che V.S. perseveri nella sua opinione di chiamare paonazzo il color purpureo .

A. Ho veduto in Roma , che i Cardinali vanno vestiti di paonazzo quando portano bruno , e nell'Avvento , e nella Quadragesima ; e dello stesso colore sono gli ornamenti de' gli altari ; e di quelli , che celebrano : o Plinio dice , che le viole sono di tre colori , *purpurea , lutea , & alba* , cioè paonazze , gialle , e bianche : e de' gigli *candida sunt , flos alba , rubentia , & purpurea* , cioè bianchi , rossi , e paonazzi : & insegna come si tingano le piante col vino rosso , perche diventino paonazzi i gigli : il che ancora ho letto in un'autore Greco , che tratta di Agricoltura : Già voi averete veduto un'erba , che fa un certo fiore ruvido , come fiocchi di seta paonazza , che volgarmente si chiama fior di velluto .

B. E ella un'erba , che non ha odore , e che si conserva tagliata molti giorni ?

A. Per questa cagione si chiama ella Amarantho in Greco , e si metteva nelle ghirlande de' fiori in ogni tempo , ma più nell'Inverno , quando ci sono pochi fiori . Plinio chiama questo fiore purpureo , e dice , che non si trovavano vestiti di così bel colore , e lo nominò spiga con queste parole *Amarantho non dubie vincitur . Est autem spica purpurea verius quam flos aliquis , & ipse sine odore* . Dice , che fiorisce nel mese di Agosto , e che secco , bagnandolo con l'acqua , ricupera il suo vigore . Nello stesso capitolo da alla grana , detta da lui cocco , il color di rose , e così alle porpore Tirie , e Dibase , e Laconice . Chiamava ancora purpureo il colore dell'ametisto , e delle viole , e quello del fiore della malva : e non è dubbio , che queste tre cose sono di colore paonazzo .

B. Già V.S. ha riferito , che Plinio afferma esserci porpore del color delle rose , e del cocco , ò grana .

A. Non si può negare , che non ci siano due colori di porpora , e nel libro 1x Plinio lo dice chiaramente ; e nel capitolo xxxvj . dice , che ve n'è una del colore delle rose , che tirano al nero , delle quali io non ne so alcuna ; ma ce ne sono certe , che sono d'un rosso più scuro , che l'altre , & alcune pajono alquanto paonazze . Nel capitolo xxxvij . dice , *Rubens color migrante deterior* . E poco da poi . *Ita fit ametysti color eximius* . L'ametisto è una pietra , che somiglia il vino rosso in acquato , e così pare paonazza . Della porpora Tiria dice : *Latus ei summa color sanguinis concreti , nigricans aspectu* . E per questo dice , che Omero chiama il sangue purpureo Nel capitolo xxxix . riferisce certe parole di Cornelio Nipote , che fù al tempo di Cesare Augusto , e scrive la vita di Pomponio Attico , che fù sì grande amico di Cicerone : *Me juvenis violace purpura vigebat , nec multo post rubra Tarentina ,*

Plin. lib. xi.
cap. 8.

rentina; huic successit dibapha Tiria; hac P. Lentulus Spinter Aedilis Curulis primus in pretexta usus, Cicerone Consule. Dibapha tunc dicebatur quae bis tincta esset
 Da queste parole si raccoglie, che innanzi al Consolato di Cicerone i Romani non usavano la porpora rossa, ma solamente la violata, che io dico paonazza. Del cocco, o grana parla nel capitolo xlii. lo chiama *rubens granum*; dico che lo portavano di Galatia, e di Merida di Spagna; e così pure dice Oratio:

— *rubro ubi cocco*

Tincta super lectos canderet vestis eburnos.

Vedendo questa varietà in Plinio, mi risolvo, che questi due colori di porpora abbiano fra loro qualche conformità, e che il rosso delle rose, & il sangue rappreso sia come paonazzo: e che il paonazzo abbia qualche poco del rosso. e questo è il purpureo, o violato delle viole mammole, e dell'amaranto, perchè se ci fusse stata tanta differenza, come è dal panno del color di grana, che oggi si usa, a quello di paonazzo, si farebbe conosciuta assai la mutazione di Lentulo Spinter, e de gli altri, che per porpora usavano il cocco, o il dibafio Tirio; e pare che Plinio li confonda nel capitolo xxxvj. *Huic fusces, securusq. Romano viam faciunt, idemq. pro maiestate pueritij est. Distinguit ab equite Curiam, Diis advocatur placandis, omnemque vestem illuminat, in triumphali miscetur auro.* E nel capitolo xxxix.

Purpure usum Roma semper fuisse video, sed Romano in trabea. Nam toga pretexta, & latiore clavo Tullii Hostilij e Regibus primus usum Etruscis devictis, statit costat.

B. Perche dice, *Distinguit ab equite curiam?*

A. Io credo, che lo dica, perchè i Senatori soli portavano le toniche, con li chiodi larghi tessuti di porpora, che erano detti, *lati clavi*: e questo è quel che dice, che le preteste, & il *latis clavis* cominciarono al tempo di Tullio Ostilio.

B. Codesti chiodi non dovevano esser di ferro, ne di altro metallo.

A. Già ho detto, che erano di porpora, & io intendo di lana paonazza, fin che al tempo poi di Augusto cominciò la più fina Tiria, che era quella che tendeva al rosso, o al rosato, come già abbiamo detto. Ma passiamo innanzi nella cominciata materia.

B. V.S. non ha detto cosa alcuna di Cerbero cane di Plutone, come si figuri nelle medaglie.

A. Lo vederete in alcune medaglie, che ora vi mostrerò: e mi ricordo ancora di aver veduto un cammeo antico, nel quale il cane Cerbero era scolpito fra le gambe di Ercole, e mi pare, che avesse tre capi, come lo dipingono, e la coda più di serpente, che di cane, nell'istesso modo, che è nelle medaglie.



B. Delle serpi di Esculapio vi è egli da dire più di quello, che si è detto, parlando della salute?

A. Quel che avvenne a i Romani, quando nel tempo della peste mandarono per l'idolo di Esculapio in Epidaurò, che credendosi di portare una cosa di gran devotione, portarono una serpe, la quale dal tempio di Esculapio se n'andò alla nave de' Romani e giunta in Roma si fermò nell'Isola, che fa il Tevere, dove ella

ella uscì a ricrearsi, & ivi le fù fatto un bellissimo tempio, che oggi è una devota Chiesa con le sacre reliquie del corpo di S. Bartolomeo Apostolo, e vi si veggono ancora certe pietre in figura di nave, con un bastone, attorno al quale è una serpe avvolta, come si vede ancora in diverse medaglie, & intagli, dove Esculapio tiene in mano questo bastone.



Un'altra simile sciocchezza fecero i Romani nel portare la Dea di Pefinunte, che era un sasso nero come pece senza figura alcuna.

C. Come conoscevano, che ei fosse maschio, ò femmina ?

A. Quel che si cava da diversi autori, è, che i più antichi non avevano Idoli in figura di uomini, ò di donne, ma come i Giudei, & i padri, e gli avi de' dodici Patriarchi, che non tenevano ne' loro altari figure di animali; benché quando uscirono della prigione di Egitto, già avevano gli Egizzi la figura del vitello, come quello, che fece rompere Moisé, e si crede, che fosse la figura del Dio Apis tanto famoso.

B. Trovasi egli Apis in medaglie ?

A. E' opinione di alcuni, che il toro, che è in quelle di Giuliano Apostata, sia la figura di Apis, per una stella, che gli sta sopra. Altri credono, che si andava perdendo per causa della fede Cristiana, già ricevuta da' suoi predecessori. La medaglia è questa.



Un'altra pietra come quella di Pefinunte si vede ne' rovesci di alcune medaglie Greche di Trajano Imperadore; & io ho veduto un' intaglio con lo stesso disegno: & il tempio di Venere Pafia è con un' Idolo quasi a guisa di una piramide nel mezzo, si come descrive Cornelio Tacito. Si veggono ancora certi colombi, che stanno attorno all' edificio.

Tacito lib.
2. histo-
riae.



E come si ritrae da quello, che scrive Plinio, le statue di Venere più stimate erano quelle di Prassitele, e quella di Coe vestita, e quella di Gnido ignuda, della cui bellezza credo che si trovi un Dialogo di Luciano: e quella che lodava tanto Marco Varrone fatta da un discepolo di Fidia, che abitava fuori di Atene, che si chiamava Nemezis. Di Pafo dice, che non pioveva mai in un chiostro scoperto del tempio di Venere. Potrebbe essere, che fossero quei segni che sono nella medaglia di Trajano dinanzi al tempio.

B. La Dea di Pefinunto chi era?

A. Quella che chiamavano Cibele, madre de gli Dei vani. A costei si dà un pino, ò delle pine, & un crotalo, & alcuni leoni, e certi sacerdoti castrati, chiamati Galli. La mala vita, che costoro tenevano è raccontata da Apulejo nel suo Asino d'oro, il quale ancora riceve l'interpretazione, che dicemmo, che voleva dire di molto prezzo, come l'oro. Della Dea scrivono Catullo, Ovidio, & altri: & io non vorrei entrare a dire de' suoi amori con Atis, e delle sue gelosie, e furori. De' pini io sono d'opinione, che né facessero fiaccole per andare col lume per li campi, e per le Città. I leoni sono i furori, che pati Cibele per il suo innamorato, e perciò i Coribanti se ne vanno con segni di furore, e quasi pazzi. Di questa Dea si trovano molte medaglie. Ella porta sempre in testa certe torri, come persona molto principale, e signora di molte Provincie; & eccovene alcune,



Alcuni la chiamano Berecintia, & altri Iside, e nell'antichità di Roma, che vanno

vanno attorno stampate , è una figura di questa Dea con i leoni , & il crotalo , e con Atis amico suo appoggiato a un pino , e vi sono queste lettere , D. M. M. I. che le interpetrano , *Dee Magnae Iſidi* . O queste , M. D. M. I. che vogliono dire , *Matri Deum Magnae Idae* , come è in un' ſcrizzione , che comincia , C. CAMERIUS , e ſi dice *Idae* per il monte Ida , che è appreſſo a Troja , e così chiama i Trojani per diſpregio Numano Remulo nel libro nono di Virgilio ,

*Tympana vos , & buxusque vocat Berecynthia matris
Idae : finite arma viris , & cedite ferro .*

Non sò ſe ci reſti altra coſa da dichiarare di quello , che ſi è detto da principio .

B. Ci reſta a dire di Diana cacciatrice , e de ſuoi cani , e de cervi .

A. Io l'hò veduta in molte medaglie , e pietre di anelli con un cane da caccia , e con la faretra , e l'arco , una volta piegandolo , & alcun'altra ammazzando un cervo ; & ancora con un porco ſalvatico ferito , ed eccovi le medaglie , dove la vederete ancora voi .



Però le medaglie di Diana Efesia ſono più da notare , e da conſiderare , poichè in eſſe , ella non hà nè la teſta , nè le braccia di doña , ma di un boccale , ò di un moſtro , e non hà ſe non un piede , come un vaſo , e per il corpo hà molte poppe , come ſcrive ancora S. Girolamo nel principio dell'Epiftola ad *Epheso* . Con queſto ſi viene a confermare quello , che dicemmo di ſopra , che i più antichi non avevano figure di uomini , ò di donne ne' loro tempi .

B. E che vogliono significare quelle poppe di Diana, poiche gl' altri la fanno vergine ?

Marrob. li.
1. Saturn.

A. Dicono, che è la Natura, che dà nutrimento a tutte le cose, il che si rappresenta per le mammelle: & in alcune statue, che aveva il Cardinale di Carpi in Roma, erano oltre alle mammelle, i segni del Cielo. In una medaglia Greca di Faustina, si vede una Diana fra due cervi; & in un'altra pur Greca sono due figure, che pare, che le facciano reverenza.



In un Diaspro negro è intagliata con due Bastoni, uno per mano, e con queste lettere, EN. ΑΓΑΘΩ: ΕΧΩ. ΓΕ. come se dicesse, Per ben ti tengo. E nel rovescio hà due capre salvatiche, che combattono. Una cosa hò già notata ne gl' Atti de gli Apostoli, dove si dice, che quei di Efeso si radunarono, essendo San Paolo in quella Città, e gridavano, dicendo, Grande è Diana d'Efeso: arrivò uno a dir loro, che non vi era cagione di muover quella sedizione, perche era certq, che la Città di Efeso era devota a Diana. In queste parole ve n'è una Greca, che si vede in molte medaglie Greche. ΝΕΚΡΟΡΙΑΝ. & eccovene una.



Questa parola per intenderla, dà molto da fare a quelli, che veggono le medaglie con qualche diligenza: la sua interpretazione, è quel che si legge in alcune iscrizioni, DEVOTUS NUMINI, MAJESTATIQ: FJUS; e quel che dicono alcuni, che era segno, che fusse una Colonia, è falsa interpretazione: perciocche i Greci hanno un'altro nome appropriato a ciò. Il numero, che a questa parola Greca si aggiunge, dimostra l'anno dell' Imperio di quell' Imperadore, o la seconda, o terza volta, che è battuta la medaglia per quell'effetto ad onore di quel

quel Dio, ò di quella persona. Con questo s'intendano molte medaglie Greche, le quali hanno questa parola. Fra le cose, che levò Giustiniano da i Digeſti, ò coloro, che in nome suo lo fecero; fù quello, che apparteneva a gli Dei. E si trova in certi titoli di Ulpiano pigliati, come si crede, dal libro singolare delle Regole, che non era lecito istituire erede qualsivoglia degli Dei, ò tempj di essi, ma solamente quelli, che erano privilegiati per Senatusconsulti, e per costituzione de gl' Imperadori, & erano questi, se bene mi ricordo; Giove Tarpejo, ò Capitolino; Apollo Didimeo; Marte nella Gallia; Minerva Melitense; Ercole Gaditano, cioè di Cadice; Diana Efesia; Cibele madre de gli Dei di Smirna; & il Dio Celeste Salimense in Cartagine di Africa. Questo luogo di Ulpiano mi fa ricordare di un'altro di Cornelio Tacito nel libro terzo, dove mette, che Tiberio Cesare volse levare l'abuso de gli Asili, credendosi, che ogni tempio avesse la facultà di ricevere i malfattori: e trattosi nel Senato quali fusero i tempj, che avevano questo privilegio, e furono uditi sopra ciò molti oratori, & ambasciatori de' Greci, de' quali nomina prima quei di Efeso; costoro dicevano, che gli era più cerio, che fusse nata quivi Diana, & Apollo, che in Delo; e mostravano un'olivo, al quale stando appoggiata Latona gli partori; altri segni così evidenti come questo, e dicevano, che quivi si ritirò Apollo, morto che ebbe i Ciclopi, per paura di Giove: e che valse ancora all'Amazzoni quell'Asilo contra Bacco: e che Ercole essendo Signore di Lidia, agumentò le loro cerimonie: e che i Persiani, i Macedoni, & i Romani mantennero sempre loro i privilegi, che avevano. Dopo questi furono uditi i Magneti, che avevano il tempio di Diana Leucofrine, e mostravano i privilegi di Lucio Scipione Asiatico, e di Lucio Cornelio Silla, ò Salla. Di poi quelli di Afrodisio del tempio di Venere, e quelli di Stratonica di Giove, e di Trivia, con privilegio di Giulio Cesare, e di Augusto. Quelli di Jeroçesarea del tempio di Diana Persica nel tempo di Ciro, e pretendevano di avere immunità di due mila passi di franchigia intorno al tempio. Quelli dell'Isola di Cipro avevano tre tempj privilegiati, di Venere Pafia; di Venere Amatusia; e di Giove Salaminio fatto da Teucro. Nomina ancora l'Asilo del tempio di Esculapio di Pergamo, e quello di Smirna di Venere Stratonica, e quello di Nettunno de' Tenj, e de' Sardiani, e de' Milesj de i tempj di Diana, e di Apollo; e finisce col tempio di Augusto in Creta.

B. Mi piace assai d'intendere codeſte due liste de' tempj de' gli Dei privilegiati, e mi maraviglio come non si accordi Ulpiano con Cornelio Tacito.

A. I privilegj sono egliino per differenti cagioni, & i tempj dell'uno, e dell'altro diversi.

B. Nel libro delle favole in versi di Gabrielle Faerno amico di V. S. sono certi versi, dove mette molti alberi dedicati a diversi Dei, & io desiderarei sapere, se quella è invenzione sua, ò da chi egli l'hà pigliata.

A. Ditemi i versi, se ve ne ricordate.

B. Credo che siano questi.

*Legere proprias Dii sibi quondam arbores.
Quam quisque velles esse tutela in sua:
Quercum supremus Jupiter, myrtum Venus,
Pinum humidis tridentiferæ vellet salis,
Apollo laurum, popululum excelsum Hercules.*

A. Non passate più innanzi. Niccolò Perotto Arcivescovo di Siponto nel libro, che egli fece sopra Marziale, scrive un' epigramma simile, e dice, che lo piglia da Avieno, ancor che nelle favole di Avieno non mi ricordi, che

vi sia. I versi che egli mette, confessa, che sono suoi, avendoli composti nella sua gioventù.

*Olim quas vellent esse in tutela sua
Dios legerunt arbore; quercus Jovi,
Et myrtus Veneri placuit, Pbaeo laurus;
Pinus Neptuno, populus celsa Herculi.*

Del restante non mi sovviene, ma sò, che lo dice sopra questi versi di Marziale, nel primo libro a Flacco.

*Qui possunt bedere Bacchi dare Palladis arbor?
Inclinat varias ponderè nigra comas.*

B. Due dubbj hò, uno perche ci diano a Nettunno il Pino, poiche V. S. lo dà a Cibeles: l'altro perche ci chiami, albero nero l'olivo di Minerva.

A. Già hò detto la cagione perche davano le pine, e il pino a Cibeles: questi Poeti diranno le loro ragioni; & ora mi sovviene un distico del nostro Poeta Marziale Aragonese sopra le pine.

*Poma sumus Cybeles: procul hinc discende viator;
Ne cadat in miserum nostra ruina caput.*

Io credo, che vedendo, che *pinus* si piglia in Latino per la nave, per questa cagione, che egli è la materia di che si fogliono fare le navi, lo dessero a Nettunno. Si prova ciò che è detto, per quello, che dice Virgilio delle navi, che Cibeles per essere fatte de' pini del monte Ida, trasformò in Ninfe.

Nos sumus Idae sacro de vertice Pinus.

Più strana cosa è, che il pino, e la quercia siano chiamati sterili, e senza frutto; poi che fanno le ghiande, & ipinocchi, che sono frutti non poco stimati, e di così buon sapore, come le olive. Quanto il chiamar nero l'olivo, non saprei dir' altro, se non che si disse così perche l'olive mature pigliano quel colore.

B. Io mi contento di quel che si è detto, V. S. seguirti il restante.

A. Sarà meglio lasciarlo per un' altro giorno.

Il Fine del quinto Dialogo.







DIALOGO SESTO
DI D. ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ED ALTRE ANTICHITA'.

Delle Medaglie di Africa, Francia, e Spagna.

B.  RANDISSIMO piacere auerei d'intendere da V. S. quello che si trovi nelle Medaglie fuori d'Italia, e di Grecia, e particolarmente in quello di Spagna, di Francia, e di Cartagine.

A.  Con gran ragione se ne hà da tener conto, poi che da una banda l'amore naturale c'inclina ad avere cura delle cose del nostro Paese; e dall'altra parte la fama antica delle gran prodezze de' Cartaginesi, che tanti anni furono così principali Signori, e Capitani in Africa, in Sicilia, in Spagna, & in Italia, ci hà da mettere desiderio di saperne tutte quelle particolarità, ch'egli è possibile. Ma vi è un grande inconveniente, che non s'intenda la lingua Punica delle medaglie de' Cartaginesi, nè l'antica di Spagna; e per questo si v'è molto alla cieca in assai medaglie. Oltre a ciò sì come i greci, & i Latini stimarono infinita mente, che restasse memoria delle loro prodezze, & azioni, così procurarono, che si lavorassero delle buone monete, e che in esse per mano di buoni maestri, s'improntassero i loro fatti. Quelli di queste altre Provincie vollero più tosto fare cose buone, che scriverle, o lasciarle per memoria nelle medaglie, e nelle statue: e così non ebbero buoni maestri, che lavorassero bene le monete, nè in quelle che lavorarono, misero le cose, che noi desideriamo sapere di quei tempi, e per questi inconvenienti, se bene delle medaglie Greche, e Latine si trovano da poco tempo in quà alcuni, che ne hanno scritto, non dimeno di quelle di Spagna, e di Cartagine, non veggio, che n'abbia scritto alcuno.

B. Quanto maggiore è la difficoltà, tanto più voglia hò d'intendere quello, che si trova, e si può dire di questa sorte di medaglie.

A. A me ancora piacerebbe di poterlo sapere, e dire: ma oltre alle difficoltà, che hò già dette, se ne aggiunge un'altra mia particolare, che è, che io non hò veduto molte medaglie nè de' Cartaginesi, nè de' gli Spagnuoli, nè manco de' Francesi.

B. Io mi contenterò di sapere, che medaglie ella hà di queste due, ò tre Provincie, e quel che crede, che voglia significare ciò che si vede in esse.

A. Co-

- A. Codeſto ſolo non mi darà molta noja, ma ſervirà per inſino a tanto, che per un'altra via ve ne poſſiate informare meglio: e cominciando dalle monete, d'Africa, oltre a quelle, che credo, che ſiano de'Cartagineſi, io hò una medaglia del Rè Juba di Mauritania.
- B. È come ſi conoſce, che ella ſia ſua?
- A. Perche vi è ſcritto con lettere Latine dalla banda della faccia, REX JUBA.
- B. Deve forſe eſſer quello, che guerreggiò contra Ceſare in Africa, in favore de'Romani, e che aveva la voce di Pompeo, e de ſuoi figliuoli.
- A. Io non lo ſò di certo: ma credo, che ſia ſuo figliuolo, e (ſe non m'inganno) allevato in Roma, e che Auguſto gli faceſſe grazia di reſtituirlo nel ſuo regno. Et hà più di verifiſimile, che coſtui, il quale ſapeva meglio la lingua Latina, faceſſe battere delle monete con eſſa: ſe bene dall'altra banda ſi veggono delle lettere incognite, con la figura di un tempio, che alcuni vogliono, che ſia uno edifiçio, che egli fece in una Città, edificata da lui, e che ne faccia menzione Vitruvio, ò qualche altro ſcrittore. Queſto Juba è chiamato da Plinio Rè delle due Mauritiane, e dice, che egli fù molto dotto, e padre di Tolomeo. Ha in teſta la diadema di Rè, e certi capelli, ò falce legate attorno, che pare coſa ſtragante: hà la barba lunga, & il viſo magro, & hà cetera di Spagnolo, à tiene uno ſcettro in mano. La medaglia è di peſo d'una dramma, ò denaro, & è alquanto ſottile, come vedete.



- B. Che chiama V.S. diadema di Rè? perche le corone, che oggidì ſi uſano con molti gigli, e con molte gioje, non credo, che ſi trovino in alcuna ſorte di medaglia.
- A. Io chiamo diadema una fascia, ò benda larga tre, ò quattro dita, che portano i Rè legata ſù la fronte con certe parti di eſſa pendenti di dietro.
- C. A codeſto modo ſi potrebbero ſomigliare, ò a fanciulli quando ſono crefimati, ò quando hanno rotta la teſta.
- A. Quando la fascia fuſſe di tela bianca, potrebbe ciò eſſere: ma ſe era di colore di porpora, ò gialla, ò verde, non credo che ſe le ſomigliate.
- B. Se codeſta fascia ſi chiamava corona, quando dicevano corona di oro, intendevaſi egli di tela di oro, ò di broccato, ò pure come queſte di oggidì di metallo?
- A. La tela di oro, & il broccato ſono invenzioni più nove, ſe bene la ſeta era poco in uſo: e queſta corona comunemente era di porpora della più fina, ma di lana molto ſottile: & alcuni vi dovevano eſſere, che la portavano di lino, ò di bambagia meſcolata con la porpora, ò con l'oro. Et al tempo de'gli Imperadori Criſtiani, perche tenevano per mal fatto l'incoronarſi di alloro, come fecero gli altri, che furono innanzi a Coſtantino, ſi miſero la corona di ſeta, come credo, con perle, e con gioje di diverſe pietre.
- C. Che ſcrupolo avevano eglino di metterſi la corona di alloro?
- A. Dice Tertulliano nel libro *de Corona militis*, che i ſoldati Criſtiani non pote-

potevan portare le corone di alloro in testa , come i soldati gentili ; perche ciò era una specie d'idolatria ; e che più tosto acconsentivano di essere scacciati dall'esercito, che portarle : & allega molte ragioni in confermazione di questo, che alla fine non concludono molto . Ritorniamo alla corona di oro . Questo vocabolo *Corona* , è molto generale , e si piglia per tutte quelle cose , che si possono mettere intorno alla testa, come sono i rami di alloro, di olivo, di mortella , ò di fiori : e così medesimamente le corone di oro , di argento , di ferro ; la Murale , la Rostrata , e la Vallare , le quali tutte si chiamano corone , e non diademe . Si vede ciò per il cognome di un tal Metello , il quale perche portava fasciata la testa per una certa ferita , ò infermità , lo chiamavano Diademato : e per quello che dissero a Pompeo , il quale si mise una fascia alla gamba per il male , che forse vi aveva : Non importa punto in qual parte del corpo tu porti la diadema, motteggiandolo, che si volesse fare Rè di Roma , come bene racconta Plutarco : e così si veggono incoronati , ovvero fasciati in molte medaglie Numa , & Anco Rè di Roma , & Alessandro Magno , e Filippo , e Perseo di Macedonia , & i Rè Jerone , e Girolamo di Siracusa , e molti altri , de' quali io hò delle medaglie . E mi ricordo di un detto di un Rè , di cui ora non mi sovviene il nome , che disse : Se gli uomini notassero bene i pensieri , che porta seco questo pezzo di panno , non lo raccoglierebbono di terra , quando lo trovassero . Il che è conforme a quello , che si racconta di Alessandro , che col suo Diadema legò la ferita , che aveva fatto a Lisimaco , e si tenne per buono augurio , cioè , che egli avesse ad essere Rè .

B. Io hò visto alcuni Imperadori , nelle medaglie incoronati con le corone , ornate di certi raggi , ò punte , che parevano di oro , come quelle , che si usano oggidì .

A. Già l'altro giorno dissi , che gli Imperadori , se bene erano Signori di Roma , non volevano però essere chiamati Rè , ma fingevano , di governare la Repubblica Romana , come Capitani del popolo Romano , e per questo non portavano le corone , ò diademe di Rè , ma corone di alloro , Civiche , ò Graminee , ò alcuna di oro , le quali si davano a soldati per qualche cosa segnalata , che avessero fatta .

B. Questa ragione mi par buona .

A. Io non hò medaglie di altra provincia dell'Africa , se non la sudetta di Juba , & oltre a quelle di Cartagine , alcune di Lepti , e di Cirene , che fù Colonia antica de' Greci , e credo , che il suo fondatore si chiamasse Batto , di cui parla non solo Catullo , ma Strabone , & altri . Mi trovo una medaglia di argento di peso di due dramme , nella quale si vede una faccia di un giovane con le corna di montone , e dall'altra banda l'effigie di un'erba di grosso tronco , con certe foglie piccole , e sottili , che somigliano l'appio , & il tronco par quasi simile alla ferula , dall' esser più grosso in fuori . Non vi si veggono altre lettere , se non tre , K . Y . P . che è il principio del nome di quei di Carene ; & eccovela .



L'erba

L'erba fù nominata Silfio da i Greci, e da i Latini *Laserpium*. Scrive di esso Plinio lungamente, e che soleva essere più stimato quello di questo paese di Cirene, e che già al suo tempo mancava di trovarsi; la qual Città fù edificata cento quarantatré anni doppo Roma. In una comedia di Plauto si finge, che si rappresenti la comedia in essa, & è il Rudente, e vi si fa menzione di questo negozio, ò traffico del Silfio.

B. Perche si mette quella figura del giovane con le corna ?

A. In Africa figuravano Giove in forma di Montone, cioè con le corna di montone, come si vede in alcune medaglie Greche; e vi era un tempio di questo Giove montone, che si chiamava Ammone, al quale si trasferì Alessandro Magno, e l'Oracolo gli disse, che egli era suo figliuolo: e perche questo Giove portava le corna, si crede, che per divozione i Rè ancora si mettesse queste corna. E così fece Lisimaco favorito di Alessandro, nelle cui medaglie si veggono queste corna, e non di toro, come disse Angelo Poliziano. E ancora da credere, che Batto fondatore di Cirene si mettesse altre corna simili per la stessa cagione. Mi trovo in un'altra medaglia dello stesso modo di metallo, ancorche pesi il doppio, e la faccia in essa non sia di giovaue, ma di uomo d'età virile: e questa potrebbe essere effigie dello stesso Ammone, e così pare, che dica un Greco, che credo si chiami Zenodoto, dove parla del Silfio di Batto. Di queste medaglie scrisse Aristotile, secondo che riferisce l'interprete di Aristofane, come si è detto.

Diod. Sicu
lib. 4. c. ult

Zenod. in
paroen.
Batti Sil-
phium. pag.
13.



Della

Della Colonia di Leptis si trovano medaglie, che hanno da una banda una testa di donzella, con una palma dietro, & una parte d' un' ala nelle spalle, la quale debbe essere una Vittoria, con lettere, che dicono, COL. VIC. IVL. LEP. che vogliono dire, *Colonia Vixtrix Julia Leptis*: e dall'altra, M. FVL. C. OTAC. PR. QVIN. e vi si veggono due bovi, & un uomo, che va loro dietro

B. Che vogliono significare codeste lettere ?

A. *Marco Fulvio, Cajo Otacilio Pratorib. Quinquennialib.*

B. Perché non si chiamano Duumviri ?

A. Non ve lo saprei dire: ma sò bene, che quei di Capua si chiamavano Pratori, come narra Cicerone in una delle sue orationi contra Rullo *de lege Agraria*. Egli è da notare in questa medaglia, che quel, che in altre medaglie stà C.V.I., in questa si vede con più lettere COL. VIC. IVL.

B. Che significano i due buoi, e quell' uomo ?

A. Dimostrano ch' ella era Colonia: che, come diremo un' altra volta, quando si faceva di nuovo una Colonia mettevano al giogo una vacca, & un bue, e facevano un solco, dove avevano à essere le mura della Colonia, lasciando però di segnare dove andavano le porte: Di questa Leptis parla Paolo nel fine del titolo *de Censibus*, ne' Digesti, e la chiama *Leptis Magna*; e dice, che Severo, & Antonino le diedero il privilegio, che si nominava *Lus Italicum*: Plinio mette due Leptis in Africa, una nella provincia Bizacena, e l'altra detta per soprano *Magna*, appresso alla Sirte maggiore, che è vicino alle Gerbe,

B. In due mie medaglie sono le stesse lettere, COL. VIC. IVL. LEP. ma le teste sono differenti: perché in una si vede la faccia di un giovane con una celata, e nell'altra una faccia di donzella. Nel rovescio di questa, sono queste lettere, L. NER. L. SVR. PR. T. VIR. che significano elleno ?

A. *Lucio Nerua, Lucio Sura Praetoribus Duumviris.*

B. Nell'altra. P. SALPA. M. FVLV. PR. II. VIR. & in ambedue è un bue nel rovescio.

A. Hora vengo alla gran Città di Cartagine, la quale molti anni ebbe competenza con Roma, e la ridusse molto alle strette, vincendo i Romani più volte, sì per mare, come per terra; ma col tempo fu da loro soggiogata, & al fine distrutta. I suoi principii li descrive Virgilio con molta accuratezza: e se non si fusse disteso negli amori di Enea, fingendo quel, che mai non fu, farebbe bastato per conservare l'istoria, & i principii di questa Città. Le medaglie più principali, che mi trovo di essa, sono due d' argento, e ciascuna è di peso di più di quattro dramme. In una si vede di mano di miglior maestro, la faccia d' una donna molto bella con certi delini attorno, e nel rovescio la testa, & il collo d'un cavallo così ben fatto, che pare, che sia vivo, e dietro à questa testa è un' albero di palma con i suoi frutti, cioè dattili in grappoli, e sotto al collo del cavallo son certe lettere, le quali non s' intendono: ma si crede che sia il nome, che dice Stefano nel suo libro delle Città KAKKABH, che in lingua Punica è il nome di questa città. Nell'altra medaglia da una banda è un mezzo cavallo, sopra il quale è unà Vittoria, che l'incorona, e credo, che ci sia di più un granello di grano, e dall'altra banda si vede un' albero di palma con molte frondi, & alcuni grappoli di dattili, e le foglie pendono molto all'inghiù, & in mezzo alla medaglia da questa banda dell'albero si veggono dell'altre lettere Puniche, le quali somigliano quelle della prima medaglia, eccetto che questa non è di sì buona mano come l'altra, e così le lettere non hanno la stessa grazia, e proporzione, e pajono lettere da bolle, e da brevi, & eccovcle.



B. Dicami ora V.S. particolarmente, perchè ella crede, che codeste cose siano messe in queste medaglie? e prima la faccia di donna: farebbe ella forse l'effigie di Didone, che fondò Cartagine?

A. Non lo concedo, nè lo nego. Può essere Didone, può essere Venere, può essere Tethi moglie dell'Oceano, può essere la stessa Città marittima, e può essere ancora qualche particolar Dea de' Cartaginesi, ancora che Virgilio dica, che Giunone fusse la sua principal padrona, o avvocata.

B. V.S. mi confonde; più tosto vorrei, che mi dicesse una cosa sola.

A. Sia Didone passiamo avanti.

B. Perchè è nell'una, e nell'altra medaglia il cavallo?

A. Io non guardo mai una di queste medaglie, che non mi venga à mento un verso di Virgilio, dove è scritto codesto, come se io l'avessi davanti.

*Lucus in urbe fuit media, latissimus ambræ,
Quæ primum iactati undis, et turbine Pent
Effodere loco signum, quod regia Juno
Monstrarat, capus acris equi: sic nam fore bello
Egregiam, et facilem victu per secula gentem.*

Et è da credere, che quella testa di cavallo, che allora trovarono, la pigliassero per insegna in molte cose pubbliche, e specialmente nelle monete: & a questa testa aggiunse la metà del corpo l'altra medaglia, e come or ora dirò, tutto il cavallo si vede in molte altre medaglie di Cartagine, come è in due d'oro, che mi trovo, una di peso di due dramme, e l'altra di mezza: & in ambedue si vede da una banda una testa di donna, e dall'altra un cavallo, e non hanno lettere, e l'oro di queste non è molto fino, anzi dimostra di esser mescolato con argento, & io lo chiamo elettro, per quello, che di esso ne trovo scritto in alcune leggi, che si faceva di oro, e di argento, e specialmente quando con l'oro era la quinta parte di argento, come dice Plinio. Et eccovene una.

Vide. LI.
vid. in A.
czandro.



- C. Io vorrei più tosto oro schietto , che coteste mescolanze .
- A. Sì come nelle medaglie di metallo si stimava assai quello di Corinto , perche , come dice Cicerone , non mai , o molto tardi , si arrugginisce , e questo si faceva d'oro , d'argento , di ferro , e di rame , e all'occhio è molto bello , così franchi di vedere cose di oro solo , e di argento solo , prezzavano assai quella mistura dell'elettro .
- B. Guardando le medaglie di V.S., hò visto molte differenze di metalli: & alcune pare, che abbiano dell'oro, altre sono più rosse, che l'altre, & altre poi sono di diversi colori: e quelle, che ella diceva, che erano di metallo Corintio , erano le più belle : ma vorrei sapere perche si chiamino così .
- A. Plinio dice , che dappoi che Corinto fu distrutta da Lucio Mummio , perche quivi si facevano di molte forti di metalli , molti Vasi , e molte Statue , avvenne , che dalla confusione de' metalli , ne riuscì un'altra mescolanza , che piacque assai ad alcuni maestri , i quali cominciarono a lavorar delle statue, delle mense, e de'vasi di quella massa. Per il che così come tutte le cose nuove piacciono assai più , così cominciò ad aggradire a molti : e poi mancando quella materia di Corinto , ne finsero un'altra ad imitazione della vera , e questa è quella , che chiamano *Aes Corinthium* . Ma torniamo alle medaglie di Cartagine .
- A. Perche è posta la Vittoria sopra il cavallo ?
- B. Per dimostrare , che suol vincere quella gente , che tiene quel cavallo per impresa : e potè esser fatta quella moneta dopo qualche segnalata vittoria de' Cartaginesi .
- B. Perche v'è messo il granello del grano ? per l'abbondanza forse del grano , ch'è in Africa ?
- A. Così è da credere , & in alcune di queste medaglie , che io dico , che sono di Cartagine , per esservi la donna , & il cavallo , la donna tiene alcune spighe in testa , come Cerere , e se non ci avesse de' pesci , io crederci ch'ella fusse Cerere .
- B. Dicami V.S. della palma , la quale io non sò altra cagione , perche fusse posta in queste medaglie , se non , che venendo molti dattili d'Africa , è segno , che quivi siano di molte palme .
- A. Egli è vero , che ve ne sono , & alcune sono migliori dell'altre , secondo che scrivano quelli , che trattano delle cose d'Africa , ma con la palma si dimostrano due cose : una è l'istoria , che credo , che narra Eustachio in quel ch'egli scrive sopra Dionisio Afro , che i Cartaginesi nel luogo dove si edificò la loro Città , o castello , trovarono appresso una palma , una testa di cavallo , e così le diedero nome KAKKABH , che nella lingua loro vuol dire Capo di cavallo : l'altra cagione è , di mostrare il paese donde essi venivano , & il nome loro : perche la palma in Greco si dice ΦΟΙΝΙΞ , e per questo la provincia fù detta Fenicia , perche quivi erano molte palme : e l'uccello Fenice è così nominato , perche il suo posamento principale , dove si veggono , o si raccontano i suoi miracoli , è in

una palma: & i Cartaginefi sono detti Peni, e la loro lingua Punica, perche vennero di Fenicia, e tolsero via l'aspirazione, dicendo Peni in cambio di Phenici, e Punici, in vece di Phenici, se bene ci è ancora memoria d'un'altro nome, cioè Sarra, donde derivano le tibie Sarrane, & Attilio Sarrano figliuolo d'Attilio Regolo, che morì in Africa. Per quello che s'è detto, si potrà venire in cognizione di molte medaglie piccole, come quattrini, o poco maggiori, che vi sono, che hanno da una banda una palma, e dall'altra un cavallo, o da una banda una testa di donna, o altra cosa, e nel rovescio un Cavallo appoggiato ad una palma; ancorche in esse non siano lettere, e nondimeno da credere, che siano, come hò detto, di Cartagine, poiche sono simili à quelle, che l'hanno. Hò un'altra medaglia d'argento con una faccia come quella di Alessandro; con la testa coperta da una pelle di Leone, e dall'altra banda una testa di Cavallo, & una palma, e vi sono attorno lettere Puniche, & è di peso di quattro dranne, e non saprei dirvi, per qual cagione ella fusse fatta.

B. V'è egli altra sorte di medaglie di Cartagine?

A. In Sicilia mi ricordo d'aver viste due medaglie grandi d'argento, e ciascuna pesava dodici dramme, e sò che in esse era un cavallo con l'ali, come il Pegaseo, & io le tenni per medaglie di Cartagine: ma non mi ricordo se v'erano le lettere, o la palma, nè manco se in esse era alcuna faccia di donna, ma credo che vi fusse. Potrebbe essere, che fussero state fatte in Siracusa, di cui è l'impresa del Pegaseo, in quanto che era Colonia di Corinto, nelle cui monete principalmente è posto il Pegaseo, come dice Polluce. E mi par di aver letto, che in alcune battaglie fra i Corinti, o quei di Siracusa contro gl'Ateniesi, à ciascuno di coloro, che rimasero prigion, fu da' vincitori da una parte marcata la fronte col fuoco in figura di una civetta, e da quelli dell'altra in figura del Pegaseo, o cavallo alato, & erano chiamati per ischernò con quei nomi; altre medaglie mi trovo d'argento di peso di quattro dramme, e da una banda è la faccia d'una bella donzella incoronata, d'una canna, & intorno alla testa hà alcuni pesci, e dall'altra banda una Vittoria sopra una carretta con quattro cavalli, con lettere sotto à essi incognite, alquanto diverse da quelle due medaglie, che dissi da principio essere di Cartagine. La mia opinione è, che siano di Siracusa, è lavorate quivi in qualche tempo, che ne furono Signori i Cartaginefi: & hò cagione di crederlo, per aver altre medaglie della medema fattura, se non, che le lettere non sono in quel luogo, ma attorno alla testa, e sopra la carretta, e sono lettere Greche del nome di quei di quella Città, ΣΤΡΑΚΟΣΙΩΝ. & eccovi le medaglie.



B. Chi può esser quella donzella in queste medaglie?

A. Credo, che sia Aretusa, la fontana tanto nomata, per lo cui amore il fiume Alfeo trapassa da terra ferma d'Acaja per sotto l'acque del mare molte miglia, e si congiunge con l'acque della sua amata: e se non lo credete, guardate

in

in quei versi di Virgilio che dicono :

*Extremum hunc Aretbusa mihi concede laborem ,
Sic tibi , cum fluctus subter labere Sicanos ,
Doris amara suam non intermisceat undam .*

Eclóg. 10.

Et in un'altro luogo :

*Alpheum fama est huc Elidis amnem
Occultas egisse vias subter mare : qui nunc
Ore Aretbusa tuo siculis confunditur undis .*

Aeneid. li. 3.

B. I pesci sono delfini , o pesci d' acqua dolce , come lasche , o altra forte , che quel fiume porta seco ?

A. Non vi sò dir' altro , se non che Cicerone nelle Verrine , & altri scrivono , che in questa fontana è di molto pesce .

Diodo. Sic.
lib. 6. c. 22.

B. Mi ricordo , ch'è una legge ne i Digesti , che comincia , *Aretbusa si tres pepererit , liberam esse volo* : non manca chi corregge , *Aretbusa* , perche dicono , che *Aretusa* è nome d'una Ninfa , o d'una fontana , e non d'una schiava .

Sill. Ital.
lib. 14.

A. Cotesto non si chiama correggere , ma mutare , e guastare . E che inconveniente è egli , che qualcuno ponga un nome di Ninfa ad una sua schiava ? poi che si pongono i nomi de gli Dei , come *Hermes* , *Zenone* , & *Eros* à tanti huomini ?

B. Che significa la Vittoria nella quadriga ?

A. Significa , che quelli di detta Città solevano vincere ò nelle guerre , come quella , che racconta *Tucidide* , contro certi Capitani di *Athene* o ne' giuochi Olimpici , o in altri , che come descrive *Vitruvio* , tornavano i vincitori con gran trionfo .

Lib. 9.

B. Restaci egli alcun'altra medaglia di Cartagine ?

A. Non ce ne resta se non una d' un Rè (e credo che si chiami *Cuntanundo*) che fu il terzo di quei Rè Vandali , che regnarono in Cartagine prima , che *Bellisario* Capitano di *Giustiniano* scacciasse l'ultimo Rè di essi , da una banda si vede la sua effigie con queste lettere , *DN REX. CVNTHANVND.* e dall'altra banda una corona di alloro , dentro alla quale son queste due lettere , *D.N.* quasi che volesse dire , *Laurea Domini nostri* . Non si trovano oggidì , che io sappia , le medaglie , che si leggono in un dialogo , che è tra l'opere di *Platone* ancor , che si dubiti se sia suo , intitolato *Eryxias, sive de divitiis* dove dice , che i Cartaginesi usavano la moneta di cuojo sigillato di grandezza di uno statero , che sono quattro dramme ., ò reali , e pare che il sigillo stesse appiccato al cuojo , e che fusse fatto d'un'altra materia incognita . E che in *Ethiopia* usavano dell'altre pietre sigillate per monete , & in *Lacedemonia* monete di ferro ; la qual cosa dice ancor *Plutarco* nella vita di *Licurgo* . Quelli , che scrivano delle cose dell'India , dicono , che in alcuni luoghi corre la moneta di chiocciole piccole , & in altre bande un frutto di certi alberi duro come pietra , e dicono , che i Portoghesi conducono molta moneta di questa sorte in Portogallo , caricando di essa in luogo di rena per pareggiare i loro navilii , e che già fra' Portoghesi corre questa sorte di moneta . E nella *China* dicono alcuni , che si fa della moneta di carta lavorata in modo , che non si può contrafare , se non da eccellenti maestri . Passiamo , hora alle medaglie di *Spagna* , e di *Francia* , e per finir più presto diciamo di quelle di *Francia* , delle quali non hò più che di tre Città , alcune *Greche* di *Marfilia* , & alcune altre *Latine* della *Colonia* di *Nimes* , e di quella di *Narbona* . Nelle *Greche* si vuol vedere una faccia di donzella , e nel rovescio un *Leone* , e sono di peso d' una , o due dramme : le lettere di molte di esse dicono *MAΣΣA* , & in una , che io mi trovo *MAΣΣAAIHTIN* , con una figura di *Omega* molto stravagante , che è come un *T* à rovescio .

Xenoph. de
Rep. Laced.

Giulio



Lib. 6.

Giulio Cesare dice ne' suoi commentarj, che i Sacerdoti di Gallia detti *Druidi*, usavano lettere Greche ne' loro misterj, ancor che gl' altri di quel paese usassero un'altra lingua, & altri caratteri. Ora in Francia non credo, che vi sia lingua molto differente dall' univèrsale, se non fusse quella de' i Brettoni, e quella de' Vaschi, e non sò se quelli di Normandia, e di Piccardia habbiano altre lingue, e specialmente quei, che confinano con la Fiandra. Quella de' Brettoni debbe essere straniera, perciocche venne da Inghilterra, che anticamente si diceva Britannia. E quella de' i Vaschi, è il parlar Vascone di Navarra, e di Biscaglia.

C. Quel che si dice della picciola Bretagna, e della gran Bretagna, come s' intende? che io mi credeva che fusse una finzione, come quella dell'Isola ferma.

A. Per la piccola Bretagna io intendo, che sia il Ducato di Bretagna, il quale durò sino alla madre della prima moglie del Rè Francesco primo, e poi restò unito con la corona di Francia. La gran Bretagna senza dubbio, è l'Inghilterra, dove è Londra, e Vindilifora, & il porto d'Antona &c.

B. Il parlar Vascone, o *Dasquenze*, come si dice in Spagna, è la lingua antica di Spagna, o quella di Francia, o pur quella di Tubale quando egli venne ad abitare la Spagna, e la Francia?

A. Chi può assermare alcuna di codeste cose? basta sapere, che quella gente di Francia, e di Spagna, s' intende fra se in quel linguaggio barbaro, e non avendo nè libri, nè altre memorie scritte in quell'idioma, inal si può sapere la verità donde venisse.

B. Perché è il leone, e quella donzella nella medaglia di quei di Marsilia?

A. Domandatelo a chi lo può sapere. Un tempo fa io mi credeva, che la donzella fusse Diana, e che il leone fusse stato preso da lei in caccia. In Africa è gente di questo nome, o molto simigliante, & non farebbe grã cosa, che il leone fusse di quelle bande, ma quei di Marsilia ebbero origine da' Focensi in Grecia, sì come si nominano in una iscrizzione, della quale habbiamo un'altra volta parlato.

Littere Phocaico pelagi ni examinatas.

Ma farà meglio, che noi passiamo alla Colonia di Nemauso, ora chiamata Nimes, la quale Strabone dice, che aveva il jus, o vero il privilegio del Latio, e ciò era, che i magistrati di questa Colonia godevano il privilegio della Città di Roma. Di questa Colonia ci sono alcune medaglie molto ben lavorate, nelle quali sono due faccie, che non si guardano, ma stanno volte una in quà, e l'altra in là, & una si conosce, che è di Augusto, e l'altra di Marco Agrippa, il quale hà la corona rostrata. Vi si veggono delle lettere, che dicono, IMP. DIVI. F. P. P. che significano, *Imperator Divi Filii, Pater Patrie*. Dall'altra banda è un Coccodrillo legato con una catena a un ramo di palma; & hà una corona, con queste lettere. COL. NEM. che vogliono dire, *Colonia Nemausus*. La interpretazione di questo rovescio è chiara, per quello, che un'altra volta dicemmo, cioè che questo Coccodrillo dimostrava, la Vittoria, che Cesare, Augusto ebbe dell' Egitto. Le medaglie sono di rame di peso di tre, o

quattro

Pag. 86.

Pag. 97.

quattro dramme . Et de' da credere , che dappoi che s' ebbe questa vittoria , fosse fatta la Colonia , e le medaglie .

- B. Non ci manca chi dice, che DIVI. F. voglia dire *Divi Fratres*, che sono Marco Aurelio, e Lucio Vero, e che essi siano que' due di quella medaglia quali facefsero una Colonia in Egitto di gente di Nimes, come appare per il Cocodrillo .
- A. Non accade perder tempo à ribattere codesta opinione, ma solamente mostrare le medaglie, & inscrizioni di Cesare Augusto, nelle quali è DIVI. F. cioè *Divi Filius*, & il Cocodrillo con le parole, AEGVPTO. CAPTA.



- C. Voglio vincer'io questo palio . Le lettere COL. NEM. hò letto in un libro stampato, dove è l'impresa del Cocodrillo legato con una catena a una palma, che vogliono dire, *Colligavit nemo* .
- B. Oh come dovette rimaner contento colui, che s'imaginò cotesto sproposito, poi che lo stampò .
- A. Della terza Città di Francia si trovano medaglie d' oro de' Re Goti. Ella fu Colonia de' Romani nomata Narbo Martius, che oggidì la chiamano Narbona; e così si trova nelle medaglie in lingua Barbara, come Tarracona, e Barcinona, & anco i Goti fecero, che quella, che era detta Gallia Narbonense, si chiamasse Gallia Gotica . Una medaglia vi è di Chindasvindo, dove sono due teste mal disegnate, una per banda, con queste parole † CHID: SVID. RE, in vece di *Chindasvindus Rex*. dall' altra banda è scritto † NARBONA PS
- B. Che vuol dire cotesta cifra ?
- A. PIVS, & è soprano del Re; e come in quelle de' gli ultimi Imperadori è, *Pius, Felix, Triumphator*, così in queste de' Goti era, *Pius, Justus Victor*. In un' altra di Egiza, è una testa, che si assomiglia a un' urna, o idria, con queste lettere, I. D. N. M. N. EGICA. B. che sono in vece di, *In Dei nomine Egiza Rex*. nel rovescio è una croce con certi gradi, e queste lettere, NARBONA PIVS. Nello stesso modo in un' altra di Ervigio, è il medesimo rovescio, e le medesime lettere, e la testa pare, che abbia appresso di se una croce, con queste lettere, † I. D. N. M. N. ERVIGIVS B. Per queste medaglie si crede, che questi Re fussero signori di Narbona; e così gli Arcivescovi di Narbona con li Vescovi suffraganei venivano in Spagna a i Concilii di Toledo. Un'altra medaglia d' oro mi dimenticava di due Rè de' Goti, Egiza, e Vitiza, nella quale sono due faccie, che si guardano con una croce in mezzo, con queste lettere, I. D. I. M. N. EGICARE, che vogliono dire, *In Dei nomine Egiza Rex*. dall' altra banda sono cinque lettere in croce, che dicono, N A R B O, & intorno vi è scritto, † VVITTIZAN: R. Questi furono gl'ultimi Re de' Goti, il padre, & il figliuolo, e questo Vitiza fu scacciato del Regno dal Re don Roderico, in cui ebbero tutti fine .
- B. Perche dice V. S. *Egiza*, trovandosi nelle medaglie, *Egiza* ?
- A. Perche seguito i libri scritti in lingua Castigliana, oltre che nelle medaglie si vede come lo scrivevano in Latino .

B. Non

B. Non voglio interromper V.S. con altre domande, acciò che arrivi quanto prima a parlare di Spagna, essendo il desiderio mio d'intender bene le medaglie Spagnuole.

A. Se voi sapeste quanto poco io ne ho da dire, non avreste codesta voglia.

B. Aneur questo desiderio di sapere, cioè, che quel, che non sò io in molte, manco forse lo sappia V.S. in alcune.

A. Voglio contentarvi, & in prima dico, che delle medaglie di spagna se ne trovano di due maniere; alcune in lingua, che si conosce, come Latina, e Greca, altre in lingua incognita, cioè, come io mi dò à credere, di quella che si parlava anticamente in Spagna, quando vi vennero i Romani ad abitare, o trafficare. E questo lo scrive chiaramente Tito Livio parlando di Empuria, che v'abitavano Spagnuoli antichi, e Greci, e Romani. Non farebbe già gran cosa, che io vi mostrassi delle medaglie d'Empuria in queste tre lingue, & in tutte si vede uno stesso impronto, cioè il Pegaseo, che secondo quel che si è detto, è quello, che battevano nelle loro monete quei di Corinto, e quei di Siracusa, & altri. Si vede ancora nelle medaglie Greche, che io hò d'argento, vna testa, che pare di Cerere con certi pesci intorno, & hà dall'altra banda il Pegaseo: possono essere di peso d'una dramma, o poco più: e dalla parte, dove è il Pegaseo, è questa parola, ΕΜΠΟΡΤΩΝ. Ben sò, che Uberto Golzio mette questa medaglia fra quelle di Sicilia, mosso dall'averne trovata una con le tre gambe di Sicilia; & ebbe ragione di mettervi quella. Ma quelle, che abbiamo in Spagna, dove sono state trovate senza quelle tre gambe, è da credere, che siano della Città antica di Empuria, chiamata così, perciocchè v'era il mercato generale di questi usari, come è in Calicutte quello dell'Indie. Delle medaglie Latine n' hò due di rame di peso di mezza oncia l'una si vede in ambedue una testa come d'un soldato con la sua celata. Nel rovescio è pure il Pegaseo, & in una di esse queste lettere, EMPOR.DD. che significano, *Emporianorum Decreto Decurionum*. Nell'altra banda del Pegaseo è scritto EMPORI, e da quella della testa del soldato C.L. NICO M. e separatamente F. FL. Quel che significino queste lettere, io confesso di non lo sapere; ma perchè porge diletto il dir qualche cosa, fingiamo, che vogliamo dire, *Cat Libertus Nicomedes fecit flavit*. Et eccovi alcune medaglie, dove vederete ancora quella stessa, che mette il Golzio di Sicilia.



- Parliamo ora di quelle, che sono piu oscure. Nell'istesso modo è posta da una banda quella testa di Soldato, e dall'altra il Pegaso, con certe lettere, che si veggono in questa carta, le quali io feci un giorno copiare dalle stesse medaglie, & eccovole, $\uparrow N \Psi \zeta \zeta N$.
- B. Di queste lettere io non conosco se non due N, che sono la seconda, e l'ultima.
- A. Non farebbe gran cosa, che la sillaba EM, che è nelle Greche, e nelle Latine, fosse da' Spagnoli scritta così, $\uparrow N$.
- B. Se così è la terza lettera farà, P, quantunque la sua figura sia questa Ψ .
- A. Etandio nell' Ψ de' Greci è il P, & un'altra lettera, cioè la, S.
- B. La quarta lettera hà da essere, O, e vi è due volte, come sono nella medaglia Greca due lettere, o, piccolo, & O, grande.
- A. L'Omega de' Greci non è così antica, come l'altra: nè l'H, è così antico, come l'E, invece delle quali i Latini hanno l'E, e l'O, senza avere pigliate le altre, & io hò delle medaglie di Atene con l'E invece dell'H. Ma con tutto ciò io dubito, se codesta figura sia O, e credo, che più tosto sia una lettera consonante, come si vedrà nelle medaglie di Celsa.
- B. Se V. S. non mi avesse interrotto, io avrei letto EMPORON.
- A. Le lettere non son molto lontane da codesta parola: io vorrei, che dicessero EMPORION. Ma il più certo è, che non l'intendiamo. In un'altra medaglia doppo le tre lettere pri ne, ne sono tre altre così fatte, $\zeta \zeta \zeta$, e pare, che ci manchino dell'altre lettere, come si vede per queste $\uparrow N \Psi \zeta \zeta$.
- C. Perche vi sono egli no de' pesci nella medaglia Greca?
- A. Perche ella è Città marittima.
- C. E Cerere perche vi è?
- A. Per esservi il mercato di vettovaglie, e in particolare di grano.
- C. Perche vi si mette la testa del Soldato?
- A. Potrebbe essere, che fosse quella di Marte, o di Minerva, se furono conosciuti in Spagna.
- B. Vi sono dell'altre medaglie, in cui s'iano delle lettere Latine, o Greche, insieme con codeste antiche Spagnuole?
- A. Non hò veduto lettere Greche in alcun'altra medaglia di Spagna. Ma ne hò certe di Celsa, nelle quali sono lettere Latine da una banda, e dall'altra lettere incognite, che alcuni chiamano Gotiche, & altri Puniche, & altri Morefche & io le chiamo Spagnuole antiche.
- B. Desidero di sapere, perche non potrebbero essere di codeste genti?
- A. Non sono Gotiche, perche ne hò di quelle de' Goti, che abitavano non solo la Spagna, ma ancora l'Italia; e ciascuno di loro faceva monete diverse da queste, sì nelle lettere, che in esse sono Latine, come ancora nelle figure delle persone, che rappresentavano: quelle de' Goti di Spagna sono mal fatte, e quelle d'Italia sono alquanto migliori, e fra queste ne sono alcune molto ben lavorate, e tutte sono migliori di quelle: Non sono Puniche, ò Cartaginesi, per la diversità de' caratteri, e della fattura di quelle, che poco fa dicemmo, che erano di Africa: ne meno sono Morefche, per essere molto differenti da quelle, che si trovano con le lettere Morefche, nella scoltura, e nella fattura di esse.
- B. Ancorche V. S. non mi dica altro delle medaglie di Spagna, di quello, che si è detto, mi chiamo sodisfatto: ma mi resta un dubbio, cioè se s'iano più antiche queste Spagnuole con queste lettere straniere, che le Greche, ò le Latine.
- A. Se nelle medaglie di Empuria è scritto *Emporion*, come io vorrei; ovvero *Emporon*, sì come voi leggevate, egli è certo, che la lingua Greca, che diede nome alla Città, è più antica di codeste lettere, poiche in esse si legge questo nome.

Similmente dalle Medaglie di Celsa io cavo, che, ufandofi la lingua Latina, si ufasse ancora la scrittura di codeste lettere .

- C. Vorrei sapere, se questa parola *Celsa* è Latina .
 A. Secondo perche si piglia. Se vuol significare quel, che Virgilio dice, *Celsa sedet Eolus arce*, cioè alta, ella è parola Latina, ma se è nome di altra cosa, che i Latini non usarono, non farà . Ma perche lo domandate ?
 C. Perche, se ella è parola Latina, come *Emporion* è parola Greca, diremo, che codeste lettere, che esprimono lo stesso, sono di lingua più moderna, che non è la Latina .
 A. La ragione è la medesima; ma io hò qualche dubbio, che *Celsa* sia parola Latina, e penso, che venga da i Celti, da' quali dice Lucano, che vengono i Celtiberi .

Gallorum Celte miscentes nomen Hiberno .

- C. Se così è, perche non si dice egli Celta, o Celtica?
 A. Codesto non sò io: ma l'uso può assai nelle lingue, che, come dice, Oratio, *Multa renascentur, quæ jam cecidere, cadentq. Quæ nunc sunt in honore vocabula, si volet usus, Quæ penes arbitrium est, & jus, & norma loquendi.*

Egli vi è un'altra cosa di più, che questa Colonia *Celsa* è posta alla riva del detto fiume Hebro,

- B. E egli forse quel luogo, che chiamano *Xelsa* ?
 C. Non è quello, ma un'altro, che ora chiamano *Viliglia*, assai nominato per la campana, che suona da se in certi tempi per qualche cosa segnalata, che avenga nel mondo .
 B. Per quali cose si sà, che ella abbia suonato ?
 A. La prima volta, ch'io sappia, ch'ella suonasse, fù al tempo del Rè Don Alfonso ultimo d' Aragona, quando egli, & il Rè Don Giovanni di Navarra suo fratello furono fatti prigionj, in una battaglia di mare presso l'Isola di Ponza; e poi quando il Duca di Milano li mise in libertà; & anco per la morte di maestro Epila, e per quella del Rè Cattolico Don Ferdinando; per il sacco di Roma; per la morte della Imperatrice; e l'anno dell'ultima peste del mille cinquecento sessanta quattro . Fù anticamente in *Celsa*, come riferisce Strabone, un puote di pietra .
 B. V.S. mi dica, che lettere, e che impronto hanno le medaglie di *Celsa*, che si trovano con alcune lettere Latine, e Spagnuole ?
 A. Si vede in esse da una banda la faccia di un giovane senza cosa veruna in testa, con queste lettere, *CEL.* dall'altra è un uomo a cavallo, che porta un ramo di palma, e sotto al cavallo sono queste lettere *CLSK.* L'ultima lettera si vede nell'altra medaglia alquanto diversa, cioè così, *℄*, & in altre, che non hanno lettere Latine fatta in questo modo, *℄*.
 B. Che la prima lettera sia C, egli è cosa verisimile, ma la seconda più tosto mi par che sia A, che E.
 A. Ancor'io hò la prima per C, & è una parte del K. se ben voi dicevate, che era O in quelle d' Empuria .
 B. Quivi tornava bene di farla O, e qui torna ancora bene di farla C, onde mi pare, che si accomodi per ogni verso .
 A. La seconda è A Greca, e non A.
 B. Se così è, ci manca la vocale .
 A. Non è da maravigliarsi, perche nella lingua antica non si mettevano le vocali, come nell'ebraica .
 B. Secondo quello, che V.S. dice, le lettere consonanti di *Celsa* in questa medaglia faranno *CLS*, che la terza io la passerò ben per S.

- A. Non sapremo così, dell'ultima, la quale io tengo similmente per consonante, e non per vocale: ma fingiamo, che, come i Latini dicevano *Celsa*, gli Spagnuoli dicevano *CelsaK*, ò *Celsad*.
- B. Di chi crede V.S. che sia la faccia, e la statua?
- A. Non sò dire cosa alcuna, nè dell'una, nè dell'altra. Queste medaglie sono di rame, di peso di tre dramme. Ve ne sono dell'altre, che hanno solamente certe lettere Latine, & altre, che le hanno solamente Spagnuole.
- B. V.S. dica di quelle, che hanno solamente le lettere Spagnuole.
- A. Le figure di esse sono le stesse, & ancora le lettere Spagnuole: ma in alcune manca la seconda lettera, che è il Λ Greco, e così si vede in una di argento di peso d'una dramma, & in un'altra di rame, in cui è un cavallo, che pasce, & in un'altra, che camina. Delle Latine si trovano varie iscrizioni, e figure; alcune sono de'gl'Imperadori, alcune solamente de' Duumviri, & in altre non è nè l'uno, nè l'altro. E queste hò per più antiche: come è una picciola di rame di manco d'una dramma di peso, e vi è un toro, sotto il quale sono queste lettere *CELSA*, e dall'altra banda un' uomo ignudo in piedi. In altre medaglie si vede la faccia, e 'l nome d'Augusto; come si vede in una picciola di rame di manco peso di due dramme, che da una banda hà l'effigie di Augusto con una corona d'alloro, con queste parole, *AVGVSTVS DIVI F*.
- C. Perche si scrive in molte medaglie à codesto modo, e non *Divi Cesaris filius*?
- A. Perche, non essendoci altro, che un Cesare, che fosse fatto Divo, non bisognava aggiugnervi il suo nome, se bene in alcune medaglie d'Augusto è *DIVOS JVLIVS*, & eccole acciò le vediate.



- C. Questa iscrizione non è ella scorretta, essendoci un nome, che finisce in *OS*, e l'altro in *VS*?
- A. V'è una regola d'ortografia antica, come si vede in Plauto, & in Terentio, quando scrivono *VOLT*, *VOLTIS*, *DAVOS*. in cambio di *Vult*, *Vultis*, *Davus*, e nell'altre parole, che hanno due *vv*, uno consonante, e l'altro vocale, la qual cosa non fa di bisogno nella parola *Julius*.
- B. Dicami V.S. che rovescio hà codesta medaglia.
- A. Non vel posso dire, poiche non l'hà, ma solamente ci sono queste parole, e lettere, *C.V.I. CELS. L. BAGGIO M. FLAVIO II. VIR*.
- B. Un leone, ò una tigre m'avrebbe fatto minor male, se fosse stato in codesto rovescio.
- A. In che modo?
- B. Perche non sarei nel fastidio, nel quale mi mettono codeste lettere.
- A. Io m'imagino, che dicano, *Colonia Victrix Julia Celsa, Lucio Baggio, Manio Flavio, Duumviris*.
- B. Desidero sapere, se codesti nomi di Celsa si trovano altrove.
- A. Già gli abbiamo veduti, parlando della Colonia Leptis d'Africa.
- B. I Duumviri erano Romani, ò Spagnuoli?
- A. La verità è, che erano Spagnuoli; ma può essere, che ancora fossero cittadini Romani.

B. Le Colonie erano sempre de' Cittadini Romani ?

A. Secondo la legge, è la conditione della Colonia, perchè se l'Imperadore avesse voluto, che questa fosse Colonia co'l privilegio de' Cittadini Romani, ella sarebbe stata: e se de' Latini, co'l privilegio degl' Italiani, sarebbe similmente stata.

B. A che servivano i Duumviri nelle Colonie ?

A. A quel, che servivano a punto i due Consoli in Roma al tempo degli Imperadori. Eglino congregavano il Senato, che nelle Colonie si nominava Curia, sì come quelli, che entravano in consiglio si chiamavano Decurioni, & in Roma Senatori: e sì come in Roma il tutto si governava secondo la volontà dell'Imperadore, così nelle Provincie le Colonie erano governate secondo la volontà de' Presidi, o de' Proconsoli. Ma passiamo avanti. In un'altra medaglia maggiore di rame, è pur la testa di Augusto con una corona di alloro, & dall'altra banda è un toro. Le lettere intorno alla faccia dicono. IMP. CAESAR. DIVI. F. AUGUSTUS. COS. XII. e quelle del rovescio C. POMPEIO CN. DOMIT. II. VIR. C. V. I. CEL.

B. Io non troverò tanta difficoltà in leggere codesta medaglia, come l'altra. Ma perchè v'è codesto toro, & in quell'altra, dove non era la faccia d'Augusto v'era solamente quell'uomo ignudo, delle quali cose non hò domandato niente ?

A. Il toro si trova in molte medaglie, & alcune volte due tori, o buovi, ma per diverse ragioni. Quello che si vede solo dimostra in queste di Spagna, che quella Città, o terra facesse ammazzare delle vittime maggiori per onore di quel Dio, o Imperadore, al cui onore fu fatta la medaglia.

B. Secondo codesto, quella figura ignuda farà qualche Dio, o Imperadore :

A. S'egli fosse Imperadore, o vi farebbe il suo nome, o almeno la sua effigie sarebbe conosciuta.

B. Ma che Dio potrebbe egli essere ?

A. Io non lo sò, ma diciamo Nettuno, percióche in mare dee andare ignudo. Veniamo all'altra medaglia. Un'altra grande di rame, hà pur la figura di Augusto, e le lettere dell'altra medaglia, AUGUSTUS DIVI F., e dall'altra parte è un toro, e le lettere della prima medaglia, toltane però una parola, C. V. I. CEL. L. BAGGIO *N*. FESTO. II. VIR. come per le medaglie potete vedere.



B. La differenza è, che in questa dice *Manio Fefso*, e nell'altra diceva *Manio Flavio*.

A. Mettendole ambedue insieme diranno *Manio Flavio Fefso*.

B. Potrebbe essere.

A. Un'altra medaglia di rame vi è d'altrettanta grandezza, con l'effigie dell'Imperadore Augusto, o di Tiberio Cesare, senza il nome; ma solo con queste lettere. II. VIR. COL. V. I. CELSA, e dall'altra banda è il sudetto toro, con tali parole, C. POMPE. BVCA. L. CORNEL. FRO *N*, che vogliono dire, *Caio Pompeo Buca, Lucio Cornelio Frontone Duumvirii. Colonia Vitrix Iulia Celsa*.

B. Noi

B. Noi da codesta medaglia cominciamo à venire in cognitione, che la C. sola è altrettanto, che COL. e che Caio Pompeo si chiamava Buca.

A. Se fosse l' altro suo collega in ambedue lo medaglie, io lo confesserei.

B. In alcune medaglie di Cesare. è un L. Buca, sarebbe egli forse parente di questo Duumviro?

A. Non sarebbe gran cosa; ma credo, che sia d' un'altra famiglia, e forse della Emilia; hò ben veduto in alcune medaglie contrafatte, LEVCA in vece di L. Buca.

B. Potrebbe essere, che colui, che lo contraface, le avesse cavate da alcune medaglie consolari d'argento, che sono della famiglia Porcia, nelle quali è posto questo nome LAECA; come per le medaglie stoffe posso mostrare.

A. E facile da credere, che il maestro, che le contraface non intendendole per la similitudine de i nomi, pigliasse l' uno in vece dell' altro. E se le avete quì fatele vedere al Signor C. acciò, che in ogni occasione, che gli pervenissero alle mani, le conosca, che à me non è cosa nuova, che si trovino, massime che le hò in poter mio; & io ancora vi mostrerò alcune di Cesare, nelle quali stà scritto L. AEMILIVS BVCA, & eccovele.



Io non hò altre monete di Celsa. Voglio hora mostrare, come senza tanto fastidio, quanto abbiamo avuto in quelle di Celsa, e di Empuria, si possono intendere le lettere antiche di Spagna. Si trovano alcune medaglie di Lerida, con verte lettere Latine, in questo modo, cioè con la testa d' Augusto, in quelle di rame di peso di due dramme con queste lettere. AVGVST. DIVL F. e dall'altra banda è un lupo con alcune lettere. MVN. ILERDA.



S'im-

S' impara da queste medaglie la vera ortografia di questa parola *Lerida*, che viene ad essere conforme a' versi di molti Poeti, i quali sempre fecero la *b* breve; e per questo non si ha da scrivere con due *LL*: *Llerda* ma con una; sì perchè *O. A. ratio* dice, *Aui fugies Uticam, aut unctus miseris llerdam*; o *Lucan. Fandata vestigio surge llerda gradu*. Et ancor *Ausonio*, e *Paolino*, e primamente loro *Silio Italico*.

B. Perchè dice *Oratio* *Unctus* & *Unctus*?

A. Parla con il suo libro, e gli dice, che si guardi, che tal disavventura non gli avvenga, che per la sua freddezza non sia mandato ad *Utica*, che è in *Affrica*. Et con acciughe, è *tonnina*, è simili altre cose, è a *Lerida* di *Spagna*. *Exco* dice *Persio*, *Nec scobras utuudtia carmina; nec tus*.

Say. 11.

C. Alcuni scrivono *Vinctus*, in scambio di *Vinctus*.

A. Scrivano come più lor piace, ch'io per me non lo nuterei mai.

B. Che vogliono significare quelle lettere *MVN*.

A. Che *Lerida* è *Municipio*; & in alcune medaglie di altri luoghi è abbreviato.

M. BILBILIS M. CAL. IVLIA. Municipium Bilbilis, Municipium Calagurris Iulia.

B. Nelle leggi pare, che *Municipio* sia qualivoglia luogo, e che *Municipii* sieno gl'abitatori di esso; & alcuni credono, che sieno quelli delle terre, è delle *Castella*, e non quei delle *Città*.

Lib. 16.
cap. 43.

A. *Ulpiano* dice, che è un'abuso il chiamare *Municipii* *Cittadini* di qualivoglia *Città*, come quei di *Capua*, è di *Pozzuolo*; & *Aulo Gellio* dice, che l'Imperadore *Adriano* si sdegnò con quei d'*Italica* sua terra, per domandar essi il privilegio di *Colonia*, essendo *Municipio*; perchè s'ingannavano grandemente coloro, che stimavano; che fusse manco l'esser *Municipio*, che *Colonia*; essendo molto più.

B. In che consiste questa differenza?

A. I *Romani*, quando cominciarono a fogggiare i luoghi vicini à *Roma*, pigliarono amicitia con essi, e diedero ad alcuni il privilegio della *Città* di *Roma*, à certi con suffragio, & à certi senza, e quelli chiamavano *Municipii*, che partecipavano della cittadinanza di *Roma*, come i *Cittadini* medesimi, & andavano alla guerra, e si potevano ammogliare, e far altre cose, come *Romani*.

B. Che è quel, che *V. S.* ha detto con suffragio, e senza?

A. Quei della *Città* di *Cere*, & altri furono fatti *Cittadini* senza suffragio, & à questa condizione riducevano i *Conforti* coloro, che tassavano per infami, accioche non potessero dar' il suffragio, o voto loro ne' *Comiti*, nè riceverlo; e questo era il non potere ottenere alcun *Magistrato*.

B. E quei delle *Colonie* potevano ottenerlo?

A. Già hò detto, che essendo fatti *Municipii* con il privilegio di *Cittadini* *Romani*, se andavano ad abitare à *Roma*, potevano compitamente partecipare de' suffragi, se erano fatti co' il privilegio de' *Latini*, i *Magistrati* di esse terre solamente erano *Cittadini*, ma non gli altri. V'era un'altra differenza maggiore, che i *Municipii* non perdevano la loro *Republica*; come per essempio i *Tusculani*, e gli *Arpinati* non lasciavano di aver *Magistrati*, è nel *Tusculano*, è in *Arpino*; e ancorche abitassero in *Roma*, & il governo della loro terra si governava, come avanti, che fossero stati fatti partecipi della cittadinanza di *Roma*. E così dice *Cicerone*, che hà due *Patrie* *Arpino*, e *Roma*, la qual cosa non poteva esser nelle *Colonie*, che subito, che alcuno era scritto per colono di una *Colonia*, perdeva il *ius* di *Cittadino* di *Roma*; e così ancora, se si faceva *Cittadino* d'*Atene*, è di altra *Città*; e la *Città*, che era fatta *Cittadino* perdeva il suo governo, e pigliava quello della *Colonia*, che quivi si poneva. E perciò diceva *Adriano*, che erano di molto miglior conditione quei de' *Municipii*.

cipj, che quei delle Colonie. Ma avendo dappoi i Romani condotte Colonie nelle Città più principali, e trovandosi in esse molti soldati veterani, i Presidenti delle Provincie avevano gran maneggi con esso loro, e congl' eserciti, che stavano agli alloggiamenti in alcune Provincie, e molte volte si facevano Imperadori, prevalendosi delle amicitie de' soldati veterani, e così le Colonie erano preferite a Municipj. Si legge ancora in Plinio il modo, nel quale si trovava la Spagna al suo tempo, e come la lasciò Cesare Augusto, e come per ragione de' Conventi le Colonie erano stimate più.

C. Erano forse codesti, come i Conventi de' Frati?

A. Chiamavano Conventi quei luoghi, dove andavano molte terre a farsi fare ragione; come sarebbe a dire, Aragona andava in Saragozza; Catalogna in Barcellona, o in Tarracona; Valenza nella Città di questo nome; Castiglia in Vagliadolid, o in Granata. Plinio dice, che nella Spagna citeriore, la quale chiama ancora Provincia Tarraconense, vi erano sette Conventi: cioè il Cartaginefse, il Tarraconense, il Cesaraugustano, il Cluniese d'Austria, il Lucense, e quel di Braga, e dice, che ancor che Pompeo dicesse, che conquistò ottocento quarantasei luoghi, o terre di questa Provincia, egli nondimeno non ve ne trovava se non dugento novantaquattro: de' quali dodici erano Colonie. Le terre de' Cittadini Romani erano tredici, e de' Latini vecchi diciassette, de' Confederati una, e degli Stipendiari cento trentasei. Colonia, e capo di Convento fa Cartagine nuova, che ora si chiama Cartagena: e Colonia immune chiama Illice, che oggi si nomina Alicante: chiama Colonia Valenza, e Municipio Sagunto, poiche lo nomina terra de' Cittadini Romani: e così sono tutti i tredici. Colonia chiama ancora, e capo di Convento, Tarracona, fondata dagli Scipioni, come Cartagine da' Peni, o Cartaginefi. Chiamava Colonia Barcino, Faventia ora Barcellona Municipj de' Cittadini Romani, Baetulo, Illuro, Blandae, & Emporiae, che è Empuria, e dice, che era popolata de' vecchi abitatori, e de' Greci, che discesero da' Focensi. Mette, che a Tarracona venissero le cause, o liti di quarantaquattro terre: & i principali Municipj de' cittadini Romani Dertofani, che sono quei di Tortosa, & i Bisgargitani. Chiamava Colonia immune, e capo di Convento Caesaraugusta, che ora è Saragozza, che prima si chiamava il luogo di Saldubia:

B. Di cotesto nome di Saldubia evvi egli alcuno, che ne faccia menzione in altra banda?

A. Ne in alcun libro, ne in alcuna medaglia io l'hò trovato mai. Venivano le cause di cinquantadue popoli a Saragozza, nomina per Municipio de' cittadini Romani i Bellitani, e quei di Celsa; i quali, secondo la mia opinione, nomina come gente di Colonia, e per Municipj i Calaguritani, Nascici, o Nasci, e gli Iberdeli per natione nominati Surdaoni, e quei di Ofca, & i Turiafonensi. Il restante lo vederete in Plinio.

B. Dicami V.S. brevemente solo le dodici Colonie.

A. Già ne haveva nominate sette, che sono Cartagena, Alicante, Valentia, Tarracona, Barcellona, Saragozza, e Celsa: mette poi le altre cinque; Accirana, Salariense, Obrica Flavia, Clunia, & Austria, delle quali non si sa se non dell'ultima, che è Astorga.

B. Et i tredici Municipj quali sono?

A. Già gli hò nominati: Sagunto, che ora si chiama Monviedro, Baetulo, che si dice Badalona, Illuro, che non sò, che si sia, Blandae, chiamata Blanes, Empuria, Tortosa, Bisgargitani, e Bellitani, i quali non sò quali si siano, e quei di quella Calahora, e Lerida, Ofca chiamata oggi Huesca, e Tarazona.

B. V.S. non ne hà nominati se non dodici, e ci resta ancor luogo per Bilbili, come si prova per le medaglie.

A. Giusto

- A. Giusto è, che vi si aggiunga, se bene Plinio non la nomina fra le sudette, ma in un'altro luogo la celebra per l'acqua, con la quale si tempera il ferro; e così Tarazona, se ben dice, che nel suo territorio non si cava ferro.
- B. De' Confederati V.S. disse, che vi era una terra: però dicaci, qual è ella?
- A. I Tarragenfi. Oggi in Catalogna è una terra, che si chiama Tarraga, e quivi è quella lega così lunga, tanto nominata da Tarraga à Cervera. Ma Tolomeo gli mette fra i Vasconi, i quali non possono essere di questa di Catalogna.
- B. Perché gli chiama egli Latini vecchi?
- A. Credo io, perché era stato loro concesso il privilegio, che anticamente ebbero i Latini, e non come quello, che ottennero nelle guerre sociali, e civili. Sopra che potrete veder i libri di Carlo Sigonio.
- B. Perché chiama egli alcune Colonie immuni, & alcune altre nò?
- A. Dovevano avere maggiori privilegi, e forse la cittadinanza di Roma, se bene non lo dichiara.
- B. Che avevano di più i Confederati, che gli altri?
- A. Che non gli potevano forzare ad altro, che ad osservar la confederazione, e nel resto erano liberi.
- B. Gli Stipendiarij in che erano differenti dagli altri?
- A. Nel tributo, ò stipendio, che ciascun'anno pagavano al popolo Romano.
- B. Parmi, che in Plinio non stà bene il conto degli Stipendiarij, se già è l'ultima somma quella, ch'egli mette, ò mancano de gli altri, che non sono Stipendiarij.
- A. Ancor'io credo, che ci manchino. Ma torniamo alle nostre medaglie.
- B. Perché è il Lupo nella moneta di Lerida?
- A. Non lo sò certo; ma potrebbe essere, ò per cagione di qualche persona principale, chiamata di quel nome, o per dimostrare d'esser feroci come lupi, ancorche al presente non siano tali, ma buoni Christiani, e quivi è scuola di lettere in diverse facultà.
- B. Si trova egli delle medaglie di Lerida con lettere Spagnuole?
- A. Una n'è in poter mio di rame, di peso di due dramme, nella quale da una banda è la testa d'un giovane, e dall'altra un lupo, come in quelle, che disse Latine, e di più sono queste lettere $\Lambda\Upsilon\Phi\Lambda$.
- B. La seconda, e l'ultima lettera, sono come la seconda di Celsa; e quivi era l'L, & ancora in Ilerda la seconda è L, nella terza è un E, nella punta del Tridente.
- A. Io credo che codesta sia R, e la seguente D.
- B. Quando si diceva di quella d'Ampuria, la R, non era di questa forma?
- A. Ed in quella l'O, era, come la C, in Celsa, che voi diceste, che si accommodò per ogni verso: e non si dice male, che in ciascun luogo sia la sua usanza, ò vera la sua maraviglia.
- B. La prima lettera non hà forma d'I.
- A. Io credo, che sia consonante. Chiamamola F, senza pregiudizio.
- B. Di maniera, che diremo FILERDAL.
- A. Io non l'hò per cosa certa: ma frà tanto, che non ne sappiamo altro, può passar così.
- C. Fulvio Orfino pone nel suo libro delle Famiglie una medaglia di Afranio, & io la recai con esso meco. Che ne pare a V.S.?
- A. Egli è ben ragione, che trattandosi di Lerida, si parli di Lucio Afranio, il quale fu un Capitano principale, e Console, e difese insieme con Petreio l'entrata di Giulio Cesare in Ispagna, in questo luogo di Lerida.
- B. Si trova egli alcuna iscrizzione, ò alcuna medaglia di esso?

A. Vi è solamente una memoria di una sua Liberta, che dice così: AFRANIA.

L. L. CHROCALE. S.

B. Come si hà ella da leggere :

A. *Afrania Lucii Liberta Chrocale sibi*. Vediamo ora quello, che è nella medaglia di Afranio.

Si vede in essa una testa di uomo con queste lettere $\Delta \Theta \rho \rho \Lambda$ nel rovescio, è un uomo a cavallo, con queste altre, $\text{V N} \text{THIV}$, & in un'altra, che pur mi ti ovo, vi è la stessa testa di uomo, con un pesce appresso, con queste lettere, $\text{A} \Theta \text{PA}$, e nel rovescio, è l'uomo medesimo à cavallo, con queste altre, differenti dalla prima, in questa guisa, $\text{V N} \Theta \text{IXV}$.



A. Le lettere, che sono in ambedue dalla banda della testa, sono Greche: e, se non vi fossero state le altre nel rovescio, non sarebbe stata gran cosa, che noi avessimo pensato, che fossero del nome di Lucio Afranio: e la testa con il pesce, che si vede in una di esse, credo, che sia Pompeo in forma di Nettuno: ma le lettere de' rovesci io non intendo.

C. Le due prime dell'una non sono VN. ? e la seconda non la vedemmo noi parlando di Empuria ? la terza, e la quarta sono Greche THI , la quinta pare abbreviatura pur Greca.

A. Voi fate VNTHIV , che non vuol dir nulla.

C. Forse che sì in quella lingua: e potrebbe essere, che fosse il peso della medaglia, che fosse di un'oncia.

A. Non è di tanto peso, ne io hò da perdere tempo in simili cose, & in molte altre, che vi sono molto oscure; perche oggi hò da attendere ad altro.

Il Fine del Sesto Dialogo.



DIALOGO SETTIMO
DI D. ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ED ALTRE ANTICHITA'.

Seguitano le Medaglie di Spagna.

B. Informi V. S. un poco delle Medaglie Latine di Barcellona, e di Tarracona.



Di Barcellona non ne hò veduta alcuna, ma di Tarracona n'hò vedute, delle quali certe sono d'Imperadori, e certe altre nò: e queste ultime è da credere, che siano più antiche, come sono quelle, che hanno da una banda un Toro, e dall'altra una corona, in mezzo della quale sono queste lettere, C.V.T.T. & in un'altra è ancora

il sudetto Toro, e dall'altra banda pure quelle quattro lettere, & un'ara, sopra la quale è una palma. Et eccovi le medaglie acciò le vediate.



B. Io crederei, che queste ancora fossero del tempo degli Imperadori, e della seconda non vi è dubbio, massimamente vedendosi in essa la palma, la quale nacque nell'ara, che fecero in onore di Cesare Augusto, come V.S. disse i giorni addietro. E non sarebbe gran cosa, che fosse Tarracona, fatta Colonia da Giulio Cesare, o da Augusto.

A. Non sono molto lontano dal crederlo vedendo, che quivi è una inscrizione con queste parole, GENIO COL. I.V.T. TARRAC., & in Barcellona in diverse inscrizioni. I.III.I. VIR. AUG. COL. I.V.T. TARRACON. ET COL. F.I.C.P. BARC., che vogliono dire, *Senir Augustalis Coloniae Iuliae Victricis Tyr-*

Tyrrheniq, o Togata Tarraconis. Et Colonia Faventia Iulij Augusti Barcinonis.

- B. L'I non potrebbe egli dire *Immunit* ?
- A. Se Plinio avesse nominata Immune Tarracona, come ha fatto Illice, e Cesar Augusta, io l'averei creduta. E già abbiamo detto, parlando di Leptis di Africa, che si trova, COL. IVL. VIC. & C. I. V. per *Colonia Iulia Vistrix*.
- B. Si trova egli alcuna medaglia di Giulio Cesare fatta in Tarracona ?
- A. Una ne hò veduta con la sua effigie, ma fu fatta dopo la sua morte; perche dall'altra banda è quella di Augusto, con queste parole, IMP. CAES. AVG. TR. POT. PON. MAX., che vogliono dire, *Imperator Caesar Augustus Tribunica Potestate Pontifex Maximus*. E, dove è l'effigie di Cesare, vi si veggono queste lettere, CAESAR. C. V. T.
- B. Codesta medaglia quando fu ella fatta ? forse nel principio dell' Imperio di Augusto.
- A. Nò, ma parècchi anni dopo.
- B. A che si conosce ella ?
- A. Perche lo chiama Augusto, del quale nome non si chiamava da principio, ma solo, *Imperator Caesar Triumvir Reipublicae constituendae*: il che nelle medaglie si scriveva abbreviato in questo modo, III. VIR. R. P. C., ne anco si chiamò Pontefice Massimo, fino che morì Marco Lepido.
- B. L'aver posto l'effigie di Cesare tanto tempo dopo la sua morte, fa, che si creda, che Giulio Cesare la facesse Colonia, e che per questo si chiamò *Iullo*.
- A. Così credo.
- C. Che diremo noi a Plinio, che dice *Scipionum opus, ut Carthago Poenorum* ?
- A. Plinio non dice, che gli Scipioni la facessero Colonia, ma che abbiano fatti, o ristorati i suoi edificj. E se parla de' due Scipioni, Padre, e Zio, dell'Africano meno si hà da credere, perche in quel tempo non cavavano i Romani gente, per le Colonie fuori d'Italia, e credo, che Velleio Patercolo dica, che la prima Colonia fosse Cartagine, molti anni dopo i detti tre Scipioni.
- C. Che cosa dice V. S. della Sepoltura degli Scipioni, che è presso a Tarracona ?
- A. Una sepoltura vi è, che la chiamano la Torre degli Scipioni, & alcuni credono, che le due statue, che vi si veggono di rilievo, siano i due Scipioni, e di qui uscì la favola, che sono quivi sepolti, ma quelle statue sono due schiavi, che piangono il loro padrone.
- C. Vi si vede egli alcun epitaffio ?
- A. Vi si vede; ma è consumato assai.
- C. Mi pare, che gli Scipioni non morissero in questi paesi. Ma dicaci V. S. quello, che ci promise i giorni addietro di dire, cioè, perche si metta in quelle medaglie C. V. T. T., le quali lettere ella interpretò poco fa, *Colonia Vistrix Tyrrhenica, o Togata Tarraco*, e particolarmente delle due parole *Tyrrhenica*, o *Togata*, con qual fondamento si possono interpretare così.
- A. Della parola *Tyrrhenica* non si trovano, se non certi versi di Ausonio Gallo, il quale, scrivendo à Paulino, dice in questo modo,
*Caesareae, Augustaeq. domus Tyrrhenica propter
 Tarraco.....*
- Et è mia immaginazione, che il nome *Tarraco* sia il medesimo, che *Tyrrbens*, o *Tyrrhenica*. Questo si conosce meglio, se se ne cavano le vocali, come si consuava nella lingua Ebraea, & in alcune altre lingue antiche; e, che ciò si usasse parimente frà gli Spagnuoli, lo dicemmo l'altro giorno, parlando di Celsa, e di Lerida. Della parola *Togata* non hò altro scrittore, che un libro vecchio, senza il nome dell'Autore, dove si tratta de' Vescovadi, e degli Arcivescovadi di Spagna. Et in esso si vede, che parlando di Tarracona, le dà il soprannome di *Togata*, come ad Emerita da quello di *Augusta*, e così à Bracara. Questo nome

di *Togata* si dava alla Gallia, che chiamavano *Cisalpina*, per differenziarla dalla Gallia Braccata, che era la *Transalpina* a i Romani, e però potremo dire, che chiamassero Colonia *Togata* Tarracona, perchè usavano in essa le Toghe più che nell' altre Colonie. Fà in qualche parte a proposito il verso di Virgilio, *Romanos rerum dominos, gentemque togatam.*

Il qual verso dicono avere usato Cesare Augusto riprendendo il popolo Romano, perchè non usava le Toghe, come i suoi antecessori. * In conferma- zione di ciò, che si è detto, servono le parole di Strabone nel terzo libro della sua Geografia: ove dice, che gli Spagnuoli in molte Colonie favellavano, e veltivano alla Romana, e perciò erano generalmente chiamati *Stolati*, *Togati*, e fra essi nomina i Celtiberi, quantunque in altro tempo fossero tenuti per assai barbari, e crudeli.

C. In Castiglia chiamano Ladini i negri, e gli altri schiavi, che hanno appresa la lingua Spagnuola. E per questo disse un Gentiluomo, che non voleva, che la sua moglie fosse Latina, ne manco Ladina, ma più tosto un boccale, e muta.

A. Codesta parola, Ladina, è tolta dalla lingua Latina, e mostra, che questa lingua fosse comune in Spagna, come ancora il Romanzo, che noi favelliamo, e le canzoni, dette Romanzi, vengono dalla lingua Romana.

C. Ecci egli alcun'altra Colonia, che abbia codesto soprannome di *Togata*?

A. Credo, che Lampridio scriva nella vita di Commodò Imperadore, che lo stesso Commodò nominò la Colonia di Cartago, *Alessandria Commodiana Togata*: e credo io per farla con questo soprannome differente da *Alessandria*, Colonia di Alessandro Magno nell'Egitto.) Un'altra opinione vi è sopra l'interpretazione della T, cioè, che voglia dire *Tudele*. Et in confermazione di ciò, si trovano due, o tre sassi in questa Città, ma sono in tal modo scritti, che non si può provare con essi, che sia soprannome della Città, se bene in Spagna sono più terre, che si chiamano *Tudele*, che in lingua Latina, sarebbe detta ciascuna di esse *Tudele*. Con tutto ciò, mi piace più il nome di *Togata*, sino a tanto, che se ne trovi la verità. Parliamo ora dell'altre medaglie. E prima di una, che ha un toro come nelle sudette, con queste lettere, C.V.T.TAR., e dall'altra banda sono i due figliuoli di Augusto, con due scudi tondi, come si veggono in un rovescio di una di quelle di Cesare Augusto, le lettere da questa banda non si leggono. * Però dirò di quelle, che sono in un'altra medaglia, nella quale si veggono nel rovescio due faccie, che scambievolmente si riguardano, e sopra di esse sono queste lettere, C. L. CAES., e più giù fra i colli loro, CVT., & in fine in un'altro verso AVG. F., che vol dirè, *Caius, et Lucius Caesares, Augusti Fili, Colonia Vindex Tarracon.* E dall'altra banda è la testa di Augusto incoronata di alloro con queste parole, IMP. CAES. AVG. TR. POT. PONT. MAX. P. P.) Et in un'altra medaglia di oro, & in molte di argento, che io hò di Augusto, pure con il rovescio de' suoi due figliuoli, e con i due scudi, sono queste lettere, C. L. CAESARES. AVG. VST. F. COS. DESIG. PRINC. IVVENT., che vogliono dire, *Caius, Lucius Caesares, Augusti filii, Consules Designati Principes Iuventutis.*

Aggiunta.

B. Perché vi sono quegli scudi? stanvi egli armati?

A. Non vi stanno armati, anzi stanno con molte vesti, e, come io stimo, con preteste. I Clipei credo, che siano quelli, che misero nel Campidoglio con le loro effigie ad onor loro, e due aste, un Lituo, & un Simpulo, che parimente sono nelle medaglie di Augusto.

C. Che cosa è egli Simpulo?

A. Un vaso senza piede, con un manico lungo, il quale serviva per tramutare l'acqua, o il sangue da una, nell'altra parte, o, quando era poco, si raccoglieva in esso, e bagnando l'asperforio, si spargeva, come si fa oggi l'acqua benedetta, con l'Isopo. Et eccovi le medaglie, dove lo vederete.

C. Prin-



- C. *Princeps Juventutis*, è egli quello, che ora si chiama il Principe di Spagna ?
- A. Non è, perciocchè anticamente chiamavano *Principes* i primi, che i Censori nominavano nel Lustrò, che si faceva ogni cinque anni, & il primo, che nominavano, trattando de' Senatori, soleva essere il più antico Censorio, cioè quello, che più tempo era stato Censore, se era vivo, dopoi fu onore nominare quello, che più lo meritava, come Scipione Africano, che lo nominarono innanzi, ch'è fosse stato il più antico Censorio. Colui, che così nominavano, lo chiamavano *Princeps Senatus*, e sino alla morte non perdeva mai il suo nome, ne il suo luogo. Altrettanto si crede, che si facesse, quando nominavano gl' Equiti Romani, e la gente da piedi, la quale si divideva in *Centurie Seniorum*, & *Juniorum*, perchè, quando nominavano gl' Equiti, o vero la prima *Centuria de' Seniori*, o de' *Juniori*, teneva quel luogo simile onore, come quello, che h'ò detto del primo Senatore, & perciò si crede, che quelli, che si chiamavano *Principes Juventutis*, fossero i primi nominati fra' *Juniori*, e non è segno di essere Principe erede, come oggi si costumava de' primogeniti de' Regi.
- C. Che titolo davano eglino agl' eredi ?
- A. Li chiamavano *Cesari*, come si vede in alcune medaglie di Lucio Elio Cesare, addottato dall'Imperadore Adriano, & in quelle di Marco Aurelio.



Dice Cornelio Tacito, che questi due Fratelli Caio, e Lucio Cesari, erano figliuoli di M. Agrippa, e di Giulia figliuola di Augusto, e se beoe erano suoi nipoti, gl' addottò nondimeno per figliuoli, e chiamogli Cesari, e poi usò queste parole: *Nec dum posita puerili praetexta Principes juventutis appellari, destinare Consules specie recusantis flagrantissime cupiverat.*

- B. Sonovi altre medaglie di Tracona ?
- A. Vi è quella, che disse l'altro giorno, fatta doppo la morte di Augusto, con un titolo raro, *DEO AVGVSTO.* e dall'altra banda, un tempio, con queste parole, *AETERNITATIS AVGVSTAE. C. V. T. T.*, & è medaglia grande di peso quasi di una oncia. Questo rovescio si vede in due sorte di medaglie, in alcune è dall'altra banda tutto il corpo dell'Imperadore à seder e in una sedia, con una Vittoria in mano, messa sopra il Mondo, e l'iscrizione di questa è, *DEO AVGVSTO.* in altre si vede solo la faccia dell'Imperadore, con queste parole, *DIVVS AVGVSTVS.*

Un'altra



Un'altra ve n'è di rame di Tiberio Cesare con il rovescio dell'altare, e della palma, nella quale è la sua faccia, con una corona di alloro, e con queste parole, **TI. CAESAR. DIVI. AUG. F. AUGUSTUS.**, e nel rovescio è l'ara, o l'Altare con le anse, adornato di due, come colonne, e con due teste di vittime abbruciate, o, per parlare più chiaro, con due teschi di Toro, e tra l'una, e l'altra pende un ramo di alloro come Corona, fatta a modo di Festone, & in mezzo si vede figurata una patera, e sopra l'ara è la palma, con cinque, o sei rami, fra queste due lettere **C.V.** & a basso, da' lati dell'ara, sono gli altri due **T.T.** & è medaglia grande di più di mezz' oncia di peso. In un'altra pure di rame di pari peso, si vede da una banda la faccia, e l'iscrizione di esso Tiberio, e dall'altra due teste di giovani, che si guardano, e l'uno ha certe lettere che dicono, **GERMANICUS**, e l'altro, **DRUSUS. CAESARES**: e nel mezzo vi sono queste lettere, **C. V. T.** Un'altra ne hò di Tiberio, nella quale si legge, **TI. CAES. AUG. PON. MAX. TRIB. POT.**, e nel rovescio vi sono due faccie; una di donna con questo titolo **IUL. AUGUSTA.** l'altra di giovane col titolo di **DRUSUS CAES. TRIB. POT.**, e fra i colli sono queste lettere, **C. V. T.**

B. Chi furono codesti due Germanico, e Druso?

A. Credo, che ambedue fossero adottati da Tiberio Cesare, e che morissero avanti, che gli succedessero. Vedete nelle mie famiglie la Giulia, e la Claudia. Un'altra medaglia di rame hò veduto, che da una banda hà la faccia di Cesare Augusto, con una Corona di alloro, con queste parole, **IMP. CAES. AUG. TR. POT. PON. MAX. P. P.**, e dall'altra banda l'effigie di Tiberio Cesare giovane senza corona, con queste lettere, **TI. CAESAR.**, e dietro alla testa sono queste lettere, **C. V. T. TAR.**



Ora non mi restano di Tarracona altre medaglie, se non certi di oro, che perciò non sono migliori delle sudette.

B. Saranno alcune forse de' Ré de' Goti?

A. Una è di Svinthila, con queste parole, **SVINTHILA. REX.**, dalla quale s'impa-

s'impara a scrivere il nome di questo Rè, che altri chiamano Scintilla: dall'altra banda si veggono queste lettere, TARR, CO TAIVX., & in un'altra peggio, CE. AR. CO. TAIVX. credo, che volessero scrivere, *Tarraco: Pius, O Iustus*: come si vede in molte altre, avendo riguardo a metterci alcun titolo del Rè, come sono questi, *Pius, Iustus, Felix, Optimus &c.* In un'altra di oro simile, è scritto † SVINTHILA RE., e dall'altra banda PIVS. TARR. † CO. In un'altra di Reccaredo con la medesima effigie è questa inscrizione † RECCAREBVZ RE, in vece di *Reccaredus Rex.*, e dall'altra banda IV. TOS TERR. CONA, per *Tarraco Iustus*: e si vede, che già si corrompeva questa parola in due modi, dicendo *Te*, in cambio di *Ta*, e mutando la declinazione di *TarracoTarraconis*, in *TarraconaTarraconae*, come di Barcino, e Narbo, in *Barcina, e Narbona*. Con tutto ciò si è conservato *Tarraco* nella medaglia del Rè Censuntho, nel disegno della quale, da una banda è una faccia, e dall'altra una croce, con alcuni gradi: le lettere dicono, † RECCESVINO: R. cioè *Reccesvintus Rex*, usando l'O Greco in vece di Th., e dall'altra banda † TARRACCO: PIV: ci manca un S. Un'altra ve n'è di Gundemaro, con il disegno di certe faccie, una per banda, con quelle lettere barbare † C. OZYEMARVS RE, in vece di *Gondemarus Rex*, e dall'altra banda TARRACO: AIVO; forse *Pius*.

B. * Trovasi egli in Tarracona l'inscrizione, che allega Ermolao Barbaro sopra Plinio, se bene credo, che sia nel terzo cap. del lib. terzo, TARRACO VRBS COSITANORVM? Aggiunta.

A. Io non l'hò veduta. Ma voi mi fate ricordare di codesto luogo di Plinio, le cui parole sono queste (doppo l'aver fatta menzione di Valenza, e del fiume Turia, e dell'altro Idubeda, e della regione degli Ilergaoni, per dove entra in mare il fiume Ebro) *Regio Cossentania flumen Subi, Colonia Tarraco Scipionum opus, sicut Carthago Poenorum*. Et è concesso con Plinio, Tolomeo, il quale, oltre al fiume, Hebro, mette i Cossentani; e di essi dice, che è Tarracona. Non è molto tempo, che venne in mio potere una medaglia picciola di rame, con una testa da una banda, di un giovanetto senza barba, con queste lettere, COSSET., e nel rovescio con una figura di un' uomo ignudo, che potrebbe essere Nettuno, per essere posta questa regione alla riva del mare.

C. Codeste lettere come si hanno a leggere? COSENTANIA, o COSSETANORUM?

A. Se si trovasse alcun luogo di codesto nome, io leggerei *Cossentania*; ma, essendo nome di regione, o di popolo, mi piace più di leggere, *Cossentanorum*, come di quei d'Empuria, *Empuritanorum*, e così di altri Greci, e Latini. Altre medaglie mi trovo con lettere antiche Spagnuole, secondo, che io credo, le quali hò opinione, che siano di queste parti; hanno una testa di donna con li capelli raccolti in cima del capo, come sogliono figurare Diana, e nel rovescio è un cavallo, con una persona igruda sopra, e di sotto vi sono queste cinque lettere ZYSSY. Molte altre medaglie hò vedute, nelle quali ci sono queste tre lettere sole ZSY. ma v'è questa difficoltà, che potrebbe essere di Celsa. Percioche, come dicemmo l'altro giorno, sono le medesime di quella Colonia, eccetto, che quelle, fra le quali è un A, Greco, è cosa più certa, che sono di quel luogo, quelle, che non l'hanno, potrebbero essere di questa regione.]

B. Dicami ora, se le piace, di quelle di Saragozza, che di ragione ve ne dovrebbero essere molte.

A. Molte poche n'hò vedute, e tutte sono d'Imperadori. Ne hò due di Cesare Augusto fondatore della Colonia, & in esse si vede la sua effigie da una banda, con queste parole, AVGVSTVS DIVI. F., e dall'altra due bovi con uno,

uno, che loro v`a dietro, & in ambedue `e questo nome, CAESARAVGVSTA. ma sono differenti ne'Duumviri : una si legge, Q. L. V. A T. M. F A B I O. II. VIR., nell'altra , L. CASSIO. C. VA. ER. FEN. II. VIR.

- B. Come si h`a egli a leggere codest'ultima ?
 A. *Cojo Valerio Feneftella*, secondo, ch'io credo,
 B. Di un Feneftella si trova un libro *de Magistratibus*, & *de Sacerdotibus*.
 A. Codesto titolo `e falso, & ora si trova il libro con un'altro nome, che per ora non mi sovviene, ancorche mi paja, che sia Andrea Domenico Flocco Fiorentino. Egli `e ben vero, che ci fu un Feneftella uomo dotto, di forte, che `e allegato ne'Digetti, il quale potrebbe essere, che fosse stato del nostro paese. Di questi due ultimi Duumviri ebbi, non h`a molto, una medaglia picciola di rame, di peso di una dramma, che h`a le medesime lettere, e la medesima testa di augusto, e dall'altra banda una corona di alloro, & in mezzo vi sono queste parole, L. CASSIO C. VA. ERIO. II. VIR.



- B. I due bovi con quello, che loro v`a dietro, che si veggono in codeste, & in altre medaglie, che significano egli no ?
 A. Sono per dimostrare, che `e Colonia, e Plinio la chiama *Immune*; e si trovano certe parole di un scrittore antico, che mostrano il modo, come si abbia da fare la Colonia, congiungendo insieme un bue, & una vacca, e mettendo la vacca verso la Colonia, che si vuol fare di nuovo, & il bue dalla banda di fuori, e tirando un aratro, e circondando il territorio della Colonia, dove si h`a da fare la muraglia, alzando l'aratro nel luogo, dove h`a da essere la porta di essa.
 B. Perche la vacca h`a da andare dalla banda dell'abitazione ?
 A. Accioche le donne abbiano da essere nelle case loro cosi feconde, come le vacche.
 B. Il bue, perche si mette dalla banda di fuori ?
 A. Perche gli uomini siano fuori lavoratori, e forti come il bue.
 B. Secondo codesta ragione, nella medaglia un'animale h`a da essere bue, e l'altro vacca.
 A. Il medesimo dico io; ma come si conosceranno ?
 B. Vedendosi le poppe della vacca.
 A. H`o inteso dire, che si conoscono ancora alle corna, e che in Fiandra non si comprano le pelli senza le corna, per conoscere se sia pelle di bue, o di vacca.
 C. Che differenza `e fra le corna loro ?
 A. Quelle della vacca sono a guisa delle corna della luna, e non ci mancherà qualche favola in questo proposito, che dimostri etianadio, che perciò le sacrificassero le vacche: quelle de'tori, o de'bovi escono assai più in fuori; e perciò, avendo le punte, o all'in sù, o dalle bande, urtando fanno maggior male.
 B. Ecci egli altra sorte di medaglie di Saragozza ?
 A. Mi pare, che l'altro giorno io diceffi, che vi erano delle medaglie con un vesfillo;

fillo, che sono di rame di peso di mezz'oncia, con l' effigie di Cesare Augusto incoronato di alloro con queste parole, AVGVSTVS. DIVI. F., e nel rovescio si vede quel vessillo diritto in un' asta di lancia sopra una base quadra, che si somiglia ad un' ara. Le lettere dicono così, CAESARAVGVSTA. M. PORCI. CN. FAD. II VIR.

B. Perché vi è egli il Vessillo ?

A. Per rappresentare, che era Colonia, per la quale si soleva mettere prima in Roma il Vessillo, ovvero la bandiera, e poi nella Colonia, dove si voleva fare l'abitazione, e vi si scriveva il numero di quelli, che vi avevano da abitare, come sarebbe a dire, seicento, o mille uomini, e di questi ne sceglievano cento per Decurioni, che erano come Senatori, e poi ordinavano i Magistrati, alcuni di anno in anno, & altri di cinque in cinque anni, che chiamavano Quinquennali, come erano in Roma i Censori da principio. E vi erano ordinariamente Duumviri, Edili, e Questori.

B. Di altri luoghi di Aragona vi sono medaglie ?

A. Vene sono di Turiaso, di Bilbilis, e di Ergavica, e delle due Calahorre, delle quali una si tiene, che sia in Aragona, e credo, che ancora se ne trovino in altri luoghi. Di Tarazona hò vedute alcune medaglie; in una si vede l' effigie di Augusto incoronato di alloro, con queste parole, IMP. AVGVSTVS. P. P., che significano *Imperator Augustus Pater Patriae*: dall' altra banda è la faccia di una donzella con la testa coperta, come la Pietà, e vi sono queste lettere, TVRIASO. S' impara l' ortografia di questo nome, che da un tempo in quà lo chiamano, *Tyrasona, o Tyrausona, a Tiriti, e Ausonib.* secondo certi saccenti antichi. L' altra medaglia è di Tiberio Cesare, e vi è la sua effigie con queste lettere, TI. CAESAR. AVG. F. IMP. PONT. M., e nel rovescio è un Toro, e queste cifre *MV*, *TR* cioè, *Municipium Turiaso*: e poi vi sono i nomi de' Duumviri, L. CAEC. AQ. INI. M. CEL. PA. A. II. VIR.

B. Che vuol dire codesto ?

A. Non ne sò cosa certa, ma diciamo, *L. Caecilio Aquiniano, M. Gellio Palatino Valeriano Duumviris*. In un' altra di Cesare Augusto sono queste lettere, IMP. AVGVSTVS. P. P., e nel rovescio in mezzo *TR*, *ASO*, e nel circuito, SEVERO., ET AQVILO II. VIR. questa è piccola, l' altre sono di peso, e di grandezza ordinaris. Un' altra maggiore vi è pure di esso Augusto, e le lettere sono consumate, salvo queste, AVGVSTVS. P. P., e nel rovescio è una corona di alloro, e dentro di essa, MVN. TVRIASO.



Per queste medaglie dunque si conferma, che era Municipio, secondo quello, che cavammo da Plinio. Ma veniamo ora a quelle di Bilbilis, delle quali voi saprete più di me, massimamente, che quasi tutte quelle, che io hò, me le avete mandate voi. Di queste ve ne sono certe, che non anno il

nome d'Imperadori, come è una, che hà da una banda questo nome BILBILI, e dall'altra, ITALICA, e dalla banda, dove è scritto Bilbilis, è una faccia, come d'Imperadore, e nel rovescio una figura a cavallo: chi fosse questo Imperadore, o colui, che si vede a cavallo, credo, che non si sappia, ancorche la Città di Calatajud abbia al presente, come intendo, questa arme, io mi imagino, che ciò sia per essersi alcuno abbattuto in questa, o in altra medaglia, onde credendo, che il nome del luogo fosse questo, pigliassero essa arme.

- B. Alcuni credono, che da principio avessero S. Giorgio, e che vedendo queste medaglie, mutassero imprese.
- A. Persuadete loro, che non lascino S. Giorgio, che li può meglio ajutare.
- B. Bisognerà aspettare l'occasione. Ma, che crede ella, che voglia significare la parola *Italica*? che avesse forse il *Ius Italicum*, come molte altre nominate nel titolo *De Censibus*, ne' Digesti?
- A. Non si trovano in essi nominati di Spagna, se non i Pacensi, e quelli di Emerita di Lusitania, & i Valentini, e gli Ilicitani, & i Barcinonesi, i quali chiama Immuni, però da Plinio sappiamo, che tutti i sopradetti sono nomi di Colonie. Egli sarebbe necessario di trovare quando a Bilbilis fu dato quel privilegio di nominarsi *Italica*, che questo soprannome mostra di essere forse molto favorevole a quei d'Italia, ancorche io non neghi, che riceva la interpretazione del *Ius Italicum*. Un'altra *Italica* è nell'Andaluzia, della quale furono Trajano, & Adriano.
- B. Che intende V.S. per *Ius Italicum*?
- A. L' avere il privilegio, che avevano quei d'Italia diverso dalle altre Provincie.
- B. In che cosa era egli differente?
- A. Vedetelo ne' libri di Carlo Sigonio, *De jure Italiae, & Provinciarum*. Ritorriamo noi all'altre medaglie di Bilbilis, o Bambola. Si trova un'altra medaglia di Cesare Augusto, nella quale non si nomina ne *Italica* ne *Municipio*, evi è la sudetta statua equestre, e nel diritto, dove si vede la testa di Augu, sono queste parole, AVGVSTVS. DIVI. F., e dall'altra banda, dove si vede l'uomo a cavallo, è solo questa parola, BILBILIS, & è medaglia di rame di peso circa mezz'oncia. In un'altra di rame pure di tal peso, è la faccia di Augusto con una corona di alloro con queste lettere, AVGVSTVS. DIVI. F. PATER. PATRIAE., e nel rovescio si vede una corona civica, o graminea, o di alloro, con certe lettere nel mezzo, che dicono, II. VIR., e nel circuito M. AVGVSTA. BILBILIS. M. SEMP. TIBERI. L. LICIVARO.



B: Come si anno da leggere codesti nomi?

A. *Marco Stpronio Tiberino, Lucio Licino Varo*, questa medaglia denota, che Bilbilis si chia-

si chiamasse *Augusta* per soprannome, e che fosse Municipio, per quello che si crede, per beneficio di Augusto. Valerio Martiale, Poeta famoso, come si vede dagli Epigrammi da lui composti, era nativo di questa Città, & in certo luogo chiama *Bilbilis, Augusta*.

Municipes Augusta mihi, quos Bilbilis acri

Monte creat, rapidis quem Jalo cingit aquis.

Fanno errore quelli, che scrivono *Augusta per Augusta*, e peggio quei, che mettono nel titolo. *Ad Bilbitanos agros*, dovendosi ponere *Ad Bilbititanos* solamente. E simile errore era lo scrivere *Bilbilis agri* in vece di *Bilbilis acri*, che si riferisce al monte, come si vede in Statio.

Acri subnixam scopulo

Vi è un'altra medaglia simile, eccetto, che ha altri nomi de' Duumviri, e sono **L. COR. CAIDO. L. SEMPR. RVILO. II. VIR.** Altre ve ne sono di Caligola, nelle quali si vede la testa dell' Imperadore incoronata di alloro, con queste parole, **C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. IMP.**, e dall'altra banda vi è una corona di alloro, come nelle sopradette, con queste lettere, **MV AVG BILBIL. G. CORN. REFEC. M. ANFRONT. II. VIR.**, che significano *Municipium, Augusta Bilbilis, Cajo Cornelio Refecto, Marco Helatio Frontone Duumviris*.

B. Per una lettera, che hò ricevuta, intendo, che in Bambola, si è trovata una medaglia di Tiberio Cesare, con alcune lettere, che dicono il suo nome, **TI. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. F. AVGVSTVS.**, ed al rovescio è una corona di alloro, & in mezzo vi sono queste lettere **COS.** nel rovescio da una banda, **M. AVGVSTA BILBILIS.**, e dall'altra **TI. CAESARE. T. L. AELIO. SI IANO.**

A. A me è cosa nuova, che siano Consoli nelle medaglie, ma, essendo di persone così principali, e potenti in que' tempi, loro si può perdonare, perciocchè questo Sciano non poteva manco in tempo di Tiberio, che Marco Agrippa in quello di Augusto, del quale sappiamo, che si metteva il suo nome, & ess'ie in alcune medaglie in Roma, e fuori. E furono i due nominati in questa medaglia Consoli due anni prima, che morisse Tiberio. E con questa dò fine alle medaglie di Bilbilis.

B. Che luogo è Ergavica?

A. Io non ve lo saprei dire. Alcuni credono, che sia Alchagniz. E per avere alcuna lettera in loro favore, leggono Ergavica, ma le medaglie non lo consentono. Plinio mette gli Ergauicensi tra quelli, che andavano al convento di Sargozza, e dice, che avevano il privilegio de' Latini vecchi, e le medaglie nominano Ergavica Municipio. Si vede nella medaglia la testa di Cesare Augusto incoronata, con queste parole, **AVGVSTVS. DIVI. F.** dall'altra banda è un Toro con queste altre, **MUN. ERGAVICA.**, e sono medaglie di rame circa mezz'oncia di peso.



Aggiunte.

B. Si hà da dire Ercavica, o Ergavica?

A. I Latini pare, che usassero la G più di rado, che l'altre lettere: * & il primo, che usasse questa lettera G, fu Spurio Carbilio Liberto, come si crede, di quello Spurio Carbilio Ruga, che in Roma fu il primo a far divortio con la moglie, perchè era sterile, secondo, che racconta Plutarco nelle *Questioni, o Problemi de' Romani*: e questo fu cinquecento venti, e più anni doppo la fondazione di Roma, come dice Gellio) & a' Latini serviva la C in luogo della G, & il K in luogo della C con la Q, onde scrivevano *Cajus*, e proferivano *Gajus*: e perciò in una medaglia di Bilbilis è la C, e G per uno stesso nome. Si vede ancora per l'ordine delle lettere, che hanno gli Ebrei, & i Greci, che la loro terza lettera G hà il medesimo suono, che la C de' Latini. In Ergavica io credo, che sia la G conforme all' etimologia di *Vico*, & *Erga*, che in Greco suona *Opere*: ma può bene essere, che non sia questa l'etimologia, e par sempre male il mescolare la lingua Latina, e la Greca in una medesima parola, & in dubbio, ci abbiamo da conformare con le medaglie, e con lo scrivere, nel modo, che si vede in esse, Ercavica, ancorche ne' libri sia Ergavica, come credo per cagion della pronuntia. Presso ad Ercavica, Tolomeo ne' *Celtiberi* mette Segobrica, la quale è chiamata da Plinio Capo di Celtiberia, come Toledo de' Carpetani, & ambedue le fa tributarie, e che siano del convento di Cartagena.

C. Codesta non è Segorve, che è presso a Valenza?

A. Non è cosa certa, che sia Segorve, come asserisce il nostro amico Girolamo Zurita. Due medaglie di rame hò vedute di essa, e l'una si rassomiglia ad Augusto nella faccia, ma è senza lettere, e si vede detta faccia in mezzo a un Delfino, & hà una spiga, forse come signore del Mare, e della Terra. Nel rovescio è una statua equestre di uno, che hà una lancia, come si vede in molte altre di Spagna; sotto questa figura a cavallo, sono queste lettere; SEGOBRICA. L'altra medaglia è di Tiberio Cesare, e vi si vede la sua effigie, con questa iscrizione attorno, TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. nel rovescio è una corona graminea, o di alloro; con queste lettere in mezzo SEGOBRICA.



B. Delle due Calahorre, che medaglie vi sono?

A. Io trovo in alcune un Municipio, chiamato CAL. IVLIA., che io le interpreto *Calagarris Iulia*, & in un'altra si vede C.CA. o C.C.A., che io credo, che vogliono dire, *Colonia Calagarris Augusta*. Plinio ancora mette due Calagorre, che venivano a Saragozza alle liti. I Calagurritani Nasci, o questi gli si dà del privilegio de' Municipij, o, secondo un'altra scrittura, delle Colonie. Et i Calagurritani Fibularensi, che gli si stipendiarj, o tributarj, credo perchè furono conquistati con i Cantabri da Cesare Augusto: e così facciamo, che Calahorra di Aragona sia quella de' Nasci, e sia Colonia, o Municipio. Resta ora a vede-

a vedere quello, che si trova nelle medaglie. In una di Augusto, si vede la sua effigie, con una corona di alloro, con queste parole, AVGVSTVS. M. CAL. IVLIA., nel rovescio è un Toro, con questi nomi, L. BAEB. PRISCO. C. GR. A. BROCO. II. VIR., che significano, *Lucio Baebio Prisco, Caio Gravio, o Gravio Brocho Duumviris*. E' di rame, di peso di mezz'oncia in circa. In un'altra, di altrettanto peso, è l'effigie di un giovane, simile ad Augusto, e queste lettere, M. CAL. IVL., e nel rovescio un altro Toro con queste cifre, M. PL. A. T. A. Q. VRSO II. VIR. ITER. il cognome del primo è molto difficile ad intendere: ma chiamamolo per ora *Marco Platorio Tranquillo*, togliendo via il punto, che è fra le due cifre.



B. Perché si aggiunge ITER in fine, cosa non mai usata in altre medaglie?
 A. Perché era la seconda volta, che costoro erano Duumviri: e così si dice, *Consul iterum*.

B. Che differenza è fra *Consul bis*, & *Consul iterum*?

A. Quella appunto, che è fra *Consul ter*, & *Consul tertium*, o *tertio*.

B. E dell'uno, e dell'altro ancora domanderò un'altra volta.

A. Io credeva, che di questa maniera fosse più chiaro. Mi ricordo, che Aulo Gellio tratta di una gran disputa, che nacque sopra una certa iscrizione, che si doveva fare nel terzo Consolato di Pompeo, cioè, se si aveva da mettere *Consul tertium fecit*, o *Consul tertio fecit*: e domandandolo a Cicerone, egli diè loro per consiglio, che scrivessero TERT., e dice Gellio, che al suo tempo vi era COS. III. Si ritrahe dalle parole, e dall'usanza di altri Scrittori, che quando si parlava di quel, che fece alcuno nel suo Consolato terzo, si mette va, *Consul tertium, nel Consul tertio fecit*. Se si diceva, il tale fu Consolo tre volte, e morì due anni dopò, dicevano, *Consul ter post biennium mortuus est*. Quello, c'hò detto di TER., intendo parimente di BIS., e di QUATER., e degl'altri numeri: quello, che hò detto di TERTIUM., intendo di ITERUM., e di QUARTUM., e del restante. Un'altra medaglia vi è dell'Imperadore Augusto, con queste lettere, IMP. AVGVST. PATER. PATRIAE., dall'altra banda si vede un Toro con queste lettere, M. CAL. I. B. Se codesta si fosse trovata sola senza le sudette, male si sarebbe intesa. Ma o radica al retto dell'altre, *Municipium Calagurris Iulia*.

A. I nomi de' Duumviri sono, L. VALENTINO. L. NOVO. II. VIR. Da questa medaglia si cava, che, come la M sola vuol dire *Municipium*, così ancora la I sola significa *Iulia*: la qual cosa serve per quelle di Tarracona, e per le altre. Se ne cava parimente, che i nomi de' Duumviri, si hanno da leggere in ablativo, cioè in sesto caso, come quelli de' Consoli, ancora, che siano abbreviati, e quella abbreviazione II. VIR nelle medaglie, vuol dire, II. VIRIS. Passiamo all'altre medaglie, che fanno Colonia Calahorra, e queste hò vedute sempre molto abbreviate, & in una di Cesare Augusto, dalla parte dove si vede la testa di esso Augusto con la corona di alloro, vi sono queste lettere,

Lib. 10. cc.

tere, AVGVSTVS. DIVI. F., e nel rovescio è un Toro con queste lettere, C.C. A. T. B. CLOD. FLAVO. PRAEF. GERMY L. IVVEN. LV. PERCO. II. VIR.

B. Che significano codeste lettere?

A. *Colonia, Calagurris, Augusta, Tiberio Clodio Flavo Praefetto Germanorum; Lucio Inventio Lupeico, Duumviris.*

B. Non potrebbero dire *Colonia Caesarea Augusta*?

A. Potrebbero, se così si chiamasse Saragozza, come alcun Poeta, cioè Paulino, & Aufonio la chiamano: ma nelle medaglie si vede *Caesar-augusta* in una parola sola.

B. Che vuole egli dire *Praefetto Germanorum*?

A. Capitano di alcuni Alemanni.

C. Non potrebbe egli dire, *Praefetto Germaniae*?

A. Non potrebbe, per non essere frase, che si usi per Preside, o Proconsole, o Magistrato, o sarebbe cosa disdicevole, che il governatore di Alemagna venisse ad abitare in una Colonia di Spagna. Vn'altra medaglia vi è di Marco Agrippa (e tutte queste medaglie, e quelle, che nominarò da qui avanti sono di rame, e di peso di mezz'oncia l'una) che hà l'effigie di Agrippa, come si vede in molte medaglie, con la sua corona rostrata, con il suo nome, M. AGRIPPA. L. F. COS. III. se bene alcune lettere non si possono leggere, dall'altra banda è il Toro sudetto, & i Duumviri di altre medaglie, SCIPIONE, ET MONTANO T. VIR., i quali nello stesso modo si veggono nelle medaglie di Agrippina, madre di Caligola, & hà la sua effigie, e queste lettere, AGRIPPINA. M. F. MAT. C. CAESARIS. AVGVSTI. nel rovescio, oltre a' Duumviri, vi sono queste lettere, C. CA. le quali io interpreto, *Colonia Calagurris*, e del stesso modo in un'altra del sudetto Caligola, che hà pure tali lettere nel rovescio, e la testa è di Caligola incoronata di alloro, & hà queste parole C. CAESAR. AVG. GERMANICVS. IMP.

B. Perché nelle medaglie di Caligola non vi è il soprano, che gli danno li scrittori?

A. Perché ne anco in quelle di Antonino Caracalla si troverà Caracalla, ne in quelle di Eliogabalo, o Elagabalo, è tal nome, se bene si trova SACERD. DEI. ELAGAB., che pare avessero a male tali soprano.



B. Che vuol significare Caligola, e gli altri?

A. *Caligae* fra Romani erano calze da soldati, non come quelle, che ora diciamo calze intiere, o calzoni, ma, tali, che appena coprivano il piede, con alcuni chiodi. Nacque Caligola stando suo padre Germanico alla guerra, e da bambino si allevò fra' soldati, e lo vestirono con quella sorte di calze, essendo egli fanciulletto assai leggiadro, e perciò lo chiamavano Caligola, che vuol dire calzetto.

Calzetta, o scarpettina. Caracalla si chiamò così, perciocchè egli donò certi vestimenti, che così si chiamavano al popolo, e perchè fu ciò cosa nuova, gli posero cotai nome, l'altro nome è chiaro per quel rovescio, nel quale da se stesso si chiamò sacerdote del Dio Elagabalo, e per essere Dio barbaro non inteso mai in Roma, chiamavano l'Imperadore con il nome di quel suo maledetto Dio. Un'altra medaglia vi è di Tiberio Cesare, con la sua testa incoronata di alloro, con questa iscrizione, TI. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. F. A V G V S T V S. nel rovescio si veggono due bovi con un'uomo, che va loro dietro, con un pungolo, e con queste lettere, C. CA. M. CATO. L. VETIACVS. II. VIR. In un'altra dello stesso, non vi è se non un toro nel rovescio, e queste lettere guaste, T. CAECLIO. LEPIDO. G. AVFIDIO. GEMELLO. II. V R C. CA. Due altra ancora ve ne sono di Caligola con un pajo di bovi, e con un'uomo, che va loro dietro con un pungolo. E le lettere dove è la fascia dicono nell'una, quello, che è nella detta di sopra di esso Imperadore, e nell'altra è l'istesso, e d'avantaggio PATER PATRIAE, e nel rovescio in questa sono le medesime lettere C. CA., & i medesimi Duumviri, che in quella, e nell'altra pure nel rovescio sono le dette lettere, & altri Duumviri, cioè LICINIANO; ET GERMANO. II. VIR.



B. Chi potrebbe sapere chi furono tutti codesti Aragonesi, e tutti gli altri Spagnuoli, che sono nominati nelle medaglie?

A. Mi farebbe piaciuto assai; se si fossero trovate scritte di loro molte cose.

B. Ci restano altre medaglie, di altri luoghi di Aragona:

A. Della Città di Osca ne hò veduto una dell'Imperadore Augusto, nella quale è la sua testa con la corona di alloro, e con queste parole AVGVSTVS. DIVI. F. e nel rovescio è un uomo a cavallo con una lancia, che potrebbe essere una statua equestre dedicata all'Imperadore; con queste lettere V. V. OSCA., e quasi s' intendono per altre medaglie di essa Città, nelle quali sono i due VV con più lettere. Et io ne hò una in cui è la effigie di un giovane simile ad Augusto, e credo che sia esso, e non vi è iscrizione, ma solo la testa da una banda senza corona, con queste lettere V. R. B. VICT., e dall'altra vi è l'uomo a cavallo con la lancia, e con il nome della Città OSCA. Un'altra ne hò pure di Tiberio Cesare, che dalla banda, dove è la sua testa con la corona di alloro, hà queste parole, TI. CAESARAVGVSTVS., e dall'altra

l'altra banda vi è il sudetto rovescio dell'uomo a cavallo, ron certe lettere, che dicono URBS. VIC. OSCA. D. D., che s'interpretano, *Urbs, Vicinia Osca, Decretio Decurionum*.

- B. Perché si chiama *Vrbs*, poiche l'altre si chiamano Municipi, o Colonie?
 A. *Civium Romanorum* la chiama Plinio, come l'altre, che nelle medaglie sono nominate Municipi, e questo privilegio di Municipio, e così ampio, che bene può inchiuderli in esso questo nome di *Vrbs*, massimamente, che la parola *Osca* congiunta con la parola *Vrbs*, vol dire Città antica, come alcuna volta si legge in Tito Livio *Pecunia Osca*, non per Moneta di Osca, come alcuni credono, ma per Moneta antica.

- B. Egli non mi pare di aver letto in Tito Livio *Pecunia Osca*, come dice V. S. ma si bene *Argentum Oscense*, *Aurum Oscense*, che senza dubbio si riferisce a quella patria, e non all'anchiada, la quale non fu poiche non possa avere avuto particolare privilegio di essere chiamata *Urbs*, essendo stata una delle più nobili, e principali di Spagna.

Vrbem quam dicunt Romanos

Ma bastava dire *Vrbem*, e poi quando soggiunge.

Huic nostrae similem

per mostra, che ancor Mantova era *Vrbs*. Oltre che di Osca non bisognerà credere alle favole di Floriano di Ocampo.

- B. Io non le ho mai credute. Ma della nobiltà di Osca ne fanno fede molte medaglie, e scritture antichissime, le quali voglio riferire ora a V. Sig. particolarmente, per non far l'infelicitade, e per non fare al proposito nostro. Contenusi solo di sommar quello, che ne scrive Plutarco nella vita di Sertorio:

Μαλιστα δὲ ἄλλοι αὐτὸς τὰ τῶν παίδων. τὸς γὰρ ἀπέστειλεν αὐτὸς ἀπὸ τῶν ἐθῶν συναγαγῶν εἰς Οσκαὶ πόλιν μεγάλην διδασκάλους ὁπσιήσας Ἑλληνικῶν τε, ἔ Ρωμαϊκῶν μαθημάτων, ἄρτι μὲν, ἔκμαρθεβίσατο, λόγῳ δὲ, ἐπαίδων αὐτῶν ἀνδραγαθισμῶν πολιτικῶν τε μεταδύζων καὶ ἀρχῆς, εἰ δὲ πατέρες ἦδοντο, θαύμασι, τὸς παῖδας ἐν παρορφοῦσι ὄρωτες μάλιστ' αὐτοῖς φειδῶντας εἰς τὰ διδασκαλῆα, ἔ τῶν Σερτύριος ὑπερὶ αὐτῶν μισθὸς τοκῆντα, καὶ πολλὰκις ἀποδείξας λαμβανόντα, ἔ ἴερα τοῖς ἀξίοις νέμοντα, καὶ τα χρυσὰ περιδέραια δωρῶμενοι, ἔ Ρωμαῖοι Βύλλας καλλῶσι.

Cioè, s' io non intendo male, principalmente gli allestò, con quello, che fecè intorno à figliuoli: peziocche, congregando i più nobili di tutte quelle genti, in Osca gran Città, costui loco maestri delle discipline Greche, e delle Romane, venenndoli quivi realmente per odaggi, ma mostrando in parole di fare ciò, peche fossero ammestrati, e che fatti uomini, possesse loro portar in mano i Magistrati, & ogni sorta di governi civili. Uscì maraviglioso piacere sentivano i loro padri, vedendo i propri figliuoli vestiti della Prestita, & allevati nelle Scienze, con molto decora, pagando in tanto Sertorio per loro i saluzi, e spesso volte facendo legge del loro buon progresso, e distribuendo premii a' più degni, e donando loro collane di oro, che i Romani chiamavano *Bolle*. Nel qual testimonio di Plutarco consideri, che fino ne i tempi di Sertorio, che fu contemporaneo di Silla, e di Mario, Osca meritò il titolo *μυθῶν πῶσις* di Gran Città, che già diede Piedaro ad Atene, e si come oggi è ancora Scuola di lettere in diverse facoltà.

- A. Poiche fere tanto affezionato ad Osca, godere ancora l'oncouso che ne fa il Re Pietro Primo di Aragona nell'istromento di donazione, che si prestò di me. Et è appunto questo.

Devicto namque Caesarisano Rege cum innumerabili Saracenorum, falsorumque Christianorum, multitudine, atque ferme quadringentis caesis millibus Inclytam, atque famosissimam Urbem Oscam cepimus, Anno Dominice Incarnationis Millesimo nonagesimo sexto, in qua ad restituendum antiquum Pontificatus apostolicum Petro Aragonensi Episcopo omnium Hispaniarum Urbium Mexquitam contulit excellentiorem. Oltre che in essa ossequero i gloriosi Santi Lorenzo, e Vincenzo. E torniamo al proposito nostro delle medaglie.

- B. Ma con questo, che io ne ricordo due altre pure di Osca.
 A. E quali sono codeste?

B. Una, che hà da una banda la faccia di un giovane con la barba, con queste lettere OSCA. dall'altra, vi sono gli istromenti Pontificali, con quell'altre lettere, DOM. COS. ITER. IMP. l'altra dell'uno de i lati hà C. CAESAR. AVG. GERM. P. M. TR. POT. COS. con l'Imagine di Caligola incontinco di Alloro, e dall'altro l'uomo a cavallo, che si è detto covarsi in altre medaglie, con parole tali, C. TARRACINA. P. PRISCO. IL. VIR. & l'altro al cavallo V. V. OSCA. Har medaglie ognuno le sue medaglie.



Un'altro luogo, che non sò, se sia in Aragona, ò in Navarra, dice Plinio, che era *Latinorum civium*, & in due medaglie di Tiberio Cesare si chiama, *Municipium*: dalla banda della faccia sono queste lettere, *TI CAESAR DIVI AVG. F. AVGVSTVS*. E nel rovescio è un Toro con questa inscrizione, *MVNIC. CASCANTVM*. Et in un'altra medaglia, *MVNICIP. CASCANTVM*.



Diciamo ora di quelle di Valenza; di Sagunto; di Alicante; e di Sciativa. Di Valenza non hò vedute medaglie, ma n'hò ben certe di argento, nelle quali è

E e

una

- una faccia di Donzella da una banda, e dall'altra un Cornocopia, & alcune lettere, che dicono, VALENTIA, & è di più di una dramma di peso.
- C. Perché non faranno codeſte monete di Valenza ?
- A. Perché in Italia è una Città, che ſi chiama in Latino *Vibo Valentia*, & ora, ſe non m'inganno, *Vibona*, e la medaglia è di molto buon maeftro, e non come di coloro, che fecero quelle, che noi abbiamo di Spagna. In un'altra medaglia di rame mi ricordo di aver veduto da una banda un giovane con una celata, con lettere, che dicono. I. TRINI. L. F. Q. e dall'altra così, T. ANITEL. ancora che le tre lettere ultime T E I non ſi veggano bene. Nel roveſcio è un Cornocopia, & una Saetta con queſte lettere, VALENTIA; non mi certifico, ſe ſia Medaglia di Spagna, ovvero d'Italia: ma per avere il Cornocopia, come ſi vede nella medaglia di argento, credo che ſia di quelle d'Italia.
- C. Perché vi ſi mette codeſto Corno, e la Saetta ?
- A. Io credo, che ſia per denotare l'Abbondanza, e la Fortezza, e così ancora la celata della figura corriſponde alla ſteſſa virtù di valore, e di fortezza, ed altrettanto vuol ſignificare Roma in Greco, e così credo, che ſia in un Romano, o Canzona Spagnuola, *O Valencia, o Valencia, Roma primiero nonbrada.*
- C. Che ſignificano elleno le lettere L. F. Q. ?
- A. *Lucii Filii, Quaſtoris.*
- B. Vorrei, che di Sagunto ſi trovaffero molte medaglie, per la memoria che vi è di quello, che patirono per la confederazione, che ebbero co' Romani.
- A. In una Medaglia di rame dell' Imperadore Tiberio Ceſare, da una banda è la ſua effigie, con queſte lettere, TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVG., e nel roveſcio è una Galea, con queſte altre, SAG. L. VA. SVRA. L. SEMP. GEMIN. II. VIR. D. D.
- B. Come ſi hanno da leggere codeſte lettere ?
- A. *Sagantum, o Saguntus, Lucio Valerio Sura: Lucio Sempronio Grinino, Duunviris, Decreto, Decurionum.*
- C. Sagunto, era Colonia, o Municipio ?
- A. La medaglia non lo dice, ma Plinio la mette fra i tredici Municipij de' Cittadini Romani.
- C. Perché hà la Galea per roveſcio ?
- A. Perché vennero da un' Iſola di Grecia chiamata Zacintho, come riſerſe Strabone, e Siljo Italico, e credo ancora Polibio, e per queſto un' uomo dotiſſimo mio amico crede, che ſi abbia da ſcrivere *Saguntus*, come *Zacynthus*, o non *Saguntum*. Di Illice, o Alicante credo di avere ancora due torte di Medaglie, una delle quali da una delle bande hà una teſta di donzella con una palma, che ſi può credere, che ſia la Vittoria, e dall'altra un Toro, e vi ſono lettere, che dicono, C. BALBO. L. PORCIO. PR. II. VIR. C. V. IL. che credo dicano, *Cajo Balbo, Lucio Porcio, Primus Duunviris, Colonia Victrix Illice*. Nell'altra medaglia è l'effigie di Tiberio Imperadore con queſte lettere, TI. CAESAR. DIVI. AVG. F. AVGVSTVS. P. M.
- B. Che ſignificano quelle lettere P. M. ?
- A. *Pontifex Maximus.*
- B. Non me ne ricordava. Ma che vi è egli nel roveſcio ?
- A. Vi è un' Ara, od Altare con queſte lettere, SAL. AVG. che vogliono dire, *Saluti Auguſti*. Et appreſſo al medefimo Altare ſe ne veggono queſte quattro altre, C. I. I. A.
- C. Cavandone i punti, diranno Cija: ma con eſſi, che ſignificano ?
- A. *Colonia Immunis Illice Auguſta.*
- C. Non averebbero potuto ſcriverlo alla diſteſa ? a che ſervono tante cifre ?

A. In quel tempo s'intendevano in questo modo. Questa Colonia è chiamata da Plinio Immune, e di essa ne ragiona Paolo nel titolo *De Censibus*, come abbiamo già detto. I Duumviri sono, M. IVLIVS. SETTAL. L. SES. CELER. II. VIR.



- C. Codesti nomi di Duumviri non fanno in ablativo: come adunque si leggeranno?
- A. Non vi è regola senza eccezione, *M. Iulius Settalus, Lucius Sestius Celer, Duumviri*. Nel sudetto Regno di Valenza è un luogo molto nominato, che ora si chiama Sciativa, & anticamente *Saetabis*: nel qual luogo si facevano le tele, ch'erano più stimate: come si legge in Catullo.

*Nam sudaria Saetaba ex Hiberis
Miserant vobis muneri Fabullus,
Et Vcranius* -----

Di questo luogo hò veduto una medaglia con una testa di uomo, con la barba, e con capelli lunghi, che non saprei dire chi si fosse: e vi sono queste lettere, le quali confermano la vera ortografia di questo nome, SAETABI. Dall'altra banda è un'uomo, ò una donna a cavallo con una palma. E vi si veggono certe lettere Spagnuole, fatte in questo modo *MÑI*.

B. Codesta medaglia si potrebbe mettere con quelle di Celsa, e di Lerida, che hanno le lettere di due linguaggi.

A. Già lo veggio: ma in quelle tanto, ò quanto si discernevano: queste sono molto differenti: solamente la prima lettera posta per traverso sarebbe *Ξ* Greca, che è la prima lettera di Saetabi. L'altre non le intendo. Per questa medaglia sono venuto in cognizione, che un'altra mia sia dello stesso luogo, nella quale si vede la testa di un giovane con una corona, e con la mazza di Ercole dietro, e credo, che fosse fatta per lui: e nel rovescio, è un soldato a cavallo con una lancia, e sotto vi sono le sudette lettere *HNQDI*, e l'ultima non è bene formata. E con questa dò fine a quelle di Valenza. Di Biscaja, & Asturia, e Galizia non hò medaglia alcuna. Di Castiglia ne hò, di Segovia, e di Clunia, ò Corugna, e di Graccurius, che non sò se sia Grajal, e di Toledo, che aveva da dir prima, e di Merida, che era di Lusitania: e dell'Andaluzia, ne hò di Cordova, e d'Italica, & alcune altre. Scegliete voi, onde volete, che cominciamo.

B. Da Toledo, che è stato molto tempo abitazione de'Re.

A. Di Toledo hò veduta una medaglia di rame con lettere Latine, molte di oro, di diversi Rè Goti, in quelle di rame si vede una faccia di uomo con barba assai, e con molte lettere; delle quali solo si conoscano *EX 2 COL*. Dall'altra banda è quello, che in molte di Spagna si vede, cioè un'uomo a cavallo.

E e a con

con la lancia in mano, e sotto vi sono quattro lettere T O L E , che sono del principio del nome di quella Città.

B. Che s'intende egli per le prime ?

A. Io non lo so. Ma diciamo *Ex Senatus consulto*, ò *Ex consensu Coloniae*, anò corche sia vero, che io non abbia veduta memoria, che quella Città fosse Colonia in nessun tempo. Ed ancora il chiamarsi *Senatus consulto* fuori di Roma, e di Costantinopoli, è cosa molto nuova per me. E se questa fosse stata Medaglia di alcuno Imperadore, vi sarebbe il suo nome. Aspetteremo dell'altre, che si leggeranno meglio. Di quelle di oro, che furono di Maestro Alvaro Gomez, ve ne sono molte: e sarà bene di parlarne per l'ordine de'tempi loro. Il più antico Rè de'Goti, che facesse queste medaglie di Toledo, è Liuaa, il quale comunemente è chiamato Luiba: e ne fanno due; Uuo fratello del Rè Leovigildo, col quale regnò due anni, & un'altro anno di più innanzisolo: l'altro fu figliuolo del Rè Reccaredo, figliuolo del detto Leovigildo, il quale regnò due anni: & io credo, che quello delle medaglie sia il più antico, e quello, che regnò più tempo. Il disegno delle sue medaglie, è una faccia da ciascuna banda, e questa iscrizione, † D.N. LIVVA REX. Il metter D.N. per *Domini noster*, non è di altre medaglie, se però non vi mancasse un' I innanzi al D: e sarebbe I. D. N. *In Dei nomine*. Dall'altra banda è † TOLETO PIVS. A Liuaa successe il suo fratello Leovigildo, persecutore de' Cattolici, e padre di quel Santo Martire Ermenegildo. Il disegno delle sue Medaglie è simile a quello di Liuaa; e le lettere dicono † LEOVIGILDVS REX. Dall'altra banda † TOLETO. IVSTVS.

B. Non merita tal titolo un' uomo così ingiusto. Ma che mi dirà V.S. della medaglia così lodata da Ambrogio Morales, uomo così dotto, e stimato, che è rinasta come reliquia di codesto Santo Principe Ermenegildo ?

A. Io non hò veduto medaglia, dove si veggano le cose dette da lui, nè il rovescio della Vittoria, nè meno quelle parole di così gran mistero, REGEM DE VITA.

B. Adunque non debbe essere codesta la medaglia. E però V.S. di grazia mi dica, che cosa è in quella, che ella hà veduta ?

A. Quella, che egli dice essere Vittoria, a me pare, che siano cento altre cose; come a dire, una Locusta, ò un Grillo, ò una Celata; e se dicessimo esser un'altro uomo, come quello dell'altra banda, non crederei, che fosse mal detto.

B. Eccellente maestro dovette esser colui, che seppe fare un'uomo, che parese una Locusta, ò un Grillo, ò una Celata; vi doveva aggiungere parole, con le quali egli avesse cavato di dubbio altrui, dicendo: Questo è un' uomo, e non un Grillo.

A. Io hò veduto a Venezia alcuni edifici antichi, con certe figure dipinte, ò di rilievo, di animali, ò di frutti, che dichiaravano quello, che nell'opera, ò disegno mancava, dicendo: Questo è un Pepono, questa è Uva, questo è un Cane, e questo è una Lepre; la qual cosa Eliano dice, che avvenne ancora a' primi pittori.

B. E che lettere sono nella medaglia, che ella hà veduta ?

A. Malamente si leggono: ma credo, che siano in questo modo, REGNM. BONOOVITA.

B. Che vogliono significare ?

A. Io non lo so.

B. Chi le legesse in questo modo, *Regnum bono vitandum*.

A. Egli non è linguaggio di Medaglie; nè meno quello, che disse Ambrogio Morales, *Regem devita*.

B. Ma qual farebbe il suo linguaggio ?

A. Sarebbe

- A. Sarebbe questo I. D. NM. OSSONoba. VICTOR .
- B. Ella ci guafia le nostre invenzioni : più si avvicina REGNM a *Regnum*, o *Regem*, che a I. D. NM. che vogliono dire *In Dei nomine*, se bene mi ricordo .
- A. Non lo niego : ma la R, io la congiungo con VITA, e così faccio VITAR, che è vicino a VITOR, o VICTOR : cavata la R, il resto non dirà *Regem*, nè *Regnum* .
- C. Che luogo è *Ossonoba* ?
- A. Non lo saprei dire : ma Plinio lo mette nella Betica, che ora si chiama l'Andaluzia, al mare Oceano, e dice che si chiamava per un'altro nome *Lusuria* .
- C. Già guadagnaremo codesto luogo di più nell'Andaluzia, per congiungerlo con gli altri, che si veggono nelle medaglie .
- A. Codesti sono sogni, & imaginazioni : e non accade far fondamento in cosa così vana .
- B. Che parole mette Ermenegildo in codesta medaglia, e che altro disegno, senza il sudetto .
- A. Le parole sono ERMENEGILDJ, & il disegno un' uomo dal petto in su senza braccia, come un termine, e nel petto hà una Croce .
- B. Non vi è egli un trono, come dice Morales ?
- A. La mia vista non lo scorge . Ma veniamo al buon Rè Reccaredo, che fece fare il Concilio Terzo Toletano, dove si confessò la Fede Cattolica, e si scacciò la setta Arriana di Spagna, della quale erano i Goti : questo fù l'anno quarto del suo Regno, che fù nel cinquecento ottanta nove . Le iscrizioni delle sue medaglie sono, † RECCAREDVS REX. e dall'altra banda, † TOLETO PIVS .
- B. Con ragione questo Principe è chiamato Pio : ma perche dicono *Toleto*, e non *Toleti*, o *Toletum* ?
- A. In alcune vi vede nel primo caso, come *Tarraco*, e vi s'intende *fecit*, in altre, è dubbio se sia nel primo, o nel *sesto* caso, come *Emerita*, *Elbora*, *Coruduba*, e *Bracara*, & in questi vi s'intende *fecit*, o *Misus est munus* . Quando si legge *Toleto*, è da credere, che sia nel *sesto* caso . In altre è *Ispali*, *Tucci*, *Eliberris*, e può essere indeclinabile, come è *Tucci* ; o nel terzo caso, essendo il primo *Ispalis*, & *Eliberris*, che vorrà dire in Siviglia, o in Granata, e s'intende *Signatus est nummus* . E però chi dice *Toleto*, per *In Toleto*, non l'intende bene, avendo da dire *Toleti*, come *Tusculi* .
- B. Ora l'intendo . Ma non ci manca chi dice, che *Toleto Iustus*, o *Toleto Pius*, vuol significare, che in Toledo fece giustizia, o fù pietoso .
- A. Io non sò, perche se lo dicano : se però Toledo non è indeclinabile, come in Castigliano *Toledo* ; e con tutto ciò *Toleto*, o *Toleti Victor*, non si dovette dire, perche dentro di Toledo ottenesse qualche vittoria, ma perche entrò vincitore in Toledo . Perciocche le vittorie ordinariamente si ottengono fuori delle Città da Rè : e, come dissona con questa parola *Victor*, così lo stesso credo dell'altre *Pius*, & *Iustus* . Dimodo che, secondo la mia opinione, il nome del luogo ci dimostra, dove fosse lavorata, e fatta la medaglia, come si vede nell'altre Greche, o Latine, o Barbare . L'altro appartiene al Rè, del quale sono i titoli *Pius*, *Iustus*, *Victor* :
- B. Codesto si potrà confermare con i cognomi di Giustiniano, che sono nel principio de' Digesti, e della Instituta .
- A. Passiamo al Re Vuitirico, e Vuitirico, il quale successe a Liua il secondo . Nelle sue medaglie è il disegno delle due faccie, con lettere nel suo rovescio † TOLETO PIVS. e nell'altra banda † VVITTRICVS REX. ancorche in una medaglia si trovi *Vuitiricus* con la I, e non con la E. Altri lo chiamano male *Vitiricus* con CT . Dopo costui mettiamo quelle di Suinthila, che altri nomina-

no Scintilla, che cominciò l'anno seicento ventuno . Il disegno, il rovescio, e le lettere delle sue medaglie, sono come quelle de gli altri Rè, fuori che dove è il suo nome, che dice † SVINTHILLA REX. Del Rè Reccefuintho, che cominciò l'anno DCXLIX. nelle sue medaglie si vede una faccia molto mal formata con alcune lettere, RECCES VINΘVS. R. con un rovescio di una Croce con certi scaloni, e con queste lettere, † TOLETO PIVS. In alcune di queste mancano le prime lettere R E C, e vi si vede una N di più, CNSVINΘVS. R. e vi è da notare il Θ Greco in vece di TH, e la cifra della R. con la riga in vece di Rex: la quale hò veduta molte volte in un libro scritto a mano delle leggi de' Goti, & in Castiglia lo chiamano *El Fueroiuzgo*. In altre medaglie è scritto, PIVS. TOLETO. HI. la qual sillaba HI, si vede sola sotto la Croce, ed è il principio del nome *Hispania*.

C. Hò letto un non sò che libro, che il nome di Spagna era anticamente *Panium*, così detta dal Dio Pane nipote di Bacco, il quale chiamano ancora *Hibero*; e dicono, che quello HIS, che si aggiunge nel principio, è articolo Greco, di modo, che siano due parole *Hit*, & *Pania*, come se volesse dire la Provincia *Pania*: e credo, che questa opinione sia di Don Diego di Mendozza, persona così nominata a' nostri tempi.

A. Io avrei creduto questa, essero invenzione detta da lui per gentilezza, se non l'avevsi trovato nel suo Libro della Ribellione di Granata, dove non si permettono simili ciancie. E, ancor che alcuni Antichi Autori dicano, che Pane desse il nome a tutta la Spagna, io l'hò nondimeno per gran favola, come il resto di Bacco. E dell'articolo Greco non sò che mi dica, se non veggio migliori prove di quelle, che fin qui si sono publicate. Diamo ora di mano alle medaglie del Rè Vuamba, il quale chiamano comunemente *Bamba*. E si dice, che nel suo tempo si fece la divisione delle Diocesi di Spagna nel Concilio Toletano XI. come si vede nell' Istoria generale del Rè Don Alfonso il Savio, se bene l'Arcivescovo Don Rodrigo non lo mette. Le sue medaglie hanno differente disegno dell'altre: perciocché, oltre alla faccia, in esse è uua mano, che tiene una Croce, e vi sono queste lettere † I. D. NMN. VVAMBA R. che vogliono dire, *In Dei nomine Vuamba Rex*, e dall'altra banda si vede una Croce, con certi scaloni, come in altre medaglie, con queste lettere, † PIVS. TOLETO. Poi, al tempo del Rè Eruigio si celebrò il Concilio XIII. di Toledo l'anno DCLXXXIII. e quarto del suo Regno, & il seguente anno si celebrò il Concilio Toletano XIV. Di questo Eruigio ci sono medaglie con l'effigie di una faccia mal disegnata, con queste lettere, I. D. NMN. ERVIGIVS R. e nel rovescio vi è la Croce co' gradi, e con queste altre, † TOLETO PIVS. Del Rè Egiza vi sono diverse medaglie, nelle quali si chiama Egica: e ne' Concilij, & in altre Scritture, si nomina in altri casi fuor del primo, come se finisce in *Canis* il suo nome principale: & in questo modo ancora *Vuamba*, e *Liuua*, e *Suinthila*, & altri desinenti in A si pronunciano nel secondo caso *Vambanis*, *Liuuanis*, & *Suinthilanis*. Nel primo anno di questo Rè si celebrò il Concilio Toletano XV. che fù l'anno DCXXCVIII. In alcune delle sue medaglie è il sùdetto rovescio della Croce, con lettere, che dicono, TOLETO PIVS. ma la faccia è di un'uomo con la barba, e si vede più che in quelle di sopra una mano, e nel circuito vi sono queste lettere, † I. DI. NMN. EGICA. R. che vogliono dire *In Dei Nomine Egica Rex*. In altre medaglie sono da una banda due faccie, che riguardano una Croce, che stà in mezzo ad esse; e nel circuito vi sono queste lettere, † IN. DI. NMN. EGICA. R. e dall'altra banda è una cifra del nome di Toledo 𐌹𐌶𐌿𐍂𐌰 e nel circuito † VVITIZA P. questo P. ò vuol dire *Principes*, ò, per quel, che si stima, vi è posto in vece della R: e come quella, che si congiunge con la Croce, che hà figura di una X, dichiara il nome

me *Ῥεα*. Già dicemmo l'altro giorno, parlando delle medaglie di Narbona, come queſti due Rè furono Padre, e Figliuolo, e Vuitiza, che fù l'ultimo, fù ſcacciato dal Rè Don Rodrigo, quegli del Regno, & eſſo da gli Arabi, i quali s'impadronirono di tutta la Spagna.

B. Avrebbe V. S. alcuna medaglia di Acoſta, che alcuni dicono, che foſſe de' Rè Gori di Spagna?

A. Io non ne hò mai veduta alcuna né anco credo, che vi ſia ſtato Rè di quel nome: ancora che Alvaro Gomez mi mandade due medaglie involte in una carta con queſta ſopraſcritta, del Rè Acoſta, ò Aconſta, e d'Irene, e Conſtantino: la qual coſa nelle Medaglie non ſi leggeva: & a mio parere, il diſegno era di due uomini, uno più grande dell'altro, come ſe foſſero ſtati padre, e figliuolo: e credo, che ſiano di Eraclio, e del ſuo figliuolo Conſtantino, nel qual tempo ſi ricuperò la Croce vera di Criſto noſtro Signore, e così in alcune medaglie di Eraclio è una Croce nel roveſcio. Le lettere, che io leſſi in queſte di Acoſta, dicono. THERACONST. io credo, che da capo foſſe D. N. HERAC. cioè *Dominus noſter Heraclius*, e che la C ſerva a due nomi, e che in ſecondo ſia *Constantinus*.

B. Ne' Digefſi di Fiorenza ſerve molte volte una lettera per due: ma, ſe la inſcrizione foſſe maggiore, io crederei che foſſe meglio, D. N. HERACLIVS. ET HERACLIVS CONSTANTINVS.

A. L'inſcrizione occupa la metà della medaglia, ma nell'altra metà non ſono lettere; & ancora che ci manchi la parola E T, vi s'intende: in queſto modo, che ſopra la figura di Eraclio ſia il ſuo nome, e ſopra quella del figliuolo vi ſia CONSTANT. come ſe uno faceſſe dipingere S. Coſimo, e S. Damiano, e metteſſe ſopra ciaſcuno di eſſi il ſuo nome, non vi biſognerebbe la parola E T.

B. Ella mi hà fatto tornare alla memoria una medaglia di oro del Duca di Medina Celi, nella quale ſono due perſone di codeſto modo, come padre, e figliuolo, e par che tenga una Croce, che ſtà fra l'uno, e l'altro, e vi ſono queſte lettere, le quali ſcriſſi in una carta per domandarne a V. Sig. DD. NN. HERACLIVS ET HERACONST. PP. AV. e dall'altra banda è una Croce con alcuni ſcaloni, e queſte lettere, VICTORIA AVGVS. CON. OB.

A. Codeſta medaglia è molto ſimile a quelle, delle quali parlammo: & una di eſſe inſcrizioni dice, *Domini noſtri Heraclius, & Heraclius Conſtantinus perpetuo Auguſti*, e l'altra *Victoria Auguſtorum*. L'altre lettere CON. OB. dimoſtrano il luogo, dove ſi battè la medaglia, che fù in Conſtantinopoli, e la qualità dell'oro, che era molto fino, che chiamavano *Obrizo*, cioè come diremo ora di doppioni di due faccie, ò di ducati Ongheri, ò Crociati di Portogallo. La Vittoria potè eſſer quella, che dicevano della feſta dell' Eſſaltazione della Croce: e lo dimoſtra l'impreſa della Croce in ambedue le bande della medaglia.

B. Con queſto reſtano le falſe medaglie di Acoſta più conuſe, e viene confermato quello, che ella diceva. Ma dicami V. S. che vi è egli nel roveſcio di codeſte medaglie?

A. Una M grande con una O ſotto, che vuol dire *Moneta*, e più ſotto e il principio del nome di Conſtantinopoli CON. che dinota dove fu battuta, e dalle bande vi è AN. IIII.

B. Codeſto è chiaro ſegno, che non foſſe battuta in Iſpagna. E con ragione il Morales diſſe, che codeſte medaglie non furono mai del Rè Acoſta.

C. Ne' libri ſtampati hò veduto delle medaglie con queſto nome Coſta. Che bella coſa farebbe, che foſſero fatte in Iſpagna, e che ci deſſero tanto da fare come codeſte de' gli Eraclj?


B. In che libri l'avete voi vedute?

C. Non lo ſaprei dire di certo: ma credo, che ſiano in certi di un Tedefco chiamato

mato Uberto Golzio, & in altri di Enea Vico, & anco credo in quei di Fvlvio Orfino, nella famiglia *Junia*, e nella *Pedania*.

- B. Se così è, non farà nome di alcun Rè Goto, ma di un Romano, che fù Legato di quel Marco Bruto, che ammazzò Cesare.
- A. Mi ricordo ora di codeffa medaglia: e da una banda è scritto, COSTA LEG. con la testa di un'uomo senza barba incoronato di alloro: e dall'altra è un trofeo con due nomi, BRVTVS. IMP, e credo che fia fra queste.



Di un'altra medaglia di Toledo mi ricordo ora, che è di un Rè chiamato Don Alfonso, che, come credo, è quello, che acquistò Toledo. E' moneta picciola come un mezzo grosso, che farà la quarta parte di un Reale, & hà da una banda una Croce, e dall'altra due stelle di sei raggi l'una, ò punte, e due circoli, ò anelli, che le circondano. Dalla parte della Croce è questa inscrizione, † ANFVS REX. e dall'altra, † TOLETVM. E perche la Città di Lione non resti senza medaglia, essendo stata quella, che successe nella Sedia della dignità Reale, dirò di una assai fimata, la quale somiglia non poco alla sopradetta, e nelle lettere, e nella Croce, co'l nome del Rè: ma nel rovescio è un circolo picciolo con questa cifra  della quale facemmo menzione i primi giorni, e vi sono di più queste lettere nel circuito, † LEO CIVITAS. Qual Rè di Lione si fosse questo, io non lo saprei dire: ma in dubbio dirò, che fosse il Rè Don Alfonso il Cattolico.

- C. Di un' altro Don Alfonso Rè solo di Castiglia viddi i giorni addietro un'altra moneta, nella quale era una testa di un Rè con queste parole, ANFVS REX: e dall'altra banda un Castello, e questo nome CASTELLE.

Pag. 16.

- A. Chi credete voi, che sia codesto Rè Don Alfonso?
- C. Quando ella me lo dica, lo saprò.
- A. Non essendo Rè di Lione, deve essere il Rè Don Alfonso il nobile, nel cui tempo fu un' altro Rè Don Alfonso di Lione; e poi si congiunsero i due Regni nel Rè Don Ferdinando il Santo, che per parte di Padre ereditò Lione, e per quella della Madre Castiglia. Ma ritorniamo alle nostre medaglie di Toledo. Tutte queste medaglie de' Rè Goti sono di peso di una dramma l'una, e lavorate da pessimi maestri.
- B. Toledo al tempo de' Romani era egli capo di Provincia, ò Convento, ò Colonia, ò municipio?
- A. Plinio dice, che era il capo, ò il fine della Carpetania, e lo mette per luogo tributario: e dice, che andavano quei di Toledo a Cartagena, come a Convento per le liti: ma essendo poi stata distrutta Cartagena al tempo de' Goti, Toledo fu il capo della Provincia Cartaginese, e quivi fu la Sedia Reale, e l'abitazione principale de' Goti, dove si celebrarono tanti Concilj generali di tutta la Spagna. Dell'altre medaglie di Castiglia, e di altri luoghi, parleremo un'altra volta.

Il Fine del settimo Dialogo.

DIA.



DIALOGO OTTAVO
 DI D. ANTONIO AGOSTINI
 ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
 ED ALTRE ANTICHITA'.

*Seguitano le Medaglie della Provincia Tarraconese,
 e poi quelle della Betica, e della Lusitania.*

B. HE altre medaglie hà V. S. di Castiglia ? ma particolarmente desidero sapere di quelle di Segovia.

A. Di Segovia hò una di rame, di peso di mezz' oncia, in circa, che da una parte hà la testa di un giovane, con queste lettere. C. L. che può essere, che dichino *Colonia Latina*; e dall' altra hà un' uomo a cavallo con una lancia, e sotto vi è questa parola, SEGOVIA, che schiarisce quale sia la ortografia del nome di questa Città, che

molti isticavano con la B.



Plinio non dice se era Municipio, ò tributaria, solamente la mette fra l'Arcvachi, e fra que'li, che andavano per causa di litigj a Clunia, che ora chiamano Crugna, ò Corugna del Conte, a differenza di quella di Galizia. Altri dicono, che oggidì si chiama Castro, che è appresso a Crugna, e che ambedue i luoghi siano da sette, ovvero otto leghe lontani da Osma. Di Clunia hò vedute alcune medaglie, & ancor che Plinio la faccia capo di Convento, non

F 4 la chia-

la chiama però chiaramente Colonia, e perciò in una medaglia si vede scritto Municipio solamente, ma Tolomeo la chiama Colonia. In quella moneta vi è dall'uno de'lati la testa, di Tiberio Cesare incoronato di alloro con questa iscrizione, TI. CAESAR. AVG. F. AVGVSTVS. IMP. e dall'altro, è un Toro, con lettere, che dicono CLVN. MVN. CN. POMP. MONTAN. il resto non s'intende se non in fine II. VIR. In due altre medaglie, non è la parola MVN. ma CLVNIA, e non vi sono Duumviri, ma Quartumviri, i nomi de' quali si leggono, & intendono male CAR. ... TI. CAEL. P. RES. C. CAEL. CAND. IIII. VIR. Imaginiamoci, che dicano, C. Arontio. Ti. Caelio. P. Restituto, C. Caelio Candido Quartumviris. In un'altra medaglia questi nomi, CN. PO MP. M AVO. T. ANTO. M. IVL. SERAN. IIII. VIR. che significano, *Cnaico Pompeo, Marco Antonio, Tito Antonio, Marco Julio Serano, Quartumviris.*

B. Perché nella prima dice II. VIR. e nell'altre IIII. VIR?

A. Non si può far buon fondamento nella prima medaglia, mancando tante lettere innanzi al II. VIR. e forse mancano II. con i quali farebbono come le altre.

C. Nel libro delle medaglie stampate da Enea Vico ve n'è una dell'Imperadore Galba, dove si vede la Spagna in piedi, con un Cornocopia, che pare, che dia all'Imperadore, il quale stà a sedere, non sò che figura della Vittoria, ò della Fortuna. E nelle lettere sono questi nomi, HISPANIA CLVNIA. & un'altro nome SVL. che peravventura è scorretto; vorrei sapere quello, che à V.S. pajia di questa medaglia: & ecco il Libro dove si vedrà.



A. Io mi ricordo di aver veduta codesta medaglia in Roma, ancora che delle lettere di codesto terzo nome io non mi ricordi, e potrebbe essere, che fossero del nome dell'Imperadore, che si chiamò Sergio Sulpizio Galba. Dicevano alcuni, che in Svetonio, & in Plutarco era scorretto il nome di Clunia, poiche uno la chiama Cluvia, e l'altro Colonia, e che era il luogo, dove fu pronosticato a Galba, che aveva da essere Imperadore: & in questo modo dichiaravano la medaglia, dicendo, che la Proviucia della Spagna gli dava in mano l'imperio: ma al parer mio il nome di Clunia non sarebbe ben messo, se la medaglia non fosse stata battuta nel luogo stesso di Clunia, la qual cosa credo, che si facesse al tempo, che lo gridarono Imperadore. Del Municipio di Graccuris vi sono similmente delle medaglie di Tiberio Cesare, in cui si vede la sua effigie incoronata, con la iscrizione più commune, TI. CAESAR. DIVI AVG. F. AVGVSTVS. nel rovescio è un toro, che hà sopra la testa una certa cosa triangolare, come una mitra, e queste lettere, MVNICIP. GRACCVRO, come si vede in un'altra GRACCVRIS: & è da notare, che quello, che nell'altra medaglia stava abbreviato, M. o MN. MVN. in questa è difteso con più lettere MVNICIP. e l'altro nome, che molti scrivono con la H, qui è senza.

Dicono



Portavano parimente i tori una larga stola nel mezzo , che dall'un canto , e dall' altro stava pendente, ancora che i Romani non la chiamassero stola, ma *Vittam*, ò *Fasiam*. A questo proposito delle mitre , si può riferire quello , che dice Spartiano dell' Imperadore Adriano, che comandò, che a quelli, che fallivano, i quali sono chiamati in latino *Decofores*, li facessero passeggiare per l' Anfiteatro, con una mitra per uno . Ed Antonio di Lebrissa mette insieme molte cose a questo proposito in uno de' cinquanta luoghi della Sacra Scrittura , trattando di quelle parole di S. Matteo; *Cum esset vir iustus, Et nollet eam traducere.*

B. Mi sono rallegrato assai di sapere codeste particolarità .

A. Torniamo alle Medaglie . Di Mentesa hò una medaglia di oro del Re Suintila, nella quale è una testa per parte, con queste lettere, † SVINTILAR: e dall'altra, MENTESA. PIVS. Plinio mette li Mentefani fra i popoli tributarj , che venivano al Convento di Saragozza , e li nomina due volte, dicendo, che alcuni si chiamavano *Oritani*, & alcuni altri *Bastuli*, E' stata opinione di molti, che Mentesa fosse la Città di Gaen nell'Andaluzia, il che non concorda con questo luogo di Plinio . Altri dicono, che sia appresso a Cazorla . Ma entriamo a ragionare ora delle medaglie dell'Andaluzia, poiche abbiamo dato fine a quelle della Provincia Tarraconese . Dice Plinio, che la Betica, che ora chiamiamo l'Andaluzia, era la più fertile, e la più gentile parte di tutte l'altre della Spagna . Erano in essa quattro Conventi, dove giudicavano le cause; il *Gaditano*, il *Cordubense*, l'*Astigitano*, e l'*Hispalense*. Vierano ancora da cento settanta cinque luoghi, de' quali otto erano Colonie, & altrettante Municipj, e de' Latini antichi ventinove, e liberi sei, & i confederati erano quattro, e bene altri ne mettonò meno, e stipendiarj, ò tributarj cento venti. Le otto Colonie sono queste: *Corduba Patricia*, *Hispalis Romanensis*, *Astis Regia*, *Astigitana Augusta Firma*, *Tucci Augusta Gemella*, *Tucci Virtus Julia*, *Atubi Claritas Julia*, *Urso Gemina Urbanor*. Che luoghi siano questi, non lo saprei dire, fuori che i due primi, che sono molto conosciuti, Cordova, e Siviglia . Di Cordova hò vedute delle medaglie di Augusto, con la sua effigie, e con iscrizione differente dall'altre, PERM. CAES. AVG. che significano, *Permissio Caesaris Augusti*. Dall'altra banda, è una corona Civica, & in mezzo hà queste lettere, COLONIA. PATRICIA. In questa medaglia si vede d'esso questo nome Colonia, che altrove si mette abbreviato, C. ò COL. In un'altra medaglia sono queste lettere, CAESARIS AVGVSTI IMPERATORIS. e dall'altra parte tre lance di quelle, che servivano per bandire. Quella di mezzo hà un' Aquila sopra, e vi sono pur le sudette lettere, COLONIA. PATRICIA.

Lib. 3.

B. Che



- B. Che significa egli codeſto roveſcio ?
- A. Vò penſando , che ſia per cagione dell'Aquila della Legione , che foggiorò in quella Città , come in Colonia . Egli è da notare , che queſta parola *Patricia* , ſi hà da ſcrivere con la C , e non con la T , nell' antipenultima lettera ; e così *Patricius* , *Ædilius* , *Tribunicus* , & altri .
- B. Si chiama egli forſe *Patricia* , perche tutti quelli , che vennero ad abitare a Cordova foſſero de'*Patricj* Romani ?
- A. Se Marco Marcello la fondò , ò la fece Colonia , e li diede codeſto ſoprano-
me di *Patricia* , non è da credere , che non eſſendo egli *Patricio* , per codeſta
cauſa le metteſſe tal nome : nè meno , che per tal cagione ſia avvenuto , poiche
con le guerre civili , come ſcrive Cornelio Tacito , le famiglie antiche Romane
andaſſero mancando .
- B. Quali erano propriamente i *Patricj* Romani ?
- A. Ve n'erano di due maniere , *Majorum gentium* , *Et minorum* . De' maggiori a tutto rigore erano ſolamente quei , che diſcendevano da' primi cento Senatori , che miſe Romolo nella ſua nuova Città di Roma . E quelli , che poi ſi aggregarono per privilegio , come furono quelli de' gli altri cento Sabini , che vennero con Tito Tazio . E quelli , che vennero dopo la diſtruzione di Alba : E così altri , che vennero di Etruria con un Celio , ò Cele , che diede nome al monte Celio , & i Tarquinj , & alcuni altri al tempo de' Rè . *Minorum gentium* , erano quelli , che aggiunſe Lucio Bruto dopo , che furono ſcacciati i Tarquinj , & i Claudj , che vennero co' l' primo Appio Claudio , e così tutti quelli , che ottennero queſto privilegio di eſſere delle famiglie *Patricie* , ſi chiamavano *Patricj* di queſti minori . Scribitur. l. 3.
- C. Adunque queſti ſoli erano nobili in Roma ?
- A. Eglino erano nobili , ma non ſoli , percioche eſſi chiamavano nobili tutti quelli , che diſcendevano da perſone , che aveſſero avuti magiſtrati grandi , come Dittatori , Cenſori , Conſoli , Pretori , e ſimili : ancorche foſſero di famiglie plebee : come i Marcelli , & i Metelli erano molto nobili , e molto antichi , e con tutto ciò erano plebei .
- C. I Cavalieri Romani erano eglino così nobili , come quelli , che oggidì ſi chiamano in Caſtiglia Cavalieri ?
- A. Equiti ſi chiamavano quelli , che andavano alla guerra a cavallo , e che il ſuo valea quattrocento mila ſeſterii , che faranno da dieci , ò dodici mila ducati : e di queſti ve n'erano tanti de' Plebei , quanto de' *Patricj* , & ordinarimente non volevano avere magiſtrati , ma ſolo ſeguire la guerra , ò attendere alle loro poſſeſſioni : non erano tenuti nobili , ſe già non foſſe ſtato per altra cagione , ma ſi bene ſi diceva , egli è della famiglia de' gli Equiti Romani Antichi . Vedete quanto egli è diſſerente il nome de' Cavalieri de' noſtri tempi , ſe bene ſi rannoſigliano aſſai , percioche Cavaliere chiamiamo ancor noi quello che v' a cavallo , come allora eſſi lo chiamavano *Eques* , però a queſta
moda

modo chiamaremo Cavaliero un contadino, che se ne andará a cavallo, ancora che andasse alle volte sopra un'asino.

- B. Che crede V.S. che voglia significare *Colonia Patricia* ?
- A. Colonia di vecchi, & onorati, che meritino di essere stimati, e riveriti come Padri.
- B. Con che autorità si conferma codesta interpretazione ?
- A. Con quello, che si diceva al tempo di Giustiniano de' *Patricj*, che erano certi uomini principali, a quali l'Imperadore dava quel titolo, e li teneva come Padri.
- B. Io mi contento di codesta autorità.
- A. Fra le medaglie di oro, che furono di Alvaro Gomez, ve ne è una del Re Vamba, che, come già dicemmo, gli Antichi lo chiamano Vuamba: che da una parte ha una testa mal disegnata, & alcune lettere, che dicono, † IND. IN. M. VVAMBA. R. dall'altra ha una Croce alta con alcuni scaloni, per la quale egli si vede, che è cosa antica l'adorare la Croce contra gli Eretici de' nostri tempi. Vi sono ancora queste lettere, † CORDOBA. PATRICIA.
- C. Come si hà egli da leggere la prima iscrizione ?
- A. In Dei nomine Vuamba Rex.
- C. Codesto non corrisponde nè alle lettere, nè a' punti della medaglia.
- A. Già lo veggio: ma confrontando molte di queste, hò trovato, che erano in molti modi in queste tre parole, e ne' punti di esse. In vece di IN mettono spesso volte la I, & in vece di DEI la D, sola, ò D. I. insieme, ò separato con i punti, & in cambio di NOMINE, mettono tre consonanti N M N insieme, e separatamente con i punti N. M. N. altre volte due di esse N M. ò N. M. con i punti, e così in questa, della quale parliamo in luogo di scrivere I N. D. I. N. M. misero I N D. I N. M. come barbari. In un'altra medaglia di argento del Re Suintila, che molti altri chiamano Scintilla, sono le sudette cose disegnate, in modo, che non somigliano punto a' disegni di Fra Bastiano del Piombo: le lettere sono molto guaste, ma si legge † SVINTHILA. REX. e dall'altra parte, CORDOBA. TOPRM. Mi vò imaginando, che volessero dire *Patricia*. In un'altra del Re Ervigio è una testa così mal fatta, che pare, che sia più tosto un vaso, e vi sono queste lettere † I D. I N. M. ERVIGIVS. R. nel rovescio è la Croce come nell'altra, è le lettere CORDOBA PATRICIA.
- C. Si hà egli da pronunziare *Cordoba*, ò *Corduba* ?
- A. Non possiamo fidarci di queste medaglie de' Goti, & io credo, che i Greci scrivessero ΚΟΡΑΤΗΝ, e così io direi *Cordaba*.

Hò veduto un'altra medaglia, che da un canto ha una faccia mal disegnata di una donna, dall'altro alcuni rami di olivo, con queste lettere in mezzo VLIA: quest' *Vlia* credo io, che sia quella terra, che oggi si chiama Monte Maggiore distante da Cordova cinque leghe, della quale fanno menzione oltre quello, che si legge in molti sassi, e medaglie antiche, Iazio ne' *Commentarij* aggiunti a quelli di Cesare, Tolomeo nella Geografia, & Antonino nel suo Itinerario, se bene in alcune stampe delle più stimate di Venezia, e di Lione il testo d'Iazio è scorretto, avendo *VLLA* in luogo di *VLIA*, come deve chiamarsi, e come particolarmente si vede un'antica iscrizione incagliata in una colonna, che stá in Monte Maggiore la qual dice:

IMP. CAES. DIVI. SEPTIMI. SEVERI. PII. PERTINACIS. AVG. ARABICI. ADIABENICI. PARTHICI. MAX. BRITANICI. MAX. FILIO. M. AVRELIO. DIVI. M. ANTONINI. PII. GERMANICI. SARMATICI. NEPOTI. DIVI. ANTONINI. PII. PRONEPOTI. DIVI. HADRIANI. ANTONINI. ABNEPOTI. DIVI. TRAIANI. ET. DIVI. NERVAE. ADNEPOTI. ANTONINO. AVG. TRIB. POT. VIII. COS. VI. SPLENDIDISSIMVS. ORDO. REIP. VLIENSIVM. STATVAM. FACIENDAM. DEDICANDAMQVE. CENSIVS. DEDICANTE. MARCO. MANIO. CORNELIANO. CVRATORE. ANNONAE. CIVILIS. DIVI. ANTONINI.

Ambr. Morali. Ceterorum. lib. 5.

Lib. 1. de Bello Aethiopyico. De bello Hispanico.

Dice Iazio parlando di *VLIA*, che ella era fabricata sopra un' alto monte, e che così per natura, come per arte era molto forte. Il medesimo dice altrove, che era sempre stata amorevolissima al popolo Romano. I rami di olivo significano la molta abbondanza di olio, che produce quel Paese. Ed ecco vi la medaglia.

Venia-



Veniamo ora alle Medaglie d'*Hispalis*, e d'*Italica*; una delle quali chiamano ora Siviglia, e l'altra Siviglia la vecchia, e secondo altri Trajana, di questa ultima hò veduto una medaglia di rame assai consumata, nella quale appare la faccia di Tiberio Cesare con queste lettere, TI. CAESAR. AVGVSTVS. PONT. M. e nel rovescio è un'ara, ò altare, & in essa vi si scuopre scritto PROVIDENTIAE AVGVSTI. & altre lettere, DIVI AVG..., NIC, ITALIC. Per mezzo di questa medaglia non si conosce se *Italica* allora era municipio, ò Colonia, se però non dicesimo, che le lettere si avessero a leggere *Munic. Italica*. E si conferma con questa opinione quello, che dice Aulo Gellio, che quei d'*Italica* domandarono all'Imperadore Adriano, che n'era nativo, come fu il suo predecessore Trajano, che di Municipio la facesse Colonia: & egli ad essi rispose, che farebbe starò un diminuire la riputazione loro, come già si è detto.

Lib. 6. c. 78

Pag. 198.
Aggiunta.

- C. Da Siviglia mi hanno mandato quattro medaglie, che faranno molto a proposito per dichiarare il mancamento di quello, ch'ella hà detto, le quali hò qui appresso di me, & in una di esse mi pare, che siano alcune lettere, che dicono, TI. CAESAR. AVGVSTVS. PONT. MAX. IMP. e nel rovescio sono altre lettere PROVIDENTIAE AVGVSTI: le quali parole sono nell'ara come ella vedrà, e nel giro sono queste altre PERM. DIVI. AVG. MVNIC. ITALIC.
- A. Mi piace assai, che in così buona occasione mi abbiate dato soccorso con queste medaglie, ma desidero di sapere se fra esse ne fosse alcuna, dove sia scritto *Hispalis*, ò *Colonia Romulensis*, che è come la chiama Plinio.
- C. Queste due medaglie vennero con le altre, e V. S. saprà dichiararle meglio di me: & eccole.



- A. Queste sono quelle, che io cercavo: da una parte è la testa di Augusto incoronata di alloro, con una stella di sei raggi sopra la testa, & innanzi vi è un fulmine disegnato con queste parole PERM. DIVI. AVG. COL. ROM. che voglio

vogliono significare, *Permissioe Divi Augusti Colonia Romulensis, ò Romulea*: sì come mi pare di aver veduto in una iscrizione. E dall'altra, è un capo di donna con una luna scema, che cresce sopra la detta testa, che, come io credo, è Livia Augusta, se bene nella medaglia dice *Julia*, che, come si vede in Svetonio, & in Tacito, prese il nome di *Julia* per comandamento di Cesare Augusto dopo la morte di esso, e pare che questa medaglia fosse fatta dopo la morte, poi che lo chiama *Divo Augusto*, e per ciò stanno bene queste parole in questa medaglia *VLIA. AVGVSTA*. e vi si aggiunge un grand' epiteto *GENETRIX ORBIS*: cercate ora voi se si può conformare con i libri antichi.

B. La parola *Genetrix*, si vede in altre medaglie, & hò inteso dire a V.S., che viene da un verbo antico detto *GENO*, del quale si fa menzione ne i Digesti di Pienza.]

A. Di Siviglia io non hò veduto altre medaglie, se non alcune di oro de'Goti, nelle quali è scritto il nome *ISPALI* senza la *H*, & in molti libri antichi, i *Comitibus Hispanenses* sono nominati *Spalenses*, sì come ancora la Provincia di Spagna, è nominata *Spania*: il che si vede nell'Epistole di S. Paolo, & oggidì, come in Italia si chiama Spagna, così è detto Spaguolo chi è nato in essa, e non mancano di quelli, che dicono, che i Greci la chiamavano *ΣΠΑΝΙΑ* per essere poco abitata, e per trovarsi in essa pochi edifici, e poca gente: ma io credo, che questo nome non venga da alcuna parola né Greca, né Latina. Delle medaglie d'oro ve n'è una del Re Erwigio, dove nella parte della sua effigie, sono queste lettere, ò cifre, *I Δ I N M E R V I G I V S R.*

B. Come si hanno elleno da leggere?

A. *In Dei Nominis: Erwigius Rex*. Vi è la seconda lettera Greca in cambio di Latina, sì come in un'altro luogo abbiamo veduto Θ in vece di *T H*. Nel rovescio è una Croce con certi scaloni, e queste lettere \ddagger *ISPALI PIVS*. In un'altra medaglia di Vuitterico si vede una testa da ogni lato, con queste lettere in una di esse, \ddagger *V V I T T E R I C V S R E*. e nell'altra *P I V S I S P A L I*. E che la parola *RE* voglia inferire *Rex*. si salva con la Croce per la quale si salvò tutto il genere umano: perché fanno le lettere in giro, e dopo la *E* segue la Croce; Che hà qualche somiglianza con la *X*. In un'altra del Re *Vuamba*, dove si vede un capo, non si leggono bene le prime lettere, ma solo *VVAMBA R.*; e dall'altra parte è un ramo picciolo, & una Croce, & una Stella di setto raggi, come la nostra, con queste lettere, *ISPALI PIVS*. In un'altra del buon Re *Reccaredo* si veggono due teste, una per parte, e queste lettere, \ddagger *RECCAREPVS REX*. ma sono scortette, poi che mettono la *P* in vece della *D*, e nel rovescio \ddagger *P I V S I S P A L I*. Un'altra ne hò veduta di *Sisebuto* con le sudette due teste, e con queste lettere, \ddagger *S I S E B V T V S R E*. e dall'altra parte \ddagger *ISPALI PIVS*. E ciò basta di questa Città.

Evvi anco un'altra medaglia di *Carmona*, che anticamente fu detta *Carmo*, e da *Tolomeo Carmonia*. Della quale fa menzione *Giulio Cesare*, e gli dà titolo della più forte Città di tutta la *Betica*, dicendo, che in essa era una munitissima Rocca. La ricorda anco *Srabone*, & *Antonino* nel suo *Itinerario*. È situata sopra di un' altissimo monte, & hà nella cima una Rocca molto grande, e con forma di antica struttura. È lontana da *Siviglia* sei leghe, che appunto importano i ventiquattro mila passi, che secondo *Antonino* sono di distanza tra *Spali*, e l'antica Città di *Carmona*. Hà un larghissimo, e fertilissimo territorio tutto piano, che volgarmente si chiama *Vega de Carmona*, e per questa fertilità meritamente nelle medaglie di essa Città posero gli Antichi in uno de' lati le spighe di grano, avendo nell'altro la testa di un'uomo con la celata, a cui si fa giro intorno una corona, e potrebbe per ventura essere di *Marte*, se pure non fosse di qualche *Diumviro*, che avesse fatto battere la presente medaglia.

Parla della
Stellache
hà nella
sua arm.



Dell' altra Colonia chiamata Tucci, ò Augusta Gemella, che per certe iscrizioni credono alcuni, che fosse appresso alla Montagna di Martos, vi è una medaglia di oro del Rè Suinthila, che hà due teste, una per banda, e queste lettere, † SVINTHIL: RE. e dall' altra. † IVSTVS TV: Cl. pare che i due punti fervano in una parte per A, e nell' altra per C. * Della Colonia *Urso* Aggiunta. per soprano me chiamata *Gemina Urbanorum*, quant inque in alcuni libri di Plinio si legge *Gemia* in vece di *Gemina*; hò veduta nondimeno una medaglia, che hà da una parte una testa, di un giovane incoronato quasi con una benda, e davanti la faccia hà queste lettere, V R S O N E. e dall' altra è una Sfinge, la quale, come dicemmo, hà la faccia di donzella, & i piedi, e la coda di leone, e nel mezzo del corpo le ali alzate, conforme al verso di Ausonio Gallo, già detto di sopra; da piedi sono alcune lettere, che non si possono leggere, se bene vi si conoscono queste, A. C I C O. che hanno di bisogno, che refaciti Edipo per interpetrarle: la medaglia è di rame di peso di mezz' oncia. Hò vedute con questo simile rovescio alcune altre medaglie, però senza le lettere dalla faccia, e con altre lettere a' piedi della Sfinge, che similmente non le hò dichiarare. Alcuni stimano, che questo luogo sia *Ostuna*, & io per me credo che quivi siano pietre scritte con questo nome. Hoggidi è Univerfita molto segnalata per la liberalità de i Conti di Uregna, e di Ostuna.] Pag. 15:



B. Di Granata vi è alcuna medaglia ?

A. Frà queste di oro de' Goni, ne sono alcune con questo nome, ELIBERRI, il quale dicono, che era il nome antico di Granata, e che da esso prese il nome il Concilio Eliberitano; ancor che alcuni credano, che fosse celebrato in un altro luogo del medesimo nome in Catalogna, vicino ad un luogo, ora chiamato *Colibre*, se bene alcuni autori lo chiamano *liberi*, e così pare, che Plinio chiami il luogo della Andaluzia col soprano me di *Liberini*: & in Granata mi dicono, che si trovano delle iscrizioni con questo nome *Ordo Libermanor*. & è certo che il Concilio è di quella Provincia, conforme alle sottoscrizioni di molti preti di quei paesi, le quali non si veggono ne' libri stampati: & in Granata è oggi una porta chiamata la Porta *Elvira*, & hò inteso che da essa si vada ad un monte, dove si veggono vestigi della Città vecchia, che si chiama *Elvira*.]

G g

In

In una medaglia del Rè Suinthila, nella quale si veggono le due teste, una per parte, e queste lettere, † SVINTILA RE, mancano due lettere conforme all'altre medaglie pure di tal Rè, in cui è scritto *Suinthila Rex*. E di cinque medaglie, che io hò veduto in quattro è la H.

B. Che lettere vi sono nel rovescio?

A. Queste, † PIVS ELIBER. Ed in un'altra medaglia del Rè Sisebuto da una parte e la sudetta effigie, e queste lettere, † SISEBVTVS RE, e dall'altra PIVS ELIBERRI.

Aggiunta.

C. * Dall'Andaluzia mi hanno mandato una medaglia di rame, che pare, che sia dell'antiche di codesta Città, e V. S. l'intenderà meglio.

A. Pare, che da una parte sia un pesce, che potrebbe essere qualche tonno di quei dell'Almadraue del mare Oceano, e le lettere giudioche che dicano ILIBENA & un'altra parte, che vi sia una M in luogo della A, e dall'altra è una spiga di grano, e dimostra essere una medaglia di paese fertile, e della costa di mare abbondante di pesce, come è la Provincia dell'Andaluzia, & il Regno di Granata. La medaglia è di peso di un'oncia, che per non esser chiare le lettere, non mi afficuro, che sia questo il nome di codesta Città.



Di un'altro luogo, che ora lo chiamano *Porcuna*, & in un'altro tempo *Obulco* col soprano nome di *Pontificiense*, hò veduta una medaglia di rame dove da un lato è una faccia mal disegnata di una donna, con queste lettere OBVLCO, e dall'altro, si vede una spiga di frumento, & un granello assai grosso di orzo, e queste lettere L. AIMIL. M. IVNI. e vicino al giro della medaglia AIP. ò AVX. le quali tre lettere non l'intendo: le altre si leggono così, *Lucio Aimilio, Marco Junio*, manca *Duumviris*.

B. Come si sà egli, che siano un luogo istesso *Porcuna*, & *Obulco*?

A. Per mezzo di una inscrizione, dove si legge questo nome *Obulco*, e si fa menzione di una scrofa, che era quivi di pietra, dalla quale è da credere, che sia derivato il nome di *Porcuna*, e che venga da *Puerca*, così detta nell'idioma Spagnnolo, la scrofa.

B. Perché vi è egli la spiga, & il granello dell'orzo?

A. Per dimostrare l'abbondanza delle biade, che si raccolgono in quelle bande. In un'altra medaglia le lettere, e la faccia da un lato sono di un'istesso modo, ma nel rovescio è un'aratro, & una gran spiga, & una serpe, e certe lettere guaste.

B. Per qual cagione vi è egli la serpe?

A. Già abbiamo detto un'altra volta, che Cerere fù portata da due serpi in un carro quando andò cercando Proserpina sua figliuola.

B. Ora mi sovviene, che Gio: Battista Perez Canonico di Toledo, mi diede un foglio di carta con certe lettere molto strane, cavate da diverse medaglie: nel quale è questa parola *Obulco* con queste due righe

IIVVV
KTYIKVV

A. Codeste lettere hanno qualche parentela con le Latine, e specialmente la B; e gli V Y.

B. Vi



B. Vi sono delle medaglie di altro luogo dell'Andaluzia, che non si sia detto?

A. * Alvaro Gomez mi mandò due medaglie di rame, e diceva essersi ritrovate vicino a Cadice: l'una di esse è picciola, & hà da una banda una testa di donna, con alcune Torrette nella testa, come si soleva figurare Cibele Madre di quei vani Dei: onde io mi dò ad intendere, che sia posta per essa Cibele, e vi sono queste lettere CARTEIA, che è il nome di un luogo molto vicino allo stretto di Gibilterra, e si crede che oggi sia *Algeziram*, o secondo altri *Tarifama*. Dall'altrabanda è una figura di Nettuno come è in molte altre, con un piede pofato in terra, e col suo tridente conosciuto da ogn'uno.

B. In codesto rovescio, vi è egli alcuna barca?

A. Io non ve l'hò veduta, ma perche ne domandate voi?

B. Perche hò letto che fosse in essa, ò in un'altra medaglia di *Carteia*.

A. Potete avere similmente letto, che si chiamò *Tartesso*, che ne fù Rè Argantonio, che visse centocinquanta anni, e Strabone allega per testimonio certi versi di Anacreonte, & il padre dell'Istorie, e di molte bugie, Erodoto: & esso Strabone dice, che egli vidde *Betis*, che ora si dice *Guadalquivir*, & in altri tempi nominato *Tartesso* per autorità di Stesicoro Poeta, la dove favellò delle vacche di Gerione, e che fra le due bocche del sudetto fiume vi fù un luogo detto *Tartesso*. Questo Re Argantonio è chiamato da Plinio *Tartesso*, e seguendo il Poeta Anacreonte gli diede i 150. anni di vita: dappoi dice che era Gaditano, e che vi era maggior certezza che egli avesse regnato 80. anni cominciando da i 40. ancor che in un'altro luogo dica che *Carteia* fù da' Greci nominata *Tartesso*, il che Pomponio Mela non afferma, ma l'aggiunge come opinione d'altri.

L. lib. 7. cap.
18.
1. lum lib. 1.
cap. 11.

B. Mela fù egli da *Carteia*, ò da *Mellaria*, ò da altro luogo di nome strano?

A. Egli deve essere da *Cingentratum*, ò secondo altri da *Tingentera*, luoghi non meno favolosi di quel che si sia Gerione, & Argantonio. E l'opinione di Pietro Ciacconio è, che fosse più presto da *Carteia*, che da *Mellaria*, il che mi pare migliore. L'emendazioni di quel luogo si vedranno nel libro di Andrea Scoto, che mi dicono, che voglia stamparle con quelle cose, che Ermolao Barbaro, & il Comendatore Greco Ferdinando Nugnez hanno scritto sopra Mela.

C. Che mi dice V.S. delle parole di Giustino, che hà ridotte in compendio l'Istorie di Trogo? *Saltus Tartessorum in quibus Titanas bellum adversus Deos gefisse proditur, incoluere Curetes: quorum Rex vetustissimus Gargoris, mellis colligendi usum primus invenit, &c.*

A. Che volete voi, che io vi dica, se non che codeste favole delle guerre co' Titani, o co' Giganti, sono proprie di quei di Creta, dove nacque, e morì Giove, e per codeste, & altre menfogue si verificò il verso d'Epimenide, che allega S. Paolo, che un mio amico tradusse in questa guisa:

Semper iners venter Cres est, mala bestia, mendax:

De' Cureti dice molte cose Strabone nel decimo libro, e fra esse, è qualche cosa che potrebbe essere a proposito della Dea, che è nella medaglia, nella quale

G g 2 non

non voglio perder tempo. Quanto al rovescio, chiaro è, che Nettunno vi è posto per essere quel luogo vicino allo stretto, cosa tanto maravigliosa causata dal mare, al quale assegnavano i Gentili per Dio principale Nettunno. Del stretto vi è un verso in Cicerone, che è de' migliori, che si trovino prima di Virgilio.

Europam Libyamque rapax ubi dividit unda.

Di Carteja, e Tartesso, Silio Italico dice in questa maniera nel terzo libro:

*Argantoniacos armat Carteja nepotes,
Rex proavis fuit, humani ditissimus aevi:
Terdenos decies emensus belliger annos,
Armat Tartessos, stabulanti conscia Phoebos.]*



Veniamo ora all' altra Medaglia, nella quale è dall' uno de' lati la testa di un uomo, & una mazza, che potrebbe passar per Ercole, con la sua mazza, il quale ebbe un tempio molto nominato in Cadice, e della sua antichità dice molte cose Strabone, & altri: dall' altro vi sono due pesci grandi come tonni, e ciò credo che sia, per dimostrare la pescagione di quei mari: molte altre medaglie di rame hò vedute con tale rovescio, e nella faccia si vede una pelle di leone, come in quelle di Alessandro, & in alcune è la sudetta mazza di Ercole con certe lettere diverse dalle Latine, e dalle Greche.

B. Saranno forse di quei di Fenicia, che dicono che popolarono l' Isola di Gadi, che ora chiamiamo Cadice?

A. Io non lo saprei dire: ben sò, che confondono i Fenici con i Peni, & alcune cose, che sono de' Cartaginesi, ò di altri di Africa, gli scrittori le attribuiscono a quelli di Fenicia. E quanto a me, più tosto crederei, che passassero quei di Africa in Cadice, che quei di Tiro, e Sidone: ancor che essendo i Cartaginesi Colonia di Fenicia, non sia gran cosa chiamarli con uno stesso nome.

B. Che lettere si veggono in codesta medaglia di Ercole?

A. In una di esse sono nel rovescio oltre a' pesci, una luna, & una stella con queste lettere in due versi QVAF

COL ò COLONIA . Iggendole al rovescio, & in quelle di sotto dica TADP cioè GADIR . in altre hò vedute diverse lettere.



B. Uno

- B. Un' uncino lascia V. S. di dichiarare, e se facciamo ch'egli sia R potremo dire che dica, *Romana Colonia*, ò *Romanorum*.
- C. E se fosse F ò P H, direbbe *Phoenicum*.
- B. Quello, che ella chiamava stella si confà assai col principio del nome di Gadir, e la luna si confà al principio della parola *Colonia*.
- A. In tutte queste cose si v'è molto al bujo, ma se prestissimo fede a quello, che dice Platone nel dialogo *Critias*, diremmo che fosse il più antico nome di ogni altro luogo di Spagna; perche dove parlà di quella Isola Atlantica, che era così grande, ò maggiore, che l'Asia, e l'Africa, e che fù innanzi al diluvio universale, quivi fà menzione di una parte di quell'Isola di Gadir, e dice, che era appresso a quel luogo, che chiamavano le Colonne di Ercole.
- B. E' codesta Isola quella, che alcuni credono, che si scrivesse per dimostrare l'Indie di Occidente?
- A. Questa è, ma io non credo, che tal'immaginazione auesse chi inventò quella favola trovata nell'Egitto da Solone Legislatore di Atene, e pos' sinita, & accresciuta da altri; & a me pare che si cominciasse con lo scoprimento dell'Isola di Gadi, e con quello di Spagna, che era quivi appresso, e per l'altra banda vi era il monte Atlante: e come questi duo nomi Atlante, e Gadir in Platone sono veri, così il restante l'hò per invenzione.
- B. Che vuol' egli significare codesto nome di Gadir, che a me pare, che fosse l'antico di codesta Città, ò Isola.
- A. Platone dice, che lo stesso che in Greco EYMHAIOC, che viene interpretato di buone mele, ò di buone pecore, e concordà con quello, che dicono delle mela, ovvero de' pomi cotogni di oro de' gli orti Atlantici, ò Esperidi, che guadagnò Ercole. Fù Cadice, come dice Strabone, Colonia de' Tirii di Sidone: e forse, che i pesci di queste medaglie rappresentano questo nome Sidon, che vuol significare pesce, conforme a Giustino Istorico, e S. Isidoro; ma altri autori dicono, che vuol dire caccia, e cacciatori. Fù poi Colonia de' Cartaginesi, & al fine de' Romani, e crebbe tanto, che nel suo tempo dice Strabone, che v'erano cinquecento Cavalieri Romani Gaditani, quello che non si trovava in alcun luogo d'Italia, se non in Padova. Della terza parte di Spagna chiamata anticamente *Lusitania*, non hò medaglia antica, fuori che della Città di Merida: ma de' Rè de' Goti mi trovo delle medaglie di oro delle Città di Ebor, e di Braga, che ora sono del Regno di Portogallo, ancor che Plinio nomini quelli di Braga, Convento della Spagna citeriore, ò Tarraconese, ed un tempo fù capo delle chiefe di Galizia. In quelle di Braga da un canto si vede una testa, di uomo con la barba, e capelli lunghi, e pare che porti una segreta per celata, con queste lettere, † RECENSVIN ⊙ VS R. per *Reccensuimthus Rex*: dall'altro vi è una Croce con alcuni scaloni, e con questa inscrizione, † BRACARA. PIVS. In un'altra poi del Rè Egiza è una testa così ben disegnata, che più somiglia un' Idra, cioè vaso antico: e nel rovescio è la Croce con le lettere della sudetta medaglia: e per intendere l'inscrizione che è nella banda, dove è la testa, averete, che fare assai. † I. DINM. EGICA R. VCTR.
- B. Io cederò presto, ma V. S. lo dichiari.
- A. In Dei nomine: *Egiza Rex. Victor*. In Lusitania dice Plinio, che v'erano tre Conventi, *Emeritense, Pacense, e Scalbitano*. Vi erano quarantacinque luoghi, e di essi ve n'erano cinque, che erano Colonie, *Augusta Emerita, Pacense, ò Pax Italia*, che alcuni credono che sia *Badajoz*, & *Scalabis* per soprannome *Praesidium Iulium, Metallinensis, et Norbensis Caesariana*. Lisbona fù Municipio di Cittadini Romani, col soprannome di *Felicitas Iulia*: & *Euora* fù chiamata Oppido de' Latini vecchi col soprannome di *Liberalitas Iulia*. Paolo Giuriconsulto dice, che i Pacensi, e gli Emeritensi avevano in Lusitania il privilegio, che chiamavano; *Is Italicum*. Di Merida dice Dione, che essendo Cesare Augusto Con-

folle la nona volta con Marco Silano, si sollevarono i Cantabri, e quei di Asturia, e che venne in Ispagna; e che stando ammalato in Tarracona, mandò contro di essi un Capitano chiamato Antistio, e finita tal guerra, ordinò, che in Lusitania si facesse un luogo dove stessero i suoi soldati vecchi, i quali chiamavano Emeriti per aver servito gran tempo, già licenziati, e diede alla nuova Colonia il nome di *Emerita Augusta*. Questo fu l'anno di Roma 728. prima del nascimento di Cristo Nostro Signore ventj tre anni. Et io credo di avere una medaglia di quando fu fatta Colonia, la quale è molto consumata, e da una parte hà una testa, che non sò di chi s'ha, con lettere, che dicono PERMISSV. CAESARIS. AVG. e dall' altra, hà due Buoi, con uno, che va loro dietro, chell guida, col nome EMERITA, essai logro, ma pur si legge. E se ne trovano delle altre medaglie di argento, che da uno de' lati hanno la effigie di Cesare Augusto, con queste lettere, IMP. CAESAR AVG VST. e dall'altro si vede un'edificio di muri, e di porte, & in mezzo è il nome EMERITA, e nel giro P. CARISIVS. LEG. PR. PR. che vogliono dire, *Publius Carisius Legatus pro-Praetore*.

B. Che è egli *Legato pro-Praetore*?

A. Avea l'autorità del Pretore in sua assenza essendo *Legato*.

C. *Legato* è egli il medesimo, che essere *Ambasciadore*, come alcuni dicono?

A. Non è se non Luogotenente di un Governatore, ovvero Officiale di un Vescovo, come si vede ne' Digesti nel Titolo *De officio Proconsulis, & Legati*. E con questo nome di Carisio vi sono altre medaglie di rame, che da una parte hanno l'effigie di Augusto, con queste parole CAESAR. AVG. TRIB. POTEST. e dall' altra vi sono queste altre P. CARISIVS LEG. AVGVSTI. In un'altra pure di rame, è la testa del detto Augusto, e questa iscrizione, CAESAR. AVGVSTVS. PONT. MAX. IMP. e nel rovescio vi sono i muri, e le porte già dette, e queste parole, AVGVSTA EMERITA COL. In un' altra dello stesso metallo è il detto rovescio, e non vi manca altro, se non che la parola *Emerita* non si legge, e resta solo COL. AVGVSTA, & il luogo per altre lettere. Questa medaglia fu battuta morto Augusto, e la sua testa è incoronata con una corona di raggi, ò di punte, & innanzi alla testa è disegnato un gran folgore, con tale iscrizione, DIVVS AVGVSTVS PATER. Ne hò ancora una dove è la testa di Tiberio con le lettere, TI. CAESAR. AVGVSTVS. PONT. MAX. IMP. con l'istesso rovescio, e con lettere, che dicono AVGVSTA EMERITA. & eccovela acciò le vediate.



In quelle di oro de'Goti si trovano alcune di diversi Rè , la prima si è quella del Cattolico Rè Reccaredo, con una testa, per ogni lato, e queste lettere, † REC-CAREDVVS REX. e nel rovescio, † EMERITA VICTOR. Se ne trova un'altra del Rè Sisebuto con l'istessa effigie, e con lettere, che dicono da un lato, † SISEBVTVS RE. e dall'altro † EMERETA PIVS. mettendo la E per la I. In un'altra del Rè Reccefsuintho è da una parte una testa, e dall'altra una Croce con certi scaloni, e le lettere, dove si vede la testa, dicono † RECCE-SVINΘVS R. E quello, dove è la Croce, EMERITAPIVS. In un'altra di Eruigio si vede lo stesso rovescio, e le stesse lettere, ma la testa, è di quella che somigliano più a Urne, ò Idre, che a teste umane, & hà questa inscrizione, † I. DI N M N. ERVIGIVS. R. che vogliono dire, *In Dei Nonine, Eruigius Rex.* In un'altra di Vuitizza è lo stesso rovescio, e la testa, è un poco di miglior maestro, con questa inscrizione, † I ND. N. M. VVITIZIA R. che significano *In Dei Nonine, Vuitiza Rex.* Veniamo ora a quelle di Evora, delle quali non hò veduto se non una fatta innanzi a i Rè Goti, la quale è di rame, di peso di mezz' oncia : hà da un lato la testa di Augusto, con queste lettere; PERM. CAES. AVG. P. M. che vogliono significare *Permissione Caesaris Augusti Pontificis Maximi.* Dall'altro è una corona di alloro grande con lettere, che dicono LIBERALITATIS IVLIAE EBOR. con le quali si conferma il soprano, che Plinio dà a questa Città, *Liberalitatis Iuliae.* De' Goti ne hò alcune, & in esse si vede questa parola ELVORA, che non sò se sia messa per errore, ò per scrittura antica. In una del Rè Leovigildo sono segnate due teste, una per parte, come si vede in altre, e questa inscrizione, † LEO-VIGILDVS REX. e dall'altra vi è † TOS ELVORA IVS. mettendo in due parti il nome di IVSTOS, e mettendo in vece della V, la O, e così anco in una di Reccaredo sono le stesse cose disegnate in ambedue le parti, con certe lettere che dicono, † RECCAREPVS RE. mettendo la P, per la D, come parlando di altre abbiamo detto, e dall'altra parte † T O S E L V O I A I V S.



- B. Non avrei mai indovinato codesto : ma desidero assai ch'ella mi dica i tempi, e l'ordine di tutti i Rè de' Goti, e se si trovano di loro alcune medaglie fatte per mano di buoni maestri ;
- A. Già vi hò detto molte volte, come tutte queste medaglie non sono di mano di Fra Sebastiano del Piombo, nè di Valerio Vincentino, nè di Jacopo di Trezzo, che voi conoscete.
- C. Chi sono codesti che V.S. loda ?
- A. I più Eccellenti maestri, che a' nostri tempi siano stati, e Fra Sebastiano, oltre l'officio, che aveva di far piombi delle Bolle a tempo di Papa Paolo terzo, era unico nella Pittura. Del Valerio si trovano molte tavole di piombo, e di altri metalli diverse istorie di devozione, e di alcune cose profane ; & anco si trovano alcune medaglie finte da lui, che non possono essere più belle.

C. V.S.

A. Sì, che io ne hò . e tal volta ve ne verranno alle mani alcune , che vi sodisfaranno . Del terzo , che hò nominato vi daranno più ragione , quelli , che sono stati in corte del Rè Cattolico, e che hanno veduto i miracoli , che egli fa lavorando de' ritratti ne' diamanti , & altri intagli, e disegni maravigliosi. Dell'ordine , e de' tempi de' Rè Goti farà necessario cercare un foglio, che mandò a Roma i giorni passati , il Dottor Gio: Battista Perez, a quelli della Congregazione del Decreto , del quale venne una copia in mio potere: ma finiamo prima la materia delle medaglie di Spagna, che già non me ne restano , se non da tre, ò quattro incerte: delle quali una è del luogo d'*Hibera*, & a me pare, che se li dia un'altro nome , che è *Setia*, ancor che sia tanto consumata , e logra , che non mi afficuro che dica così : hà una barca per parte , e queste lettere , MVN. HIBERA SETIA , e certe altre lettere consumate. Resta ora a sapere dove stà questo luogo *Hibera* del quale si troua esser fatta menzione in Tito Livio : e dice che era appresso al fiume *Hibero* , e tratta della guerra de' due Scipioni padre , e zio del primo Africano : & a quello, che si può giudicare deu: essere appresso a Flix , ed a Cantaviescia , la quale chiamano alcuni *Carthago octus*: ma il nome di *Setia* si troua in Tolomeo ne' Gualconi , e pare , che sia lontano da queste parti ; se già non dicessimo *Hibera Setia* , per far differenza da un'altra *Setia* , che è in Italia , che ora si chiama Sezza .

B. La barca , che sta nella medaglia dimostra che sia più vicina al fiume .

A. Così pare a me ancora .

C. Floriano di Ocamo dice , che nell' Andaluzia è un' altro fiume Hiberò , & un'altro luogo chiamato *Hibera* , & il fiume dice , che chiamano ora fiume Tinto , che alcuni dicono, che da esso si chiamò la Spagna *Hiberia* .

A. Non mi piace codesto fiume Tinto , sopra cose così chiare , e così anticamente ricevute tra' Greci , e Latini . Un'altra medaglia vi è , della quale abbiamo parlato , quando discorremmo sopra le Provincie , e fiumi : & in essa si vede da una banda un Globo , come un Mappamondo , e queste lettere , C. LVCR. P. F. II V. QVINOQ. che significano , *Caius Lucretius Publij Filius, Dumuir Quinquennalis* , e dall'altra è una testa , che getta acqua in abbondanza dalla bocca , con queste lettere , HIBERVVS. II V. QVINQ. e per non vi essere il nome del luogo, non sanpiamo dove sia stata battuta: ma egli è bene, che si metta in sieme con la sudetta: come dissi l'altro giorno, queste medaglie conservano la vera ortografia d'*Hiberus* con la H. Di un'altra medaglia non sò che dirmi altro, se non che io non la intendo, & è di Cesare Augusto , e si vede in essa da una parte la sua effigie , con questa iscrizione molto commune , AVGVSTVS. DIVI. F. e dall'altra una corona fatta come diadema antica di Rè , con queste lettere in mezzo, REXOTUTOL. & in giro quest' altre , Q. CLACILIVS. M. AELIVS. II VIR. Voi vi farete studio sopra per intenderle , & io in questo mezzo mi riposerò per la noja , che ho avuta di trattare di queste cose tanto tempo .



SEGUE LA LISTA DE' RE GOTI , CHE REGNANO IN SPAGNA.
 cavata da' libri antichi de' Concilj , e dal libro di S. Isidoro de' Goti ,
 e dalla Cronica di Vulfa Vescovo .

ANNI DI
 CRISTO


- 369 **N** Ell' Era di Cesare 407.
 Athanarico , e con esso lui Fridigerno , comincì a regnare l'anno quinto
 dell' Imperadore Valente , e regnò 13. anni .
- 382 Alarico , e con esso lui Radagaiso prese lo scettro l'anno quarto di Theodosio Im-
 peradore , e lo tenne 28. anni .
- 411 Athaulfo comincì a regnare l'anno 17. di Arcadio , & Onorio , & il sesto di
 Theodosio secondo , e regnò 6. anni .
- 416 Segerico comincì a regnare l'anno 22. di Onorio & Arcadio , e poco dappoi fù am-
 mazzato da' suoi . Lo stesso anno 416. diede principio alla Signoria sua Vallia ,
 e continuolla 3. anni secondo Isidoro , & Vulfa , e non 22. il come dice Sigeberto .
- 419 Theuderico comincì a regnare l'anno nono di Theodosio minore , e regnò 33.
 anni , e morì nella battaglia Catalaunica . E questo è chiamato Theodorico
 da Sant' Agostino , e da Sigeberto .
- 452 Turismundo comincì a regnare l'anno primo di Marciano Imperadore , e re-
 gnò un' anno , come dice S. Isidoro , e non tre , come dicono Formande , e Sigeberto .
- 453 Theuderico comincì a regnare l'anno secondo dell' Imperadore Marciano , e
 regnò tredici anni . E questo viene nominato da alcuno Theodorico .
- 466 Eurico comincì a regnare l'anno ottavo di Leone Imperadore , e regnò 17. anni
 come dice Isidoro , se bene Gregorio Turonense scrive 27. e Sigiberto 10 .
- 483 Alarico comincì a regnare l'anno decimo di Zenone Imperadore , e regnò 23.
 anni , come dice Isidoro ; e nel Concilio Agathense si trova che nell' anno 22.
 di Alarico era Console Messalla , e l' Era di Cesare 544 .
- 506 Gefaleico comincì a regnare l'anno 27. di Anastasio Imperadore , e regnò 4.
 anni . Questo chiama Procopio Gaselico , & altri Gefalarico .
- 511 Theuderico per suo pronipote Amalarico regnò in Spagna 15. anni , essendo
 egli Rè d' Italia , e comincì a regnare l' anno 21. di Anastasio Imperadore ,
 come dice Isidoro , e si trova nel Concilio Tarraconense , e Gerundense l' anno
 523. è 526. come altri vogliono .
- Amalarico comincì a regnare l'anno 1. di Giustiniano Imperadore , e regnò
 5. anni , come afferma Isidoro , il quale comincia dalla morte di Theuderico .
 Ma altri dicono dall' anno , che diede il governo di Spagna a suo pronipote ,
 conforme al Concilio Toletano secondo .
- 531 Theubis , il quale chiamano altri Theudio , comincì a regnare l'anno 6. di
 Giustiniano , e regnò 17. anni , e cinque mesi come dice Isidoro .
- 548 Theudifculo comincì a regnare l'anno 22. di Giustiniano , regnò 1. anno ,
 come dice Isidoro , ma Vulfa gli dà di più 5. mesi , e 13. giorni .
- 549 Agila , il quale chiamano altri Aquila , è Aquila , comincì a regnare l'anno
 23. di Giustiniano , e regnò 5. anni , conforme Isidoro , ma Vulfa li dà tre
 mesi d' vantaggio .
- 554 Athanagildo comincì a regnare l'anno 29. di Giustiniano , e regnò 14. anni
 conforme Isidoro , ma Vulfa li dà 15. anni , e sei mesi . Isidoro vi aggiunge
 ancora 5. mesi , che stettero senza Rè i Goti .
- 567 Liuva , conforme alle medaglie , non Liuba , nè Luiba , comincì a regnare
 l'anno secondo di Giustino minore , e regnò 1. anno solo , e due anni con suo
 fratello Leovigildo , secondo che tiene Isidoro , Vulfa , e Giovanni Bidarense .
- 568 Leovigildo il come s'è nelle medaglie , non Leonigildo , nè Liuvigildo comincì a
 regnare nel terzo anno del d. Imperadore Giustino , e regnò 18. anni conforme a
 Isidoro .



DIALOGO NONO
DI D. ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ED ALTRE ANTICHITA'.

*Delle Inscrizioni, e particolarmente della Inscrizione
di S. Giusto di Barcellona, e delle
Usure Semisse.*

B.  E per oggi si contentasse V. S. di trasmutare la materia delle medaglie, ne' titoli delle tante Inscrizzioni, che hò vedute in Tarracona, e che in altri luoghi si trovano in sì gran numero, che già di esse ne sono stati stampati de' Libri, io l'averei a gran favore; perciocchè desidero d'intenderle meglio, che io non fò, per saperne cavare qualche profitto; e vorrei ch' ella mi mostrasse il modo per conseguire quanto prima il mio desiderio, che è conforme a quello del Sig. C. col quale io ne hò ragionato.

A. Io lodo assai, che voi abbiate codesto desiderio, perche se le poche parole, che sono nelle Medaglie ci aprono gli occhi della mente a tante cose, come già abbiamo veduto questi giorni, quanto più faranno per farlo le Inscrizzioni, delle quali alcune si trovano con molti versi? E se con i Libri stampati, ò scritti a mano, che molte volte riescono bugiardi, noi veniamo ad imparare i costumi, e le azzioni de gli uomini di tutti i tempi passati, molto più certamente s'imparerà con quelle cose, che furono, e sono non picciola parte delle parole, e delle opere loro medesime.

B. Primieramente io vorrei sapere, come si chiamavano anticamente le Inscrizzioni, & appresso, che differenza vi sia trà loro.

A. Inscrizione, è nome generale, & è parola Latina, ma traslatata da questa Greca *Epigramma*, che si usa ancora per li versi detti, ò scritti brevemente a qualche proposito. E come ne gli Edificj, statue, ò Sepulture si mettevano alcune lettere, per significare a onore di chi, e per chi ciò fosse fatto, così si chiama Inscrizione, perciocchè vi si scrivono sopra quelle lettere, e lo stesso è, come hò detto *Epigramma*: e se lo vogliamo chiamare in Spagnuolo *Letrero, ò Retulo*, non erreremo; però è un poco più generale, come è anco in detto idioma il

dire *La letra de las Justas y empresas, y de las medallas, y de las armas y resposteros*, che vuol significare il Motto delle giostre, e belle imprese, delle medaglie, delle armi, e delle portiere. Chiamavano ancora gli antichi queste Inscrizioni titoli, se bene si dice ancora il titolo del libro, del capitolo, e della Croce, e finalmente della Chiesa, e quei titoli de' Cardinali, che fuori di Roma sono dette comunemente Parochie.

C. I Cardinali han' eglino tuttj Parochie?

A. I Vescovi Cardinali, si chiamano Vescovo Cardinale *Ostiensè*, ò *Sabinensè*, e simili; i Diaconi hanno i loro titoli; come i Preti Cardinali, & in quelli esercitano l'ufficio di Parochiano, ovvero di Vicario compitamente; e si trova essere stato privato un Cardinale, per stare assente dal suo titolo. Quando la Inscrizione si fa a' morti, si chiama epitaffio, e perciò abusano il nome, quelli, che ogni Inscrizione chiamano epitaffio.

B. Le tavole antiche delle leggi, e de' senatusconsulti, che si trovano in Roma, & una, che ne hà V.S. di una prefettura, potranossi elleno chiamare Inscrizioni?

A. In modo niuno.

B. Et alcune clausule de Testamenti, ò delle Donazioni, potranossi elle chiamare col detto nome?

A. Se fosse solo un testamento, ò una donazione, ò qualsivoglia altro strumento, non farebbe Inscrizione, ma scrittura: pur quando si mettesse a proposito di alcuna memoria, come di una statua, di un'arco, di una cappella, ò di una sepoltura, alcuna parte di quello strumento; si potrebbe chiamare allora interruzione: come è una Inscrizione di Barcellona, che è vicina alla Chiesa di San Giustino; che forse è la migliore, e delle più utili, che si ritrovi in Spagna, e non sò s'io mi dica ancora fuori di Spagna.

B. E egli così buona cosa codesta inscrizione?

A. Presto presto la cercheremo frà le mie scritture, e vedrete che utile se ne cavi: ma tornando alla vostra richiesta, vi dico che del nome, ò de' nomi di queste Inscrizioni, già si è detto, & in quanto alla diversità loro, alcuna ne hò toccata, come sarebbe a dire quelle, che si fanno per li vivi, e per li morti, e che si pongono ne gli edifici, come ne' Tempj, nelle case, ne gli archi, ne' ponti, & in altre simili cose, ò nelle statue; e queste si possono distinguere in molti modi, come trà gli Dei, trà le Virtù, e trà gli Imperadori, e trà le altre persone: e se noi ci vogliamo aggiungere quelle de gli Animali, ancora che di rado se ne trovino, si può fare; e lo stesso dico quanto a gli epitaffi de' morti, variando secondo le persone de' maschi, e femine; de' liberti, e schiavi; e se ve ne sono alcune de cavalli, cani, ò di altri animali. Un'altra divisione vi è rispetto alla scrittura, cioè delle lingue Latina, Greca, Ebraica, & altre; ovvero in versi, ò in prosa; e certamente si trovano ne i versi di molto eleganti epigrammi, ancora che yen ne sàno alcuni assai rozzi, e barbari.

B. E codesta è pure un'altra distinzione, frà eleganti, e non eleganti.

A. Questa stessa diversità d' Inscrizioni eleganti, ò non eleganti cercava io principalmente, e per mezzo di essa sapeva conoscere i tempi, ne' quali furono fatte queste Inscrizioni: e tutte quelle, che erano del tempo di Cicerone, io le notavo, e mettevo da parte, & appresso a queste quelle, che erano di poco tempo innanzi, ò poco dappoi; e nel terzo luogo mettevo quelle, che erano più antiche, e nell' ultimo le più moderne.

B. Dicami V.S. brevemente quale utilità si cava dallo studio delle Inscrizioni, quantunque per quello, che se n' è detto io saprei ragionarne qualche poco.

A. Io credo, che voi sappiate che Paolo Manuzio, & Aldo suo figliuolo hanno messo insieme un libro intiero d' Inscrizioni solamente, per l'utile che se ne cava in quanto alla ortografia, & ancora che l'uno, e l'altro di loro non abbia

fatta

fatta ditiuzione de' tempi, nè meno di quelle, che erano eleganti, ò non eleganti, e quel, che è peggio, essendosi abbattuti in alcune false, le abbino ammesse per vere, & alle volte si diano ad intendere, che l'antico non sia il buono, ma quello, che egli credono che sia tale: tuttavia il libro loro è utile, e giova a questo studio, & ad altre cose.

C. Dicami V. Sig. perchè abbiamo noi da seguitare la ortografia delle pietre, e delle medaglie, essendo scrittura di artefici, che vivono su l'arte di lavorare delle pietre, e delle medaglie; e non l'ortografia de' libri, la quale è scritta dagli uomini dotti?

A. Egli è cosa certa, che sì come Cicerone fù il più elegante, & il più eloquente uomo, che fosse mai frà Romani, e che quelli, che vissero al suo tempo, furono i più eleganti uomini, eccettuando lui, di quanti fossero giamai innanzi, e da poi; così lo scrivere di que' tempi fu il più perfetto, che giamai fosse; per ciò che sarebbe grande errore, che altri parlassero bene, e poi scrivessero male, & è chiaro, che questo giudicio universale della Eleganza, e della Eloquenza di Cicerone, e di C. Giulio Cesare, e di altri, non è stato solamente conosciuto per quello, che essi dissero, ma ancora per quello, che essi scrissero. Ora la scrittura di quel tempo non è restata ne' loro libri originali, sì che noi ne avessimo potuto far paragone con le Medaglie, con le Pietre; per ciò che in questo caso io non negherei, che egli non avessero scritto meglio, che i Maestri, che lavoravano le pietre, e le monete; ma poi che gli scritti loro originali non si trovano, quello, che essi comandarono, che fosse scritto eziandio da gli schiavi, e da altre persone idiote, e lo pubblicarono, è da credere, che prima l'avessero veduto, e riveduto molto bene, e che avessero uomini, che stessero a vedere come lo scrittore le scriveva, e come lo scultore le lavorava, & il trafiggitore le metteva nelle sue forme, e le carta pecore, o le cere, dove le loro parole furono scritte o formate, il tempo l'hà consumate; ma le pietre, le tavole di rame, e le medaglie di argento, e di altro metallo, sono ancora in essere, e quell'istesse, e non sono esempj di altri esempj, anzi gli stessi originali delle loro parole.

C. Alcuni dicono, che si abbia da stare più alle ragioni, che adducono i Grammatici, che all' uso dello scrivere.

A. Lasciateli pur dire; e seguite l'uso de' gli uomini di quei tempi, se voi volete parlare, e scrivere bene, come già scrissero essi; per ciò che l'analogia, e la etimologia, che sogliono seguitare i Grammatici, non è sempre certa; nè si può rendere altra ragione, perchè si dica, ò si scriva più questo, che quello; se non per ciò che l'usarono, e lo usano coloro, che parlarono, e scrissero bene, e che parlano, e scrivono bene in quella lingua.

B. Ma dicami V. S. che altro utile si cava dalle Inscrizioni?

A. Non è picciolo utile quello, che si cava per gli Scrittori, e per li Procuratori, e per li Secretarij, e per l'altre persone, che guadagnano il vitto in scrivendo, il tenere alcuni libri, che essi chiamano esemplari, per sapere con essi dar forma alle scritture, che hanno da fare.

B. Codesta è cosa certa?

A. Gli esemplari per far'oggi un buono epitaffio, ò una buona Inscrizione, sono gli epitaffi, e le Inscrizioni antiche: e chi non le guarderà, e non le imiterà con diligenza, non sarà mai caso, che faccia cosa buona, ancorche egli fosse dottissimo, e molto esercitato ne' buoni autori. E se egli si farà paragone delle Inscrizioni de' gli edificj moderni, a quelle de' gli antichi; e di quelle, che pongono in Italia nell'entrate de' Principi, ò in altre feste principali, con quelle che fuori d'Italia si compongono, cioè in Francia, in Spagna, in Alemagna, & in Inghilterra, vedrete, che vi è tanta differenza, quanta è da' versi, che si fan-

no a imitazione de' gli antichi, a quelli, che si fanno fuori di Italia solamente secondo i precetti dell' arte. Vi sono, senza queste, infinite altre utilità, per intendere molte cose, che ne' libri mancano, ò sono oscure da intendere, come sono i nomi, e pronomi, e le famiglie de' Romani, le Tribù, le Legioni, & i Magistrati; i Sacerdoti, e loro Ministri; gli Officj, il governo delle Provincie, il carico delle genti da guerra, e molte particolarità de' soldati, & altre cose innumerabili: e gli esempi di queste cose si vedranno ne' libri di Fra Onofrio Panvinio, e d'altri, che si servono delle Iscrizioni, per iscoprire molte cose, con le quali vengono dichiarati gli autori antichi.

- B. Io mi contento di quello, che si è detto; ma vorrei di più sapere l'utilità, che si cava da quella Iscrizione di Barcellona, che V. S. mi loda tanto.
- A. Già voi averete veduto nelle leggi, quante volte si faccia menzione di quella forte di Usura, che a' tempi Antichi si costumava, e si chiamava Usura centesima, & a sua proporzione la Semisse, la Triente, la Besse, e quella di due centesime: vi ricordarete ancora, quanto mala interpretazione le dava Accursio, e gli altri, che furono prima d' Ermolao Barbaro, dicendo, che centesima usura era quella, che ogni anno agguagliava la forte principale, com' è a dire cento per cento: Semisse la metà, cioè, cinquanta per cento ogni anno, e così l'altre a questa proporzione.
- B. Molto bene me ne ricordo, e di più, che V. S. nelle sue Emendazioni lo stende, mettendo quella falsa interpretazione, e poi la vera di Ermolao, e di Bartolomeo Soccino, di Budeo, e dell' Alciato, e di Leonardo Porzio, e lo conferma con quello, che alcuni Greci, e Latini hanno scritto: che se non m'inganno, l' Usura centesima è, quando si paga ogni mese la sua centesima parte: e così di cento ogni mese si paga uno, & ogui anno dodici; e non cento per cento, come dice Accursio.
- A. Voi dite la verità, & in questa maniera l' Usura Semisse era, quando di cento si pagava ogui mese mezzo, & ogni anno sei, e non cinquanta, come dicevano le nostre chiose. Et la Triente era, quando di cento si pagava la terza parte d' uno, ò di trecento, uno ogni mese, & in un anno di cento, quattro, e di trecento, dodici ogni anno, e non di trecento, cento ogni anno. E vi dovette ancora ricordare del caso nella legge terza in fine, nel titolo *Ad legem Falcidiam*. Lascia uno alla sua Città dodici ducati ogni anno per pagare a' Musici in certa festa, se si hà da cavare la Falcidia, perche non basta la eredità per pagare i legati, e vuol l'erede cavare la sua quarta parte per privilegio della lege Falcidia, come si stimerà egli questo legato? Dice Paolo Giuriconsulto, che Marcello dichiarò, che si facesse il conto con quanti denari, pagando il legato de' dodici, a ragione di Usure Trienti, si farebbe la forte principale; e che in tanto si stimasse e poi che de' trecento si fanno i dodici, questa sarà la stima, e non si stimerà trentasei, de' quali si avrebbe da pagare la Falcidia, che sarebbero nove: e resterebbono ventisette, con la qual somma niuno comprenderebbe dodici di entrata, né meo la metà.
- B. Io hò inteso la differenza, che è frà queste due opinioni, quanto a codesta legge di Paolo: e non è dubio, che maggiore è l'equità de' Greci, che quella di Accursio, e de' gli altri, che lo seguivano: ma che dice egli l'Iscrizione a codesto proposito?
- A. Troviamo la prima, e poi per essa vedremo quanto chiaramente dica quello stesso, che dice Ermolao, e gli altri, che furono della sua opinione: cercatela voi frà le carte di codesto libro, la quale comincia L. CAECILIUS. L. F. PAP. OPTATVS.
- B. Eccola; ma questa non è ella, quella, che mette Ambrogio di Morales nella sua Istoria, & antichità di Spagna?

A. Anzi

- A. Anzi è essa, e non è essa.
 C. E come può essere codesto?
 A. Può essere; perciocchè il Morales non la riferisce bene, nè le dà la dichiarazione, che si conviene per difetto di cattivo esemplare, & un'amico mio trovò presso trenta errori in essa solamente.
 B. Mi spiace assai, perciocchè se tutte le altre faranno come questa, ci sarà più da dire di lui, che di Ciriaco Anconitano.
 A. Non è buona, la comparazione; perciocchè le iscrizioni di Ciriaco sono cose figge a bello studio, come i libri di Beroso, e di Metasthene, di Fra Giovanni Annio da Viterbo: & Ambrogio di Morales non ha tale intenzione, anzi ha durata gran fatica per iscrivere la verità, e dice quello, che crede con ogni buon zelo, e candidezza; e questa iscrizione egli confessa, che è scorretta. Vediamo prima quello, che dice, e noi tratteremo poi della sua dichiarazione.

L. CAECILIVS. L.
 PAP. OPTAVS
 > LEG. VII. G. FEL
 ET > LEG. XV. APOLLIN
 MISSVS HONESTA
 MISSIONE. AB. IMP. M.
 AVR. ANTONINO ET AVR.
 VERO AVG. ATLECTVS. AB. AT E.
 INTER. IMMVES CONSECVT.
 INHONORES AEDILICIOS
 II. VIR III FLAM. ROMAE
 DIVORVM ET MGVSTQV M
 QVIR. P. BAC. TA. P. DOLEGO.
 DA IQVE VOLO X VII. EX.
 QVORVM VSVRIS SEMISSVS.
 EDI VOLO QVOD ANNS SPECTAC.
 PVGILVM DIE III. IDVVM. IVNI
 VSQVE AT X CCL. ET EADEM DIE
 EXCC OLEV M N THERMS PVBLC
 POPVLO PRAEBRI ECTAPRAES
 TARI EA CONDICONE VOLO VT
 LBERTMEI E MLBERTOM MEQVM
 LBERTVMQVE LBERTI QVOS <
 HONOR

SEVRATVS CONIGE
 RIT. AB OMBVS MV
 NRBVS SEVRATVS EX
 CVSATISNT QVOT SI QVVS
 EORVM AT MVNERA
 VOCITVS FVERIT.
 TVMEA XV DAT.
 REMPV. TARRAC.
 TRANSFERRI IVBE O
 SVB E ADEM FORMA
 SPECTACVLO RVM QVOT
 SS EST EDENDORVM
 TARRACONE.

L. D. D. D.

Questa scrittura fu fatta in memoria di quello, che questo Lucio Cecilio Optato lasciò alla Città di Barcellona, e potrebbe essere, che fosse stata posta nella base della sua statua.

B. Vi è egli alcuna memoria della statua ?

A. Niuna, ma quando le parole cominciano così senza esserci messo alcun verbo, che seguir, pare che ci s'intenda il verbo EST. come se altri dicesse; *Hic est Lucius Caecilius*. E se questo non vogliamo, che sia in quello, che di sotto dice QVI R. P. BARC. DO LEGO, la parola, QVI, è superflua, e le quattro ultime lettere del fasso, L. D. D. è da credere, che facciano più a proposito per la statua, che per lo restante, che è scritto nella base.

B. Che vogliono dire codeste lettere ?

A. Vogliono dire, *Locus datus decreto Decurionum*. E la pietra stessa la quale io hò veduta, dimostra aver servito per base quadrata di qualche statua.

B. Dicami V. S. parte per parte, che significhi.

A. Nella prima parte fino a quelle parole QVI R. P. racconta i nomi, la Tribu, il padre, & i carichi, che egli ebbe nella guerra; l'onore che gli fù fatto da gl'Imperadori Marco, e Lucio Fratelli; i Magistrati, che esercitò, e che egli era Flamine. Nella seconda mette le parole stesse di un legato, che egli lasciò nel suo testamento alla Città di Barcellona di certa somma di danari, del frutto, ò delle Usure Semisse, de' quali ordinò certe cose da farsi, e il conto che fa del denaro, e in che si doveva spendere ogni anno, riefce così giusto secondo l'interpretazione de' Greci dell'Usura Semisse, che conclude essere necessariamente così, come essi scrissero.

B. Mi piace assai d'intendere codesto, perche le parole di Columella, nelle quali si fondò Ermolao, erano scorrette; e quello, che diceva l'interprete del Codice Teodosiano, & alcuni Greci, non riusciva giusto. Ma V. S. tratti minutamente tutto quello, che dice essere in questa iscrizione, perciò che servirà ad interpretarne delle altre.

A. Quanto al primo è da notare, che ella è scritta in due partite, cioè, come diciamo ne' libri, in due colonne, che in altro tempo chiamavano pagine, e per diminutivo pagelle. La seconda pagina adunque comincia dalla parola, SEVIRATVS.

B. Codesta parola non mi pare a proposito con l'ultimo verso della prima colonna, che è L. D. D. D.

A. Di codesto verso non si hà da tener conto, se non al fine, perciò che egli è stato messo fuori del suo luogo nella prima colonna, ò facciata del fasso acciò che si vedesse meglio, & affinché niuno levasse quel fasso dal luogo, dove egli era, sapendo, che per decreto de' Decurioni vi era stato posto.

C. Le due D. D. non potrebbero dire, *Duumvirum decreto* ?

A. Non è cosa messa in uso, che i Duumviri si scrivano così, il che si vede nelle medaglie, nelle quali è scritto sempre II. VIR. & in una troviamo II. V. & in un'altra D. D. dopo i nomi de' Duumviri. E quella abbreviatura I. I. VIR. & il dirsi *Duumviri decreto*, non è tanto in uso, come *Decreto Decurionum*: si vede per il titolo *De decretis Decurionum*. Senza che i decreti non gli facevano i Duumviri, ma i Decurioni, come i Senatus consulti il Senato, e non i Consoli; e per ciò si dicevano *Senatus consulta*, e non *Consulum consulta*.

B. Codesti Decurioni, di che luogo erano Decurioni ?

A. Erano Decurioni di Barcellona, la quale allora era Colonia, come scrive Plinio, che la soprannomina Faventina, e già si è detto, che volendosi fare una Colonia, eleggevano cento per Decurioni, i quali erano come i Senatori di Roma, e lo stesso numero, che ebbe ne' suoi principj Roma, quando ella fù fatta Colonia di quei di Alba Longa, per la qual cosa Properzio disse:

Centum illi in prato sepe Senatus erant.

B. Adunque Barcellona non era Colonia de' Cartaginesi, così detta dalla famiglia.

miglia di Barcino ? ovvero fù ella fondata da Ercole, quando egli gertò la barca nona nel mare Mediterraneo ?

- A. Codeſto, che voi dite della barca nona è cofa tanto antica, che non ſi può verificare . Ma quello che dite de' Cartagineſi, è da credere, ſi per la ſomiglianza, che hà il nome Barcino col cognome di Cartagineſe, e perche Aufonio ſcrivendo a Paolino la chiama *Punica Barcino*. Ma i Romani, ſcacciati i Cartagineſi, la fecero Colonia, tutto che noi non ſappiamo in che tempo . Veniamo ora alle parole della pietra, che dicono *L. CAECILIVS L. PAP. OPTATVS*. E qui prima ſi vede il nome della Famiglia, ò Gento Cecilia, che era delle più antiche, ancor che Plebea, di Roma . Pretendevano venire da un Ceculo figliolo di Vulcano, il quale fondò *Praeneſte*, e di lui dice Virgilio,

*Nec Praeneſinae fundator deſuit Urbis,
Vulcano genitum pecora inter agreſtia Regem,
Inveturque ſociis, omnis quem credidit aetas,
Caeculus*

Ed in un' altro luogo .

*Inſtaurant acies Vulcani ſtirpe creatus
Caeculus*

Fefto Pompeo mette due opinioni dicendo, che i Cecilij vengono da queſto Ceculo fondatore di *Praeneſte*, oggi chiamata Paleſtrina, ò da Cecade Trojano compagno di Enea . Di queſta Famiglia fù Cecilia Tanaquil Moglie del Rè Lucio Tarquinio di Roma, & ancora dopo molto di anni diſceſero da eſſa i Metelli, Famiglia molto Nobile, & altri . E qui meſſo il ſuo prenome Lucio, e quel di ſuo padre, che pure è Lucio, il che è ſeguo, che egli era il primogenito, e che eziandio egli era ingenuo, poi che aveva padre con prenome, ed aveva i tre nomi onorati, e Latini, chiamandoſi Lucio, Cecilio, e Optato, & in oltre aveva la Tribù ?

P. Quale è il nome della ſua Tribù ?

A. *Papia*, ò *Papiria* .

B. Codeſte ſono due Tribù ? ò pure una ſola di due nomi ?

A. Queſta è una di quelle cofe, che non ſi fanno, ma egli è ben cofa certa, che vi ſono molti ſcrittori, e molte pietre, le quali nominano la propria Tribù chiaramente, & in alcune pietre la *Papia*, e così la *Papiria* ſi hà per Tribù antica, e delle trentacinque ; e la *Papia* per ſtraordinaria, e fuori del numero : e potrebbe eſſere nome di Curia .

B. Perche ſi mette egli il nome della Tribù innanzi al cognome, e dopo le dette lettere *L. F* ?

A. Non ſaprei rendere altra ragione, ſe non queſta, che era uſanza generale in tutte le cofe pubbliche, di porre i loro titoli in queſta maniera ; e così ſtanno ne' Senatusconſulti, che riferiſce Marco Cecilio in un libro, che è fra le Epistoſe famigliari (come dicono) di Cicerone ; e lo ſteſſo Cicerone nelle Filippiche, dove tratta ſpecialmente, che ſi dia una ſtatua al noſtro Principe de' Giuriſconſulti ſervio Sulpizio, dice egli così *S. E. R. S. V. L. P. I. T. I. V. S. Q. F. L. E. M. Q. N. I. A. R. V. F. V. S.* & in Aſconio Pediano ſopra le Verrine ſi trova, che i Romani erano ſoliti di nominarſi col cognome delle Tribù, ò della Curia, di cui eſſi erano, e che quel nome, ſi metteva nel ſteſſo caſo, come ancora ſi trova in molte Inſcrizioni, che mette inſieme Aldo Manuzio ; e così ancora il nome della Città, ò del Municipio donde ciaſcuno era, come *Bononia Florenſia Luca, Verona Tarraco* ; & è un luogo ne' Commentari di Ceſare, dove ſono nominati al cuni ſoldati in queſta maniera .

B. A codeſto modo Lucio Optato dovea eſſere nominato *Barcinonenſe* ?

A. Se la Inſcrizione non foſſe ſtata in Barcellona ; ſi farebb: potuto fare .

- B. Questo nome *Optatus*, si trova egli in alcun' altro luogo?
- A. Non mi ricordo se non di un'Optato Milevitano, che credo che scrivesse nel tempo di Sant' Agostino: & in Terenzio parmi, che si trovi, *Optata loqueris*, e Virgilio dice *Conjugum Optatum*. Il che ci dimostra, che sia parola Latina, e che costui si doveva chiamare così, per essere nato dopo averlo i suoi genitori desiderato assai; onde se il cognome non sù, come dicono ereditario da' suoi predecessori, Catullo l'avrebbe chiamato, *desiderium parentis*. Ma ditemi quello, che segue.
- B. Dicalo pur V. Sig. che io non so leggere intrighi.
- A. Come intrighi?
- B. Guardi V.S. che segue. > .LEG. VII. G. FEL. ET > .LEG. XV. . APOLIN.
- A. Vuol dire *Centurio legionis septimae geminae felcis*, & *Centurio legionis quinta decima Apollinaris*,
- B. Io non l'aveci indovinato così alla prima: ma perche si mise egli codesta cifra 7, per *Centurio*?
- A. Voi crederete bene, che una C. sola, voglia significare *Cajus*, & *Centum*.
- B. Codesto io lo debbo creder certo.
- A. La C. si mette al contrario, per non equivocare con *Centum*, e con *Cajus*.
- B. Hò udito dire, che per *Caja* si scrive codesta C. al rovescio, mettendo O. L. per *Caja Libertus*.
- A. Codesto si aggiunge a tutti i Liberti di donne; percioche tutte si chiamavano *Caje*, da *Caja Cecilia Tanaquil*, della quale poco fa abbiamo parlato.
- C. Se così è, egli è falso, che *Lucia*, & *Publia* si scrivano con la L, ò con la P. al rovescio?
- A. Non l'hò mai veduto in niun luogo; ma io voleva dire, che codesta cifra 7 in cambio di *Centurio* serviva per la C. al rovescio, ancorche non fosse se non dipla.
- B. Che vocabolo è egli codesta diola?
- A. E' vocabolo Greco, che significa una figura doppia fatta di due linee, che formino un' angolo, della quale si serve Cicerone nell'Epistole ad Attico, e la sua figura la mette Isidoro nelle Etimologie.
- B. Vi è egli scrittore alcuno, che dica, che questa cifra, ò dipla serva per significare codesto nome *Centurio*?
- A. Credo, che si troverà in Velio Longo nel Libro di Ortografia, che io ebbi in Roma, ma ora non l'hò più.
- B. Perche si chiamavano Centurioni?
- A. Perche erano capi delle Centurie, come i Decurioni delle Decurie: & ancora le Centurie si segnano con questa stessa dipla, come si vede in diverse Inscrizioni di Roma.
- B. Se Centuria è un numero di cento soldati, dovevano essere in ciascuna Legione molte Centurie, e molti Centurioni?
- A. V'erano per certo.
- B. Ma per qual cagione costui qui è chiamato Centurione di una Legione, se ve n'erano molti?
- A. Ciascun Centurione di quella Legione aveva codesto nome, ma io credo, che questo fosse Centurione *primi-pila*, che era il più onorato carico, che fosse fra tutti i soldati.
- B. Non intendo codesto.
- A. Avete da sapere, che tutta la gente a piedi dell' esercito Romano si distingueva in tre maniere di soldati, cioè, in Principi, in Astati, & in Triarj. Questi Triarj come i più esercitati degl' altri erano gli ultimi a combattere, e si chiamavano ancora *Primi-pili*; & il principale Centurione loro era chiamato *Centurio primi-pili*; & aveva nelle leggi gran privilegi.
- B. Questi dovevano essere i *primi-pili*, che V.S. dichiara nel libro *ad Modestium de Ex.*

de Excusationibus. Ma di queste Legioni se ne fa egli menzione in alcun luogo?

- A. Vederete quello, che ne hà scritto Frate Onofrio Panvino nella Republica de' Romani: e quello, che io più stimo, sono due colonne antiche, che si veggono nel Campidoglio di Roma, nelle quali sono scritti i nomi di trentatre Legioni, & un luogo di Dione. Ora seguite innanzi, che non vi sono più intrighi.
- B. MISSVS. HONESTA. MISSIONE. AB. INE. M. AVR. ANTONINO ET AVR. VERO. AVG.
- A. Pare che questo Centurione lasciasse la guerra per qualche onesta cagione, il che si dice per far differenza da coloro, che n'erano cacciati ignominiosamente, e per causa di qualche delitto. Di questi due Imperadori si trova esser fatta menzione in diverse leggi: e si sogliono chiamare *Disi fratres*, ancor che non fossero fratelli di sangue, ma per essere stati adottati da Antonino Pio. Era Vero figliuolo di Lucio Elio Cesare, che fù adottato dall'Imperadore Adriano avanti, che egli adottasse Antonino Pio, & il suo prenome era Vero Lucio; egli fù uomo dato alla morbidezza, e per questo era lussurioso. Marco è quello, che è soprannominato il Filosofo, e fù buono Imperadore. Egli è da notarsi, che la parola abbreviata AVG. è nel numero del più per *Augustis*, come scrivendo COS. si intende *Consulibus*. E questa è l'antica ortografia: perciò che ne' seguenti tempi s'introdusse lo scrivere AVGG. & ancora COSS. & IMPP. e quello, che forse è più strano, IMPPP. AVGGG. COSSS. per *Imperatoribus*. *Augustis*. *Consulibus*. & eccovi delle medaglie, dove vederete alcuni di queste cose.



Ma che cosa segue appresso.

- B. Un intrigo, ALECTVS. AB. ANTE. INTER. IMM V HES. C O N S E C V T. I N H O N O R ≡ S. A ≡ D I L I C I O S.
- A. Due cose vi sono scritte male, cioè la parola, che sta dopo AB, e la parola, IN HONORES.
- B. La terza parola scorretta è, A T L E C T V S con la T per la D, la quarta, I M M V H E S con la H per la N.
- A. Poniamo caso, che avessimo a mangiare alcuna cosa in qualche parte guasta, al sicuro che noi, levatone il buono, gettaremmo via il rimanente: così io lo leggo in questo modo: *Adlectus ab antefcriptis inter Iovvunes consecutos honores Aedilicios*.
- B. Se dicesse così non vi farebbe alcuna difficoltà.
- A. Io voglio rendere ragione del mio ardire: la T in vece della D nella prima parola non mi da noja alcuna, perche sò, che si scriveva molte volte: e credo che lo dica Quintiliano, dandone regola, come in cosa molto oscura. *Ad praepositio, Ac conjunctio*. L'altra abbreviatura io la leggo in modo, che dica AB] ANTE cioè AB. ANTE. & è nel fine della riga, & io vi aggiungo una S sola per far che dica *antefcriptis*, come vedremo dappoi nel fine di questa Inscrizione, che due SS vogliono significare *superscripta*.

- C. Un amico mio mi disse, che si poteva leggere A B A N, e che voleva significare à *Barcinonensibus*.
- A. Et un tempo fù, che io credei, che dicesse A B A N, e che volesse significare ab *Antonio*, ma poi guardando l'originale, mi parve, che vi fosse una E di più. Ma quanto alla H, per N, fù errore, e fù peccato molto meno, che veniale. CONSECVT interpretato *Consecutus* egli non fù ardire, ma più tosto buona interpretazione, se non m'inganno.
- B. Io avrei letto *Consecutus*, se V. S. non avesse letto *Consecutus*.
- A. Io hò considerato, che quello di sopra non staria bene *Adlectus inter Immunes*, senza quello, che segue *Immunitatem consecutus*. Voglio dire, che le parole antecedenti *Adlectus ab antescrptis inter Immunes* non stariano bene senza le seguenti, *consecutus honores Aedilicos*. Ma se avesse detto *ab antescrptis immunitatem consecutus*, starebbe bene, senza che seguitassero le dette parole *honores Aedilicos*. Mi sono mosso, perchè uno che conseguiva gl'onori Edilicii non occorreva, che si facesse per altro privilegio mettere fra gli Immuni, e per quello, che dissi l'altro giorno, che quei, che avevano il *Ius Latii*, se avevano Magistrati nella sua Colonia, ò Municipio, conseguivano la Cittadinanza di Roma, come dice Strabone parlando di quei di Nimes Colonia in Francia. E per ciò io credo, che facendolo questi Imperadori Edilicio, gli dessero i privilegi, che avevano gli Edili di Barcellona: e che come egli erano Immuni, così fosse Optato: e che i Barcellonaesi fossero Immuni, lo dice Paolo Giurifconsulto nel titolo, *de Censibus*.
- B. Se tutti li Barcellonaesi erano Immuni, adunque non gli diedero cosa alcuna, poi che egli era Immune solo per essere da Barcellona.
- A. Io credo più a questa Iscrizione, che non faccio al Giurifconsulto, ancorche egli non dichiarì, che fossero Immuni tutti i Barcellonaesi, e possiamo intendere, che egli lo dicesse, perchè i Magistrati soli fossero Immuni, e perciò che non erano tutti Immuni, per questo Plinio non la chiamò Colonia Immune, come chiamò Saragozza, & Alicante. Un'altra ragione vi è più chiara, ed è, che l'istesso Plinio dice, che Vespasiano diede a tutta la Spagna il *Ius Latij*. Possiamo ancora dire, che lo fecero Edilicio con tutte l'esenzioni, che godevano gli altri Edilicj.
- B. Che dice V. Sig. di quell'errore, che è nella parola IN ONORES?
- A. Dico due cose. La prima, che è errore pigliato dall'uso del parlar male, come si vede, perchè si cominciava già a corrompere la lingua Latina, dicendo *Consecutus in honores per Consecutus honores*. L'altra è, come io stimo, che la parola *immunes*, che era scritta nella carta originale, la volesse correggere il Grammatico, a cui fù dato cura di rivederla, e mettesse nel margine IN, e che il maestro, che intagliò la pietra, dovette credere, che si avesse da scrivere innanzi alla parola *honores*, e perciò ve la scolpisse.
- C. Non potrebbe egli essere, che fosse stato per correggere la H, in N?
- A. Non sarebbe gran cosa; ma passiamo avanti: segue il VIR. III. cioè, *Duumvir ter*, che vuol dire, che egli fù tre volte del Magistrato de' Duumuri, che era come il Consolato in Roma, come si è detto un'altra volta, e s'intende di Barcellona, perciocchè se fosse stato di altro luogo, egli l'averebbe detto.
- B. Ma per qual cagione ora si chiamano Consiglieri? non farebbe egli meglio che si chiamassero Duumuri.
- A. Questo si averebbe da scrivere in un'altro libro verde: & ora fanno bene à seguitare i loro costumi. Presso à Magistrati mette il Sacerdozio di Flamine, che ebbe. FLAM. ROMAE. DIVORVM ET FVGVS TRVM.
- B. Ebbe egli questo Sacerdozio in Roma?
- A. Non credo io, ma in Spagna; e la parola *Romae*, non vuol dire in Roma, ma fuori di Roma, e di questo parere mi fa essere un Tempio, che si trova inalcunemadaglia.

daglie di Augusto, e di Tiberio Cesare, con queste parole, **ROME ET AVG.**
& essendovi Tempio, non è gran cosa, che vi sia ancora *Flamine*.



- B. Di modo che la parola **ET** vi è posposta, dovendo dire *Romae, & Divorum Augustorum?*
- A. Io non lo credo altrimenti, ma sono di parere, che più tosto si parli di tre persone diverse, cioè, del Genio di Roma, e degli Imperadori morti, e vivi.
- C. Codesto *Flamine* mi pare, che non si trovi frà quelli, che racconta Marco Varrone.
- A. Non è maraviglia, perciocche egli racconta quelli, che erano in Roma al suo tempo; e questo non solo non fu in Roma, ma ne ancora al suo tempo. E che fossero *Flamini* fuori di Roma, si vede nell'Orazione *pro Milone*, dove Cicerone ne dice *ad Flaminem prodendum Lanuvij*. Adunque non farà gran cosa di farvi vedere che vi fossero de gli altri *Flamini* in Tarragona, & in Barcellona: **FLAMEN PROVINCIAE HISPANIAE CETERIORIS. FLAMEN COLONIAE TARRACONENSIS**, & altri, **ET FLAMEN AVGVSTALIS**, si trova in molte Inscrizzioni di Roma, e fuori di Roma. E Cicerone nelle *Filippiche* si lamenta, che fossero stati dati i *Flamini* a Cesare, e credo, che Marco Antonio fosse uno di quelli. Non voglio dire cosa alcuna de gli *Archiflamini*, che abbiamo nel Decreto di Graziano fin a tanto che egli non sia finito di correggere.
- B. Credo che codesto farà tardi, per quello, che fino ad ora si vede.
- A. L'opera li richiede. Ma tornando al fatto nostro, inanzi che noi passiamo alla seconda parte di questa Inscrizione, è da notare, che si discrivono in essa tro stati di età, per li quali *Optato* caminò con grande onore. E prima, che fu Centurione di due *Legioni* nello stato militare, essendo giovane; e quindi venne ad esser fatto *Edile*; dopo questo, fu *Duumviro* tre volte nel governo della sua Republica; e questo dovette esser nella sua virilità: Ultimamente pervenne al Sacerdozio del *Flamine* nella vecchiaia. Mi ricordo che *Polibio* nel settimo libro dice, che niun Cittadino poteva avere officio in Roma, se non fosse stato alla guerra dieci anni.
- B. Per codesta cagione furono i Romani così bellicosi.
- A. E forse ancora per ciò si perdettero. Di questo modo si mettono in molte altre *Pietre Carichi*, & i *Sacerdoti* di ciascuno, e credo, che ci sia una epistola di *Plinio*, dove comanda, che in Como, o in Verona sua patria si dirizzi una statua di Metallo corinthio nel Tempio di Giove, dove siano descritti i *Magistrati* che egli ebbe. Passiamo ora alla seconda parte della detta Inscrizione, e leggete quello, che seguita.
- B. Vi è un'intoppo peggiore de' passati.
- A. Non mi ricordavo. Quello, che è chiaro, è, che dopo **QVI. R. P. BARC.** viene certa cifra difficile da intendere; ma io la leggo in due modi, cioè in uno **T A. E S.** per **ITA. LEG.** che vuol significare *Ita legavit.* in un altro **T AL.** per **ITALIC.** e che sia soprannome della Città di Barcellona. Ma in altre

Lib. 1. epist.
Ex hircodid.
LMD.

pietre di Barcellona le danno altri soprannomi, come disse l'altro giorno, COL F. I. A. P. BARC.

- B. V. S. disse, *Colonia Faventia Julia, Auguste, Pie, Barcinomis*; nondimeno egli potrebbe ancor'essere, che la I significasse *Italica*.
 A. Non lo niego, ma tuttavia mi piace più quello, che hò detto prima, cioè *Ita legavit*; perciocchè egli non sarebbe così elegantemente detto, *qui Reip. do lego* come è, *Qui Reip. ita legavit. Do lego, &c.* seguita poi DO LEGO. D. & IQUE VOLO X VIIID.

A. Che vogliono dire codeſte cifre ?

A. Voglion dire *Denarius septem millia quingentos*.

B. E la nota del denario, non disse V, S. l'altro giorno, che era una X, perchè valeva dieci assi ?

A. Lo stesso dico ora, ma vi fù aggiunta una lineetta per il mezzo, acciò che non fosse preso per numero, e significasse XVII. mila.

B. Per qual cagione VII. con la linea di sopra, fanno sette mila, e di sopra in questa Inſcrizione LEG. VII. significa *Legio septima*; & II. VIR. III. significa *Duumvir ter* ?

A. Queste cifre s'intendono in questo modo per l'uso, e per quello, che è loro appresso: e però niuno averebbe detto, che quella Legione fosse la settemillesima, nè quel VIR il dumillesimo, nè che fosse stato tre mila volte. Ma ora, che il VII. è innanzi alla D, che significa cinquecento, necessariamente hà da essere numero maggiore, che di centenaja, e così sta bene per sette mila.

B. Io hò inteso dire, che i Romani facevano questo segno ∞ per mille, e per cinque mila un'altra cifra, che ora non mi sovviene. V. S. mi dica, come le variavano per dire, due mila, tre mila, quattro mila, cinque mila, sei mila, e il restante, e questo in caso, che non volessero servirsi della linea sopra il numero.

A. Sono contento: facevano in questo modo.

cl. ovvero ∞ . mille, 1000.

∞ ∞ . due mila, 2000.

∞ ∞ ∞ . tre mila, 3000.

∞ lxx. quattro mila, 4000.

lxx. cinque mila, 5000.

lxx. ∞ . sei mila, 6000.

lxx ∞ ∞ . sette mila, 7000.

lxx ∞ ∞ ∞ . otto mila, 8000.

∞ cclxx. nove mila, 9000.

ccclxx. dieci mila, 10000.

ccclxx ∞ . undici mila, 11000. e così il restante.

ccclxx ccclxx. venti mila, 20000.

ccclxx ccclxx ccclxx. trenta mila, 30000.

ccclxx ccclxxx. quaranta mila, 40000.

lxxx. cinquanta mila, 50000.

lxxx cclxx. sessanta mila, 60000.

lxxx cclxx ccclxx. settanta mila, 70000.

lxxx cclxx ccclxx ccclxx. ottanta mila, 80000.

ccclxx ccclxxx. novanta mila, 90000

cccclxxx. cento mila, 100000.

Questa cifra multiplicavano nell'altre centinaja fino che trovarono la cifra I. X. I. che dicevano *Decies centena millia*.

B. Codeſto *Decies* è egli quello, che in Italiano si dice milione ?

A. Quello stesso, e non è molto tempo, che Pietro Giaccone mi mandò una tavoletta tratta da una antica, che hà in Roma Fulvio Orſino, la quale chiamava

Ab-

Abbaco, e serviva per contare. E vi sono queste figure. I. X. C. ∞. cc i ∞∞. ccc i ∞∞. † ∞. †.

- B. In codesta tavola mancano le note del V, e del L, e del D, e di altri numeri.
- A. Egli è vero, ma io le cavo da altri libri, e da molte Inscrizzioni.
- B. Come si prova egli, che non avessero altre cifre fuori che fin'a centomila, e che poi mettesero la stessa cifra due volte, ò quante era necessaria?
- A. Si prova per l'autorità di Plinio, il quale dice, che i Romani non sapevano contare se non fin' a centomila. Lia. 33. e 10.
- B. O, codesto non è egli falso: poiche dicevano *Decies*, che ora, un milione?
- A. *Decies*, ò *Deciens* non è egli più che dieci volte, ma dicevasi per un milione *Decies centena millia*: ancor che per abbreviare, dicevano *Deciens centena*, & *Deciens*. Di maniera, che colui, che dice dieci volte centomila, è segno, che non sa contare più là di centomila, senza ridire centomila.
- B. Ora lo intendo bene.
- A. Si prova meglio con l'esempio della Inscrizione della Colonna di Cajo Duilio, dove torna a porre questa cifra di cento mila molte volte, che se avessero avuta l'altra del *Decies*, ò *Deciens*, se ne farebbero serviti.
- B. A dir due, tre, quattro, cinque, e più milioni, come si figuravano, e dicevano gli antichi?
- A. In questo modo,
 $\overline{\text{Ixxx}}$ l. *Viciens*. due milioni.
 $\overline{\text{Ixxx}}$ l. *Triciens*. tre milioni.
- E così gli altri di mano in mano. Ma torniamo alla nostra Inscrizione:
- B. Più breve modo di numerare è il nostro. Ma dicami V. S. perche alla D, si aggiunge una virgola per dir cinquecento?
- A. Perche non si confonda con le parole, ò si pigli per un prenome, nel quale errore cadono molti.
- B. Quale è codesto prenome?
- A. *D. Silanus* si trova scritto, e molti lo leggono *Decius Silanus*, dovendo dire *Decimus* perche *Decius* non è prenome, ma nome di una Famiglia, della quale furono i tre Decj, che morirono per la loro Republica, e vi è un luogo nel libro terzo di Cicerone ad *Herennium*, dove dice, che chi si vuol ricordare di una casa, che sia la decima, s'immagini un' uomo, che egli conosca, il cui prenome sia Decimo.
- C. In Ser. Galba hò veduto errar molti, che lo chiamano Sergio, per Servio.
- A. La famiglia Sergia fu molto antica, e viene da Sergesto, del quale fa menzione Virgilio, e di essa fu Lucio Catilina. Galba era della famiglia Sulpizia, della quale fu il nostro Servio Sulpizio Giurifconsulto, & io hò alcune medaglie nelle quali è SER. SVLP. GALBA.



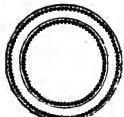
Quanto varrebbero della nostra moneta codesti settemila, e cinquecento denari?

R.

A. Se ogni

- A. Se ogni sette denari sono un'oncia di argento, & ogni otto reali sono un'altra oncia, i settemilà denari farebbono mille oncie, le quali farebbero la somma di ottomila reali. Vi sono poi di più i cinquecento denari, che farebbero intorno a cinquecento settant'uno reale, poco più, o meno. Ancorche in quel tempo i denari fossero già come le dramme di otto all'oncia: e per meglio fare il conto delle usure diciamo, che erano altrettanti reali. Veggiamo quel che segue.
- B. **EX QVORVM VSVRIS SEMISSVS. EDI VOLO QVODANNIS. SPECTAC. PVGILVM DIB IIII. IDVVM. IVNI VSQVE AT&CCL.** due errori par che vi siano: uno nella parola **QVODANNIS**, per **QVOTANNIS**; e l'altro nel fine ch'è, **AT** per **AD**.
- A. Già hò detto, che molte volte mettevano l'una per l'altra di queste due lettere, **T**, & **D**, come dice *Quintiliano*.
- B. **EDI**, stà bene scritto senza dittongo?
- A. Perche no? anzi così si vede sempre ne' *Digesti* di Firenze, e nel Titolo *De edendo*, ancor che *Aedilis* si scriva col dittongo.
- B. Che vuol egli significare **SPECTAC. PVGIL.** e come si hà egli da leggere?
- A. *Spectaculum pugilum*.
- B. I Pugili sono li stessi, che i Gladiatori?
- A. La etimologia di codesti nomi è differente, perche l'uno deriva dal pugno, e l'altro dal Gladio, o Coltello, che diciamo oggidì Spada: dunque, i Pugili erano coloro, che si davano delle pugna; & i Gladiatori quegli altri, che si davano delle coltellate.
- B. E che piacere si potevano eglino prendere mai in vederli dare delle pugna?
- A. Il gusto, che si prendono i Sanesi nelle loro festa. Ma molto peggiori erano le pugna de' gli Antichi: perciocche essi avevano le braccia, e le mani armate con alcune cinture, e piombi, che si chiamavano cesti; co' quali bene spesso s'ammazzavano; come si vede dalla festa, che fece Enea nelle essequie di suo padre, finta da *Virgilio*. *Caestus vocantur*, dice *Festo ij*, *quibus pugiles dimicant*.
- C. Io mi dava ad intendere, che i cesti fossero, come li dipingono ne' *Virgilij* figurati, cioè come certe sferze, dalle quali pendono alcune cinture, con certi piombi.
- A. Se voi aveste veduto il *Virgilio* di M. Pietro Bembo con le figure all'antica, non avereste creduto questo. Ma io vi farò vedere un disegno stampato, nel quale scoprirete come erano fatti questi cesti.
- B. Li **CCL.** denari sono l'Usura Semisse delli **VIIID**?
- A. Sì, co' **CC.** che seguitano.
- B. Perche vi è la parola **IDVVM** con la **I** più luaga dell'altre lettere?
- A. Perche la sua scrittura antica è **EIDVS**, come si vede nelle medaglie di *Marco Bruto*, **EID. MART.** che fù il giorno, che egli uccise *Cesare*. Ed in un calendario antico Romano sempre si vede **EID.** per il giorno de' gli **Idi**, & ancor che questo fosse l'uso antico del tempo di *Cicerone*, nondimeno poco appresso in vece di quella usavano la **I** lunga, e però in alcune medaglie di *Augusto* si trova os **CLV** **SERVATOS**, in luogo di **CLVSSA**.

Fig. II.



E come

E come diremo an' altro giorno, uno de' segni da conoscere le Inscrizioni del tempo di Cicerone, o poco dopo lui, è questa ortografia dell' E I in Cambio della I, o dell' O V. in vece della V, e delle vocali raddoppiate.

B. Non è pocq questo, che ora ho guadagnato. Ma diamo fine al dire di queste usure.

A. Segue ET EADEM DIE EX XCCOLEUM N̄ THERMS PVB LC POPVLO PRAEBERI

B. Come s' ha egli da leggere codeſto?

A. *Et eadem die ex denariis ducentis oleum in thermis publicis populo praebere.*

B. Perché non dice egli, quant' olio ſi aveva a dare a ciaſcuno?

A. Perché non lo davano loro affine che ſe lo portaffero à caſa, ma ſolamente con l' occasione del lavarſi in quel giorno ne' bagni, che qui li chiama Terme, come li chiamano i Greci, e ciaſcuno ſpendeva quello, che ſoleva ſpendere, quando ſi lavava l'altre volte.

B. Vi era egli qualche lampada acceſa, o meſcolavano l'olio con l'acqua?

A. Coloro, che non avevano unguenti, ſi contentavano dell' olio, come ſi fa ora del ſapone.

B. Come ſi cava che queſta ſia l' Uſura Semiffe?

A. Già ſi è detto, che la centeſima parte di ogni cento, è uno per ciaſcun meſe, che ſono dodici per ciaſcun anno: e ſemiſſe è mezzo ogni meſe, e ſei ogni anno, di ogni centinaja.

B. Egli è vero.

A. Ora veggiamo in ſette mila cinquecento denari, quante centinaja vi ſono?

B. In ogni migliajo ve ne ſono dieci, che ſono ſettanta, e cinque di più per li cinquecento: vi ſono adunque ſettantacinque centinaja!

A. Mettete ora ſei ogni anno, che li dà ciaſcuna di codeſte ſettantacinque centinaja.

B. Sei volte ſettantacinque fanno quattrocento cinquanta; perciocche ſei volte cinque fanno trenta, e ſei volte ſettanta fanno quattrocento venti.

A. A codeſto modo l' uſura ſemiſſe di ſette mila cinquecento, farà quattrocento cinquanta: ed in queſta Inſcrizione ſi danno li VIIID. denarii alla Città di Barcellona, acciocche delle Uſure Semiffe di eſſi, ſe ne ſpendano CCL nelle feſte de' Pugili a' tanti di Giugno, & i CC nell' olio da darſi lo ſteſſo giorno a coloro, che ſi lavavano nelle Terme, cioè ne' bagni.

B. Già lo veggio, e torna molto giuſto il conto. Ma s' egli foſſe vero quello, che diceva Accurſio, quanto ſi farebbe egli ſpeſo ſe ſi foſſero dovute pagare le uſure ſemiſſe de' ſette mila cinquecento denari?

A. In due anni ſi farebbe ſpeſa tutta quanta la ſteſſa quantità de' ſette mila cinquecento.

B. O come farebbero ſtati ignoranti coloro, che aveſſero accettato tal legato in perpetuo.

A. Sarebbono ſtati per certo. Ma vediamo l'altro peſo, che vi era. **TECTA PRAESTARIAE CONDITIO. VOLO.**

B. Che vogliono dire codeſte parole?

A. Io credo, che vogliono dire, che doveſſero dare quel giorno alloggiamen- to franco, ancorche non dica a chi; ma è da credere, che s' intendà a tutti coloro, che foſſero andati a vedere la feſta?

B. *Conditio.* Stà egli bene ſcritto con C, e non con T?

A. Vi è differenza fra *Conditio*, & *Condiſtio*. Dell' una ſi parla nel titolo, *De conditionibus, & demonſtrationibus*: e dell' altra nel titolo, *De rebus creditis, & de Condiſtione*, e negli altri poi, *De conditione indebiti &c.* Ma leggete le parole della condizione laſciando l' ultimo verſo, che ſi hà a leggere al fine.

- B. VT. LĒBERTMEI ĒMLĒRTORM MEORM, LĒRTĀMOVE LĒBERTI QVOS HONOR SEVRĀTVS GŌNIGERIT. AB OMBVS MVNERĒVS SEVRĀVS EXCVSATIS N. Che officio era egli questo del Sevirato?
- A. Io non ve lo saprei dire, ma ben trovo, che se ne fa menzione in altre pietre di Barcellona dove è egli chiamato SEVIR AVGVSTALIS (OLONIAE TARRACONENSIS, ET COLONIAE BARCIN. un Lucio Licinio Secondo, che era Accenso, e (come io credo) liberto di Lucio Licinio Sura in tre consolati, che egli ebbe. Non doveva essere molto principale officio, questo del Sevirato, poiche lo potevano averci Liberti, & ancora scusarsi de' ricchi, che esso portava seco.
- C. Si può egli dire, *Quos honor Seviratus contigerit*, latinamente?
- A. Cicerone, dice, *Cum animus naturam sui similem contigit*: che non vi è molta differenza: ma io avrei detto, *quibus*, e non *quos*. Quelle parole, che vengono appresso QVOTSIQV S EORVM AT MVNERA VOCITVS FVERIT. non mi piacciono molto: percioche ci sono tre errori, *Qnot* per *Quod*, & *At* per *Ad*, & *vocitus*, per *vocatus*. Segue dappoi TVMEAX VIT. AT. REMPVB. TARRAC. TRANSFERRI. IVB. Æ O.
- B. Vi è un'altra volta *At*, per *Ad*?
- A. Egli è vero. Finalmente impone la medesima condizione a Tarracona, che pose a Barcellona. SVB Æ ADEM FORMA SPECTACVLORVM QVOT SS EST EDENDORVM TARRACONE.
- B. Che vogliono dire quelle parole, QVOT SS EST?
- A. Io credo, che vogliano dire, *Quod superscriptum est*.
- B. Non sarebbe egli meglio dire, *Que superscripta est*?
- A. Io l' avrei per migliore, ma questo si può patire, ancora che la T, vi sia in luogo della D, come negli altri luoghi.
- B. Mi uscì di mente, quando noi parlavamo del nome, e dell' origine di Barcellona, di domandare, per qual ragione da certo tempo in quà scrivano *Barbinnam*, e non *Barcinonem*?
- A. Per quella istessa, che scrivono *Tarracona* in scambio di *Taraco*, & *Illerda*, o *Hyllerda* per *Ilerda*, e così molte altre parole dicevano barbamente. Ancor che quello, che disse della barca nona di Ercole, cadeva più a proposito in quella guisa, se scrivono barca con chi, e se voi andate mai a Barcellona, siate avvertito, di non leggere una Iscrizione molto lunga, che vi è in una pietra, che sta appresso al palazzo del Consiglio. E dicono che per essa si prova, che Ercole fondasse quella Città.
- B. Io lo credo, e mi guarderò molto bene da eodesta Iscrizione. Ma evvi egli niun'altra ragione, per la quale si provi, che non si abbia da scrivere *Barbinnam* con P H?
- A. Vn' Iscrizione sò, che vi è, la quale comincia L. PEDANIO, e finisce, PERMITTENTE. ORDINE BARCHINONENSIVM, & un'altra che comincia Q. CALPVRNIO, nella quale si legge, ORDO. BARCIN. Il restante lo vedrete in quel libro, che Girolamo Paolo scrisse delle lodi, e delle antichità di Barcellona.

Il Fine del Nono Dialogo.




DIALOGO DECIMO

DI D. ANTONIO AGOSTINI ARCIVESCOVO DI TARRACONA

INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
ED ALTRE ANTICHITA'

*Delle Inscrizioni Antiche del tempo di Cicerone,
e di altri buoni tempi, e di persone segnalate
fra i Romani.*

B.  ER quello, che V.S. mi disse dell' Inscrizione di Barcellona, si destò in me grandissimo desiderio di udire ragionare dell'altre, che si trovano di qualche importanza, conoscendo quanto sia cosa dotta, e lodevole il trattarne; e perchè ella mi commendò non poco quelle, che furono scritte ne' tempi di Cicerone, o ne' più vicini, la prego a non dimenticarsi la promessa fatta, affinché io sappia, quali Inscrizioni siano quelle di quei tempi tanto migliori degli altri, e da che le possa conoscere.

A. Roma senza alcun dubbio stette in quel tempo nel fiore tanto delle Armi, quanto delle Lettere; riportando la gloria (e con molta gran ragione) di essere Padrona, non solo dell' Italia, ma della maggior parte del Mondo: onde chi considererà bene, il valore, e l'ingegno di quei Romani, che allora erano in vita, non si maraviglierà, se ciascheduno di quelli, che vennero dopo cedesse loro. Chi può celebrare le lodi, che merita Cicerone, così per la grandissima eloquenza usata nelle sue Orazioni, come anco per la eleganza, per la grazia, e dottrina che in tutto il restante, che egli scrisse si vede, oltre alla prudenza, che mostrò mentre che egli consigliò, e governò la sua Repubblica? Chi quelle di Giulio Cesare così valoroso Capitano, che vinse i più valenti del suo tempo, e si fece Signore di Roma, e del Mondo, oltre che egli fu il secondo in eleganza, ed in eloquenza? E chi potrà lodare meglio Marco Varrone di quello, che habbia fatto Cicerone, e molti altri, per lo più dotti uomo, che fosse fra i Latini? Chi Salustio singolare Istórico, il quale da quel poco di scritto, che si trova di lui chiaramente conosciamo, che egli con molta ragione è di maniera stimato, che senza dubbio si può paragonare à Tuciddide, che fu il migliore Istórico fra i Greci. Ancorche i quattro, che vi ho nominati bastino per dimostrare, che quel secolo meritò di essere chiamato d'oro, tanto per la eloquenza, come per lo valore dell'armi

vi resta però da far menzione di molti altri, gli scritti de' quali se si avessero, superebbero molti di quelli, che sono tenuti in pregio, come di Marco Catone il secondo, di Marco Bruto suo Nipote, che ammazzò Cesare, di Asinio Pollione, che pretendè di essere uguale nell'Eloquenza a Cicerone, di Pomponio Attico sì grande amico del sudetto, e di Cornelio Nipote, a cui scrive Valerio Catullo lodandolo di dotto, e diligente scrittore. Et appresso a quelli poi, che scrissero in versi in quei tempi, meritano lode lo stesso Catullo, e Lucrezio, e sopra tutti Virgilio; e trà quelli, che noi non abbiamo, Attio Poeta Tragico, Pacuvio, e Licinio Calvo Poeta, ed Oratore eccellenti, Cinna, Vario, e Valgio singolari Poeti. Di modo che essendo fioriti all'ora tanto grandi ingegni, non è gran cosa, che andiamo cercando, le vestigie delle loro parole in queste Iscrizioni. I segni, che io posso addurre per fede, che fossero di quei tempi, sono, perchè parlano di cose avvenute negli stessi tempi, come si vede nelle medaglie di Giulio Cesare, e Marco Bruto, e degli altri suoi seguaci, che ammazzarono esso Cesare, & in quelle di Lucio Sulla, e di Gneo Pompeo, e di altri, che per le parole, che hanno si conoscono. L'istesso ancora dico delle Iscrizioni, cioè che la materia, della quale trattano, ed i nomi propri, che in esse si trovano, e molto più se vi sono nominati i Consoli, che all'ora furono; sono dico non solo segni, ma vere prove, che siano di quei tempi. Quando questo non si trovasse, l'ortografia lo dichiara molto bene; perciocchè se guardiamo le medaglie di allora, e le tavole delle leggi, ed altre antichità, che manifestamente sono di essi, vedremo certa ortografia particolare, che poi fu trasfasciata.

Fig. 11. 11.
111.

Alcuna me-
daglie.
Fig. 40. &
11.

B. Dicamene V. Sig. alcun' esempio.

A. Son contento: egli è scritto in queste medaglie, che io dico, LEIBERTAS. OPEMIVS. SERVEILIVS. PREIMVS. FELIX. VAALA. MVSA. e nelle tavole delle leggi si vede IOVS. IOVDEX. MVVCIVS. QVOI. DEICO. CEIVEIS. AA. IOVSEONT. SERVOS. DIVOS. si trova in diverse Iscrizioni scritto CAVSSA. COERAVIT. HOC. IMPERIOSSVS. ed in questo modo molte altre cose.

B. In questo modo scrivevano in tempo di Cicerone, che Vosignoria tanto commenda?

A. Così credo, che scriveffero.

B. E come ne' Libri non si trova questa scrittura, se non in Terenzio, ed in Plauto, che pare così cattiva, che ancorche nel resto siano elegantissimi, per essa viene a terra quello, che dicono di buono?

A. Già veggo, che il parlare contra l'uso, è un nuotare contr'acqua. Ma io non tratto ora, se abbiamo a tornare ad usare il medesimo, che io dico trovarsi in diverse medaglie, tavole, e Iscrizioni; ma di conoscere le Iscrizioni di quei tempi: e per ciò fare, mi vaglio di quello che si trova negli scritti di allora, differenti da quello, che poi accettò l'uso. E quello che a voi par male in Terenzio, ed in Plauto, non vi sarebbe paruto male, se avete saputo, che Cicerone, e Cesare l'usarono; posso addurvi in testimonio M. Quintiliano, ed Aulo Gellio, ed altri, che al tempo di Cicerone, quelli, che parlavano, e scrivevano bene, usavano EI per I lunga. In quel tempo fu Publio Nigidio, il quale chiamarono Figulo, gran Filosofo, ed in molte altre cose molto dotto: egli dà ancora la regola, quando si abbia da scrivere con EI, e quando con I. ed a questo Nigidio credo vi sia una Epistola fra quelle di Cicerone. Innanzi a Nigidio già Lucilio aveva data regola sopra ciò, ed in Plauto negli argomenti si mette il nome di ogni comedia, mettendo per ogni lettera un verso, e nella comedia *Captivi*, è scritto il suo argomento con nove lettere CAPTEIVEI. e così dicono Nigidio, e Lucilio, che si scriveva nel primo caso del plurale PVERE I, ma nel secondo caso del singolare si scrive PVER I. In altri luoghi si

Lb. 4. epist.
11.

trova

trova memoria di persone, che videro gli originali scritti di mano di Cicerone, e di Virgilio, dove era scritto da i due Principi della Eloquenza, e della Poesia

Quintil.
lib. 1. c. 6. §
c. 17.

CAVSSA, & CASSVS, & AIIO, & AIIAM.

B. Codesto è gran testimonio per tali parole.

A. Io dò più fede alle medaglie, alle tavole, ed alle pietre, che a tutto quello, che dicono gli Scrittori. Ma considero poi, che sono mutate infinite cose, che essi usavano, e noi non le usiamo; come, eglino sempre scrivevano con lettere grandi, e noi con caratteri così differenti; pronunciavano anco di altro modo, che noi, specialmente le vocali, perciò che si discerneva quando essi proferivano, se era breve, o lunga la vocale, e se era con accento acuto, o grave, o circumflesso. Diteci, vi è ora chi sappia proferire in questo modo?

B. Certo niuno.

A. Sappiate poi, che con la ortografia di quel tempo si dichiaravano meglio queste quantità, e di ciò rendono testimonianza molti Grammatici, che gli Antichi scrivevano le vocali lunghe, con vocali doppie, come F A E L I X, V A A L A. AA. MVVCIVS per *Felix, Vala*, & A lunga, & *Mucius*. Scrivevano EI per I lunga, come si è detto, ed OV per V lunga, come IOVS. FOVRIVS, ed altri, che hò nominato di sopra: e così questa abbreviatura OVF, che si trova in diverse pietre per la Tribù Ufentina, si vede in Festo frà le parole, che cominciano per O, Di maniera, che questa scrittura dichiarava come essi proferivano.

B. Gl' accenti, che stanno in *Musa*, ed in *Hoc* che denotano?

A. Questo stesso, che io dico, che quella V, e quella lettera O, sono lunghe, e questi Quintiliano gli chiama apici, e successero in luogo dell'altra maniera di scrivere, ed al fine si straccarono anco di questi.

B. Questo modo di proferire è molto buono per venire in cognizione, e credere quello dell'ortografia. E Vosig. disse l'altro giorno, che le pecore proferivano meglio di noi la F lunga dicendo BEE, e non BE.

A. Codesto è molto a proposito, e codesta pronuncia la scrive un Greco con questa sillaba BH. ed anco la voce de' Buoi, che è MVV, i Greci, & i Latini l'exprimono con Mm, o MY, o MOY, o BOY, onde venne il suo nome. Confermasi questa opinione con quello, che Platone scrive nel Dialogo intitolato Cratilo, che questa parola NOHCIC anticamente si diceva NOEECIC, e doveva essere innanzi che fossero in uso le due vocali sempre lunghe la H, e la Q, perche anticamente i Greci non le avevano, e furono sforzati di trovarle per dichiarare la quantità delle sillabe, e la V, la fanno O con Y, o con OY. Da questo venne che gli Antichi Latini con OV, dichiaravano la V lunga. Ma tanto basti per quello, che dicevamo, che l'ortografia mostrava, che le Iscrizioni erano antiche.

B. Resta affai ben provato, che per codesta ragione si conoscerà essere di quel tempo, e non de i più moderni, quando lasciarono di scrivere di codesto modo. Ma vorrei sapere, se innanzi a Cicerone usavano tale ortografia.

A. Certo è che l'usavano, salvo in alcune cose.

B. Come conoscerò io l'Isferizioni più antiche?

A. Da quello, che dicemmo da principio, cioè dalle persone, e dalle cose, di che si tratta, e da alcune ortografie tralasciate dall'uso come nella base della Colonna di Duillio, che già Quintiliano riferisce a questo proposito, vi è una D, superflua, come MARID, per MARI, vi è anco una C per G, ed una lettera consonante per due, e così altre cose che hanno molto dell'antico. Sopra tutto le Isferizioni del tempo di Cicerone si conoscono dalla brevità, ed eleganza; perche tutti quelli, che prima, e poi scrissero queste Isferizioni, o furono lunghi nelle sue lodi, e ragioni, o poco polito, come trattando di esse si vedrà.

Cominciamo dall'epitaffio di Cecilia Metella figlia di Quinto Cecilio Metello
Cretico,

Cretico, che è fuori di Porta San Sebastiano di Roma, credo che quella chiamassero la Via Appia, e di essa parlò Cicerone nella prima Tusculana, dicendo, che vi erano molti sepolcri di diverse famiglie nobili de' Romani. Si chiama il luogo, dove è l' Inscrizione Capo di Bov., perchè in un' edificio tondo antico che fu fatto per suo sepolcro è una cinta, che chiamano fregio, di Teschi di Buoi, e di patere legate con rami, e lacci, dove nell' alto si vede quest' epitaffio,

CAECILIAE. Q. CRETICI. F.
METELLAE. CRASSI

- B. Come si sa egli che codesto epitaffio sia del tempo di Cicerone?
- A. Quando non vi fosse altro, che la sua brevità, basterebbe. Ma è certo, che Quinto Cretico fu Console insieme con Quinto Ortenso, quando Cicerone era Edile, & un' anno prima accusò Cajo Verre, il quale fu difeso dallo stesso Ortenso, ed anco da Metello, che fu poi chiamato Cretico, perchè trionfò pochi anni dappoi dell' isola di Creta, essendo Console Cicerone, se non m' inganno.
- B. Egli è ben provato, che è di quei tempi di Cicerone, ma che vuol dire quella parola CRASSI? non vi manca VXOR, e gli altri nomi di Cretico, e di Crasso?
- A. Quanto a Cretico non manca cosa alcuna, perciocchè ella co' l' suo nome, e cognome dichiara quello, che ebbe di più suo padre, e questo era in quel tempo il costume de' nomi delle donne, che senza usare il prenome, usavano di chiamarsi del nome della Famiglia de' padri loro. La figliuola di Cajo Giulio Cesare moglie di Pompeo si chiamò Giulia, quella di Cicerone moglie di Dolabella, Tullia, e quella di Cornelio Scipione, che poi si chiamò Metello, Cornelia, moglie ultima di Pompeo.
- B. E se avevano due figliuole, come si conoscevano?
- A. Quando nasceva la seconda, e le ponevano nome (diciamo *Caecilia*) le aggiungevano *Minor*, & alla prima *Major*. Onde ebbe Ottavio Augusto due sorelle, dette l' una *Ostavia Major*, e l' altra *Ostavia Minor*: e Marco Antonio ebbe due figliuole, *Antonia Major*, & *Antonia Minor*, le quali sono nominate in Syetonio, & in Tacito.
- B. Se erano tre come le chiamavano?
- A. La terza chiamavano *Tertio*, come si chiamò la sorella di Marco Bruto, e l' altra figliuola d' Emilio Paolo, e se nasceva un' altra la chiamavano *Quarta*, e così *Quinta*, *Sexta*, *Septima* &c.
- B. In codesta guisa le donne si conoscevano da' cognomi, come gli uomini da' prenomi?
- A. Anco, da' cognomi de' loro mariti, come questa, che si chiamava *Metella Crassi*, e quelle, che abbiamo detto *Tullia Dolabellae*, *Marcia Catonis*, *Portia Bruti*, & altre.
- B. Qual Crasso fu questi?
- A. E da credere, che fosse il più nominato in quei tempi, Marco Licinio Crasso, che alcuni chiamavano *Dives*, compagno di Pompeo in due Consolati, e quello che morì nella guerra contra i Parti. Non v' aggiungevano la parola *Uxor* per più amore, e soggezione, ed in alcun tempo si usò, che i mariti comprassero le loro mogli, e si diceva, che erano in suo potere, e sotto la mano loro.
- B. Vosignoria si ricorda di alcun' altra Inscrizione di quei tempi?
- II A. Nella vigna del Cardinal di Carpi in Roma, è una base di una statua di C. N. Pifone con questa Inscrizione.

CN. CALPURNIUS

CN. F. PISO

QUAESTOR. PRO. PR. EX. S. C

PROVINCIAM. HISPANIAM

CITERIOREM. OBTINUIT

- B. Chi è codesto Pisone, di cui si tiene tanto conto, che hà una statua, & una Provincia così grande?
- A. Gli fù data questa Provincia al tempo della congiura di Catilina, non per onore, nè per quello, che in alcun tempo fece per servizio della Repubblica, ma per levarlo da Roma; per ch' egli, e Catilina tentavano di congiurare, come racconta Salustio: il quale dice che fù ammazzato da uno Spagnuolo in queste bande per particolar cagione, e non per congiura della Provincia, che non suole fare simili cose. Egli è da notare, che in quei tempi, dopo ogni parola mettevano un punto, salvo alle finali di ciascun verso, ancora che fossero abbreviate, come à dire S. C.
- B. Perche non ve lo mettevono?
- A. Perche il punto distingue una lettera dall' altra, e quivi non vi è lettera dopo l'ultima, ma spatium vuoto.
- C. Perche si dice **QUAESTOR. PRO. PR.**
- A. Costui era Questore, e non pretore; e la detta Provincia era di quelle, che si davano à' Pretori, e perciò lo mandarono in Ispagna con questo titolo. E di questo modo di dire, trattai in un foglio, che hà pubblicato Fulvio Orsino nel libro delle sue medaglie, nella Famiglia Carisia. Molto più stimato uomo fù Cajo Cesare Strabone, del quale si vede un' Iscrizione, che è in Roma in una base di statua, o edificio.

C. JULIUS. L. F. CAESAR

STRABO

AED. CVR. Q. TR. MIL. BIS. X. VIR

AGR. DAND. ADTR. JUD. PONTIF

- B. Che parentado ebbe egli questo Cajo Cesare col' prima Imperadore?
- A. Non si sa; ma di costui si onora mentione Marco Tullio ne' libri *de Oratore*, & *de claris Oratoribus*, & in quei *de Officiis*, e s'ingannano alcuni pensando, che parli del Dittatore, e così gli danno Lucio per padre: ma ne' Fasti Capitolini, che è la maggiore, e più utile antichità, che si trovi in Roma, il Dittatore si nomina figliuolo di un' altro Cajo, e pronepote di un altro Cajo: così non potè essere figliuolo di costui, perche farebbe stato pronepote di Lucio, nè meno potè essere questo, che si chiamò Strabone, e figliuolo di Lucio. L'Avò di questo si chiamò Sesto, & il fratello da canto di padre, Lucio, il quale fu maggiore di lui, e fù Console. Suo fratello da canto di madre, fù Quinto Catulo, molto principal uomo in quel tempo. Fù Strabone uomo molto dotto, ed elegante, e grazioso, per lo che Cicerone fa, che egli racconti le facette, & i buoni motti del libro secondo *de Oratore*.
- B. Che Magistrati sono gli scritti abbreviati?
- A. *Aedilis Curulis. Quaestor. Tribunus militum bis. Decemvir Agris Dandis. Adtribundeis, Judicandis, Pontifex.*
- B. Perche mette prima l'Edile, che il Questore?
- A. Per essere più onorato.
- B. E ne gli altri uffici vi è codesta differenza?

A. Po-

A, Potrebbe essere, che sì. I Tribuni delle sei Legioni prime si veggono spesso nominati in alcune leggi antiche dopo i Magistrati. Il Decenvirato era Magistrato straordinario, istituito per cagione di qualche legge Agraria.

B. Perché mette egli il Pontificato così in ultimo?

A. O perché lebbe io ultimo, o perché era de i Pontefici minori.

B. Quali erano i maggiori?

A. Quelli, che avevano altro maggior grado: come il Pontificato massimo, & i Flamini, specialmente i maggiori, come il Diale, il Martiale, & il Quirinale. Un'altra riferizione è in Gaeja, sì come riferisce Frate Onofrio Panvino del famoso Lucio Sulla, che altri chiamano Silla.

L. CORNELIO, L. F.
SULLAE, FELEICI
DICTATORI,
LEIBERTEINI

B. Perché non dice egli LEIBERTEINEI per la regola di Lucilio?

A. Non sò se stà così. Ma non era da maravigliarsi, che fuori di Roma non si ricordassero di codesta regola, & in tempi della maggiore rivoluzione, che fosse io Italia, & i Libertini, che sono quelli, che furono schiavi, o loro discendenti.

B. Come i discendenti de i Liberti, si chiamano Libertini?

V A, In Suetonio nella Vita di Claudio così si legge. Un'altra Iscrizione è nel Campidoglio di Roma messa per Quinto Catulo, quando ristaurò il Tempio, che si abbruggiò per cagione delle guerre di Sulla, e di Mario. Ma vi è sospetto, che sia stato riuovato, perché altre volte si abbruciò il detto Tempio, e fu rifatto con Iscrizioni vecchie, e con altre nuove.

Q LUTATIUS. Q. F. Q. N. CATULUS. COS. SUB-
STRUCTIONEM
ET. TABULARIUM. EX. S. C. FACIUNDUM CURAVIT

Altri leggono. DE. SUO. FACIUNDUM. COERAVIT

B. Non si legge in essa, cosa, che appartenga al Tempio.

V I A. Forse egli ne mise un'altra al Tempio, e questa era in altri Edificii vicini ad esso. Del padre di Augusto vi è un'altra Iscrizione, ma fatta nel tempo del figliuolo, la quale era in Roma in casa d' Angelo Colutio.

C. OCTAVIUS. C. F. C. N. C. P.
PATER. AUGUSTI
TR. MIL. BIS. Q. AED. PL. CVM
C. TORANIO. IUDEX. QAESTIONUM
PR. PRO. COS. IMPERATOR. APPELLATUS
EX. PROVINCIA. MACEDONIA

B. Come si hà ella da leggere?

A. *Cajus Octavius, Cajus Filius, Cajus Nepos, Cajus Pronepos, Pater Augusti. Tribunus Militum bis. Quaestor. Aedilis Plebis cum Cajo Toranio. Iudex Quaestionum, Praetor, Pro Consule Imperator appellatus ex Provincia Macedonia.*

B. Cajo Toranio fu egli Edile, o Guidice?

A. Io credo che fosse Edile, ma questo è ambiguo.

B. Che cosa è egli *Iudex Quaestionum*?

A. Lucio Sulla fece Legge, e diede forma alle Questioni pubbliche, come *De Sica-*

Sicariis, de Falsis, de Repetundis, &c. Fece quattro Pretori nuovi, che attendessero con i Giudici, che fossero usciti di certe buffole in queste questioni di cause criminali. Il principale di questi Giudici si chiamava *ludex Questionis*, e questi, per le occupationi de' Pretori, attendeva al processo della causa. Carlo Sigonio nota, che dopo l'Edilità si facevano comunemente Giudici di Questioni: io credo che potevano essere innanzi, e dappo conforme alla forte.

B. Costui fu egli al tempo di Cicerone? come si prova?

A. In un'Epistola di Cicerone scritta à Quinto suo Fratello lo loda, e gli da animo ad essergli simile, poiche l'hà per vicino: percioche Quinto governava, come Proconsole l'Asia, & Ottavio la Macedonia. E di questa Epistola fa menzione Suetonio nella vita di Augusto.

B. Perché lo chiama egli Imperadore?

A. Perché ebbe qualche vittoria, per la quale i suoi soldati lo chiamarono Imperadore, come già hò detto un'altra volta, che Cicerone fu chiamato Imperadore, e non so se vi sia più di un luogo nelle leggi, dove si pigli questo nome di questa significazione.

B. Sarà maraviglia, che se ne trovi alcuno.

A. *Quod Imperatores captivos vendere, ac per hoc servare, nec occidere solent,*

B. Non si può egli intendere codesto de' gli Imperadori dappo Cesare?

A. Io credo di no: perciò che si parla di questa parola *Servus*, la quale è molto più antica che Giulio Cesare, e si rende la ragione, perché fu detta.

B. Egli è verò. Ma evvi egli altra Inscrizione di questi tempi?

A. Di quando era fanciullo, o giovane Cicerone, ve ne sono alcune, come questa, che dicono, che sia in Roma.

SILUANO. SANCTO
C. AUSTURNIUS. MEDI-
CUS. LUD. GALLIC
PORTIC. ET. EXEDR
ET. SIGN. AEN
VOTO. SUSCEP
L. M
DEDIC. KAL. MAI
L. MARCIO. ET
SEX. JULIO. COS

B. Queste parole sono elleno scritte in basedi statua, ò in qualche edificio?

A. Io non l'hò vedute: ma credo che vi fosse edificio, e statua.

B. Onde si cava?

A. Da quelle parole, PORTIC. ET. EXEDR. ET. SIGN. AEN. che vogliono dire, *Porticum, & Exedram, & Signum aeneum;*

C. Evvi egli differenza da segno, à statua?

A. Pare che stia meglio *Signum* à Dio, come nelle parole di Cicerone in un'Epistola. *Martis vero signum quo mihi pacis auctori?* E così lo stesso dice *Signum Libertatis, & Signum Concordiae*, che erano tenute per Dee.

C. Che cosa è l' *Exedra*, è forse luogo di sei sedie?

A. Aveva da stare scritto con H come il verso Esametro. Ma non è più di sei sedie, che di molte. Et è come un capitolo di Frati, o una stanza da scolari, o alcuna gran sala, dove si possa passeggiare, e stare in conversazione.

C. Silvano non si scrive egli con Y Greca, come *Ϝίλα*, che vien dal greco?

L I

A. In-

- A. In altri tempi s'ingannarono in codeste, & in altre etimologie, e scritture: ma ora idotti scrivano *Syva*, e *Silvester*, o *Silvanus*, vedendo che così l'hanno ufato tutti gli antichi: come *Sillanus*, e non *Sylvanus*, e *Sidera*, e non *Sydera*.
- B. Che cosa è **MEDICUS. LUD. GALLIC**?
- A. Io credo, che sia Cerusico di certi Gladiatori, che si esercitavano in una scuola, la quale chiamano *Ludus Gallicus*: e così lo leggo *Medicus Ludi Gallici*. Così credo, che si troverà in un'altra pietra, *Medicus Ludi Matutini*: e di queste due scuole parla *Publio Vittore* nella seconda Regione di Roma. Il nome *Austurnus* è à me molto nuovo, e non so se si componga di *Avit* & *Sturnus*.
- B. Che cosa è **VOTO. SUSCEP. L. M**?
- A. Io non credo, che stesse così nella pietra, ma come si vede in altrc, *V. S. L. M.* che vogliono dire, *Votum Soluit Libens Merito*: & alcuno l'hà copiato come egli pensava, che volesse dire. Quando stesse così nell'originale, vorrebbe dire, *Voto Suscepto Libens Merito*.
- B. I Consoli della dedicatione in che tempo furono?
- A. Un'anno prima della guerra Marica, ò sociale, che fù l'anno seicento sessanta tre della Città di Roma: e *Cicerone* nacque l'anno seicento quarantasette, e si ritrovò in questa guerra come soldato. Si trovava un pezzo di una Inscrizione di *Cajo Mario*; che fù della medesima terra di *Cicerone*, che si chiama *Arpino*, il quale fù sette volte Console, e morì l'anno seicento sessanta sette, quando *Cicerone* aveva venti anni; mà vi manca gran parte della Inscrizione,

..... AUGUR. TR. MIL. EXTRA
 UGURTHA. REGE. NUMID.
 TRIUMPHANS IN
 ANTE. CURRUM. SUUM
 NSUL. APSENS. CREATUS
 ONORUM. EXERCITUM
 CIMBROS. FUGAVIT. EX. JEIS
 HAVIT. BEMP. TURBATAM

Alcuni hanno voluto acconciare questa Inscrizione co' mettere di loro capo molte cose. E lasciando il peggio dirò la parte migliore.

C. MARIUS. C. F COS. vii.
 PR. TR. PL. Q.
 SORTEM. BELLUM. CUM. I.
 GESSIT. EUM. CFPIT. ET.
 SECUNDO. CONSULATU.
 DUCI. JUSIT. iii. CO.
 EST. iii. CONSUL. TEUT.
 DELEVIT. vi. CONSUM.
 ET. TEUTONEIS. ii. TRIUMP.
 SEDITIORIBUS. vi. CONSUL. PACAVIT. &c.

Il restante non merita, che si metta.

- B. Gran compassione è, che manchi così gran parte di codesta Inscrizione.
- A. E da credere, che i suoi nemici togliessero via la sua memoria. Fin qui io hò rappresentato le vere, e certe Inscrizioni di que'tempi. Hora dirò dell' altre non così certe, ancorche per la loro eleganza meritino ogni onore. La prima farà una di *Cajo Publicio*, che è in Roma in un muro antico.

C. PUBLICIO. L. F. BIBVLO. AED. PL. HONORIS
 VIRTVTIS. QVE. CAVSSA. SENATVS
 CONSVLTO. POPVLLI. QVF. IVSSV. LOCVS
 MONVMENTO. QVO. IPSE. POSTEREI. QVE
 EIVS. INFERRENTVR. PVBLICE. DATVS. EST

B. E come meritò codesto Publicio tant'onore?

A. Io non lo sò. Ovidio ne'Fasti racconta, che due fratelli Publicii Edili della plebe istituirono i giuochi Florali. Festo dice, che il Clivo Publicio si dice, perche Lucio, e Marco Publicio Malleoli l'acconciarono, condannando certi peccatori, egli chiamò Edili Curuli. Ma hà da dire Plebei, percioche erano di famiglia plebea. Tutti questi io mi credo, che siano molto più antichi di Cicerone. Vn'altra cosa mi fa dubitare, che è, il considerare come permettevano, che costoro avessero sepoltura dentro a Roma; e credo, che queste pietre siano state portate da altro luogo là dove oggi sono, che è appresso alla colonna Trajana.

B. Se fossero state fuori di Roma, non farebbe stato tanto onore?

A. Così à me pare. Et è da notare C A V S S A con due SS e POSTEREI con EI, come dicemmo dianzi.

B. S' a egli da dire *Publicius*, o *Publicus*?

A. *Publicus* è in questa Inscrizione, e in molte medaglie, che io ho; e se bene si dice *Publius*, *Publicus*, & *Respublica*, & altre parole simili, le quali tutte si derivano da *Populus*, parimente *Publicus* viene da *Populus* quasi *Populicius*; e nelle Inscrizioni antiche si legge P. VALESIVS. POPLICOLA per *Publicola*, come in breve diremo. Ma in questo mezzo vedete questa medaglia.



Hora voglio mettere due Inscrizioni in versi molto eleganti, e quella, che so certo, che si trova, metterò prima, la quale era in Roma al tempo mio in casa di Gentile Delfini amico mio.

EOCHARIS LICINIAE. L.
 DOCTA. ERODITA. OMNES. ARTES. VIRGO. VIXIT. AN. XIII.
 HEU. OCULE. ERRANTE. QVEI. ASPICIS. LETI. DOMVS
 MORARE. GRESSVM. ET. TITVLM. NOSTRV. PERLEGE
 AMOR. PARENTEIS. QVEM. DEDIT. NATAE. SVAE
 VBEL. SE. RELIQVIAE. CONLOCARENT. CORPORIS
 HEIC. VIRIDIS. AETAS. CUM. FLORERET. ARTIBVS
 CRESCENTE. ET. AEVO. GLORIAM. CONSCENDERET
 PROPERAVIT. HORA. TRISTIS. FATALIS. MEA.
 ET. DENEGAVIT. ULTRA. VITAE. SPIRITVM
 DOCTA. ERODITA. PAENB. MUSARVM. MANV
 QUAE. MODO. NOBILIUM. LVDOS. DECORAVI. CHORO
 ET. GRAECA. IN. SCAENA. PRIMA. POPVLO. APPARVI
 EN. HOC. IN. TVMVLO. CINEREM. NOSTRL. CORPORIS

INFISTAE. PARCAE. DEPOSTERUNT. CARMINE
 STUDIUM. PATRONAE. CURA. AMOR. LAUDIS. DECUS
 SILENT. AMBUSTO. CO. IPORE. ET. LETO. JACENT
 RELIQUI. FLETVM. NATA. GENITO. UL. M. O
 ET. ANTE. ENSI. GENITA. POST. LETI. DIEM
 BIS. HIC. SEPTEN. MCVM. NAT. LES. DIES
 TEN. BRIS. TE. NENT. VR. DITIS. AET. ERNA. DOMV
 TERRA. VT. DISCEDENS. TERRAM. NIH. DIC. 43. LEVEM

- B. Bei versi sono veramente, e molto eleganti, ancorche io non conosca se non gli Esametri, e Pentametri, che sono i più communi de' Poeti Eroici, & Elegiaci, e di molti Epigrammi: gli altri delle Commedie, e Tragedie non gl' intendo, nè meno quelli di Orazio, nè di Catullo, che si chiamano Lirici. Questi, di quali sono?
- A. Di quelli delle Comedie, e Tragedie. E si chiamano Jambici senari, o trimetri, e non sono così malagevoli ad intendere, come si crede.
- B. Perché hanno codesti nomi?
- A. Jambici sono detti, perché ricevono in ogni luogo il piede Iambo.
- B. È che piede è egli il Jambo?
- A. Di due sillabe, la prima breve, la seconda longa come, *viros, domos, iners*.
- B. S'egli avesse la prima sillaba longa, e l'altra breve, che sarebbe?
- A. Trocheo, e se ambedue lunghe, Spondeo. Se l'una, e l'altra breve, Pirrichio. Senario si chiama, perché è composto di sei piedi. Trimetro perché si fa con tre misure, contando di due in due piedi una misura.
- B. Di quante sillabe è il piede, e tutto il verso?
- A. S'egli non avesse altro che Spondei, e Iambi, come è il più commune, ed il meglio di questi versi, averebbe dodici sillabe; perché già dicemmo, che questi piedi erano di due sillabe l'uno. Ma in luogo di Spondei riceve Dattili, come i versi Eroici, e questi sono di tre sillabe, una longa e due brevi, ed un'altra piede, che chiamano Anapesto contrario al Dattilo, che ha due sillabe brevi, ed una longa come *dominos, minimas*; lascio da canto altre licenze poetiche: ma il più ordinario di questi versi è, che misurano di due in due misure tre volte ed ogni volta hanno due piedi, il primo piede sia Spondeo, o Dattilo, ed il secondo Iambo, come a dire, *magnos viros*: la parola *magnos* è Spondeo, la parola *viros* Iambo. Questo si fa tre volte; e si dà licenza al poeta di mettere Iambo in luogo di Spondeo, ma non per lo contrario, e questa è usanza de' buoni poeti, e così può dire *malos viros*, che sono due Iambi in luogo di *Magnos viros*, che sono Spondeo, e Iambo.
- B. Bastera che metta sei piedi in codesto modo, come dicendo tre volte, *Magnos viros*: o variando *magnos viros malos viros magnos viros*?
- A. Non basta: perché farebbe verso senza cesura, e suona male, ancorche abbia i suoi piedi, e le sue sillabe di verso.
- B. O codesto è un'altra intrigo; che cosa è ella codesta cesura?
- A. Vna certa cosa, che si taglia della parola, con la quale si lega un'altra parola, o un'altra piede; come dicendo, *Musa mihi causas memora, quo numine laeso*. *Musa mi*, è Dattilo, e avanza *bi* con la qual sillaba si lega l'altro piede, dicendo *bi cau-* ed avanza un'altra cesura, *fas memo*; avanza un'altra cesura, *ra*; il restante va senza cesure.
- B. Già intendo; ma io non credeva ch'egli fosse necessario in ogni genere di versi.
- A. Chi non ha cura di queste cesure, non fa versi che siano buoni, se non à caso. Terenzio dice,
- Obsequium amicos, veritas odium parit.*

Obsequi è Dattilo, *um amè* Jambo, ed avanza la cesura, *cos*, la qual si congiunge con la sillaba *re*, e fa uno Spondeo, *ritas* ed è Jambo, è non avanza cesura, *odium*, è Anapesto, *paris* sta per Jambo, ancorche sia pirrighio, percióche l'ultima è indifferente in ogni genere di versi.

B. Codeſto genere ſolo di verſi ſi trova egli in Terenzio, ed in Plauto ?

A. Queſto genere è il migliore: ma vi ſono molti altri modi di queſti Jambici, ed aggiungendo più ſillabe, ſi fanno ſettennari, e ottonari, e cavando delle ſillabe, ſi fanno dimetri perfetti, & imperfetti. Ma vi ſono degli altri verſi, che gli chiamano Trochaici, queſti vanno di altro modo, che gli Jambici. Et è gande errore à meſcolare Trochei co' Jambici, e mettere Jambi ne' Trochaici.

B. V. Sig. mi aſſegni un'eſſempio de' Trochaici.

A. Il miglior Trochaico dicono, che fù quello, che cantavano i ſoldati nel trionfo di Ceſare.

Ecce Caefar nunc triumphat, qui ſubegit Gallias:

In queſto verſo vanno à due à due un Trocheo, ed uno Spondeo tre volte, e per la quarta manea una ſillaba, & hà la ſua ceſura in buon luogo. *Ecce* è Trocheo la prima lunga la ſeconda breve, *Caefar* è Spondeo, *nunc tri* è Trocheo, e ſerve di ceſura, poiche non fa piede da ſe, e congiunge co' l' principio dell'altra parola: il reſtante vè, come hò detto. Veniamo ora alla noſtra Inſcrizione EUCHARIS. LICINIAE. L. ſe foſſe ſtata de'tempi più baſſi averebbe meſſa la Parola, *Licina*, due volte, percióche coſi la liberta, come la padrona ſi chiamavano *Licina*: ſi come e coſa certa, che tutti gli ſchiavi eſſendo fatti liberi, pigliavano il nome della famiglia de' loro padroni, come *Tirone* ſchiavo di Marco Tullio ſi nominò Marco Tullio *Tirone*. In un altro modo ſi averebbe potuto ſcrivere, LICINIAE. Q. L. EUCHARIS.

B. Codeſto vorrà dire, *Licina Cajae Liberta Eucharis*, conforme à quello, che V.S. ha detto ad altro propoſito: ma io non intendo, perche ſia migliore quello, che è ſcritto nella pietra.

A. Perche fa più onore alla ſua padrona, non volendoſi chiamare, come eſſa, ma come ſi chiamava prima, *Euebaris*.

B. Che vuol egli dire, *Euebaris* ?

A. Molto gratioſa, ò di buona gratia.

B. La ſeconda linea è egli verſo ?

A. E' parte di verſo, percióche più a baſſo è un verſo, che comincia nello ſteſo modo.

C. In ambedui i luoghi è ERODITA: ma non ſi direbbe meglio, *Erudita* ?

A. Io credo, che la ſua origine venga da *Raudus*, e quindi venne *Rodus*, come da *Anla Olla*, e da *Paulla Polla*: e da *Rodus*, viene *Rudis*, quantunque la ſillaba ſia breve, e da *Rudis* viene *Rudens*, ed *Eroditus*, ò *Eruditus*.

C. *Raudus*, ò *Rodus* che vuol'egli dire ?

A. Feſto dice, che vuol ſignificare una pietra, ò un pezzo di metallo rozzo, & imperfetto, e coſi dicevano nelle compre, e mancipationi, *Rauduſculo libram ferito*.

B. Non intendo le parole OCVLE ERRANTE.

A. Si ha da da correggere OCVLO. Pare, che parli con quei, che paſſano per li ſepolcri leggendo gli epitaffi, & era molto commune il parlare con i viandanti, o forſattieri, come in quel che traduce Cicerone di *Simone Greco* ſopra i trecento *Lacedemoni*, che morirono nelle *Termopile* con *Leonida* loro Capitano.

Dic, hoſpes, Spartae nos te hic vidiffe jacentes,

Dum ſanctis patriae legibus obſequimur.

E nel epitaffio di *Ennio*, che *Cicerone* riferiſce.

Aſpicite o cives, ſenis Enni imaginis formam:

Hic veſtrum panxit maxima facta patrum.

E in quel di Pacuvio, che riferisce Aulo Gellio.

Adulescens, tametsi properas, hoc te saxum rogat,

Ut se aspicias, deinde quod scriptum est legas.

Hic sunt Poetae Pacuvii Marci fita

Offa: hoc volebam ne scius ne esses. Vale.

Così ancora in un'altro, del quale presto parleremo è scritto:

Hospes, quod deico paullum est, asta, ac pellege.

Ed in Catullo in una dedicatione d'una barca, o navilio:

Fajelus ille, quem vi detis hospites.

B. Egli è gran piacere à vedere tutti codesti versi, e tenerli ancora per esempio, affine gli altri, si possono imitare. La parola TITULUM stà ella per epitaffio, o per iscrizzione.

A. Io credo di sì.

B. La Parola PARENTAIS stà ella bene?

A. Credo di sò, perchè aveva a stare senza E Parentis in secondo caso: ancorchè non s'intende chi si fosse questo suo padre, che fece la spesa dell' Epitaffio.

B. UBEL SE. RELIQUIAE &c. stà egli bene.

A. Non mi piace nè il verso, nè la sentenza. La Parola Ubel, se si riferisce al titolo, par che non quadri, perciocchè le reliquie non si mettono nel titolo, ò epitaffio, ma nel tumulo. Potremo dire, che intenda per l'epitaffio il tumulo dove le reliquie avevano a esser poste. Nè menò approvo la parola se: perchè le medesime reliquie non sotterrano se stesse, se già questo non si permettesse per licenza poetica. Nelle sillabe del verso ancora stò dubbioso: e così credo si avesse da scrivere, *Utei reliquias conlocarent corporis.*

B. Mi piace più codesto modo. Che senso hà la parola HEIC?

A. In questa cosa, o in questa persona.

B. GLORIAM. CONSCENDERET, non intendo.

A. Nè a me piace; so se vuol dire, che l'eta fece, che insieme salisse, o crescesse la gloria. Gloria starebbe meglio, ma non può stare nel primo caso, perchè la A. è breve, e hà da essere lunga, come nel sesto caso.

B. E se fosse nel sesto caso starebbe Gloria, e vorrebbe dire Cum gloria?

A. Dura cosa è certamente.

C. La parola PAENE stà ella bene?

A. Non può stare in altro modo; e così si trova sempre ne' Digesti di Fiorenza.

B. Perchè non dice V. S. nelle Pandette?

A. Perchè mi son pentito d'averle in altro tempo chiamate femine, non essendo.

B. Codesto mi pare un nuovo scrupolo; ma in lingua Spagnuola pur si tolera il dire, *las emblemas de Aleiato, las Paradoxas de Ciceron, e las Problemas de Plutarebo.*

A. Tutto codesto mi par male, e peggio le Pandette, o la Pandetta, come dicono i Medici.

B. Che senso hanno quei due versi, QVAE. MODO. NOBILIVM &c. ET. GRECA. IN. SCAENA &c.

A. Pare, che questa donna fosse buona cantatrice, in tanto che facendosi certi giuochi pubblici da alcuni Romani nobili, cantò nel choro molto bene, & rappresentandosi una Commedia Greca, che chiamavano Palliata, per la sua gratia, e sapere, uscì à rappresentar, il che prima non si costumava.

C. La parola SCAENA è ella bene scritta?

A. Dicono alcuni Grammatici, che sì, ancorchè sia parola Greca CKHNH.

B. Che cosa è Commedia Greca Palliata?

A. Tutte le Commedie di Plauto, e di Terenzio sono Greche, e Palliate: perchè la maggior parte, ò tutte sono tradotte, ò fatte ad imitatione de' Greci, con gl'abiti de'quali erano recitate: perchè si fingeva, che quelle cose fossero

avvenute in Grecia: e perchè i Greci usavano il Pallio, che era la veste loro di sopra come de' Romani la Toga, perciò si chiamano Commedie Greche, e Palliate. Ma Afranio, e Titinio, & alcuni altri fecero Commedie Togate, e Pretestate, nelle quali gl'interlocutori erano vestiti alla Romana con toghe, e preteste: e le pretestate non sono Tragedie, come dice Scaligero, ma Commedie di persone innamorate, che si vestivano delle preteste.

B. Che cosa erano i chori delle Commedie, e delle Tragedie?

A. Il nome resta oggi nelle Chiese, che si chiama choro il luogo dove stanno i Religiosi cantando, e recitando i divini uffici: & il luogo de' balli dove interviene molta gente, si chiama in spagnuolo *corro*, e s'usa dire in Ispagna per proverbio, *Bailo bien, yechayme del corro?* come à dire io ballo bene, e mi mandate fuori del ballo? da questa parola *corro* vien *corrillo*, d'altre persone ancorche non ballino, nè cantino: & il *corrillo*, è certa quantità di gente adunata insieme à ragionare. Nelle Commedie antiche erano de' chori, come in quelle di Aristofane: ma in quelle di Plauto, e di Terenzio, perchè erano cavate da quelle, che i Greci chiamavano Commedie nuove, non vi erano chori. In Aristofane sono certi chori, che non dicano parole articolate, ma altri canti, o romori, come fanno le schiere de' ranocchi, e de gli uccelli. Altri chori ci sono d'uomini, e di donne, come ancora ne'tre Poeti tragici, che abbiamo Eschilo, Sofocle, & Euripide Greci, e in latino Seneca,

B. I chori erano solamente di cantori, e di cantatrici, ò pure di altre persone ancora?

A. Per lo più si facevano di persone comuni di quel luogo, dove si fingeva, che si rappresentava la Commedia, e Tragedia, e però ne' chori parlavano Doricamente: perchè era parlare più rozzo: ma nel corpo di esse Commedie, e Tragedie si parlava Atticamente, e con parole scelte, & eleganti. Alcune volte i chori si partono in due bande, che si chiamano due semichori, i quali parlano con gli altri recitanti delle Tragedie, e Commedie. A l'una volta si stanno cheti in disparte, ma dicono poi alcune sentenze à proposito di quello, che si recita, lodando i buoni, e biasimando i cattivi, e dimostrando, che Dio è giusto, che castiga i tristi: e così dicendo altre cose simili, delle quali tratta Oratio nell'Arte Poetica.

B. Hò inteso dire, che sonavano de' flauti quando si recitava, e ne' principii delle Commedie di Terenzio è scritto *Tibiis paribus, imparibus, dextris, sinistris Sarranis*, che è per me una cosa molto oscura.

A. E ancora per me: ma in Cicerone si legge nelle Tuscolane: *Non intelligo, quid metuas, cum tam bonos septenarios fundas ad tibiam.* parlano di un recitante principale di Tragedie: così per questi, e per diversi altri luoghi di autori concludo per cosa certa, che si suonassero flauti, mentre che si rappresentavano le Commedie, e le Tragedie. Oltre à ciò (per quello, che si vede in alcune medaglie, & in altre antichità) i flauti suonavano in questo modo, che un'omo aveva in ciascuna mano un flauto, e lo sonava insieme.

B. E questi flauti erano eguali, e senza alcuna differenza tra loro?

A. Ordinariamente non erano eguali, e con una mano suonavano il più sottile, e il più corto, e con l'altra il più lungo, e il più grosso, e uno chiamavano destro, e l'altro sinistro: perchè con quella mano si suonava: si vede per quello, che dice Plinio, che nelle canne più grosse si fanno i flauti sinistri, e delle sottili i destri.

B. Secondo questo s'intende bene: perchè si dica *tibiis dextris, ò tibiis sinistris, & paribus, ò imparibus*. Ma che cosa è egli *Sarranis*.

A. Alcuni dicono che sono da Tiro, altri da Cartagine: e così si chiamò un figliuolo d'Attilio Regolo *Attilio Sarrano*, per essere stato figliuolo di Regolo schiavo

- (chiavo de' Cartaginesi .
- B. Resta ora à sapere, perche alcune Commedie si facevano più con una, che con altra maniera di flauti .
- A. Dicono , che per la qualità delle Commedie , alcune più gratiose , altre più gravi , alcune di molti perfonaggi , altre di pochi, alcune di amori, altre di altre cose; e così secondo il parere del Poeta si variava la maniera del suonare .
- B. Il verso *Infestae parcae* &c. pare che sia falso, è almeno oscuro .
- A. INFISTAE stà per *infestae*, che è più in uso, e l'ultima parola hà da essere, CARMINA, e non *carmine* .
- B. La parola DEPOSIERUNT non è ella scorretta ?
- A. Io non la mutarei : perche alcuni Antichi , come Marco Catone , dicevano *Posiverunt* : più chiaro sarebbe dire *Deposuerunt* .
- C. LETO JACENT stà egli bene ?
- A. La parola *Letum* stà in questa pietra molte volte , e stà bene . La frase è più de' Poeti , che degl'Oratori; come ancora quella dell'altro verso , che dice , *Et antecessi genita post leti diem*, che è in vece di, *Et ego genita postea, antecessi leti diem* .
- B. Perche usava tante volte codesta parola *letum* .
- A. Meglio sarebbe di aver variato con altri modi di dire . Ancora è Poetico *Bis hic septeni*, per quattordici, e la parola *Ditis* per Plutone . L'ultimo verso è in luogo di quel che si dice in molti Epigrammi , S.T.T.L. *fit tibi terra leuit* .
- B. E che volevano dire con codeste parole ? intendevano forse di avere à refuscitare ?
- A. Niente meno: essendone in tutto lontani da crederlo, sì come si vede ne gl' Atti de gli Apostoli : perche quando San Paolo disse alcuna cosa della resurrezzione in Atene , se ne fecero beffe .
- B. Perche adunque lo dicevano ?
- A. A fin che non stessero come i Giganti con le montagne adosso , imaginandosi che gran pena sentissero à stare in quella maniera caricati : e perche ancora temevano di stare molto dentro alla terra dove stà l'Inferno . Veniamo all'altra Iscrizione , la quale io non hò veduta ; ma ve ne sono molte copie, & Aldo dice , che è appresso al ponte Cestio .
- HOSPES. QUOD. DEICO. PAULLUM. EST. ASTA. AC. PELLEGE
HEIC. EST. SEPULCRUM. HAU. PULCRUM. PULCRAI. FEMINAE
NOMEN. PARENTES. NOMINARUNT. CLAUDIAM
SVO .i. MARITUM. CORDE. DEILEXIT. SOVO
GNATOS. DUOS. CREAVIT. HORUNC. ALTERUM
IN. TERRA. LINQUIT. ALIUM. SUB. TERRA. LOCAT
SERMONE. LEPIDO. TUM. AUTEM. INCESSU. COMMODO
DOMUM. SERVAVIT. LANAM. FECIT. DIXI. ABEI
- B. Più grave pare questo Epigramma dell' altro passato .
- A. Non è maraviglia , percioche in questo si parla di una donna onesta , che aveva cura della sua casa , e filava , e nell' altro di una giovane cantatrice , che usciva à recitare nelle Commedie. I versi son migliori quelli: In questi è qualche licenza di quei tempi: come è nel primo verso, che tutti i piedi sono Spondei , fuori che l'ultimo .
- B. *Deico* & *Paullum* hanno eglino buona ortografia ?
- A. Molto buona . ancorche Terentino credo sia di opinione , che non si scriva *Deico*, ne *Feido* , perche non hanno E come *Ecitur* , che viene dal verbo *Es*: sono opinioni di Grammatici . Il *Paullum* si conferma con molte medaglie ,
che

che hanno PAVLLVS, & alcune pietre : e di questo *Pavllus*, viene *Polla*, come da *Aulla Olla*. Non sono così contento di scrivere *Asta*, *ac pellege* : perche io averei voluto, che fosse scritto, *Adsta, ac perlege*, appelliancene all'originale.

B. *Heic est sepulcrum*, pare che vi siano due errori essendovi *Heic* per *Hoc*, e l'ultimo nome senza H.

A. *Heic* stà per *Hoc loec*, l'altra parola si scrive meglio senza H, come dice *Ciccone*, ch'era in uso appresso de' Romani fino al suo tempo, e che egli non soleva usarla, fino a tanto che vedendo, che tutti la usarono, l'usò esso ancora, e la regola che egli seguitava prima, era di non mettere H in mezzo alla parola dietro a consonante; e così stanno bene l'altre parole *Pulcrum*, & *Pulcrat* senza H.

B. Codesta parola *Pulcrat* e di tre sillabe, o di due ?

A. Di due, come *Pulcræ*. *Virgilio* usa questo dittongo in *Anlati*: e *Lucretio* molte volte, e credo che *Ennio* dica *Rex Albai Longai*, & ordinariamente fanno due sillabe l'AI. Nota *Publio Nigidio*, secondo che riferisce *Gellio*, che *hujus terrai* si dà da scrivere, e non *huic terrai*, ma *terrai*, e che *mei* per *mibi* si scriva, e non *mei homo*, ma *mi homo*.

Lib. 13.
cap. 25.

C. V. Sig. cava di sotto terra molte cose mai non udite, nè vedute.

A. Il fatto delle lingue è come quello de gl'abiti, e de modi del vestire, che un tempo fanno corti i vestiti, & ad un altro lunghi, e poi tornano à corti, e poi à lunghi. *Nihil dictum, quin dictum sit prius*, dice *Terentio*: ed il più saviò dice, *Nihil novum sub sole*.

B. La parola *HAV* stà ella bene ?

A. Io l'ho per dubbiosa, e credo che nell'originale stia *Haut*, o *Haud*.

B. La parola *Feminae* non aveva ella da finire in I secondo *Nigidio* ?

A. Vero è, ma non l'intese bene colui, che scrisse questi versi.

B. Molti scrivono *Foemina*: & altri *Faemina*: quali scrivono meglio.

A. Secondo questa pietra non si dà da mettere nè l'A, nè l'O, e credo che questa scrittura si confermerà con altre antichità.

B. Si sà egli chi fosse questa *Claudia* ?

A. Io non sò chi ella sia, nè manco la *Licina* de' versi passati; ma doveva mettere il nome di suo marito, o de suoi figliuoli, acciò se ne avesse un poco più di notizia.

B. Perche si scrive *Suom*, e *Sovo*, e non *Suum*, o *Suuum*, e *Suo*, o *Suoo* ?

A. Io non ne posso addurre ragioni bastanti, ma credo bene, che *Suum* non volevano scriverlo per paura, acciò che non parebbe nome di porci, e veggio ancora, che fuggivano due *VV*, come dicemmo, parlando dell'uso di *Divos* per *Divus*.

B. Il verbo *Creavit* pare, che si costumi poco nel modo, che è qui.

A. Non vuol dire creare, ma produrre.

B. *HORVNC* stà egli bene per *Horum* ?

A. Io credo veramente, che si usasse anticamente, e che si troverà in alcune commedie.

B. *Incessu commodo* piace a *Volsignoria* ?

A. Non certo, nè *Lanam fecit*, ma qualche cosa si dee tollerare.

Voglio ora parlare dell'altre *Inscrizioni* de' Romani antichi, ancorche io non sia certo, che siano fatte in questi tempi: anzi più tosto vado sospettando, che le facesse fare *Cesare Augusto*, o *Trajano*, e mi pare di aver letto, che essi faceffero fare *Inscrizioni* à molte statue, che essero ciascuno di loro nel suo Foro; sono però tanto eleganti, e brevi, e trattano di persone tanto segnalate, che dovunque elle si trovano, meritano di essere poste in buon luogo. La prima

e di Valesio Publicola, che era in casa del Cardinal Maffei, dove io la viddi mentre stiedi in Roma.

P. VALESIVS. VOLES. F
POPPLICOLA

Dopo dicono, che si trovò in Roma un'altra con queste lettere .

P. VALESIVS. VOLES. F
POBLICVLA
IOVI. IVNONI
SAC
P. PETRON. RESTITVIT

La famiglia de Valerij chiamata prima Valesia, come i Furii, Fufii, e gli Aurelii, Autelii, fu delle più principali di Roma, e dal primo anno che furono i Consoli, fino al tempo di Tiberio Cesare ebbe molti segnalati uomini. Venne dal luogo di Curi di Sabina; donde venne ancora il Rè Tito Tatius, che regnò con Romolo, e condusse seco molti Sabini à Roma dopo la rapina delle Sabine; della quale è un roverscio nelle medaglie di Titurio Sabino, & eccevelo.



- Valerio Massimo racconta l'occasione, che diede il primo di questa famiglia à i giuochi secolari, e pare che dimostrò che per quella occasione venissero à Roma, e si chiamassero di quel nome. Sempre furono i Valerii, ancor che Patrizii, favorevoli al popolo, dal tempo di questo Publicola, che s'acquistò questo soprannome per quello, che fece nel primo suo Consolato a favore del popolo.
- B. In una pietra è scritto *Publicola*, e nell'altra *Publicula*, e V. Sig. lo chiama Publicola, come comunemente si dice, perchè v'è egli tanta varietà?
- A. Io credo che prima lo chiamassero *Publiculo* per diminuzione, come Publica picciolo, dappoi in codesti altri modi: & ad altri pare, che venga da *colendo*, come *accola*, & *incola*, e sì come si disse *Publico* in luogo di *Publico*, hanno mutato il nome in *Publicola*.
- B. Che vuol dire, che nella seconda pietra si aggiunge *Iovi, Iunoni Sac.* e quello, che seguita?
- A. Io credo che Publio Petronio trovasse una pietra antica, e molto consumata, dove erano tutte l'altre lettere, per le quali si vedeva, che esso Publicola aveva consacrata, o dedicata à Giove, & à Giunone quella pietra.

B. Come

B. Come si hanno da leggere ?

A. *Iovi Iunoni Sacrum Publius Petronius restituit.* Un'altra Iscrizione vi è di una persona molto principale, che si chiamò Appio Claudio il cieco, & è in Firenze in potere di Pier Vettori tanto celebrato.

APPIVS. CLAVDIVS

C. F. CAECVS

CENSOR. COS. BIS. DICT. INTERREX. 77

PR. II. AED. CVR. 77. Q. TR. MIL. III COM

PLVRA. OPPIDA. DE. SAMNITIBVS. CEPIT

SABINORVM. ET. TVSCORVM. EXERCI

TVM. FVDIT. PACEM. FIERI. CVM. PYRRHO

REGE. PROHIBVIT. IN CENSVRA. VIAM

APPIAM. STRAVIT. ET. AQVAM. IN

VRBEM ADDVXIT. AEDEM. BELLONAE

FECIT

B. Codeſta Iscrizione vale un teſoro, e ſe tutte foſſero tali, l'Hiſtoria de' Romani farebbe molto più certa, ma come potè un' cieco far tante coſe ?

A. Una ſola fece eſſendo cieco di quelle, che ci ſono ſcritte, che non conſentì, che ſi faceſſe la pace con il Re Pirro; dice Cicerone che la ſua Orazione ſi trovava nel ſuo tempo, & Ennio la miſe in certi verſi aſſai inſipidi.

B. V. Sig. dice nellè ſue famiglie, che i Claudii furono Sabini, e che vennero à Roma alcuni anni dopo che furono ſcacciati i Rè: come dunque combatteva coſtui contro i Sabini ?

A. Non ſi curavano di codeſto i Romani, poi che la loro propria Città, che fù Alba lunga diſtruffero.

B. Che ordine ſegue no' Magiſtrati ?

A. Quello, che egli dovette ſeguire nella ſua Cenſura, mettendo per Principe del Senato il Cenſore più antico, e poi gli altri Cenſori, come ſi è già deſto, e dopo i Conſolari metteva prima quelli, che furono Conſoli più di una volta.

B. Non era più l'eſſere Dittatore, che era ſenza appellazione ?

A. Era più veramente, benchè foſſe magiſtrato ſtraordinario, e coſì ancora l'eſſere Interrege.

B. Dunque averebbe prima di loro meſſo ancora il Pretore, l'Edile, & il Queſtore, che erano ordinari.

A. Queſti non avevano l'autorità Conſolare.

C. Ma come potè Appio eſſere Interrege, ſe non fù al tempo del Re' ?

A. L' autorità Conſolare era l'iſteſſa, che avevano i Rè, e quando era paſſato l'anno del magiſtrato de Conſoli, finiva quella autorità, e ſi chiamava, come ora ſi dice ſedia vacante, *Interregnum*, & i Padri eleggevano un' Interrege per ſei giorni, che di neceſſità doveva eſſere Patrizio.

B. Che neceſſità vi era ?

A. Che i primi furono Patrizii, & i magiſtrati da principio non gli ebbero ſe non i Patrizii, e quando comunicarono il Conſolato a Plebei, ed alcuni altri Magiſtrati, non comunicarono queſto. E gli Auguri averebbono riſpoſto, ſe altro aveſſero fatto, che non poteva eſſere, e non farebbe ſtato Interrege.

B. Tanto adunque potevano gli Auguri ?

A. Potevano non ſolo ſopra queſto Magiſtrato, ch'era di ſei giorni, ma ſopra il Conſolato, e ſopra gli altri; intanto, che gli potevano coſtringere fino a laſciare i loro Magiſtrati. Come ſi racconta d'un Conſole (credo che foſſe

Tiberio Gracco Padre di Tiberio, e di Gajo Tribuni) che essendosene andato doppo il Consolato in Sardegna, e quivi venutogli à memoria una cosa mal fatta in tempo, che si doveva fare lo Squittino de' futuri Consoli: e ciò fù, per avere passato il Pomerio, senza avere osservato prima gli Auguri; ancor che gli avesse osservati l'altra volta, che passò, e forse altre due, che quella fù la terza: facendosi i comitii Centuriati fuori delle mura di Roma in campo Marzo. Dissero gli Auguri, che i Consoli erano malamente fatti, come già un'altra volta avevano detto, senza sapere cosa importante ragione, come quella che scrisse Tiberio: onde fù necessario, che perdonassero à i Consoli, ma privarongli del Consolato eleggendone altri, Questo fù l'anno cinquecento novantauno, cent'anni avanti, che fosse Console Cicerone, un'anno più, ò meno, che perciò non me ne ricordo.

B. A che si conosce, che questa Inscrizione non sia di quei tempi di Appio, o di quei di Cicerone?

A. Perchè lo nomina *Caccus*, la qual cosa i suoi figliuoli non l'averebbero fatta, e perchè nõ vi si scorge quella ortografia antica della Colonna di Duillio, che fù del suo tempo, nè dell'altra ortografia meno antica, e si conosce anco dall'eleganza della sua scrittura.

C. Hò inteso dire, che à scrivere elegantemente, basta mettere il verbo all'ultimo, il che in questa Inscrizione è molte volte osservato.

A. Quante volte resterebbe Cicerone di esser elegante, se questo fosse vero; ma certo è, che in volgare il verbo all'ultimo par molto male, ancorche lo usassero per eleganza Ferdinando del Purgar, & il Marchese di Santigliana, & altri di quei tempi.

B. Come si legge il quarto verso?

A. *Prætor bis, Aedilis Curulis bis, Quæstor, Tribunus militum ter.*

B. Perché ebbe egli tante volte ciascun Magistrato?

A. Il Tribunato si soleva dare insieme con altri: perchè, com'era carico di guerra, era segnale, che era valoroso in essa. L'essere Pretore, & Edile due volte non era così in uso, anzi in alcuni era segno di disonore, come in Publio Cornelio Sura, & in Gajo Salustio, che per essere stati scacciati da' Censori del Senato, furono due volte Questori, & ebbero altri Magistrati.

B. Costesto desiderio ben'io d'intender meglio: come si facessero gli scacciati del Senato due volte Questori, e potessero avere altri Magistrati?

A. Il Censore leggeva ogni lustro la lista de' Senatori cominciando da' Censori, e Consolari come hò già detto, e se vi era alcuno, che per qualche ragione, non gli piacesse, lo cancellava della lista passata, no'l mettendo nella sua. Finito il lustro non poteva quel tale cancellato andare in Senato, finche non avesse alcun Magistrato, ò sino che un'altro Censore non lo tornasse in un'altro lustro à nominare fra' Senatori, onde per poter ritornare prestamente, domandavano un Magistrato di quei, che si potevano dare a' plebei, ancorchè non fossero Senatori; & ottenuto quel Magistrato, entravano nel Senato, e così non era in loro tanto notato il mancamento. Nella Orazione contra Salustio ci sono queste parole, *Tu, Crispe Salusti tantidem putas esse bis Senatorem, & bis Quæstorem fieri, quanti bis Consularem, & bis Triumphalem?* Nasceva un'altro pregiudizio dall'aver due volte questi magistrati minori, perchè perdevano il tempo di domandare, & ottenere i maggiori, mentre che si trattenevano in questi.

C. La parola *Cepit* stà bene scritta? o si doveva scrivere *Coepit*?

A. Quando si mette per *accepit* stà bene: quando per *incepit*, si scrive con O.

C. Alla parola *Tuscorum* non manca l'aspirazione.

A. Nè *Tuscus*, nè *Etruscus*, hanno aspirazione, il che appresi in Roma, perchè prima io scriveva queste parole con la H, come le trovava stampate. E basta questa

questa Inscrizione, a fare, che così si abbia da scrivere: come la parola *Oppida*, la quale alcuni dicono, che viene *ab ope*, così hà una P. di soverchio .

B. Quel che dice, *In Censura viam Appiam stravit, & aquam in Urbem adduxit*, credo si trovi ne' Digesti .

A. In due luoghi si fa mentione d'esso, nel titolo *De origine juris*, e in quello, *De postulando*, nel principio, dove dice chiaramente: *Appius denique Claudius Caecus consilis publicis intererat, & in Senatu severissima dixit sententia de Pyrrho captivis* .

Nell'altro luogo è nominato per Giurifconsulto, col cognome *Centimanus*, e dicono le parole di questa Inscrizione: *Appiam viam stravit, aquam Claudiam induxit, & de Pyrrho in urbe non recipiendo sententia tulit*. Dice anco che scrisse due Libri, l'uno de *Actionibus*, l'altro de *Usurpationibus*, il qual Libro fiao al tempo di Pomponio non si trovava: e più dice, che per cagione sua si cominciò a usare la R, & all'ora si chiamarono i Valesii Valerii, & i Fulii Furii: ancora Cicerone dice, che i Papirii furono detti Papirii, ma nõ s'accordano ne' tempi: E se non altro è falsissimo, che questo Appio trovasse la R come cosa nuova.

B. Non lo dice chiaramente il testo ?

A. Dicalo chiaramente il testo, o la chiosa, ch'io non lo credo: perche Roma si chiamò *Roma* con l' R, e non *Soma*; e le cifre S. P. Q. R. non sono doppo Appio; e Romulo, e Remo così si chiamarono, e non Somulo, e Semo, e si trovano, la R, nelle medaglie di tutti i tempi così di argento come di rame .

B. Fù Liberto di quest' Appio colui, che pubblicò il Libro de *Actionibus*, che credo si chiamasse Gneo Flavio ?

A. Non può essere di questo, perciò che di Flavio tratta Livio nel fine del Libro ix. e di Appio ne' dieci Libri perduti, dove tratta delle guerre contro Pirro, e della prima guerra contro a' Cartaginesi .

B. Quello del Tempio di Bellona, si trova egli in altro luogo ?

A. In Ovidio ne' Fasti ci sono questi versi .

*Hac sacrata die Tusco Bellona duello
Dicitur, & Latio prospera semper adest .
Appius est ductor, Pyrrho qui pace negata,
Multum animo vidit, lumine captus erat .*

B. Chi era questa Dea Bellona ?

A. Certi la fanno moglie, & altri sorella del Dio Marte, e la chiamano per un' altro nome Enid . Festo scrivendo di lei, dice che aveva insanzi al suo Tempio una colonna, chiamata bellica; sopra la quale gettavano una lancia, quando volevano mover guerra contro i loro nemici, & in quel tempo questa mala Dea si chiamasse *Duellona*, e così dovea stare, se questa Inscrizione fosse stata del tempo di Appio, secondo che si vede in Marco Varrone, che all'ora in vece di *bellum*, dicevano *duellum*. Ma Cajo Duillio mai fù chiamato Cajo Bilio, come dice un'amico mio, ma Cajo Bellio alcun tempo doppo lui, come riferisce Cicerone. Diciamo ora di un'altro nou meno famoso Romano Quinto Fabio Massimo, la cui Inscrizione à pure lo stesso Pier Vettori in Fiorenza .

Lib. 4.

Cic. in
Oratore 1

Q. F. MAXIMVS
DICTATOR. BIS. COS. V. CEN
SOR. INTERREX. II. AED. CVR
Q. II. TR. M. II. PONT. AVG.
PRIMO. CONSVLATV. LIGVRES. SVBE
GIT. EX. HIS. TRIUMPHAVIT. TERTIO. ET
QVARTO. HANNIBALEM. COMPLVRI
BVS. VICTORIS. FEROCEM. SVBSEQVEN

DO. COERCVIT. DICTATOR. MAGISTRO
 EQVITVM. MINVCIO. QVO IVS. POPV
 LVS. IMPERIVM. CVM. DICTATORIS
 IMPERIO. AEQVAVERAT. ET. EXERCITVI
 PROFLIGATO. SVBVENIT. ET. EO. NOMI
 NE. AB. EXERCITV. MINVCIANO. PA
 TER. APPELLATVS. EST. CONSVL. QVIN
 TVM. TARENTVM. CEPIT. TRIVNPHA
 VIT. DVX. AETATIS. SVAE. CAVTISSIMVS
 HABITVS. EST. PRINCEPS. IN SENATVM
 DVOBVS. LVSTRIS. LECTVS. EST

- B. Non è veduta cosa di maggior mio piacere; o come si raccontano tutti costesti gran fatti con sì poche parole, sì chiare, e proprie, e così eleganti? mà dicami V. S. perche non è scritto, FABIVS con tutte le lettere?
 A. S'intende così come stà: percioche quel, che si dice non si può intendere d'altri. Tutta via l'opinione mia è, che ci manchi un'altro verso con lettere maggiori: e all'ora direbbe.

Q. FABIVS

Q. F. MAXIMVS.

- B. Non può esser altro: mà come si prova egli che suo padre si chiamasse Quinto?
 A. Assai prove ci saranno. Ma basterà il testimonio di Verrio Flacco, il quale crediamo, che facesse i Fasti Capitolini. Ne' quali mette l'anno DXX. per Consoli Q. FABIVS. Q. F. Q. N. MAXVM. VERRV. COS. M. POMPONIVS. M. F. ~~MY~~. N. MATHO e dell'istesso modo lo nomina per Censore.
 B. Non voglio altra pruova. Ma perche Verrio scrive *Maxum*, e nella iscrizione vi è *Maximus*, e non gli aggiunge l'altro cognome de' Porri.
 A. Riferiscono antichi scrittori, che prima che fosse Giulio Cesare, non si diceva *Maximus*, nè *Optimus*, ma *Optumus Maximus*.
 B. Verrio non fu dopo Giulio Cesare? perche non disse come egli *Maximus*?
 A. Seguitò gli Antichi in codeste, & in alcune altre cose; colui, che fece l'Inscrizione seguitò quello, che si usava al suo tempo, e così in questo comincia à dimostrare, che non è scritto innanzi à Cesare. L'altro cognome lasciò come poco onesto.
 B. L'ordine de' Magistrati non segue l'ordine dell'Inscrizione passata, nella quale mette il Dittatore dopo il Censore, e il Console, e qui lo mette innanzi ad essi: qual può esserne la cagione?
 A. Se consideriamo la qualità delle persone, troveremo la ragione di questa varietà. Le più segnalate cose, che fece Appio; furono quelle della Censura, e de' Consolati, e fu maggior uomo nella pace, che nella guerra. Ma Quinto Fabio fu singolar uomo nella guerra, e così quello che fece, essendo Dittatore, fu più eccellente di tutto il resto.
 B. Come s'hanno à leggere codesti magistrati: DICTATOR. BIS. COS. V. CENSOR. INTERREX. II. AED. CVR. Q. II. TR. M. IIS
 A. *Dictator bis, Consul quinquies, Censor, Interrex bis, Aedilis Curulis, Quaestor bis, Tribunus militum bis*. Dall'essere stato Interrege si conosce, che fu Patrizio, come furono i Fabii dal principio di Roma. La sua origine dicevano, che veniva da Ercole.
 C. Perche si scrive COS. senza la N, per *Consul*?
 A. Io credo, che anticamente non la scrivevano, nè proferissero, e così dissero *asa*, per *ansa*, e poi *ara*; *praegnus praegnantis*, & *damnas*, in vece di quel che oggi diciamo *praegnantis*, *praegnantis*, & *damnans*, ò *damnatus*.

B. Perche

- A. Perché in questa Inscrizione sono i Sacerdotii *Pontifex*, *Augur*, che nella passata non furono?
- A. Potrebbe essere, che Appio non gli avesse avuti, o che si dimenticassero di mettergli.
- B. In quel, che dice, *Primo consulatu Ligures subegit*, &c. si rassomiglia alla Inscrizione di Cajo Mario.
- A. Potrebbe essere, che fosse fatta nello stesso tempo.
- B. Chi son'eglino i Liguri?
- A. Quei della Riviera di Genova, e quivi appreso, ancorche alle volte gli scrittori intendano il nome fino a Marsilia.
- B. *Ex his triumphavit* stà bene la parola *IIS*? nõ starebbe meglio *HIS*, o *EIS*, o *IEIS*?
- A. Non muterei alcuno di codesti quattro modi di scrivere.
- B. *Tertio*, & *quarto Hannibalem compluribus victoris ferocem subsequendo coertuit*; la parola *Hannibalem* altri la scrivono *Annibalem*: qual è meglio?
- A. Io m'immagino, che questo nome derivi da *Hanno*, e così credo, che sia migliore scrittura *Hannibalem*.
- B. Da che conosce V. S. che derivi da *Hanno*?
- A. È opinione mia, vedendo che si rassomigliano nelle prime lettere, e che la medesima terminazione è in altre parole Puniche, come *Afdrubal*, *Adherbal*, & altre.
- B. La parola *VICTORIS* par che sia impropria, se è nel secondo caso.
- A. Non viene da *Victor*, ma da *Victoria*, e stà in vece di *Victoris*, e sarebbe stata meglio con la I lunga.
- C. Non veggio in questa Inscrizione la parola *Cunctator*, che comunemente gli danno.
- A. *Subsequendo coertuit*, vuole dire lo stesso più onoratamente, e più a basso è, *Dux cautissimus*. Ennio disse di lui.
- Unus homo nobis cunctando restituit rem;*
Non ponbat enim rumores ante salutem:
Ergo postq. magisq. viri nunc gloria claret.
- E Vergilio imitando il primo verso.
- *Tu Maximus ille et.* —
- Unus qui nobis cunctando restituit rem,*
- B. *Dictator Magistro Equitū Minucio* &c. perché nõ lo chiama M. Minucio Ruso?
- A. Per più spregio, o per essere cosa molto nota?
- B. Perché non si scrive con T *Minutio*, se vien da *minuto*?
- A. Chi vi hà detto, che venga da codesta parola? così s'ingannano quei, che scrivano *Mutius*, dicendo che viene da *mutus*. Quel che è certo, è che, o vengano o nõ da codesti nomi, s'hanno da scrivere con C, e non con T. *Minucius* & *Mucius* come *Porcius*, *Patricius*, & *Aedilicius*, & *Convictium*; & alcuni altri, che ne' Libri stampati si sogliono scrivere con T. e nelle antichità con C.
- B. Viene appreso, *Quius populus imperium cum Dictatoris Imperio aequaverat*. La prima parola è lo stesso, che *Cujus*?
- A. Io così credo. E non è gran cosa, che il secondo caso somigli al primo nella prima lettera.
- B. Adunque perché non scrivevano *Quius*, o *Quinius*?
- A. Già un'altra volta è detto, che non volevano usare due VV, e che la Q sempre mena V con seco, e così nell'altro caso scrivevano *Quoi* in vece di *Cui*, & in questo modo si trova ne' Catulli scritti a mano, & in alcuni stampati, *Quoi dono lepidum novum libellum*? & è una sillaba, e la I è consonante.
- A. Di che Imperio parla questa pietra? di quel di Roma?
- A. Nò, ma di quel di Trabisonda.

- B. Ci fu imperio in alcun tempo in Trabisonda?
- A. Io credo, che fuggendo un Imperadore di Costantinopoli andasse à vivere in questa Città.
- B. Torni V.S. a dichiarare l'imperio del Dittatore, e del *Magister Equitum*, e non se ne vada a Trabisonda.
- A. Io voleva dire, che non è come si dice, l'imperio di Roma, nè quel di Costantinopoli: perciò che chiara cosa è, che ne Fabio, nè Minucio furono Signori di Roma, ma che ebbero una certa giurisdizione sopra l'Esercito, nello stesso modo, che l'avevano gli altri, che uscivano di Roma con Eserciti, per andare in qualche Provincia, o per andare alla guerra.
- E. Codesto era egli mero, ò misto imperio, ò giurisdizione?
- A. Codesto è peggior favellare, che quel di Trabisonda.
- B. Come? non è favella delle nostre leggi?
- A. Già lo veggio: ma come l'Imperadore per cagione della legge Regia aveva intiero dominio sopra i soldati, e cittadini, così il Dittatore; e se questo vogliamo chiamarlo plenissimo imperio, in buon ora: e non occorre per ora trattare del mero, e misto imperio.
- B. Dicami V. S. l'imperio, & autorità del Pretore, o pro Console, o Presidente, che andava al governo d una Provincia si stendeva tant'oltre?
- A. Se non si concedeva l'appellazione da lui all'Imperadore, o al popolo Romano nel tempo più antico, nel resto era stesso, ma particolare per quel paese.
- B. Haveva il *Magister Equitum* la medesima autorità, che il Dittatore? o era come il Legato del Proconsole, o come il Tribuno *Celerum* de' Re?
- A. Dalle parole di questa pietra si vede, che non era uguale l'autorità, ò imperio del Dittatore, o del *Magister Equitum*, poiche per particolar ordine fu dato à Marco Minucio, ch'avesse uguale autorità con Fabio.
- B. Che differenza vi era?
- A. Quella, che è di un Rè, ad un Vicere, quella che è da un Capitano generale al suo Luogotenente generale. Si faceva quel, che Minucio comandava, se già non comandava in contrario il Dittatore. E perche contra la volontà del Dittatore si facesse, co' n'era l'andare a combattere contra Annibale, fu necessario di far'una nuova legge: lo stesso dirò del Legato del Proconsole, e del Tribuno *Celerum*, che potevano assai se i loro superiori non gli impedivano.
- B. Non manca chi dice, che si à da scrivere *Tribunus scelerum*, perch'era il principal Giudice in Roma delle cause criminali.
- A. Costui dev'essere un'altro Frate Antonio di Guevara, che tace quel, che sà delle antichità, & istorie Romane, e dice cose non vedute, nè udite giamai; accioche non si sappia ch'egli studia ne' buoni libri di queste materie, e perciò va ritrovando nuovi nomi de' gli scrittori, e dice quel, che a lui pare che debba stare più lontano da quello, che scrissero altri. *Celeres* chiamavano allora la gente da cavallo. Quest'ufficio di Tribuno *Celerum* si finì con i Rè, e le sue vestigie restarono in questo *Magister Equitum*.
- B. Torni V.S. al mero imperio, tutti questi nò avevano *gladii animadversorem*?
- A. Nò lo niego, & anco giurisdizione.
- B. Grande, o picciola?
- A. Grande: perche potevano giudicare le cause eglino stessi, o sostituire altri, che le giudicasse, dar giudici alle parti, far decreti, e sentenziare quello, che volevano.
- B. Sono magistrati?
- A. Senza dubbio.
- B. Chi da loro l'autorità, la legge, o chi li fà?
- A. Al Dittatore, & al *Magister Equitum*, & al Proconsole, o Preside non è dubbio
- che

che la legge desse loro l'autorità, ma al Legato credo, che colui, che lo faceva Legato.

B. Come si facevano.

A. Quando pareva al Senato, che era bisogno di fare il Dittatore, comandava al Console, che nominasse un Dittatorè, ed egli lo nominava credo di notte. Il Dittatore nominava il *Magister Equitum*. Il Proconsole, è Preside era mandato dall'Imperadore; è al tempo antico dal Senato, è dal Popolo Romano. Il Legato era fatto dal Proconsole, è Preside. Del Tribuno *Celerum* non sappiamo cosa alcuna, ma si crede che il Rè lo facesse.

B. Che è quello, che dicono, che la legge Curiata dava l'imperio à quei, che andavano con esercito fuori di Roma?

A. Sono difficoltà grandi in alcuni luoghi d'autori sopra il trattare le cose antiche, e se tutto si potesse sapere, farebbe piacere intenderlo: ma molte volte si consuma il più del tempo in cose, che non importa.

B. Ma pure, che intende V. Sig. in poche parole della legge Curiata, che dava l'Imperio?

A. Quello, che io sò è, che molte volte dopo avere i Consoli gettate le sorti sopra le Provincie, che avevano da avere, o nel loro Consolato, è dopo aver finito il lor'anno si apparecchiavano à partirsi di Roma; e perche erano superstiziosi, e cerimoniosi, non potevano uscire fuori senza osservare certe cerimonie, & augurii. E questi si facevano, chiamando le trenta Curie, e col voto di esse, ancor che fosse dato più per cerimonia, che per volontà di tutti i deputati di ciascuna Curia, se la maggior parte delle Curie, come sarebbe a dire, sedici consentivano, passava per legge Curiata, che quella persona uscisse con esercito, e gli si desse l'ajuto della spesa ordinaria. Occorsero qualche volta alcuni mali augurii, è d'uccelli, è che uscisse à sorte, che la Curia Fautia fosse la prima à votare, e così impedivasi la partenza: così si disturbava ancora se alcun nemico di colui, che aveva d'andare, faceva nascere qualche impedimento col guardare gli augurii, è altre cerimonie; & avesse gente subornata, che disturbasse questa partita per questa legge Curiata. Per questo vi furono alcuni, che senza servirsi di questa legge Curiata se ne andarono alle Provincie, e le governarono, il che se fu poi con buona coscienza, è con giusta equità, è nõ essi n'hanno già renduto conto. Noi torniamo all'Inscrizione.

B. *Et exercitui profligato subvenit, et eo nomine ab exercitu Minuciano Pater appellatus est.* Mi pare di aver letto in Tito Livio, è in Plinio, che gli diedero una corona di gramigna.

A. Dicono ancora di Cicerone, che gli diedero un'altra corona civica per avere scoperta la congiura di Catilina, & altri dicono che fu chiamato *Pater Patriae*; e così scrive un Poeta:

*Roma parentem,
Roma Patrem patriae Ciceronem libera dixit.*

E credo che lo stesso dica Plinio. Il più certo è, che diedero pubblicamente gratie a gli Dei per quello, che egli fece, dicendo, che per cagion sua si era conservata la Republica Romana: il quale onore nessuno aveva ottenuto innanzi a lui. Il resto si disse per li Senatori, quando votavano sopra il dar pre mio à quelli, che furono causa di scoprire, & opprimere la congiura. Così potè essere quello della corona di Quinto Fabio, è colui, che fece l'Inscrizione l'ebbe per cosa incerta. Un'altra cosa si tralascia, cioè che Minucio rinunciò il suo imperio, e si sottomise à Quinto Fabio: il che con ragione si lasciò di dire, per dispregio, si come i nomi di Minucio come già dicemmo.

B. La parola P A T E R farà lo stesso, che *Pater Patriae*?

A. In questo luogo nõ, perciocche si riferisce solo all'esercito di Minucio.

N^a

B₂ Chj

- B. Chi ebbe il nome di *Pater Patriae* innanzi ad Augusto ?
 A. Io non sò altro, che quello, che ò detto di Cicerone, e che Cesare si chiamò *Patens Patriae*, e questo nome si vede nelle medaglie di Cesare, e credo ancora nelle Filippiche di Cicerone, & eccovi una medaglia dove lo vedrete .



- B. Segue, *Consul quintum Tarentum cepit: triumphavit.* perche alcuni scrivono *Quintus*, & *Quintilianus* ?
 A. Perche così si vede nelle medaglie, e nelle pietre, e specialmente ne' Fasti Capitolini, ancorche Adriano Turnebo riprenda quelli, che usano questo: e *Paulus*, & altre ortografie antiche; nella qual cosa egli, & il Lambino s'ingannano: poiche, come ò già detto, si anno da seguire quelli, che parlarono, e scrissero bene, che furono Cicerone, e Cesare, & altri del loro tempo .
 E. V. S. mi fà raccordare di Dionigi Lambino, che scrive *Emptus*, & *Redemptus*, & *Comtus*, & altre simili parole: confermasi la sua opinione con le pietre, e con le medaglie ?
 A. Codesta fù sottigliezza sua, & è piaciuta à molti: ma contro à lui ci sono molte Inscrizzioni, e si hà da tenere come per eresia nello scrivere: si trova *Emptio*, & *Tempo*, che è più strano, e le parole, che egli mette senza P, *Emptus*, *Redemptus*, & *Comptus*, in tutti i Libri Antichi, che io hò veduti, stà come io dico al sicuro .
 B. Quello, che è al fine, *Princeps in Senatum duobus lustris lectus est*, non aveva da stare, *in Senatu* ?
 A. Codesto io credo che averebbe significato, che l'avevano eletto nel Senato: ma dice anco di più, cioè che egli era stato eletto per Principe del Senato per lustri due .
 B. Che sono codesti lustri ?
 A. Facevano anticamente i Re, e doppo i Consoli, una rassegna generale di tutti i Cittadini Romani, e scrivevano le loro robbe, la loro età, e conditioni; di che Tribù, ò Curia erano, di che Municipio, o Colonia; di che ufficio, o collegio, ò Sacerdotio; quanti figliuoli avevano, e di che età, e rendita. Scrivevano anco l'entrate di tutta la Republica, e se faceva bisogno, rivedevano i conti a gli Affittuarii, e affittavano di nuovo. Per far tutto ciò, fù ben necessario un Magistrato nuovo, e fecero due Censori, che di cinque, in cinque anni facefsero il lustro, o rassegna di tutti . Si chiama lustro, perche con certe cerimonie lustravano, ò purificavano quella gente con un Sacrificio, che si chiamava *Suovetaurilia*, che è parola composta di Porco, Pecora, e Toro; & è vero, che non vi era Pecora, ma un Montone non castrato, il quale chiamavano *ovis* in genere maschile . E così quando imponevano pena pecuniaria, era di tante Pecore in genere maschile . E da questo nome *lustro* viene ancora *armilustrum* & *tubilustrum*, quando l'arme, ò le trombette si purificavano di questa maniera .

C. Quel

- C. Quel che dice Aldo il giovane, che non è differenza fra *tubicines*, & *tibicines*, è cosa vera?
- A. Così vera, come dire che non è differenza fra *tubas*, che sono le trombette, & *tibias* che sono i flauti. Passiamo innanzi, ci conviene dar buona compagnia a i già detti Publicola, & ad Appio Claudio, e Quinto Fabio. Accompagniamolo con essi Marco Catone il primo, e Paolo Emilio, e suo figliolo Scipione Africano il secondo.
- B. Codeste sono bene persone da competere con le fudette.
- A. Aldo mette un'Inferizione breve di Marco Catone, e dice che è in Roma appresso al Campidoglio, la quale io non hò veduta.

M. PORCIUS
CATO
CENSORIUS

B. Perché non dice *Portius Censorinus*, come molti lo solevano chiamare innanzi che fossero scoperti i Fasti?

A. I Censorini sono della famiglia Marcia, come s'è detto ad un' altro proposito, e ne' Marcij il Censorino è soprano, Marco Catone non chiamano Censorio, nè Censorino per soprano, ma per dichiarare che fu Censore: Come chiamavano Pretorio chi era stato Pretore, e Questorio chi fosse stato Questore. Di Console fanno Consolare, di Edile Edilicio, di Tribuno Tribunicio, e perciò chi haveva trionfato chiamavano Trionfale, & a quel, che aveva avuto il primipilo Primipilare, e se ve ne son più tutti vanno in questo modo. E Porcio con C, e non con T si vede nelle medaglie, e nelle pietre, e viene da *porco*, o *porca*, e non da *porca*: e credo, che lo noti Marco Varrone ne' libri *de re rustica*: & esso fa mentione di un' altro Romano, che per soprano si chiamava Scrofa, e ne dice la ragione. Fu Marco Catone del municipio di Tufculo, fu uomo molto stimato così nelle lettere, come nelle armi, e nel governo, e visse molti anni.

B. Perché non si fa menzione de' gli altri magistrati, che ebbe.

A. Perché questa Inferizione non fu fatta fare a posta, come le altre, ma particolarmente ad alcun' effetto, e proposito, o per dimostrare la sua bontà, che non voleva quei vani titoli de' gli altri. Così racconta Plutarco dell' altro Marco Catone suo pronipote che seguì le sue pedate, che non consentiva, che uscissero a riceverlo quei delle Provincie, dove egli andava, e che stando appresso alla Città di Antiochia, vide, che n'usciva una gran moltitudine di gente vestita di bianco, & egli andava à piedi con pochi servi, ò liberti, che andavano à cavallo, e comandò loro, che smontassero, adirandosi che uscissero a riceverlo: ma tuttavia gli passò lo sdegno, perché accompagnatosi con quei della moltitudine udi, che gli domandarono: Dimmi fratello, viene qui appresso Demetrio? che era liberto di Pompeo: disse egli, che miserabile Città E fece che un suo servo dicesse loro le nuove, che sapevano del Liberto. Parliamo ora di Paolo Emilio.

B. Non è egli in Denia un'altra inferizione più grande di questo Marco Catone, la quale riferiscono Pier Vettori, & Ambrogio di Morales?

A. Io non l'hò veduta, nè essi dicono di averla veduta; un altro giorno ne parlaremo, che per ora l'hò per sospetta. Quella di Paolo Emilio è in una pietra rotta, ma s'intende bene, che è sua.

.... JUS. L. F. PAULLUS.

.... CENS AUGUR

.... UMPHAVIT TER

Libra.

Plutar. in
vita Pom-
pei.

XVI

Na a

Nella

Nella stessa pietra è quella di Africano .

P. CORNELIUS. PAULLI. F. SCIPIO
AFRICANUS. COS. II. CENS.
AUGUR. TRIUMPHAVIT. II.

In quella di Paolo mancano queste parole .

L. AIMIL ---
COS. II. ---
TRI ---

In queste Inscrizzioni non si mettono gli altri Magistrati minori del Consolato, e della Censura : e si conferma lo scrivere *Paullus* .

B. Perché è scritto PAULLI. F. e non P. F. o L. F. come in altre Inscrizzioni sempre il prenome, e qui è il cognome ?

A. Perché questo Publio Cornelio fu adottato dal figliuolo dell'altro Scipione Africano, e prese il nome della famiglia Cornelia, e lasciò quello della Emilia. Ma perché fosse meglio conosciuto, gli pongo il nome del padre vero, che fu Paolo, e per fare differenza dal primo Africano: perché se vi fosse stato P. F. non vi sarebbe stata differenza fra essi, se non vi fosse stato aggiunto *Major*, o *Minor*. Del primo anno della terza guerra Punica, che dice Frate Onofrio Panuino, che si trova un canale di piombo con queste lettere.

M. AURELI. MARCIANI. M. MANILIO
L. MARCIO. CENSORINO. COS.

Si veggono in Roma, e fuori pezzi di vasi, e mattoni con lettere, & è cosa molto antica: poi si legge in Plauto nel Rudente, parlando di una urna da tener'acqua.

Nam hæc litterata est, ab se cantas quia sit.

Hora mi sovviene di un'altra Inscrizione di Africano, che si trovò fuori di Roma nel paese de' Sabini, e credo che Fulvio Orsino la facesse portare, ma vi manca il primo verso .

SCIPIO. AFRICANUS
COS. BIS. CENSOR
AEDILIS. CURULIS
TRIB. MIL.

B. In questa sono due magistrati minori, e vi manca *Augur*, e il trionfo .

A. Già lo veggio: ma un dubbio hò sopra questo, perché scrive Lucio Floro nel libro cinquantesimo, che domandando l'Edilità, fu fatto Console dieci anni prima che potesse essere. E se questo è vero, o fu un'altra volta Edile dopo il Consolato, o questa Inscrizione è dell'altro Africano .

B. Sarebbe certo maggior guadagno l'aver Inscrizzioni di due Africani.

A. Un'altra Inscrizione vi è di Quinto Servilio Cepione in Verona (secondo che riferisce il detto Frate Onofrio Veronese) con queste parole :

Q. SERVILIO CN. E
CAEPIONI
COS. CENS. TRIUMPH
PATRIAE. LIBERATORI
DECURIONES. VERONENS
OB. IUDICIA. RESTITUTA

M. S.

Questo

Questo Cepione fu al tempo dello stesso Africano, e credo che egli finisse la guerra di Viriato molto famoso Capitano, o capo di fattione di Lusitania. Del suo trionfo non trovo cosa alcuna ne' fasti di Frate Onofrio, ma credo, che trionfasse de' Lusitani.

B. Che vogliono significare le lettere M. S ?

A. Credo che significhino, *Monumentum statuerunt.*

B. Perché dicono. *Ob judicia restituta?* Questo Servilio è egli quello, che fece una legge *Sevilia de judiciis?*

A. Non fu egli, ma un'altro molti anni dopo, e quello, che qui si dice, serve per Verona solamente, e non per li Romani. Di un'altra Iscrizione, che è appresso a Vicenza in Italia, si mentione il medesimo Frate Onofrio con queste parole. XXI

SEX. ATILIUS. M. F. SERRANUS

PRO. COS. EX. S. C.

INTER. ATESTINOS ET
VEICETINOS. TERMINOS
STATUIT

Dice che questo fu Console l'anno 618. di Roma: Si nota quella parola VEICETINOS per quello, che ora dicono *Vicentinos.* Un'altra ne mette, che è in Roma con queste parole: XXII

Q. FABIO. ALLOBROGICINO. MAXIMO.

E dice, che fu Console l'anno 633. l'istesso adduce un'altra Iscrizione di Roma di Cajo Cecilio Metello, che fu Console il primo anno della guerra contra i Cimbri. XXIII

C. CAECILIUS. Q. F.
METELLUS. IMP.

Egli riferisce ancora, che aveva un condotto di piombo, dove tali parole erano scritte. XXIV

M. ULPI. SULPIC. C. CASSIO. VARO
M. LICIN. LUCULLO. COS.

Che furono l'anno 681. dieci anni prima che Cicerone fosse Console.

B. Come si legge quella parola SULPIC ?

A. *Sulpiciani*, secondo che io credo. Ma più antica di tutte queste è quella, che è in casa del Cardinal di Cesi in Roma con queste parole. XXV

M. AIMILIUS. M. F. L. N.
BARBULA. DICTATOR

Alcuni scrivono Q. F. e Frate Onofrio la mette l'anno 433. e non si può saper bene chi fosse, nè quando fu Dittatore: ma è certo, che molti anni prima di Cicerone, non ci furono Dittatori; e credo che fosse l'ultim'anno del 551. che sono cento, e quarant'anni innanzi al Consolato di Cicerone.

C. Perché è scritto *Aimilius*, e non *Aemillus*, e lo stesso in un'altra di Paolo.

A. Perché così anco sta ne' Fasti Capitolini, & alcune volte *Aillus* per *Aelius*, e così è quello de poeti ?

Aulai in medio libabant pocula Bacchi.

Già non me ne resta altra, che una da dire, che è quella di Lucio Munatio XXVI
Planco,

Planco, il quale fu al tempo di Cicerone, morì però sotto di Augusto, come dicano Salustio, e Marco Varrone. Questa Inscrizione dicono alcuni, che è in Gaeta, & altri in Lione di Francia.

L. MUNATIUS. L. F. L. N. L. PRON
 PLANCUS. COS. CENS. IMP. II. VII. VIR
 EPULON. TRIUMPH. EX ROETEIS. A EDEM. SATURNI
 FECIT. DE. MANUBIIS. ACROS. DIVISIT. IN. ITALIA
 BENEVENTI. IN. GALLIA. COLONIAS. DEDUXIT
 LUGDUNUM. ET. FAURICAM

Con questa Inscrizione si viene in cognizione, non solo dell'istoria, che narra, ma ancora della giusta, e vera ortografia di questa parola *Munatius*, che altri torcono in *Numatius* in Cicerone, & in Oratio, e dicono che viene da Numantia, o da Numa Pompilio, come dice non sò chi di Numus, e di Numantia.

C. Codesto è come quello, che Floriano di Ocampo riferisce di Fra Giovanni da Viterbo, cioè, che i luoghi, in cui i nomi cominciano per T, gli fondò Tubale, e quei che cominciavano per N gli fondò Noè.

A. Non lo dice con codeste parole, ma è lo stesso.

B. Che vuol dire IMP. II. VII. VIR. EPULON?

A. Imperator bis, septem Vir Epulonum.

B. E codesto che cosa è?

A. Che due volte, che egli fu con l'essercito, vinse di maniera, che i soldati lo chiamarono Imperadore, come già si è detto di Cicerone, e di altri; e poi che trionfò, chiaro è, che fosse chiamato Imperadore, perche niuno trionfava prima, che non fosse stato gridato Imperadore:

C. L'altro ufficio che è egli? era forse uno de' sette Scalchi dell'Imperadore?

A. Non dell'Imperadore, ma de' loro sciocchi Dei.

C. Di maniera, che gli Dei avevano Scalchi?

A. Non dico da butta; ma si dava loro un'Epulo; che così nominavano certo sacrificio, che questi sette Sacerdoti facevano.

B. Essi se lo dovevano mangiar tutto.

A. Avevano etiamdi letti, o banchi, dove si collocavano à mangiare con certi guanciali, che chiamavano *Pulvinaria*, e così dicono, che si facevano le supplicazioni *ad omnia Pulvinaria Deorum*. E già a Cesare, quando lo fecero Dio, gli diedero il Fastigio, il Pulvinare, & il Flamen, come credo che si troverà nelle Filippiche di Cicerone.

Philip. 22. B. Cosa da ridere era codesta in verità: ma che cosa vuol dire DE. MANUBIIS?

Lib. 13. c. 24. A. Aulo Gellio dichiara, che quei danari, che il Capitano vincitore cavava dalle spoglie vendute, si chiamavano *Manubiae*.

B. Si hà da leggere, *Fecit de Manubiis: o de Manubiis agros divisit?*

A. *Aedem Saturni fecit de Manubiis.*

B. Che luogo è Raurica?

A. Non mi sovviene, ma è un popolo in Francia, come dice Lebriffa. In cambio della parola ROETEIS, che scrive Frate Onofrio, Aldo il minore legge RAETIS, & adduce un'altra Inscrizione, nella quale è RAETORUM, & io lo voglio credere più tosto, che andarlo à cercare. Il medesimo legge RAURICUM, e non RAURICAM. Un'altra Inscrizione vi è che pare antica restituita per l'Imperadore Trajano, e si trova nel Campidoglio di Roma.

M. CALPURNIVS. M. F. PISO. FRVGL. PR. EX. S. C.
 FACIVNDVM. CVRAVIT. EIDEMQVE. PROBAVIT.
 IMP. CAESAR. DIVI. NERVAE. F. NERVA
 TRAIANVS. AVGVSTVS. GERMANICVS.
 DACICVS. PONTIF. MAXIMVS. TRIB. POT. XII
 IMP. VI. COS. V. P. P. OPERIBVS. AMPLIATIS RESTITVIT.

- B. La parola EIDEM stà ella per *idem* ?
 A. Così è, per esser lungo l' I come in DIVI le due II.
 B. Come s'hà da leggere doppo la parola MAXIMVS ?
 A. *Tribunitia potestate duodecimam, Imperator sextum, Consul quinquies, Pater Patriae.*
 B. Perche non dice V. Sig. *Consul Quinquies* ?
 A. Perche molto tempo innanzi fù Console, e l'altre cose le compì quell'anno.
 B. Che cosa vuol dire *operibus ampliatis* ?
 A. Avendo fatta l'opera maggiore; e con questo diamo fine alla giornata nostra, e domani discorreremo delle Medaglie, & Inscrizioni false.

Il fine del decimo Dialogo.






DIALOGO UNDECIMO
 DI D. ANTONIO AGOSTINI
 ARCIVESCOVO DI TARRACONA
 INTORNO ALLE MEDAGLIE, INSCRIZIONI,
 ED ALTRE ANTICHITA'



Delle Medaglie, & Inscrizioni false; e di quelli, che dell' une, e dell' altre hanno falsamente scritto, ovvero trattato ne' loro libri.

B.  **OSIGNORIA** mi promise i giorni passati di ragionare delle Medaglie, e delle Inscrizioni false, & ancora di quelli uomini, che falsamente di esse Medaglie, & Inscrizioni hanno trattato, e scritto ne' loro Libri: onde è nato oggi in me gran desiderio di saper ciò particolarmente, perche senza distinguere le cose certe, dalle incerte, non può farsi studio con fondamento: e se nelle Inscrizioni, che allega Aldo Manucio per provare qual sia la buona ortografia, egli si serve di frasi d'Inscrizioni, non ci farà prova che concluda. E se io vorrò valermi delle medesime Inscrizioni ad altro fine, restero similmente ingannato. Altrettanto può avvenirmi nelle Medaglie, percioche se io non so quali siano le vere, e quali le false, io non potrò servirmene in cosa alcuna:

A. Egli è gran tempo, che io sono stato pure di questa opinione, e per questo hò procurato di non credere à simili cose così di leggiero; essendo, come dicono, sentenza di Epicarmo poeta Comico Siciliano tradotta da Quinto Tulio fratello di M. Cicerone dalla Greca nella Latina lingua così

Nervos, atque artus esse sapientiae, non temere credere.

Et avvenga che io sia andato sempre molto avvertito, nondimeno non hò potuto fare di non restare alcune volte ingannato; ma affai più sono coloro, i quali io ò veduto dar credenza a cose da me tenute per favolose, ed affatto inutili, avendo di simili materie per lungo tempo osservato i migliori Autori che di esse trattino. Vi dirò fra le altre d'una Inscrizione, che io reputai sempre falsa, ed hò trovato degli uomini, che non solamente la tenevano per verissima,

firma, ma affermavano di averla letta essi medesimi nella stessa pietra, dove era scritta. Vi domando ora, che cosa avreste voi risposto loro ?

B. O' Vosignoria gli teneva per uomini degni di fede, o no ?

A. Io non solamente gli aveva per uomini degni di fede, ma per letterati.

B. In tal caso V.S. doveva mutarsi di parere, che quella Inscrizione fosse falsa, e rendere loro grazie, che l'avevano disingannata.

A. Io non feci codesto, anzi dissi loro, che non era possibile, che quella Inscrizione fosse antica.

B. Codesto era un dire, che essi non dicevano la verità, & un volcrgli per nemici scoperti.

A. In Roma fra gli uomini di lettere si tratta molto dolcemente, e non vi si usa l'andare in collera, come qui s'usa. Io diedi loro conto de' dubbj, che io aveva in quella Inscrizione, mostrando come io la teneva per cosa finta, e sì per rispetto di quello, che si conteneva in essa, sì ancora per le parole sue: ma ivi à pochi mesi tornando io di Alemagna à Roma, feci il camino di Bologna, per la via di Romagna, & arrivato appresso à Cesena, passai il fiume Rubicone tanto famoso per quello, che vi fece Cesare, e vidi una pietra molto antica intagliata con alcune lettere da due parti, e quello, che era in una parte, era quello stesso, che io affermava non essere opera antica.

B. V.S. si dovette trovar subito ingannata in non aver prestato fede à coloro, che l'avevano veduta.

A. Anzi l'inganno fù pure il loro, in tenere per antico quello, che era moderno.

B. O' non disse Vosignoria poco fa, che la pietra era antica ?

A. Antichissima, ma avvertite, che io intendo della pietra, e non dell'Inscrizione di essa, almeno quanto à una parte, che ancorche in altri tempi servisse da un canto per epitaffio di alcun Soldato, e quelle lettere mostrino grande antichità, tuttavia nella medesima pietra dalla parte di dietro si vede intagliato con caratteri assai moderni un divieto, che niun Capitano, nè Soldato sia ardito, come fù Giulio Cesare, à passare il Rubicone, il quale divideva la Gallia, dall'Italia.

B. Non potrebbe egli esser vero, che si fosse fatto quel divieto ?

A. Ne farebbe menzione qualche Autore; e poi, egli non era necessario, che si facesse mettere in quel luogo, perciocchè già sapevano tutti, che niuno poteva uscire con Esercito fuori della sua Provincia, e Cesare sapeva, che passando il Rubicone con gente armata, sarebbe caduto nelle pene delle leggi, che questo vietavano, e perciò si fermò quivi, e risolutosi di passare disse: *Jacta est alea*; come chi fa del resto con pochi punti.

B. Come comincia codesta Inscrizione ?

A. IVSSV. MANDATVVE . P. R. COS. IMP. MIL. TYRO. COMMILITO.

&c. Così la pone Aldo il minore nella seconda impressione della sua Ortografia, e s'imagina di provare con essa, che Tyro s'abbia à scrivere con la Y, e forse nella prima credè con la medesima Inscrizione di provare, che si doveva scrivere con la I, e quantunque si soglia dire, che i secondi pensieri sono migliori de' primi, nondimeno questa volta più sano consiglio era il restarsi con la prima ortografia, e confermarla co' Digesti Fiorentini, ne' quali si trova scritto *Aemillat Tyro*, nel Titolo, *De effractoribus*.

B. Se l'Inscrizione è moderna, non occorre farci sù fondamento.

A. Egli dice, che la vidde, e che era vn'Editto antichissimo, e che la cavò dall'originale, nè lascia ancora di metterci l'anno.

B. Io per me farei facilmente restato ingannato, perciocchè trattando questa

Inscrizione di quell'istoria tanto celebrata da gli antichi, e messa in versi da Lucano, mi farei persuaso di aver trovata una ricca gioja.

- A. Volete voi accorgervi della sua falsità, ponete mente solo à quelle parole COS. IMP. MILL. TYRO. COMMILITO. Chi vidde mai *Senatus consulto*, nel qual fossero parole simili? chi comandò ad un solo Consolo, senza aggiungere *Alicer ambove; si sis videatur?* e perche lasciò di nominare gli altri Magistrati, come Proconsoli, Pretori, e quei massimamente, che aveuano carico nella guerra, come Tribuni Militari, Prefetti, e Centurioni? chi fece mai comandamento tale a' Soldati, ed a' Tironi? Non voglio passare più innanzi: tutto il rimanente è di questo modo.
- B. Io la vedrò con più commodità. Ma vorrei sapere, che altre Inscrizioni, e Medaglie si trovano false, e come si possono conoscere.
- A. Nel modo, che fanno i Cambiatori, i quali nel passare per qualche strada, se veggono qualsivoglia sorte di moneta, fanno dire senza toccarla, quella è buona, e quella è falsa, per la gran pratica, che essi ne hanno, e perche fanno quale è la materia, e la forma vera di ciascuna moneta: così noi se pensissimo qualche diligenza in notare la materia, e la forma delle Medaglie antiche, e la qualità dell'Inscrizioni, faremmo un'abito in ciò, che in un subito ci farebbe manifesto il vero, ed il falso di quello, che ci venisse veduto: egli è ben vero, che alcune cose sono tanto chiare, che senza fatica di alcuno studio possono scoprirsi per false, come è la finzione delle lettere della Sibilla Delfica, o Cumaica, che vanno attorno ne' libri dell'Inscrizioni con certo numero di P. P. di SS. di VV. di FF. che sono un passatempo di fanciulli, ed altre simili invenzioni finse Antonio di Guevara, che gli fossero state mandate da Roma, accioche, egli le dichiarasse.
- C. E le Medaglie dell'Imperadore, che egli solo dichiarò, sono elleno parimente finite da lui?
- A. Tutto quello, che egli fece stampare, io tengo per certo, che fosse sua invenzione, per mostrare, quanto egli fosse abile à fingere dell'istorie, o Favole, e degli Autori, e delle Medaglie, ed esposizioni: e potrebbe essere, che l'Imperadore non gli avesse mai mostrata alcuna Medaglia, ma che egli se lo fosse finto per suo trattenimento. Sì come mi raccontava Latino Latini da Viterbo uomo dotto, e molto veridico, che Frà Giovanni Annio aveua fatto scolpire certi caratteri in una lastra, e che la fece sotterrare in una vigna, ove trà poco tempo dovea cavarsi presso à Viterbo, e quando seppe che già stavano i cavatori nella vigna, fece che venissero tirando l'opera sin là, dove stava occultata la lastra, dicendo, che trovava ne' suoi libri, che in quella parte fù un Tempio il più antico del Mondo. Così cavandosi alla volta della lastra, il primo che scopersè la pietra, corse ad avvisarlo, ed egli la fece scoprire à poco à poco, e cominciò à mostrare gran meraviglia così della pietra, come de' caratteri. E prendendo l'esempio della scrittura, andò à trovare quelli, che aveuano il carico del Governo della Città, e disse loro, che importava molto alla riputazione di essa Città, che quella pietra fosse collocata in qualche parte nobile, e principale, perciochè in essa si trovava la fondazione di Viterbo, che era due mila anni più antica di Romolo, poichè i fondatori furono Iside, & Osiride, & aggiunse delle altre sue Favole, operando di modo, che fù fatto quanto fù consigliato da lui, e si veggono oggidì ancora alcuni esempi stampati di questa pietra, e parmi, che cominci così, E G O. S V M. I S I S. &c.
- C. Questo debbe essere quell'Anno, che allega Floriano d'Ocampo, dicendo, che

che comentò Berofo, e che se egli non vedesse indirizzata quell'Opera a' Re Cattolici di gloriosa memoria, che la terrebbe per favola .

A. Ludouico Vives scrive di Berofo, e del Frate: *Alter mulget hircum, alter supponit cribrum* . Il qual detto è anco usato da Luciano ad altro proposito. Non furono nientedimeno Ingegnerosi, ma formarono le loro finzioni con più grazia, Gio: Pontano, Pomponio Leto, Giovanni Camerte, e Ciriaco Anconitano, e non sò se vi sono alcuni altri ancora, che inseriro dell'Inscrizzioni, e fecero fare delle medaglie con alcuna dottrina . Del Pontano si leggono molte Opere in versi, & in prosa molto eleganti per quell'età : in una di esse pone un'essempio di una vendita di certa casa finta da lui, la quale hò veduta ancora stampata senza nome dell'Autore, come antica, e comincia, P A S C V T I V S C V L I T A &c. Di Pomponio Leto vanno attorno alcune cose scritte molto dottamente, e suo è vn testamento finto in molte parti con gran giudizio, con questo principio, *DEI OPTIMI MAXIMI Numini invocato &c.* Haec est L. Cuspidius dispositio &c. quivi fa menzione d'un suo figliuolo, e dice di lui, *vixisset Laete filii, filii mi vixisset &c.* dal qual luogo si conosce chi fosse l'Autore . Di questa scrittura hò veduto molte opere stampate, e da molti è tenuta per antica . Del Camerte si crede, che siano certe Inscrizzioni favolose, e ridicole, ed in esse pure si trova fatta una simil menzione de' Camerti . Di Ciriaco Anconitano noi veggiamo molte Inscrizzioni ne' libri di Ambrogio di Morales .

Lucian. in vita Demosthenis .

V.

VI

B. Già mi maravigliava io molto, come fosse possibile, che fra tante, e così segnalate Inscrizzioni, non se ne trovasse alcuna in Spagna .

A. Il male è, che così Giovanni Annio, come Ciriaco, ed altri, pare, che si siano beffati de' gli Spagnuoli, fingendo imprese, e fatti di Spagna fino al tempo di Noè, e di Tubal, ed un'ordine di Rè tanto particolare, che non potrebbe essere più, se fosse de' tempi più vicini: Fingono parimente alcune pietre, che contengono alcune particolarità delle guerre contra Viriato, e Sertorio, e di Cesare contra Pompeo, ed altre cose tali . Di qui è nato, che non si troua Istoria delle cose di Spagna senza attestazioni di Berofo, di Metastene, e di Frà Giovanni da Viterbo, nè senza Inscrizzioni di Ciriaco Anconitano .

C. Vostignoria si tira adosso una lite molto grande, se condanna per false tante Istorie, ed Inscrizzioni .

A. Io rispondo per l'onore di tutti: perche non doveressimo essere così poco stimati, che i sudetti Italiani pensassero di darci ad intendere, che le cose da loro raccontate de' nostri maggiori, sieno vere, e provate con Inscrizzioni di questi paesi, le quali essi abbiano vedute, e noi altri non sappiamo dove esse si trovino .

C. Come dunque vanno stampate ne' libri dell'antichità di Roma, ed in un'altro intitolato, *Antiquitates Totius Orbis*, e nell'Ortografia d'Aldo?

A. Se tutto quello, che si trova stampato, si dovesse credere per vero, sarebbe ancor vero quello, che scrive Luciano ne' libri, *De veris Narrationibus*, ò della vera Istoria, e nel Dialogo intitolato *Mendax, vel non Credulus*; & Amadis, e Don Clariano, & Orlando, e tante altre finzioni de' nostri tempi . E poiche noi parliamo di Medaglie; in un libro stampato vanno attorno i Ritratti di tutte le persone segnalate del Mondo, dove si veggono finti i volti di Adamo, di Noè, di Priamo, di Ettore, e d'infiniti altri, de' quali non strouano Medaglie, ed in tempo di Papa Leone, e di Papa Clemente impresero un libro di Medaglie, il quale credo, che fosse il primo, che si stampasse in materia

di medaglie: quivi oltre alle imagini degli Imperadori, frà le quali pure se ne veggono alcune false, pongono molte, eziandio di quelle de' loro padri, delle loro madri, mogli, e sorelle, che non furono mai vedute in alcuna parte: ma costoro prendono i nomi propri, che trovavano in Svevonia Tranquilla, & in altri nella vita di quel tale Imperadore, così andarono fingendo le sudette medaglie. Ed Enea Vico publicò à tempo mio un libro di medaglie di donne, e perche non ne aueua tante delle vere, che bastassero à empir tutti i fogli, vi pose di più tutte quelle, che trovò nel libro di sopra allegato. In una cosa egli si portò bene, che confessò di auerle prese dal detto libro, e non da medaglie vedute da lui. Così anche sono credute finte le medaglie di Cesare con le parole, VENI, VIDI, VICI. ouero più breuemente son tre lettere V.V.V. e di Augusto con, FESTINA. LENTE. e di Nerone con, PETRVS GALLIAEVS, ed una di queste venderono à Papa Paolo Quarto.

VII

B. Che medaglia era questa?

A. Da una parte, hà la testa di Nerone con le solite lettere, e dall'altra la faccia di San Pietro, come si pone nel piombo delle Bolle, con lettere, che dicono, *Petrus Galilaus*: e infero, che si era trovata vicino alla cappella di San Pietro in un'altra cappella, che si dice di San Siluestro, e quando la recarono al Papa, gli dissero, che somigliava à San Pietro nel volto. Vn'altra medaglia falsa mi mostrò l'Almirante di Napoli vendutagli per quella di Annibale con lettere Latine, le quali credo, che diceessero, HANNIBAL DVX POENORVM. e dall'altra parte era esso Annibale à cavallo in atto di auventare una lancia con una parola, che io non mi ricordo, ma era simile à questa, ACCIPI TE.

VIII

B. A che proposito fu finta codesta medaglia?

Lib. 14. c. 6. A. Dice Plinio, che Annibale si condusse tanto vicino alla Città di Roma, che lanciò vn'asta dentro alle mura, e sngono, che quando egli la lanciò, diceffe quella parola. In Roma uno Spagnuolo, molto inclinato à questo studio di medaglie ne ne mostrò alcune di Oro molto ben lavorate con le imagini di persone antiche, e con rovesci molto ben fatti, sì che potevano ingannare qualsivoglia persona, e comprandole à prezzo ragionevole, i denari erano molto bene impiecati. Quivi erano delle Medaglie di Platone, e di Aristotele: quelle di Platone auevano vn rovescio tale, vi si vedeva vno, che teneua un vaglio in mano, col quale mandava giù tutte le lettere dall'A, in fuori, la quale restaua di sopra: volendo significare, che quel Filosofo non potè fare del principio quello, che egli aueua fatto delle altre cose, le quali co'l suo ingegno vagliò, e smiuozò. In quelle di Aristotele stava la Dea della natura con questa parola, *Enelechia* parola propria di esso Aristotele, la quale dicono alcuni, che Cicerone non intendesse nella prima Tusculana. Erai ancora un'altra Medaglia di Alcibiade formato molto bello, con un rovescio d'Amore, che con una saetta spezzava vn folgore. Ve n'erano similmente di Temistocle con un ritratto, se bene mi ricordo, di una Vittoria Navale, ed alcune d'altri, le quali ora non mi sovengono. Di mano di Maestri non così eccellenti, ne hò vedute molte altre, e ne hò alcune di Cajo Mario, di Gneo Pompeo, di Marco Tullio Cicerone, di Catone, di Quinta Fabio, di Scipione Africano, di Didone, di Artemisa, e d'altre illustri persone. Queste assai facilmente sono conosciute da tutti per quello, che esse sono, per essere molto differenti nella loro forma, e lavoro dall'antiche de' Romani, e de' Greci. Le migliori di tutte sono quelle di un Padovano, che contrafa le più perfette, che ci siano delle antiche, e con tanto artificio, che

gran-

grandissimo piacere si hà in mirare le cose uscite da lui, e se non fosse per alcuni errorucci, che si veggono, o nelle lettere, o nelle cose diseguate, non occorrebbe desiderarne delle migliori. Lo stesso hanno coreato di fare altri maestri, ma così non riescono. Et alcuni sono sì arditi, che fanno quello, che non si truova in alcuna medaglia antica, e pongono Inscrizioni false, e rovesci falsi, e perciò non è chi possa fidarsi di esse.

B. Che esempi ci sono delle Inscrizioni del Camerte, che Vosignoria chiamò favolose, e ridicole?

A. Aldo il giovane per provare, che *Septentrio* si hà da scriverè con la M, e non con la N, si vale di una Inscrizione della Città di Pola in Dalmatia (perche i testimonj del bugiardo hanno da essere o morti, ovvero in paese molto lontano) la quale comincia, ALEXANDER PHILIPPI REGIS *Macedonum Arcbos Monarchiae &c.* Di un'altra ancora pure del medesimo peso similmente di Pola in Dalmatia si vale, nella quale è un'Inscrizione con questo principio. VIATORES. CIVES. OPTIMI, &c. introducendo un Parasito cicalone affai freddo, & è allegata questa Inscrizione per provare l'ortografia della parola, *Clouca*. Ve n'hà un'altra ancora per mostrare, che *Conditio* si scriva con C, e dice, che si truova in *agro Lusitano*, perche altri perda la speranza di ritrovarla così al primore comincia EGO. *Gallus Favonius Jucundus &c.* Potrebbe ben'essere, che questa non fosse del Camerte, ma di un'altro Antiquario nominato Giocondo. Un'altra ridicola se ne vede nell'antichità di Roma, che comincia, CINERES. ET. *offua Philocaptae &c.* Nel medesimo libro si truova un testamento pure finto con questo principio, D. O. M. L. MALLIO. ET. Q. TORQVATO. COS. *Sempronius Tucidaeus &c.* Nel libro, che publicarono Pietro Appiano, e Bartolomeo Amantio intitolato le Inscrizioni di tutto il Mondo, ci sono infinite di queste di diversi autori, ed in un proemio si fa menzione, che Pomponio Leto Romano ne divulgò alcune, e molto più Ciriaco Anconitano soprannominato l'Antiquario, e diceci, in un'altro proemio, che Papa Nicola Quinto mandò questo Ciriaco à cercare delle Inscrizioni per ogni parte del Mondo, e prima di tutte mette quelle di Spagna, ed una, che vien lodata affai, come trovata à Gades, cioè Cadice, ed è delle peggiori; il suo principio è tale, D. M. S. SI. LVBET. LEGITO. *Heliodorus insanus &c.* E dopo una di Tarragona si vede certa favola di un Valentino Moravo, il quale riferisce un'altra Inscrizione di Portogallo pure favolosa della Sibilla, VOLVENTVR. SAXA. *Litteris, & ordine rectis &c.* e passate alcune vere, ma falsamente scritte, si aggiugne, in *Aragonia Urbe clarissima, QVO. VADAM? nescio &c.* subito in *Barbinona*, D. M. S. BELLO. *Sertoriano &c.* Quiui è chiamata un'altra volta Barcellona co' nome di *Barbinoua*, il che ci fa conoscere la falsità della Inscrizione, ed il poco giudizio di chi la compose. Siegue immediatamente quella de' Tori di *Bastania*, che chiamano oggi i Tori di Guifando, con alcune Inscrizioni finte, ed appresso viene una di Tarragona così vera, come le sopradette, D. M. S. CLODIVS. *Rabia &c.* dove si fa menzione di Aragona. Dopo alcune carte si vede l'Inscrizione di Denia, che è lodata da Pier Vettori.

IX

X

XI

XII

XIII

XIV

XV

XVI

XVII

XVIII

XIX

PALLADI. VICTRICI. SACRVM
 HIC. HOSTIVM. RELIQUIAS. PROFLIGAVIT. CATO
 VBI. ET. SACELLVM. MIRO. ARTIFICIO
 STRVCTVM. ET. AEREAM. PALLADIS.
 EFFIGIEM. RELIQUIT.
 PAREANT. ERGO. ET. NOSCANT. OMNES
 SENAT. ET. PO. RO. IMPERIVM. DEOR.
 NVMINE. ET. MILIT. FORTITVDINE. ET
 TVERI. ET. REGI

- B. Che mancamenti si trovano in codesta Inscrizione bastevoli à farla riputare per falsa?
- A. Io la tengo per molto dubbia, prima perciocchè ne abbiamo avuto notizia da persone bugiarde, alle quali per le falsità, che già abbiamo scoperte in loro, non crediamo nè anco la verità: appresso, perchè in quei tempi non favellavano così, nè quello è linguaggio, nè ortografia di Catone, e le prime parole doppo *sacrum*, sono un verso settennario pessimo, il restante è profano. Le parole *Sacellum miro artificio structum, &c.* non mi piacciono, nè sono ben finte per Catone, nè egli averebbe posto il suo nome senza tutti gli altri soliti, nè senza il magistrato suo. Quel *Pareant ergo &c.* non dice, à chi abbiano da ubbidire tutti, nè che persone siano le vinte, nè la conseguenza è buona, per inferire l'ERGO, ed è clausula non usata in alcuna pietra, nè in essa si conserva bene il decoro, come si suol dire, di Catone; il quale nella sua Istoria, che intitolò *Origines*, niuna cosa lasciò scritta in particolare di questa, ò di quell'altra persona, ma solo delle Città, e delle Republiche. Quest' anno mandò la nostra Republica tanta gente con tante navi in tal parti, e trovarono tanto numero di gente, ò di vascelli delli Spagnuoli, ò de' Cartaginesi, ed attaccossi la battaglia di questa maniera. Vinsero i nostri con tanta perdita de' nemici, guadagnossi la tal Provincia, e cose tali. Chi scriveva un'Istoria con tanta brevità, non è da credere, che avesse perduto tempo in queste Inscrizioni.
- B. Dice pure Tito Livio, che egli parlava di se stesso assai disusamente.
- A. Io lo credo, ma non perciò averebbe egli scritto quello, che qui si dice. Egli sarà bene accertarsi prima, se in quel luogo Catone vinse alcuna segnalata battaglia, che potrebbe essere di no; almeno T. Livio non racconta se non quello, che fece appresso Empuria, ed in Turdentia, e non pare, che'l restante fosse cosa d'importanza, nè ancora mi torna à mente, che egli faccia menzione di Denia.
- B. Sonovene dell'altre false in codesto libro?
- A. Ve ne sono tante, che io non ardisco di raccontarle; ma la più spedita farà, che io vi mostri il libro medesimo con i segnali, che altre volte io ci feci, e fra l'altre, ve ne sono alcune tolte da un libro intitolato *Hipnerotomachia di Polifilo*.
- B. In che lingua è egli scritto codesto libro di grazia? Greca, Latina, ò Italiana?

A. In

- A. In tutte tre, ed in niuna di esse,
 B. Come può egli essere?
 A. Percioche pare, che costui volesse scrivere i suoi sogni, e le sue pazzie in Italiano, ma ci mescolò per dentro tante parole Greche, e tante delle Latine, e studiò tanto nella oscurità, e nel mescolamento di queste tre lingue, che possiamo dire, che egli non iscrivesse in alcuna.
 B. Ora mi sovviene di averlo veduto in lingua Francese, e pare che per gara lo traducesse alcuna persona curiosa.
 A. Sfortunato fù, chiunque egli si fosse, che perdè tempo dietro ad un libro tale, nel quale fra le altre sciocche inventioni sono diverse Inscrizioni simili a quelle del Libro di Appiano, & una incomincia, D. M. P. CORNELIA. **XX**
Annia &c. & un'altra, ASPICE. VIATOR. Q. SFR. *Tullij &c.* **XXI**
 C. Che mi dice Vostgnoria di questi versi, ne' quali mi sono incontrato apprendo il Libro, e costui scrive, che sono appresso la Porta di San Paolo fuori di Roma?

*Semicapri quicumque subis sacraria Fauni,
 Hæc lege Romana verba notata manu.
 Herfilius hic iaceo, mecum Marulla quiescit,
 Quæ soror, & genitrix, quæ mihi sponsa fuit:*

- A. Di grazia non ne leggete più, che mi fanno venire doglia di testa: e sò quello che segue, che è molto peggio di quel che avete letto. Egli potrebbe essere, che Marullo, che fù buon Poeta à quei tempi, ovvero alcun'amico suo gli auesse fatti; percioche non è verisimile, che cose di questa sorte si scrivessero in alcun luogo, nè che persone tanto scelerate si potessero seppellire in parte tenuta all'ora per sacra.

- C. Mi sono abbattuto in un'altra di molta stima, se però è vera, la quale dice il libro, che si truova in Viterbo nel Palazzo del Vescovo.

- A. In essere cosa della Città di Viterbo, subito diviene sospetta, ma come dice ella quest'altra Inscrizione?

- C. COLLATINVS. TARQUINIVS. DVLCISSIMAE. CONIVGI. **XXII**

- A. Non passate per vita vostra più avanti, che Lucretia non meritò sì cattivo epitaffio. Ma con l'occasione di questa Inscrizione mi sovviene di dirvi, come se ne ritruovano alcune false, le quali possono passare per buone, e di questa sorte sono alcune di quelle, che allega Frate Onofrio Panvino, come cavate da' libri delle Inscrizioni.

- B. Se sono false come possono esser buone?

- A. Per lasciarmi meglio intendere addurrò alcun'esempio di quello, che io dico. Plinio parlando de' fatti di Pompeo Magno, dice fra le altre queste parole: *Hos ergo homines urbi tribuit, in delubro Minervæ, quod ex manubiis dicebat.* **Lib. 7. cap.** CN. POMPEIVS. MAGNVS. IMP. *belo xxx. annorum confecto, fusis, fugatis, ocellis &c.* VOTVM. MERITO. MINERVAE. Questa Inscrizione vien posta da gli Antiquarii ne' libri loro (ben che confusamente) **XXIII**

- B. Con tutto ciò piacesse pure à Dio, che essi ne ponessero altre trecento di tal qualità.

- A. Io mi contenterai di venti: ma la verità è, che io vorrei più tosto l'originale, che l'esempio.

B. E PI-

B. E Plinio non la ricopiò egli fedelmente ?
 A. Voglio credere di sì, ma nondimeno vò temendo, che egli non ne lasciasse alcuna cosa; ma in cambio di questo abbiamo da lui un'altra cosa di non poca importanza, ch'egli nominò, *Praefatio Triumphi*.

B. Che significano codeste parole ?

A. Io non ne sono ben chiaro; ma credo, che nell'apparato del Trionfo si portassero diverse Imagini di Provincie, di Città, di Fiumi, di Monti, di Dei, e di cose particolari di que' paesi, come dicevamo del Candelabro di Gerusalemme, del Silfo, e similmente della Vite del Balsamo, di alcuni animali strani, e di molte altre simili cose. Passavano i Re prigionj, e le Imagini di alcuni nemici morti, come ne' trionfi di Cesare, e di Augusto si racconta, che furono portate quelle di Cleòpatra, di Cato, e di Scipione Metello. Con tutte queste cose erano portate molte Inscrizioni, che eglino chiamavano titoli, con le quali veniva dichiarato ciò, che si fosse ciascuna di quelle cose. Non mancavano ancora alcuni saggi detti à proposito, come fu quello di Cesare, *Veni, Vidi, Vici*. Credo adunque, che la prefazione, o il prologo di questa comedia fosse una Inscrizione, le cui parole sono poste da Plinio, ed è da credere, che si registrasse, e si conservasse à perpetua memoria.

B. Gran ventura sarebbe il trovare codesti registri.

XXIV A. Il tempo consuma ogni cosa; le parole di questa prefazione sono tali: CVM. ORAM. MARITIMAM. A. PRAEDONIBVS. LIBERASSET. &c. se di queste parole costoro hanno fatta una Inscrizione, niuno gli può accusare per falsarij, benchè non sia vero, che si trovino in alcuna pietra, ma solamente ne' libri di C. Plinio: del quale Autore si servono parimente à formare Inscrizioni sopra i fatti di Lucio Siciujo Dentato, i quali furono maravigliosi, e Tito Livio, e Dionigi gli descrivono ne' loro libri: ma non vorrei, che Aldo il minore, se desse ad intendere di provare con la Inscrizione finta cavata dalle parole di Plinio, che *Proelium* si debba scrivere con la O, come egli similmente per provare, che si hà da scrivere Q, ovvero, QVE, per quello, che altri scrivono q; si serve di quic' altra Inscrizione.

XXV

TI. CLAVDIVS. AVG. L.
 PALLAS
 HVIC. SENATVS. OB. FIDEM
 PIETATEM. QVE. ERGA
 PATRONOS. ORNAMENTA
 PRAETORIA. DECREVIT
 ET. HIS. CENTIES. QVIN
 QVAGIES. CVIVS. HONORE
 CONTENTVS. FVIT

B. Che hà egli di attivo codesta Inscrizione ?

Lib. 7. epist. 8. lib. 8. epist. 10. Cagnoville.

A. Non molto, perochè C. Plinio il Minore scrive egli à Montano suo amico queste parole. *Est via Tiburtina intra primum lapidem, proxime, adnotavi monumentum Pallantis, ita inscriptum, HVIC. Senatui. ob fidem pietatemq; erga patronos, ornamenta Praetoria decrevit, & sestertia centies quinquagies: cuius honore*

con-

contentus fuit. Le medesime parole sono replicate in un'altro luogo, dove egli dice, che trovò lo stesso *Senatus consulto*, che all'ora fù fatto, e pare che fosse al tempo dell'Imperadore Tiberio Claudio, del quale fù liberto: questo Pal- lante, e di lui fanno mentione Svetonio Tranquillo, ed altri. Questa Istoria è scritta da Cornelio Tacito nel libro duodecimo nel consolato di Fausto Sulla, e di Salvio Otone dove parla del *Senatus consulto Claudiano* fatto sopra le don- ne, che si giacciono co' proprj Servi: e di questo *Senatus consulto* si trova, spesso memoria nell'istore leggi, e nel Codice Teodosiano: e dice Tacito, che fù cagione di questo decreto esso Pallante, e perciò il Senato ordinò, che gli fosse donata quella gran somma di denari, e gli ornamenti pretorij: e gli furono rese publiche grazie: perciocchè essendo uscito dal legnaggio de' Rè di Arcadia, si stavà a' servigi dell'Imperadore Claudio.

C. A che somma ascenderobbero i danari, che secondo simile Inscrizione ricusò codesto liberto?

A. Sono quindici milioni di sestertij, che fanno la somma di tre milioni, e set- tecento cinquanta mila Reali, o Dramme, o Denari, o Giuli, che à dieci di essi per libra, o per scudo, sono trecento settantacinque mila lire, o voglia- mo dire scudi.

B. Costui doveva essere molto ricco: poichè ricusava tanta somma di danari.

A. Questa Inscrizione per testimonio di Plinio, non è del tutto falsa, ma non per questo prova ella, che debba scriversi, QVE.

B. Io tengo per certo, che Volignoria fosse cagione, che si intasse la mala or- tografia di Q; perciocchè avendo trovato nelle Pandette Fiorentine sem- pre *Que, & Q.* così le fece stampare l'anno 1543. e ciò hanno seguito poi tutti coloro, che scrivono bene.

A. Il medesimo Aldo per provare, che *Triumpbo* abbia da scriversi con PH allega un'Inscrizione, che comincia, L. CAECILIVS. L. F. METEL- LVS. PONT. MAX. &c. la quale nell'Inscrizioni di Roma comincia, S. P. Q. R. L. M E T E L L. P O N T. I I. C O S. &c. Ora la verità è, che Plinio il Maggiore, scrive nella sua Istoria Naturale, che Quinto Metello nell'Orazione Funebre di Lucio Metello suo Padre raccontò i carichi, e gli onori, e dignità avute, e la vita tenuta, dove pigliarono materia coloro di fingere cotale Inscrizione. E di questa forte credo, che se ne trovino al- cune altre pigliate di peso da certi Autori, e sono meno cattive dell'altre in- tutto false.

B. Io hò gran desiderio di sapere, che libri si trovano stampati, ne' quali si tratti di Medaglie, e d'Inscrizioni: poichè Volignoria ha cominciato à darmi no- tizia d'alcuni.

A. Io nominarò quelli, che mi sovveniranno, e quelli, che più erano noti in Roma, mentre io mi ci trovava; benchè io sappia, che da quel tempo in quà ne siano usciti in luce de' gli altri. Il più antico libro di Medaglie è quello, di cui noi, poco fa parlavamo, che fù fatto à tempo di Papa Leone Decimo, e come intendo, ne fù principale Autore Andrea Fulvio l'an- no 1517. e da poi fù stampato con alcune giunte sotto il Pontificato di Cle- mente VII., e di Paolo III. Quivi solamente sono i ritratti, e le vite degli Imperadori senza i loro rovesci: gli è vero, che nel fine del libro si veggono stampate diverse Medaglie, con molti rovesci, che sono per lo più cavate da quelle d'argento, eccettuatene alcune poche, le quali sono cavate da quelle di ramè: ve ne sono ancora molte delle finte, oltre à quelle, che di-

cemmo,

XXVI

Lib. 74. 41

cemmo, di Gajo Mario, di Gneo Pompeo, di Catone, e di Cicerone. Nella seconda Imprefione, che è di Argentina del 1537. ci mette il fuo nome Giovanni Huttichio. Stampò doppo lui un libro Giacomo Strada intitolando lo, *Epitome Thefauri Antiquitatum*: nel quale fono delle Medaglie, de' Ritratti, e delle Vite degli Imperadori fenza rovefci. Un'altro ne ftampò fimilmente il Rovillio col titolo di Prontuario di Medaglie, che contiene l'imagni finte della maggior parte di, tutte le perfone segnalate, da Adamo fino all'età noſtra, fenza rovefci alcuno. Coſi in diverſe Iſtorie, e Vite d'Imperadori ſi veggono poſti i loro Ritratti in alcune Medaglie fenza rovefci, come fece il medefimo Strada, quando fece ſtampare i Faſti di Frate Onofrio Panvino in Alemagna. Di Medaglie co' rovefci imprefe diverſi libri Enea Vico: il primo fu de' rovefci de' dodici Imperadori: il ſecondo dell'Auguſte Mogli loro: il terzo delle Medaglie di Giulio Ceſare, ed in tutti tre queſti libri i diſegni fono molto ben intagliati, e ve ne fono pochi, che non ſiano veri: il quarto libro è un Diſcorſo ſopra le Medaglie, diviſo in due trattati ſtampato in Venezia l'anno mille cinquecento cinquantaſcinque. Vedefi un' altro lungo Diſcorſo di Sebaſtiano Erizzo Gentiluomo Veneziano, nel quale mette molte Medaglie di diverſi tempi, e molto dottamente dichiara i loro rovefci. Egli è vero, che ne' libri, che io hò veduti, fono molto male intagliate le Medaglie, e l'Autore d'opinione, che elle non ſerviſſero mai per monete in que' tempi. Evvi ancora un trattato di Guglielmo Choul Gentiluomo Franceſe di Lione ſopra la religione antica de' Romani, ed altre materie, dove oltre à diverſe Medaglie, e rovefci, fà vedere delle pitture molto eccellenti di varie gioje, & antichità de' Romani. Trovaſi queſto libro in lingua Franceſe, & Italiana, ed è pieno d'erudizione, e di eſquifitezza. Vvolſango Lazio Medico molto dotto, il quale io già conobbi in Vienna, ſcriſſe due libri col titolo de' Commentari delle coſe di Grecia, e nel principio di eſſi pone molte Medaglie Greche mal diſegnate. Doppo la mia partita di Roma, hò veduto alcuni libri di Medaglie imprefi da Umberto Goltzio Erbipolitano, in uno de' quali fono i Faſti de' Magiſtrati, e de' Trionfi de' Romani con molte Medaglie à tal propoſito: e nell'altro è Giulio Ceſare, con quelli, che l'ammazzarono, e co' Triumviri, e vi è da vantaggio l'Iſtoria, ed i rovefci con le Medaglie aſſai ben fatte. Nel terzo è Auguſto Ceſare, e quaſi tutti i riti, e rovefci delle Medaglie ſue, e di più l'Iſtoria aſſai dottamente deſcritta. Nel quarto fono i ritratti ſenza rovefci di tutti gl'Imperadori, da Giulio Ceſare inſino all'Imperadore Carlo Quinto, ed à Ferdinando; nel quinto fono delle Medaglie Greche d'Italia, e della Sicilia, e d'alcuni altri paefi; finalmente hà dato in luce vn libro intitolato *Theſaurus Rei Antiquariae* ſenza diſegni, e tutti i ſuoi libri fono d'erudizione, e molto bene intagliati. Delle Famiglie Romane, vi è un'altro buon libro di Fulvio Orſino, nel quale ſi veggono molto bene eſpoſte, e diſegnate tutte le Medaglie d'argento de' Romani, fino al tempo di Ceſare Auguſto. L'ultimo libro da me veduto in queſta materia, è quello di Adolfo Occone (uomo molto dotto nella Medicina, & in tutte le belle lettere) degli Imperadori ſenza diſegni, dove con grand'ordine de' tempi fono l'Inſcrizioni de' riti, e de' rovefci da Pompeo Magno fino all'Imperadore Eraclio, con l'interpretazione di alcune, & appreſſo la vita di ciaſchedun'Imperadore deſcritta compendioſamente, poſta à i luoghi ſuoi. Non sò, ſe io mi dimentico d'alcun'altro libro.

- C. Volſignoria ne laſcia uno di Giovanni Sambuco, nel qual pone alcune Medaglie ſenza dichiarazione. Un'altro ancora di Gabrielle Simeoni, che intitolò,

tolò , Illustrazioni di Epitaffi, e di Medaglie, & appresso quello del Conte Costanzo Lando: Egli è verissimo, che questi tre libri trattano brevemente di tali cose .

B. Mi resta da sapere, che libri si trovino d'Epitaffi, e d'Inscrizzioni.

A. Già si è fatto menzione de' principali; il primo è dell'Inscrizzioni di Roma solamente, pubblicato da Andrea Fulvio, e stampato in Roma l'Anno 1521. da Giacomo Mazzocchio . Il secondo poi è quello, che noi dicevamo delle Inscrizzioni di tutto il Mondo divulgato da Pietro Appiano, e da Bartolomeo Amanto in stampa d'Ingolstadt l'Anno 1534. Il terzo è il libro dell'Ortografia di Aldo Manuzio figliuolo di Paolo, che è stampato tre volte . La seconda edizione è la più copiosa, e la terza è senza Inscrizzioni. Dietro à questi porremo i Fatti Capitolini di Fra Onofrio Panvino, ed il suo libro *de Republica Romanorum*, ed un'altro libro pure *de Republica* di Vvolfrango Lazio, ed uno *de Imaginibus* di Fulvio Orfino . Sonovi etiandio de' Libri d'Inscrizzioni particolari di alcune Città, come sarebbe di Verona quello di Torello Saraina; di Padova quello di Bernardino Scardeone in lingua Latina, quello di Giovanni Poldo della Città di Nimes in idioma Francese, di tutta la Spagna di Ambrogio di Morales in lingua Castigliana, e prima di tutti quello dell'Inscrizzioni di Magonza, e di Colonia Città d'Alemagna, e credo ancora, che le medesime Inscrizzioni si trovino tutte nel predetto libro di Pietro Appiano. Ma fra poco tempo è per istamparsi quello dell'antichità di Pirro Ligorio Napolitano, nel quale solo sono raccolte più Medaglie, ed Inscrizzioni, che non si trovano in tutti gli altri libri congiunti insieme.

C. Vosig. potrebbe far menzione di due libri di M. Luigi Ponze; uno de' quali è stampato col titolo delle Gracenze di Tarracona, e l'altro, che non è ancora pubblicato, delle Inscrizzioni della medesima Città; vi è un'altro libro impresso in Venezia l'Anno 1523, da Giovanni Taouino, nel quale sono messi insieme diversi Autori, che trattano dell'interpretazione delle note, o cifre de' Romani, come Valerio Probo, e Pietro Diacono, e nel fine vi sono molte Inscrizzioni antiche parte vere, e parte false.

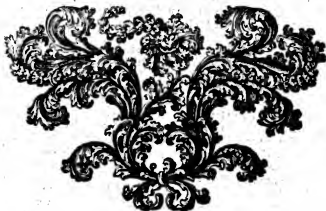
A. Ben m'immagino io, che ci siano molti altri Libri di questa materia, o non veduti da me, o usciti dalla memoria, ma con codesti, che ora voi mi aucte nominato, i quali dichiarano, non le note, e le cifre, ma le lettere particolari delle pietre, e dell'altre antichità de' Romani, può mettersi il libro, che non pochi anni sono pubblicò il Cuaiaco nel fine del Codice Theodosiano col titolo, se ben mi ricordo di *Magnonit*.

B. Mi pare, che V.S. faccia differenza da lettere particolari, à note, o cifre: se così è, io desidero d'intendere in che consista la differenza loro.

A. Sì come è gran differenza fra lettere, e cifre, così l'interpretazioni dell'une, e dell'altre sono distinte fra di loro. Ne' numeri si servivano i Romani di lettere, e di cifre, come I. V. X. le quali sono tre lettere, ma nulle scrivevano così ∞, e cinque mila così 800, ed altri numeri maggiori, facevano con cifre, ed è similmente cifra l'abbreviatura di Centurio, la quale chiamavano *Diple*, e la figuravano così L, e così se ne trovano dell'altre, che gli antichi Romani chiamavano note, e si dice, che i Notari, che scrivevano con le cifre, furono introdotti al tempo di Cicerone, e che se ne vedevano libri di Tirone suo liberto, come credo, che riferisca Plutarco nella Vita di esso Cicerone, e si legge sopra ciò un'Epistola molto elegante del Cardinale P. Bembo, e più à lungo ne discorre l'Abbate Giovanni

vanni Tritemio in vn libro, che egli intitolò *Polygraphia*. L'altre abbreviature interpretate da Valerio Probo, e dagli altri consistono in lettere trasfciate, come per esempio, che ne' pronomi P. significhi *Publius*, C. *Cajus*, M. *Marcus*, & altre altrimenti: e benchè alcuni per abuso à sì fatte lettere particolari diano nome di note, ò di note publiche, ed all'altre di note volgari, nondimeno, secondo me, vi è frà loro la differenza già detta. E sia questa la conclusionedi cotal materia.

*Il Fine de' Dialoghi di Monfig. Antonio Agostini
Arcivescovo di Tarracona.*



DIALOGO DUODECIMO
NUOVAMENTE AGGIUNTO
ALL' OPERA DI MONSIGNORE
DON ANTONIO AGOSTINI
ARCIVESCOVO DI TARRAGONA.



DIALOGO DUODECIMO
 NUOVAMENTE AGGIUNTO
 ALL' OPERA DI MONSIGNOR
 A. AGOSTINI DAL P. ANDREA SCOTTI
 DELLA COMPAGNIA DI GESU'.

*Delle Antichità Romane scolpite nelle Medaglie,
 e della Antica Religione, e Dei de' Gentili.*

Marte.

Giove.

Nettuno.

Vulcano.

Mercurio.

Apollo.

Giunone.

Vesta.

Minerva.

Cerere.

Diana.

Cibele.



SENDO Io finalmente ritornato a casa dalla peregrinazione di venti anni, presa già per negare alle brighe civili la mia presenza, e già stanco dal viaggio, offertomi à i saluti degli amici, e dei parenti, si accostò à me Abramo Ortelio nostro Cittadino, amico mio stretto da molto tempo, uomo ottimo, illustre nella Geografia, e nelle sue Tavole buona pezza publicate al mondo: e rallegratosi meco del ritorno avendomi presentato il libretto, *Aurei Saeculi Imagines*, ovvero *de Germanorum veterum moribus ac vita*: Orsù, disse, Scotti, andiamo dal Vescovo Torrentino vostro amorevolissimo: Perciochè già tempo si desidera egli vedervi, d' all'ora che con grande allegrezza v'intese partito da Roma, e messovi in camino. E dissi io, molto volentieri, e con l'amico mi accompagnai, e bussammo la porta. Essendo entrato prima Ortelio, perche fors'egli già eletto Arcivescovo di Malines si salutarono, com'era loro costume: Ma dice finalmente, Ortelio, che cosa ci è di nuovo? Ditemi le cose passano bene? A queste interrogazioni rispondendo Ortelio, se così voi desiderate, vi abbiamo condotto un'amico nuovo. E chi di grazia? Lo Scotti, dic'egli, per molti anni dalla patria assente. Certo è così? dice. Avendo il vecchio me abbracciato, &

appoggiandosi al collo. Vi hò pur trà le mani, Scotti? Ciò spesse fiate replicando ci toccammo la mano l'un l'altro. Hà già gran tempo, che noi abbiamo aspettato la vostra venuta, ma di mala voglia ne aveva io udito l'indugio posto dal comandamento de' vostri Superiori per il carico di tre anni datovi di insegnare, e dichiarare. O quanto volentieri, e con desiderio vi guardo. Io all' hora resti grazie conforme si doveva. Egli mi domandò di varie cose, di Italia, e di Roma, e de' gli ingegni eminenti del nostro tempo; de' gli Antoni Agostini, e Covarruvia fratello di Didaco, de' Pietri Ciacconio, e Nunnesio, e de' gli altri da me conosciuti in Spagna: eosi in piacevoli ragionamenti favellandosi passammo quel giorno. Essendo io ricercato di ritornare il giorno seguente tenni l'invito per pagare il mio debito, e ricevere onore; finita la messa la mattina per tempo gimmo volando co' l' medesimo Ortelio: & all' ora qual cagione avesse noi portato colà, acciòche non paresse esser'egli venuto à convito senza la sua parte, tirò fuori dal seno il libretto di fresco riavuto dalle Stampe con questa Inscrizione in fronte, *Deorum, Dearumq; Genitilium Effigies*, di dentro co' l' immagini a pennello, e variamente scolpite in rame, tolte delle medaglie Romane; perche si era accorto, che il Vescovo si dilettava di quel tesoro preso dal Commentario de' i dodici Cesari fatto da Suetonio; a me anche essendo data commodità di guardarlo. E piacemi, dico io, di lodar la mano dell'artefice, la quale à così in varie, e diverse maniere guidate le linee, che nessuna faccia l'una all'altra si assomigli, & all'ora io stupiva dell'industria di chi le aveva così con eccellenza raccolte. Soggiunse il Torrentino: Questa è una anche da numerarsi fra molte utilità delle medaglie, le quali nomina il nostro Antonio Agostini nel Dialogo primo, e secondo, che mi mandaste da Spagna, che oltre alle immagini de' i Tempj, delle Città, delle Provincie, e delle Virtù, si vedono nelle medaglie Romane teste delli Dii ancora, e delle Dee impresse: ma essendo noi per la Dio grazia oggi adunati insieme, se così vi pare mi piace di investigarne le cause: Perciòchè à voi miei grãdi amici affezionati alla midolla, & alla parte migliore delle lettere io dono questo giorno. Considero perciò primieramente Iddio Ottimo Massimo non senza ragione à noi, & à così pochi della nostra età, frã tanti onesti Cittadini aver messo nella mente, che miriamo le Antichità, e ci piacecia ogni giorno investigando di cavarne più cose, particolarmente dalle Medaglie, & Inscrizioni antiche ne i mari. Ma mi duole, che alcuni non essercitati nelle buone lettere, e rozzi d'ogni storia: anzi della lingua Latina ignoranti, corrono fino alla pazzia à comperare desiderosamente Medaglie Romane non pur di bronzo, ma ancora di argento, e oro. Laonde avviene, che fuor che il gusto di guardarle spesso, non ricevano oltre à ciò niun frutto, ma come l'avarò.

Virgil. 2.
Georg. 407
Plautus in
Aulularia.

Condit opes terra, desofsoque incubat ouro.

E come appunto quell'Euclio di Plauto, che dalla pila sotto terra riposta non levava mai gli occhi. Ma vorrei, che codesti rozzi Antiquari aggiungessero l'erudizioni, e leggessero l'istorie de' tempi andati: certamente sentirebbero piacere maraviglioso, e molto utile: che così ciechi non professano, che di esser conduttori di ciechi, e si pascono solamente con un certo giudizio puerile dell'aspetto, e della specie dell'immagini; ma sprezzano, e fastidiscono l'azione, e l'artificio. A questo replicò l'Ortelio, con vostra buona grazia, se è lecito, dice egli, di far paragone, simil'errore per non dir pazzia è di coloro, che si dilettono oggi maravigliosamente de' fiori forastieri, e peregrini, ne i quali fuor che 'l vario colore, che pasce gli occhi solamente, non sentono nè odore, nè sapore, e come merci da altri paesi, e d'oltramare portate, ma troppo, oime! caduche, e di breve tempo, e fragili, spesso a prezzo da non credere frã pazzi si vendono, i quali niente altro prezzano fuor che la Dea Flora. Da questo esclamdò lo Scotti:

O cacas hominum mentes, à peiora cæca!

A que-

A questo Collegio de pazzi, se vi piace, aggiungerò io colorò, che avidissimi di oro, e di argento attendono all'arte fallace dell'Alchimia, i quali in nostra lingua Fiammenga graziosamente sono chiamati *Alghemist*, quasi dica spogliato de beni, come il più delle volte accade a costoro, che dietro à tal vanità gettando, e consumando le sostanze perdono all'ora il tempo, e procurano tanto la propria ruina, quanto l'altrui: nè di queste cose contenti con bocca aperta si vantano, e scrivono di aver trovata la *Pietra Filosofica*, à l'*Albero della Scienza*. Con queste ciancie pieni di fraudi, e d'inganni allettano, e pelano i Rè, & i Principi. Ma se rettamente si considera, si come i vermi, che rodono nel legno, e le tarme ne i panni nascono, così ancora in tutte le scienze si ritrova una certa corruzione, e come in luogo di madre entra la matrigna. Perciò che i Sofisti s'oppongono à Filosofi. I Medici di sola esperienza, & i Paracelsisti nuocono più che altro alla medicina. Contrarie alla sacra Teologia sono l'Eresie, le quali furono dal tempo della primitiva Chiesa dà Iddio permesse, acciò che appariscano costanti nella fede. Che meraviglia dunque, se anche nello studio delle Antichità essendosi alcuni serviti malamente di questo secolo sforzano altri a sentire di esso malamente: ma non deve il mal'uso pregiudicare al buono. Mi ricordo di un'altra pazzia di alcuni, i quali in Italia, e certamente ne tempi di Cicerone furono dati in tutto fino ad esser ripresi al coperare statue di pietra, ò di legno, simulacri parimente, e pitture, de' quali mi ricordo aver parlato altrove, mentre che trattai della Imitatione di Cicerone da rinoversi. Qui il Torrentino riguardando noi piacevolmente, e con volto allegro disse orsù, Scotti, guardiamo di compagnia il titolo di Ortelio. Et aperto il libretto, che tutto era indorato, v'era questo Titolo, *DEORUM DEARUMQUE CAPITA*: Sia, dico io, soggetto del nostro parlare degno di uomini Ecclesiastici, della Religione, e Sacrifici de gli antichi Romani, e della moltitudine de' loro Dei: dalla quale cecità de' Gentili per la clemenza grande di Dio siamo noi Christiani con il lume Evangelico liberati. Perciò che a questa pazzia idolatria oppugnarono i Santi Padri, e specialmente quelli, i quali essendosi già avanzata la Chiesa, & inasfiata col sangue de' Martiri, prima, e dopo ancora il tempo del Gran Constantino, fanno con Apologie pubblicate per la Fede Christiana combattuto: Furono i Padri fra molti, Tertulliano, Cipriano Martire; Arnobio, e Lattantio suo Discepolo, Minucio Felice: e de' Greci Atenagora, Giustino Martire, e Tatiano Discepolo di lui & Origene contra Celso, e contra di Giuliano Cirillo, e finalmente Teofilo. Ma, dottissimo Levino, non vorrete, che da me qui si favelli dell'invenzione de i Dei, de' quali scrissero C. Plinio nel libro settimo, & il medesimo Tatiano, e Polidoro Urbinate del nostro tempo. Nè che io tratti anche volete de' Cognomi che Lilio Giraldi, e nell'istesso tempo, ma più brevemente, Giuliano Aurelio nella Fiandra Dottore di legge legarono in un fascio. Nè finalmente pensate se sia da fidarsi de gli Epiteti, & attributi, e delle favolose narrations degli Dei de' Gentili, delle quali parla Ovidio nelle Trasformazioni, e tra' Greci Palefato, e Fornuto, & a nostri giorni Basilio Zanchi togliendole da' Greci trattarono dottamente. Ma quali animali, & alberi, a quali Dei, e Dee fossero dedicate il medesimo Antonio Agostini Prelato, che io per onore nomino volentieri; hà nel Dialogo secondo, e quinto delle Antichità abbondantemente raccontato. Questo però tacciamo, ma ora delle Città, & a ciascuna quali scienze siano sacrate, quando così volete io narrerò brevemente, ma con questo patto, che pensieri maggiori noi intendiamo da voi uomo scientificissimo di queste cose, così domando il medesimo anche per Ortelio. Callimaco Cirenèo Poeta elegante dice esser certamente i Fabbri sottoposti à Vulcano, come i Soldati à Marte, & i Cacciatori à Diana, ad Apollo i Poeti, e finalmente, esser à Giove i Rè consecrati i quali con i versi, che hò in memoria io manifesterò, ma in idioma latino solamente.

Tullianus.
Quest. 1.
4 cap. 6.

Plin. l. 7.
cap. 56.

Call. Hy-
mnus in Jo-
ven.

Quis

*Quin & Mulcibero fabros sacrare solemus :
Militæ Mari gaudet , celeri tunicata Diana
Venatore , lyra Phœbus , doctisque Poetis .
Ex Jove sunt Reges , quo nil divinius usquam .*

Prov. xxi. verfi. A Dio Ottimo Massimo afferma essere i Rè saggi, il che testificano anche le sagre lettere dicendo : *In manu Dei cor Regis esse* . Oltre à ciò Oratio da voi già illustrato ottimamente canta nelle sue Canzoni .

Lib. 3. da 1.

*Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipsos imperium est Iovis ,
Clari giganteo triumpho ,
Cuncta supercilio moventis :*

Ma delle Città consegnate alli Dei , & alle Dee , e care à loro massimamente , canta così l' antico Poeta .

*Dodona est tibi , Iuppiter , sacra ,
Iunoni Samos , & Mycaena Diti :
Undæ Taenaros , æquorisque Regi ;
Pallas Cecropias tuetur arces :
Delphos Pylhios orbis umbilicam :
Cretem Delia , Cynthiosque colles :
Faunus Maenalon , Arcadamque Syboas :
Est tutela Rhodos beata Solis :
Gades Herculis humidumque Tibur :
Cyllene celeri Deo niveosa :
Tardo gratior æstuosa Lemnos :
Ennaeae Cererem nurus frequentans :
Raptam Cyzicor' ostreosa Divam :
Formosam Venerem Gnidos : Paphosque .*

Il Torrentino all' ora : certamente bene avete detto ; ora trattiamo dell' antica Religione de Romani , che con le discipline , e l' uso delle Armi riceverono da Greci , i quali massime nell' Armi , e nelle Leggi , e nell' arte militare fiorirono . Percioche da Marco Tullio nel libro secondo delle leggi si dice , sù la legge ordinata in quella Republica (che ora è mancata) conforme alle leggi massimamente di Platone , & all' Epinomide . Peroche l' altre , parte dalle leggi di Solone , parte dalli Dieci della Republica , ovvero dalle Dodici Tavole pajono esser fatte . Ma la legge appartenente alli Dei sù quasi con queste parole dettata : SEPARATIM NEMO HABESSIT DEOS . NEVE NOVOS . SED NEC ADVENAS , NISI PVBLICE ADSCITOS , PRIVATIM COLVNTO . E dicono , che Socrate per aver portata dentro in Atene altra Religione sù sforzato a bere il sugo della cicuta : A questo proposito Pitagora nel Poema Aureo , & Isocrate Oratore à Nicocle , e nell' Areopagitico affermano essere da onorarsi i Dei , ma solamente i ricevuti dall' uso , e dalle leggi ; Laonde l' usare privatamente i Sacrifici , i Riti , e le Ceremonie sacre forestiere proibisce la legge . Racconta Livio , che gl' Indovini ancora furono scacciati dalla Città , & i Libri loro in Roma abbruciati . Ma qui primieramente parlerò ora de Romani . Percioche , come un Poeta , che chi sia non sò , tuttavia antico , cantò :

Cic. Tusc. 1. Plut. in Catone . in Apolog.

Liv. lib. 4. & 39.

Civè Romano per orbem nemo vivit velius :

Sperne mores peregrinus , mille habens officias .

Per la qual cosa Catone parlando delle cose di Villa insegna al Contadino, che ne i giorni festivi de' Lari custodi de' Campi non faccia sacrificio se non nelle Vie publiche, ovvero nel Focolare. Dice Plutarco nella vita di Marcello, che hanno i Romani il rito della Religione della patria dato da' Maggiori osservato così costantemente, che nè pure un pelo averebbero divertito da quella. Ed il nostro Tranquillo racconta, che più di due mila libri di Religione forestiera, e degl'Indovini tanto in Greco, quanto in Latino diede Augusto alle fiamme. Dice ancora il nostro Martiano Dottor di legge: *Si quis privatam sacrum sibi constituerit, non sacrum, sed profanum est*. Ditevi? la Sacra Scrittura non dice ella il medesimo, che la Religione de' Maggiori hà costantemente da mantenersi? Nel Deuteronomio al 6. cap. e di nuovo al 32. *Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi; majores tuos, & dicent tibi. Ed il Regio Profeta: Deus auribus nostris audivimus; patres nostri annuntiaverunt nobis*. Però voi, Scotti primo ordite questa tela. Ed il nostro Ortelio disse sì certamente nel nome di Dio, e se alcuno amico utile sopravverrà la tesseremo insieme. All' ora ecco avvisa un servitore, che picchiate è la porta, e ch'è Nicolao Roccosio Senatore venuto à riverire il Vescovo, e com' peritissimo di ogni Antichità, così abbondante di Medaglie de' Romani, di simulacri, di Gemme, e di Statue. Fatto entrare, salutando tutti: Io certo, disse, dubito di non sovraggiungere à dar molestia, brevemente spedirò il negozio con il Vescovo, ovvero le cose mie si lasceranno per un'altro giorno. Mi contento, che si lascino, dice il Torrentino: Et hò gusto, che siate venuto nell'arrivo dello Scotti, e per questo rispetto già aveva io deliberato dimandare à chiamarvi à casa. Il ragionamento non romperete con la vostra sopravvenuta, ma l'accrescerete, ò più tosto farete l'Arbitro, poiche noi di lettere, e di erudizioni qui parliamo.

Delli Dei, dice Ortelio, si è cominciato à favellare dal libretto delle Imagini, il quale hò lasciato questo carnevale intagliare, mentre in queste notti più lunghe dell'inverno confido in casa ben'attento le Medaglie de' Romani, e mi nascondo nella Libreria. Fra questo mezzo io fuggo gl'inviti degli amici, & i banchetti, e nelle cene il mangiar soverchio, nè io gli altri invito: conciosia che quanto altri di tempo danno al giuoco, a' conviti, all'otio, & alla pigrizia, se tutto questo d'ò io allo studio d'illustrare la Geografia, chi de' Cittadini sarà, che con ragione mi possa riprendere? Nessuno ragionevolmente, dice il Torrentino. Anzi tutti d'accordo lodiamo, & io in questo Secolo soglio dire beato voi ne i studi, perche con il pubblicare il Teatro del Mondo le vostre facultà si sono gradatamente accresciute, accioche abbiate da potere ogni giorno più accrescere l'opera, e l'impressa pigliata, e Sparta ornare, ed amplificare, niente pensando all'avarizia de' gli operari, e de' Stampatori di questo secolo al guadagno solamente intenti, non alla fama, poiche all'utile publico pochi attendono. A ciò Ortelio: Orsù dividiamo i Dei, de' quali ora parliamo, secondo che mi ricordo dopo i Senatori di Roma, divisi in Maggiori, e Minori. Ma delli Dei Minori, poiche questa è impresa tarda, & infinita, io commetterò altrui: ora trattiamo de' gli sei Dei, e di altre tante Dee contenuti in questo verso di Q. Ennio appresso Apulejo:

IVNO, VESTA, MINERVA, CERES, DIANA, VENVS, MARS,
MERCVRIVS, IOVI, NLPVNVS, VVLCANVS, APOLLO.

Essendo del sesso delle femine quello de' Maschi più nobile, di questi seguitiamo qui l'ordine, cominciando da Marte, il quale questa nostra Fiandra, che fioriva in una certa pace, hà quarant'anni appunto afflitta per i suoi peccati, nondimeno non l'hà

MARTÈ

l'ha per ancora distrutta, benchè per tutto il mondo l'empio Marte incrudelisca. Per la qual cosa dò a vedere da una Medaglia di Roma di Constantino nella quale vi è MARTE Dio della guerra con la celata, & è da maravigliarsi, che tanto di rado se ne ritrovano, se bene nelle Medaglie spesso con celata Roma comparisce: O perche quel Dio si stima autore dell' Imperio Romano, essendo marito Rhea Silvia, da cui sono nati i due gemelli Romolo, e Remo, dopo nella selva dalla Lupa nutriti! O più tosto, perche con due cose siano specialmente stabiliti i Regni e le Republiche nei tempi della pace, e della guerra, cioè nelle Armi, e nelle Leggi? Onde coloro ch'essercitano queste sogliono gli uni chiamarli Togati, e gli altri Sagati: Percioche quella virile Sulpicia Poetessa in una certa Satira, sotto Domiziano Imperadore scritta, così scherzò:

— Duo sunt, quibus extulit ingens
ROMA caput, virtus BELLÌ & sapientia PACIS.

A. Gellioe
lib. 5. c. 21.

E certamente i Romani doppo i Greci allargarono con le Armi l'Imperio fino al Tauro monte della Cilicia, & acquistato, & accresciuto conservarono con l'arti medesime. Talche non è da maravigliarsi, che egli abbia cognome di padre, come da Giove *Iupiter*, quasi detto padre, che giova, così Marte è chiamato *Marspiter*, che se bene la guerra è l'estrema calamità, e miseria, nondimeno ne i tempi di pace la giustizia, e la quiete, vegliando con l'armi, si mantiene. Ma anche i Thuri oltre a' Romani improntarono Medaglie con l'immagine di Marte; onde *Thurii Mars* da Orfeo, Omero, & Anacreonte Poeti fu detto. Qui Roccossio stupefatto interrompe. Oh Ortelio, da Marte voi date principio? Anzi più presto da Giove suole cominciare tutta l'antichità, dal quale Ottimo Massimo in tutti i negozi, disse Cicerone, si ha da pigliare il cominciamento, come nell'istesso tempo Virgilio fece è Arato ne Fenomeni, overo Teocrito parlando del Rè Tolomeo,

A Ioue principium Musae: Iouis omnia plena.

Cicero Cat
Major.

E Gregorio cognominato il Teologocidice, *Primum, postremumque rerum omnium Deus esto*. Qui disse Levino: Certamente egli è vero, Nicolao. Dunque essendo che oggi fatto mi abbiate di questo come convito Accademico Maestro, overo Arbitro, sì come già Catone, non di bere, ma di ragionare si compiaceva, orsù Roccossio, fate conto, che di ragionare à voi tocchi: Egli avendone già presa licenza, come è costume, così di Giove cose non volgarì cominciò à dire; in tanto avendo in mano pigliato il libretto de' Dei, come il lauro solevano coloro, che cantavano canzoni ne i conviti.

GIOVE.

Si presenta, dice egli primieramente *Giove Ottimo Massimo* creduto dalla superstizione vana delle genti Rè de' gli Dei, e de' gli uonini, orrido, è peloso in una Medaglia di Tolomeo Rè di Egitto, nella qual Provincia l'idolatria regnò maravigliosamente, sì come in Creta fù il sepolero mostrato di lui, come di mortale, e da cui massimamente bugiardi furono già stimati i Cretensi. Dalli medesimi Egittij, & Africani *Iupiter Ammon* detto dall'arena con le corna di capra, e nelle Medaglie di Trajano Augusto si vede, ciò attestando Ovidio, Lucano, Silio, e Statio. Di questo il Magno Alessandro ingannato da gli adulatori si gloriava di essere figliuolo, come Curzio racconta. Il che sopportando malamente Olimpiade sua madre ne scrisse lettere al figlio, il tenore delle quali è registrato appresso A. Gellio. *Axurus*, overo come à Fulvio Orsino piace più, *Axurus* ἀξυρὸν ἢ ἔφεθ, portando il luogo di Porfirione sopra Orazio così corretto. *Terracina Campanis opidum, & Axur olim dicebatur: unde Iouem Axurem colebant, cuius & Virgilius meminit.*

Q. Cui. 4.
Gel. lib. 13.
cap. 4.In l. 1. str.
Sat. 5.

Circas-

*Circaeunque iugum, quæ Jupiter Anxurus aruit
Præfidet, & viridi gaudens Feronia luco :*

Vir. 7. E-
no. d. 799.
& 10. 147

Ampositum saxis, quoniam illis temporibus adhuc Terracinenfis urbs in altissimo monte erat. Unde postea in aequiorem locum posita est, ut non sint solum adhuc vestigia ædificiorum in monte, sed & murorum. Questo egli racconta. In oltre veggio qui *Giove Velove*, con fiette di dietro nella mano per lanciarle, perche era Dio nocevole: nella qual forma lo rappresenta il medesimo Gellio, e si vede nelle Medaglie di L. Celin: *Simulacrum*, dice egli, *Vejevovis quod est in aede sita inter arcem, & Capitolium, sagittas tenet, quæ sunt videlicet paratæ ad nocendum. Quapropter eum Deum plerique Apollinem esse dixerunt, immolatumque illi ritu humano capra; ejusque animalis figmentum juxta simulacrum stat.* Qui dunque non tanto si reputava *juvans Pater*, come *Jupiter* suona, quanto nocevole. Percioche *Ve* spesso hà forza come di accrescere, così di scemare la cosa. Ma come stimano i Letterati è dato il nome à *Giove Statore* dalla parola *sistendo* più tosto, che a *stando*: a cui Romolo combattendo con i Sabin in vedere i suoi nel pericolo della battaglia volti in fuga fece voto di fabricare il Tempio. E similmente nella guerra de' Sanniti M. Attilio Regolo Console, nell'anno doppo la fondazione di Roma CDLIX. come riferisce Livio, stendendo le mani al Cielo fece al medesimo *Giove Statore* voto di alzare un Tempio, se fermare avesse fitto dalla fuga gl' eserciti Romani, e rinovando la battaglia avesse rotto, e vinto il campo de' Sanniti. Trovarete nelle medaglie *Giove* chiamato *Eulminatore*, & *Diumfidius*, il quale da Gelesio in Dionisio Alicarnasseo *Fidei præsidem* è interpretato. Percioche prima il Lapo *Sponforem* l'intefe quasi *εὐσφωρὲς* fosse, non però ragionevolmente. Ma *Iovem Fidium* in lingua Latina lo chiama il Porto. Nelle Medaglie di oro di Gordiano Imperadore sià *Jupiter*, il quale tiene l'asta nella destra, e nella sinistra il fulmine, quasi eo' fulmine minacciando all'esercito fuggitivo, se richiamato dall'Imperadore non si fermasse. In quella di oro di Augusto lo vedrete ancora in aspetto di tonante, e co' fulmine, che al tuono segue incontinente. A questo aggiunse lo Scotti. Il nostro Stefano Pighio all'anno della fondazione di Roma CDLXXXIV. dice trovarsi ancora nelle Medaglie di oro *Iovem Custodem, & Conservatorem*, e parimente *Victorem, & Triumphatorem: Elicium* anche, e *Feretrium*, a cui sono state consacrate le spoglie, & i trofei: e questi da Plutarco ne i Paralleli è nominato, *Σκυλοφόρος, καὶ τετραύχως* NETTVNO di lui fratello Dio, che del mare hà l'imperio, si come degl'inferi Plutone egli deriva secondo Cic. da *nubendo*, come Giunone Moneta da *monendo*. Nella medaglia di Gn. Pompeo il Grande osservo Nettunno con la barba lunga, che porta dietro il tridente, conciosia che Pompeo fingesse di essere ne i fatti emolo al Rè Alessandro, come afferma Salustio. Che anche Sesto Pompeo figliuolo di questi si chiamasse arrogantemente Nettunno, ne è Diono con queste parole autore *Sicilia occupata naves plures extruxit, mare circum insulam obtinuit. Astus ea gloria, ac saltu quasi Neptuni esset filius, quoddam pater quondam mari univervo imperium tenuisset.* E poco doppo: *Sex. Pompejus, magis tum elatus animo, vere Neptuni se filium credidit, vestemque induit caeruleam, hoc est marini coloris.* Ma innanzi à questi C. Mario d'Arpino prode guerriero effigiò nelle medaglie il capo di Nettunno con barba, e capelli lunghi fatti a modo di onde correnti, quasi che il suo nome di Mario dal mare origine avesse, con un Delfino, e tridente, e queste parole C. MARIVS C. F. e dall'altra banda si vede in un carro a due con la briglia in mano reggendo cavalli marini, sotto i quali è un delfino, che intorno un' anchora abbraccia. Significava certamente per quanto congetturo da Plutarco, e da Appiano suo emolo in gran parte; da Vellejo Patercolo, e da' altri Istoric, la

Lib. 5. cap.
12.

Livius 1.
& 10.

Lib. 4. An-
tiquit. Ro-
man.

NETTV-
NO.

Cic. 1. de
Diuinat.

Sall. lib. 3.
Historic.

Plut. in
Mario. Ap-
pian. de
bello civi-
li.
Vell. lib. 2.

fuga di Mario scacciato, e bandito da Roma dopo il sesto Consolato, fatta da lui per mare verso l'Africa, e Numidia. Il quale essendo nelle guerre civili da Sulla, ovvero Silla scacciato di Roma si nascose nella palude di Minturno, e similmente in Africa dolendosi molto delle ruvine di Cartagine, dell'incostanza della fortuna, e delle permutazione delle cose umane, rappresentava della vita de' mortali le calamità, e le miserie. Percioche essendo egli da Fannia moglie di C. Titinio (che nella lite della sua dote prima che cedesse aveva ajutata) ricevuto in casa, e dalla fuga raccolto, come testifica Valerio Massimo, qui vi pigliò forze. Al qual caso di C. Mario nascosto nella palude pare aver Virgilio guardato nella persona dell'astuto Sinone: perche non posso dire io con molti altri eruditi? percioche il Principe de' Poeti Latini canta così.

Val. Max.
l. 1. c. 6. &
lib. 1. c. 10
& lib. 1. c. 1.

Arnobio.
lib. 1. c. 15.

*Limosque lacu per noctem obscurus tu vltima
Deltui dum vela darent, si forte dedissent.
Nec mihi jam patriam antiquam spes ulo videndi,
Nec dulces natos, exoptatumque parentem.*

Ma da ammirarsi è certamente, dice Roccossio, che Vulcano, il quale nella medaglia di Valeriano Imperadore è improntato con queste lettere VVLCANVS venga numerato con i Dei Maggiori, se bene figlio di Giunone, caduto nondimeno dal Cielo nell'Isola di Lemno, e perciò zoppo, e fuliginoso appresso il fuoco sedente di continuo, & occupato in fabricare Armi, secondo che in questo istesso luogo stante al focolare anche in un piccolo Tempio si vede. Da questo avvenne, che fors'egli per Dio del fuoco adorato, sì come dell'aria Giunone, dell'aque Nettuno, finalmente della terra Cibele, e Giove del cielo Dei furono tenuti. Quando voi, & Cristiano, queste pazzie de' Gentili sentite, ovvero leggete, potete ritenere il riso? non più certamente, che se un'Indovino si abbatte in un'Indovino, come era solito di dire M. Catone. Ma Romolo, che Roma edificò trionfando la seconda volta di quei di Camerte dedicò a Vulcano un earro di bronzo da quattro cavalli delle prede tolte a gl'inimici, come testifica Dionisio Alicarnasso: ponendovi l'effigie sua con l'elogio Greco delle cose fatte da lui: E la fornace di Vulcano si credeva essere nell'Isola di Lipari, vicino a Etna monte della Sicilia, il quale avendo mandato fuori il fuoco, e quivi il mare accese, le rupi, e con il gran calore disfatte le navi, e cotti i pesci, quali mangiati da' Liparotti abbiano quelli tormentando di peste fatti morire, sì come racconta Giulio Olsequente ne i prodigi all'anno della fondazione di Roma DCXXVII. e Paolo Orosio. E nella medaglia di L. Aurelio Cotta ci sta la testa di Vulcano, che à barba, e cappello, come Arnobio scrive nel libro VI. dicendo, *cum pileo, & malleo*. Quale vedo qui nella medaglia, ma nell'altra parte della medaglia di L. Cesio si vede con queste lettere *Veioue* con le tenaglie, & i Lari, i quali chiamavano Presidenti, ignudo, & in forma di sedente, e con il cane, del qual cane Plutarco nelle question Romane refa ne hà la ragione. Dice Cicero ne che lodato in Atene è Vulcano fatto da Alcamene, nel quale in piedi stante, e vestito leggermente il zoppicare poco, ò nulla disdiceva: Ma perche appresso Omero Giunone madre venga chiamata piacevolmente *κυλλασπονδία* cioè lusinghiera di zoppo, io veggio che uomini dotti vanno investigando al Libro 21. dell'Iliade, e parimente da i Critici Vittorio, e Mureto in *Paris*, ma bene Plutarco Filosofo, & Istoric eccellente, perche non le infirmità, e difetti del corpo, ma le malvagità, & i vizii dell'animo si sogliono in biasimo apportare. Et Augusto nel principio dell'anno con il denaro del popolo Romano in assenza sua raccolto consecrò le Statue de' Lari, e di Vulcano, come dalle due Inscrizzioni che si vedono nel Palazzo Farnese si raccoglie; & oggi di si legge nell'Inscriz-
zioni

Cic. 1. de
Dymate.
Lib. 1. An.
tquit. Ro.

Orosio. lib.
5. cap. 10.

Plutarco
lib. 1. de
Mac. Deor

Mureto. lib.
11. cap. 10

zioni antiche, una delle quali fù poſta nel tempo di Drufo, e Crifpino Conſoli l'anno dell'edificazione di Roma DCCXLIV. e l'altra cinque anni dopo eſſendo Conſoli Sabino, e Rufo. Ora à voi amiciffimo Ortelio dò il luogo di parlare di MERCVRIO avendo io ſodisfatto alle mie parti. Die' egli all'ora: In una medaglia d'argento di C.Mamilio Limetano trovi queſto Dio con il cap-pelletto, e l'ale in teſta. Fù detto interprete de' gli Dei, e Principe dell'Eloquen-za, oltre à ciò Dio de' Mercanti, e de' ladri, figliuolo di Maja. Detto però dalle merci, come preſidente de' negozi, e delle merci, e che abbia trovate le lettere. Nelle mani teneva una verga, e ne' piedi i talari, ò ſcarpe alate, come lo dipinge Virgilio:

MERCU-
RIO.

*Tum virgam capis; hac animas ille evocat Orco;
Pallanteis alas ſub triſtitia Tartara mittit.*

Aenon. 4
verſ. 142

Detto anche *Nomius*, dalle leggi, e congiungendofi il nome con Pallade detta *Hermasbenae* quelle ſtatuë addoppiate, sì come & *Hermeracles*, ſe foſſe con Ercole congiunto. Et *Hermiae* ſono da' Greci dette le ſtatuë, che poſte in luoghi di due, ò trè vie, le ſtrade additano, alle quali il levare il capo, e porvici un'altro fù in Atene ſcleragine da pagarſi con pena di vita; e di queſto fatto fù accuſato Alcibiade, come teſtifica Plutarco, & Andocide uno de' dieci Oratori della Grecia nell'orazione fatta de' i Miſteri. E detto ancora *Hermes Tetragonus*, quaſi quadrato, il quale di notte Giuliano Apoſtata di naſcoſo ſupplicava, come ac fà teſtimonio Ammiano Marcellino. Coperchio appunto degno della pentola, perche avendo egli già abbandonata la Chriſtiana Religione eraſi al culto de' Demoni così dato, che con decreto temerario, a' Chriſtiani la lezione, e lo ſtud- dio de' Greci Scrittori pazzamente vietò. Qu' ogn'uno voltando gli occhi verſo il Veſcovo Torenzio, piacevolmente lo pregarono, che del Principe delle Muſe, eſſendo eſſo Poeta ſagro, che *De Partu Virginis* dopo il Poema Eroico di Giacomo Sannazaro, in verſi Lirici cantato aveva, ora di ragionare non rincre- ſceſſe. Et io, dice egli farollo volentieri, quando ò amici lo comandate, e mi ſia lecito.

Ann. 1. 16

APOLLO

Nunc calamos inflare leves, ac dicere Phoebum.

Servendomi perciò di quello di Paolino Veſcovo di Nola con più verità ſcriven- do ad Auſonio ſuo Maeſtro.

*Quid abdicatas in meam curam, Pater,
Redire Muſas praecipis?
Negant Camenis, nec patent Apollini,
Dicata CHRISTO peſtora.*

Di molte coſe poche tuttavia diremo per paſſaggio, accioche non partiamò di qui, come da' convito ſenza aver portata la noſtra parte. Frà le Medaglie Ro- mane, delle quali molte ſono appreſſo di me, in quelle di M. Pletorio, e di Clodio, Apollo ſi vede ſenza barba, e con la chioma. Ma in quelle medaglie Conſola- ri di M. Bruto appo Fulvio nella gente Giunia veggiamo l'Apollo di Q. Cepione, e di L. Seſtio Vicequeſtore nella prima faccia, l'alloro, la cetra, & il tripode, le quali coſe ſono ad Apollo conſegrate. Oltre à queſte ſi vedono anche gl'in- ſtromenti, con i quali ammazzavano le vittime ne' i Sagrifici, cioè il calce di terra, ò vaſo grande; il coltello, ovvero la ſcure, percioche anche Livio riſerife eſſere ordinato, che a queſti ſi doveſſe offerire l'oſtie maggiori. Scolpito ſimil- mente lo vediamo nelle medaglie antiche di L. e di C. Piſoni Frugi Pretori Ur- bani della ſa famiglia *Caſturna*. Ma i giuochi Apollinari ſi facevano in Roma in onore

Liv. lib. 2

quali come portavano quei tempi rozzi, sono semplici. Il principio di essi qual reciterò, se volete ridere:

*Dignis digna loco picturis condecoravit
Reginae Iunoni supremae coniugi templum.*

In un verso vedete la lettera S due volte levata, come soleva in quel secolo antico, e rancido di Q. Ennio. Ma il medesimo Vittore mette il Tempio di Giunone Sospita appresso quello della Madre de' Dei nel Rione X. cioè nel Palazzo, & in Lanuio (ma non venerata in Lavinia, acciò che alcuno non erri col volgo) nel secondo de' Fasti Ovidio n'è autore, alle Calende di Febraro. Silio Italico anche nel libro 13. *de bello Punico* celebra Milone Lanuino Dittatore, del quale Marco Tullio fa menzione nell'orazione Miloniana, è il medesimo nell'orazione in difesa di Murena, dice, che erano soliti di Sacrificare à Giunone Sospita. Ma la Dea Feronia, dice Dionisio, che hà vari nomi: Da altri venne nominata *αἰθρηφόρος*, quasi Flora, ovvero Florifera. Da altri Proserpina; nel cui Tempio favoleggia Strabone, che era solito di passeggiarvisi sopra le bragie, il che Virgilio attribuisce al Tempio di Apollo. Questi fa menzione anche di Feronia, come ne fa Orazio Flacco. Di Giunone Moneta parla di nuovo Suida molto diversamente, ma senza autore, e quelli, che pensano essere Aio Locrateo il medesimo Dio, sono da Giraldo Lilio agevolmente confutati. In oltre Giunone con il cognome di Martiale, improntata apparisce in una medaglia di rame di C. Vibio Treboniano Gallo Imperadore, la quale stà nel Tempio sedendo, & il Pavone a' piedi uccello à lei consagrato: Io certamente hò pensato, che niente questa Dea abbia commune con Marte, perciò che così Marzia era da dirsi, ma io giudicava, che essendo ella presidente delle nozze per aver cura de' matrimoni, sia con una lettera trasportata da *scriversi Martialis*, se per avventura non piacesse *Monetalis*: ma così più lontano andate da Marziale: ovvero finalmente se non direte, che nelle medaglie de' gli antichi battute, gettate, e scolpite non si possa al tutto errare, conciosia che nelle pietre, & iscrizioni trovate da gli antichi scarpellini, e così da' Scrittori ne i libri con la penna scritti, molte cose fallate. Tornate, o Scotti, disse il Torrenzio, come Signore del convito, al tralasciato ragionamento, se vi piace. Dunque, dico io Monsignore mi volete sempre in questo ballo? Obedirò, ma con questa condizione, che il nostro Ortelio, ed esso senza moglie, conforme all'ordine delle Dee si apparrecchi à parlare di Minerva. Comandate, che di VESTA io favelli? Ma il nostro Lipio decoro, & occhio della Fiandra di essa con un commento singolare non hà gran tempo ragionò doppo Agellio. Ditemi comandate, che io raccolga i vostri avanzi, e venga doppo voi spiegando? Vi farò obediante. Prima dirò dell'etimologia; Ovidio nel terzo de' Fasti vuole, che la derivazione di Vesta venga da *Vi stando*, quasi *Vi-stans*, così dice egli.

Stat vi terra sua: vi-stando Vesta vocatur.

E perche il fuoco eterno si conservava nel Tempio di Vesta, però nelle medaglie de' gl'Imperadori si rappresenta una Vergine in forma di sedente, e quasi sempre nelle medaglie delle Auguste l'osservate, e massimamente in quelle di oro, le quali sono trà l'altre con più pultezza scolpite. In una medaglia di Claudio Cesare siede una Vergine Vestale velata, che tiene nella mano destra una lucerna di fuoco perpetuo, & inestinguibile. Le medaglie di Sabina Augusta moglie di Adriano Imperadore mostrano la Dea Vesta con il simulacro di Pallade nella destra. Ma in quella di oro di Nerone io veggio il Tempio rotondo di Vesta, sì come in quelle di

Plin. l. 11.
Nat. Hist.
cap. 10.

Lib. 3. Antiq.
Rom.
man.

L. 5. Geog.
Virg. 7. 8.
neid. & st.
& ibi Serv.
Horat. l. 1.
Sat. 1. ibi-
dem qd
Porphy.
Gic. yut.
1. & 1.
Imo Mar-
tialis, an-
Martialis

M. VESTA.

A Cell. 1.
1. cap. 10.

A. Gell. l. 1.
1.^o lib. c. 12.
At
tit. cap. 24

di Tito Vespasiano co' iscalini. Altrove Vesta, si vede sedente con lo scudo detto Ancile, e dietro il simulacro di Roma con queste parole: ROMAE AETER-
NITAS. Ma qual Verginè si eleggesse, ovvero si pigliasse, che la voce *capio*, cioè piglio usarono gli antichi Latini, dal Pontefice al ministero di Vesta, e come dal Pontefice Massimo nell'atto del pigliarla la chiamasse Amata, perche si hà per tradizione, che la prima, che si pigliò, fosse di questo nome, quasi presa à forza, dal padre, ò dalla madre, nella podestà de' quali ella era, via si menasse, usando somigliante formola secondo la testimonianza di Fabio Pittore. SACERDOTE. VESTALEM. QVAE. SACRA. FACIAT. QVAE. JOVIS. SIET. SACERDOTE. VESTALEM. FACERE. PRO. POPOLO ROMANO. QUIRITIBUSQUE. UTEL. QVAE. OPTUMA. LEGE. FVAT. ITA. TE. AMATA. CAPIO. E la legge di Marco Tullio cavata non dalle dodeci Tavole, ma più presto dalle leggi de' Sagri Riti de' Greci, Dio voglia, che mi sovenga. All'ora Levino sonando il campanello. Olà, dice; Servitore. Portami dalla Libreria Cicerone de Legibus. Quegli ratto ritornato, e comandato che leggesse dal Libro secondo: VIRGINES VESTALES IN URBE CUSTODIUNTO IGNEM FOCI PUBLICI SEMPITERNUM. Tosto voltando io le carte dissi, che dal terzo libro recitasse la sua interpretazione: *Cum Vesta quasi focum Urbis complexa sit: ei colendae virgines praesint, ut advoigiletur facilius ad custodiam ignis, & sentiant mulieres in natura feminarum omnem castitatem peti.* Avendo il servidore dato fine al leggere. Hà origine, dico io, dal Greco la parola, come Tullio qui nel secondo libro de *Natura Deorum* afferma. Nella lingua anche de gli Ebrei, i quali di tutti i sapienti sono i più antichi *Esh* significa fuoco, & è uno de più principali nomi de' Dei: onde da' Greci viene *ista*, e da Romani *Vesta*. Ma la vergine Vestale pigliata prima del decimo anno della sua età si sforzava à stare vergine trent'anni intieri, e nella cura di conservare perpetuamente il fuoco. Se fosse prima stata corrotta, posta sù'l cataletto si portava come morta alla sepoltura, e coprivasi viva nella terra. dice Dionisio Alicarnasseo nel libro 11. *Antiquit. Roman.* e certamente appresso la porta Collina, oggi detta Salara, onde quivi fu chiamato il Campo Scelerato, Festo, e Plutarco ne sono autori. Ma se per negligenza avesse lasciato estinguere il fuoco si frustava. La presidente di queste detta era anche *Maxima*. Fù la verginè Vestale ancora riputata Madre, benchè non maritata, se non doppo l'anno trentesimo del suo officio. Percioche così, oltre Tullio la nomina Virgilio nel fine del primo libro dell' *Agricoltura*:

Zid. de
Legib.

Val. Max.
lib. 1. c. 1.

Cicer. pro
domo sua.

*Dii patrii Indigetes, & Romule, Vestaque Mater;
Quae Tuscum Tiberim, & Romana Palatia servat.*

Ma qui mi fermo, accioche non paja d'aver'io saccheggiato i scrigni altrui, à Lipsio vi manderò, che satii i vostri desiderii. Ora desidero io, che il nostro Ortelio osservando l'ordine discorra di MINERVA, che à cid retinente non hà l'ingegno: ma se qui potesse aver luogo il mio voto desidererei il Roccoffio. Egli rispose:

PALLA
DE.
MINERVA.
VA.

*Alternis dicemus, amant alterna Camenas.
— Pallas, quas condidit arces,
Ipsa colat.*

Quest'io in Lóvanio mi ricordo aver veduto scritto sopra le porte del Collegio Filosofico, il quale lo Scotti quì frequentava nell'età sua giovanile. Percioche

che Pallade fù creduta Dea delle scienze, come nata dal cervello di Giove, avendogli Vulcano il capo aperto con una scure, come piacevolmente ciancia Luciano Sofista. Veggo in questa medaglia di bronzo di Domiziano Augusto la testa di Minerva con la celata, come Dea armigera, e con la corona. Che Domiziano tiranno avesse riverita superstiziosamente Minerva riferisce Suetonio, e Xifilino cavandolo da Dione, & essendo vicino à morte andava dicendo, che più non lo poteva la Dea difendere; essendo ella stata disarmata da Giove. Si vede anche in una Medaglia di oro di Antonino Caracalla, che stà armata, nella destra hà la Vittoria, dalla quale è coronata, e l'asta nella sinistra, à cui stà appoggiata, e dietro sono i trofei con queste lettere: MINERVA VICTRIX. Ma finalmente appresso i Greci appariscono medaglie innumerabili, come Dee Greche, con Pallade, Civetta, e Medusa, tal che la copia istessa di questo tesoro di monete improntate, e figurate m'allontana dalla volontà di discorrerne. E stimano molti esser detta Minerva sminuendosi, quali *Meminerva*. Tenuta fù inventrice dell'oliva, e però la vedo nella celata con la corona di frondi di oliva. Coloro, che chiedevano la pace, portavano l'oliva innanzi. Percioche così Virgilio:

Iamque Oratores aderant ex urbe Lasina;
Velati ramis oleae, pacemque petentes.

E nelle medaglie di Marco Aurelio, e di Marco Commodo Imperadori vi è l'Infercrizione: MINERVAE PACIFERAE. E gli occhi conforme al colore di quelli di Civetta sono à lei da' Poeti stati attribuiti, come testifica Plutarco; Demostene Principe de' gli Oratori di Grecia, piacevolmente disse, quando egli da Atene partì in esilio guardando la Città, che di trè fiere si compiacea la Dea Pallade, della Civetta, del Drago, e della Plebe. Questa anche annoverando trà le fiere, poiche è una bestia di molti capi: &

Scinditur incertum studia in contraria vulgus?

Hora se alcun'altra cosa non vi piaceffe, passiamo all'altre Dee. Di CERERE ripigliò à dire Roccossio. E questa sopra le Biade, percioche ella prima ritrovò il grano, ed investigò il modo di arare, conciosia che quei primi uomini rozzi, i quali si nominavano Osci, magiasero le ghiade à usanza di bestie. Laonde alla medesima è consagrada la Sicilia, e nelle medaglie viene attribuito l'aratro, & in oltre una faccia con trè gambe, ò siano braccia incurvate, che tengono ciascuna spighe di grano, e così denotavano i trè monti della fertile Sicilia, come Stefano Pighio nel proemio del settimo libro de gli Annali di Roma n'hà discorso copiosamente. Percioche è, & è stata sempre quell' Isola per rispetto della fertilità granajo del Popolo Romano, e come infino à oggi di tutta Italia, & in tempo di carestia anche delle Spagne. Che sia il carro di questa Dea tirato da serpenti, sinse il primo Orfeo, da cui preso l'hanno i Poeti Latini, Ovidio nel quinto libro delle Trasformazioni, e Claudiano nel primo del ratto di Proserpina sua figlia rapita da Plutone Dio de' gl'Inferi: la quale nel monte Etna la madre con una face accesa cercò diligentemente; onde e dal medesimo Ovidio *taedifera*, fù detta, e si vede nelle medaglie antiche con la face, & i serpenti, che tirano il suo carro: le quali medaglie C. Vibio Pansa, e similmente M. Volteio figliuolo di Marco anno bollate con i loro nomi. E veduto abbiamo la medaglia di Cajo Memmio figliuolo di Cajo, in faccia di cui scritto apparisce QVIRINVS, ovvero *Romulus* edificatore di Roma coronato di lauro, dall'altra parte vi è Cerere à federe tenendo nella sinistra mano una face, nella destra le spighe, & à piedi vi stà il serpente, con queste lettere: MEMMIVS. AED. CEREA.

L I A . .

LIA. PREIMVS. FECIT. Qui entrando il Torrenzio disse, se in questa inferizione trasportarete una parola, in un verso potrete ridurla così :

Memmius Aedilis fecit Cerealia primus.

Nella parola PREIMVS ci vedete anche il diftongo antico. Et aggiunse il Torrenzio, che Cajo Memmio, che procurava, come Edile le feste di Cerere, possa dirsi di cognome Gemello essere stato Edile plebeo, e non Curule. Percioche la famiglia Memmia fu plebea. Ma Pretore di Roma fu egli l'anno dalla edificazione di essa DCXCV. essendo Consoli L. Pisone & A. Gabinio, della cui Pretura fa menzione il Tranquillo nella vita di Giulio Cesare. Ma l'anno seguente stimo che fosse Pretore di altra Città, e gli toccassero in sorte le Provincie di Bitinia, e di Ponto, ma nella domanda del Consolato noto è, che ne riportasse con M. Scauro la ripulsa, essendo stati creati Consoli Gn. Domitio Calvino, e M. Valerio Messalla l'anno di Roma DCC. benché Cesare, come attesta il medesimo Suetonio pacificatosi seco doppo l'odio verso di lui per cagione d'ingiuria con il voto suo l'aiutasse. Ma egli di ambizione giudicato Reo, perche con mal'arti à gli ouori del Consolato aspirasse, fu, dicono, à Patras mandato in esilio, à cui bandito si veggono più lettere scritte di Cic. nel lib. 13. delle Famigl. Et in Bruto *de claris Oratoribus*, e Sallustio, celebrano esso Memmio Oratore molto erudito: se bene Catullo lo moteggi con versi Satirici, con tutto che prima fosse seco andato in Bitinia. E nelle Epitole Cicrone ad Attico spesso ne fa menzione. Cita Angelo Politiano *Miscellaneorum* cap. 85. un luogo di Cornelio Tacito lib. 15. *Hist Aug.* e di Dione lib. 58. Percioche questi aveva veduta una medaglia simile appresso Lorenzo de' Medici. Cesare anche Dittatore, dice si, che aggiungesse due Edili, i quali fossero Prefetti dell'Annona, come testifica Pomponio Professore di leggi nel libro secondo *de Origine Iuris*, e Dione nel fine del libro 43. Ma se ben'io non lo dica, tutti ancora sapete, che gli Edili in Roma avevano cura de' i giuochi, e dell'Annona, quali da Cerere *Cereales* furono chiamati. E frà questi essere stato il primo C. Memmio Gemello, da questa medaglia scorgo io, ma non lo leggo altrove: Dico esser'egli di sei Edili stato il primo, cioè nel primo luogo pubblicato, sì come dipoi Vespasiano Imperadore essere stato nel sesto luogo pubblicato già abbiamo dimostrato nel principio del nostro Commentario sopra Vespasiano appresso il Tranquillo. Seguitò poi il Roccosio. A Cerere ancora sacrificavasi una porca ammazzata il giorno precedente, e quella prima delle noue biade à lei si offeriva, non il bue, il quale utile fosse all'arare. Percioche Ouidio così canta:

Bos arct, ignauam sacrificare suem:

Et i giuochi Cereali erano à Bacco, à Cerere, & à Proserpina per il più comuni. Ma, olà disse Nicolao, abbiamo inavertentente tralasciato Segetia Dea quasi di Cerere seguace, la quale si vede nelle medaglie di Salonina moglie di Gallieno Imperadore. Ella è Dea delle biade, come testifica Agostino nel libro 4. *de Civitate Dei*. Percioche Plinio chiamandola così tutti due scrive *Segetiam à Segetibus*, come *Seram*, dalla parola *serendo*, le statue, e simulacri, delle quali si vedevano in Cerchio. Imperoche à ciascuna cosa dice il medesimo Agostino, *propria Numnum officia distribuabant*. O stoltizia! ò pazzia!

O curuae in terras animae, & caelestium inanes!

Ora di D I A N A Dea della caccia, perche questa è una esercitazione del corpo de' Nobili, quando così vi piace è da dirsi brevemente. Fu questa Dea come Cere-

Sueton. in
Caes. c. 42.

Suet. Caes.
c. 49. & 73.

Lib. 9 Ep.
16. & lib. 4
Ep. 1. 10.
17. 18. 19. 20.
ult. Item
ad familia
res B. 7.
Epist. 15. &
100. lib. 21.
Item ad
Q. frat. lib.
21. Epist. 11
& ult. &
1. 1. Ep. 8.

Suet. Vesp.
cap. 1.
C. lib. 4
cap. 6.

Ovid. 4.
Fabr.

Cap. 1. &
14. & 34.

Plin. 1. 18.
cap. 4.

DIANA.

Cerere Siciliana, a cui sono i cani, & i cervi consecrati, sì come nelle medaglie con l'abito di cacciatrice apparisce: la quale ancora i cervi tiene per le corna, e quelli si finge, che tirino il carro di lei, come Callimaco nella sua Elegia, & Apollonio Rhodio ne gli Argonauti, e Claudiano in lode di Stilicone dicono. Siracusana più che altro è chiamata, non solamente nelle medaglie, ma da Plutarco in Marcello, il quale pigliò Siracusa, e da Tito Livio nel libro 35. Ma Segestana è da Marco Tullio nell' Azzione 3. delle Verrine nominata. L. Lolloimpron- tò il culto di lei al lago di Nemi co' cognome di Diana Fascellina, & Aricina, della quale il Pighio ne i Fasti, & il Giraldo nel Trattato 12. fanno menzione. Ma le medaglie di Diana di Efeso tanto celebri, le quali sono per il più con lettere Greche scolpite, si vedono di Trajano, e di Commodo Imperadori, e di L. Hostilio di Saferna, e parimente di L. Lentolo Marcellino. Un Epistola abbiamo elegante di San Paolo scritta à gli Efesi, e delle note, e lettere loro ne tratta Esichio: & secondo il medesimo Paolo stesso veniva nominata: **MAGNA DIANA EPHESIORUM**; e che da' Greci anche fors' ella tenuta una **Gran Dea** Dionisio Africano de situ Orbis l' afferma con questo verso.

Apoll. li. 4.
Claud. Pa.
lib. 3. in
Stil.

Ag. 19. v.
11. & 31.

Pet. Faber.
Semei. 10.
lib. 1. cap. 3.

Παρθένω Ἐφεσον μεγάλῃς πόλιν Ἰωνίας,

Benche alcuni volgarmente *μεγάλῃς πόλιν* leggano. *Παρθένω* anche, ovvero *Virginis*. Dico essere stato appropriato à quella l'Epiteto di Vergine. Il Tempio ancora di questa messo à fuoco da Erostrato per apparecchiarsi fama con un mezzo scelerato, riferiscono, che fesse abbrugiato nel giorno, in cui nacque Alessandro Magno: del qual caso finge Egecia Magnetio questa cagione: perche certamente in quel giorno, & ora essendo Diana, come soprastante al parto, ad ajutare Olimpiade si trovò lontana dal Tempio, e perciò non poté foccorrere alle fiamme. La qual narrazione certamente è paruta tanto fedda à gli uomini dotti, che Cicerone, Plutarco, Zonara, e Solino nel poly-histore: due parimente Critici grandi del nostro tempo Vettori, e Turnebo dicevano non esser bastevole à smorzare quell'incendio Ma da essere Diana stata al parto presidente, e detta anche *Lucinala* mostrano i Poeti. Percioche ad essa Oratio così dice:

Cic. 2. de
Nat. Deor.
& 1. de De-
vianis.

Plot. in 2.
Alex. Zo-
nar. Tot.
2. in Sol.
cap. 33.
Vet. li. 12.
cap. 20.
Turn. l. 7.
Adv. c. 4.

*Sive tu Lucina probas vocari,
Seu Genitalis.*

Abbiamo in oltre veduto nel Dialogo quinto di quest' opera essere possa insieme Cerere, e Diana: Questa ancora con gran mamelle, e quali si forma simile all'hermie con molte figure di animali intorno, che rappresentassero la Natura, come si vede nelle medaglie Romane. Vengo finalmente per dar fine al favellare, per- cioche stanchi vi vedo di udire, à Venere, & al suo figlio Cupido armato di dardi, di arco, e di carasso, e con gli occhj bendati, perocche Amore sia cieco massima- mente di se stesso: Ma perche di queste ciancie parlare mi rincresce, e l'vieta la mia modestia, vi mandarò alli Poeti, ovvero come veggio nelle medaglie alla Vin- citrice, ò Genitrice, la quale invoca Lucretio nel principio del poema, ovvero con qual' altro nome piace di chiamarla. In vece di questa parlerò di **CIBELE** madre delli Dei. Detta così da Cibelo monte della Frigia, perocche Servio Onorato ἀπό τῆς κύβητος τῆς κεφαλῆς, dal girar del capo, come solevano i Galli suoi sacerdoti, la deriva. Ma Martiano Capella pigliò il nome dalla parola *subus*, cioè dadi à lei dedicati. Ed il Tempio alla medesima edificato da gli Argonauti nel monte Dindimo, il quale sovrastà all'Isola di CIZICO, onde chiamata è Dindimena. Oltre à questo con nomi vari più di quattordecim ella è chiamata, come madre de' Dei, *Magna Dea*, e *Bona Dea*; poiche alle vergini sole era permesso di andare alli sacrifici di quella: Onde Tibullo.

CIBELE
Deum ma-
ter.

Strab. lib.
1. Georg.
Scoph. de
Urbibus.
Serv. 10. l.
8. in 1. 100.
Strab. l. 12.
Plin. lib. 6.
cap. 12.

Sacra Bene maribus non adenda Dea .

Cic. de A.
rup. Resp.
lib. 2. ad A.
de. 10. &
11. Epist.
Pezzo di Cic.
& Cicer.

Per questo P. Clodio figliuolo di Appio nemico grande di Cicerone, uomo sporchissimo innamorato di Pompea moglie di Cesare, aveva violato quei sagrifici, quando in Roma sotto abito femminile entrò dove ad essa Dea si sacrificava l'anno dell'edificazione di Roma DCXCI. il quale fatto Plebejo nel Tribunato scacciò da Roma Cicerone in esilio. Ma Torreggiante si vede sempre questa Dea nelle medaglie. Forse perche ella è rappresentata la Terra? ovvero

Quod primis turres urbibus ipsa dedit ?

Et in un carro portata, il quale da due Leoni domestici era tirato, accompagnandola i Galli Sacerdoti, con i Cureti, che suonavano i tamburri, & i cimballi, come ne' sagrifici di Bacco. Ma perche tirata da Leoni? Diodoro Siculone rende la ragione, perche da quelli sia stata nudrita. Ma però Marco Varone fra'togati dottissimo dice: *Leonem currui adiungunt solum, atque mansuetum: ut ostendat nullum esse genus tam remotum, ferumque, quod subigi, & excoli non conueniat.* Questo è quello, che della scienza canta il Poeta:

Ovid. lib. 4.
Metam.
& 4. Fall.

Emollit mores, nec sinit esse feros :

Percioche di questa Dea scritto hanno i Poeti molte cose; Catullo in Aty, Ovidio, & Propertio T. Lucretio nel libro 2.

Prop. 3.
Lib. 47.

Muralique caput summum cinxere corona .

E Virgilio nel 3. dell'Eneide.

Et juncti currum Domine subiere leones .

Di nuovo nel libro 6.

*Qualis Berecynthia mater
Inuehitur curru Phrygiasturrata per urbes .*

Ora guardiamo le medaglie Roman. Ecco questa di C. Fabio Pittore improntata da Ortelio; ecco un'altra di Giulia Pia Augusta moglie di Severo Imperadore in forma di sedente torreggiante, & appresso è un leone con lettere: MATER DEUM, & in quelle di Faustina Augusta vedo scritto: MAGNAE MATRI. Ma nella medaglia di Marco Volteio siede sovra un carro da due cavalli, che con il freno regge due leoni. Aveva detto il Roceosso, e tutti applaudirono. All'ora lo Scotti: Da queste pazzie, dic'egli de i Gran Dei, e Dee, questo frutto riportiamo noi, che nel sacro Battesimo abbiamo già tempo fa dato il nome a CHRISTO, e sere noi da chiamarli beati, mentre la beneficenza di Dio verso di noi ora conosciamo, che illuminati dalla luce Evangelica abbiamo lasciato gl'idoli, e le statue di bronzo, e di legno, & i Dei di terra, adorando un solo, e vero Iddio, & ogni giorno ricorrendo nelle prosperità, e ne gli infortuni al patrocinio della Vergine Madre, e con le preghiere invocando i Santi del Cielo, i quali nel riposo di quella beatitudine eterna godono una allegrezza sempiterna: dov'è il corso con l'aiuto di Dio di noi tutti. Così a voi, che sete presenti, avvenga. Tutti, tutti, acclamario. Di poi ci leviamo insieme da sedere, essendoci alla sera il giorno avvicinato, & avendo noi salutato M. Torrentio, e baciato le mani al solito, augurandol'uno all'altro prosperità, e buon capo di anno ci partimmo.

I L F I N E.

NOMI DEGLI AUTORI CITATI NELLA PRESENTE OPERA.

A Ccurfio
Adriano Turnebo
Adolfo Occone
Aldo Manuzio il Vecchio
Aldo Manuzio il Giovine
F. Alfonso Ciaccone
Ambrogio Morales
Ammiano Marcellino
Anacronte
Andr. Domenico Flocco
Andrea Fulvio
Angelo Politiano,
Antonio di Guevara
Antonio di Nebriffa
Apulejo
Archia Poeta
Aristofane
Aristotele
Afonio Pediano
Avieno
Aulo Gellio
Auffas March. Poeta Ca-
talano
Auffonio Gallo

B

B Artolomeo Amanzio.
Bembo
Bernardino Scardeoni
Berofo

C

C Arlo Sigonio
Calliodoro
Catullo
C. Cefare
Cicerone
Cinaco Anconitano
Claudio
Codice di Giustiniano
Codice Teodofiano
Columella
Cornelio Severo
Cornelio Nipote
Cornelio Tacito
Coffanzo Lando

Criffio
Cujacio
Curcpalate

D

D Ecreto di Graziano
Digefli di Fiorenza
Diodoro Siculo
Dione
Dionigi Alicarnaffeo
Dionigi Lambino

E

E Liano
Enea Vico
Euripide
Epimenide
Epicarmo Poeta
Ermolao Barbaro
Efcchilo
Eftodo
Eufebio
Euffatio

F

F Erdinanda Nugniez
Feflo
Floriano di Ocampo
Floro
Fulvio Orfini

G

G abriel Simeoni
Gabriel Faerno
Giovanni Camerte, altrimen-
te da Camerino
Gio. Battifta Perez
Gio. Heuticho
Gioviano Pontano
Gio. Poldo
Gio. Vidarenfe
Gio. Tritemio
Giuanni Sambuco
Gio. Tacuino

R r 2

S. Girolamo
Girolamo Paolo
Girolamo Zurita
Giocondo antiquario
Giulio Polluce
Giuffino iftorico
Giuffino Martire
Guglielmo Choul

H

H Ermolao Barbaro
Herodiano
Herodoto
Hirno
Honero
Horo Apollo
Horatio Flacco
Huberto Golzio

I

I Acopo Strada
S. Ifidoro
Ifidoro Siculo

L

L Ampridio
Latino Latini
Lattanzio Firmiano
Lelio Torelli
Lilfo Giraldo Ferrarefe
Lodovico Ariotto
Lodovico Vives
Lucano
Luciano
Lucilio
Lucrezio
Luigi Ponze
Lucio Floro

M

M Arco
Macrobio
Marco Celio.

NL,

N
Nicandro
 Niceforo Callisto
 Niccolo Grucchio
 Niccolo Perotto

O
Onofrio Panvino
 Ottavio Pantagato
 Oratio
 Ovidio

P
S. Paolo
 Paolino
 Paolo Giurifconfulto
 Pausania
 Perfio
 Pietro Appiano
 Pietro Ciaccone
 Pietro Bembo
 Pietro Diacono
 Pietro Gio. Nugniza
 Piero Valeriano
 Pindaro
 Pirro Ligorio
 Platone
 Plauto
 Plinio
 Plutarco
 Poeta Catalano, Ausias
 Varchi.
 Poeta Cordovese, Gio. de
 Mena
 Polibio

Poliffo
 Pomponio Leto
 Pomponio Giurifconfulto
 Pomponio Mela
 Properzio
 Publio Nigidio
 Publio Vittore

Q
Quintiliano

R
Rovilio

S
Salufio
 Scaligero
 Scotto, ò come altri *Notitia*
dignitatum
 Sebastiano Erizzo
 Seneca
 Servio
 Sifilino
 Silio Italico
 Socrate
 Sofocle
 Sozomeno
 Spartiano
 Statio
 Stefano de Vrribus
 Steficoro Poeta
 Strabone
 Suetonio

T
Tacito
 Terentio.
 Terrulliano
 Tibullo
 Tito Livio
 Tolomeo
 Torello Saraina
 Torres Navarro
 Tucidide

V
C. Valerio Flacco
 Valerio Feneff.
 Valerio Marziale
 Valerio Probo
 Valerio Nallimo
 Valgio
 M. Varrone
 Vegetio
 Vello Longo
 Vellejo Patercolo
 Verrejo Flacco
 Virgilio
 Vitruvio
 Vlpiano
 Volulio Metiano
 Vulfia Vefcovo
 Volfango Lazio.

X
Xifilino

Z
Zenodoto

QUI DE NUMISMATIBUS SCRIPSERINT,
ET ICONES EXHIBVERINT EX ANTONII

Augustini Dialogo Undecimo &c.



- Jacob. Sadoletus *Card. seu And. Falsitas Illustrium Imagines Romae* 1517.
Cæsar Baronius *Card. in Annalibus Ecclesiasticis*.
- Joann. Hutthichius Imp. Romanor. *libellum Argentor.* 1525. & 1534.
& Consulum Roman. *Elenchum cum averfis aliquot an.* 1537. 1550. *Lugdani* 1551.
1554.
- Wolfgangus Lazius, in *Rep. Rom. Viennae* 1551. & *de rebus Græciæ lib.* 11.
Iac. à Strada *Mantuanus, Lugd.* 1553. *Tibursi Antiquitatum Epitome*.
& *Tiguri* 1558. *Ejusque F. Octavianus à Strada, De vitis Imp. cum nummis averfis.*
Francos. 1615.
- Aeneas Vicus *Parmensis Imp. xii. cum averfis Icones, Venetiis* 1553.
Epistæm Discursus Italicè 1555. *Item Augustarum Imagines* 1557.
Et Julii Caesaris averfa, anno 1562. *Et reliquorum Imp. averfa usque ad L. Verum*
Venetius 1601.
- Hubertus Goltzius *Venlonianus, & Civis Rom. auspiciis Mrei Laurini nobilis Br-*
genfis editis Imp. Imagines fol. an. 1557. & *Julium Cæsarem cum Vita*, 1563. *Falsos*
Consulares è nummis 1566. *Augustum Cæsarem cum vita & averfis an.* 1574. *Siciliam*
& *Mignam Græciam è nummis, cum descriptione accurata* 1581. *Reliqua Græcia cum In-*
stis apparet propediem, curante Iac. Biaco Antwerp.
- Gabr. Simeonis *Florent. Epitaphia & Nomismata Ital. Lugd.* 1558.
Seb. Erizi *Veneti Discursus Nomismatum, Ital. Venet.* 1559.
- Abr. Ortelius *Antwerp. Deorum, Dearumq; capita cum Notis, Frane. Suetitii* 1573.
& 1602. *Item in Theatro Orbis terrarum Nummi*.
- Fulvius Urbinus *Romanus Familias Roman. è Nomismatis, Romæ* 1577.
Item Imagines & Elegia Vivor. Illustrium & eruditorum, Romæ 1570. & *Antwerp. cum*
Notis eruditiss. Theod. Gallæus excudit an. 1598.
- Lævinus Torrentius *Episcop. Antwerp. in Suetonii Comm. Nummos adhibet Rom.*
Plantin. 1591.
- Andreas Schottus *Antwerp. editit Aurelium Victorem, cum iconib. Imp. Rom. an.* 1579.
- Abrah. Gorlaeus *Antwerp. Dactyliotheacam sive annulorum sigillarum Promptuarium*
aeri insculpt. 1601. *Lugd. Bat.*
- Lævinus Hulsius *Gandensis, Imp. Rom. Nomismatum seriem, cum averfa parte Francos.*
1603. *Item x 1. Imp. primorum & 74. parentum uxorumq; effigies, Spiræ.* 1599.
- Guil. Choul. *Lugdani editit Gallicè de Religione Rom. è nummis. Et de re militari & Ca-*
stris in 4.
- Ant. Pissò, *al Lepoix Discursus Nomismatum Gall. Parisiis.* 1579.
- Ioann. Sambucus *Pannonius, in sine Emblematum, apud Plantinum*.
- Mar. Rotæ *xiiii. 1. Imp. è nummis, & marmoribus effigies, Venetiis* 1570. *fol.*
- Thomæ Treteri *Canon. Romæ Effigies Imp. Rom.* 1590.
- * Ant. Augustini *Archiep. Terracon. Dialogi x1. Antiquitatum Roman. in nummis His-*
pavè, Terraconæ 1587. *Italicè, Venetiis, 1592. aneis & baxeis Romæ, interprete Octaviano*
Sada, fol. 1592. *Latind interprete Andrea Sebusto, anno* 1617. *fol. Antwerpie typis*
H. Aethi.
- Marquardus Frecherus *Augstani de Nomismate Censur* 1599. & *de aliis nummis, ac*
de re Monetaria veterum Rom. apud Vogelium.
- * Adolphus Occo *Imp. Nomismata è Pompeio ad Heraclium, absque figuris, apud*
Plantinum & auct. Augustæ 1601. *absque figuris*.
- Gasp. Vuaficus *de nummis Hebræorum, Chaldaeorum, & Syrorum, Tiguri, an.* 1605.
* *Iac.*

Omitto
qui de re
nummaria
scripsere
complures

* *Iac. Biaci Antwerp. Impp. Rom. Numismata aurea à Julio Caesare usque ad Heraclium, cum Notis 1615. Et 1617. aurea, argentea, & aerea, eum aeneis partibus, & Dialogis xii. Ant. Augusti ab Aed. Seboto Latino redditis.*

Constantinus Laudus Comes Explicationem quoque Numismatum sine figuris dedit. Lugduni 1560.

Steph. Vinandus Pipinus Annalium Rom. seu Caesarum Tomis xii. complures explicat numos; Typis esij P. antiniani.

Ioan. Glandorpianus Monaster. Osnossicon Romanum edidit utrilis, de Familiis Romanis antiquis, sine figuris. Omitto qui de re Nouamaria, ac pond. ribus eorum scripsere complures.

NATIONUM SERIES, QUÆ HANC ORNARUNT SPARTAM.

ITALI.

Aeneas Vicus Parmensis.

Aed. Favius.

Caesar Baronius Card.

Constantinus Landus.

Fulvius Ursinus.

Gabr. Simeon, Florent.

Jacob. Sadolerns Card.

Jac. Strada Mantuanus.

Sebast. Erizzus Venetus.

Martinus Rota,

HISPANI.

Ant. Augustinus, Archiep. Tarracoen.

princeps Antiquariorum.

GALLI.

Antonius le Poix.

Guilielmus Cboul,

GERMANI.

Gasp. Vvaferus.

Hil. Jens Rokicyn.

Ioan. Huttricus.

Ioan. Sambucus.

Marquardus Fruberus.

Thomas Treterius Posnaniensis.

Vuolfangus Lazius.

BELGAE.

Mr. Gorlaeus Antwerp.

Aur. Orelus Antwerp.

Adolphus Oocco Frijns.

Aud. Scbottus Antwerp.

Hubertus Golezius, Vvooloniens, C. Ro.

Iac. Biaens Antwerp.

Laevinus Torrentius Gandensis.

Laevinus Hulfus Gandensis.

Misura delle Antiche Medaglie Scolpite in Oro;
Argento, Rame, & altro, ritrovata da Dio-
nigi Ottaviano Sada Traduttore della
presente Opera.

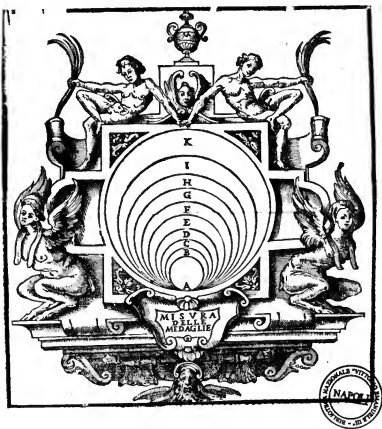


TAVOLA DELLE COSE PIU NOTABILI

CHE SI CONTENGANO NE' DIALOGHI

DI MONSIGNORE

ANTONIO AGOSTINI ARCIVESCOVO DI TARRACONA.

A



A. A. F. F. che significano :
 car. 72
 Abbaio, e sia Tavola per con-
 tare, la quale è di Fulvio Or-
 fini. 874
 Abbondanza, o Libertas, e sua
 figura nelle medaglie. 65
 Abbondanza di grano, vino,
 & olio nei paesi di Campagna,
 e nel campo di Tarragona. car. 160. con che è si-
 gnificata nelle Medaglie quella dell'olio, e de i
 frutti car. 69
 C. Abirio, medaglia consolare con Mercurio. ca. 172
 num. 1. 2.
 Accenti, che cosa operino nello scrivere. 261
 Accola significa riviera. 120
 Accoleio Larifolco, medaglia consolare con tre nin-
 fe, che si tramutano in arbori larici. 100. nu. 3. e 4.
 Accursio, opinione sua circa il Pomo di Eva. 165. del-
 l'Ulfula Centesima. 246. e del pro rostris orare,
 car. 132
 Acheloo, fiume trasformato in Toro combatte con
 Ercole. 108. gli ripone un corno, il quale le-
 vando si prefero, e l'empirono di diverse cose. 43
 Adilio Giabrione, medaglia consolare con Valetu-
 do, e la testa della Dea Salute. 74. nu. 7. 8.
 Acolla, e delle sue false medaglie. 223
 Acqua Maria. 129
 Aquerdori, e forme, e quasi lo stesso, e che dissen-
 za vi sia fra loro. 131
 Ad in che significato sia usata. 131
 Adriano Imperadore fu Spagnuolo. 15. 87. nativo d'
 Italica. car. 210. 231. sue medaglie.
 Africa, & restituita 89. nu. 1. 2.
 Alessandria 100. nu. 3. 4.
 Ammon car. 69. nu. 2. 3. e car. 70. nu. 2.
 Aflia. 97. nu. 3.
 Cappadocia 102. nu. 1.
 Cinesenza 97. nu. 2.
 Concordia. 39. nu. 10.
 Dacia. 97. nu. 5.
 Egitto 60. nu. 1.
 Felicità rappresentata con la galera. 61. nu. 1. 2.
 e 3. con due figure. car. 62. nu. 5.
 Fortuna. 62. nu. 1. e col ieristernio, medaglia Gre-
 ca. n. 1. e rappresentata con due figure. 65. n. 9.

Francia car. 87. nu. 2. restituita 88. nu. 6.
 Germania. 94. n. 3. 4. & 5.
 Giudice 97. nu. 4. 5. 6. 7. 8. 9. con cinque figure, car
80. nu. 1.
 Giustitia car. 45. nu. 2. 3. & 4.
 Hariti. car. 76. n. 1. & 2.
 Liberalità rappresentata col congiario. 67. num. 4.
 & 15.
 Libertà pubblica. 83. nu. 1. 2.
 Mauriana. 91. nu. 1. 2.
 Nilo rappresentato con un vecchio a giacere con
 d'orsi bambini attorno. 104. nu. 1. 2. 4. medaglia
 Greca. nu. 3.
 Pietà. car. 31. nu. 6. car. 32. nu. 1. & 4.
 Ponte. 120. nu. 1.
 Provvidenza. 77. nu. 2. car. 58. nu. 7.
 Pudicizia. 78. nu. 1.
 Salme. 74. nu. 1. 6. & 9.
 Sfinge con le ale, medaglia Greca. 155. n. 3. un'al-
 tra senza ale. nu. 4.
 Sogna 87. nu. 3. restituita. 88. nu. 1.
 Tranquillità. 50. nu. 1.
 Virtù. 47. nu. 2.
 Vittoria. 84. nu. 4.
 Adriano Turnebo, e sua opinione nell'ortografia di
 alcune voci Latine. 212
 Adrianopoli. anni medaglia Greca 174. nu. 1.
 Aedilis, parola latina si scrive col dirongo. 256
 Aegidia, vocabolo Latino. che sien fichi. 122. 152
 L. Africano con Petreolo difensore l'entrata di Giulio
 Cesare in Spagna. 200. sue medaglie 201. num. 1.
 & 2.
 Africa. di essa vi sono medaglie. 20. & è una delle
 tre parti del mondo. 84. co. ue è figurata nelle me-
 daglie. 89. 90
 Afroditi popoli, che asilo, o sia franchigia aveve-
 ro. 179
 Agila, da altri detto Aquila, o Agulla fu Re de' Go-
 ti: regnò l'anno 549. 241
 Agonisti da chi furono infiniti. 152
 M Azrippa favorito di Augusto. 211. quando acqui-
 stò la corona Rostrata. 145. sua medaglia descrit-
 ta dall'Autore 214. vedi Marco Agrippa. sue
 medaglie.
 Corona Rostrata. 57. n. 8.
 Nettuno. 116. nu. 1. & 2.
 Agrippina medaglia citata dal Autore. car. 214. con
 Calligola. car. 23. nu. 9. 12.
 Agrippina con Claudio. 4. nu. 2. & con la pace: me-
 daglia Greca. 42. nu. 2.

- Ahala, vedi C. Servilio.
 Albino vedi A. Pollumio.
 Alani quanto danno io Europa. 14
 Alarabi li impadronirono di tutta la Spagna. 223
 Alarico Re de' Goti nell' Anno 382. un' altro fu l' Anno 483. 241
 Alia longa fondata da' Trojani. 79. distrutta da' Romani. 275
 Albato colore, che ora è chiamato bianco. 77
 Alberi antichi. 145
 Alberti dedicati a i vani Dei. 139. 165. 179
 Alcaniz, luogo nella Spagna citeriore: alcuni credono, che sia quello che già si disse Irgavica. 211
 Alchimia hà affinato l'arte del distillare. 1
 Alciano, e suo Epigramma tradotto del Greco. 166. 167. opinione dell'Usata Centesima. 246
 Alcibiade, e sua medaglia contrafatta. 294
 Aldo Manutio, libro suo d'Inferizioni. c. 244. sua opinione delle Voci Tiblicine, e Tublicine. & che significano 183. e come crede che li abbia a scrivere Roeteis. 286. di una medaglia con l'anchora, e l'morto Felina Leone. 26
 Alessandro Imperadore figliuolo di Mammea. sue medaglie dell'Annona c. 1. 69. ouu. 6. & 70. n. 5. Circo. 117. n. 3. Fede. 38. n. 5. 7.
 Felicità con due teste. & al rovescio quattro figure. medaglia d'oro di peso di quasi un'onc. c. 1. o. 5. 6. Giove. 141. nu. 7. Giustizia. c. 45. n. 6. Liberalità col cor. giario. 67. nu. 8. 9. 11. Marte. 171. n. 3. Pace. 43. nu. 6. Providenza. 58. n. 2. 4. Speranza. 44. nu. 4. Virtù. 28. ou. 8.
 Alessandro Magno. e sue medaglie con la pelle di Leone in testa, e perche, & in alcune medaglie si vede in diversi modi. 167. nu. 1. a. 3. 4. c. 6. 7. 8. e 9. & 140. n. t. e 2. legò la ferita a Lulimaco e l'addeuna suo. 183. L'Oracolo gli disse che era figliuolo di Giove Amnone. 184. del dono, che fece al Poeta Cherilo. 2
 Alessandria, ò Alexandria, come si debba dire, e come è figurata nelle medaglie. 100. n. 1. a. 3. 4.
 Alfa Beta, e non Alfa Beta. 60
 Alfa, & Omega, che significano. 18
 Alfco fiume, che cosa faccia per amor di Aretusa. car. 183
 Alfonso Claccone che cosa dica della Colonna di Trajano Imperadore. 117
 Alfonso Rè, che acquistò Toledo come crede l'Autore. 224
 Alfonso Rè, chiamato il Nobile. 224
 Alfonso Rè chiamato Catroico Rè di Leone. 224
 Alfonso Rè solo di Castiglia. 224
 Alfonso ultimo Rè di Aragona dove, e quando fu fatto prigione, e messo in libertà. 104
 Alfieri come era figurato da' Romani. 95. e 168
 Allegrezza, ovvero letitia come è figurata nelle medaglie. 75
 Alloro serviva ne i trionfi. 3. è dedicato ad Apolline. e 139. e 143. e perche si coronavano con esso i vincitori. 90. perche d'Apulo 170. conferma l'istesso. 50. ne' Giuochi chiamati Pirithi si coronavano di esso. 145
 Aliciane, e sue medaglie. 218. Colonia immune. 219
 Almonne fiume. 69
 Amadja di Gaula opera da chi fu composta secondo i Porroghefi. 31
 Amalarico Re de' Goti. 246
 Amaltea Capra nudri Giove. 152
 Amaranzo, herba detta fior di velluto. 173
 Amazzone contra Bacco. 179
 Ambrogio di Morales, & opera sua delle Istorie, & antichità di Spagna. 246
 Amethisto, gioja di color purpureo, e si assomiglia al vin rosso. 173
 Anniano Marcellino, interprete delle lettere Gerogliche. 183
 Anaspello, piede di due sillabe breve, & una lunga car. 268
 Anchise, & esseque sue. 173
 Anchora, significa la fermezza. 26
 Ancile, che cosa sia. 153. come si hà da scrivere. 154
 Anco Marzio medaglia consolare con uno a cavallo sopra un ponte. 129. n. 1. & 2. con Numa Pouipilio. 120. nu. 1. 2.
 Andaluca Provincia, e sue medaglie. 234. 235. detta Betica, o altrimenti Lusitania. 221
 Anreza Fulvio stampò il primo libro di medaglie, e in che tempo. 297
 Antiteatro in che è differente dal Teatro, e dal Circo, & à che serviva: è detto oggi Colosseo, e perche 122. sua figura in medaglie. 112
 Annulla per Angusta errore d'impressori in versi di Marziale. 211
 Animali diversi dedicati agli Dei vani. 139. & è gran difficoltà a conoscerli, & a sapere per qual ragione li figurassero nelle medaglie. 138
 Annibale si condusse tanto vicino a Roma, che lanciò un asta dentro le mura, dicendo Accipite. 202
 Annibale si scrive con aspirazione precedente, e con doppia n. e do' de' derivati tal nome. 278
 Annona, e sua figura nelle medaglie. 69. 70
 Anhemio Imp. col rovescio della salute. 74. n. 14. 15
 Antioo, medaglia Greca de i popoli Achel. 159. num. 1. 2.
 Antiocho Epifane. 16. sua medaglia Greca. 164. nu. 3. 5.
 Antifilo Labone, Labone Glurificonfulto contraddiceva all'Imperadore per rigore della legge regia. 135
 Antonia Augusta. sua effigie in medaglie. 12. n. 4. 5.
 Antonii famiglia Romana da chi discendessero. 29
 Antonino Pio, e sua effigie in medaglie. 65. nu. 1. 2.
 Annona. 69. n. 1. 3. 7. e 8.
 Antifilo. 21. n. 1.
 Centauro, medaglia Greca. 163. n. 1. 3.
 Colonna. 118. nu. 4.
 Concordia. 42. n. 2. una medaglia Greca. o. 15.
 Consecrazione. 321. nu. 7.
 Diana Effigie. 178. nu. 2. 3.
 Ffulapio 175. nu. 1.
 Fede. 28. nu. 10.
 Felicità. car. 60. num. 6. e 7. e car 61. n. 1. e 3. e car. 62. num. 2. rappresentata con due cornucopie, e due fanciulli in cima. car. 61. n. 12.
 Fortuna rappresentata con una donna, che stà a giacere nel lenzuolo. medaglia Greca. c. 83. n. 2. con la vela rotta, medaglia Greca. car. 63. n. 9. con la Fortuna infuante. 64. n. 2.
 Giustizia 45. nu. 3.
 Italia car. 91. nu. 2. e 92. nu. 1.

- Liberalità rappresentata con tre figure. 67. nu. 6.
 Mare con le spoglie. 171. nu. 1.
 Moneta. 72. nu. 7.
 Multiflora rappresentata con un'elefante. 68. num. 1. e 2.
 Pavoue, Aquila, e Civetta. 159. n. 1.
 Pietà. car. 31. n. 3. e car. 33. nu. 7. 10. con Enea & Anchise per la Pietà. car. 34. nu. 7. e 8.
 Providenza figurata col folgore. car. 57. nu. 7.
 Roma con la Lupa Romolo, e Remo, e l'uccello Picchio. car. 93. nu. 6.
 Romolo con le spoglie. 171. nu. 2.
 Salute. 73. nu. 2. e 3.
 Serpente ucciso da Ercole ne gli orti Esperidi, e coglie i pomi, in una medaglia Greca. 166. n. 2.
 Scudi chiamati Ancilli. 153. nu. 1.
 Vittoria, che incorona l'Imperadore, e vi è un'altra figura. car. 52. num. 2. per un'altra nu. 8.
 Antonino Elagabalo, e sue medaglie. vedi Elagabalo.
 M. Antonio Console col lituo. car. 59. nu. 5. e 6. con Giove Ammon. nu. 3.
 Antonio di Guevara tingeva anticaglie, & florile. car. 290
 Antonio di Lebrif della cena de' falliti. 228
 Ape Rè non hà pungolo, e sua allusione. 28
 Apici che cosa sieno. 153
 Apis 175. medaglie dove è figurato. 175
 Apollo, a cui è dedicata la lira, l'alloro, & il tripode. 139. 143. Giochi Pitili si facevano ad onor suo. car. 145. perche se gli dà l'alloro, il Tripode, & il Grifone. 170. e 171. Vittorie, che etbe del Dragone Pithone. 50. e 170. e nelle medaglie si vede con l'alloro in mano. car. 170. n. 3. ammazzò i Cicinpi. 179
 Appellare li poteva il popolo di Roma da ogni Magistrato, fuor che dal Dittatore. 134
 Appia via qual fosse. 262
 Appio Cleco, e sue opere. 277
 Appio erba in che giuochi s'incoronavano di essa. 145
 Apuleio tratta del Crotalo, dei Leone, e de' Sacerdoti di Cibele. 68. e 176
 Aquila è regina di tutti gli uccelli, e perche 111. si metteva ne cascalfchi degli Imperatori, e la cagione, & era dedicata a Giove 120. e perche 140. e 141. in mezzo un pavone, & una Civetta, che significhi nelle medaglie. 139. di rilievo da chi fosse portata sopra un'ala indorata, & e molto con due teste 101. figurata in diverse medaglie. 121. e 122. li porta il folgore col becco. 142
 M^a Aquilio, medaglia consolare con la Sicilia. 96. n. 3. con la Virtù. 29. nu. 4.
 Giu. Aquila medaglia con la Concordia. 59. nu. 7. 8. e 9. rappresentata con tre figure. 40. nu. 12.
 Arabia, Provincia, e sua figura nelle medaglie. 100. 104
 Archemoro, o Palemone, e suoi giuochi, ne li quali i vincitori s'incoronavano di Appio. 145
 Archifiammi nominati ne' Decretali di Gratiano. 255
 Arco trionfale di Tito. 98. suo disegno. 124. di Traiano, e di Costantino. 118. suo disegno. 125. di Severo, e suo disegno. 123. di Portogallo ogg chiamato, à chi fosse dedicato, e suo disegno. 120. Il disegno d'un'atere che stà appresso San Giorgio, senza statue di chi fosse. car. 126. 127. come sono figurati nelle medaglie. 127. e 137. come detti da gli antichi più elegantemente. 127. uno solo se ne vede in Spagna, & à chi è dedicato, e suo disegno. 128
 Arco, e faette di Ercole 139. da chi ereditate. 169
 Arena, che parte del Colosseo fosse. 114
 Areta Re di Mauritania con un Tempio. 182. n. 1. e 2.
 Aretusa, fontana messa nelle medaglie in figura di una testa di donzella, & la uello fonte sono di molti pesci. 188. 189
 Argentonio Re e chiamato da Plinio Tartefo. 235
 Argo, ammazzato da Mercurio, e convertito in Favone da Giunone. 144
 Ariadne figliuola di Minos. 161
 Ariete, macchina antica da batter le mura. 123
 Arione, e sua favola. 146
 Arillorile, e sua medaglia falsa. 292
 Arne delle famiglie, che oggidì usano da quando tempo in qua si sono introdotte. 102
 Armenia Provincia, e sua figura. 104
 Armile, che cosa siano. 4
 Arministrum, e Tubilistrum, che significano. 252
 Arpie come si figuravano. 155. e medaglie dove sono figurate. 166
 Arporare Dio del Silenzio, e sua figura nelle medaglie 98. 90. nu. 2.
 Arriani, che usno tutti gli altri caratteri fuor che l'Alfa, & Omega, per favola tenuta dall'Autore. 18
 Arti da chi mandate in rovina. 14. come crescano. 42
 Asia Provincia, e sua figura nelle medaglie. 96. 97. che Provincie delle sue li trovino in medaglie. 84
 Attilio iot franchigie levate dagli antichi. 179
 Atinio Pollione. 280
 Auguo, sua testa, perche la mettevano gli Egizii. 164
 Atle, come segnato in medaglie. 9. nu. 7. e 8.
 Alla Regia una delle otto Colonie dell'Andalucia. car. 228
 Astigitania Augusta Firma Colonia. 228
 Astorga Colonia. 199
 Astura Convento della Spagna egitore. 199
 Athanagilo, Re de' Goti. 211
 Athanarico Re de' Goti. 241
 Athene perche li nominò col nome di Minerva. 144 e perche ponga civette nelle sue monete. 139. nu. 5. e 6. car. 12. nu. 11. e 12.
 Athaniesi, che facevano a Corinti, & a i Siracusani loro prigioni. 188
 Attilio Serrano figliuolo di Attilio Regolo. 183
 Atis. car. 176
 Atlante monte. 237
 Atlantica isola. 237
 Atica favola è elegante. 271
 Attilio poeta tragico, e sua lode. 260
 Auguri, e loro autorità. 275
 Ova. Augurio fondo Saragozza, & è nominato nella sacra scrittura. 15. si pregio di avere per ascendente il Capricorno, e lo mise nelle sue medaglie. 21 e 162. di due privilegiate alle donne, che avevano tre figliuoli, e quando li dava à quelle, che non gli avevano, come li dimandavano. 78. Pigliò titolo al principio di Triunvir Reip. constituende, non per sempre, ma per cinque anni. 133. 203. perche si scrive Augustus Divi F. 195. la sua medaglia col motto Festina Lenae, non veduta, ne creduta dall'Autore. 25. altre medaglie nominate. 202. 209. 240. Non si chiamò Augilio, se non molti anni dopo il suo Imperio, né meno si nominò Pontefice massimo finche non morì Marco Lepido. 203. Governò con titolo d'Imperadore per virtù della legge Regia. 135. & un fagno suo. 227

Sue medaglie. 227
M. Agrippa. 55. n. 8. car. 191. num. 2. e 3. e car. 195. num. 1. e 2.
Arco. car. 127. nu. 1.
Armeola. car. 101. o. a. e 3.
Asa. car. 97. nu. 1.
Bibilli' oggi Calatruud, come alcuni credono. car. 210. nu. 2. e 3.
Calahorra. car. 213. nu. 1. a. 3.
Cajo, e Lucio Cesari. car. 204. ou. a. e 3.
P. Carifio. car. 238. nu. 4.
Capricorni. car. 11. o. 3. 4.
Celfa. car. 196. nu. 1. 2. e 3.
Cefarugusta oggi Saragozza. car. 208. n. 1. e 2.
Cocodrillo legato ad una palma. 99. num. 7. e 8. e car. 101. nu. 1. e 2.
Colma Patriata, oggi Cordova. 229. nu. 1.
Colonia Romulente per Siviglia. car. 231. num. 4. & 5.
Colonna Rostrata. car. 55. numer. 4. e car. 119. num. 4.
Corona Civica. car. 6. nu. 4. e 5.
Corona con teschi, e pateri. car. 95. n. 7. e 8.
Corona Rostrata. car. 55. nu. 6. 7. e 8.
Corona di Alloro. car. 58. nu. 1. e 4.
Diana con l'arco, e cane. 177. nu. 2. e 3.
M. Durmio Console. car. 5. nu. 11.
Ebora, ora Fuora detta. car. 239. nu. 1.
Egitto figurato col Cocodrillo. car. 99. nu. 3.
Emerita. car. 238. nu. 1. 2. 3. e 4.
Ercavica alcuni credono, che ha Alcagnis. car. 211. o. 2. e 3.
Eretrio figurato con un tempio. car. 25. o. 1. e 2. & 200. nu. 1. e 2.
C. Giulio Cesare. car. 23. nu. 7. e 8. car. 195. nu. 3.
Oore, cioè la sua testa cou una quadriga. car. 51. nu. 10. 11.
Ilerda oggi Lerida. car. 197. nu. 8.
C. Mario. car. 6. nu. 1.
Osca oggi detta Huesca. car. 217. nu. 1. 2. e 3.
Pulpio detto Rostra. car. 55. nu. 2.
Gn. Pifone. car. 6. nu. 6.
Providenza rappresentata con un ara. car. 57. nu. 4.
Scudi chiamati Ancilli. car. 153. nu. 2. e 3.
Segobrica, oggi detta Segorue. car. 212. n. 3.
Segovia. car. 225. nu. 2.
Sirena. car. 156. nu. 3.
C. Sulpicio. car. 55. num. 3.
Tempio dell'Eternità. car. 25. nu. 1. e 2. e car. 206.
Toga pitta, figurata oelle medaglie. car. 80. n. 6. 7.
Turilio oggi Tarazona. car. 209. nu. 2.
Turpilliano con Bacco. car. 56. nu. 3. e 6.
Vittoria con uno scudo in mano. car. 53. nu. 1.
Vittoria della Giudea. medaglia Greca. car. 55. n. 1.
Vittoria Navale da un lato, e dall'altro una quadriga. car. 54. nu. 10. & 11.
Avorio, è il dente dell'Elefante, ve ne era gran quantità in Africa, di dove era portato a Roma. 90
Aureliano con la Concordia. car. 40. n. 5. 6.
Providenza con due figure. car. 58. n. 5.
M. Aurelio. Sue medaglie.
Aquila. car. 121. nu. 4. e 5.
Carafalco. car. 121. nu. 3.
Concordia con due figure. car. 40. nu. 7.
Galea, o Nave. car. 61. nu. 4.
Giovenù. car. 76. ou. 7. 8. e 9.

Onore. car. 81. nu. 1. e 4.
Liberalità cou un Congiario. 67. num. 5. un'altro num. 11.
Libertà. car. 82. nu. 3.
Pietà. 32. nu. 6. 7. e 8. e car. 205. nu. 2. 3.
Providezza. 58. ou. 1.
Religione. 37. nu. 1. e 2.
Roma con la lupa, e Romolo, e Remo. 93. n. 7.
Salute. 73. nu. 5.
Securità, una figura a federa. 48. nu. 4.
Tevere. 102. nu. 2.
Venere Patia, e suo tempio, medaglia Greca. car. 139. nu. 4.
Vittoria Partica. car. 55. nu. 6.

B

B Accorlionfo dell'India, e domò le fiere. 169. figurato nelle medaglie, e nelle pietre. 170. a lui sono dedicate le Tigri, e de gli alberi l'ellera, la vite de' frutti l'uve. 139. e 169. fa nel paese di Campagna a competenza con Cerere, & Minerva. Perche gli dedicano le tigri, satiri, fileni, Maschere, tirò, e l'hellera. car. 169. insieme con una Tigre è intraglio in una granata. car. 170. nu. 2.
Bacchetta divina, che significò. 171
Badalona, vedi Baetulo.
Baetulo, Municipio de' Romani ora detto Badalona. car. 199
Bagni come si chiamavano. 257
Bambino con la Liberalità. car. 66. nu. 2. e 3.
Bamba Rè per l'ivanba. car. 222
Bambola, vedi Filbilla.
Barba quando li tagliava la prima volta, che cosa li faceva. 76
Barcelona come chiamata anticamente, & era Colonia. 199. e 218. di ella non se ne sono vedute medaglie. 207. Chiamata Ponica Barciu da Aufonio Gallo, e se fu fondata da Ercole. Opinione della sua origine presa dalla etimologia del nome. 249. vi è una Inscrizione moderna di ella. Della sua antichità parla Girolomo Paolo; e perche li scrive da certo tempo in qua Barchinosa, e non Barcino. 258. detta Barchinosa nelle Inscrizioni talte. 293
Barotomeo Amanteo delle Inscrizioni di tutto il Barotomeo Succino dell'Ufura Cemeiua. 246
Battiano del Pionno gran Pittore. 239
Basilica Ulpia, e la sua figura in uoa medaglia. car. 117. e 118.
Basiliche che cosa fossero, e à che servissero. 117
Bastoni, che li vedono nelle medaglie, che servivano per insegna delle Cohorti. 27
Bastuli, Popoli. 223
Bato fondatore di Cirene. 183
Becche, e chi le portò. 81
Becco si da a Mercurio. 171. e che si faccia della sua pelle. 172
Belare delle pecore come si debba proficere. 60
Bellerofonte su'l Pegaseo combatte cou la Chimera. 150
Bellitani erano di Municipio, e ora non si sà quati sieno. car. 199
Bellona, e Pallade, che differenza ha fra loro. 145. e chi fossero. 277
 B. Fcm.

P. Bembo Cardinale dichiara un luogo di una epillo- la di C. Cerone.	5	Cao Verre accusato da Q. Cretico, e da Metello, e diffeso da Q. Hortensio	268
Beni, secondo l'opinione de' filosofi, quali, e quanti siano.	62	Calisto fiume	108
Berecinia, Iside, e Pessuno in vece di Cibele	276	Calisto parola intesa ignorantemente per Cligno	108
Bernardino Scardonio fece imprimere un libro delle Inferzioni di Padova.	299	Calagurritani Nasci furono, secondo Plinio del pri- vilegio di Municipij, e secondo altri delle Colo- nie	212
Berofo, e suoi libri hnti, che vanno attorno.	247	Calagurritani Fibularenù, secondo Plinio furono con- quillati da Cesare Augusto, e gli tece stipendiarij, o tributarij	212
Berrettino che si metteva in sella allo schiavo quando si faceva libero, come era fatto, su medaglie del- la libertà si vede, e di M. Bruto. 11. & 82.		Calahorra fe sia Municipio, o Colonia, e sue me- daglie car. 17. 213. e due sono le Calahorre car.	209. 212
Beta lettera, prima così chiamata, e non Bira.	60	Calataud detta Bilbili Città in Aragona, che arme faccia al presente, e sue medaglie 210. vi sono ac- que buone per tempera di ferro	87. e 200
Betica, oggi Andaluca, era la più fertile, amena, e gentile parte della Spagna.	228	Caleno vino	162
Bidentale, che cosa sia.	132	Caleno, vedi Fusio	
Bisari, monete, quali siano.	8	Caliga appresso i Romani che cosa sia	214
Biscilli oggi chiamato Calataud fe ben' altri vogli- no che uoa sia Calataud fe non un luogo, chiama- to Bamola. 87. era municipio come si vede nelle medaglie. 199. e sue medaglie. 210. fu nominato Angula, e fu fatto Municipio per beneficio d'Augu- sto, e di esso era Martiale. 211. che arme faccia al presente.	210	Caligola imperadore perchè così si chiamò	14. 100
Biblitano agros, è errore di scrittori, volendo dire Ad Biblitano solamente.	211	Caligula car. 15. sue medaglie Agrippina car. 23. num. 9. e 1. Bibilli 10. num. 2. e 3. Calahorra car. 215. num. 2. e 3. Libertà col Pileo car. 8. num.	
Piscargitano erano di Municipio, e non si sa ora qual siano.	199	Ofca, oggi Huefca car. 7. n. 5. e 6. & c. 217. num. 8. 9. Pietà rappresentata per una donna a sedere, e nel rovescio ha vn sacrificio c. 31. n. 4. 5.	
Bira, vedi Beta.		Calice Colonia de' Tiri di Sidonia, e poi de' Carragi- nesi, e de' Romani a 37. medaglie descritte dall'Au- tore con lettere incognite car. 236. n. 4. e 5.	
Blande oggi Blandes Municipio.	199	Calliope Musa figurata in medaglie c. 157. n. 1. e 4.	
Blandes, vedi Blande.		Cambiatori di monete con facilità le conoscano	299
Bocca di pozzo, che era in Delo.	170	Camillo, che significhi car.	31
Borsa, che porta Mercurio in mano perchè gli li dia.	171	Campana di Vitellia solita sonare da se in cose graui, e successi, e quante volte si sa, che abbia sonato car.	194
Buoi fe siano maschi, ò femine come si conoscano dal- le corna. 208. quando son due buoi nelle medaglie che significano.	185	Candelabro di Gerusalemme, nel Tempio di Salomo- ne	98
Bracara, oggi detta Braga Città in Porrogallo Plinio la chiama conueno della Spagna citeriore, ò Tarraconese.	237	Cani, e Cerui dedicati a Diana car. 139. medaglie doue li veggano	177
Bretagna grande, e piccola perchè.	190	Cani di Sicilia, medaglia, nella quale sono figurati car. 179. che significano car.	160
Brocciero come detto latinamente.	86	Canonizzazione appresso i Gentili, che sia car. 120. medaglie doue è la vegeza car.	121
M. Bruto in medaglie con due pignali. car. 21. n. 1. e 2. & in esse li veggono cose de i priui Consoli, cioè di L. Bruto. 13. 130. sue lodi 260. vedi L. Giunio.		Cantabri furono soggiogati da Cesare Augusto c. 212	
Bucefalo di Alessandro Magno, e medaglie, doue si vede figurato. 167. nu 7. e 9.		Cappello con le ali a Mercurio car. 139. figurato con etò nelle medaglie car.	172
Budeo delle Testere instrumentarie. 66. dell' Usura cen- tesima.	246	Capitan Generale era lo stesso appresso i Romani, che Imperadore car.	135
Buono evento in medaglie consolati col Puteal Scri- bonio. 132. n. 1. 2. con Roma. n. 4. e 5.		Capo coperto aueriano le donne in Chiesa, e fu com- mandamento di S. Paolo, e ne' sacrifici gli Impe- radori, & i Sacerdoti car.	80
		Capoani erano chiamati Pretori car.	188
		Cappadocia Prono-cia come figurata nelle medaglie car. 201. suo vessillo car.	102
		Cappella ardente nelle medaglie di Adriano	120
		Capra Amaltea alleno Gineu, e sua pelle car.	152
		Capricorno ascendente di Augusto lo mise nelle sue medaglie car.	11
		Caprone col Carneo a Mercurio car.	171. e 172
		Caracalla perchè così chiamato car. 214. perchè non merito questo nome nelle medaglie car. 214. figliuo- lo di Seneca car. 69. sue medaglie	
		Carillone con l'alloro in mano car. 172. num. 6.	
		Circo car. 116. num. 2. e 3.	
		Ciculapio car. 175. num. 1. e 2	

- Fo rtona con la veſta gonfia medaglia Greca [car. 63.](#)
 num. 8.
 Fortuna reduce [car. 65. num. 7.](#)
 Indulgenza, vna donna a federe ſopra vn leone ehe
 corre [car. 69. num. 3.](#)
 Froildenza [car. 57. num. 1.](#)
 Securità publica [car. 48. num. 4.](#)
 Venera Paſia, e ſuo Tempio car. [176. num. 1.](#)
 Vittoria Britanni [car. 51. num. 2. vn carro da due](#)
 caualli con la Vittoria [car. 52. num. 5. e 6.](#)
 Carcere, che luogo era nel circo car. [115](#)
 Carcere Tulliano che coſa ſia oggi car. [123](#)
 Cardinali di che colore vanno veſtiti quando porra-
 no bruno car. [173](#)
 Cardinali quali abbiano titolo, e vno ſu priuato per
 farne ſilente del ſuo titolo car. [244](#)
 Cariddi che coſa ſia, e ſoi pericoli car. [159](#)
 T. Cariſio, medaglia conſolare con la teſta della Dea
 Moneta [c. 73. n. 8. e 9. con la Sfinge c. 155. n. 5. 6.](#)
 P. Cariſio, medaglia di Auguſto [car. 278. num. 4.](#)
 Carità fra Chriſtiani, come figurata car. [33](#)
 Carlo Sigonio, e ſua opinione circa il veſtito de' Ro-
 mani car. [77. del priuilegio de' Latini car. 200. de i](#)
 Iure Italiae, & Prouinciarum car. [210. de i](#)
 Giudici delle queſtioni car. [265](#)
 Carmona, e ſuo ſito, e fertilità [car. 232.](#) e medaglia
[car. 232. num. 2. e 3.](#)
 Carri da chi furono trouati car. [154](#)
 Carra onde detta car. [150.](#) moneta fatta di eſſa nella
 China car. [189](#)
 Cartagine, o Cartagine noua fu fondata da' Cartagi-
 neſi, e ſi Colonia, e capo di Conueno car. [199.](#)
 quando diſtrutta, e da chi [224](#)
 Cartagine, e ſua competenza co' Romani car. [187.](#)
 perche così detta car. [187.](#) fue medaglia car. [186.](#)
 num. [1. 2. 4. e 5.](#) vn'altra di metallo chiamato eleſtro
 car. [187. num. 2. e 3.](#) dichiarazione de' ſue me-
 daglie [car. 187.](#) i Cartagineſi non detti Penſi, e la
 loro lingua Punica car. [183.](#) vſauano moneta di euo-
 lo. Vna Inſcrizione di vna medaglia di Cartagine
 di Cuntanudo Re terzo de' Vandali, e le meda-
 glie di queſta Città delle quali ſi legge in vn dialo-
 go, che ſi fra le opere di Plato ie. non ſi trouano
 car. [159.](#) perche improntino il cauallo nelle lor mo-
 nete car. [186.](#) delle medaglie di eſſa neſſuno ne hà
 trattato [c. 181.](#) quali ſieno car. [185](#)
 Cartagine noui vedi Cartagina
 Caricia qual ſia, e ſua [medae. c. 235. e c. 236. n. 1. e 2.](#)
 Caſandra, & Aiace Oſtro car. [143](#)
 Caſtore di legno, e di auorio vſate da gli antichi per
 ripozui le monete car. [6.](#)
 Caſodoro, e ſuo luogo citato, doue egli ſcriue come
 ſi correua nel Circo car. [146](#)
 C. Caſſio, medaglia conſolare con la teſta della Liber-
 tà [car. 82. num. 6. e 9.](#)
 Q. Caſſio, medaglia conſolare co' la teſta della liber-
 tà [car. 82. num. 4. e 7.](#)
 Caſſel S. Angelo, che coſa foſſe anticamente c. [120](#)
 Catafalco che ſi faceua nella canonizzazione vna de
 gli antichi car. [119.](#) medaglie doue ſi vede figurato
 car. [120](#)
 Caratani, medaglia con due giouani Sicilianſi, che
 portano il loro padre figurati per la Pieuſa car. [242.](#)
 num. [3.](#) e lo ſteſſo in quelle di Seſto Pompeo c. [34.](#)
 num. [1. e 2.](#)
 Catania in Sicilia Città ſoggetta a gli Incendij per la
 vicinanza del monte Etna [33.](#) medaglia con l'ima-
 gine di due giouani Sicilianſi e. [34.](#) [\(c. 255\)](#)
 L. Catilina, e doue ebbe origine la ſua famiglia
 M. Catone il primo ſi uomo molto ſtimato, e ſi del
 Municipio di Tuſculo car. [283.](#) medaglia ſua con-
 ſolare c. [9. num. 4. e 5.](#)
 M. Catone il ſecondo, e ſua lode car. [260. e 283.](#) In-
 ſcrizione ſua, che dicono eſſer in Denia, l'autore
 l'ha per ſoſpetta [car. 283. e 294.](#)
 Catullo lodato per la poeſia car. [260](#)
 Cauallieri fe erano nobili appreſſo a' Romani, e quan-
 to diſferenti ſiano da Cauallieri de' noſtri tempi [229](#)
 Cauallieri della ſcuola rotonda, o de' dodici Paladini,
 o dell' Iſola ferma car. [166](#)
 Cauallieri Napolitani molti nobili, & antichi c. [46](#)
 Caualli ſi danno a Nettuno, e perche car. [138. e 139.](#)
 e la ſcuola di Pallade car. [144](#)
 Caualli di Portogallo quali ſieno. E quel di Perſeo,
 il quale vſci del fangue di Meduſa 150. di Napoli
 46. vna ſenza freno nella Mauritania [91](#)
 Cauallo ſi metueua per roueſcio fu le monete di Na-
 poli, & vna faccia ſopra clo car. [46](#)
 Caualluccio, moneta di Napoli, e ſua origine c. [46](#)
 Cauſta parola latina ſcritta con due 55. [267](#)
 Cecade chi foſſe car. [249](#)
 Cecilia era vna delle più antiche famiglie, e ancorche
 plebea che foſſe in Roma, e ſua origine ſecondo
 Feſto car. [249](#)
 Cecilia Metella figlia di Quinto Metello car. [267.](#) e
 ſua ſeuolura, & Epitafio car. [268](#)
 Cecilia Tana più moglie del Re Luco Tarquin. [249](#)
 Ceculo chi foſſe car. [249](#)
 Celata, e ſeudo a Minerua car. [139.](#) medaglie car.
[142.](#) e molte coſe figurate nella celata di Miner-
 ua, car. [148.](#) e nelle medaglie car. [149.](#) ſopra vna
 colonna car. [147.](#) ſignifica fortezza nelle medaglie
 car. [218](#)
 Celeri ſignifica gente da Cauallo car. [220](#)
 Cello monie chi li diede quello nome car. [249](#)
 Celfa ſe ſi parola latina car. [194](#)
 Celfo Colonia, ora ſi chiama Viliglia car. [194.](#) ſue
 medaglie car. [196.](#) e ſe ne veggono alcune con let-
 tere incognite, che potrebbero eſſer di Celfa car.
[207.](#) e quelle, che hanoo lettere Lutine, e Spagnu-
 le, che improntano albiano, & in eſſa vi ſi v-
 noue, come ſi ſcriue Strabone car. [194](#)
 Cener de i morti dedicati doue le portauano c. [121](#)
 Cenſore veſtita di porpora car. [77](#)
 Cenſori quando voleuano tagliare alcuni d'inſami ac-
 ciò non poteſſero dar il loro ſuffragio gli faceuano
 Cittadini ſenza ſuffragio car. [108](#)
 Cenſorini, e Filippini erano della famiglia Marria-
 car. [129. e 283](#)
 Centauri che coſa ſiano, e medaglie doue ſiano figu-
 rat [car. 263. num. 4. 5. 6. 7. 8. e 9.](#) che ſignifica il ſegno
 del Sagittario, e te è vero, che ſi trouano car. [163.](#)
 l'opinione di alcuni circa quello car. [164.](#) battaglia
 di eſſi doue era ſcolpita car. [154.](#)
 Centurie, Curie, e Tribù in che ſieno diſferenti c. [122.](#)
 Centurio primipili qual foſſe car. [250](#)
 Cepione, vedi Piſone car. [4](#)
 Cerbero, cane di Plutone, e la figura in medaglia
 car. [174](#)
 Cere Città, e che priuilegio ebbe da' Romani e. [197.](#)
 Cerere cercando Proſperina ſi addorcia con i pappi
 veri [car. 69.](#) li ſi danno ſerpi con le ali, e ſpigne di
 grano, e papaneri car. [139. 172. 234.](#) compienza
 con Bacco, e Miperua car. [169.](#) ſi mette nelle me-
 da.

- daglie per significare l'abbondanza di grano c. 193. fù madre di Protespina: vu lamento fatto con Giove, e sue medaglie, e la sua favola li hà da intendere per il tempo della raccolta car. 179
- Ceruera, lu ogo, o Cassello in Catalogna car. 200
- Cerul si danno à Diana car. 179
- Cervuo caua le serpi di sotto terra, e le ammazza car. 90
- Cesare, che significhi in lingua latina, e perche così chiamato, e sua origine. car. 89. pigliò titolo di Dittatore, e di Console. car. 134. gli furono dati i Flamini car. 233. sua effigie nelle medaglie. car. 23. e 59. e fù io elle chiamato Padre della Patria. car. 282. sue medaglie.
- Cesare con Augullo. car. 23. num. 7. e 8.
- Corona di alloro in una medaglia consolare car. 56 num. r. e 4.
- C. Collurio con Cesare ammantato. car. 6. num. 2. e 3. e la Bellia. car. 282. num. r. a. e 3.
- Elefante, e segni sacerdotali. car. 59. nu. 8. e 9.
- L. Emilio con due mani giunte. car. 7. nu. 1.
- M. Metrio col lituo, & il vaso. car. 59. nu. 1. e 4.
- Pietà, medaglia consolare con una Cicogna appreso il viso d'una donna. nu. 1. e 4. car. 35. cou Anchise, & Enea. car. 34. num. 4.
- Cesare Strabone, una Inscrizione, e chi sia. car. 263.
- Cesoni onde detti. car. 89
- Cesti che sono. car. 256
- L. Cettio, medaglia consolare con la testa dell'Atrica. car. 90. nu. 7. e 8.
- Celura che cosa sia. car. 268
- Cherichetto, detto da' Romani Camillo. car. 31
- Cheroneusi, medaglia Greca. car. 157. nu. 7. e 8.
- Chiesa di Santa Coultanza in Roma à chi si crede sia stata dedicata, e per l'addietro era Tempio di Bacco. car. 47
- Chi popoli, medaglia Greca. car. 5. num. 1. a. e 3.
- Chimera che sia. car. 148. come figurata da Efioda e Lucretio, e in medaglie, e in pietre. car. 150.
- Chiudavindo Re, e sua medaglia descritta dall'Autore. car. 191: come li hà da nominare conforme all'Inscrizione di Merita. car. 242
- Chioceie corrono per moneta nelle Iodie car. 189
- Chiodi, vedi laticlavi. car. 174
- Chori delle Commedie, e Tragedie. car. 271
- Christiani chiamati Fulminiferi. car. 142. lor miracolo nell'edecreto di Marco Aurelio. car. 141: Tenevano per mal fatto il coronarsi di alloro. car. 182
- CHRISTO Nostro Signore predicò, e parì la morte sotto Tiberio Imperadore. car. 15. perche si scriva generalmente in questa cifra X , e perche di quà, e di là si ponga l'Alfa, & Omega, sopra molte porte delle Chiese. car. 16. chi prima lo impronno nelle monete. car. 19. la detta cifra si vede in molte medaglie. car. 16. 17. e 18.
- Clebe, e Pefinnute è lo stesso. car. 176. è a sedere sopra un leone nel Circo. car. 116. le si danno leoni, il pino, & il crotalo, car. 68. e 139. suoi amori. car. 176. un disegno di ella si vede stampato. car. 177. sua figura nelle medaglie. car. 176. la sua statua sollevano portare a lavare al fiume Almona. ca. 69. come si soleva figurare. car. 235
- Cicerone dove, e quando nacque. car. 266. sue lodi. car. 259: dice avere due Patrie, Roma, ed Arpino. c. 198. fù chiamato Imperadore per una vittoria che ebbe. car. 130. e 265. un luogo di una epilloa sua interpretato dal Bembo. car. 5. fù Edile, e Console. car. 262. gli diedero i Romani una corona Civica per la congiura di Catilina. car. 281 in che proposito usò di dire Producio verbi car. 117
- Cicliopi fanno le facite come dice Virgilio. car. 142.
- Cicliopi morti da Apollo. car. 179
- Cicogna figurata per la Pietà, e perche, e figurata nelle medaglie. car. 32. & 33
- Citra del Denario, Quinario, e Sestertio, e le medaglie, dove sono figurati. car. 7. e 8.
- Citre, e note: e lettere particolari in che siano differenti. car. 299
- Cinna, e sua lode. car. 260
- Cinocefalo che sorte di animale sia, e da chi adorato per Dio. car. 98
- Circo in Roma vieno a S. Sebastiano. car. 116. in medaglie di Caracalla, e di altri. 116. 117
- Circo Massimo. car. 119. a che serviva, & in che differente dal Teatro, & Anfiteatro. car. 112. le medaglie dove sia figurato. 116. n. 1. a. 3. & 117. n. 1. a. 3.
- Cirene, Colonia de' Greci in Africa, & medaglie col Sisso 13. n. r. 2. 4. & 5. 183. nu. 1. 2. & 184. nu. 1. & 5.
- Ciraco Anconiano delle Inscrizioni. 247
- Città di Iaso, che cosa in provincia nelle monete. 117
- Città, che si faceva Colonia perdeva il privilegio, che aveva quando era Città, e pigliava quello della Colonia. 198
- Cittadini fatti senza suffragio erano tassati periotami. car. 198. se alcuni si faceva Cittadini di Atene, o di altra Città perdeva la Cittadinanza di Roma. car. 198. rallegra, che di Cittadini Romani si faceva. 283
- Civetta dedicata a Minerva perche ogge medaglia, car. 12. allevata in Atene. car. 140. Civetta, Pavone, & Aquila che significano nelle medaglie. 139. & si vede in quelle di Atene con l'effigie di Minerva. ca. 12. & 139.
- Claudio aggiunse certe lettere alla pronocia Latina car. 701. sue medaglie.
- Agrippina. 24. nu. r. & 2.
- Arco. 127. nu. 2.
- Costantia. 47. num. 4. 5. & 6.
- Pace. 42. num. 4. & 5.
- Clavo luto, che cosa sia. car. 80. quando cominciò ad usarsi. car. 174
- Clemente, e Moderazione appreso gli Antichi era differente dalla Equità. car. 46. figurate nelle medaglie. 47
- Cleopatra con Marco Antonio. 22. num. 10. & 11.
- Clio Musa, figurata in medaglie. car. 157. num. 2. & 5.
- Clipei, che cosa fossero. 204
- Clivo Publico perche così detto. 267
- Clunia, e sue medaglie descritte del Autore. car. 225. & 226
- Cocco, o Grana venuta di Galida, o Merida. 174
- Cocodrillo, e sua figura in medaglia. 98. & 99
- Codice, e suo titolo de veteris uominis potestare come s'intenda. 210
- Cognomi delle famiglie, che oggidi s'usano da quanto tempo io così sieno introdotti. car. 102. loro effigie. 252
- Corozzi, e sue insegne dove si veggano. car. 101. & 102. una chiamata Fulminifera. 142
- Colosso di Roma, che cosa sia, e da chi edificato, e perche così sia chiamata o sia la sua figura la medaglia. car. 113. quanta gente copiva. 114

- Collegio de' Collegiali di Spagna in Bologna da chi fu fondato. **81**
 Collini da chi furono inficcati. **153**
 Colombe si davano a Venere. **140.** e perche. **163**
 Colonia come li faceva. car. **208.** è rappresentata nelle medaglie per li due buoi. car. **157.** si erano fatte sempre di Cittadini Romani; e nelle Province erano governate per li Prefidi, & Proconfoli. car. **196.** e manco che Municipio. & in che erano prefritte le Colonie a' Municipi, e perche. car. **195.** & **149.** alcune erano immuni, & altre no. car. **200.** Colonie diverse. car. **210.** & **228.** una fatta come crede l'Autore da Giulio Cesare, & Augusto, & quale sia **202.** Patricia che significhi. car. **210.** la prima fu Cartagine. **203.** e fu nominata da Commodo Alessandria Comodiiana Togata. car. **204.** Colonia di Nimes, e sua medaglia col Cocodrillo. **68**
 Colonna, che era polla nel Tempio di Bellona, a che serviva, & una medaglia, dove si vede figurata. car. **147.** & **148.**
 Colonna di Antonio Pio in Roma, & in medaglie. car. **118**
 Colonna di Cajo Duilio. **113**
 Colonna di Trajano in Roma, & in medaglie. car. **117.** & **118.**
 Colonia, alla quale fu legato CHRISTO NOSTRO SIGNORE è in Roma in Santa Prassede. **119**
 Colonia in medaglie, sopra la quale è la Celata di Pallade. **147**
 Colonia famiglia Illustrissima donde ebbe origine. car. **119**
 Colonna Rostrata che sia, e sua figura in medaglio. car. **55.** & **119**
 Colonne di quattro ordini differenti si veggono nel Colosio. **113**
 Coronato lato di una Colonia perdeva la Cittadinanza di Roma. **193**
 Coloini chi fossero, & perche così detti, Coloini di Domiziano. **113**
 Colosio di Rodi dedicato al Sole. **81.** & **117.**
 Cotumella, & error suo circa l'Usura Semille. **248**
 Comedie chiamate Trabantate, Palliate, Togate, & Pretellate. car. **154.** quali sieno le Greche Palliate, car. **270.** e quali le Togate, e Pretellate. car. **271.** vierano chori nelle comedie antiche di Aristotile ma non già in quelle di Plauto, e di Terenzio, e la ragione di quello. **271**
 Comiti, e che cosa sieno i Centuriati, Curiati, e Tributi, e dove li tenevano. **132**
 Cononudo Imperadore li velli della pelle di Leone, e nelle medaglie li vede, e perche. **167.** & **168.** sue medaglie.
 Diana stessa trà due cervi, medaglia Greca. car. **178.** num. 1. & in altri modi. num. 2. & 3.
 Fede dell'effercito rappresentata con diverse figure. car. **30.** num. 6.
 Felicità rappresentata con due cornucopi, & un caduceo. car. **61.** num. 2.
 Fortuna rappresentata con una donna che tiene per le redine un cavallo, e con quelle lettere che dicono Fortune Manenti. **64.** num. 3.
 Ercole nudo. o Commodo in figura di Hercole con lettere Herco. Roma. aug. **168.** num. 2. & 3.
 Harità. **76.** num. 2.
 Minerva con l'olivo in mano. **145.** num. 2.
 Nobiltà **79.** num. 2.
 Pace, medagliata di oro car. **42.** num. 2. & 3.
 Providenza, rappresentata con diverse cose. car. **58.** num. 6. e la stella. car. **92.** num. 4.
 Putto sopra un delfino. car. **147.** num. 1.
 Securina in diversi modi Germana, Britanica. car. **12.** num. 7. 9. 10. e 11. Partica. car. **53.** num. 1.
 Concilio Tolerano. **13.** 14. 15. car. **222**
 Concilio vettimo generale contra quelli, che non volevano le Imagini de' Sant. car. **43**
 Concordia come è figurata. car. **38.** e **39.** aveva in Roma un Tempio. car. **38.** che significa. car. **40**
 Cundicio le si debba scrivere con la T, o con la C. car. **277**
 Confederati à che erano obligati car. **200**
 Congiario che cosa sia, & è figurato nelle medaglie della Liberalità. car. **66**
 Congionitura quanto era. car. **66**
 Consigli sono in Spagna in gran quantità. car. **87**
 Consigli che servivano in Roma al tempo degli Imperadori, car. **196.** nelle medaglie di essi. car. **81.**
 Consolare autorità era la stella, che avevano i Re. car. **275**
 Cunsuli ottavano le forti per le Province, che a loro dovevano toccare. car. **281**
 Consul bis, & Consul iterum qual differenza sia fra loro. car. **213.**
 Consul tertium, & Consul tertio qual fosse meglio detto de' due modi, e sopra ciò il Consiglio, che diode Cicerone. car. **213**
 Conventi che cosa siano, e quanti ve n'erano nella Spagna Citeriore nominati Tarracone. car. **199.** nella Betti a, ora detta Andalusia erano quattro conventi. car. **225.** nella Lusitania, ora detta Portogallo ve n'erano tre. car. **217**
 Convencio di Saragozza, e chi veniva in esso. car. **228**
 Corazze li danno a Marte. car. **139**
 M^r. Cordio, medaglia consolare con lo scudo, celata e civera di Pallade. car. **147.** nu. 2. & 3.
 Cordo, e Caleuo, vedi Fusio.
 Cordova, perche Patricia. car. **229.** come si scriveva da' Greci. car. **270**
 Coribani come andavano. car. **276**
 Corillo parola Spagnuola, che significhi. car. **277**
 Corinto medaglie, e loro dichiarazione. car. **145.** **147.** e 150. improntavano in esse il Pegaseo. car. **150.** metallo, che difficilmente si arrugginisse, e dove ebbe origine car. **187.** ha per insegna il Pegaseo. car. **188.** distinto da Lucio Munnio. car. **159**
 Cornelia Salonina con la Pietà con diverse figure. ca. **33.** bu. **11.** e **12.**
 Gn. Cornelio, medaglia consolare, nella quale si vede il segno del Denario. car. **7.** nu. 7. e 8
 Gn. Cornelio Lentulo Marcelino medaglia consolare con la Sicilia. car. **26.** nu. 4. e 5.
 P. Cornelio Spinter, medaglia consolare con la testa della Libertà. car. **83.** num. 6. e 9.
 C. Cornelio Lentulo, medaglia consolare con un Giove. car. **141.** num. 4. e 5.
 Cerna di montone che significchino messe in testa, e perche le portavano i Re. ca. **184.** di sicretta ci esse fra il bue, e la vacca, per la quale si conosce l'uno dall'altra. car. **208**
 Como di Amalthea. car. **82.** di Acheloo. car. **41.** era borsa de gli antichi, e misura d'olio. car. **65**
 Cornicini portavano in testa pelle di lupi. car. **169**
 Cornucopie che cosa sia, e che significhi. car. **35.** **38.** **42.** **57.** **58.** **62.** e **65.** attribuito alla Pace, e perche. car. **42**
 Q. Cor-

Q. Cornificio con Giove Ammonè, medaglia consolare. car. 184. num. 6. e 9.

Corona che significò. car. 50. 182. rostrata che cosa sia, militare, e fue d'istite, e nomi car. 55. facra quale sia. 46. d'olivo usate ne giuochi, come di olivo salvatico, d'Alloro, di rami di pino, d'Appio, & altre. car. 145. come erano quelle, che si davano a' soldati. car. 183. quella delle ovationi era di mortella car. 164. la Civica data a Cicerone. car. 181. gl' Imperadori Christiani come le usavano. car. 182. 183. altre sacre, e varie. car. 55. e 56

L. Consilio medaglia consolare di Medusa. car. 152. num. 1. e 2.

Corre de gl. antichi, e suo ordine car. 115

Correttione d'uu verso di Oratio. car. 198. di un'altro di Martiale car. 27

Corugua detta Clunia. car. 225

Cof. perche si scrivea senza la n. per Consul. nelle Inscrizzioni. car. 278

Coia, che traluce come si chiam. cer. 162

P. Coia, medaglia consolare. car. 224. nu. 2. e 3.

Costantino Massimo figliuolo di Costanzo, Medaglia con la Croce, e con una figura in atto di orare se si trovano. car. 15. e 126. portò le due lettere in cifra R significanti il nome di CHRISTO Nostro Signore e scolpite nella celata, e nella bandiera dell' esercizio, e in altri luoghi. car. 17. si senti toccare da una certa mano, e suo significato, e suo arco. car. 125. nel quale son molte pietre cavate da un' altro arco, che fu di Trajano. car. 118. in quello stesso arco era una statua dell' Imperadore con una fanciulla in mano. car. 125. medaglia nella quale è figurato con la testa velata, e nel rovescio etio in una quadriga vestito da Sacerdote, & una mano, che gli apparve in aria. car. 17. n. 13. e 14. fue medaglie. Gloria dell' esercito con la cifra già detta. 17. n. 12

Providenza. car. 17. num. 5. e 6.

Vittoria con la cifra stella nella celata. car. 17. num. 10. e 11.

Costantino il giovane, e fue medaglie. Virtù car. 30. nu. 3. e 6.

Costantino figliuolo di Braccio, e medaglia, dove sono ambedue, descritta dall' autore. car. 223

Costanza figliuola di Costantino Imperadore. car. 47

Costanza compagna della Fortezza, e della Giustizia, e sua figura nelle medaglie. car. 47

Costanzo figliuolo di Costantino con una Vittoria, che incorona l' Imperadore, il quale hà in una mano un' asta, nella cui cima è la cifra detta, che indica il nome di CHRISTO Nostro Signore con talli lettere HOC SIGNO VICTOR ERIS car. 16. nu. 1. e 2. un' altra dove è figurata una nave guidata da una Vittoria, e sopra vi è un soldato, il quale tiene un' asta in mano sopra la quale è la cifra stessa. car. 15. n. 9. in un' altra si veggono tre figure e quella, che è più grande dell' altre hà un' asta in mano con la detta cifra. car. 17. num. 7. altre medaglie.

Virtù. car. 30. nu. 4. e 5.

Vittoria con un' altra figura. car. 44. nu. 1.

Costanzo Landi, e suo libro delle medaglie. car. 299

Corogno molo dedicato ad Ercole. car. 139

Q. Creperio medaglia consolare con Nettuno in un carro tirato da due Piliici. car. 151. num. 1.

Cretesi popoli, che asilo, o franchigia avessero. car. 179

Crippo come figurò la Giustizia. car. 45

Crispina Angusta, e sua effigie in una medaglia con LÆTITIA. car. 75. nu. 2. e 3.

Crispo con la Virtù. car. 30. nu. 3. e 9.

Cristiani, e da chi imparassero i Medici à fargli. 98

Croce, e sua antichità, & adoratione. car. 230. apparse a Collanti o, e sua istoria. car. 16. quella di CHRISTO Nostro Signore ritrovata a tempo di Eraclio. Opinione dell' Autore circa una medaglia, che ha nel rovescio queste lettere VICTORIA AVGVS. CONOB. con una Croce in mezzo, e crede che sia figurata detta Croce per la esaltatione di essa, in vece della lettera X. messa nelle medaglie. car. 223

Crotolo, che cosa sia. car. 68. è dato a Cibebe. car. 139

Croniari popoli, medaglia Greca. car. 170. n. 4. e 5.

Cuma Città abitata da Dedalo. car. 162

Cunicoli fuori delle cave da cavare i metalli, le quali si trovano in Spagna. car. 87

Cunthando Rè, medaglia. car. 139

Curie, Centurie, e Tribu in che sono differenti. car. 132. se erano lo stesso, che era il Senato in Roma. car. 196

D

D. Superflua si truova in alcune Inscrizzioni antiche come MARID. per MARI car. 161

D. e T. messi l'vna per l'altra car. 251. e 256

Dacia come detta oggi, e come figurata nelle medaglie car. 95. e 96

Dafne si trasformò in Alloro car. 170

Dattilo piede ne i versi quale sia car. 168

Danubio Fiume, e sua figura, e perche si figurò con la testa coperta car. 107. sua figura nelle medaglie car. 108

Dea, Moneta come sia figurata nelle medaglie car. 5. e 72.

Decento Medaglia con la Virtù car. 30. num. 7. e 10. vn' altra con due Vittorie con la cifra R car. 16. num. 7. 8.

Decimo Bruto medaglia consolare col nome pietas car. 31

Decio è nome di vna famiglia de' Romani c. 255

Decio Imperadore, medaglia Abbonanza car. 85. num. 10.

Dacia car. 95. num. 6.

Diana con l' arco, medaglia Greca car. 177. num. 7.

Idolo in forma di piramide car. 176. num. 2.

Pannonia car. 95. num. 1. 2. e 3.

Securita car. 49. num. 1.

Decio il giouine, medaglia con la Religione car. 37 num. 3.

Decreti si soleuano fare da Decurioni, e non da Duumviri car. 248

Decurioni erano nelle Curie lo stesso, che in Roma i Senatori car. 196

Deda'o, e suo figliuolo Icaro, e del Laberinto che fece car. 160. 161. si mezzano fra il Toro, e Pasife, e fra Arianna, e Teseo car. 161. per sua industria vicerono del Laberinto il Toro, Dedalo, e Teseo, quando arriuò a Chalcide, & abitò Cuma Città in Italia car. 162

Deianira fu moglie di Ercole, e suo disegno in vn' Intaglio car. 168. num. 10.

Dei de' Gentili sbeffati da Luciano Gentile car. 171. non tutti si poteuano istituire eredi, e quali car. 179

- Delfino neſce, ha dominio ſopra tutti i peſci del mare, & auca l'uomo, e la muſica car. 146. che ſignifica quando ſi vede appreſſo a nauiliſ, e medaglie doue ſi vede figurato car. 147. oum. 1. 2. 3. 4. e 5. ſi da a Nettuno car. 139. 145.
- Demetrio Liberto di Pompeu car. 153
- Demetrio Re, medaglia Greca con la Vittoria ſopra vn roſſo di raue car. 54. num. 8. e 9.
- Denario quanto ualeua, e di quanti alii foſſe car. 8. e 254. era ſegnato con la X. come per la medaglia ſi vede car. 7. n. 7. & 8. & ancora con nu. 16. ſi vede ſia alcune medaglie car. 9. num. 1. 2. 3. e 6. alcuni lo ſegnauano con * la interſecara, come per le medaglie car. 8. num. 1. 2. 3. 4. 5. e 6. calcolo di eſſo al valore della noſtra moneta car. 256
- Denario, vno de i trenta, che ebbe Gluda per prezzo d. lla vendita di CHRISTO Noſtro Signore, che moneta ſia, doue ſi trouou, e doue foſſe battuta car. 21
- Diadema di Re, che coſa ſia, e di che era fatto car. 18. circa il uolero, e deſiderarlo che coſa diſſe vn Re 1 & Aleitandro lego col Diadema ſuo la ſorta a Liſimaco, che gli auca fatta car. 183. e perche ſi ponga nelle ſuagini de' Santi, e perche ſi metteua lo capo a i tori, che ſi ſacrificauano car. 227
- Diadumeniano Imperadore, medaglia con la Speranza car. 41. num. 1. 2.
- Di ſane ſono le coſe, che tralucono car. 161.
- Diana lo diuerſi modi figurata nelle medaglie. car. 172. 178. le furono dedicati i cani, & i cerui. car. 139. Inſcrizione di vn diaſpro, nel quale e figurata Diana Eſefia 178. di quella di Lencoirioe, e di Eſeo priuilegi car. 179
- Dida Clara, medaglia con la Ilarita car. 76. num. 5. e 6.
- Didio Giuliao, medaglia con vna figura, e lettere RECTOR ORBIS car. 4. num. 4. e 5.
- Dierama moeta domandata a CHRISTO Noſtro Signore car. 22
- Diganma che coſa ſia, e ſua interpretaziooe car. 69. 73.
- Differenza fra Teatro, Anſteatro, e Circo e. 111
- D occhi di Spagna quando furono diuife car. 222
- Dioeletiano, ſi chiamaro Gioiio car. 29. ſua medaglia con la Dea Moneta con tre figure, che rappreſentano tre forti di metalli, cioè oro, argeuro, e raue car. 72. num. 2. e 3.
- Diomede, & Villie imbarono il Palladio car. 79
- Dionigi Lambino, e ſua opinione ſororo a certe parole latine car. 252
- Dipie che coſa ſia car. 250
- Diſſida fra Pallade, e Nettuno car. 113
- Diſegno perfetto, & altre occorreoze ſi trouano nelle medaglie car. 14
- Dittatore era magiſtrato di grand' autorita car. 275. che pluridittione auca, e da chi gli era data c. 180. 181. da chi era nominato, quando ſi creaua, e che differenza era fra eſſo, & il Magiſter Equitum car. 281. molti anni prioua di Cicegoue con viſuaſi Magiſtraro car. 285
- Diuteo coo caratteri aſſai moderni intagliato in vna pietra antica al fiume Rubicone car. 269
- Diuortio chi foſſe il primo in Roma a farlo con la moglie per eſſere ella florice car. 212
- Diuos Iulius perche coſi ſi ſcriua car. 195
- Domitia con Domitiano car. 22. num. 2. e 6.
- Pieta car. 33. num. 5. e 6.
- Domitiano fece vn'alrare alla ſalute 72. e medaglie doue ſia figurato car. 74. oum. 2.
- Annoua car. 70. num. 6.
- Arco car. 127. num. 4.
- Ermita car. 15. oum. 4.
- Fede car. 8. num. 9.
- Felicità car. 58. num. 10.
- Forrura car. 63. num. 6.
- Germania car. 94. num. 4. e 5.
- Mineria car. 128. oum. 1. 2. e 3.
- Mouera car. 72. num. 1.
- Pace car. 41. oum. 1. 2.
- Rinoceronte car. 164. num. 1. e
- Salute car. 71. num. 2.
- Virtuce car. 37. oum. 1.
- Vittoria de' Germani car. 51. num. 3. 4. e 5. vn'altra, che incoroua l'Impersore, o vna figura car. 52. num. 3.
- Domitia car. 24. num. 3. e 6.
- Domus Aurea Neronis che coſa ſia, e la uedaglia doue ſia figurata car. 136.
- Donna ſeconda qual ſia, e ſuoi priuilegi conceduti da Augullo, e quando gli dauauo a quelle, che oon erano ſeconde, come gli chiamauo car. 78. chā commoedò che andalſero col capo coperto in Chieſa car. 30. come andauano uelitte ordinariamente, & anche quando andauano di bruoo car. 77
- Dorico idioma che coſa ſia car. 112. 271.
- Dramma ſignificata ſi vna medaglia Greca car. 12. num. 8. e 9.
- Druſo ch' in 206. ſue medaglie
- Giulia inſieme con eſſo, e dall' altra banda Tiberio car. 206. num. 5. e 6.
- Pieta car. 31. num. 1.
- S. C. car. 4. num. 1. e 2.
- M. Durmio lo medaglie d'Augullo car. 5. oum. 10. 11. e 22.
- Dutunuri e che ſeruiano nelle Colonie c. 196. come ſi ſeruiua abbreviata quella parola car. 213. 48. medaglie doue ſi reggoou ſcritti c. 208. o. l. e 2.

E

- E** Vocale lunga come ſi ſcriua. car. 60. e proſerito bene dalle pecore car. 261
- Ekbra, e ſue medaglie deſcritte dall'Autore. car. 237
- Ebro fiume come e figurato nelle medaglie. car. 110. num. 1. e 2. e la llella 240
- Echo marauigliolo in Roma, il quale riſponde quattro, o cinque volte car. 116
- Edere, verbo Latino ſi ha da ſcriuere col dintoogo car. 56
- Edificio in medaglie di Nerone car. 126. num. 1.
- Edile e Magiſtraro più onorato, che del Queſtore car. 62. eſſere ſtato due volte Edile in alcuni ſi diſonore car. 76
- Eſefo era il porto, doue sbarcauano i Proconſoli d' Aſia c. 92. numito fatto nel tempo di S. Paolo, & i popoli di Eſefo erano diuoi di Diana e. 178
- Egica Re de' Goti car. 242. o ſue medaglie di Narbona deſcritte dall'Autore 221. 222. e 227.
- Eicida ſi daua a Minerua car. 152.
- Egitii, per qual cagiooe fanno vna teſta di Aſino car. 164

- Egitto Prouincia, e come era figurata nelle medaglie car. 98. 99.
- El, in vece di I lunga car. 256. 257. e così scriuano Eideu per Idem. 287
- Elagabalo Imperadore e perchè così chiamato car. 215
Suo titolo car. 14
Sue medaglie .
Fede car. 38. num. 10.
Liberta car. 3. num. 5. e 6.
Sacerdote car. 24. num. 2. e 3.
- Elvira car. 53. num. 14.
- Elefante viue molto tempo c. 35. che significhi in lingua Punicca, è Africana car. 89. 163. donde veniuano à Roma car. 89. causa le serpi di sotto terra, e l'ammazza, e perchè li metta per acconciatura di tela all' Africa car. 90. medaglie diuerse doue sia figurato. Vedi Africa c. 89. e in altri luoghi car. 33. e 36.
- Eleganza del parlar Latino non consiste in porre il verbo nel fine della clausula car. 276
- Elena, e sua medaglia con la Securità car. 49. num. 2. e 3.
- Electro che cosa sia car. 126
- L. Elio adottato da Adriano Imperadore car. 205. sue medaglie
Concordia medaglia Greca car. 40. num. 2. e 3.
Pauona car. 99. num. 4. e 5.
- Ellera li dà à Bacco car. 139. separa l'acqua dal vino, e li mette per mostra doue si vende, e resiste al vbrachezza, & à chi si rassomiglia. 169
- Eluira porta in Granata, e sua qualità car. 238
- Eluora Vedi Ebora
- Emerita detta oggi Merida, e sue medaglie c. 237. e 238. perchè gli fu messo tal nome, e fu ancho detta Angulla car. 238
- L. Emilio in medaglie di Obulco c. 237. num. 2. e 3.
- Empuria di Spagna medaglie in diuerse lingue, nelle quali incontrauano il Pergaseo, e perchè si chiamaua così, & alcune medaglie. car. 19. num. 2. 3. 5. e 6.
- Empuria di Sicilia, medaglie car. 192. n. 1. e 4.
- Entelechia, parola detta da Aristotile non intesa da Cicerone car. 292
- Epidauro era doue staua l'Idolo di Esculapio c. 174.
- Epigranna che cosa sia car. 243. vno fatto da Nicolo Perotto car. 179
- Epita, quando mori, che cosa successe car. 194
- Epitaffio, che cosa sia car. 244. di Cecilia Metella c. 262. di Paculo car. 272. vedi Inferizional
- Epuloni si chiamauano gli scalchi de gli Dei c. 256
- Epulo de i Dei che cosa fosse car. 256
- Equità come sia figurata nelle medaglie uar. 46
- Equiti à i 15. di Luglio vsciuano a cavallo con Tra-bee car. 154
- Equici quali fossero appresso i Romani, e quanto era il loro valente car. 229
- Equiti Romani Gaditani in maggior numero che in altro luogo d'Italia, fuori che in Padoua c. 237
- Eracella medaglia Greca car. 108. num. 4. e 7.
- Eracilio, e le sue medaglie descritte dall' Autore car.
- Ercole, che tiene il Cerulo per le corna, in medaglie di Massimino car. 39. num. 6. Vedi Ercole scritto con la H.
- M. Herennio, medaglia consolare con Bnea, & Anchise, messo per la Pietà carte 34. numero 5. e 6.
- Ergauica, e sue medaglie car. 209. che luogo sia, e due nponioni intorno à ciò, e che fosse Municipio secondo le medaglie car. 211. come si ha da scriuere car. 212
- Eridano chiamauano i Greci il Fiume Pò c. 170.
- Erittonio come era fatto, e di chi fingono esser nato, e che da lui fossero trouati i carri, e perchè car. 154
- Ermepigilda Santo Martire, di chi fosse figliuolo car. 220
- Erodita, parola Latina doue derivar car. 269
- Eruigio Re, e sue medaglie di Narbona car. 191. di Toledo car. 222. di Cordoua car. 230. di Hispali car. 232. di Emerita car. 239. quando cominciò à regnare car. 242
- Esercizio de' Romani di Fanti come si diuideua car. 270
- Esculapio, a cui si danno le serpi senza all' 139. 175. medaglie doue si vede figurato car. 175
- Eternità come è figurata nelle medaglie c. 35
- Ethiopi si seruauano di pietre sigillate per moneta car. 189
- Eua come si chiama oggi car. 33
- Etrusco, parola Latina se senza aspirazione si debba scriuere car. 276
- Eua, il pomo che mangiò, che cosa fosse car. 165
- Euanglio, e suo luogo della moneta, che mostrano à CHRISTO Nostro Signore car. 15
- Eubel popoli, che impronto metteuano nelle loro monete car. 84. e sue medaglie car. 85. num. 10. e 13. 11. e 14.
- Eucharia, parola Latina, che significhi car. 269
- Eufrate Fiume car. 106
- Eufronio fece vna statua del buon'Euento c. 133
- Eurico Re de' Goti quando cominciò à regnare car. 241
- Europa signoreggiata, e rouinata da diuersi popoli, e barbare nationi c. 14. sue Prouincie, e sua figura nelle medaglie car. 84. e 85
- Euterpe Mula come sia figurata nelle medaglie car. 157. num. 8. e 11.
- Ex A. P. che significhi, e medaglie doue siano scritte car. 4

F

- F Abij quali, e donde ebbero origine c. 278
- F. Fabio, moneta consolare con lettere EX A. PV. car. 4. num. 8. e 11.
- N. Fabio medaglia consolare carte 8. num. 5. e 8.
- Falliti fatti passeggiare per l'Anfiteatro con la mitra in testa da Adriano Imperadore car. 228
- Famiglie, e legnaggi, e che differenza sia fra essi car. 129
- Famiglie antiche Romane nelle guerre ch'elli andarono mancando car. 229. nella via Appia erano molti feopichri di esse famiglie car. 262
- Fanall di Galea doue detti car. 111
- Fari, e Fanali che cosa siano car. 111
- Fatti Capitolini è la maggiore, e più velle antichità, che sia in Roma car. 263
- Faula del Picchio, e della Lupa car. 92. di Arioue c. 146. della rapina di Proserpina c. 172.
- Fia. Fausta medaglia con la salute car. 74. num. 11. e 12.
- Faulus, e sue medaglie

- Aquila car. 121. num. 7. e 8.
 Catafalco con la consecrazione e. 12. num. 2.
 Concordia con due figure car. 40. num. 12.
 Consecrazione car. 121. num. 2. e 7. e 8.
 Eternità car. 31. nu. 9. con vna quadriga di Elefanti,
 e con vna biga di Leoni c. 36. num. 7. 8. 9.
 Pietà car. 31. num. 9.
 Faustina la minore, e sue medaglie
 Cibele in mezzo a' leoni a federe incoronata de'
 torri car. 56. num. 7. la Istea c. 176. num. 4.
 Consecrazione car. 122. num. 2. e 3.
 Fecondità car. 78. num. 8.
 Felicità con due bambini in vn letto a giacere car-
 te 62 nu. 4.
 Giunone car. 144. num. 3.
 Pauone car. 122. num. 2. e 3.
 Pudicitia car. 78. num. 2 e 3.
 Salute car. 73. num. 4.
 Fauo Felice medaglia consolare, uella qual si veda
 l'Ortografa antica della parola latina Felix. c. 60.
 num. 1. 2. 3. e 4.
 Fecondità, e sua figura nelle medaglie c. 78. 79
 Fede Cattolica confesata nel Concilio 3. di Toledo,
 con cui si scacciò la setta Ariana di Spagna, della
 quale erano i Goti c. 221
 Feue come sia figurata nelle medaglie c. 37. 38
 Felix, parola Latina come s'abbia a scriuere. Vedi
 Fauo Felice
 Femina parola Latina senza dittongo 273. e la uala
 femina è as-omigliata a i can di Scilla c. 160
 Fenice uecello se si troua, e perche significhi l'Eter-
 nità car. 75. e perche sia così nominato, & il suo po-
 samento oue sia car. 187
 Fenici, e Peni nomi che si confondono dagli scritto-
 ri car. 226
 Fenicia Provincia perche così detta 187
 Ferdinando Rè quando morì che cosa successe car-
 te 104
 Fertilità, e sua figura nelle medaglie c. 65
 Fetonte, e quali potrebbero essere le forelle sue
 car. 120
 Fico ruminale che cosa sia c. 92. e sotto ad esso diede
 la luza la poppa a Romolo, e Remo car. 133
 Fiola fece vna istua a Pallade c. 154. vn suo discepolo
 chiamato Nemeli ne fece v'altra car. 176
 Filippo Imperadore, e fue medaglie
 Equità car. 46. num. 2.
 Eternità figurata col tesfante car. 26. num. 5.
 Fede car. 38. num. 2. e 8.
 Liberalità con vn congliario c. 67. num. 10.
 L. Istea car. 75. num. 5.
 Nobiltà car. 79. num. 4.
 Securità car. 48. num. 1.
 Tranquillità car. 50. num. 3.
 Virtù car. 27. num. 10. e c. 29. n. 8. e 9.
 Filippo Giouane con la medaglia della Liberalità
 car. 67. n. 13. 14
 L. Piippo monerale, e fue medaglie car. 129. nu. 1. e
 2. e c. 30. num. 1 e 2. alcune nelle quali si vede la
 città di erdanario figurata in questo modo * car. 8.
 num. 3. e 4.
 Fior di velluto che forte di fiore sia, e secco bagnan-
 dolo li la verde car. 173
 Fiumi figurati dagli antichi con le corna simili a quel-
 le de' tori c. 108. Salone fiume buono per tempera
 d'aria c. 87. Iberio, detto Tinto nell' Andaluca
 c. 242. nomi di fiumi diuersi
- Acheloo car. 108.
 Caillro car. 108.
 Danubio car. 107. 108.
 Ebro car. 110.
 Eufrate car. 108.
 Meandro car. 108. 109.
 Melillo car. 109.
 Nilo car. 104. 105.
 Salone car. 87.
 Teuere car. 103.
 Tigre car. 106. 107.
 Flamini ve n'erano anco fuori di Roma c. 253
 Flauti che, e come vsati nelle comedie e tragedie
 car. 271. Idraulici che siano c. 98
 Fontana chiamata Aretusa vedi Aretusa
 P. Fonte Capitone medaglia consolare con la testa
 della Concordia car. 41. num. 1. e 2. vn'altra volta
 mella per la Villa Publica car. 137. num. 1. e 2.
 Foro di Traiano car. 117. 118
 Fortuna e sua figura nelle medaglie c. 62. 63
 Fortuna reduce figurata nelle medaglie, e scolpita in
 vna pietra car. 64. 65
 Foltio paltore chi fosse c. 92
 Franchigie, o Agili il uolse leuar Tiberio c. 179
 Francia come figurata nelle medaglie carte 87. 88.
 medaglie di alcune Città di ella carte 189. e che
 i suoi sacerdoti detti Druidi vsauano lettere Gre-
 che ne' loro sacrifici, e che differenza di lingue
 si trouino in ella 190. come andauano vestiti car-
 te 88
 Frati detti d-lla calza, e loro abito c. 81
 Fridigerno Rè de' Goticar 221
 Q. Fusio Caleno medaglia consolare in 'più luoghi
 mella, cioè per l'Onore car. 81. num. 2. e 5. e c. 91
 num. 5. e 8. per Italia, e Roma con la virtù car. 28.
 num. 6. e 9.
 Frutto di certi alberi il quale serue per moneta car-
 te 189
 Fulmine perche si figuri con le ali, e con tre punte,
 e le fue proprietà, e se sono vere alcune pietre
 chiamate del fulmine, & à attributo a Gioue, a
 Minerua, & a Giunone, & in alcune medaglie si
 vede Minerua con essi in natio, & anco Gioue.
 carte 141. 142
 Fulminifera Legione onde prese cotai nome c. 141

G

- G. Lettera, fu da' Latini vsata più tardi che le
 altre lettere e chi fu il primo, che la vsasse
 car. 212
 Gabriel Simeoni, e fue Illustrationi, & Epistaff, e
 medaglie car. 298
 Gadir, Isola oggi detta Cadice, e fue medaglie car-
 te 226. fu Colonia de' Tiri di Sidonia, e fue signifi-
 fichi 237. fu Inscrizione moderna c. 293
 Gaels, parola Latina che significhi car. 88
 Gaen Città di Spagna si crede da alcuni che sia stata
 chiamata Mentela car. 228
 Gilba Imperadore doue gli fu pronosticato l'Impe-
 rio car. 226

Sue medaglie.

- Ciunla, e Spagna car. 26. num. 2.
 Equità car. 46. num. 1.
 Pace car. 43. num. 9.
 Roma car. 93. num. 5.

- Salute car. 73. num. 6. e car. 74. num. 10.
 Spagna car. 87. num. 1. a.
 Spagna Clunia car. 216. num. 2.
 Vesta car. 80. num. 1.
 Virtù c. 27. num. 15. e c. 28. num. 1. a. e 3.
 S. Galba medaglia consolare della Famiglia Seruiana car. 88. num. 5. 6.
 Gallieno Imperadore, e sue medaglie
 Apolline con vn centauro car. 163. num. 4. e 7.
 Centauro car. 163. num. 4. e 7.
 Nettuno, con vn Pilirice car. 151. num. 2.
 Pilirice car. 151. num. 2.
 Tigre in vece di Bacco car. 170. num. 1.
 Vberà car. 65. num. 11. e 12.
 Virrò car. 27. num. 7. 8. e 9. e car. 29. num. 7.
 G. Gallo medaglia consolare con corona di quercia car. 256. num. 1. a.
 Gallia Cisalpina, chiamata togata à differenza della Gallia Braccata, che era la Transalpina à Romani car. 203. ella, e la Spagna figurata in vna medaglia car. 87. num. 1. Vedi Francia
 Gallo dedicato à Marte, e sua trasformazione c. 171
 Gelli popoli medaglie Greche con la testa di Pallade, che nella celata hà vn Pegaseo car. 149. nu. 3. e 6. vn'altra, che hà vna sfinge num. 11. e 12. vn'altra, che hà vn carro da due caualli nella celata num. 8. e 9. & vn'altra è nella celata vn grifone num. 4. e 5.
 Geuetrix parola Latina donde derini car. 212
 Germania, Prouincia, e sua figura car. 94
 Germanico, e Druso chi foliero car. 205. ritratto di Druso nelle medaglie car. 4. num. 1. e
 Geseleico Re de' Goti quando cominciò à regnare in Ispagna car. 241
 Geta Imperadore, e sue medaglie
 Fortuna, in diuersi modi, & vna, che giace in scra, & appoggia vno delle braccia sopra vna ruota car. 65. num. 1. a. 3. e 8.
 Nobiltà car. 79. num. 6.
 Securtà car. 43. num. 6.
 Serpente ammazzato, da Ercole, medaglia Greca car. 166. num. 3.
 Vittoria car. 33. num. 7.
 Ghiande in Latino chiamate Iuglandes, quasi Iouis glandea car. 143
 Giacomo d. Trezzo valentissimo intagliatore di Gioie car. 219. e 240
 Giacomo Strada, autore dell' Epitome del Tesoro dell' Antichità car. 208
 Giacomo Mazzocchio stampò vn libro d' Inscrizioni car. 299
 Gano, come è figurato nelle medaglie, ò monete di Roma con vna prora di Naua car. 9. num. 7. e 8. e car. 10. num. 10. e 11.
 Gieroglifiche lettere, & interpreti loro car. 122. 123.
 Gierone Re medaglia Greca col Tridente car. 146. num. 4. e 5.
 Giomara l' intendua di venti miglia car. 64
 Giouanni Anno da Viterbo, e sue opere siue car. 247. 290.
 Giouanni Camerte, cioè da Camerino siue Inscrizioni car. 291
 Giouanni Henrichio e suo lib. di medaglie c. 98
 Giouanni Poldo dell' Inscrizione di Nimes c. 299
 Giouanni Re di Nauarra doue, e quando fu fatto prigione, e messo in libertà car. 194
 Giouanni Tacuino scrisse vn libro dell' interpretazioni delle Note, ò Cifre de' Romani car. 292
 Giouanni Triemio della Poligrafia car. 229
 Giouanni Zimifces Imperadore c. 19
 Gioue se gli dà la Quercia, e la faetta car. 139. fu alleuato dalla capra Amaltea car. 152. hà la corona di Quercia, come si vede in medaglie di Pirro, che sta insieme, con Ginnone car. 165. n. 1. 2. 3. perché gli si dà l' Aquila car. 16. il Fulmine, e la Quercia car. 140. 141. 144. 145. con l' Aquila in mano in medaglie c. 140. num. 1. 2. 3. 4. 5. 6. e col Fulmine c. 141. n. 1. fino a n. 9. oracoli di quel di Dodona c. 143. giuochi Olimpici, è Signore della Terra car. 145. Salonino car. 179. Gioue Amone Tempio, e la sua effigie in medaglie car. 184. nu. 4. e 5. nacque, e morì in Creta car. 235
 Giouentù, e suo sacrificio car. 76
 Girolamo Paolo stampò vn Libro delle Antichità di Baccellona car. 258
 Giuba Re di Mauritania, il quale da Augusto fu restituito nel suo Regno sì padre di Tolomeo, e sua medaglia car. 182
 Giubileo onde sia detto car. 3
 Giudici delle Questioni quando si creauano 265
 Giudici danno le sentenze stando a sedere, e perché, car. 45
 Giudea come si figurò car. 97
 Giudei non aueuano prima ne' loro Altari figure di animali, e poi l' elbero car. 175
 Giulia Donna con Venere col pomo in mano c. 166. num. 5. e 6.
 Giulia Mammea madre di Alessandro Imperadore, sua effigie, e medaglie car. 61. nu.
 Giulia Mesa Anola d' Elagabalo, e di Alessandro Imperadori, sue effigie, e medaglie car. 61
 Giulia insieme con Seucro suo Marito nelle medaglie car. 36. num. 10.
 C. Giulie fra' leoni car. 176. num. 5. e 6.
 Eremita car. 36. num. 10.
 Fortuna car. 63. num. 4. car. 64. num. 1.
 Ilaria car. 76. num. 4.
 Plesa car. 31. num. 7.
 Pudicitia car. 77. num. 4. e 5.
 Giuliano Apostata con la Securtà figurata con vn Torro sforse vi è messo per Apis. car. 49. num. 4. e 5. e car. 175. num. 4. e 5.
 C. Giulio Cesare Strabone chi sia, e sua Inscrizione car. 263
 C. Giulio Cesare Imperadore, e sue lodì. car. 209. che dica de' 1 Sacerdoti chiamati Druidi. car. 189. sue medaglie di Tarracon. car. 207. vn'altra con lettere Q. VOCONIS VITVVS. car. 161. nu. 4. 5. e 6. Vedi Cesare.
 L. Giulio medaglia consolare. car. 9. num. 3. e 6.
 L. Giunio Bruto medaglia battuta da M. Bruto con C. Seruilio Hala. car. 23. nu. 4. e 5. con la testa della Libertà. car. 82. nu. 5. e 8.
 M. Giunio in medaglie di Obulco. car. 235. num. 2. e 3.
 Giunone moneta perché fosse chiamata così. car. 171. perché se le danno Pavoni. car. 139. e gli scrittori le danno faete, o fulmini. car. 142. e perché. car. 143. diede in guardia la vacca ad Argo, e poi perché lo conuersi in Pavone. 144. si vede in medaglie insieme con Gioue. car. 165. perché se le danno le pesche. 165. si vede con la pelle di capra in testa, e con certe scarpe strane dette crepande. car. 168. num. 11. e 12. e car. 169. nu. 1. e 2.

Giuochi Florali da chi siano stati instituiti. car. 267
Giuochi Olimpici ne quali i vincitori si incoronavano di Olivo Saluatico, & erano dedicati a Giove 31
 Pithil, ad Apolline, gli Iffnici a Melicerta, o Pale-
 mone, i Nemei ad un'altro Paleuone, o Archemo-
 ro. car. 145
Giuochi Circofci. car. 117
Giuliano Iftorico, e fue parole come Inefe. car. 143
Giulizia come figurata nelle medaglie. car. 45
Glabrione, vedi Acilio.
Giotti popoli, e loro medaglia Greca. car. 16. num.
 3. e 6. 83
Giorgia, si truova figurata nelle medaglie. car. 83
Goroiano Africano il giovane, medaglia col rovescio
 della Virtù. car. 27. nu. 5. e 6.
Gordiano il terzo, era della famiglia degli Antonii.
 car. 29
 Sue medaglie.
Cerbero cane insieme con Ercole medaglia Greca.
 car. 74. nu. 1.
Equita. car. 46. nu. 4.
Eternità. car. 36. nu. 3.
Indulgenza. una figura di una donna in mezzo d'un
 leone, e d'un toro. car. 69. nu. 2.
Leilia. car. 75. nu. 4.
Liberalità. car. 66. oum. 1.
Pace. car. 42. nu. 1.
Pietà. car. 32. nu. 5.
Securità. car. 48. nu. 2.
Virtù. car. 27. nu. 4. 11. 18. e con Ercole, che ha per
 le corna un cervo. car. 39. nu. 4.
Gorgone, o Medusa li da a Minerva. car. 129. che cofa
 tosse, e medaglie dove si vegga figurata. car. 152
Gorsioni popoli oggidì desti Crete, o Candioti, e
 loro medaglie Greche. car. 85. nu. 1. 2. 3. e 4.
Goti, e di quanto danno furono causa. 14 le loro
 Croniche 221. le loro medaglie come erano fatte. 239.
 il peso di esse. car. 224. o medaglie della Città d'Ifio-
 ra, e Braga. car. 337. quanti anni regnarono in Spa-
 gna. car. 241
Governo del mondo dove avea da stare secondo gli
 Indovini. car. 153
Giaccuri Municipio, e fue medaglie di Tiberio Cefar.
 car. 226. 227. nu. 2. sua fondazione, e come sia chia-
 mato al presente. car. 227
Grano parlare, e se si ha da stare alle loro ragioni a vo-
 ler parlare, e scrivere elegantemente, o all'uto de
 gli antichi. car. 245
Grana, che era di color di rosa. 173. veniva di Galizia,
 o Merida di Spagna. car. 174
Granata Regno come detto anticamente, e fue meda-
 glie. car. 233. 234.
Granata mela, è dedicata a Proserpina. car. 129. e
 perche. car. 173
Grasso insieme co i papaveri, che significhi. car. 69
Gratiano Imperadore sua medaglia con la Vittoria.
 car. 52. nu. 1. e 6.
Gratie, Tempio nel quale erano tutte tre, l'una con
 una rosa, l'altra con un alliofo, e la terza con un
 ramo d'olivo, e perche. car. 164
Greci, e loro vanità. car. 51. ufavano coprirsi col pallio
 car. 271. fecero il giurto conto della Ufura Se mille.
 car. 248
Grisoni che figura abbiano, e n edaglie, nelle qual
 si truovano, car. 158. nu. 1. 2. 3. 4. 5. e 6. perche' erano
 dedicati ad Apolline, car. 170. e pietre dove si veg-
 gano figurati. car. 171

Gualdachivir già detto Betis, e Tartello. car. * 235
Guanciale detto in latino pulvinar, & i che serviva.
 car. 86
Guerra, con che segno si movea. ca. 148. apporria
 molti danni. car. 43
Guglia di S. Pietro a chi fu cooferata. car. 122. per-
 che le Guglie sono così dette, & alcune ve ne sono
 con lettere Giocroglifiche. car. 122. 123.
Gunducaro Rè de' Goti. car. 242. fue medaglia.
 car. 207

H

H. Nel mezzo della parola appresso gli antichi
 non usava car. 176
Habito di Scolari, Dottori, e Cavalieri qual sia. car.
81 la pelle di leone fu più antico abito. che il ve-
 stito di lana restata. car.
Harpocrate Dio del silenzio, e perche se gli dedichi
 il peso. car. 165. sua figura in medaglie. car. 69.
 nu. 2.
Hebe, moglie di Ercole quando le sacrificavano. 76
Hebro fiume di d' alla Spagna non e o' Hiberia. car.
110. una figura in una medaglia. car. 240. num. 2. e 3.
Heraclio Imperadore, e sua medaglia del tempo, che
 recuperò la Cro, e di Nello signore. car. 223
Herba Silfo. è Lascrptio Zenouot paria di ella. car.
104. da Cirene la portavano a Roma, & in Grecia,
 e quel di Cirene la improntavano oel.e loro mo-
 nete. car. 113
Her oie, & a cui è dedicato il pioppo, le mele, &
 melecoingne, la mazza, e la pelle del leone, il
 valo da bere, l'arco, e le iacette. car. 129. 143 per-
 che gli si dia il pioppo, o melecocogna, la qual
 tolse de gli ori Hesperidi. car. 165. e medaglie,
 dove si vede, e per quel ragione nelle sua ve-
 stito abbia quello frutto nella sinistra mano, e del
 suo Clippo se ne fa menzione in un epigramma de' l'
 Aicario. Era Cavalier erante, e qual abito por-
 tava andando a guerreggiare car. 166. Hila-
 ncilio acquita o allora che prete il velo d'oro.
 car. 172. la sua mazza, e la proprietà di essa, e la
 pelle di leone che egli portava fucel leone Ne-
 oeo, & in che modo Pucce lo vedere in meda-
 glie, & anche Dejanira sua moglie. car. 106. num.
4. 5. 6. 7. 8. 9. e 10. l'arco, e le fucie chi le ereditò,
 & il valo da bere. car. 69. fu Signore della Lidia,
 car. 179. riceo nelle medaglie il cervo per le cor-
 na. car. 239. ebbe un famolo Tempio lo Cadice.
 car. 216
Heredi quali Dei, e quali Tempj si potevano intitui-
 re. car. 179
Heredi dell'Imperio avevano titoli di Cefari. ca. 205
Herennia Etruscilla medaglia con la Fuocina. car.
77. num. 1. e 2.
Hesperia è nome commune per Italia, e Spagna.
 car. 86
Hexedra parola Latina, & è luogo di sei sedie.
 car. 265
Hilero fiume, è Hebro in una Medaglia crede l'An-
 tore che fu figurato. car. 110. e la Iteia. car. 240
Hiberia si deve icrivere con l'aspirazione secondo le
 medaglie, & Inscrizzioni. car. 86
Hibera luogo dove sia. car. 242
Heraclia medaglia Greca con la testa di Pallade coo
 un tritone. car. 149. nu. 7. e 10

Hierocæsarea che franchigia, o Afilo aveva. car. 179
 Hierone con Nettuno, & un tridente. Vedi Gerone. 167
 Hieroglifiche lettere car. 26
 Hila faneullo acquilano da Ercole. car. 167
 Hilarità, e sua figura in medaglie. car. 75. e 76
 Hippocentauro che forte di animale sia, e si vede in medaglie. car. 163
 Hippopotamo, edificio. car. 116
 Hippopotamo, e sua figura. car. 104. e 164
 num. 3.
 Hyperotomachia di Polifilo scritta in tre lingue, e si può in un certo modo dire, che in nessuna di esse sia scritta, tanto è confusa, & oscura. car. 295
 Hippopeni popoli, e loro medaglie Greche. car. 103
 Homero come follè prima altrimenti chiamato, e medaglie, dove è figurato. car. 109. nu. 3. 4. 5. e 6.
 Honore si acquista con la virtù, e come è figurato in medaglie. car. 80. e 81. nu. 1. 2. 3. 4. e 5.
 Honorio Imperador medaglia con la Vittoria. car. 54
 nu. 2. e 3. un'altra con la cifra di CHRISTO Nostro Signore nello scudo. car. 18. nu. 1. e 2.
 C. Hofsido medaglia consolare con Diana, e un porco. car. 177. nu. 2. e 3.
 L. Hofsido medaglia consolare con Diana, & un cervo. car. 177. nu. 8. e 9.
 Hueca. Ofca detta in latino, Città di Aragona. car. 199
 è Municipio, e sue medaglie. Vedi Ofca.
 Huomini marini se si trovano. car. 163
 Huomini, che vengono à Roma, che effetti fanno. car. 164. e de gli ignoranti, che comperano cose antiche, che utile ne risultà al publico. car. 1

I

I sola vuol dire Julia. car. 213. più lunga dell'altre lettere nelle inserzioni. che significati. car. 256
 Iacta est alea, proverbio Latino. car. 289
 Iambi piedi, qual siano. car. 263
 Iano, e suo Tempio si apriva quando si aveva à mover guerra, il qual Tempio è in medaglie. car. 148.
 nu. 1. e 2. Vedi Giano.
 Iaso Città, che cosa improntava nelle sue monete. car. 147
 Ibero fiume. Vedi Hiberò.
 Ibi necello simile alla Cicogna adorato per Dio da gli Egittii, e perche. car. 98
 Icaro figliuolo di Dedalo. car. 160. quando cadde in mare. car. 161
 Ichneumone che animale sia, e sua proprietà meravigliosa. car. 105
 Ida, monte appresso Troia. car. 177
 Idolo di Esculapio, che era in Epidauro sù portato à Roma. car. 174
 Idoli in figura umana non vi erano anticamente. car. 175
 Idus parola Latina come si scriveva. car. 256. medaglie, dove è scritto. car. 11. nu. 1. e 2.
 Ignydo Icare, che significati. car. 162
 S. Ildesono, e sua morte. car. 243
 Ilice, ora Alicante, e site medaglie. car. 218. e 219.
 num. 1.
 Illeuda come si abbia à scrivere. car. 108
 Illibena nell'Andalucia, e sua medaglia. car. 234.
 num. 2. e 3.
 Illuro Municipio, e non si sà dove sia. car. 199
 Imagine di CHRISTO Nostro Signore nelle monete.

car. 19. e degli Imperadori, e de i figli, e delle mogli. car. 11. 12. e del Dei de' genitili. car. 20
 Imbracciatura, e suoi effetti. car. 169
 Imperadori che significati & à chi si dava questo titolo. car. 135. che titoli pigliarono gli Imperadori da principio. car. 134. e perche si facevano Pontefici massimi, e ricevevano la Tribunicia potestà, e perche non si chiamavano Tribuni come Pontefici, e non è nome di Mag. Iurato, e quelli, che non furono mai alla guerra perche si chiamavano Imperador III. IV. V. VI. car. 135. come si consecrava, o canonizzava da' genitili. car. 120. medaglie dove si vede. car. 121. num. 1. 1. e 2. la prima cosa, che facevano creati Imperadori era batter moneta co' loro ritratti, e con quelle delle loro mogli, e de i loro figliuoli, & alcune medaglie dove li vegga. car. 11. 12. num. 1. 2. 3. 4. 5. e 6. alcuni sono nominati nella sacra scrittura, & alcuni furono Spagnuoli. car. 15. quando sacrificavano si coprivano la testa. car. 30. non volevano esser chiamati Re. e perche non portavano corone di Rè, o diadema, e gli Imperadori Christiani che corone portavano. car. 182 e 183. per ragione della legge Regia avevano ampia giurisdizione sopra i soldati. car. 220
 Imperatrice moglie di Carlo V. per la sua morte fouò da fe la campana di Villigia. car. 194
 Imperio mero, e milto. car. 252
 Impresa, e rovescio se è il medesimo. car. 25. sue condizioni, e quali si intendano imprese nelle medaglie, e quelle, che si truovano in esse sono in molte cose simili alle lettere Hieroglifiche. car. 26
 India, in alcune bande di ella corre moucta di chiocciole. car. 189
 Indulgenza, e sua figura. car. 65
 Infule, mitre, o diademe di quante forti ve ne sieno. car. 227
 Ino col suo figliuo'lo Melfecerte. car. 149
 Inscrizioni, e loro utilità, e che cosa siano. car. 243
 sono ancora chiamate titoli. car. 244. e 296 di quelle di Roma ne fece un libro Andrea Fulvio. car. 299.
 molte false ne mise in un suo libro Polifilo, il quale l'intitolò Hyperotomachia. car. 294. quelle del tempo di Cicerone come si conoscano. car. 257.
 quelle delle Camerte sono favolose, e ridicole. car. 262. una di Denia Citrà in Catalogna lodata da Pier Vettori. car. 294. sono sospese di falsità quelle che sono da Viterbo. car. 95. libro di esse fatto da Bartolomeo Amantio. car. 299. un'altro intitolato orrografia di Aldo Manutio e diversi altri libri fatti da molti. car. 299. una di un luogo di Spagna chiamato Ollia il quale si crede sia Monte Maggiore appresso à Cordova. car. 220
 M. Amilius Barbuta. car. 285
 L. Amilius Paulus. car. 283
 Appius Claudius Caecus. car. 275
 Sex. Attilius Serranus. car. 285
 C. Aufurnius Medicus. car. 265
 M. Aurelii Marciani, cum aliis. car. 284
 Caeciliae Metellae. car. 282
 C. Caecilio Metello. car. 285
 L. Caecilius pap. Optatus. car. 247
 GN. Calpurnius Piso. car. 261
 M. Calpurnius Piso Frugi. car. 256
 C. Cassio Varo cum aliis. car. 285
 P. Cornelius Scipio Africanus. car. 284
 L. Cornelio Sulae. car. 262
 Eucharis Licinia. car. 267

Q. Fabio Allobrogino Maximo. cesr.	285
Hofites quod deico. car.	274
Imp. CAES. Divi Septimil. car.	230
Julius Caesar Strabo. car.	263
M. Licinio Lucullo, con altri. car.	255
Q. Lutatio Catullus. car.	264
M. Manilio cum aliis. car.	284
C. Marius. car.	266
L. Marcio Censorino, cum aliis. car.	284
Q. F. Maximus. car.	277
L. Munatius Plancus. car.	286
C. Octavius pater Augusti. car.	262
C. Publio Bibulo. car.	267
M. Porcius, Cato Censorius. car.	283
Scipio Africanus. car.	284
Q. Servilio Caepioni. car.	284
P. Valerius Publicola. car.	74
P. Valerius Publicola. car.	274
M. Ulpi. Sulpic. cum aliis. car.	285
Inferizioni false. car. 288. e come si conoscano fra le altre. car.	290
Alexander Philippi Regis. car.	293
A. Spice Vitor. car.	295
L. Cavellius Merellus. car.	297
Ti. Claudius. car.	296
Cineres & ossia. car.	293
C. Colatinius Tarquinius. car.	295
Cum oram maritimam. car.	296
D. M. S. si lubet. car.	293
D. M. S. Bello. car.	293
D. M. S. Clodius. car.	293
D. M. P. Cornelia. car.	295
D. O. M. L. Maillio, & Q. Torquato Cos. car.	293
Dei Optimi Maximi. car.	291
Ego sum Iſis. car.	290
Juliu mandatum P. R. car.	289
Palladii Victricis. car.	291
Pascuius Culita. car.	291
P. P. S. V. V. FF. car.	290
GN. Pompejus Magnus. car.	295
Quo vadam. car.	293
Viatores cives optimi. car.	293
Volventur faxa. car.	293
Inferizioni false di medaglie finte.	
Fellina Lente. car.	292
Hannibal Dux Poenorum. car.	292
Perrus Galliaeus. car.	292
Veni, Vidi, Vici. car.	292
Infrumenti, co' quali si faceva la moneta, figurata nelle medaglie. car.	73
Interpretazione, e differenza delle parole, che si veggono nelle medaglie Tolei, Toieter, & Toletum, e simili. car.	221
Interregnum, sedia vacante.	
Interregge, che cosa sia. car.	275
Io. Io. triumpho, che significhi nelle medaglie, e la medaglia dove si vede figurato. car.	3
Io, transformata in Vacca. car.	144
Ippocentauri, che cosa siano, e figurati nelle medaglie. car.	165
Irene moglie di Leone Imperadore di Costantinopoli, e madre di Costantino Imperadore. car.	43
Iſide se gli dà il Sillro. car. 139 e perche se gli dia anche il Perſico. car. 165. figurata in una medaglia con la vela gonfia, per la Fortuna. car. 62. nn. 7.	
Iſpali, e sue medaglie. car. 311. e 322. detta ancora Corona Romulenſis. car.	631

Ira, H & omega. quando, e perche trovati. e.	261
Italia come figurata in medaglie. car.	91
Italica oggi detta Siviglia la vecchia. car. 23. non fu fatta Colonia da Adriano imperadore, e perche, e sue medaglie. car.	231
Italiano Iure che cosa sia. car.	210
Iter, parola Latina nelle medaglie di Calahorra, che significhi. car.	213
Iuba Re di Mauritania. Vedi Giuba.	
Jubilare, & Iubilo, parola Latina onde detta. car.	3
Judex Quæſtionum. chi fosse. car.	264
Ius Italicum che cosa sia. car.	210
Ius trium liberorum. car.	78
Ius Latii che cosa sia. car.	252

K

K Lettera in luogo della C. usata appresso Latini. car. 212

L

L. Sola che significhi nelle medaglie. car.	9
Laberino dove siiede il Minotaurò, che cosa sia. car. 160. e 161. figurato in medaglie. car. 85. e 16.	
Lacedemoni usavano monete di ferro. car.	189
Latini sono chiamati negri in Castiglia. car.	203
Lacca è cognome della famiglia Porcia, e medaglia dove si vede scritto. car. 197. nu. 2. e 3.	
Laocoonne ammazzato insieme co' suoi figliuoli. car.	154
Lapiti battaglia dove sia stata scolpita. car.	154
Larissa, si patria di Achille, e sue medaglie. car. 154. nu. 7. e 8.	
Laserpicio erba, e medaglie dove si vegga figurata. car.	13
Latini, e loro privilegio. car.	200
Lato ciavo, che cosa sia, e si metteva nelle vesti. car. 80. e quando cominciò ad usarsi. car.	174
Latona madre di Apollino, e di Diana. car.	179
Lauro. Vedi Alloro.	
Lea. Vedi Laeca.	
Legato pro Pretore, che fosse, e chi gli dava l'autorità, e non è lo stesso, che Ambasciatore. car. 238	
Legge Regia, e sue parole. car.	135
Legge Curia, che cosa fosse, e che operasse. car.	281
Legge nella quale è scritto Aretusa & alcuni con poco giudicio correggono Aretusa, e la ragione perche ciò facciano. car.	189
Leggi da chi erano fatte in Roma, & una ne fece Sulla contra i Tribuni, e chi poi la restitui loro. car. 134. & il medesimo Sulla ne fece un'altra, per la quale diede forma alle quæſtionibus publicis, come de Siciariis, de Fallis, e de Reputandis. car. 265. la Servilia de iudiciali da chi si fatta. car.	285
Legione quale, e di quante Cohorti fosse. car. 101. una nominata Fulminifera, e quando cominciò quello nome. car. 145. chi ne tratti. car.	359
Legnaggio, e famiglia, che differenza sia fra di loro. car.	129
Lello Tanrello dopo Budeo dichiara un luogo delle Telle frumenatate nel libro, che egli fece de Militiis. car.	62

- P. Lentulo Spinter. car. 174. medaglie. Vedi Cornelio.
- Leone Imperadore chi fosse. car. 43
- Leone, Città di Spagna, e sue medaglie descritte dall'Autore. car. 224
- Leone animale dedicato a Cibele. car. 136. che significhi. car. 176. hà dominio sopra gli animali della terra. car. 146. contra fatto di pietra, e metallo nelle case per dar buon'augurio. car. 105
- Leoni di pietra d'Imatto, con la testa di donzella, e lor significato. car. 105
- Leone detto Nemeo ammazzato da Ercole. car. 167. la sua pelle portata da Ercole. car. 168
- Leovigildo Rè de' Goti. car. 241. fu persecutore de' Cattolici, e sua medaglia. car. 239
- M. Lepido insieme con Augusto, & Antonio fu Triunviro Reip. constituenda, per cinque anni. car. 134. lasciò poi il Triunvirato. car. 135. sua medaglia conolare con la testa della Città d'Alessandria. car. 56. num. 8. 9. e car. 100. num. 1. e 2. un'altra medaglia conolare con tali lettere, Lucius Mulsidius Longus IIII. Vir. A. F. F. car. 7. num. 2. e 3.
- P. Lepido medaglia conolare con la testa della Concordia. car. 41. nu. 4. e 5. e car. 122. nu. 3. e 6.
- Lepti Colonia le sue medaglie come sono fatte, e chi ne parlò, e chi le diede il privilegio chiamato Ius Italicum, e che Plinio mette due Leptis. 185
- Lerida, e sue medaglie. car. 107. mette il lupo in esse. car. 194.4. erche c. 200. era Municipio, medaglie con lettere Spagnuole. car. 200
- Lettera D, per la T, e la T, per la D, usavano molte volte gli antichi Romani. car. 256
- Letterati di Roma, e loro uso lodevole nel discorrere fra di loro car. 289
- Lettere Greche, Gotiche, Morefche, Puiche, e Spagnuole antiche incognite nelle medaglie di Empuria. car. 193. e lettere stravaganti nelle medaglie. car. 334
- Lettere particolari in che siano differenti dalle note ò cifre car. 298
- Lettere vocali lunghe come si scrivano carte 260. e 61.
- Letum, parola Latina usata più da' Poeti, che da gli Oratori car. 276
- Liberalità, e sua figura nelle medaglie car. 62
- Libertà figurata nelle medaglie, & in che guisa si plasma car. 82. e 133
- Liberti in che modo andauano dietro a colui, che loro aueno dato la libertà, quando trionfaua c. 82
- Libertini discendenti da Liberti car. 264
- Libra, peso, come si figurò, e medaglie doue si vede car. 9
- Libro chiamato nella suaella Spagnuola Canzonero general car. 164
- Libro verde di Barcellona che sia, e à che effetto tenuto car. 252
- Licina Eudossia medaglia con l'immagine di CRISTO Noistro Signore, e nell' una delle mani hà il mondo, sopra il quale è vna Croce; nell' altra hà vn' asta, nella cui cima è anco la Croce car. 17. num. 3. e 6.
- Licinio Imperadore medaglia con Giove giouanetto sopra un' Aquila car. 141. num. 8. e 9.
- Licinio Caluo, e sua lode car. 260
- Lidia signoreggiata da Ercole car. 179
- Liguri, qual gente sia così chiamata car. 278
- Lingue Italiana, e Spagnuola, hanno origine dalla Latina car. 2. Oica, Eirusca, e Punica coll' antica di Spagna non s'intendono car. 13. e 181. nelle lingue può esser l'uso carte 194. e nella lingua antica non si uetueuano le vocali come nell' Ebraica car. 194
- Lira si dà ad Apollo car. 139. si vede nelle medaglie car. 156. num. 5. e 8.
- Lisimaco ferito car. 183. si vede in medaglie Greche car. 184. num. 1. e 2.
- Liste de' Tempi priuilegiati car. 179
- Lituo che cosa fosse, e che significhi, e sua figura. car. 59
- Liua Augusta, e sua figura nelle medaglie d'Italia car. 231. num. 4. e 5. altrimenti detta Liua, e perché si mutasse tal nome car. 213
- Liua Rè de' Goti quando cominciò à regnare carte 242
- Liua il più antico Rè de' Goti, e sua medaglia carte 220
- Liuiello Regulo medaglia conolare con vna caccia car. 114. num. 1. e 2. vn' altra medaglia carte 161. num. 2. e 3. vn' altra con due mani giunte, che hanno in mezzo vn Caduceo con queste lettere A. A. A. F. F. car. 72. num. 5. e 6.
- Loeresippoli medaglie Greche car. 43. num. 1. e 2. e 3.
- Longobardi quanto danno cagionarono car. 14
- Lotratori si vneuano con olio car. 42
- Luccia con la Fecondità car. 78. num. 2. e 3. Pietà car. 32. num. 1. e 3. Vella car. 80. num. 4.
- Luco Cornelio Sulla pigliò il cognome di Felice, e per qual cagione car. 59. fu fatto Dittatore Perpetuo car. 134
- Lucio Elio, e sua effigie in medaglie della Pannonia car. 91. num. 4. e 5.
- Lucio, e Caio Cesari, di chi fossero figliuoli car. 205. e lor medaglie car. 204. num. 2. e 3.
- Lucretio, e sua lode car. 260
- Lucretio medaglia con vna testa che getta acqua per la bocca c. 110. n. 1. e 2. la stela c. 240
- Ludus Gallicus car. 266
- Ludus maurius car. 266
- Luigi Ponze delle grandezze, & Inscrizioni di Taragona car. 229
- M. Lottio Palicano, medaglia conolare col Pulpio detto Rostra car. 33. num. 1. e 2.
- Luna, e suoi effetti, riceue il lume dal Sole c. 162
- Lupi si danno a Marte, e perché vna lupa alloueò Romolo, e Remo car. 171. si veggono nelle medaglie di Lerida car. 197
- Luperchi chi siano, & in che guisa andauano per Roma car. 169
- Lusitania vi erano tre conuenti car. 137
- Lutro, che cosa fosse, e perché così detto c. 282

M

- M. Sola vuol dire Municipium car. 213
- Macello, che sia, e donde detto c. 136
- Macrino Imperadore
- Medaglie sue
- Equità car. 46. num. 5.
- Giove car. 141. num. 3. e 6.
- Securità car. 49. num. 7.

- Magistrati appresso i Romani di che colore si vestivano car. 77
- Magistrati di Municipio, e Colonia, e loro privilegii car. 198. e 199
- Magna Augusti Domus che cosa sia c. 136
- Magnentio Imperadore, medaglia con tal lettere, Salsus car. 16. num. 4. e 5.
- Magneſi popoli che alio, o ſia franchigia auevano car. 179. medaglia Greca col fiume Meandro in forma di Toro car. 109. nu. 1. e 2.
- Maiorano Imperadore medaglia con la Vittoria car. 18. nu. 4. e 5.
- Mafua fiore di color purpureo car. 173
- G. Maromea medaglie
- Fecondità car. 78. num. 7.
- Felicità car. 60. numero 5. con quattro figure, car. 61. numero 3. 4. e 9. e carte 62. numero 2. e 3.
- Veſta car. 80. num. 2.
- Mamurio Veſturio che premio volle per auer fatto molti ſcudi a ſimilitudine de gli Anciei car. 153
- Manio Aquilio combattè con gli ſchiaui fuggitiui di Sicilia, e fue medaglie car. 29. n. 4. 96. num. 3.
- Mano ſiniſtra, mano di ladri preſto i Romani car. 166
- Manubia, parola Latina che ſignificò car. 236
- Maometto quando ſi ribellò da' Romani car. 241
- Marcelli erano molto nobili, & antichi, ſe ben'erano plebei car. 239
- Marcia Oraſcilla. e fue medaglie
- Pietà car. 31. num. 8.
- Pudicitia car. 77. num. 3. e 6.
- Marciana Imperadrice, e ſua medaglia con l'Aquila car. 121. num. 6. e 9.
- Marcò Antonio, col vaſo di Ercole, il quale diceua eſſere della famiglia Idi Ercole car. 169. medaglia con Cleopatra car. 23. num. 10. e 11.
- Marco Agrippa incoronaro con corona Roſtrata in medaglia car. 146. num. 1. e 2. ſi Conſole molto potente nel tempo di Auguſto tanto, che ſi batteaua moneta col ſuo nome dentro, e fuori di Roma car. 198. fue medaglie di Calahorra deſcritte dall'Au-
tore car. 214
- Marco Imperadore, e ſua medaglia della confeccra-
zione c. 121. num. 4. e 5.
- Marco Marcellio fece due Tempj vno all'Onore, e l'altro alla Virtù c. 28. e 8. fondò Cordoua Citrà in Iſpagna e la chiamò Patricia 229
- Marco Varro, e fue iſoedi c. 259
- Mare Tirreno, e Mediterraneo c. 86
- Mario ſi ſette volte Conſole, e ſua patria c. 265
- Mariniana Imperadrice, ſua medaglia con l'Aquila car. 122. n. 1. e 4.
- Mariti già comperuano le loro mogli c. 263
- Marſilia Citrà in Francia, ſua figura, e dichiarazio-
ne, e di doue vengono c. 190
- Marte, a cui è dedicato il gallo, e le carrozze carte 139. e 171.
- Martiale, e ſuo verſo corretto c. 87
- Marullo ſa buon poeta c. 295
- Mafcare a chi ſiano dedicate c. 169
- Matſentio Imperadore, e ſua medaglia con l'Eternità car. 16. n. 1. e 12.
- Maſſimiano Imperadore, e ſua medaglia.
- Concordia con due figure car. 4. num. 3. e car. 39. num. 11. e 12.
- Moneta car. 5. num. 4.
- Pace car. 43. num. 10.
- Virtù rappreſentata per Ercole che tiene vn Ceruolo per la corna car. 29. num. 6., & in vn'altro modo c. 10. num. 1. e 2.
- Maſſimino Imperadore, e fue medaglia
- Pace c. 43. num. 8.
- Prouidenza car. 38. num. 3.
- Vittoria Germana car. 52. num. 1.
- Maſſimo Imperadore, medaglia Greca con la Vitto-
ria c. 50. num. 1.
- Matidia con la Pietà con tre figure carte 33. num. 8. e 9.
- Mauritania Prouincia, e ſua figura nelle medaglie car.
- Mauſoleo che cosa foſſe, e perche eſſi detto car-
te 128
- Maximus parola Latina per Maxinus uſato da gli antichi, e ſimili altri nomi car. 278
- Mazza di Ercole, e ſuoi eſſetti car. 168. di Teſeo car. 169. ella, e la pelle di Leone, e vaſo da bere ſi danno ad Ercole car. 139
- Meandro fiume come figurato c. 108. e la ſua figura in medaglia c. 109. num. 1. e 2.
- Medaglia, e ſua vera etimologia, e ſe è lo ſteſſo, che Nomifusa car. vna, che ne ſi uſoſtrata à CHRIS-
TO N. S. car. 11
- Medaglia non tenuta per moneta con lettere I O.
I O T R I V M P H E come ſ'intendano queſte
lettere c. 7. e num. 1. e 2.
- Medaglie che cosa ſiano, e ſe elle ſono Monete, e che vrile ſe ne cauì c. 2. 13. 14. 15. 19. e 20. quali non ſiano liate Manere, e fue ragioni, e quelle d'oro, e d'argento in tempo d'Adriano erano tenute per gioie, & alcune ſeruauano per monete, & altre non car. 3. e quali erano tenute per Monete c. 4. e 9. diuerſe con l'Imagine di N. S. c. 19. con lettere in-
cognite c. 160. num. 5. e 6.
- Medaglia doue ſi vede ſcritto E X. S. C. & in altre E X. A. P. car. 4. alcune A C C A P I O N in
altre S A C R A M O N E T A A V G V S T I
N O S T R I carte 5. e che ſignificano, & in alcu-
ne vi ſono lettere I. V. I. R. in altre I. I. V. I. R.
& in altre A. A. F. F. e ſuo ſignificato car-
te 5
- Medaglie con lettere H & S. ſe ſi ritrouino c. 7
- Medaglie di Roma, nelle quali ſi vede vna I, ovua
L, & in altre vna S che denotino c. 9
- Medaglie di rame, nelle quali ſi veggono quattro
puni, o piccioli cerchi. vti. alcune con tre altre,
con due, che ſignificò, e medaglie doue ſiano car-
te 9
- Medaglie come ſi conoſcano le vere dalle ſinte c. 14.
- Medaglie dette Librites, che ſiano c. 10
- Medaglie quando, & in che tempo cominciarono a
eſſer in prezzo, e ſino a quanto durò c. 13
- Medaglie moderne apportano maggior guſto a chi
poco ſ'intende di tal materia. e perche, e quando
ſono canate dalle anti che di rado ſ'allomigliano in
ogni coſa, & in che ſi gabbono quelli, che le con-
traſtano a capriccio. A conoſcerle ſi corre gran
pericolo, e non minore a credere a gli inragli del-
le ſtampare c. 14. contraſtate del padre, e madre
di Giuſto Ceſare, e d'altri c. 14. e 292.
- Medaglie Oſche quali ſiano c. 169
- Medaglie con Labari, e Baſtoni, e queſte lettere,
S I G N A C O H O R T I V M c. 18
- Medaglie, e loro diſtinzione ſecondo la diuerſità del-
le nazioni, e linguaggi doue elle vennero c. 20. e
quali

- quali siano quelle, che non hanno rouefci [car. 22. e 23.](#) altre ve ne sono senza ritri, cioè faccie, o telle, e di che nationi, le come si chiameranno [car. 24. e 25.](#) quelle di argento quando battute da i Quartumetri car. 6. dichiarazione di quelle, che sono senza motto car. [139](#)
- Medaglie di Spagna quali siano le più antiche car. [193](#)
- Medaglie di Nerone, Calligola, Elagabalo, e altri pessimi uomini perche si debbano apprezzare [ca. 15](#)
- Medaglie, & Inscrizioni finte da Don Antonio di Guevara [c. 282.](#) e da altri [c. 292. e 293](#)
- Medaglie de Cartaginefi, de' Francesi, e de gli Spagnuoli perche non si trouano [c. 121](#)
- Medaglie senza lettere, che hanno da una banda vna palma dall' altra un cavallo, & in altre, che vi è la stessa palma, o vna testa di donna, e dall' altra un cavallo appoggiato a una palma di doue siano car. [158](#)
- Medaglie Greche, nelle quali è scritto ΝΕΩΚΟΡΩΝ e che cosa significhi, e Medaglia doue si vegga car. [178](#)
- Medaglie di Napoli doue si scuopre figurata vna lira & in monte come alcuni credono, altri dicono essere la cortina del Tripode di Apollo car. [156](#)
- Medaglie del tempo di Cicerone, nelle quali si veggono cose del tempo de' primi Consoli, & a che giouino car. [13](#)
- Medicus Iudi Gallic, che significhi car. [266](#)
- Medicus Iudi Marit. che cosa fosse car. [266](#)
- Medusa che sia, e che cosa s'intenda per essa car. [152.](#) è dedicata a Minerva car. [129. e 131](#)
- Melagranata perche sia dedicata a Proserpina car. [139. e 172.](#) la scorza si raffomiglia alla sepoirura & i gran di che colore siano car. [173](#)
- Melle sono dedicate ad Ercole car. [139](#)
- Mellicerta, o Paleanone giuochi Isthmici car. [145](#)
- Mellicerta con suo padre Ino car. [146](#)
- Melis fiume figurato in una medaglia Greca d'Omero car. [109. num. 3. e 4.](#)
- Mei, parola Latina scritta per mihi, da gli antichi car. [217](#)
- Melpomene Musa figurata nelle medaglie car. [158. num. 1. e 2.](#)
- C. Memmio medaglia Consolare con Quirino da una banda dall' altra Cerere [c. 172. num. 7. e 8.](#)
- Memoria si irona nelle medaglie figurata [c. 83](#)
- Menteza, e sua medaglia di Suintila Rè de' Goti, & alcuni credono che sia la Città di Gaen in Spagna car. [228](#)
- Mentezani popoli tributarij ceduano al consenso di Saragozza car. [228](#)
- Mercurio, a cui era dato il caduceo, il cappello con l'ali, e il becco, & una chiochelola, con la qual suona [car. 37. 59. 128. 139. 171. 172.](#) perche è figurato per la Pietà, e Religione, e perche porti vna verga [car. 37.](#) si vede figurato il Tremiglio con la testa di cane, e perche car. [98.](#) Ammazzo Argo, & è chiamato Arida da i Greci car. [144.](#) si vede nelle medaglie di Antinoo, doue è figurato insieme col Pegaso car. [159.](#) e ebbe anco officio di Trombetero, di Corriere, e di Araldo, e si vede figurato in medaglie car. [172.](#) se gli dà vna borsa in mano e perche, & in medaglie si vede a cavallo à vn Becco car. [171](#)
- Meza con la Felicità [c. 61. num. 2. e 3.](#) con la Fecondità [c. 79. num. 2. e 3.](#)
- Mefopocania, Prouincia, e sua figura, & Etimologia car. [102](#)
- Meta, che cosa sia, & a che se ne seruano gli antichi car. [165](#)
- Metalli, cioè oro, argento, e rame con che lettere erano descritti nelle medaglie car. [72](#)
- Meta lo Corinto. Vedi Corinto.
- Metalli fe ben molto antichi, e nobili; erano nondimeno Plebei car. [229](#)
- Metello, che lo chiamauano diademato c. [183](#)
- Q. Metello Pio, medaglia consolare con un Elefante, c. [33. num. 2. e 3. c. 89. num. 3. 4. 5. e 6.](#)
- Q. Metello Pio Scipione medaglia consolare con lettere G. T. A. e che significino [c. 90. num. 2. e 3.](#)
- G. Metello medaglia consolare con vn carro tratto da quattro Elefanti [c. 89. num. 7.](#)
- Q. Metello Macedonico Cenfore, e quello, che gli accadde nella sua censura c. [134](#)
- Mezza libra come era segnata nelle medaglie car. [10. num. 1. e 2.](#)
- Miglio come era segnato da' Romani c. [64](#)
- Milioni, in che maniera erano nominati, e figurati car. [855](#)
- Minerva, o Pallade, à cui è dedicato lo scudo Gorgone, o Medusa, l'Oliuo, e le Ciuette car. [139. e 140.](#) con sacre si vede nelle medaglie di Domitianoc car. [142. num. 1. 2. e 3.](#) e perche le si dianco [143.](#) ella si vendeuà d' Aiace Oileo; e vi è un disegno d'ella car. [142. e 143.](#) molte cose figurate nella celata di essa si veggono nelle medaglie [148. e 149.](#) in Atene mostrano al tempo di Plinio l'Oluiuo di lei, e Virzilio anche nella Georgica dice che l'Oliuo le era dedicato car. [145.](#) e lo stesso dice Plinio car. [143.](#) contraffatto nò tra essa, e Nettuno c. [144.](#) & all' ora, come dice Dionigi s'incoronò di rami d'olio, Medaglie nelle quali si vede figurata con l'olio in mano car. [145. num. 2. e 3.](#) le sue arme, Gorgona, o Medusa, & alcune medaglie doue si trouino figurate car. [147. num. 7. 8. 9. 10. 11. e 12.](#) vna statua di essa fatta da Fidias in Atene, e sua descrizione, e delcrita da Pausania car. [154. nel Re-](#)
- gnato di Napoli appresso a Capua nel paese di campagna fa a competenza nella raccolta con Cerere, e Bacco cioè ella in quella dell' olio, Cerere, in quella del grano, e Bacco, in quella del vino car. [169](#)
- Minotauro si vede figurato in medaglie di Napoli, e medaglie diuerse doue si vegga car. [156. num. 6. e 9. 10. 11. e car. 160. num. 2. 3. 4. 5. e 6.](#) che cosa significhi, & il laberinto, doue lette, e chi lo ammazzo [160.](#) sua fauola, & innamoramento di Pasife car. [161.](#) chi fosse, & in medaglie figurato con vna Vittoria sopra, & in altre con una corona, e con vn safo sopra che significhi, e di chi fosse figliuolo car. [16](#)
- Minos, e sua moglie Pasife, & Ariadne sua figliuola, e lor fauola del Minotauro c. [160. e 161](#)
- T. I. Minucio Augurino in che modo premiato da' Romani per auere liberato Roma dal pericolo della tirannia di Spurio Melio, e medaglie, nelle quali l'ha scolpito il suo nome car. [119. n. 1. e 2.](#)
- Minucio, nè Q. Fabio non furono Signori di Roma, ma ebbero certa giurisdizione sopra l'esercito car. [280](#) riunizio il suo Imperio, e si sottrusse a Quinto Fabio car. [281](#)
- Mirto dedicato a Venere c. [139. 140.](#) suo olio a che serua car. [164](#)

- Mis, fu vn maestro, che scolpi nello scudo di Minerva la battaglia de Lapiti, e de' Centauri car. 154
- Mileno fu ammazzato da Tritone per che lo sfidò a sonare car. 151. le esseque, che gli furono fatte. car. 173
- Milfilia, parola Latina, che cosa significhi e. 3
- Mitre, o diademe, che ponevano in capo a i tori, che sacrificavano, e la ragione, e perche si siano vstate da' vescou car. 227
- Moisè fece rompere gli Idoli, i quali erano in figura di animali car. 175
- Moneta Dra come è figurata nelle medaglie 71 e 72
- Moneta chiamata Didragma, Tedragma, Siclo, o Siatere, e se ne fa menzione nella sacra Scrittura car. 82
- Moneta mostrata a Nostro Signore con l'immagine, e Inscrizione di Cesare, o di Tiberio c. 11
- Moneta battuta da' Tarraconesi con un Tempio, e queste lettere C. V. T. T. ad onore di Augusto dopo la sua morte e. 24. 208. 205
- Moneta vsta da gli antichi come oggi da noi car. 6
- Monerali chi fossero, & a che seruissero car. 5 e 72. 9
questo nome si troua usato da Cleerone car. 5 e quanti erano c. 6
- Monete, e chi fu il priuo che le battè con l'immagine di CHRISTO N. S. c. 19
- Monete si batteuano da gli Imperadori co' loro ritratti, e de' loro figliuoli, e mogli c. 11
- Monete di diuerse materie fatte da diuersi popoli car. 189
- Monete d'argento quando si cominciarono a lauorare, & in quelle, che si batterono innanzi a Tiberio non era se non il nome di Roma, e cose appartenenti ad ella, e poi si vò di scolpirui altre cose. car. 130
- Monte Cello da chi pigliò il nome e. 229
- Monte Maggiore terra in Ispagna. Vedi Vllia. car. 282
- Mori, qual siano, & essi furono la ruina della Spagna car. 91
- Morteila dedicata a Venere car. 139. e perche cagione car. 164
- Mun. significa Municipio c. 198
- Municipi quali erano, e che cosa poteuano, fare e erano fatti col privilegio de' Cittadini Romani, o de' Latini, e che era il loro privilegio, e che non perdeuano il privilegio della loro Republica se bene erano assenti e. 158
- Municipi diuersi nella Spagna citeriore c. 199
- Municipio è più, che Colonia car. 198. & e terra di Cittadini Romani, e perche diceuano la Colonia esser da più che il Municipio car. 199. Mun. significa Municipio car. 198. come si è detto di sopra.
- Munificenza come figurata nelle medaglie c. 68
- Muse in alcune antichità si veggono con penne d'uccello in testa, e da chi l'auessero, e qual fosse la loro madre: & esse vinsero le piche, e come siano figurate nelle medaglie e. 147
- Musica, si vede figurata nel rouescio d'una medaglia di Nerone car. 11. num. 5.
- N Apoli, e sue arui, e da chi fondata, e moete sue, nelle quali è figurata una lira con la corona del Tripode di Apolline car. 156. num. 4 e 5. un'altra con un Minotauo num. 10. e 21. un'altra c. 163. num. 1 e 2.
- Narbona, e sue medaglie descritte dall'Autore. Gli Arcieuescoui d'ella andauano in Ispagna a' Concilij di Toledo c. 191
- Naute, & Enea ricuperarono il Palladio, e lo portarono in Alba e. 79
- Nautia famiglia donde abbia auto origine c. 79
- Nepesi discepolo di Fidia fece una statua di Venere Pafia c. 176
- Nerone Imperadore si recò a gloria il saper ben cantare, e sonare car. 11 suo biambo car. 15. una sua medaglia venduta a Papa Paolo IV. car. 292. vn'altra con la sua stessa effigie in ambe le bande c. 23. num. 1 e 2. altre medaglie
- Annona car. 70. num. 4.
- Arco car. 127. num. 2.
- Biga tirata da' Tigri con le Baccanti car. 170. numero 2.
- Celara di Pallade, scudo, e lancia, & un ramo di Olio car. 127. num. 7 e 8.
- Circo car. 117. num. 1.
- Citaredo car. 11. num. 5.
- Congiaro car. 67. num. 1.
- Edificio con quelle lettere MAC. AVG. car. 136. num. 1.
- Equeffer ordo principis iuuentutis carte 22. num. 3. e 6.
- Liberalità rappresentata col congiario carte 67. num. 1.
- Porto d'Ostia c. 111. num. 1.
- Roma c. 92. num. 1 e 4.
- Securità c. 48. num. 7.
- Salute c. 74. num. 5.
- Tempio di Giano serrato, e sua figura nelle medaglie c. 128. num. 1 e 2.
- Vittoria c. 52. num. 2.
- C Nerua medaglia consolare c. 8. num. 6 e 7.
- Nerua Imperadore, e sue medaglie
- Concordia car. 39. num. 1.
- Libertà car. 52. num. 1.
- Liberalità con vn congiario c. 67. n. a. e 2.
- Salute car. 71. n. p. m. 13.
- Nerua. Vedi Licinio
- Netuno, a cui sono dedicati i caualli, i desini, & il tridente c. 139 ebbe una distida con Minerva, o Pallade c. 124. fu Signor del Mare, e perche gli o dia il tridente, & i desini c. 145. e come sia chiamato da' Greci, & è in diuerse medaglie figurato e 126. n. 1. 2. 3. 4. 5. 6. trasformato in figura di cauallo si vede in una medaglia di Larilla c. 152. n. 7. 8. un'altra medaglia, nella quale crede l'Autore che sia figurato con queste lettere COESSET c. 207
- C. Nennio Balbo, medaglia consolare con una earrèta tirata da tre caualli con tai lettere S. C. car. 4. n. 3. e 6.
- Nicaudro fece un libro in Greco, e l'intitolò The-risci c. 90
- Nicolò Grucchio fece un libro intitolato de Comitibus car. 137
- Nicolò Perotto Arcieuescouo di Sipontino fece un libro sopra Martiale c. 179
- Ni-

- Nicòlo Papa V. fa cercare per tutto il mondo dell'In-
erizioni car. 293
- ΝΕΚΚΟΡΩΝ questa parola Greca, che significò
nelle medaglie c. 178
- Nigido Figulo gran filosofo car. 260
- Nilo fiume, e sua figura nelle medaglie car. 140. n. 1.
2. 3. e 4. e car. 105. la sua figura figurata nello stesso
modo, che oggi si vede in Roma c. 106
- Nimes Colonia in Francia, e sue medaglie car. 190. e
191. num. 2. e 3.
- Ninfe trasmutate in alberi Latrici car. 130. num. 3.
e 4.
- Nobili in Roma quali erano c. 229
- Nobiltà de' Romani quale fosse c. 79
- Nobiltà, e sua figura nelle medaglie c. 79 e 80
- Nolani medaglia Greca c. 160. num. 5. e 7.
- Nomi di Duumviri, e di Consoli stanno sempre nelle
medaglie nel stesso caso. car. 213. una medaglia,
nella quale si vede nel primo caso. car. 219. nu-
mero. 1.
- Nomos, parola Greca significa legge. car. 8
- Notari introdotti al tempo di Cicerone. car. 299
- Noxe, o cifre, e lettere particolari, che differenza vi
sia fra esse. car. 299
- Nozze, cioè Civette nelle medaglie d'Atene. car. 12
nu. 11. e 12. Vedi Atene.
- Numa Pompilio Re de' Romani, e sua figura nelle
medaglie insieme con quella di Anco Martio. car.
130. nu. 1. e 2.
- Nummense è più breve appresso di noi, che appresso
gli antichi. car. 252
- Numeri come segnati appresso i Romani. car. 254
- Numeri scolpiti sopra gli Archi del Colosseo a che
servissero. car. 114
- Numeri, messi dopo la tribunitia potestà, che signifi-
chino, e quelli, che si mettono dopo la parola
Imperator. car. 135
- Numisma, o Nomisma, se sia lo stesso, che medaglia.
car. 8
- O
- O Belli, & Obelisch. car. 122
- Obelisco di San Pietro in Roma a chi dedicato.
car. 122
- Obolo moneta car. 22
- Obulco luogo in Spagna, ora chiamato Porcuna, e
sue medaglie. car. 234. e 135. nu. 2. e 3.
- Olimpici giuochi. car. 189
- Olio di intiro buono per li capelli. car. 164
- Olio si dava al popolo con occasione di lavarsi nelle
terme, o siano bagni. car. 257
- Olivo che significò, e perche sia dedicato a Miner-
va, o Pallade. car. 42. 139. 143. suoi rami, che si-
gnificano. car. 69. perche si chiamò albero nero.
car. 180. quello di Pallade, che si mostrava in Ate-
ne, e quell'altro al quale Argo legò la vacca Io, il
quale mostravano in Argo, e di esso s'incoronavano
i giuochi Olimpici quei, che vincevano. car. 145
- Oma, parola Latina, e che significò. car. 136
- Omero detto Melligine, e sua medaglia Greca. car.
109. nu. 3. 4. 5. e 6.
- Onocastro, e sua descrizione car. 98. in medaglie fi-
gurato. car. 99. nu. 4.
- Onofrio Panunio e suoi libri. car. 246
- Opime, cioè spoglie acquistate da Romolo. car. 171
- Oppida, parola Latina, come si debba scrivere. car.
277
- Oppio bianco albero dedicato ad Ercole. car. 139
- Oprato, parola Latina, e suo significato. car. 250
- Opriato, nome proprio, il quale cammiò con grande
onore per tre litai di età. car. 253
- Optimus parola Latina, per optimus usata da gli an-
tichi. car. 278
- Oracoli già al tempo di Cicerone non vi erano come
prima. car. 171. i più antichi erano quei di Giove di
Dodona. car. 143
- Orati che uille cavino dalle medaglie. car. 13
- Oratio, & un verso de' suoi corrette. car. 108
- Ordini, Dorico, Ionico, Corinto, e Composito, quali
sieno, e perche così detti. car. 112. e 114
- Ordine Trocano oggi detto Rustico. car. 114
- Oro Apollo, libro che tratto delle lettere Hierogli-
fiche. car. 123
- Orto: rithia delle voci, e de' nomi propri de' Romani
cavate dalle medaglie. car. 260
- Ortoplastica antica. car. 260
- Osanna, che cosa voglia dire in lingua Soriana. car.
76
- Ofca era Municipio. car. 199. è Città in Aragona,
chiamata oggi Huefca, si chiamata Urbs, e per-
che, e che significò. car. 160
- Ofca, che sopra ciò scrive Plutarco, e come me-
ritò titolo di Gran Città; fu, come oggi ancora, scuo-
la di lettere in diverse facultà, e l'eucomio del Rè
Pietro primo di Aragona, e fu patria de' gloriosi
fanti Lorenzo, e Vincenzo, e sue medaglie. car. 215
216. 217. nu. 1. 2. 3. 4. 5. 6. 7. 89.
- Ofche medaglie quali sieno. car. 160
- Ofiri perche gli si dia la pesca. car. 165
- Ollonoba, che luogo sia non si sa. car. 221
- Olluna qual sia anticamente detta Ursone, e sua me-
daglia. car. 232. nu. c. e 6.
- Ofia, parola Latina, quando si scriva con aspirazione,
e quando senza, e donde derivi. car. 111
- Orcilla Imperatrice, e sua medaglia con la figura
dell'Ippopotamo. car. 164. nu. 2.
- Ottone imperadore, e sue medaglie della Severità.
car. 49. num. 8. 9. e 12.
- Ottavio Partagato, e sua opinione circa il colore,
delle vestite dette toghe. car. 77
- OV, in vece di V lunga. car. 261
- Ovidio intitolò on suo libro in Ibla, perche cagio-
ne. car. 93
- P
- P. Si deve metter nelle parole Latine. Emptus, Re-
demptus, Compus; & altre simili contra l'opi-
nione di Dionigi Lambino. car. 222
- Pace causa Abbondanza, e come è figurata nelle me-
daglie. car. 41. suo Tempio fatto da Vespasiano,
medaglia Greca. car. 43. num. 4. e 5. profetizzò
da molti nella venuta di CRISTO Nostro Signo-
re. car. 148
- Pascuio Poeta, e sua lode. car. 260
- Padovano, che contrastò le medaglie antiche meglio
di ogni altro. car. 292
- Paese di Campagna, che è vicino a Capua nel Regno
di Napoli è molto fecondo. car. 169
- Pafomete colombi nelle sue monete. car. 39. e dico-
no, che non pioveva mai in ua chiostro scoperto di

di Venere. car.	176	car.	144.
Palemon. ò Melicerta, giuochi Illmicr. car.	145	Pavone, Civetta, & Aquila, che cosa significano, e la medaglia dove si veggono figurati. car.	139
Palemon, o Archemoro. car.	145	Paufania in che tempo fu. car.	145
Palestrina da chi fu fondata. car.	245	Pecunia onde detta, e pena pecuniaria in che modo si pagava appresso de' Romani. car.	282
L. Palicano sù Tribuno della plebe, e perche mise l'efigie della Libertà, & il Pulpito desso Rollra nelle medaglie. car. 134. sua medaglia. car. 55. e 133 nu. 1. e 2. la fiesla.		Pezzei in medaglie. car. 148. 149. e 150. che figura abbiano, e medaglie, nelle quali si veggono. car. 148 149. nu. 1. e 2. fu impressa di Siracusa. car.	188
Pallio usato da' Greci, come la toga da' Romani. car.	271	Palestrina, o Prensile Città, e da chi fondata. car.	219
Pallade, o Minerva, e sue arme, con la sua Gorgone, o Medusa, e medaglie dove sia figurata. car. 147. e fra ella, e Bellona vi è differenza. car. 148. perche si chiama Tritonica, e molte altre cose. car.	151	Pelle di Leone si dà ad Ercole. car. 170. quella de la Capra Amaltea. car. 152. e quella di Leone usata da gli antichi per abito, e come per selle di cavalli. car.	167
Palladio, che cosa sia, e fu tenuto in Troja in gran venerazione. car.	79	Pergamenti, che asio, o sia franchigia veramente avessero. car.	179
Palizate libero ricusò gran somma di danari. car. 279		Pelle la ultima in Aragona fu dell'anno. 1564. che cosa successe. car.	194
Palle, o Pomi d'oro, che cosa denotino. car.	166	Pesche perche siano dedicate a Giunone, & in che medaglie si vegga. car.	165
Palma è segno dell' allegrezza di qualche vittoria. car. 75. una che ne nacque in una ara in Tarragona, come intesa da' Tarraconesi. e come da Augusto. car. 24. e 202. perche si attribuisca alla Vittoria, e sua natura. car. 50. perche si mise nelle medaglie de' Caragiuesi, e come detta in Greco. car.	187	Pertinace Imperador con la Providenza. ca. 8. num. 8. e 9. conserazione con l' Aquila. car. 122 num. 5. e 6.	
Paludamento, che fosse. car.	85	Pelcennio Negro con la Speranza. car. 14. nu. 1. e 6.	
Pandute altrimenti dente Digefsi, così non doverfi chiamare. car.	270	Pesci chiamati Dellini a chi si danno. car. 149 figurati nelle medaglie che significann. car.	234
Pandora, che cosa sia. car.	154	Pessinaue, chi sia, e come era fatta, e per altri nome detta Cibebe. car.	175. e 176
Pane di grano quando si cominciò a mangiare secondo la favola di Cerere. car.	96	C. Petilio Capitolino. car. 228. nu. 2. e 3	
Pane Dio, è figurato con la corna. car.	169	Petreo, & Afranio di' tesero l'entrata di Giulio Cesare in Ispagna. car.	200
Pannonia, e sua figura nelle medaglie. car. 94. oggi come sia detta. car.	96	P. Petronio Turpiliano, medaglia d' Augusto con la Sfige. car. 156. num. 2. un'altra con un Bacco, e nel rovescio una corona di quercia. car. 16. num. 3. e 6.	
S. Paolo fatto morire da Nesone. car.	15	Piante come si tingono di color ponzazzo. car.	173
Paolo Emilio, & Infrinzioni sua. car.	233	Piche uccelli, la madre loro fu una delle Sirene. car.	157
Paolo Manutio, e libro suo d' Infrinzioni. car.	244	Picchi uccelli, e sua natura dedicati a Marte. car. 93. e medaglia dove si veggono figurati. car. 93. num. 6. 10. & 11. car. 94. num. 1. e 2.	
Papaveri li danno a Cerere. car. 130. e 172. essi, e spighe di grano insieme, che significano. car.	62	Piera verso DIO come si figurò, e si vede anco nelle medaglie. car. 20. 31. e 32. verso i parenti, & altri. car. 32. 33. e 34. si vede figurata con la figura di Mercurio. car. 37. nu. 1. 2. e 3.	
L. Papiro medaglia consolare con Giunone con la pelle di capra in testa. car. 168. nu. 11. e 12.		Piera, nella quale era intagliata la figura di una Fortuna, e serviva per mester al primo miglio fuor di Roma, per dimollrare che si era cantato un miglio. car. 84. quello, che si dice del Fulmine se sia vero. car.	142
Papiria Tribù avuta per una delle trentacinque. car.	149	S. Pietro fatto morire da Nerone. car.	18
Papiro, che erba sia, e come da essa derivò la carta, con la quale oggi si scrive, & in esso si scriveva anticamente. car.	105	Pietro Appiano, e Bartolomeo Amantio fecero un libro delle Infrinzioni. car.	291. e 299
Fara zonio che cosa sia, e chi lo portava, e per qual causa. car.	28	Pietro Diacono fece un libro dell'interpretazione delle Cifre, ò Note. car.	299
Parentis patria si vede scritto nelle medaglie di Giulio Cesare. car.	282	Pileo, parola Latina, che signifiçi, e che sia, e la sua figura si vede nelle medaglie di Bruto. car. 11. num. 1. e 2.	
Paride diede a Venere il pomo, e perche. car.	166	Pine frutto, un diflico fatto da Martiale sopra di esse. car.	182
Parole, che gridavano anticamente i soldati avanti il loro Signore in segno di allegrezza. car.	3	Pino dedicato a Cibebe. car. 139. perche si dia ad essa, & a Nettuno, e perche chiamato Isterile. car. 180. e che serviva. car.	176
Partenope Sirena edificò Napoli, e suo sepolcro. car.	156	Pio Antonino padre adottivo di Marco Aurelio. car. 142. sue medaglie vedi Antonino.	
Passite moglie di Minos. car.	160	Pioppi alberi dedicati ad Ercole. car.	139. 165
Passera, che cosa sia, e che significhi. car.	38		
Pater Patria si diede a Cicerone. car.	231. 282		
Patria amata da ognuno. car.	13		
Patria, parola Latina come si scrivea. car.	229		
Patrii Romani di quante sorti si trovino. car.	22		
Interrege non poteva esser se non era Patrio. car.	278		
Panzazzo colore è il purpureo. car.	172		
Pavone dedicato a Giunone. car. 139. perche ragione.			

- Pirrichio piede quale sia da' Poeti così chiamato car. 268
- Pirro Ligorio, e suoi libri di medaglie, & Inscrizzioni. car. 209
- Pirro Re di Epiro, e sue medaglie. car. 165. num. 1. 2. e 3.
- Pitone chi fosse. car. 263. medaglia consolare dove si vede scritto insieme con Ceplone, la quale è della famiglia Calpurnia. car. 4. nu. 7. e 10.
- Piltri, e Tritoni. car. 148. e la loro figura nelle medaglie. car. 149. num. 7. e 10. e car. 150. e 151. num. 1. 2.
- Pithia donna profetessa: la quale al tempo di Alessandro parlava secondo la volontà di Filippo. car. 171
- Pitone Dragone, & il suo batter de' denti. car. 170
- Pittori, che uile cavino dalle medaglie. car. 13
- Placidia, medaglia con la cifra P al rovescio in mezzo a una corona di alloro. car. 17. nu. 4. e 5.
- Platone, e sua medaglia moderna descrittà dall'Autore. car. 293
- Plauilla Imperatrice, e sue medaglie.
Concordia. car. 40. num. 8. e 9. un'altra con due figure. num. 11.
- Propagio imperil, con due figure. car. 99. nu. 1.
Venere col pomo in mano. car. 166. nu. 4.
- L. Plautio. car. 151. e sua medaglia consolare nella quale è figurata l'Aurora con quattro cavalli. car. 152. nu. 4. e 5.
- Plebei potevano essere Consoli, ma non Interregi, il qual Magistrato non lo potevano avere se non i Patritii. car. 275
- L. Pleitorio medaglia consolare con la testa della Dea Moneta. car. 5. nu. 5. e 6.
- Plinio comanda, che nella sua patria a lui si eriga una statua. car. 253
- Plutone favolosamente tenuto per signore dell'Inferno. car. 144. e la sua autorità non si stende più oltre, e rubò Proserpina a Cerere. 172. gli è dedicato il Can Cerbero, e medaglie, nelle quali si vegga. car. 174. nu. 1. 2. e 3.
- C. Pobilicio medaglia consolare con Ercole, che combatte col Leone Nemeo. car. 168. nu. 5. e 6.
- M. Pobilicio medaglia consolare. car. 267. n. 1. e 2.
- Publicola perchè così detto. car. 274
- Publilii Fratelli Edili della plebe instituitono i giuochi Florali. car. 267
- Poeta Cordovese per Cigni, disse Calistri. car. 108
- Poeti antichi celebrati dall'Autore. car. 260
- Pò, fiume detto da' Greci Eridano. car. 130
- Polifilo fece un Libro chiamato Hipnerotomachia pieno di fogli, e d'Inscrizzioni false. car. 294
- Pola in Dalmatia, e sua Inscrizzione. car. 293
- Polimnia Musa come sia figurata nelle medaglie. car. 158. nu. 3. e 6.
- Pomi d'oro che cosa siano. car. 166
- Pomo dato da Paride a Venere, e non a Giunone, nè a Pallade. car. 165. e medaglie dove sia figurata Venere con esso in mano. car. 166. nu. 4. 5. e 6.
- Pomo d' Eva di che cosa fosse. car. 165
- Pompeo muteggiato, che si volesse far Re. car. 183
- Pompeo, e Paliano rendono a' Tribuni l'autorità tolta loro da Sulla. car. 134
- S. Pompeo, e sua medaglia creduta dall'Autore. car. 291
- Nettuno in una banda e nell'altra setti trofei marisimi. car. 146. nu. 3. e 6.
- Scilla, e Cariddi. car. 159. nu. 3. e 4.
- Pomp. Fostio, medaglia consolare con la lupa, Romolo, e due uccelli chiamati Picchi. car. 94. nu. 1. e 2.
- Pouponio Attico, e sua lode. car. 260. la cui vita è scritta da Cornelio Nipote. car. 173
- Pouponio Leio fuisse Inscrizzioni. car. 291. e 293
- Pomponio Mela di che luogo fosse. car. 235
- Gioviano Pontano, del quale sono molte opere in verso, & in prosa. car. 291
- Ponte S. Angelo, e sua figura in medaglie. car. 120
- Pontefici maggiori, e minori erano appresso de' Romani. car. 264
- Popoli di Corintho facevano il Pegaso nelle loro monete. car. 150
- Porcio con la C. non con la T. e di dove derivi. e. 283
- M. Porcio Vedito Catone.
- Porcina altrimenti detta Obulco, e sue medaglie. car. 234. e car. 235. nu. 2. e 3.
- M. Porcio Leuca medaglia consolare. car. 197. nu. 1. 2. 3
- Porpora, che cosa sia. car. 77. la nominata Tiris, e Bafa, e Laconica, che colore abbiano, e di due colori. car. 173. rossa quando si cominciò a usare, car. 174
- Porto d' Ancona, e sua figura in medaglie. car. 111. num. 2.
- Porto d' Ostia, e sua descrizione, e figura nelle medaglie. car. 111. nu. 1.
- Postumo Albino, medaglia consolare. car. 88. nu. 2. e 3
- Postumo Seniore con una corona di spighe di grano al rovescio. car. 26. nu. 2. e 5.
- Postumo Imperadore, e sue medaglie.
Mercurio. car. 172. nu. 3.
Virtù. car. 27. nu. 13. e 14.
- Prasino colore oggi chiamato verde. car. 77
- Prasiele, e sue statue del buon Evano, e della Fortuna. car. 133. & un'altra di Venere Paia. car. 176
- Prasio triumphali, come si debbano interpretare queste parole Latine. car. 296
- Præfectus Germanorum che significhi. car. 214
- Prenomi usati da gli antichi, che cosa operavano. car. 262
- Préside, o Proconsole da chi fosse creato, e che autorità avesse. car. 280. e 281. governavano le Colonie, e le Provincie. car. 194. e come si faceieno Imperadori. car. 199
- Pretori erano mandati a governare le Provincie. car. 280
- Prezzo, che si pagava per lavarsi ne' bagni. car. 9
- Prigione dove era anticamente. car. 133
- Principe della gioventù qual fosse appresso a' Romani. car. 205
- Principe del Senato qual fosse appresso a' Romani. car. 205
- Privilegio conceduto a' Christiani. car. 143
- Privilegi conceduti a chi aveva tre figliuoli. car. 78
- Probo Imperadore con la Virtù. car. 28. numero. 4. e 5.
- L. Proclio medaglia consolare con la pelle di capra in testa con certe scarpe appuntate, che chiamano repande. car. 169. nu. 1. e 2.
- Proconsole da chi fosse creato, e da chi n'avesse l'autorità. car. 280. 281
- Proconsoli governavano le Colonie. car. 196
- Prodighi rovinati come erano gattigai, e scherniti. car. 228.
- Profetessa chiamata Pithia. car. 171
- Pro-

Proferizzare degl' antichi ebbe fine alla venuta di CHRISTO. car. <u>171</u>	
Pronomia de gli antichi. car. <u>260, 261</u>	
Propago Imperi medaglia dove sia scritto. car. <u>79.</u> num. 1.	
Proferis orare non è come dice Accursio. car. <u>133</u>	
Proferina di chi fu figliuola, e sua tavola. car. <u>172.</u> melagrana è dedicata a lei.	
Proverbi diversi.	
Alter mulget hircum, alter supponit cribrum. . car. <u>291</u>	
Baylo bien y encharmy dei corro. car. <u>271</u>	
Davus suu non Oepidus. car. <u>55</u>	
Fellina Lentæ. car. <u>25</u>	
Iacta est alex. car. <u>289</u>	
Incidit in Scyllam cupiens vitare Charybdim. . car. <u>159</u>	
Nervos, atque artus esse sapientiae, non temere credere. car. <u>258</u>	
Noctuas Athenas car. <u>169</u>	
Sine Cerere, & Baccho friget Venus. car. <u>396</u>	
Veni, Vidi, Vici. car. <u>62</u>	
Vitam regis fortuna, non sapientia. car. <u>273</u>	
Nihil dictum quin dictum sit prius. car. <u>273</u>	
Nihil novum sub Sole. car. <u>26</u>	
Providenza figurata nelle medaglie. car. <u>84</u>	
Province del Mondo, e loro distribuzione. car. <u>86</u>	
Prusa Rè perche dideggiato da' Romani. car. <u>274</u>	
Publicola chi fosse e perche così detto. car. <u>260</u>	
Publicus, parola Latina viene da Populus. car. <u>267</u>	
Pudicitia e sua figura nelle medaglie. car. <u>77</u>	
Pugili, che cosa siano. car. <u>256</u>	
Pugni, i Romani facevano alle pugna, come fanno oggi i Sanesi, ma quelle erano peggiori di queste, e perche. car. <u>256</u>	
Pugnali dove si veggono nelle monete di M. Bruto. car. 10. e 11. nu. 1. e 2.	
Pulpio detto Rofira, e sua figura. car. <u>133</u>	
Pulvinaria Deorum, che cosa siano. car. <u>289</u>	
Punto tra parola, e parola nelle iscrizioni anti- che, e perche non lo mettevano in fine del verso. car. <u>263</u>	
Pupieno Imperadore medaglie con CARITAS MU- TUA. car. 12. nu. 1. e 2.	
Paec. car. 41. nu. 7.	
Putei Libonis che cosa sia. car. 131. e sua figura in medaglia. car. 132. e come fosse descritto da Pierlo Valeriano. car. <u>153</u>	
Puteal di Cordova, che cosa sia. car. <u>133</u>	

Q

Quadrante di vino che cosa sia, e quanto impor- ti. car. <u>66</u>	
Quadrante, come segnato nelle medaglie. car. 10. nu. 4. e 5.	
Quadrigati che cosa sia. car. <u>8</u>	
Que, avverbio Latino come s'abbia à scrivere. . car. <u>297</u>	
Quercia dedicata à Giove. car. 139. e perche. car. 143 chiamata sterile. car. <u>180</u>	
Quinario, ovvero Vitoriato quanto valeva, e con che lo segnalavano, e medaglie, dove si veggia figurato. car. 7. nu. 10. e 11. & in un'altro modo. carte 9. nu. 4. e 3.	

Quinto Metello Macedonico Censore, e quello, che nella sua censura gli successe. car. <u>123</u>	
Quinta Metello Scipione, e sua medaglia. car. <u>90</u>	
Quinto iratello di Cicerone Proconsole governava l'Afia. car. <u>265</u>	

R

R. Lettera quando trovata, e se fu al tempo di Appio. car. <u>277</u>	
Redaligio Rè de' Goti regnò insieme con Alarico. car. <u>241</u>	
Ratines Asses quali fossero, e perche così detti. car. <u>8</u>	
Raudus, o Rodus parola Latina che significhi. car. <u>269</u>	
Raurici sono popoli in Francia. car. <u>266</u>	
Rè di Spagna, e loro ordine finto da Giovanni An- tonio, e da Ciriaco car. <u>291</u>	
Rè quando usa clemenza, allora adopera la suprema sua podestà. car. <u>47</u>	
Rè, con fascia legata alla testa si vede nelle medaglie car. <u>102</u>	
Rè de' Goti posti in lista. car. <u>241</u>	
Rè Geutii l'anno nominati nella sacra Scrittura. car. <u>151</u>	
Rè Prusia quando salutava i Senatori, che cosa face- va. car. <u>82</u>	
Recaredo Rè, e sue medaglie in Hispania, ora Sivi- glia. car. 232. di Bimeria. car. 239. fu detto Pio, e fece fare il Concilio 2. Tolosano, dove si contestò la fede Carlo' a, e si fece la festa Arriana di Spag- na, della quale erano i Goti car. <u>221</u>	
Recaredo il secondo fu un Rè de' Goti, e quanto re- gnò. car. <u>242</u>	
Recefuinbro Rè, e sue medaglie di Emerita. car. 279. quando cominciò a regnare. car. 242. e quali tolle- ro le sue medaglie. car. <u>222</u>	
Reginesi popoli, e loro medaglia Greca. car. 170. nu. 7. e 9.	
Regulo, e sua medaglia. car. 114. Vedi Livineo.	
Religione perche figurata col Mercurio. car. <u>37</u>	
Repande che forte di scarpe siano. car. 168. figurate nelle medaglie. car. <u>169</u>	
Rinoceronte animale, il quale ammazza l'Elefante, e medaglie dove si veggia car. 164. nu. 1. e 2.	
Roderico Rè cacciò gli Re' Uniziti del Regno, & egli succediato da gli Arabi. car. 223. quando re- gnò. car. <u>242</u>	
Rodi medaglia Greca. car. 22. nu. 1. e 2.	
Roma, che significhi in Greco. car. 92. fu distrutta da i Galli. car. 136. e che essenti faceva negli uo- mini, che vi vengono. car. 164. era governata conforme alla volontà de gli Imperadori car. 196. quando stette più in fiore in armi, e in lettere. più che in altri tempi. car. 259. e fu fatta Colonia da quei di Alba lunga. car. 248. quando si serviva nelle Inferzioni scritto Romae vuol dir di Roma, non in Roma. car. 52. figurata nelle medaglie in diversi modi. car. 92. e 93. & in una medaglia con tal let- tere, ROMA. RENASCENS. car. 122. nu. 3. e 5.	
Romani riconoscevano dalla fortuna l'averlo loro gato il Mondo. car. 61. si fecero belli del Rè Prusa, e perche car. 82. come andavano vestiti. carte 77. e 171. vollero andare ad abitare à Vei. car. 136. ufavano per vestito la toga: carte 204. che cosa	

cosa fecero quando fogggiarono i luoghi vicini a Roma. car. 198. i Patruii erano di due forti, e quali erano tenuti Romani. car. 229. si nominavano co' cognomi della Tribù, o Curia loro. car. 249. quando potevano avere officii nella Repubblica. car. 252. non sapevano numerare se non fin a cento mila. car. 255

Romolo figliuolo finto di Marte Gradivo. car. 153. uovo porpora n. la trabea. car. 154. acquistò le spoglie Opime, e uelle medaglie figurato. car. 171. nu. 2

Rofato colore oggi chiamato rosso. car. 77

Rolta che cosa fossero presso a' Romani. car. 54

Rovefco, che fia, e la sua etimologia. car. 22

Rovefco, e impresa fe fia lo stesso. car. 24

Roviuo stampò il prontuario delle medaglie. ca. 295

Rubicone fiume famolo divide la Gallia dall'Italia, e non li poteva passare con gente armata. car. 289

Rude, che cosa fia, & a chi li dava. car. 71

Q. P. Riuo inueme con Sulla in una medaglia. car. 23. nu. 2. e 6.

S

Sabina Imperadrice, e fue medaglie. Concordia. car. 39. nu. 4. e 5. e car. 40. nu. 10. Vesta. car. 80. nu. 3.

Sacerdoti in Roma, & anco gli Imperadori si copriano la testa quando sacrificavano. car. 30. adornavano co' i loro versi quello, che diceua la Pithia. car. 171. detti Galli, e loro uita. car. 176. chiamati Druidi, usano lettere Greche ne' loro Sacrifici. car. 190. chiamati ancora Flamini. car. 252. e 253.

Salli, Agonali, o Collini. car. 153

Sacerdotio di dodici Salli instituito da Numa Pompilio, e loro abito. car. 153

Sacchetti, e sporte usate da gli antichi per riporvi i danari. car. 6

Sagrificavano gli antichi con la testa coperta, e perche. car. 30. e gli stromenti usati da loro nel sacrificare. car. 31. i quali si veggono nelle medaglie di M. Aurelio. car. 22. nu. 7. e 8.

Sagrificio fatto di una Scrofa pagna, e perche. car. 72. e di Sueo uetaurilia qual fia, e quando si faceua. car. 282

Sacco di Roma, e che segno in Ispagna se ne vedesse. car. 194

Sacra, cioè fulmine in che maniera diede segno che Roma aueua da essere vittoriosa. car. 50. era dedicata a Giove. car. 130. e 141. e perche le faette girino fiorte, e gettino fiamme. car. 141. e li veggono figurate ne' gli scudi, e quando cominciarono a metterli ne' gli scudi. car. 141. e 142. e perche l'aquila le porti nel becco. car. 142. figurata nelle medaglie per la Fortezza. car. 218

Sacra insieme con l'arco si dà ad Ercole. car. 139

Sago, che cosa fosse. car. 80

Sagunto, ora detto Monviedro, era Municipio de' i Romani, secondo Plinio. car. 199. e 218. e fue medaglie, e si deve dire Saguntus, e non Saguntum e per qual ragione. car. 218

Salli sacerdoti di Marte, chi gli institui, e loro abito; erano Patricii, e li chiamavano Palatini. car. 153

Salone fiume in Calatalud Città di Aragona lodato per la tempera delle arme. car. 87

Salonia Imperadrice, e sua medaglia della Fecondità. car. 78. nu. 9.

Salutia Barbia Orbiana con la Concordia. car. 39. nu. 3. e 6.

Salustio lodato per singoiare Istorico. car. 259

Salute, e suo Tempio, e come sia figurata nelle medaglie. car. 73

Samo in Grecia mette pavoni nelle medaglie. car. 139 nu. 2. e 3.

Sanità figurata con la serpe. car. 73

Santi, e un Concilio fatto contra quelli, che trattavano male le Imagini loro. car. 43

Saragosa fondata da Cesare Augusto. car. 15. nelle fue medaglie si vede un uessillo figurato. carte 122. li mostra essere stata Colonia. car. 208. fu Colonia immune, e capo di conuento, & alcuni la chiamarono il luogo di Saldubia, e vi andavano le cause di. 24. popoli. car. 199. fue medaglie. car. 207 e 208

Serapide figurato nelle medaglie. car. 89. numero 4. 5. e 6.

Sardiani, che asilo, o franchigia auevano. car. 179

Satiri che cosa siano, e sono detti Tituli. car. 169

Schiavi andavano co' berrettini dietro a' padroni loro quando gli portavano a' seppellire, e per ciò conseguiuano la libertà. car. 82. e con la libertà pigliavano il nome de' loro padroni. car. 201. & in che maniera gli faceuano liberi. car. 82

Sciatiua, terra nel Regno di Valenza come chiamata anticamente, e fue medaglie. car. 219

Scilla, che cosa sia, e suoi pericoli, si vede la sua figura in medaglie di Sello Pompeo, dove è una statua di ella. car. 159. fuoi cani, & altre cose che si significino. car. 160

Scipione Africano fu nominato Princeps Senatus, benchè prima non fosse il più antico Cenfore. car. 205. e fu fatto Consule anche dieci anni prima, che potesse essere. car. 284

Scipioni non fecero Colonia Tarragona, ma restaurarono le fue fabbriche. Es alcuni falsamente credono che la loro se' oltua sia appello a Tarragona.

Scrittori antichi celebrati dall'Autore. car. 262. quali siano quelli che hanno scritto delle medaglie. car. 297

Scrivere de' gli antichi nel tempo di Cicerone, più eccellente, che in altro tempo, e perche. car. 245. e gli autori, che sopra ciò hanno dato regola, & ora ci par cattivo per l'uso. car. 262. ma è migliore del moderno, e perche. car. 261

Scudiere di Marte è il gallo. car. 171

Scudo è dedicato a Minerva. car. 139

Scudi chiamati Ancilli, e loro figura in medaglie, e chi le fece. car. 153

Sebastiano Frizzo, scrisse un grosso uolume in materia delle medaglie. car. 298

Secolo, che meriti esser chiamato d'oro tanto per la eloquenza, quanto per lo valore delle armi. carte. 259

Secolo d'oro, è suo significato. car. 166

Siurezza in quanti modi si ueda figurata nelle medaglie. car. 48

Segerico Rè de' Goti. car. 241

Segni, che si trouano nelle medaglie alcune volte s'intendono, altre no. car. 139

Segobrica capo di Celtiberia, e non è Segovia, e fue medaglie. car. 212

Segovia, e fue medaglie. car. 225

- Sevano Coufole potenze affai al tempo di Tiberio. car. 211
- Semia, parola Latina. Vedi mezza libra. .
- Senat. confult. fatti dal fenato, e non da i confoli. car. 213
- Senatus confulto Claudiano, fu fatto per le donne, che li giacevano co' i loro schiavi. car. 207
- Senatori, e loro abito. car. 174
- Sanefi li pigliano piacere in fare alle pugna. car. 256
- Seul, che cofa fiano. car. 81
- L. Sentio medaglia confolare. car. 4. nu. 9. e 12.
- Sepulcro di Cecilia Metella vicino à San Scalfiano in Roma. car. 116
- Sepolchri aliai di famiglie Romane erano nella via Appia. car. 262
- Septilolio, che cofa foſſe, e perche cost chiamato, e a che ferviſſe. car. 115
- Serapide con le peſche, e perche gli fiano dedicate. car. 165
- Sergia famiglia viene da Sergello. car. 255
- Serpe allegnata ad Eſculapio, & alla Salute, e perche, e ſi vede nelle medaglie inſieme con la Dea Salute. car. 73. 74. e 174. e medaglie dove ſi vegga con Eſculapio. car. 175. con le ali è dedicata a Cerere. car. 172. e ſenza le ali ad Eſculapio. car. 179. ſi vede in alcune ſtatue di Pallade. car. 154. condotta che ebbero a Roma quella di Epidaurò dove volle ſtare. car. 174
- Serpi di Cerere nelle medaglie che ſignificano. car. 224
- Serpi che ammazzarono Laocoonne, e ſuoi figliuoli. car. 154
- C. Servilio Ahala, e ſua effigie, e con quella di P. Bruto nelle medaglie di M. Bruto. car. 23. nu. 4. e 5.
- Servo Sulpitio Iuris conſ. ſtatua. car. 249. medaglie, dove ſi vegga ſcritto, SER. SULP. GALBA. car. 255
- Seltante, erano due oncie, e come ſi ſegnava nelle medaglie. car. 10. nu. 7. e 8.
- Sellario, ſella parte del congio. car. 66
- Selertio come era ſegnato da gli antichi, e medaglie dove ſi vede. car. 8. nu. 1. e 2.
- Sello Pompeo, figliuolo di Gneo Pompeo Magno, fu detto figliuolo di Nerino, e Pio, e perche. carte 33. e 34. medaglia conſolare con due giovani Siciliani, che portano il loro padre, e madre, i quali rappreſentano la Pietra. car. 34. nu. 1. e 2. nu'altra, dove ſi vede figurato il Lituo, con l'effigie di Pompeo Magno, e de' ſuoi figliuoli. car. 59. num. 3. e 4.
- Sera quando tu in uſo in Roma. car. 80
- Seria Ariana ſcacciata da Spagna; e di eſſa erano i Goti. car. 221
- Severina, e fue medaglie.
- Concordia, car. 40. nu. 1. e 4.
- Giunone col Pavone. car. 144. nu. 1. e 2.
- Severo, e fue medaglie.
- Africa, rappreſentata per una donna, che ha l'accanciatura del cpo con la teſta d'un'elefante, & un leone a' piedi. car. 90. nu. 1.
- Eternità con Giulla. car. 36. nu. 10.
- Felicità rappreſentata con la moglie, e figliuoli. car. 62. nu. 1.
- Fortuna. car. 63. nu. 5.
- Indulgenza. car. 69. nu. 4. e 5.
- Nave, medaglia Greca battuta da i Corcirenſi. car. 127. num. 2.
- Pace. car. 41. num. 4.
- Vitru con due figure. car. 27. nu. 3.
- Vittoria de' Britanni. car. 53. nu. 12.
- Sevirato, che Uſſicio ſia. car. 257
- Slinge, e differenza fra eſſa, l'arpie, le ſirene, i grifoni, & i pegafeo, & è fatta di tre cole. car. 152. in che ſorte di medaglie ſi truovt un'enigma propoſto da lei, & una illuſa di eſſa pigliata da Verre in Sicilia, & è opinione di Plinio che ſiano ſpecie di ſclimmie, una fu ammazzata da Edipo, e medaglie dove ſi veggano figurate. car. 155
- Stellia, detta Trinacria anticamente, e la ſua Abbondanza di grano, e la favola di Cerere, e ſua medaglia Greca. car. 96. nu. 1. e 2. e Latine. nu. 3. 4. e 5. & una medaglia di Argentaria. car. 140. num. 3. e 6.
- Siclo di Geruſalemme, che moneta foſſe, e con che lettere, e figura, e di che peſo. car. 22. nu. 3. e 4. un'altro. car. 12. num. 7. e 10.
- Sidera, parola Latina ſi deve ſcrivere con la I, non con la Y. car. 266
- Sidonii. ch'imprefa mettevano nelle loro monete. car. 86
- Sidon, che cofa ſignificati. car. 237
- Signum, parola Latina, e la differenza, che è fra ſignum, e litua. car. 237
- Signiferi, portavano in teſta certe pelli di lupo, o di altri animali. car. 169
- Sileni, che cofa fiano. car. 169
- Sileno fu balio di Bacco. car. 169
- Silfo in medaglie di Crene ſi vedeva figurato. carta 13. quale era il più ſtimato. & in Latino ſi chiama Laferpitium, e medaglie dove ſi veda. carte 83. e 84
- L. C. Silla, o Sulla, perche ſi nomi Felice. car. 59. li Dittatore perpetuo, e dimiui l'autorità a i Tribuni. car. 124. medaglia con la ſua effigie; e quella di Q. P. Ruſſo. car. 23. nu. 4. e 5.
- Sillanus, & altre ſimili parole Latine ſi debbono ſcrivere ſenza la y, Greca. car. 266
- Sillabe lunghe, e brevi, e ſe erano con l'accento grave, o acuto, o circumſcelfo come ſi ſcrivevano, e pronunziavano da gli antichi. car. 260. e 267
- Silva parola Latina ſe ſi debba ſcrivere con la y, Greca. car. 265
- Simpulo, che cofa ſia, e medaglie dove ſi vegga figurato. car. 204. nu. 2. e 3.
- Siracufa meteva il Pegafeo nelle fue monete. c. 188
- Siracufaſi, che cofa facevano a i prigionj, e loro medaglie, e dichiarazione. car. 188. e 189.
- Carro con quattro cavalli. carte 188. numero 2. e 3.
- Giove. car. 41. nu. 1. e 2.
- Ercole, che combatte col leone Nemeo. car. 168. nu. 8. e 9.
- Pallade, che nella celata ha un ramo d'olivo. car. 149. nu. 2. e 3.
- Pegafeo. car. 150. nu. 4. e 5.
- Sirene, come ſiano fatte, e medaglie, dove ſi veggano figurate. car. 156. e 157. ſono uccelli. car. 156
- Sifebuto Rè de' Goti, e ſue medaglie. car. 232. e 234. e 239. quanto regnò. car. 241
- Siſendo Rè de' Goti. car. 242
- Silro era ſtrumento muſicale appreſſo gli Egittii. car. 98. li dava à Iſide. e fue. car. 139
- Sivelia Città in Iſpagna, e ſue medaglie. car. 231
- Smirne, che aſilo d'ſcarchigia aveva. car. 172
- Sofocle, Euripide, & Eſch. o poeti Greco. car. 271
- Soldati hanno da eſſere vigilantj. car. 171. i vecchi ſol-

foldati nominati Emetli da' Romani, e perche .
 car. 238
 Solone nelle fue leggi prohibi l'esser neutrale. ca. 186
 Sonatori di corno chiamati Cornicini, che portavano
 in testa. car. 169
 Spagna, perche cosi nominata. car. 221. come figurata
 da gli antichi. car. 66. o unione di Don Diego di
 Mendosa circa il suo nome. car. 222. chiamata Hiber-
 beria come alcuni credono, da Hiberno fiume. c. 240
 era in quei tempi a i Romani, come ora l'India a
 gli Spagnuoli. car. 57. che forte di moneta faceva in
 tempo de' Romani. car. 192. fu difesa da Afranio, e
 Petreio. car. 200. come figurata nelle medaglie .
 car. 87. e 88. fue medaglie con lettere antiche .
 Spagnuole. car. 807
 Spagia citeriore chiamata da Plinio Provincia Tar-
 raconefe. car. 199. ebbe da Vespasiano il Ius Latil-
 car. 258
 Spagnoli in molte Colonie favellavano, e vestivano
 alla Romana, e perciò chiamati Stolati, o Togati.
 car. 203
 Speranza, e sua figura. car. 44. e perchè se le attribui-
 ca il color verde. car. 45
 Spighe sono dedicate à Cerere, e perche. car. 139. e
 172 figurate per l'Abbondanza. car. 234
 Spoglie dette opime acquisite da Romolo. car. 171
 Spondi piedi quali siano. car. 268
 Sporte, che cosa siano. car. 6
 Sportule come erano fatte, & in che modi si usasse-
 ro da gli antichi. car. 70. donde viene tal nome .
 car. 71
 Spurio Mello procurò di tiranneggiar Roma. car. 119
 Squadre di cavalli come erano chiamate. car. 100
 Stratore ritrovato da San Pietro nella bocca del pesce.
 car. 28
 Statilli si chiamavano Tauri, e medaglie dove si ve-
 de. car. 161. nu. 1.
 Statua di Nerone, o di Augusto, che è nel porto di
 Ollia. car. 114. perche da' Romani si facevano al-
 cune picciole, altre grandi, & altre come giganti .
 car. 112. una di un Satiro, che insegna à sonare a un'
 Ermafrodino. car. 169
 Statua di Pallade fatta da Fidia in Atene, descritta
 da Plinio. car. 154
 Stella di Marte, che effetti faccia. car. 171
 Stipendiarj in che erano differenti da gli altri. car-
 te. 200
 Stratonici, che asilo, o franchigia avevano. car. 179
 Suedani, medaglia Greca con la figura del Minotaur-
 ro. car. 106. nu. 3. e 6. e car. 160. nu. 1. e 4.
 Suffragio, che cosa fosse. car. 198
 Suintilla Rè de' Goti, e fue medaglie. car. 206. 235.
 239. 233. e 234. quando cominciò a regnare. ca. 232
 quanto regnò. car. 242
 Sulpitia famiglia, della quale fu l'Imperadr Galba.
 car. 255

T

T In vece della D, usata da gli antichi. car. 251.
 255. e 108.
T, sola significa Tusela. car. 204
 Tabacco, è un'erba, che viene dall'Indie. car. 77
Tacito imperadore medaglia con la Face. car. 43. nu.
 1. e 12.

Tarante figliuolo di Nettuno nelle medaglie. car. 13.
 nu. 3. e 5. e 6. e car. 147. nu. 3. e 64 e 5.
 Taranto medaglie. Vedi Tarante.
 Tarrazona era Municipio, e fue medaglie, e sua .
 Ortografia. car. 199. e 209. l'acqua del fiume, che
 vi scorre per entro e buona per temperare il ferro.
 car. 200
 Tarentini. Vedi Tarante.
 Tetraco, e Tirrenica crede l'Autore, che sia il me-
 desimo. car. 203
 Tarragona. car. 202. dentro, e fuori di essa Città sono
 molti acquedotti. car. 129. era Colonia, e capo di
 convento - Se fu fondata da gli Scipioni, Andava-
 no ad essa per le cause, e liti quarantaquattro ter-
 re. car. 199. fu forte fatta Colonia da Giulio Cesa-
 re, o da Augusto, e baste medaglie à Giulio Cesa-
 re. car. 202. per. he causa fu chiamata Giulia Plinio
 non dice, che fosse stata Colonia dagli Scipio-
 ni; ma che solamente essi fecero, e rillorarono le
 fue mura, & edifici; e perche abbia il soprano me di
 Togata. car. 203. fue medaglie. car. 24. num. 7. e 8.
 e car. 206. num. 1. 2. 5. e 6. e medaglie di essa in-
 cognite. car. 202. num. 1. 2. e 3. quali lettere si usi-
 no, nelle medaglie. car. 24. e come si debbano leg-
 gere. car. 202. e 203.
 Tarraconefe ebbe licenza a' prieghi de gli Spagnuo-
 li di far un Tempio ad Augusto dopo la sua mor-
 te, e lo stesso fu permesso ad altri popoli. car. 25. a
 che effetto mandarono Ambasciadori ad Augusto.
 car. 24
 Tarraga terra in Catalogna. car. 200
 Taurò era cognome de gli Statilli, e medaglie, dove
 si vegga. car. 161
 Teatro, Anfiteatro, e Circo, in che siano differenti.
 car. 102
 Tel popoli, medaglia Greca. car. 158. nu. 7. e 8.
 Tela di oro non era in uso al tempo di Augusto.
 car. 182
 Temistocle, e sua medaglia finta. car. 292
 Templi, che avevano asilo, o franchigia, e non tutti si
 potevano instituire eredi. car. 179
 Tempio della Virtù, e dell'Onore da chi fatti, e loro
 significati. car. 28
 Tempio dell'Onore, al quale per giungere era neces-
 sario passare per quello della Virtù, e da chi fosse
 fatto. car. 81
 Tempio di Santa Costanza in Roma, in altro tempo
 fu Tempio di Bacco. car. 77
 Tempio della Salute in Roma. car. 72
 Tempio di Bellona. car. 148
 Tempio di Giano, in che tempo si ferrò, e medaglie,
 dove si vegga figurato. car. 148
 Tempio del Sole, o Apollo. car. 171
 Tempio di Diana Leucofrine, e suoi privilegi.
 car. 179
 Tempio di Giove Salamino fatto da Teucro. car. 179
 Tempio fatto ad Augusto dopo la sua morte. car. 25
 Tempora di ferro buona si faceva con l'acqua di Bil-
 bilis, o di Tarrazona. car. 200
 Teni, che franchigia avevano. car. 179
 Terpicore Mula, come sia figurata nelle medaglie.
 car. 158. nu. 2. e 5.
 Teseo rapì Ariadne figliuola di Minos. car. 161. a
 Teseo si dà la mazza, e perche. car. 169
 Tefera, che cosa sia. car. 06. e 70. & à che serviva.
 car. 70 e 71. e la sua figura. car. 71
 Tella d'auo per qual ragione era figurata da gli
 d 2 hgl

egittii. car.	164	Meta. car. 115. nu. 1.	
Testamento fatto da Pomponio Leto. car.	291	Vittoria navale. car. 54. nu. 7.	
Testimoni del bugiardo hanno da essere o morti, o in paesi molto lontani. car.	293	Tito Tatso Rè de' Romani di che luogo fosse. car. 274	
Tevere fiume, e sua figura. car.	103	Tito Manlio perche acquisto nome di Torquato. car.	4
Teucro fece il Tempio di Giove Salamino. car.	179	Titoli chiamavano ancora gli antichi le Inscrizioni. car. 244. e come solevano i Romani porre i loro Titoli nelle Inscrizioni. car. 249. & ancora alcuni Cardinali gli hanno. car.	244
Thalia Musa, come sia figurata nelle medaglie. car. 157. nu. 9. e 12.		Titolo della Croce di CHRISTO Nostro Signore e nella Chiesa di Santa Croce in Gerusalemme di Roma. car.	21
Theudichulo Rè de' Goti. car.	241	L. Titurio medaglia consolare con un ritratto del ratto delle Sabine. car. 274. nu. 1. e 2.	
Theuderico regò in Ispagna per suo pronipote. Amalarico l'anno 511. car.	241	Toga pretella, che cosa sia. car.	77
Theuderode Rè de' Goti. car.	241	Toga pura, che cosa sia. car.	77
Teudis Rè de' Goti, che altri chiamano Teudo, regò l'anno 531. car.	241	Toga, e Tonica in che erano differenti. car.	80
Tiberio Imperadore, e sua medaglia trovata in Bambola, altre medaglie. car.	211	Toga patta era abito di coloro, che trionfavano de' Re, o de' Imperadori, il suo disegno si vede in medaglie. car. 80. nu. 6. e 7.	
Calahorra. car. 215. nu. 1. e 5.		Toga palmata, e perche così detta, e qual fosse. car.	81
Casicante. car. 217. nu. 10.		Toghe del lato clavo in che cosa siano differenti dalle altre. car.	80
Clemenca. car. 47. nu. 1.		Toghe dette Trabee. car.	153
Druso, e Giulia medaglia di Tarragona. car. 206. nu. 5. e 6.		Toledo Città in Ispagna, e sue medaglie. car. 219. e 224. il suo nome scritto in cifra. car.	222
Emcrita. car. 238. nu. 5. e 6.		Toro era cognome de' gli Stailii, i quali si chiamavano Tauri, e medaglie dove si veggia. car. 161. un sol Toro figurato nelle medaglie, che significhi. car. 196. & anche quando sono due. car.	185
Giudea. car. 97. nu. 6.		Toro, e Pagine, e la sua favola, e dichiarazione. c. 161	
Giustizia. car. 45. nu. 1.		Torello Saraina stampò un libro delle Inscrizioni di Verona. car.	199
Graccuri. car. 227. nu. 2.		Torqui, erano come oggi le catene, o collane d'oro, car.	4
Ilice, cioè Alicante. car. 219. nu. 1.		Torquato perche così chiamato. car.	4
Moderatione. car. 47. nu. 1.		Tortosa principal Municipio de' Cittadini Romani. car.	299
Municip. Italic. per Siviglia la vecchia, o Triana come altri la chiamano. car. 231. nu. 3.		Tortosa, e sua natura. car. 37. si vede figurata nelle medaglie della Fede in mano a una donna. car. 38. nu. 4. e 5.	
Ofca, oggi chiamata Huelca. car. 217. nu. 5. e 6.		Trabee, che cosa sia, e quante differenze d'essa si trovino. car.	153. e 154
Providenza. car. 57. nu. 1.		Trabifonda fu seggio imperiale, e quando. c. 279. 280	
Salute. car. 74. num. 3. e 4.		Trajano Imperadore fu Spagnuolo. car.	231
Segovira. car. 212. nu. 3.		Sue medaglie.	
Siviglia Vedi Municip. Italic.		Arabia. car. 101. nu. 1.	
Tempio con queste lettere. ROM. ET. AUG. ca. 253. nu. 2. e 3.		Basilica Ulpia. car. 118. nu. 3.	
Tiberio Claudio aggiunse alcune lettere alla pronunzia Latina. car.	70	Circo. car. 116. nu. 1. e 117. nu. 3.	
Tiberio Sempronio Gracco, fondò Graccuri. car. te	227	Colonna. car. 118. nu. 2.	
Tibie Sarrane, donde derivino. car.	188	Dacia. car. 95. nu. 11.	
Tigre fiume perche così chiamato, e sua figura. car.	106	Danubio. car. 108. nu. 1. e 2.	
Tigri si danno a Bacco. car. 139. sua figura nelle medaglie. car.	170	Eternità. car. 35. nu. 5. e 6.	
Timone significa il governo. car.	26	Foro. car. 118. nu. 1.	
Tiria fina quando cominciò. car.	174	Fortuna. car. 69. nu. 6.	
Tiro in Latino come si debba scrivere. car.	289	Liberalità rappresentata col conglario. carte 67. num. 7.	
Tyrrhena, o Tyrrhenica è opinione dell'Autore, che sia lo stesso che Tarraco. car.	203	Lcitia. car. 75. nu. 1. e 6.	
Tirsi à chi siano dedicati. car. 179. e che cosa siano. car.	170	Mefopotamia. car. 102. nu. 2.	
C. Titinio medaglia consolare. car. 9. nu. 1. e 2.		Pace. car. 41. nu. 2.	
Titiri chiamati i Satri. car.	169	Porto di Ancona. car. 111. nu. 2.	
Tiro Imperadore fu figliuolo di Vespasiano. car. 97. Sue medaglie.		Providenza. car. 57. nu. 3.	
Ancora, & un Delfino. car. 25. nu.		Tigre fiume nelle medaglie di Mefopotamia. car. 107. nu. 1.	
Arco. 124. num.		Via Trajana. car. 110. nu. 3.	
Delfino, & Ancora. car. 25. nu. 3. e 4.		Vittoria con una biga, o curro, medaglia Greca. car.	
Eternità. car. 35. nu. 1. e 2.			
Felicità. car. 58. nu. 11. e 12.			
Giudea. car. 97. nu. 6.			
Italia. car. 91. nu. 3.			
Pace. car. 41. nu. 1.			
Pietà. car. 34. nu. 9.			
Providenza con due figure, che tengano un globo, o palla in mano. car. 57. nu. 8. e 9.			

V

car. 52. num. 4. e car. 53. num. 4. e Dacica. car. 53. num. 10.
 Tranquillità, e sua figura nelle medaglie. car. 50. num. 1. a. e 3.
 Treboniano Gallo Imperadore, e sue medaglie. Libertà. car. 82. num. 4.
 Sicurezza. car. 48. num. 8. e 9.
 Treviri, ovvero Monetales Auro, Argento, Flando, Feriundo, erano chiamati quelli, che facevano batter la moneta. car. 5
 Tribù, Centurie e Curie, e quante furono le Tribù. car. 134
 Tribù nominata Papia, ò Papiria. car. 249
 Tribuni militati presso a' Romani chi fossero, e perche portavano li Parazonio, che era una spada senza punta. car. 28. l' avere avuto molte volte questo Magistrato, era tra loro segno d'esser valoroso nella guerra. 276
 Tribuni della plebe perche furono istituiti, e come poi si allargarono nel loro Magistrato, & in un certo modo erano sacri. car. 134. quello Magistrato fu anche al tempo degli Imperadori, e di che autorità fosse. car. 135
 Tribunicia potestà restituita da Palicano, che cosa sia, che le tolse Sulla, e che le restitui Pompeo, e che sia la Tribunicia potestà, che si legge, e si trova nelle medaglie. car. 134
 Tribuno della Plebe Palicano. car. 134
 Tribuno Celerum da chi si crede fosse creato, e di quanta autorità, e quando ebbe fine in Roma questo Magistrato. car. 280
 Triente come segnato nelle medaglie. car. 10. nu. 3. e 6
 Tridente li dà a Nettuno. car. 139
 Trimestro verso, che piedi abbia da avere. car. 268
 Trionfante da chi era accompagnato. car. 3
 Trionfare non poteva nell'uno, se prima non era stato chiamato imperadore. car. 286
 Tripode è la lira dedicata ad Apolline. car. 139. e la cornina della lira in medaglie. car. 157. & i Grifoni ancor dedicati ad Apolline. car. 158. e perche si dian ad Apolline. car. 170
 Triumphus praefatio, che significhi presso a Plinio. car. 196
 Trionfo, e diverse cose, che in esso si portavano. car. 296
 Tritoni, che cosa siano. car. 147. In medaglie, e loro figura. car. 149. 151
 Trocheo, e suoi piedi. car. 267
 Trofeo, che cosa fosse. car. 57. si vede in medaglie con Marte, e con Romulo suo figliuolo. car. 171
 Troiani come sono chiamati da Numonio Regulo. car. 177
 Trombettieri portavano la testa coperta con pelle di lupo, o di altri animali. car. 169
 Tubicines, e Tubicines parole latine sono differenti. car. 283
 Tubiullum, parola latina, che significhi, car. 282
 Tucci, Colonia, ò Augusta Gemella. car. 233
 Tucidide, e sua lode nell'istorie. car. 259
 Tul. a Re de' Goti. car. 244
 Tullio Otilio litiut gli Agonati, e Collini Sacerdoti. car. 153
 Turisio, ò Tirafona come si debba scrivere, e sue medaglie. car. 209
 Turrisuondo Re de' Goti. car. 241
 Tuschus parola latina, non si hà da scrivere con l'aspersione. car. 270
 Tituli ovvero Apici. car. 153

V Alente Imperadore, medaglia, nella quale si vede un Soldato, che tiene sotto i piedi uno schiavo, & in una mano tiene un'asta, nella cui cima è la cifra **R** car. 16. num. 3. e 6. un'altra con queste lettere, **R** RESTITUTOR REIPUBLICÆ. car. 17. num. 4.
 Valentiniano medaglia descritta dall'Autore. car. 28
 un'altra nell'istesso modo messa dall'Autore. car. 98
 un'altra con tali lettere RESTITUTOR REIPUBLICÆ. car. 17. num. 1. e 2. un'altra nel rovescio ha una Croce in mezzo à una corona d'aloro. car. 17. num. 8.
 Valenza Città di Spagna su Colonia. car. 199. se di essa si trovino medaglie. car. 217. e 218. e come si chiamasse prima, & un'altra dello stesso nome è in Italia, la quale in latino si chiama Veiva Valenza, e sue medaglie. car. 218
 Valeriano Salonino medaglia Greca con Diana, che tiene un Cervio per le corna. car. 17. num. 4.
 Valerii famiglia Romana, donde avesse origine. c. 174
 L. Valerio Acifcolo medaglia consolare con l'Europa sopra il Toro. car. 85. num. 5. e 6. un'altra con la figura d'un'Arpia. car. 156. num. 1. e 2.
 C. Valerio Acifcolo, medaglia consolare, nella quale si vede figurato un Tritone. car. 151. num. 3. e 4.
 Valerio Casulo. car. 260
 Valerio Marziale Poeta famoso ebbe per sua patria Bibbils. car. 211. suo verso corretto dall'Autore. car. 87
 Valerio Vicentino di molto nome nella scultura. car. 239
 Valgio lodato per gran Poeta. car. 260
 Vandali signoreggiarono gran parte dell'Europa, e di quanto danno fosse à tutte l'arti la loro venuta. car. 14
 Vario singular Poeta. 260
 Varrone lodato da Cicerone, e da altri per il più dotto che fosse tra Latini. car. 259
 Varrone di che lingua parlò. car. 190
 Vaso da bere si dà ad Ercole. car. 179
 Vasquense che sorte di lingua sia. car. 199
 Uberty donde detta, e che significhi, e sue medaglie. car. 65
 Uccello. Vedi nella Tavola il nome d'uccello.
 Uei, era il luogo, dove vollero i Romani andare ad abitare dopo essere stati poco meno che distrutti da Franceisi, e qual fosse la cagione perche non vi andassero. car. 136
 Veilo d'oro, che significhi. car. 266
 Venere, a cui è dedicato il Mirto. car. 139. 140. e 143
 e le colombe. car. 140. & i pomi vien chiamata Mirra, ò Murzia, & le è anco dedicata la rosa; e à lei fu dato il pomo da Paride. car. 165. medaglie, dove si vede col pomò in mano. car. 166. Venere, Pafia, e sua figura nelle medaglie. car. 175. Intaglio antico in Corniola. car. 176. num. 3. le statue di essa più stimate quali fossero. p. d. Venere chiamata Amatùlia. car. 179
 Veneto colore detto oggi turchino. car. 77
 Verbo nelle cianfole latine se si debba porre in fine di esse, accioche siano più eleganti. car. 276
 Virgilio eccellente Poeta. car. 260
 L. Vero Imperadore, e sua medaglia con l'Armenia. car. 101. nu. 3.

- Verfi varil, e la mifura, & i noml loro. car. 263
 Verfo di Marziale corretto, un'altro d'Orazio. c. 198
 Vefpafiano Imperadore Padre di Tito. car. 97
 Sue medaglie, cioè.
 Annona. car. 70. ou. 9.
 Alia. car. 97. nu. 2.
 Concordia. car. 39. nn. a.
 Colofeo. Veggafi queflo al luogo fuo. car. 113.
 nu. 1. e 2.
 Colonia Roftrata. car. 55. nu. 5.
 Equità. car. 46. nu. 3.
 Fedc. car. 38. nu. 2.
 Fortuna. car. 65. nu. 4.
 Giudca. car. 97. nu. 1. 2. 4. 5. e 6.
 Pace. car. 41. nu. 6. e car. 42. nu. 5.
 Roma. car. 93. nu. 1. 3. e 13.
 Securità. car. 48. nu. 3.
 Tevere. c. 103. nu. 1.
 Vittoria. car. 53. nu. 13. e 15.
 Vittoria Navale. car. 54. num. 12.
 Veflo con la figura rapprefentava la Colonia. c. 209
 Vefla Dea figurata nelle medaglie. car. 80
 Vefito de' Romani, quando portavano il bruno qual
 folle. car. 77
 Vfcici, e Magiftrati diverfi come fi folevano mettere
 nelle Infcrizioni. car. 263, e 264
 Via Trajana, e fua figura nelle medaglie. car. 110
 Vita, ò fatica: altrimenti detta ftola, che folle. c. 228
 Villa pubblica, che cofa fia, e dove ftava, e fua figura
 nelle medaglie. car. 137. nu. 1. e 2.
 Viliglia luogo chiamato anticamente Celfa. car. 194
 Vindicta era una bacchetta, con la quale toccavano
 gli fchiavi nel dar loro la libertà. car. 82
 L. Vincio medaglia confolare, con la Concordia.,
 car. 41. num. 3. e 6.
 Vino di Caleno, ò d'altra elità di Campagna effer il
 migliore d'Italia. car. 162
 Viole, fi viti fe ne trovano di trè colorl. car. 73
 Violenza ufata da Alace Oileo à Callandra. car. 143
 Virgula divina fi chiama il Caduceo. car. 56
 Virtù. car. 26. figurata in molti modi nelle medaglie,
 & in alcuni fi vede forfè figurata per adulare gl'Im-
 peradori. car. 27. 28. 29. e 39. & è ftirada all'onore,
 e donde fia detta. car. 28
 Vite, e fuo frutto dedicato à Bacco. car. 169
 Vitello con Luco fuo Padre. car. 24. nu. 4. e 5.
 Clemenza. car. 47. nc. 2.
 Fede con due maol giunta. car. 38. num. 1.
 Libertà. car. 83. nu. 3.
 Virtù ioftieme con l'Onore. ca, 28. num. 7. e car. 81.
 oum. 7.
 Vittime de' Gentili come andavano ornate eflendo
 condotte al fagrificio. car. 227
 Vittoria come fia defcritta da gl'antichi, e fenza ali in
 mano ad una figura di Roma, che fignifichi, e figu-
 rata in diverfi modi nelle medaglie. car. 50. 51. 52.
 53. e 54. che fignifichi nelle medaglie di Siracufa
 fopra una carretta. car. 189
 Vittoria Navale, che cofa fia, e come figurata nelle
 medaglie. car. 54
- Vittoriano come fia fegnato nelle medaglie. car. 7.
 num. 4. e 5.
 Vlia terra in I Spagna, oggi eredita Montemaggiore
 vicino à Cordova, e fuo fito. car. 230. fue meda-
 glie. car. 231. num. 1. e 2.
 Uberto Golzio, e fuoi libri. car. 198
 Vnui di quanto danno furono cagione. car. 14
 Q. Voconio detto Vitulo, e fue medaglie. car. 101
 nu. 4. 5. e 6.
 L. Volteio, medaglia confolare, nella quale fi vede
 Europa fopra il Toro. car. 85. num. 9.
 M. Volteio, medaglia confolare, nella quale fi vede
 Cerere fopra un carro tirato da due terpl. car. 172.
 num. 4. e 5. con Cibelet. car. 176. num. 8. e 9.
 Volufiano Imperadore, e fue medaglie. cioè.
 Felicità. car. 61. num. 10. e 11.
 Salute. car. 73. num. 1.
 Vomitorii, che luoghi foftero nel Colofeo. car. 144
 Vrania Mufa come figurata nelle medaglie. car. 157.
 num. 3. e 6.
 Vrfone, fi crede che fia Offuna, e fua medaglia.
 car. 213. num. 5. e 6.
 Urfo, Colonia detta Gemina Urbanorum. car. 233
 Ufura femife, che cofa fia. car. 152. Tridente, e Cen-
 tefima quale fia. car. 246
 Utile, che fi cava dal faper difegnare lo Virtù, ò
 Deità de gli antichi. car. 83
 Utilità, che fi trarrebbe dall'aver in difegno tutte le
 Virtù, delle quali nell'Opera fi fa menzione. car. 83
 V. U. una confonante, l'altra vocale come fi fcriveva
 appreffo gli antichi. car. 195
 Vuallia uno de i Rè de' Goti in I Spagna. car. 241
 Vuamba Rè de' Goti comunemente Bambra, nel cul
 tempo fi fece la divifione delle Dioceli di Spagna
 nel Concilio Toledano XI. e fue medaglie. car. 222
 Uve dedicate a Bacco. car. 139
 Vultero, ò Vulturico Rè de' Goti, il quale fuccelfo
 à Livio il Scoodo, e fue medaglie. car. 221. un'al-
 tra di Siviglia. car. 232. quanto regnò. car. 247
 Vultiza Rè, e fua medaglia di Emerita. car. 239. quan-
 to regnò. car. 242. fu fcacciato dal Rè Don Rodri-
 co. car. 223. e fue medaglie di Narbona. car. 192
 Vulpiano on fi accorda con Cornelio Tacito nelle il-
 lle de' Templi privilegiati, e per qual ragione.
 car. 179
 Vuolfango Lazio ftampò due libri col titolo di Com-
 mentaril delle cofe di Grecia. car. 198. un'altro de
 Republica Romanorum. car. 299

X

X Lettera pofta in vece della Croce. car. 232

Z

Z Ecchierl che utile cavino dalle medaglie. car. 13

I L F I N E.

Aol 14/5/857

